LA

# REPVBLICA REGIA

DEL SIG.

FABIO ALBERGATI

AL SERENISSIMO PRENCIPE

D. FRANCESCO MARIA II.

DVCA D'VRBINO VI.

IN BOLOGNA Per Vittorio Benacci. M DC XXVII. Con licenza de' Superiori

# SERENISSIMO
## PRENCIPE.

A Republica Regia di Fabio Albergati mio Padre non ſi douea conſagrare in queſto mondo ſe non alla Fenice de' Prencipi, la quale a' tempi noſtri s'annida nel ſeno di V.A. Sereniſsima, la quiete del cui Stato fù ſempre vn moto perpetuo di merauiglie, e'l tranquillo ſilentio di gouerno vna chiara voce, che tuttauia celebra la gloria della prouidenza di Lei. Onde ſi come in queſto ſecolo Ella è materia delle lingue, e delle penne de' viuenti, così reſterà eterna nelle memorie di tutta la poſterità. All'A.V. Sereniſs. dunque io dedico il libro per queſte, & altre ragioni ben note alla generoſità del ſereniſsimo animo ſuo, e molto certe à gl'infiniti oblighi miei, richiedendo in oltre il giuſto douere, che, ſi come i vapori riſa-

gliono à quel Sole, che gli generò, così finalmente si riconduca à Lei, che sempre fù il Sole de' gouerni, e che risuegliò questi spiriti politici nella mente di mio Padre. Riconosca l'A. V. Sereniss. in questa offerta l'antica, e suisceratissima seruitù, e diuotione mia, e della nostra casa verso il gloriosissimo suo nome, mentre io quiui humilissimo, e riuerentissimo me le inchino.

Di Bologna li 15. di Settembre 1627.

Di V. A. Serenisss.

*Humilissimo, & obligatiss. seruitore*

Vgo Albergati.

Digitized by Google

# TAVOLA

## De' Capi di tutti i noue Libri della Republica Regia, e primieramente del primo Libro.

*MEntè dell'autore, che serue per introduttione dell'opra.* fol. 1.

*Che la società humana hà bisogno di gouerno. Cap. 1.* 2

*Che'l gouerno Regio è sopra tutti eccellentissimo, cap. 2.* 4

*Qual sia la vita, che dee introdurre il Rè ne' sudditi suoi, cap. 3.* 8

*So'l Rè debba essere virtuoso, cap. 4.* 10

*Che la felicità humana consiste nella virtù contemplatiua, cap. 5.* 13

*Come il Rè possa introdurre in tutti i sudditi la felicità, cap. 6.* 15

*Come col lume naturale si viene in cognitione di Dio, e che da esso dipende il principio della Republica, cap. 7.* 16

*Dell'opinione di Platone intorno alla Religione, cap. 8.* 17

*Dell'opinione d'Aristotile intorno alla Religione, cap. 9.* 18

*Dell'opinione di Senofonte intorno alla Religione, cap. 10.* 21

Libro Secondo della Repub. Regia.

*SI ribatte l'opinione del M. intorno alla Religione, cap. 1.* 23

*Che la conseruatione di qual si voglia religione dalla Catolica in fuori non è atta à conseruare la Repub. nella quale si troua, cap. 2. alias 12.* 26

*Che la Religione Christiana non è dannosa alla conseruatione de gli Stati, ma è vera regola al politico contra l'opinione del M. cap. 3. alias 13.* 32

*Che l'Idolatria priuaua i Gētili delle virtù necessario alla militia, c. 4. alias 15.* 37

*Che per interesse di Stato pare lecita ogni attione, cap. 5. alias 16.* 46

*Che per interesse di Stato ogni cosa nō è lecita di fare, cap. 6. alias 17.* 53

*Che le attioni brutte per conto di Stato erano aborrite da' Romani, c. 7. alias 18.* 53

*Si riprouano l'opinioni del M. sopra la ragione di Stato, cap. 8. alias 19.* 57

*Si ribattono l'opinioni d'vn' humanista fautore del M. sopra la Relig. c. 9. alias 20.* 61

*Si ribattono l'opinioni dell'humanista sopra la Virtù, cap. 10. alias 21.* 67

*Che niuno stato, benche cattiuo, dee mancar di fede, nè di Religione, e quando lo faccia gli è dannoso, cap. 11. alias 21.* 74

*Che la perfidia, e la empietà non è nello stato tirānico cōpartenole, c. 12. alias 22.* 76

*Come vno stato cattiuo senza mancamento di fede, e di Religione dice bugie, capitolo 13. alias 23.* 81

*Paragone della dottrina del M. con quella de gli antichi Politici, c. 14. alias 24.* 84

Libro Terzo della Repub. Regia.

*QVal sorta di gente è conueneuole materia per la forma del gouerno Regio, cap. 1.* 91

*Del sito vniuersale del Regno, cap. 2.* 95

*Del sito della Città Reale, cap. 3.* 96

*Se la Città Reale dee esser posta al mare, ò frà terra, cap. 4.* 97

*Se la Città Reale dee esser forte, e s'à tutti gli stati conuengono le fortezze, e prima*

A 3 — *se*

*si recita l'opinione contraria alle fortezze, cap.5.* 100
*Si ribattono l'opinioni contro le fortezze, capit. 6.* 107
*Risolutione secondo la mente d'Aristotile intorno alle fortezze, cap.7.* 102
*Della grandezza della Città, cap 8.* 105
*Come debbono essere comuni i beni della Republica Regia, cap.9.* 109
*Opinione propria intorno alla comunione de' terreni, cap.10.* 111
*Che la povertà in Repub. ragionevole non impedisce la virtù, cap.11.* 117
*Delle cose che sono necessarie universalmente alla Città Reale, cap.12.* 118
*Che la pittura, la scoltura, e l'arti liberali non paiono d'ammettersi nella Republica Regia, cap.13.* 119
*De' benefici che portano le lettere alle genti, cap.14.* 120
*Che le virtù contemplatiue, ed attiue non si ricercano in ogni Rep. cap.15.* 120
*Quali arti, e facultà sono necessarie alla Repub. cap.16.* 121
*Se le operationi necessarie nella Repub. possono esser fatte da tutti, ò ciascuna ricerca il proprio agente, cap.17.* 123
*Se meglio sia l'hauere contadini del paese, ò stranieri, liberi, ò serui, cap.18.* 125

## Libro Quarto della Repub. Regia.

*De' Consiglieri, cap.1.* 127
*Che cosa è la buona consultatione, e come si fà, cap.2.* 131
*De gli errori del Rè intorno al consigliero, cap.3.* 132
*De gli errori de' Consiglieri, cap 4.* 134
*De' remedi contra gli errori della consultatione, cap.5.* 135
*De' Segretari, cap. 6.* 139
*De' Magistrati, cap.7.* 140
*A chi appartenga creare i Magistrati, e come si debbano creare, e di qual conditione, cap.8.* 144
*Se i Magistrati debbono essere perpetui, capit. 9.* 148
*De' Giudici, cap. 10.* 150
*Delle difficultà del Rè in hauer cognitione di quello che passa nello Stato suo, e della qualità de' sudditi per fare di loro retta elettione, cap.11.* 152
*Della cagione, onde l'intendere la verità de' propry difetti è sopra tutti noioso a' Prencipi, cap.12.* 152
*Come l'intendere la verità non sia per esser noioso al Prencipe, cap.13.* 154
*Come il Rè possa sapere particularmente i portamenti de' suoi Ministri, cap.14.* 158
*Come il Rè possa hauer particular cognitione de' sudditi suoi per fare di loro retta elettione, cap.15.* 160

## Libro Quinto della Repub. Regia.

*Delle ragioni, per le quali il Rè dourebbe seruirsi dell'armi forastiere, cap. 1.* 162
*Si ribattono le ragioni dell'armi forastiere, e si mostra che'l Rè debba hauer propria militia, cap.2.* 163
*Sopra qual sorte di sudditi debba esser fondata la militia Regia, cap.3.* 166
*De gli amici del Rè, cap.4.* 170
*Per qual cagione il Rè debba mouer l'armi, se per allargar l'Imperio, e signoreggiare gli altri, cap.5.* 174
*Se fosse vn Monarca potrebbe esser retto il mondo, cap.6.* 176
*Se'l Rè potesse per forza acquistare, e mantenere il mondo, cap. 7.* 177
*Se'l Rè hà da guerreggiare per allargar l'Imperio, e in qua' confini debba contenerlo, cap.8.* 178
*De' mezi necessari à muouer guerra, cap.9. fol.* 181
*Del far prouisione de' danari, cap.10.* 184
*Se al Rè conuenga esercitare la mercantia, cap.11.* 185
*Qua' leghe sono dieceuoli al Rè, cap.12.* 188
*Come si possono conoscere i costumi, e le intentioni de' Prencipi, cap.13.* 191
*Come si possano conoscere particularmente i costumi de' Prencipi, cap.14.* 195
*Come il Rè possa celare la sua intentione verso gli altri Prencipi, cap.15.* 199
*Da che si possono congetturare le risolutioni de' Prencipi, cap.16.* 202
*Se'l Rè dee presentialmente esercitare le guerre, ò col mezo de' ministri suoi, cap.17.* 203

*Se*

*Se al Politico appartiene trattare del Capita no Gener. e delle arti militare, c.19.* 204

## Libro Sesto della Rep. Regia.

*QVanto il Rè debba continuare la guerra, cap.1.* 209
*Che'l Rè dee procedere diuersamente con gli diuersi nemici vinti, cap.2.* 209
*Delle cagioni vniuersali dell'amicitie, e nemicitie frà i popoli, cap.3.* 209
*Delle contrarietà de gli Stati, e capi loro, cap.4.* 211
*Delle dispositioni de' sudditi verso i loro Signori, cap.5.* 212
*Come il Rè debba procedere co i sudditi da lui vinti della sua religione; ma per naturale temperamento di lingua, e di costumi da lui diuersi, cap.6.* 214
*Come il Rè debba procedere co' popoli da lui soggiogati di religione contraria alla Catolica, cap.7.* 216
*Come si possono disporre i popoli soggiogati à conuertir il timore seruile in amor filiale, cap.8.* 218
*Come si possono tenere sodisfatti que' d'vna Prouincia, che siano stati istrumenti del Rè ad acquistargli, cap.9.* 222
*Che ne gli acquisti nuoui non conuiene fare ogni cosa nuoua, cap.10.* 226
*Se per conseruare vbbidiente vna prouincia vinta di forme di lingue, e di costumi dal vincitore egli debba trasferirsi ad habitarui, cap.11.* 227
*Se l'vso delle colonie sia gioueuole, cap.12. fol.* 229
*Del modo tenuto da' Romani con alcuni Regni hereditarij soggiogati, cap.13.* 231
*Come si può cauare frutto da gli Stati soggiogati, cap.14.* 233

## Libro Settimo della Rep. Regia.

*COme dee procedere il Rè con vno stato nuouo, che per heredità gli sia peruenuto, cap.1.* 236
*Della qualità de' ministri Regij preposti a' gouerni stranieri, cap.2.* 240
*Come si dee procedere co' potentati vicini mal disposti verso il nuouo Signore, cap.3. fol.* 243
*Del modo, che dee tenere il Rè con que' popoli, che volontariamente gli si vanno à soggettare, cap.4.* 244
*Della riputatione, cap.5.* 248
*Se meglio sia il Regno per elettione, ò per hereditaria successione, cap.6.* 254
*Se'l Rè dee accettare tutti i popoli, che gli si vogliono sottoporre con alcune conditioni, cap.7.* 259
*De' premi diceuoli nella Republica Regia, cap.8.* 262
*Della pena, cap.9.* 267
*Delle ricreationi diceuoli alla Repub. Regia. cap.10.* 268
*Se'l Rè dee interuenire ne' publici spettacoli con esercitare in essi la propria persona, cap.11.* 271
*Se le maschere sono conueneuoli nella Republica Regia, cap.12.* 272
*Se ne' publici spettacoli il Rè dee dispensare i doni al popolo, cap.13.* 273

## Libro Ottauo della Rep. Regia.

*DElla cagione delle corruttioni delle più famose Repub. e' Imperij, che siano mai stati, cap.1.* 276
*De' mancamẽti del Rè per cagione del quale i sudditi si dispongono à seditione, c. 2. fol.* 278
*Che i mancamenti del Re nel gouerno suo nascono da trascuraggine, ò da malitia, cap. 2.* 281
*Delle cagioni della corruttione della Republica Regia per difetti de' sudditi, ca.4. fol.* 283
*De' rimedi da preseruare il Re' da' mancamenti suoi, cap. 5.* 285
*Delle diuerse spetie de' grandi, e d'onde cauano la possanza loro, cap.6.* 291
*Delle diuerse spetie de gl'infimi, e come s'inducono à seditioni, cap.7.* 293
*De' rimedi contro le seditioni de' grandi, cap.8.* 294
*De' rimedi contro i capi di parte, ca.9.* 298
*De' rimedi contro le seditioni de gli infimi, cap.10.* 299
*De' rimedi da preseruare i sudditi dall'heresia, e dalla libertà della coscienza, capit. 11.* 300

Libro

*si recita l'opinione contraria alle fortezze, cap. 5.* 100
*Si ribattono l'opinioni contro le fortezze. capit. 6.* 107
*Risolutione secondo la mente d'Aristotile intorno alle fortezze, cap. 7.* 102
*Della grandezza della Città, cap 8.* 105
*Come debbono essere comuni i beni della Republica Regia, cap. 9.* 109
*Opinione propria intorno alla communione de' terreni, cap. 10.* 111
*Che la pouertà in Repub. ragioneuole non impedisce la virtù, cap. 11.* 117
*Delle cose che sono necessarie vniuersalmente alla Città Reale, cap. 12.* 118
*Che la pittura, la scoltura, e l'arti liberali non paiono d'ammettersi nella Republica Regia, cap. 13.* 119
*De' benefici che portano le lettere alle genti, cap. 14.* 120
*Che le virtù contemplatiue, ed attiue non si ricercano in ogni Rep. cap. 15.* 120
*Quali arti, e facultà sono necessarie alla Repub. cap. 16.* 121
*Se lo operationi necessarie nella Repub. possono esser fatte da tutti, ò ciascuna ricerca il proprio agente, cap. 17.* 123
*Se meglio sia l'hauere contadini del paese, ò stranieri, liberi, ò serui, cap. 18.* 125

## Libro Quarto della Repub. Regia.

*De' Consiglieri, cap. 1.* 127
*Che cosa è la buona consultatione, e come si fà, cap. 2.* 131
*De gli errori del Rè intorno al consigliero, cap. 3.* 132
*De gli errori de' Consiglieri, cap 4.* 134
*De' remedi contra gli errori della consultatione, cap. 5.* 135
*De' Segretari, cap. 6.* 139
*De' Magistrati, cap. 7.* 140
*A chi appartenga creare i Magistrati, e come si debbano creare, e di qual conditione, cap. 8.* 144
*Se i Magistrati debbono essere perpetui, capit. 9.* 148
*De' Giudici, cap. 10.* 150
*Delle difficultà del Rè in hauer cognitione di quello che passa nello Stato suo, e della qualità de' sudditi per fare di loro retta elettione, cap. 11.* 152
*Della cagione, onde l'intendere la verità de' propry difetti è sopra tutti noiosa a' Prencipi, cap. 12.* 152
*Come l'intendere la verità non sia per esser noioso al Prencipe, cap. 13.* 154
*Come il Rè possa sapere particularmente i portamenti de' suoi Ministri, cap. 14.* 158
*Come il Rè possa hauer particular cognitione de' sudditi suoi per fare di loro retta elettione, cap. 15.* 160

## Libro Quinto della Repub. Regia.

*DElle ragioni, per le quali il Rè douerebbe seruirsi dell'armi forastiere, cap. 1.* 162
*Si ribattono le ragioni dell'armi forastiere, e si mostra che'l Rè debba hauer propria militia, cap. 2.* 163
*Sopra qual sorte di sudditi debba esser fondata la militia Regia, cap. 3.* 166
*De gli amici del Rè, cap. 4.* 170
*Per qual cagione il Rè debba mouer l'armi, se per allargar l'Imperio, e signoreggiare gli altri, cap. 5.* 174
*Se fosse vn Monarca potrebbe esser retto il mondo, cap. 6.* 176
*Se'l Rè potesse per forza acquistare, e mantenere il mondo, cap. 7.* 177
*Se'l Rè hà da guerreggiare per allargar l'Imperio, e in qua' confini debba contenerlo, cap 8.* 178
*De' mezi necessari à muouer guerra, cap. 9. fol.* 181
*Del far prouisione de' danari, cap. 10.* 184
*Se al Rè conuenga esercitare la mercantia, cap. 11.* 185
*Qua' leghe sono diceuoli al Rè, cap. 12.* 188
*Come si possono conoscere i costumi, e le intentioni de' Prencipi, cap. 13.* 191
*Come si possano conoscere particularmente i costumi de' Prencipi, cap. 14.* 195
*Come il Rè possa celare la sua intentione verso gli altri Prencipi, cap. 15.* 199
*Da che si possono congetturare le risolutioni de' Prencipi, cap. 16.* 202
*Se'l Rè dee presentialmente esercitare le guerre, ò col mezo de' ministri suoi, cap. 17.* 203

*Se*

*Se al Politica appartiene trattare del Capitano Gener. e delle arti militare, c. 19.* 204

## Libro Sesto della Rep. Regia.

*QVanto il Rè debba continuare la guerra, cap. 1.* 209
*Che l Rè dee procedere diuersamente con gli diuersi nemici vinti, cap. 2.* 209
*Delle cagioni vniuersali dell'amicitie, e nemicitie frà i popoli, cap. 3.* 209
*Delle contrarietà de gli Stati, e capi loro, cap. 4.* 211
*Delle dispositioni de' sudditi verso i loro Signori, cap. 5.* 212
*Come il Rè debba procedere co' i sudditi da lui vinti della sua religione; ma per naturale temperamento di lingua, e di costumi da lui diuersi, cap. 6.* 214
*Come il Rè debba procedere co' popoli da lui soggiogati di religione contraria alla Catolica, cap. 7.* 216
*Come si possono disporre i popoli soggiogati à conuertir' il timore seruile in amor filiale, cap. 8.* 218
*Come si possono tenere sodisfatti que' d'vna Prouincia, che siano stati istrumenti del Rè ad acquistargli, cap. 9.* 222
*Che ne gli acquisti nuoui non conuiene fare ogni cosa nuoua, cap. 10.* 226
*Se per conseruare vbbidiente vna prouincia vinta di forme di lingue, e di costumi dal vincitore egli debba trasferirsi ad habitarui, cap. 11.* 227
*Se l'vso delle colonie sia gioueuole, cap. 12. fol.* 229
*Del modo tenuto da' Romani con alcuni Regni hereditarij soggiogati, cap. 13.* 231
*Come si può cauare frutto da gli Stati soggiogati, cap. 14.* 233

## Libro Settimo della Rep. Regia.

*COme dee procedere il Rè con vno stato nuouo, che per heredità gli sia peruenuto, cap. 1.* 236
*Della qualità de' ministri Regij preposti a' gouerni stranieri, cap. 2.* 240
*Come si dee procedere co' potentati vicini mal disposti verso il nuouo Signore, cap. 3. fol.* 243
*Del modo, che dee tenere il Rè con que' popoli, che volontariamente gli si vanno à soggettare, cap. 4.* 244
*Della riputatione, cap. 5.* 248
*Se meglio sia il Regno per elettione, ò per hereditaria successione, cap. 6.* 254
*Se'l Rè dee accettare tutti i popoli, che gli si vogliono sottoporre con alcune conditioni, cap. 7.* 259
*De' premi diceuoli nella Republica Regia, cap. 8.* 262
*Della pena, cap. 9.* 267
*Delle ricreationi diceuoli alla Repub. Regia. cap. 10.* 268
*Se'l Rè dee interuenire ne' publici spettacoli con esercitare in essi la propria persona, cap. 11.* 271
*Se le maschere sono conueneuoli nella Republica Regia, cap. 12.* 272
*Se ne' publici spettacoli il Rè dee dispensare i doni al popolo, cap. 13.* 273

## Libro Ottauo della Rep. Regia.

*DElla cagione delle corruttioni delle più famose Repub. e' Imperij, che siano mai stati, cap. 1.* 276
*De' mancamẽti del Rè per cagione del quale i sudditi si dispongono à seditione, c. 2. fol.* 278
*Che i mancamenti del Re' nel gouerno suo nascono da trascuraggine, ò da malitia, cap. 2.* 281
*Delle cagioni della corruttione della Republica Regia per difetti de' sudditi, ca. 4. fol.* 283
*De' rimedi da preseruare il Re' da' mancamenti suoi, cap. 5.* 285
*Delle diuerse spetie de' grandi, e d'onde cauano la possanza loro, cap. 6.* 291
*Delle diuerse spetie de gl'infimi, e come s'inducono à seditioni, cap. 7.* 293
*De' rimedi contro le seditioni de' grandi, cap. 8.* 294
*De' rimedi contro i capi di parte, ca. 9.* 298
*De' rimedi contro le seditioni de gli infimi, cap. 10.* 299
*De' rimedi da preseruare i sudditi dall'heresia, e dalla libertà della coscienza, capit. 11.* 300

Libro

## Libro Nono della Repub. Regia.

Dell'età conuenenole al matrimonio, cap.1. 305
Delle doti, cap.2. 306
Quanto sia importante l'educatione, cap.3. fol. 307
A chi s'appartiene l'educatione de' figliuoli, cap.4. 308
Dell'opinioni d'Aristotile interno all'educatione, cap.5. 309
Opinione propria dell'auttore interno all'educatione, cap.6. 311
Della particulare istruttione che si ricerca à ciascuno nella sua professione, cap.7. fol. 315
Come debbonsi mettere in pratica i documenti nell'educatione, cap.8. 316
Dell'educatione particulare de' figliuoli del Rè, cap.9. 318
Quali auttori conuengano più alla lettione del Prencipe, cap.10. 320
Come il Prencipe con facilità può hauere cognitione delle virtù morali, e ciuili, cap. 11. 322
Come il Prencipe può assuefarsi à gli habiti morali, e ciuili, cap.12. 323
In che consiste la disciplina, e la educatione del Prencipe, cap. 13. 324
Come si possono imprimere nell'animo del Prencipe le scienze, che gli sono necessarie, cap.14. 325

Fine della Tauola de' Cap. della Repub. Regia.

*EGo infrascriptus attestor me vidisse, & examinasse Librum hunc inscriptum* Della Republica Regia del Sign. Fabio Albergati, *& nihil in eo deprehendisse, quod Christianæ fidei sanctionibus, vel bonis moribus repugnet; Quinimmo dignissimum esse iudicaui, qui ad commune Studiosorum commodum in lucem prodeat, &c. In quorum fidem, &c.*

D. Homobonus de Bonis Cler. Reg. S. Pauli, & in Metropol. Eccles. Bonon. Pœnitent. pro Illustriss. & Reuerendiss. Card. Archiep.

---

*PErcucurri diligentius, nec sine maxima animi mei oblectatione maturius consideraui, quæ in hoc opere inscripto* Della Republica Regia del Sig. Fabio Albergati *continentur: quia vero animaduerti illa, vt doctissima, ac mortalibus omnibus pernecessaria, sic Nobili Viro maxime consona, ideo illa Typis dari posse censui. Ego subscriptus.*

Imprimatur ergo Fr. Hieron. Onuphr. Theol. Bononiæ Colleg. atque ibid. & Lector public. ac Sanctiss. Inquisit. Consultor pro Reuerendiss. P. Magist. Paulo de Garresio Inquisit. Bononiæ.

Digitized by Google

# DELLA REPVBLICA REGIA

## LIBRO PRIMO.

## Mente, e fine dell'Auttore.

*'Intentione mia è di trattare della Republica regia; figurãdo in essa vno stato alla natura humana possibile, e confaceuole; con riguardare com'egli si forma, come si corrompe, e come si conserua. E quindi verranno manifeste le proprie operationi del Rè, e le contrarie; e tanto con gli stranieri, quanto con gli suoi; e così con gli amici, come con gli nemici, non meno in guerra, che in pace; e vedrassi con quali ordini egli haurà da reggere il proprio stato, e i popoli, che ò per forza, ò per volontà gli saranno soggetti. Si comprenderanno insieme non meno le falsità, che l'empietà di coloro, ch'a' tempi nostri hanno follemente cercato di persuadere, che per interesse di stato sia lecito ogni maluagità vsare; e' in fin' à Dio ribellandosi, seruirsi della Religione per mezo alle sceleratezze, e per così fatte strade caminando s'hanno recato à gloria l'insegnare il modo da reggere gl'Imperij. Et auenga che siamo catolici, e' intendiamo, che nel nostro cuore, e' in queste carte sia la fede catolica con caratteri indelebili conseruata, e sappiamo, che dal verò della religion nostra tutte le attioni della nostra vita, e tanto le publiche, quanto le priuate si dourebbono regolare; tuttauia scopo nostro non è di conuincere gli auersari co' principij (quantunque veri) della medesima fede, a' quali, ò à gran parte di loro essi non consentono; ma le falsità loro siamo per palesare principalmente con ragioni politiche, e naturali; alle quali tutti gli huomini, benche di religioni diuerse; mentre da cecità d'intelletto non siano oppressi, sogliono consentire. Dalla qual cosa scoprirassi cotali semi esser' à tutta l'humanità pestiferi, e non pure nel vero Prencipe incomportabili, ma dannosi insin' allo stesso Tiranno, à sola beneficio di cui paiono ritrouati. E l'hauer poste cotali conclusioni contrarie affatto alla vita ciuile, è proceduto dal non essersi proposto prima il vero fine del Politico. E conciosia che nella maniera, che'l nocchiero, il quale in alto mare torcendo tanto, ò quanto la proda dal punto dal suo viaggio, in vece di condursi al porto, dilungandosi da esso, corre pericolo di naufragio; così nelle scienze auiene, che'l picciolo errore nel principio diuiene grandissimo nel fine. Però hauendo proposto di trattare della Republica Regia, e la Republica essendo indirizzata alla Città, e la Città al ben*

Macchiauelli detestato.

Rifiuta le ragioni de' cattiui politici con termini di natura, e non con quelli della fede.

Onde siano originati i mali di questi cattiui politichi.

*viuere dell'huomo; considereremo la conditione, e perfettione dell'humana vita; onde deriui in quanto comporta il presente soggetto per istabilire i veri principi politici da conoscere senza errore l'origine delle Città, e come elleno furono fondate corrispondenti alla natura nostra, vedremo in che guisa conuenga gouernarle, e primieramente qual sia il fine, e l'vfficio del Rè, e'l gouerno suo, e come secondo il proponimento nostro possa ottenerlo. Sopra questi fondamenti stabiliremo il nostro discorso in modo, che tutte le conclusioni da essi deriuando, habbiano per cotale conformità, e corrispondenza à dar segno della verità loro.*

Prouasi all'huomo necessaria la società, & à quella il gouerno. Cap. I.

## *Che la società humana hà bisogno di gouerno. Cap. I.*

Onde nasca la società, e sua necessità.

GLi huomini adunque sono naturalmente sociabili, come gli atti, che intorno al nascimento loro, e dopò che nati sono, occorrono, e le potenze dalla natura ad essi donate, lo dimostrano. Percioche quanto al nascimento gli altri animali senza l'aiuto altrui felicemente mandano in luce i parti loro; ma le donne ordinariamente priue delle Ricoglitrici con pericolo manifesto della propria vita, e delle loro creature partoriscono, e nati che sono i figliuoli, essendo ignudi, non possono così bene, come gli altri animali, conseruarsi in tale stato; ma fà loro di mestieri esser vestiti; & hauendo poi riceuuto il latte à bastanza, non possono similmente con l'esca cruda dalla natura prodotta esser nudriti; ma è necessario in diuerse maniere condire le biade, le carni, i frutti, e le vettouaglie, ch'all'vso nostro si ricercano. In modo che l'arti mecaniche, essendo à gli alimenti humani necessarie, manifestano che senza l'aiuto l'vno dell'altro, gli huomini non possono mantenersi, e quanto alle potenze loro, che dimostrino il medesimo, chiaramente appare. Percioche il parlare, che dalla natura è dato, essendo indirizzato à manifestare scambieuolmente il concetto l'vno all'altro, chiarisce, che ciò nasce da naturale necessità d'hauere à conuersare, e viuere insieme. Percioche, quando ciò non fosse, vana sarebbe cotale potenza; effetto contrario alla prouida natura, che, come nelle cose necessarie non è difettosa, così in dare le souerchie non è prodiga. Per la qual cosa essendo noi stati dal nascimento dotati della fauella, mezo principale alla compagnia, e senza il quale ella non potrebbe essere, nè conseruarsi; è chiaro, che nati siamo sociabili. Ciò si scorge ancora da questo, poiche la vita solitaria non si addatta all'huomo; percioche colui, che per natura fosse solitario, ouero d'eccellenza trappasserebbe la conditione humana, perche sarebbe senza l'aiuto altrui basteuole à viuere per se stesso, e ritterrebbe del diuino, anzi che dell'humano; ouero come saluatico somiglierebbe le bestie. In maniera, che l'huomo non comportando la solitudine, ricerca necessariamente la compagnia. Questo è confermato dalla difficultà, ch'in tener celati i secreti prouiamo, e non pure nelle donne, ma in molti huomini ancora, che spesse volte (benche con loro grandissimo danno) di grauissimi eccessi sconsideratamente scuopronsi colpeuoli, quasi che i concetti d'vn'huomo siano in relatione all'altro, e che scambieuolmente l'vno all'altro debba partecipare i suoi pensieri, ne possa ritenersene, se non con far violenza alla propria natura; oltre di ciò la vita è operatione, e quella dell'huomo per esser perfetta conuiene, che sia conforme all'habito retto delle potenze sue; poiche se non venisse dall'habito retto sarebbe imperfetta, e corrispondente all'habito, che la producesse. Però hauendo egli oltre all'arti manuali, di cui detto habbiamo, le potenze dell'anima indirizzate

La natura non è scarsa, nè prodiga.

Perche l'huomo solitario fosse chiamato, ò Dio, ò bestia.

dirizzate all'arti nobili, alle virtù morali, alle attioni di prudenza, & alla contemplatione, la vita sua sarà in essere perfetto, quando opererà secondo le sudette potenze conueneuolmente. Et auenga, che tutti gli huomini nascano con simili potenze, non sono tuttauia d'eguale dispositione per acquistare gli habiti loro; posciache alcuni vie più alle attioni, che alle contemplationi, & altri più all'arti manuali, che alle nobili, & altri in contrario sono inclinati, & alcuni al comandare, & à regolare se stessi, e gli altri nascono sufficienti, & altri infin' à regger' se stessi sono inabili, e'l loro bene in vbbidire à retti gouernatori è riposto; onde essendo la natura humana disposta à riceuer la perfettione sua da tutte le arti, e virtù, che dette habbiamo; le quali quantunque sparse, e diuise in soggetti diuersi, nondimeno da vna difinita moltitudine possono essere contenute, conuiene à gli huomini per necessità della perfettione loro tal compagnia, che in essa l'vno sopplendo al difetto dell'altro formino quasi vn corpo per se stesso sufficiente, e che in esso alcuni con le arti seruili, altri con le liberali, & alcuni con le virtù morali, & altri con le intellettiue concorrano; si che in cotale cõmunanza rettamente partecipando ciascuno del bene del compagno co' vicendeuoli vffitij non habbia cosa alcuna da desiderare di quelle, che alla perfettione della nostra vita si ricercano. Anzi che'l lauoratore, l'artefice nobile, e l'ignobile, il forte, il prudente, e'l sauio valendosi scambieuolmẽte dell'opera l'vno dell'altro, rassembrino per beneficio del compagno ritenere le potenze l'vno dell'altro, e che in ciascuno sia tanta parte del bene di tutti gli altri, quanta può essere basteuole alla capacita sua, & al proprio bene. E perche la prima compagnia dell'huomo conosciuta è quella della donna, da cui nasce poi quella de i figliuoli, e della famiglia, e successiuamente indi viene la compagnia di molte case, e del borgo, che quasi rampollo della prima casa per via dell'allargamento del parentado deriua, è chiaro, che nella prima compagnia della moglie, e della casa, & anche in quella del borgo non possiamo ritrouare la sufficienza dell'arti, e delle cose, che al bisogno del viuere humano habbiamo detto essere di mestiere. Ma cotale sufficienza è prodotta da quella compagnia, che tutte l'altre cose abbracciando, è sopra ogn'altra eccellente, e Citta viene chiamata. Essendo adunque la Compagnia ciuile, come vn corpo di parti differenti, che à diuerse operationi, & arti sono indirizzate, che non sono tutte del medesimo valore per conseguir' vn ben comune, ella hà bisogno di capo, e di gouernatore, si perche col mezo della Giustitia agguagli l'opere, e gli vfficij nel commertio, come ancora perche ordini l'arti, e l'attioni secondo il conueneuole vso loro, & inuij ciascuno al proprio vfficio nella maniera, che ricercano le particolari dispositioni delle genti, e'l bene vniuersale di esse. In quella guisa, che ne' marinari auiene, c'hauendo per fine la conseruatione comune della naue, ritengono nondimeno particolari operationi distinte l'vn dall'altro per conseguirla, e ricercano perciò vn supremo capo, che particolarmente comparta gli vfficij, e gl'indirizzi, impiegando questi alla vela, quegli à i remi, & altri alla proda, ouero ad altra parte, come la particolar' inclinatione al ben comune richiede. La onde, perche'l viuere in compagnia è necessario all'huomo, come ad animale sociabile, e'l viuere ciuile (propriamente parlando) gli conuiene, come à conoscitore di giustitia, e dell'honesto; è chiaro ch'egli non solo per la semplice necessità del viuere (come alcuni hanno creduto) ma per la sua finezza ancora ricerca la vita ciuile. Et auenga che d'alcuna cosa non fosse bisognoso, amerebbe nõdimeno naturalmente tale

Perche la Città hà più d'ogn'altra radunanza eccellente.

compagnia, riteuendo da essa la sua eccellenza, e l'vso perfetto delle potenze sue; e conciosia che la medesima compagnia, che Città chiamata habbiamo, vuole regola, & ordine (come s'è veduto) e ch'a tutti sia in vniuersale, e'n particolare prescritto il suo fine, e possa tal cura esser' appresso ad vno, ouero à più; considereremo qual gouerno sopra tutti sia eccellente, e che per natura venga riputato più de gli altri atto à procacciar' il bene ciuile.

Origine del gouerno, & eccellenza del Regio. cap. 2.

### *Che'l gouerno Regio è sopra tutti eccellentissimo.* Cap. II.

HOra non ci partendo da que' fondamenti naturali, che posti habbiamo, potremo ragioneuolmente stimare, che'l primo, e più degno gouerno ciuile sia quello, che dalla natura ci è manifestato, e che primieramente è da noi conosciuto, & altro non è, che'l gouerno Regio. Percioche dalla prima compagnia naturale, che dicemmo esser dell'huomo, e della donna, nacquero da principio i figliuoli, e ne venne la casa, e per conseguenza il gouerno paterno; e perche si multiplicò d'vna casa in vn'altra, e d'vna famiglia in molte, nelle quali non vno solo padre di famiglia, ma molti corrispondenti alle case loro si ritrouauano per esser differente il commertio di tutti insieme dal viuere particolare, che ciascuno nella sua casa riteneua, e per souuenirsi l'vn l'altro con gli scambieuoli vfficij; è ragioneuole da credere, che fossero costretti à concorrere in vn comune gouerno, che stabilesse con retta ragione il viuer loro in modo, che'l particolare non fosse discordante dall'vniuersale, ma fossero amendue concordi, e che l'vno non solo non impedesse, ma ageuolasse all'altro l'operationi sue, e che perciò eleggessero quella forma di Republica, che più rappresentaua il gouerno paterno, come quello, che prima era stato conosciuto, e prouato confaceuole, e naturale alla condition loro, e così dessero il reggimento al più vecchio, più esperimentato, e più saggio di tutti, acciochè come padre vniuersale hauesse quella stessa cura del bene comune, che prouato haueano in ogni particolar famiglia ciascun padre hauere de i proprij figliuoli. Conciosia che dalla diceuole educatione de' padri haueano riceuuto non pure gli alimenti con quell'affetto, che tuttauia ne gli animali irragioneuoli verso i generati da loro veggiamo, ma di più alla virtù erano stati indirizzati, & al viuere felice, e beato. Per tale ragione adunque è da credere, che gli huomini da principio sopra tutti i gouerni eleggessero il regio, come da Platone nel terzo libro delle leggi è scritto, e da Cicerone confermato nel primo de gli vfficij. Onde fù ancora benissimo detto da Aristotile nel capitolo vndecimo del terzo libro della Politica, che come il gouerno della casa è vn regno sopra la casa, parimente il regno sopra vna gente è quasi vn gouerno di casa; e di quì Homero con gran ragione molto prima chiamò Gioue supremo Rè, e Padre, poiche'l Regno (come pur dice Aristotile nel libro ottauo dell'Etica) è imperio di sua natura paterno, e l'imperio paterno sopra i figliuoli è scambieuolmente regio nella maniera, ch'egli anche afferma nel cap. ottauo del primo libro della Politica. E che naturalissimo sia cotal gouerno, il costume delle genti lo dimostra; posciache quello, che ordinariamente da essi è seguitato, è tenuto loro naturale; la onde volgendosi à qual si voglia parte della terra così ne' secoli passati, come ne' presenti, trouceremo maggior parte de' popoli da gli Rè esser già stati, & esser' anche retti, e che le più famose nationi del mondo Assirij, Medi, Persi, Greci, e

Origine, e gradi della superiorità naturale, e ciuile.

Conuersione d'l gouerno publico, e del priuato.

Perche Dio sia chiamato Padre.

Romani da Rè comiciarono, e ne i Rè terminano gl'Imperij loro, e che le
Republiche da più gouernate finiscono nella Monarchia, e non per contra-
rio sogliono risoluersi, quasi che la Monarchia sia elemento, e primo princi-
pio dell'altre Republiche. E se le attioni di coloro, che dal solo instinto
naturale sembrano guidati, hanno forza di mostrare, che i gouerni da essi
eletti sono naturali, vedendosi da' popoli Indiani d'Occidente dal Co-
lombo ritrouati il gouerno Regio vniuersalmente abbracciato, potre-
mo ragioneuolmente credere, che sopra tutti sia naturale. E l'eccellen-
za d'esso non solo dall'essere naturale, ma si può argomentare ancora
dal riguardare, che i gouerni essendo tanto buoni, quanto sono vniti,
e tanto migliori l'vno dell'altro, quanto più all'vnità si auicinano, e ve-
ra vnità essendo la indiuisibile, e questa frà tutti i gouerni scorgendosi
nel regio, è da conchiudere, che le altre Republiche prendono la bontà lo-
ro da esso: poiche egli è vno per se, e l'altre in quanto imitano esso, e così i
consigli, e le deliberationi de i più in quanto sono molti, e disuniti, si veggo-
no inutili; & all'hora acquistano valore quãdo concorrono nel medesimo,
e di molti voleri se ne forma vno à somiglianza d'vn capo, e d'vn Rè. Si
aggiunge, che essendo migliore quello stato, che meglio esercita le proprie
operationi, veggẽdosi in così fatta Republica ageuolezza maggiore in con-
sigliare, in risoluere, in comandare, & in esequire, & in ogn'altro atto ne-
cessario al buon reggimẽto più che in qual'altra si voglia forma di stato, pos-
siamo affermare, che sopra tutte ella sia eccellente. Così il Rè secondo i
bisogni può in parti tanto lontane, quanto vicine condursi, è con la pre-
senza sua è bastante à far in ogni accidente le conueneuoli prouisioni; cosa,
che non è conceduta ad alcuna Republica, benche retta se non col mezo
de' cittadini, & vfficiali suoi, onde essendo essi priui della riputatione, e del-
la somma auttorità, che porta seco la persona del Principe, mancano di que'
presti, & efficaci partiti, così nella prospera, come nell'auuersa fortuna, che
dalla immediata mano del medemo Principe possono venire. E di qui leg-
giamo essere stato costume di molte Republiche ne' casi graui il dar somma
podestà ad vn solo; e per lasciar' i Greci, e gli altri, l'esempio de i Romani
potrà per tutti sodisfare; poiche ne i maggiori pericoli alla Dittatura ricor-
reuano, auisandosi che'l consiglio, e l'opera d'huomo valoroso fosse in ciò
sopra tutti l'vnico rimedio. E qui taccio, che per altra ragione l'eccellen-
za di cotale stato si può confermare, mostrando, ch'essendo egli opposto al
gouerno tirannico, che è pessimo, conuiene, che sia ottimo, come anco per
esser più simile al gouerno diuino, che in vn solo è riposto, & à cui tutte le
creature mirando, e da esso la bellezza, e bontà de gli ordini loro riceuendo,
chiariscono che'l gouerno regio, come picciola imagine di quel marauì-
glioso reggimento, auanza ogn'altro di perfettione. Così dalla Republica
Regia prima di tutte le altre dalla natura à gli huomini insegnata; come da
madre nacquero l'altre Republiche. Percioche ricercandosi al Rè l'inten-
tione buona, e la sufficienza; posciache al buon gouerno de' popoli, al qua-
le è eletto, l'vna, e l'altra è necessaria, accadendo, che al Rè buono succedes-
se l'inetto, ò il cattiuo; hà del ragioneuole che le genti cacciando il tiranno
per essere contrario à quel publico bene, à cui era chiamato, nella maniera
che i Romani fecero Tarquinio superbo, e deponendo l'inetto incapace
dell'Imperio; come à gli Assirij accadè nella persona di Sardanapalo; a' Frã-
cesi in quella di Childerico; & à i Tedeschi in quella di Vincislao Impera-
dore; hà del ragioneuole, dico, che le genti da principio veggendo il man-

Perche la Monarchia sia il più perfetto gouerno.

Alla Monarchia ricorrere per soccorso ne' bisogni più graui l'istesso gouerno populare.

camento

camento de' soggetti per lo gouerno regio, e la difficultà di ritrouarne, eleggessero quelli, che di merito videro soprastare à gli altri; e delle cose politiche loro dessero la cura, chiamandogli Ottimati; O' perche fossero ottimi sopra tutti, ò perche hauessero per fine l'ottimo; così i popoli sforzaronsi con le virtù particolari di ciascuno di loro, (che separato non sarebbero state sufficienti) di far vn composto, & vna Republica, la quale fosse quanto più potesse simile al Regno, e cadendo poi mancamenti in essi, ouero ne i successori, contrario al fine à cui furono eletti, con volere tutto l'vtile, e l'honore per loro, e le grauezze per gli altri nella guisa, che si vide ne' Decemuiri presso a' Romani, ouero essendo inetti al Magistrato, la moltitudine ripigliando il gouerno di cotale stato chiamato de' pochi, lo ridusse à temperamento, e lo corresse, congiungendogli l'autorità del popolo, e disponendo quella forma à beneficio commune, la chiamò Republica in specie. Et auenendo finalmente, che la popolare soprafacendo gli altri, e diuenuti padroni volessero il solo commodo della plebe, e de i più infimi, & vna libertà licentiosa, di qui venne la corruttione della Republica, e nacque lo stato popolare. Ne mi è nascosto, ch' Aristotele nel cap. 11. del lib. 3. della Politica mette alquanto diuersamente le origini delle Republiche scriuendo, ch' essendo stati eletti i Rè per la virtù loro, & essendo poi venuti molti huomini di egual valore, che non poteano sopportar l'imperio d'vn solo, formarono la Republica de gli Ottimati, e questi mancãdo al ben publico, e mirando al loro particolare produssero lo stato de' pochi, e la tirannide, e quindi finalmente si passò allo stato popolare. Ma vengano pure le differenti specie delle Republiche, & i nascimenti loro, ò dalle cagioni da noi addotte conforme à quello, ch' Aristotile ne scriue nel cap. decimo del libro ottauo dell'Ethica, e che da Polibio anco è seguitato, ò da quelle, ch' egli dice nella Politica, in ogni maniera appare corrispondente al proponimento nostro, che lo stato regio è prima per natura, e per generatione de gli altri, e che frà le Republiche ritiene il primo luogo, e tutte da esso deriuano, le buone per se in quanto imitano lui, e le cattiue per accidente, perche essendo corruttioni delle buone di necessità le presuppongono. E così ad imitatione sua nascono primieramente gli Ottimati, di poi la Republica in specie, e dalla corruttione loro le cattiue, il tiranno, i pochi potenti, e'l dominio popolare. Non intendo già, che l'vno stato passi necessariamente sempre nel contrario. Conciosia che i gouerni ciuili non sono nella guisa, che veggiamo le cose naturali, che si corrompono sempre ne' contrari, non hauendo altro principio, che l'interno mouimẽto, che da natura è dato loro. Non sono, dico, i gouerni ciuili di cotal sorte, ma da nostra volontà dependendo, non pure il contrario alle volte passa nel contrario, ma il simile si tramuta anco nel simile; e per tante cagioni, e'n tante maniere possono variare in quante si possono ritrouare le dispositioni de gli animi humani, dalle quali dependono. E ciò possiamo dire essere da Aristotile significato per gli due luoghi allegati; perche hauendo di cotale mutatione alquanto diuersamente ragionato, pare che habbia voluto auertirci, che necessariamente esse in vn sol modo non seguono sempre, ma che in diuersi modi possono accadere, come con molta chiarezza ci viene manifestato nel sesto cap. del quinto libro della Politica con dire, che gli stati popolari, e gli stati de' pochi potenti trappassano alle volte non ne gli stati contrari, ma in quelli della medesima specie; e'l medesimo è confermato nel cap. settimo scriuendosi quiui, che lo stato si muta in qualunque specie di Republica, alla quale è inclinato.

Origine del gouerno de gli ottimati.

Origine del gouerno popolare.

Ordine per natura de' gouerni.

De' gouerni il regio è buono persè, gli altri per accidente.

Digitized by Google

nato, è quindi manifesto, che gli huomini per natura loro sono sociabili, e ciuili, e che le Città naturalmente, & à perfettion nostra sono desiderate. Onde appare la falsità dell'opinione di coloro, c'hanno stimato l'origine delle Città, e de' Regni esser venuta da violenza; poiche l'huomo essendo per natura sociabile, ama per natura anco la principalissima compagnia, da cui riceue la sua finezza; e qual'hora ad essa fosse tirato per forza, ò contra natura aborrirebbe cotal perfettione, ò quella congregatione d'huomini, à cui sforzato fosse, non sarebbe veramente Città, ma moltitudine di persone in seruitù ridotte da tiranni; posciache la Città essendo difinita, Compagnia d'huomini insieme ragunati per viuere vita sufficiente, e perfetta, qual'hora simile compagnia non fosse capace di cotal fine, non potrebbe essere chiamata vera Città, nè il Rettore di essa vero Rè. Talche si manifesta insieme sopra ciò la falsità del parere del Sessa, scriuendo egli nel cap. primo del primo libro della peritia del regnare, che l'origine della Monarchia dopo il diluuio sia nata dalla superbia humana; conciosia che la conditione del genere humano ricercando per ben suo di viuere in compagnia perfetta, è questa richiedendo naturalmente d'esser ben retta, e principalmente dal gouerno paterno, e regio; si manifesta, dico, che la Monarchia regia di sua propria natura non da superbia, ma dal desiderio della perfettione humana è deriuata. Lascio che'l medesimo Sessa hauendo prima affermato, che la Monarchia è nata da superbia, soggiungendo i modi, con che s'è ottenuta, mette frà gli altri quello della Virtù, cosa contraria alla superbia, & al vitio.

Non esser vera Città quella nella quale i Cittadini non hanno per fine il viuere vita sufficiente, e perfetta

Opinione del Sessa circa l'origine della Monarchia, condannata.

Nè mi è nuouo, che le Città per forza, e per altre cagioni ancora possono esser' edificate; per forza, come quando i popoli da' nemici vinti sono costretti abbandonando il natio paese ire ad arbitrio del vincitore à nuoue habitationi; e per altre cagioni, come quãdo le genti per timore de' diluuij a' monti riducendosi le fabricano, ò quando sospinti da paura de' nemici in siti forti si ragunano; nella guisa ch'à Venetiani auenne, ò quando si fanno volontarie colonie, ò le genti sparse sono da capo d'auttorità vnire, come gli Ateniesi da Teseo; ò sono fabricate per gloria de gli edificatori, come Alessandria; ò per honorare la memoria di cose da gli edificatori stimate, & amate, come Bucefalia da Alessandro per mantener la memoria del suo Cauallo; e come Apamea, e Laodicea da Seleuco edificate à gloria della moglie, e madre sua. Ma altro è parlare dell'vniuersale, e propria cagione, ch'indusse gli huomini all'edificare le Città; altro è considerare i diuersi accidenti, e le occasioni, dalle quali questa, e quella Città può trarre il principio suo. La onde perche le cagioni accidentali, & occasionali (per così dire) non cadono sotto l'arte, nè sotto scienza alcuna per esser' incerte, e' infinite, basterà l'hauer' accennato la cagione di ciò secondo la vera essenza, e natura sua. E quanto al resto possiamo conchiudere, che fuori del proprio fine, per cui sono edificate le Città, per tãte occasioni, e rispetti elleno possono essere fabricate, per quanti gli accidenti mondani possono indurre gli huomini à farle. Sia in tanto dalle cose dette risoluto, che'l più conueneuole, e più natural gouerno delle Città, sia il Regno. Et auenga che Dio desse il gouerno de' Giudici al popolo Hebreo, non è però da conchiudere, che'l reggimento de gli ottimati sia più eccellente di quello del Rè; perche come il cibo, che ad alcuno sopra ogn'altro è sano, non è perciò di sua natura à tutti il più sano; così non si hà d'affermare, che'l reggimento de gli ottimati, benche conueneuole all'hora à gli Hebrei, sia assolutamente sopra ogn'altro diceuole; come all'incontro non conchiudiamo, che'l gouerno

uerno

uerno regio, benche per natura eccellentissimo, e sopra tutti vniuersalmente conueneuole, non sia alla dispositione d'alcuni men confaceuole di quello de gli ottimati, ò d'altri, e la cagione di ciò à suo luogo dimostreremo.

*Qual sia la vita, che dee introdurre il Rè ne' sudditi suoi.* Cap. III.

DOuendo dalle cose discorse il gouerno ciuile naturalmente essere appresso il Rè, à fine che ciascuno in particulare, e in vniuersale col valore di esso viua quella ottima vita, ch'è desiderata; e di mestiere dichiarare più particularmente quello, che già accennàmo, e che da noi è stato supposto; cioè in che sia riposta cotal vita, perche non essendo ella conosciuta nō si conosce conseguentemente la Republica, che l'è indirizzata. E perche l'ottima vita dell'huomo altro nō è, che la Felicità, e s'è dimostrato nell'Ethica, ch'ella consiste nell'operatione dell'anima ragioneuole secondo la perfetta virtù sua, se n'hà vna sola, e se ne ritiene più, nella perfettissima in vita perfetta; presupponendo però cotal principio verissimo; ricorderemo insieme, ch'ella cōtenendo la perfettione nostra abbraccia tutti i beni, de' quali siamo capaci, cioè dell'animo, del corpo, e gli esterni, principalmēte i beni dell'animo, e le virtù sue, come formatrici di essa, e gl'esterni come stromenti suoi; Percioche essendo l'huomo d'anima, e di corpo, & all'operatione della virtù concorrendo necessariamente il corpo, & egli mentre non è ben disposto, e non hà le sue naturali doti non potendo ben'operare, di quì alla perfettione della vita humana non solo è di mestiere della virtù dell'anima ragioneuole; ma de i beni corporali ancora. E perche questi hanno bisogno de gli alimenti si ricercano similmente i beni esterni alla nostra perfettione. E massime perche consistendo là vita ciuile ne gli scambieuoli vfficij, questi senza la conueneuol commodità de' beni esterni non possono esercitarsi. Talche alla perfettione della vita concorrono tutti i beni, come dicemmo de quali l'huomo è capace; perche quando d'alcuno fosse bisognosa, non sarebbe perfetta; Finalmente la perfettione della vita humana ricerca corso lungo di continuate operationi perfette; perch'essendo ella perfetta richiede, che la moltitudine dell'operationi simili ad essa habbiano il predominio in lei, altramente non sarebbe perfetta; ma quale le operationi sue la facessero. Ne perfette operationi intendo, perche vengano solamente fatte rettamente, e virtuosamente, ma che di più siano secondo l'vso buono, cioè con quella forma di viuere, che all'huomo è confaceuole, perfettiuo, e non distruttiuo della natura sua; in modo, che non habbia da esercitar principalmēte le virtù in sopportare sciagure continue, e calamita graui, come prigionie, pouertà, infermità, e così fatti mali; poiche sono passioni distruggitrici dell'huomo, contrarie alla perfettione, & alla vita da esso desiderata. Ma l'operationi perfette per formare la vita perfetta, di cui parliamo, debbono essere riposte in esercitare ogni potenza secondo il perfetto suo vso; i beni del corpo faticando in belle imprese per ben priuato, e publico; i beni esterni, e le ricchezze in fare atti liberali, e magnifici; e in cotal maniera esercitare tutti gli altri beni, e potenze nostre secondo la natura, e perfettione loro; E ciò sia detto naturalmente parlando; perche quanto alla vera Felicità, che è la Christiana, e Catolica, il disprezzo de' beni mondani è scala per conseguirla; ma ritornando à parlare ne' termini proposti: dico, che dalle cose discorse appare, ch'alla Felicità humana si ricercano tutti i beni humani; e'l consentimento comune delle genti, pare che in ciò si accordi; affer-

mando

mandosi ordinatiamente, che la vita perfetta, e felice è vn ben compiuto, e di nulla bisognoso. Ma è ben vero, ch'in quanto alla misura di cotali beni, tutti non s'accordano; poiche gli huomini volgari stimando, che ben picciola particella di virtù sia in ciò basteuole, tengono che la vita perfetta nasca principalmente da' beni esterni, e mettend' ogni studio nell'eccesso di quelli, poco curano i beni dell'animo, quasi che questi siano per cagione di quelli: Opinione falsa, essendo appunto la cosa in contrario. E perche il manifestare questa verità sarà di grandissima importanza per le cose, che habbiamo da dire, douendo essere come vn principio, e fondamento loro, mostreremo più isquisitamēte, ch'i beni esterni non sono beni assolutamēte, e per se stessi apetibili, ma sono indirizzati alla virtù, e mentre da essa non vengono regolati, sono di mancamento ripieni, talche l'vso loro non solo è inutile, e vano, ma souente dannoso ancora; così le ricchezze non dispensate dalla liberalità, ò sono inutili, ò malamente spese; e gli amici quando dall'honesto non si reggono non sono veri amici, ma stromenti bene spesso d'opere indegne, e biasimeuoli. I prosperi successi priui dell'assistenza della virtù (per così dire) rendono gli huomini fastosi, superchieuoli, e insopportabili. Di più i medesimi beni possono essere tolti, & essercitati, tanto in male, quanto in bene, e così da' cattiui, come da' buoni, e cagionar' altretanto male, quanto bene, come dimostrano frà gli altri illustri esempi, le brutte attioni di molt'Imperadori Romani, e le vituperose morti, che hanno sopportato per essersi mostrati indegni padroni di quell'Imperio, e delle sue ricchezze. Ma i beni dell'animo, le virtù dico, non si possono mai perdere; Onde Stilpone essendogli dimandato nel sacco di Megara sua patria, se haueua perduto alcuna cosa, Che nò, rispose; non essendo la guerra bastante à distruggere le virtù. E nella medesima guisa Biante fuggendo pure la ruina della patria sua Priene, dimandato, perche seco non portasse come gli altri cittadini cosa alcuna de' beni suoi; Di portar seco tutti i suoi beni, disse, intendendo, ch'i proprij beni dell'huomo fossero que' dell'animo. E come cotali beni non si possono mai perdere, così ancora non si possono mai abusare, e sono solamente de' buoni (parlo delle virtù morali) che di natura loro non arecando male, ma sempre bene, sono sempre buone. Aggiungo, che l'eccesso de' beni esterni, essendo istromento, o nuoce al possessore, ò non gli gioua, perche tenendolo del continuo occupato intorno à simili soggetti, ò lo rende d'animo seruile, ò distoghendolo dalle belle imprese non gli è di giouamento; effetto assai diuerso da quello, che produce l'eccesso de' beni dell'animo, e delle virtù, poiche quanto egli è maggiore cagiona vtilità, e perfettione maggiore. Finalmente i beni humani hauendo frà loro lo stesso riguardo, che ritengono le potenze, alle quali sono indirizzati, essendo le ricchezze indirizzate principalmente à beneficio, e seruitio del corpo, e le virtù alla perfettione dell'animo; si manifesta, che quanto l'animo è più degno del corpo, e'l corpo è ordinato all'animo, & è per rispetto d'esso, tanto i beni dell'animo sono più degni de' beni esterni, e questi sono per cagione, e per seruitio di quegli. Appare adunque, essendo viè più degne le virtù, che non sono i beni esterni, ch'elle anco sono molto più cagione della vita perfetta, che non sono essi. Anzi essendo la felicità (come s'è discorso) operatione secondo la virtù, appare, che i beni dell'animo, e la virtù è formatrice d'essa, è sua primiera cagione. Ma i beni esterni non concorrendo alla felicità intrinsecamente, come ancora il nome loro dimostra, & essendo stromenti del virtuoso, e del felice, non sono parte essentiale della vita perfetta

I beni esterni essere in gratia di quelli dell'animo, e non in contrario.

Anzi i beni esterni non esser beni, se non sono regolati dal la virtù.

Stilpone, e suo detto.

Biante, e suo detto.

Perche cosa sia felicità.

in quella guisa, che l'incude, e'l martello non contengono la peritia del fabro, benche gli siano necessarij per essercitarla: e però sotto determinata quantità cotali beni, come gl'istromenti di tutti gli artefici, debbono essere ristretti, e cotale determinatione appartiene alla retta ragione, & alla medesima virtù, ricercandone solo tanta parte, che sia basteuole all'huomo per viuere virtuosamente. Conforme à questo veggiamo per la pratica delle più illustri Republiche, & Imperi, ch'essi non sono da vna parte peruenuti da principi humili à somma gloria per essersi alle ricchezze indirizzati, ma per hauere le virtù abbracciato; e dall'altra non sono dall'altezza loro cadute per hauer la virtù posseduto, & essere stati di ricchezze priui; ma in contrario per non hauer le ricchezze, e grandezze de' beni esterni con le virtù accompagnate nella maniera che particularmente si dirà à suo luogo. Se tale adunque è la vita ottima da gli huomini desiderata, che felicità è detta, e per ottenerla ricercano il gouerno altrui, e particolarmente del Rè; si manifesta, che'l fine della Città, e del Rè è il medesimo che quello di ciascuno particulare; posciache i particulari s'vniscono nella Città per conseguire quel bene, che bramano, e che diuisi l'vno dall'altro non possono conseguire, come già dicemmo. Et altra differenza non ritiene dall'esser considerato nell'vn modo, ò nell'altro, se non che preso come bene della Città, essendo cagione di conseruare cotale communanza ritiene eccellenza maggiore, che non fà, mentre riguarda la conseruatione d'vn solo; poiche il bene quanto più è communicabile, e più si spande, hà tanto più del diuino.

*Le virtù danno principio a' Regni, non le ricchezze, & all'incontro le ricchezze senza virtù distruggeno gl'Imperij.*

La Città adunque, e la Republica viuerà perfetta, e felice, e conseguirà il suo fine, quando nella guisa, che desidera ciascuno particulare huomo, opererà secondo le potenze, e parti sue, vnite con quella somma eccellenza, di cui è capace, e in cotale stato ritrouerassi; mentre esserciterà l'atti rettamente, i magistrati saranno giusti, i soldati forti, i consiglieri prudenti, e la giustitia vserassi viè più in premiare i buoni, che in punire i cattiui; perche i cittadini in essa saranno in maniera per ordinario habituati al bene, che pochi il gastigo meriteranno, e molti il premio: e la fortezza s'impiegherà con giuste armi in debellare i nemici, e riportare illustri vittorie; e così risplenderà per temperanza, fortezza, giustitia, prudenza, religione, e per tutte l'altre virtù, ch'al bene humano sono necessarie, accompagnata da coppia di beni esterni à sufficienza, e da prosperi successi, che di nulla hauerà di mestiere.

*Felicità della Republica.*

## *Se'l Rè debba essere virtuoso. Cap. IV.*

Essendo adunque l'ottima vita il fine, per cui il Rè è chiamato al gouerno de' sudditi, e delle Città, perche procurargliela, e introdurla lor debba; si potrebbe dire, che'l fine del Rè fosse il medesimo, che quello della Città; in quella guisa, che la sanità è fine del medico, e dell'infermo, poiche l'infermo la desidera per riceuerla, e'l medico per introdurla; così, dico, la vita perfetta, e la felicità humana è fine, à cui mira la Città per riceuerlo, e'l Rè per imprimerlo in essa; onde per cotale ragione il Rè, come medico verrebbe ad esser cagione efficiente, e la Città nella guisa dell'infermo, come soggetto, intorno à cui egli trauaglia per introdurla. La onde come non è in potere del medico la sanità, ma assai fà se non lascia adietro cosa alcuna, che sia in poter suo per farla conseguire all'infermo; così il Rè (essendo il fine suo nel medesimo modo fuori di lui) diceuolmente opererà intorno ad esso, faticandosi nella maniera, che conuiene per conseguirlo, e questo sarà

*Fine del medico, e dell'infermo è la sanità, ma variamēte. La felicità è il fine della Città.*



Digitized by Google

l'vfficio suo. E conciosia che la felicità per esser operatione secondo la virtù, viene à manifestare, ch'essa non si può conseguire se non con l'operare virtuosamente, e fà considerare, se'l Rè possa far buoni i suddiri suoi, senza ch'egli sia delle medesime virtù adornato, alle quali deue indirizzare gli altri; poiche molte cose possono esser conueneuolmente ordinate da alcuno, auuenga che non le possegga, e sia incapace ancora del bene, à cui gli altri incamina; come à punto nel medico prouiamo, che può indirizzare, e condurre alla sanità gl'infermi, benche esso non sia sano, nè con la regola della sanità si regga. E che senza le medesime virtù il Rè possa conueneuolmente gouernare con l'esperienza si conferma; poiche si ritrouano frà grandissimi Prencipi molti di peritia ciuile commendati, che à vitij grandissimi sono sottoposti. Ottauiano Augusto, che da tanti scrittori è celebrato, per hauer lungamente retto in pace l'Imperio, più volte macchiò la fama sua di lusuria, e di crudeltà, e sotto speciosi titoli oppresse la libertà della patria. Di più hauendo conosciuto, come da Cornelio Tacito è scritto le male qualità di Tiberio, elesselo successore per apparire in suo paragone più glorioso. Talche di tutti i detestabili misfatti di Tiberio all'Imperio Romano perniciosissimi si potrebbe à ragione incolpare l'ambitione d'Augusto. E Traiano, la cui bontà fù a' successori suoi augurata, benche nel reggimento suo si mostrasse prode, e valoroso; tuttauia di sordida auaritia fù notato. Filippo Rè di Macedonia, che frà i saggi Rè de gli antichi è annouerato, fù d'ebbrezza, e di poca sincerità biasimato. Et Alessandro il figliuolo splendore della Grecia, oscurò le sue tante virtù non meno per l'ira, e per la crudeltà, che per l'vbbriachezza. Oltre di ciò pare ch'in altre cose sia riposto il buon gouerno; poiche per testimonianza di Cornelio Tacito, il medesimo Augusto stabilì l'Imperio suo principalmente allettando i soldati con doni, i popoli con la vettouaglia, e tutti con la dolcezza della pace: posciache i Rè col mezo de' ministri possono ageuolmente procedere, & essere per conseguenza stimati ottimi gouernatori de' Regni loro, auenga che in loro non risplendano veramente alcune virtù, anzi si possano scorgere molti vitij. Hor dunque per chiarire il dubbio ci ridurremo alla memoria, che'l Rè è capo della Republica sua, ch'è ottima, e l'vfficio d'esso è di procurare la vita perfetta a' sudditi; e questo viene da lui esequito col comandare, che abbraccino tutte le virtù, e col vietar loro tutti i vitij, e di più con le proprie attioni giuste premiando in corrispondenza al retto l'opere buone, e gastigando le cattiue. E perche si fatto capo (in quanto tale) rettamente opera in tutti gli atti della giustitia legale, ed è cagione, che i sudditi operino nella stessa maniera, e possiede perciò l'intera virtù, e la retta ragione delle cose agibili, e la possiede essendo huomo da bene; di quì si manifesta, che'l Rè in quanto capo d'ottima Republica, è insieme buon Rè, & huomo da bene moralmente parlando. Questo viene confermato dall'auttorità del Filosofo nel capitolo terzo del terzo della Politica, che discorrendo, se la virtù dell'huomo da bene, e del buon cittadino è la stessa cosa; conchiude, che nell'ottima Republica il superiore hauendo la virtù sua nella prudenza, è insieme huomo da bene, e buon cittadino. E nel capitolo vltimo del medesimo libro della Politica scriue, che quasi la stessa disciplina, e i medesimi costumi fanno l'huomo da bene, e che lo producono ciuile, e regio. Ma più chiaramente è ciò spiegato da lui nel cap. vltimo del libro primo della Politica, perche trattando delle qualità del comandante, e de' comandati, dice, che tutti debbono partecipare della virtù morale,

Cosa sia felicità.

Dubbio. Se i Prencipi nõ buoni in se stessi possano gouernar ben vassalli.

Dubbio. Prencipi pòno esser virtuosi, e gouernar bene i vassalli.

Sceleragini di Ottau. August. Suet. vita Ottau. cap. 15. An. lib. 1.

Giust. in vita Alex.

Ann. 1.

Vfficio del Rè.

Il Rè, che ben gouerna, si può chiamare huomo da bene.

non nel medesimo modo, ma quanto ricerca il bisogno di ciascuno. Per la qual cosa afferma, che'l comandante dee possedere la virtù morale perfetta; percioche l'operation sua è di colui, che assolutamente comanda, & è de gli altri superiore. Quasi che voglia in sustanza dire, se ciascuno ha da partecipare della virtù morale, quanto è bastante all'operation sua, il superiore, e comandante stendendo la sua operatione à tutti gli atti morali per comandare à sudditi suoi, e regolare tutte le operationi loro, siegue che necessariamente egli possederà la perfetta virtù morale. Laonde alla proposta dubitatione si risponde, Essere differente la conditione del medico da quella del Rè; posciache l'vfficio del medico è di procurar la sanità all'infermo, la qual cosa auenga, che necessariamente presupponga la peritia della medicina; tuttauia non contiene in se la sanità, si che al medico sia di mestiere possederla per tramsmetterla nell'infermo. Conciosia che cotal'arte è riposta nella retta applicatione de i remedij all'infermo, e può venir fatta mentre anche il medico non è interamente sano, non richiedendo ella nell'artefice la sanità, e non togliendo la poca sanità dell'artefice la peritia dell'arte. Ma il Rè non potendo esercitare l'vfficio suo, e rendere buona la Republica, se non come parte principale di essa, necessariamente possiede la stessa bontà, e virtù di lei in quella maniera, che le parti, e specialmente principali del tutto, godono il bene di quella. E massime che alla costitutione della Republica il Rè concorre non solo come cagione estrinseca; & efficiente, ma come intrinseca, e formatrice di essa, & vltimamente come finale ancora. Percioche introducendo nella Republica la virtù, e nascendo il mouimento di tutte le operationi sue da lui, egli è cagione efficiente vniuersale delle operationi di quella. E dalla medesima virtù del Rè applicata alla Republica nascendo la perfettione di essa possiamo dire, ch'egli sia la forma di lei; e dall'essere in vltimo tutte le parti, e potenze della Republica riuolte al Rè come à ben loro, da cui dependono, & à cui sono indrizzate, è la ragione del fine. Laonde appare, che altro è la peritia ciuile, altro è l'vfficio del Rè; poiche l'efficio del Rè presuppone la peritia, ma non per contrario; e la peritia ciuile intesa per la cognitione vniuersale del regnare, può ritrouarsi senza l'esperienza, e senza la bontà in quella guisa, che la theorica della medicina può stare senza l'esperienza del medicare, e la cognitione della virtù senza il ben operare; ma l'vfficio del Rè non si può in alcun modo senza la virtù esercitare; anzi in tanto maggiore eccellenza la richiede, quanto da essa dicemmo deriuare la forma retta della Republica sua. E di qui ben disse Ciro, Essere sconueneuole, che l'huomo, il quale dee gouernar gli altri, non sia di maggior virtù de' sudditi; E interpretando per la peritia per l'esperienza priuata di bontà, e per astutia, e malitia della virtù nemica, è pur contraria all'vfficio del Rè. Onde si vede, che'l buon gouerno, e la bontà del Rè non è riposta solamente in allettar'i Soldati co' doni, e il popolo con la copia delle vettouaglie, e con la pace. Conciosia che alcune di cotali cose concorrono bene all'vfficio del Rè, ma sole non sono basteuoli alla sua operatione, e ricercanglisene in lui molt'altre, come appresso vedremo, e quelle stesse conditioni paiono frà l'altre principalissime, auenga che forse ce ne siano di maggiori; posciache'l popolo per esser più capace delle cose, che bisognano al viuere, che al ben viuere, ripone primieramẽte il suo pensiero ne gli alimenti, E in vno stato nuouo, com'era quello d'Augusto, è ben necessaria la beneuolenza de' Soldati; e l'aiuto loro, e pare lecito co' doni il procurarlo, ma in vn regolato regno cotali doni non sono conueneuoli assoluta-

Scioglimento del dubbio.

Nella Repub. il Rè concorre non solo come causa estrinseca, & efficiente, ma come intrinseca, e formatrice di essa, & vltimamente, come finale.

Pensieri, e fine de' popoli.

lutamente. E così appare, che Ottauiano, e gli altri allegati non furono degnamente chiamati per nome di Rè, e Prencipi buoni; perche tutti non sarebbono stati di vitij, ma furono detti buoni secondo l'uso comune della imperfettione popolare, e non con quella rettitudine, secondo la quale noi intendiamo hora di ragionare. E i modi tenuti da Augusto parte non sono basteuoli al buon gouerno, e parte non gli conuengono. E'l Rè, che mediante i ministri rettamente gouerna, mentre gli indirizza al ben'operare, ne lascia come architettonico di assistere loro, fà cosa dicevole all'vfficio suo. Ma mentre non ritenendo cotale sopraretendenza, cede l'intera cura del gouerno ad altri, manca del debito, e non è retto gouerno, poiche'l gouerno non venendo dal capo, non è buono per sè, ma è tale per accidente, nascendo da ministri. E tanto basti per isciogliere la proposta dubitatione. Ritornando adunque alle cose proposte diciamo, che'l Rè hauendo la stessa vita, e felicità per fine, che hanno i sudditi suoi, & hauendo noi detto, ch'ella consiste nell'operatione della perfetta virtù, ch'è in noi, quando ne habbiamo vna sola; e quando siano molte nella perfettissima: dourassi riguardare, se in noi sono molte virtù di egual perfettione, ouero se n'habbiamo vna suprema, perche questa sarà la principalissima, à cui sarà volto il Rè per cauar quindi la vita, ch'egli ricerca.

Alettamenti fatti dal Prencipe al popolo non sono conueneuoli.

Il Principe che cede il gouerno à vn ministro manca del debito Regio.

*Che la felicità humana consiste nella Virtù contemplatiua. Cap. V.*

PResupponghiamo adunque per cosa chiara, che la vita perfetta, e la felicità dell'huomo, essendo riposta nella operatione della propria virtù sua, di necessità risiede nella parte dell'anima ragioneuole, come dicemmo, conciosiache distinguendoci ella da tutti gli altri animali, viene ad essere nostra differenza specifica. E perche ha podestà di riguardar le cose agibili per eleggere le buone, e fuggire le cattiue, & similmente hà facultà di mirar le contemplabili, e conoscere la verità, quindi per le potenze, che ritiene intorno à cotali oggetti, ella è di due virtù capace, l'vna attiua, e l'altra vien detta contemplatiua. Laonde hauendo la felicità il seggio suo nella operatione della virtù, è conueneuole che cotale virtù sia di somma dignità, & eccellenza; posciache, se più degna di lei se ne ritrouasse, la felicità non sarebbe sommo bene, ne perfettione nostra, potendosi dar in noi bene, e perfettione di lei maggiore. Per la qual cosa siegue, che la felicità humana, e per conseguenza della Republica, e del Rè stia principalmente nella vita contemplatiua, e nella sua operatione; e secondariamente e per cagion di lei, nella vita attiua; e che ciascuno in vniuersale, e in particolare habbia tanta parte di felicità, quanto possiede di questa sorte di virtù. Percioche ella è della potēza, ch'è in noi è sopra tutte eminentissima; e per cui ritenghiamo parte maggiore della diuinità; e l'oggetto suo sopra ogni altro è nobilissimo, essendo l'altissimo Iddio; e l'operatione di essa è più simile à quella dell'istesso Dio, che tutte l'altre, che in noi scorgere si possano. Poiche alla Maestà diuina per cagione de' beni esterni non è dato titolo di felice, non hauendo bisogno di cosa niuna fuori di sè; ma solo per la contemplatione, che gli è intrinseca; & è anche più continua, e da maggior piacere accompagnata di qual'altra si sia. Queste ragioni per la felicità contemplatiua non sono nostre, ma di Aristotile, che non permette, come altri vorrebbono, che essendo noi huomini, e mortali ci appaghiamo di cose humane e mortali; ma per quanto si stende il potere nostro [illegible]

Vita attiua, e contemplatiua nell'huomo ciuile.

Perche la virtù sia la somma dell'eccelenza.

La felicità di Dio nascere dall'intrinseca sua propria contemplatione.

diue-

diuenir immortali, e far'ogn'opra per viuere quella vita, che deriua dalla parte, che in noi è nobilissima. E ciò vien detto da noi per ricordare, che'l Filosofo, volendo che la felicità nostra prenda la perfettione sua dalla somiglianza, che ritiene con la operatione diuina, dimostra apertamente, che'l bene humano deriua dal diuino, e chiarisce insieme che coloro, i quali stimando, che'l bene della vita ciuile sia riposto in malitie, e della voce della virtù si ridono, sappiano che tanto da i fondamenti dell'humanità si scostano, e tanto si fanno inhabili alla vera scienza ciuile, quanto i vitij dalle virtù s'allontanano, e sono con esse incompatibili. Ne dee parere strano à chi si sia, che della definitione della felicità dal medesimo Aristotile data, e delle ragioni sue ci seruiamo; poiche essendo da lui dedotte da i principij della natura humana, sono corrispondenti à quello, che da principio promettemmo, e venendo da Filosofo, la cui dottrina ha ottenuto (secoli sono) il principato frà le più famose scuole del Mondo, come ne afficurano di vera scienza, e che sopra chimere, e vanità non sono stabilite, così non possono rendersi sospette à coloro, che non attendono in cotal soggetto altre pruoue di quelle, che dal lume naturale ci sono dimostrate. Non intendendo noi di accomodare le nostre ragioni al gusto di coloro, che hauendosi proposto per lecito tutto quello; che à loro dishonesti appetiti aggrada, & essendo in costumi peruersi habituati, ogni ombra di virtù schernifcono. Percioche questo non sarebbe altro, che per guida pigliare il cieco, e precipitare in quegli errori, di cui gli altri riprendiamo.

Mach. nela lib. de suoi discorsi.

### *Come il Rè possa introdurre in tutti i sudditi la felicità.* Cap. VI.

MA sopra le cose discorse nasce vn dubbio, come il Rè possa introdurre la felicità ne' sudditi, hauendola riposta nella contemplatione; poiche i mecanici non pure nelle operationi loro non fanno atto contemplatiuo, ma ne anco assolutamente virtuoso. Anzi che lo stesso Rè ad ogn' altro studio si mostra maggiormente intento, che alla contemplatione: che se ne gli studi, che ad essa ne conducono, s'impiegasse all'otio perciò destinandosi benche lodeuole, si renderebbe inetto reggitore dello stato suo; ricercando egli vie più atti di prudenza appartenenti alla vita attiua, così per l'arti della guerra, come per quelle della pace, che di sapienza, e indirizzati alla contemplatiua. Hora il dubbio verrà sciolto dalle cose passate; perche hauendo detto, che la felicità vniuersale è la stessa, che di ciascun particulare, dichiarando (per quanto comporta il soggetto presente) in che guisa le parti, e potenze di ciascuno siano disposte alla loro particulare felicità, & operino secondo essa, comprenderemo come le parti della Città, e i mecanici, e lo stesso Rè operano similmente, e partecipano della felicità vniuersale. L'huomo particulare adunque per essere felice hà di mestiere, che le potenze sue corporee, e sensuali, e insieme le ragioneuoli, e intellettiue cospirino alla perfettion sua, in modo che essendo compartite frà loro le operationi, che alla sudetta perfettione sono necessarie, ciascuna potenza intorno a' suoi particulari atti si affatichi, si che ageuoli le operationi all' altre per lo ben comune, e con dispositione così fatta, il piede caminando, la mano palpando, l'occhio vedendo, e l'orecchio ascoltando quello, che dal discorso è comandato, e'l discorso nelle cose agibili essendo dalla prudenza regolato, e questa finalmente domati gli affetti, disponendo le sue attioni alla suprema parte intellettiua, e indirizzandosi ad essa, formano con

I mecanici non esser virtuosi come mecanici.

Studij del Prencipe.

Felicità dell' huomo.

no con l'aiuto de' beni esterni la perfettione, e felicità dell'huomo particolare. La onde auenga che'l piede, la mano, l'orecchio, & ogn'altro membro, e potenza sensitiua non discorra, nè conosca la ragione, e la felicità consista primieramente, e formalmente nella parte intellettiua, e massime nella potenza più nobile; con tutto ciò non è, che le medesime parti, e potenze corporee, e sensitiue, esse ancora in quanto parti dell'huomo non partecipino della felicità sua secondo la capacità loro: percioche vbbidendo, e seruendo alle potenze, i e parti superiori sono cagioni stromentali dell'operationi loro, & operano, e si conseruano nella maggiore eccellenza, che à loro è conceduta. Nella medesima maniera il Rè formando di tutti i sudditi vniti la Republica sua introduce la felicità, mentre l'introduce nel corpo d'essi composto, riponendo in esso le virtù, e gli stromenti necessarii all'operatione loro; particularmente poi ciascuno viene partecipe della felicità corrispondente alla capacità sua, le parti, e potenze di virtù operatrici formalmente, e le istromentali materialmente d'essa godono. I mecanici benche nelle operationi loro non facciano atto virtuoso; nondimeno essi ancora hanno bisogno di tanta parte di virtù morale quanta può bastare, per indirizzare le proprie fatiche al beneficio publico con quel ragioneuol modo, che l'vbbidienza del Rè richiede, e ciò si caua dall'vltimo cap. del primo della Politica in altro proposito da noi allegato, dicendo quiui il Filosofo, che ciascuno deue possedere tanta parte di virtù morale, quanta ricerca la propria operatione. Il Rè similmente con tutto che non impieghi gli studi nella contemplatione, in considerare immediatamente il supremo oggetto contemplabile, ch'è il sommo Iddio, lo piglia tuttauia per regola delle attioni sue, e de' sudditi, & ad esso ordina tutte l'arti, e facultà, come à suprema perfettione della Republica. Onde ancorche gli atti suoi prossimi non siano riposti nella contemplatione, sono però cagione, ch'ella ritiene il primiero luogo nella Republica. Talche faticandosi il Rè per la contemplatione con trarre da lei, e indirizzare à lei tutto il gouerno, gode della felicità contemplatiua, mentre per cagione d'essa gode l'attiua. Hora hauendo noi posto necessariamente nel Rè somma virtù, e valore sopra i sudditi, e douendogli gouernare à voglia sua senza limitatione alcuna, posciache la piena podestà all'ottimo Rè, come cagiona il ben publico; così la limitata gl'impedirebbe le proprie operationi in danno comune; potremo diffinirlo, Che sia vn'huomo d'eccelsa virtù, che da' popoli è eletto per loro libero Gouernatore à fine, che gli renda felici. Hò detto eletto à differenza di quello, che è per forza, ò per successione hereditaria; & hò soggiunto libero, volendo dire con podestà assoluta, e perpetua; e di più hò detto Gouernatore, e non Signore, perche Gouernatore rappresenta reggimento paterno, e per beneficio de' sudditi, e Signore reggimento seruile, e per vtile del padrone. E così Gouernatore propriamente è chi procaccia il bene alla cosa gouernata; & hò detto, eletto da' popoli, intendendo da vna Prouincia, ò da gran moltitudine di gente à differenza de' piccioli Signori, ne' quali il titolo reale propriamente per consentimento comune de' presenti tempi non risplende. La onde hauendo il Rè il fine nel bene de' popoli suoi non cura il bene proprio, se non per accidente, in quella guisa che'l nocchiero tenendo cura della salute della naue la tiene insieme di se stesso, accadendo che da essa è contenuto. E quando hò distinto il Rè, di cui mi son proposto di parlare, da que' che sono per successione hereditaria, non è da intendere per modo, che vengano esclusi i Rè per heredità dell'essere legitimi, essendo

*Definitione del Rè di Repub.*



Digitized by Google

do essi similmente tali, mentre il loro vfficio rettamente esercitano. Ma conceduto esserci dee l'appigliarci in questo caso al Rè per elettione, perche volendo formare vna Republica Regia, come se nel principio del Mondo, e nel primo stato della natura ci trouassimo, come che hauesse luogo in essa sopra tutti i gouerni il regio; tuttauia non essendo stato ancora niuno Rè, non può esserne dato alcuno per successione hereditaria, ma solamente per elettione; e cotal presupposto ci deurà oltre di ciò esser ammesso, non essendo noi con tutto questo per tralasciare l'esame de i Rè per heredita. E per dare vna diffinitione vniuersale alla Republica Regia, ch'abbracci tanto i Rè per successione hereditaria, quanto quegli per elettione, diremo Ch'ella è il gouerno d'vn huomo con libera podestà sopra molti popoli per fargli felici; intendendo per libera podestà l'assoluta, e perpetua, come dicemmo, e fargli felici, significando conseguentemente per beneficio loro in quella maggior' eccellenza, che si possa desiderare. E' chiaro in tanto, che'l fine del Rè è d'introdurre ne' sudditi la felicità, & l'vfficio suo è il procurarla. E di qui habbiamo dimostrato, che cotal felicità è il bene humano, che nasce della potenza ragioneuole, che in noi è principalissima. E conciosia ch'ella, secondo il Filosofo, hà per primiero, e principal'oggetto Dio, e prende la perfettione sua da quella somiglianza, benche oscura, e lontanissima, che ritiene l'operatione diuina; da così fatta cognitione hà potuto, e può l'huomo saggio, e'l prudente legislatore col lume naturale comprendere, che'l ben' humano deriua dal diuino, e formare sopra quello la Republica sua, & ad esso, come à fine supremo indirizzarla. E perche da cotale principio dipende la conseruatione della vita ciuile; e questo male inteso da' cattiui Politici hà cagionato l'empie opinioni loro intorno a' gouerni; è ragioneuole, che più particularmente, e più distintamente veggiamo à confusione loro, come col mezo de' sensi il discorso humano, e i gentili hanno potuto venire in notitia, che Dio sia, ch'è necessaria la religione, e quindi cauare la norma di ben reggere il Mondo.

I primi Rè furono per elettione.

Diffinitione del Rè.

Dio oggetto del Filosofo.

### *Come col lume naturale si viene in cognitione di Dio, e che da esso dipende il principio della Republica. Cap. VII.*

DIco adunque, che l'huomo alzando gli occhi al Cielo, e dal Cielo riuolgendogli alla terra, e intorno raggirandogli con rimirare lo splendore delle stelle, la diuersità de' mouimenti celesti, armoniosamente contrari in guisa, che con perpetuo tenore distinguono le notti, e i giorni, donano la primauera, l'estate, e tutte le stagioni, la continua, e circolare generatione, e corruttione de gli elementi, e di tutte le nature, che sono da essi prodotte; conobbe, che tante varie cose di bellezza, e di bontà; di cui veggiamo con ordine immutabile, e stupendo il mondo adorno, non poteano nascere à caso, senza mente, senza ragione, senza consiglio, nè anche da ordinaria natura, ma chè necessariamente dipendeano da vna essenza, che per dare la luce al Sole, il regolato moto à i cieli, la perpetua trammutatione à gli elementi, la vita alle piante, il senso à gli animali, l'intelletto all'huomo, l'essere, e la bontà à tutte le cose, la bellezza, il costante ordine, e finalmente la salute all'vniuerso, è di potenza, bontà, sapienza, e prouidenza somma, & assoluta, per hauer fatte tutte le cose, e tutte buone, deriuando la loro dalla bontà di lui. E per hauere in se, e conoscere le cagioni di tutte, e proueder' al bene vniuersale, e particulare d'esse, è di sapienza, e di prouidenza infinita.

Argumenti co' quali l'ingegno col solo lume di natura trouò Dio.

Digitized by Google

infinita. Per questa via dico caminando il discorso humano è venuto in chiara certezza, che Dio è, & ancor che non habbia potuto discernere se non oscuramente l'essenza sua, hà nondimeno compreso (com'è detto) ch'è facitore dell'vniuerso, ottimo, e massimo. Et hà tenuto per certo, che come supremo artefice gli aggrada, che le creature, & opere sue si conseruino nell'essere, à cui l'ha indirizzate, e che l'huomo particularmente operi bene, hauendolo formato sopra tutte le altre creature, che dal globo celeste sono contenute, di grandissima nobiltà, & eccellenza, credendo all'incontro, che sia nemico delle opere cattiue, e che voglia, e possa premiar i buoni, e gastigare i rei. E così l'intelletto humano datosi con l'adoratione à riconoscere Dio, come auttore d'ogni bene; & à supplicarlo, che ne cõceda le cose, che gioueuoli, e buone ci sono, e ci liberi dalle dannose, e cattiue; è peruenuto al lume della religione, e insieme al vero principio da formare la Republica, e da condurre le genti à quella felicità, alla quale col beneficio, e con la guida della ragione naturale si può arriuare. Percioche dal conoscere Dio giusto riconoscitore egualmente delle opere cattiue, e delle buone, come da vna parte i buoni s'accendono alla virtù, così dall'altra i cattiui si astengono da' misfatti, per essere certi gli vni di riportare degna mercede, e gli altri conueneuole pena in questo mondo, ò nell'altro. Che benche frà mortali alle volte i virtuosi non siano riconosciuti con diceuoli premi, e i vitiosi con debiti gastighi, non hanno però quegli à disperare della degna mercede, ne questi da confidare di poter fuggire i meritati supplici. E così dalla giustitia diuina nasce la giustitia humana, e quindi la rettitudine delle attioni nostre, l'vbbidienza ne' sudditi, il buon reggimento ne' Prencipi, la lealtà, e fede frà gli huomini, e finalmente la conseruatione, e perfettione del commercio. La onde appare, che'l lume naturale hà guidato l'intelletto nostro à conoscere benche imperfettamente, che'l bene humano hà l'origine, e'l fondamento suo dalla bontà diuina, e la Religione proponendo lui per fine porge lo stabilimento della ciuiltà, & è cagione del bel viuere ciuile. Ma perche alcuni moderni politici rinouando le infami opinioni d'Epicuro ributtate in fin da i gentili, ad imaginatione humana attribuiscono la religione; mostreremo questa verità naturale accompagnata, e confermata ancora non da' Santi Padri (per non esser ammessi da gli auuersari) ma da Filosofi gentili, corrispondendo all'intentione de medesimi politici, che cotal dottrina solamente mostrano d'approuare. E per lasciar quello, che da Cicerone nel primo, e nel secondo libro della natura de gli Dij viene diuisato della sapienza, potenza, e prouidenza di Dio, cauandolo dalle marauiglie del mondo, mostrerò questa verità naturale per l'autorità principalmente di trè Filosofi sopra tutti eminentissimi, cioè che Platone, Aristotile, e Senofonte hanno presupposta, e tenuta vera la particular prouidenza della Maestà Diuina, e insieme la Religione.

La Religione dà lo stabilimẽto al regno cõtro il Macch.

### *Dell'opinione di Platone intorno alla Religione. Cap. XII.*

PRima adunque (quãto à Platone) per mostrar ch'egli ammette la Religione, basterebbe dire, che hà scritto vn'opera particulare della Sãtità, dicẽdo: Che ella è vna cura intorno à gli Dij nella maniera, ch'è quella de' serui verso il loro Signore; e che santa cosa è il parlare, e sacrificare à Dio, facendo voti, e sacrifici, in cui consiste la Religione. Di più nel quarto delle Leggi scriue, Che l'huomo da bene hà da sacrificare, & alle cose

Che cosa sia la santità secondo Platone. In che consista la Religione secondo Plat.

diuine intrauenire, e che l'honorar gl'Iddij con l'orationi, co' doni, e col dicceuole culto, è cosa conueneuole alla vita felice; e questo è il segno, à cui s'hà da mirare. Nel medesimo libro dice, Che Dio contiene il principio, il mezo, e'l fine di tutte le cose, e che di tutte debbe esser misura, e nel primo afferma, Che'l Legislatore in tutte le cose cotale ordine deue osseruare, che le humane alle diuine siano indirizzate, e nel quarto della Republica, Che i primi, e bellissimi ordini delle leggi debbono essere l'edificationi de i Tempij, i sacrifici, e'l culto de gli Dij, le sepolture, e l'esequie de i morti, per le quali si possono placare i Dei. E nel Protagora, Che l'huomo per essere frà tutti gli animali solo di diuinità partecipe, solo anco da principio hebbe la religione innanzi al parlare; E nell'Epinomide, Che niuna virtù nel genere humano non si può trouar maggiore della Religione, e della pietà. E quanto alla prouidenza nel decimo delle Leggi affermando, Che Dio tiene cura delle attioni humane per oscure, e minime che siano, pone apertamente la prouidenza particolare; E'l medesimo dimostra nelle Leggi, volendo che le rette da esso deriuino, e che punisca i cattiui, e fauorisca i buoni. Di più nel decimo della Republica, non pur è da lui cotal prouidenza affermata dicendo, Che'l giusto, e l'ingiusto sono conosciuti da Dio, e che l'vno è da lui amato, e l'altro odiato: ma scriue ancora, che Ero Armenio il duodecimo giorno dopò che nella battaglia morì, posto sù la pira per abbruciarlo risuscitato raccontò d'hauer nell'altra vita veduto i giudici risedere frà due cauerne della terra, e frà due altre stanze del Cielo ad esso opposte, e che giudicate l'anime, a' giusti che dalla destra al Cielo salissero comandauano, & à gli ingiusti che dalla sinistra all'inferno scendessero. E quindi riferisce, che coloro, i quali altrui haueano fatto ingiuria, e sceleraggini commesso, patiuano duplicata pena. E per contrario quelli, che gli altri beneficato haueano, & opere giuste, e pie esercitato, corrispondenti premi riportauano. E che queste cose non siano fauolosamente da Platone raccontate, è da Giustino martire scritto nell'oratione esortatoria alle genti, con dire in sustanza parlando di questo luogo, che da Platone era stato apertamente scritto quello, che del giudicio hauea da' Profeti appreso, ma che spauentato dall'inuidia de' Greci non l'hauea nel medesimo modo rappresentato, ma come gli era piacciuto di fingere, che vno ammazzato in battaglia il giorno duodecimo della sua morte, essendo ritornato in vita, haueua raccontato.

Vffici dell'huomo dabene.

Ogni cosa deue esser indrizzata à Dio.

Tempij, e sacrificij à Dio, sepolture, & esequie a' morti esser e i primi, e più begl'ordini delle Leggi.

La Religione essere la maggior virtù del gener'humano.

Prouidenza attestata da Platone.

Miracolo raccontato da Platone.

### *Della opinione di Aristotile intorno alla Religione.* Cap. IX.

VEgniamo hora à considerare sopra il medesimo, quello che Aristotile hà scritto. Lascio prima, ch'egli con isquisite ragioni ha prouato nell'ottauo della Fisica per via del moto esserui il primo motore, e nel duodecimo della Metafisica hà similmente dimostrato esserui vna sustanza sopra tutte nobilissima, e perfettissima, dalla quale, come da amato, e desiderato, dipende la salute dell'vniuerso; E nel primo del Cielo afferma, Che le cose di questo mondo ritengono l'esser loro più, e meno nobile, e chiaro l'vna dell'altra, quanto più, e meno partecipano della bontà diuina, e vengo à dire, ch'egli scrisse per auttorità di Cicerone nel secondo della natura de gli Dij, cosa che conferma i Discorsi da noi fatti, che naturalmente si peruiene alla cognitione dell'altissimo Dio, e ch'egli fù dell'vniuerso facitore. Con dire.

Se fossero alcuni, i quali sotterra hauessero sempre habitato in camere, commode, & illustri, di statue, e di pitture ornate, e prouedute di tutte quelle cose, delle quali sono copiosi coloro, che sono reputati felici, ne fossero però giamai vsciti sopra la terra, ne hauessero ò per fama, ò per lettione inteso esserci vn nume, e la possanza de gli Dij, e dopò alcun tẽpo aperte le bocche della terra, hauessero potuto vscire da quelle habitationi secrete, e passare in questi luoghi, doue noi dimoriamo, e subito hauessero veduto la terra, i mõti, il cielo, la grandezza delle nubi, e conosciuta la forza de venti, e veduto il Sole, e così la grandezza, ò la bellezza; com'anco la possanza sua, & hauessero compreso, ch'egli con la sua luce sparsa per tutto il cielo produce il giorno, e quando la notte fà ombra alla terra, vedessero il cielo di Stelle distinto, & adorno, e il lume della Luna, e la varietà sua, hor rinouando, & hora inuecchiando, e di tutte quelle gli orti, e gli occasi, e i moti in tutta l'eternità fermi, & immutabili, riguardando cotali cose certamente giudicarebbono, che gl'Iddij fossero, e che l'opere così grande fossero de gli Dij.

Così scrisse Aristotile per testimonianza di Cicerone, poiche cotal libro non è presso di noi. E di più nel capitolo nono del primo dell'Ethica scriue, Se alcun dono è da gli Dij conceduto à gli huomini, è da credere, che la felicità venga da essi, essendo il più eccellente di tutti i beni humani. E che Dio ne faccia delle gratie, & habbia prouidenza, e che sia insieme la Religione, è da esso chiaramente detto nel settimo della Politica, scriuendo, Che le donne, le quali hanno riceuuto l'honore della grauidezza deuono condursi ogni mattina a' sacrifici diuini. Percioche Dio hauendo fatto gratia à loro di cotale honore, e douendo perciò gire al sacrificio per ringratiarlo, dimostra che tiene vniuersale, e particular prouidenza del genere humano, e che gli è benefico. E così non potrebbe dirsi che hauesse conceduto l'honore della grauidezza, non conoscendo i particulari, come anco sarebbe stato vano il mandare le donne al sacrificio à rendergliene gratie, quando le orationi ad esso non hauessero potuto peruenire. La stessa prouidenza, e beneficenza vien espressamente confermata nel cap. 8. del 10. dell'Ethica, affermando, Che Dio tien cura de gli huomini da bene, come di amici suoi, e fà loro beneficio. E nel 1. delle parti de gli animali celebrando le marauigliose opere della natura, allega Heraclito, ilquale essendo in vn vile camino per iscaldarsi, ad alcuni, che voleuano parlargli, e si tratteneuano di entrare in quel luogo abietto; Che entrassero di buon' animo, disse, perche quiui erano anco gli Iddij immortali, Con tale autorità Aristotele manifesta la diuina prouidenza essere nelle opere di natura, e in ogni luogo. E nel cap. 3. del 1. dell'Economica scriue, Che l'huomo, e la donna alleuano i figliuoli, e diuenuti poi vecchi, e deboli sono sostentati da loro. E che la natura con sì fatto giro non potendo conseguire l'eternità nel numero, e nell'indiuiduo, l'ottiene nella specie, e per cotale maniera la natura dell'huomo, e della donna da prouidenza diuina è stata ordinata alla compagnia. E nel cap. 1. del lib. pur dell'Economica dice, Che la moglie ben composta hà da stimare, che i costumi del marito siano leggi imposte da Dio alla vita sua col mezo del matrimonio; onde se Aristotile vuole, che la moglie stimi, che Dio le habbia dato leggi, conchiude per consequenza cognitione, e prouidenza particulare in lui. E nel cap. 2. del medesimo libro scriue, Che si dee metter grã cura nella educatione de' figliuoli, ottenendo di qui la conditione mortale de gli huomini per via della successione, l'immortalità. E chi di-

Vso delle donne Gentili grauide di pregare Dio per la grauidezza.

Prouidenza di Dio confessata da' Gentili.

Matrimonio prouato da Gentili venire da Dio.

I costumi del marito sono leggi imposte da Dio alla moglie.

sprezza simili cose, cioè l'educatione de i figliuoli, la moglie, e l'immortalità pare, che disprezzi gli Dei, e che percio per gli Dij s'è dato il parto alla moglie hauendo presenti essi sacrificato. Laonde se'l disprezzo presuppone ingiuria, e cognitione in chi è disprezzato, dalla medesima auttorità si caua parimente la cognitione in Dio de' particulari, e massime dicendo, che gli Dij erano presenti; posciache à niuno si può attribuire d'intrauenire presentialmente ad alcun' atto, mentre non habbia possanza di conoscerlo. E volendo insieme, che à gli Dij sia sacrificato, presuppone la Religione. E nel cap. quarto dell'istesso libro afferma, parlando pure del mariro, e della moglie nella vecchiezza, Che raccontando frà loro, e co' i figliuoli i benefici, i quali hauranno fatto alla casa, e chi maggiormente haurà giouato nel gouerno della famiglia, quello che in corali cose sarà superiore conseguirà premi grandissimi da gli Dei per testimonianza di Pindaro ancora. La onde si conferma, che Dio conoscendo i meriti maggiori, e i minori, e premiãdogli, conosce necessariamente coloro che operano, percioche se non gli conoscesse, non si potrebbe dire, che gli premiasse, e non sarebbe retto dispensatore, ma i premi dispenserebbe à caso; tal che accaderebbe, che gli indegni essendo più, per la maggior parte sarebbono premiati, e i meriteuoli da' premi esclusi. Il medesimo si caua dal capitolo vndecimo del lib. quinto della Politica, dicendo, Che'l Tiranno mostrandosi ben disposto verso la religione, frà l'altre cose cagiona, che i popoli non ardiscono d'offenderlo, quasi che Dio gli sia fauoreuole, e sia per liberarlo dall'offese. E nel capitolo vltimo del decimo dell'Ethica, Che l'esser buono di natura non è riposto in noi, ma fatto in noi per diuina cagione. E nel cap. quarto del settimo della Politica trattando del numero de Cittadini, afferma, Che'l numero eccessiuo non può participare d'ordine, e che l'ordinare numero tale, appartiene alla potenza diuina, che contiene in se l'vniuerso. E ch'egli presupponga la Religione, anzi che necessariamente la metta; si mostra (oltre à quello s'è detto) scriuendo, che i Dei deuono esser honorati, e per cagion di ciò ordina loro i tempi, e i Sacerdoti, volendo, che si eleggano i più stimati soggetti, dicendo insieme, che la Religione è parte principalissima della Città, e destinandole vna delle quattro parti, ch'egli fà del terreno publico, come tutto appare nel capitolo ottauo, nono, & decimo del libro settimo della Politica, e di più per segno della pietà sua, e della opinione, che tenesse dell'altra vita, si può aggiungere, che Plutarco nella lettera consolatoria ad Appollonio scriue, che'l Filosofo nel libro intitolato Eudemo, ò dell'anima, che appresso di noi similmente non si vede, afferma, che giudichiamo i morti beati, e felici, e crediamo, che sia cosa empia maledirgli, e bestemiargli, quasi che siano fatti migliori nell'altra vita, le quali cose sono così antiche, che non si sà, ne quando, ne chi fosse il primo ad ordinarle, ma perpetuamente per secoli infiniti furono istituite. E così presuppone per comune consentimento la immortalità dell'anima, e conseguentemente la religione, e la prouidenza. Finalmente Aristotile nel testamento suo per fede di Diogene Laertio ordinò, che fosse essequito il voto da lui fatto per Nicanore à Gioue conseruatore, & à Minerua conseruatrice; cosa vana, quando egli non hauesse tenuta la prouidenza vniuersale, e particulare in Dio, e stato non fosse diuoto, e pio. E massime, perche trattando di quello, che douea farsi dopò la morte sua, non era, che alcuno humano interesse à ciò l'hauesse indutto fuori che la sincera volõtà sua; per giudicare cotale attione degna del fauore di Dio.

*Proue, che Dio sia secõdo i Filosofi.*

*Il Sacerdotio doueasi solo ad huomini di vita eminente.*

*Immortalità dell'anima secondo i Filosofi.*

Della

*Della opinione di Senofonte intorno alla Religione. Cap. X.*

E Venendo à Senofonte, egli introduce il ragionamento di Clearco con Tisaferne capitano dell'essercito nemico dicendo: Primicramente sopra tutte le cose la Religione del giuramento dee ritenerci dall'offenderci l'vn l'altro. Ne io riputerò colui frà i felici, che sentirà rimorderfi la coscienza per la Religione violata. Percioche non vedo io, con qual prestezza, ne in qual cauerna egli sia per fuggire la guerra de gli Dij, ne in qual fortezza sia finalmente per ricouerarsi, doue l'ira della diuinità disprezzata non sia per arriuare, essendo tutte le cose sottoposte à gli Dij, e non essendo alcuno in qual si voglia luogo, che non sia in poter loro. E ne' precetti dati dal padre à Ciro nel primo della Pedia, quando l'inuiò con l'essercito in Media dice in sustanza. Che sopra tutto imparasse di non tentar mai cosa ne solo, ne accompagnato dall'essercito, senza sacrificare, & hauer il cōseglio de gli Dij; perche gli huomini fondano solamente le attioni loro nelle congetture, ma gli Dij sanno tutte le cose passate, e presenti, e quale esser dee il fine di ciascuna. Egli stessi riuelano à quelli huomini, à quali vogliono esser fauoreuoli, quando lo dimandano il cōseglio loro, così di quello che debbono fare, come di quello che debbono fuggire; e in conformità il medesimo Ciro venendo à morte dice à figliuoli suoi. Se temerete gli Iddij, che sempre sono, & ogni cosa veggono; & ogni cosa possono, e contengono l'ordine dell'vniuerso, che per la grandezza, e smisurata bellezza sua e ineffabile, non farete, ne anco pensarete cosa alcuna empia, e scelerata. E chi vorrà, che quelle parole fossero di Ciro confesserà necessariamente, che venendo allegate da Senofonte fossero approuate da esso, e ch'egli cōfermi la pietà, e la Religione. E nella Economica scriue, Che Iddio hà fatto molte cose santissime, e particularmente il matrimonio, e la bontà de' costumi della moglie riconosce da Dio, e dalla Religione. E nel primo libro de' detti, e fatti di Socrate, Ch'egli stimaua, che gl'Iddij tenessero cura de gli huomini, ma non come pensano i volgari credendo, che essi alcune cose sappiano, & alcune nò: ma egli riputaua, che sapessero le cose, che si dicono, e che si fanno, & che tacitamente ancora sono pensate, che sono in ogni luogo, e che consegliano gli huomini nelle cose agibili; E chi parimente volesse, che cotal sentenza fosse di Socrate, e non di Senofonte, tanto più confirmerebbe l'intento nostro, quanto che Socrate, per essere stato dichiarato dall'oracolo per lo più sauio di tutti, dee esser di molto maggior auttorità di qual altro si voglia Filosofo gentile. E ritornando à Senofonte egli nel Simposio lasciò similmente scritto, Non essere alcuno, che non sappia, che i Greci, e i Barbari sono di parere, che gli Dij sappiano ogni cosa; le cose presenti, e quelle à venire, e che tutte le Città, e tutte le genti gli pregano à liberarle dalle cose cattiue, e donar loro le buone. E nel settimo pur de' detti, e fatti di Socrate scrisse, Che le leggi non iscritte, le quali in tutti i luoghi si ritrouano, e che da gli huomini non possono esser deriuate per nō essersi potuto raunare tutti in vn luogo, e non essere stati da vna lingua dettate, si hà da credere che siano venute dalla mano di Dio, tale afferma esser primieramente quella, che è presso à tutte le genti: Che si adori Dio, e in conformità Alessandro Afrodiseo principalissimo de' Peripatetici afferma nel Cap. 42. del 2. dell'Anima, Che'l riuerire i vecchi, l'adorare Dio, e l'honorare, & osseruare i genitori, e gli huomini eccellenti, sono certe ragioni non iscritte,

Rimorso di cosciēza impedir la felicità.

Timor di Dio comandato da Gentili à' figliuoli.

Digitized by Google

iſcritte,e comuni,che naturalmẽte da tutti gli huomini ſono ritenute. Percioche eſſi non patteggiano inſieme,ne fanno leggi,ma le ritengono come ſtabilite,e confermate dalla ſteſſa natura. E doue pienamente appare la Religione di Senofonte, è nel ſeſto libro dell'impreſa di Ciro minore da lui deſcritta, percioche quiui racconta,Che eſſendo egli ſoſpeſo, e trauagliato ſopra la deliberatione di pigliare ò nò il carico di Capitano generale, che l'eſercito inclinaua à dargli, riſolſe di chiederne conſeglio à gli Dij, e chiamati due Sacerdoti ſacrificò à Gioue Rè, il quale per l'oracolo di Delfo hauea principalmente ſeguitato. E in ſomma niuna coſa graue in quella ſpeditione hebbe mai à trattare,che prima à i ſacrificij non ricorreſſe, e ſecondo credea ſignificaſſero deliberaua. Et à Diana,come appare nel quinto della medeſima hiſtoria dirizzò,e dotò vn tempio de' propri denari. La onde da i luoghi ſudetti ſi manifeſta, che i Filoſofi hanno tenuta la religione certa,e la prouidenza di Dio in vniuerſale,e in particulare. Ma non già dalle coſe diſcorſe per l'opinioni di que' Sauij intorno all'eſſenza di Dio, ſi dee intendere,che eſſi ne haueſſero iſquiſita cognitione, poiche ſappiamo, che ſenza il lume della gratia,del quale erano priui,l'intelletto humano colà non può peruenire,e i medeſimi Filoſofi la loro imperfettione, e della humana natura conoſcendo,confeſſarono apertamente, che la cognitione loro in ciò era imperfettiſſima; e Cicerone nel luogo già allegato afferma, Che in sì fatto ſoggetto la verità de i Filoſofi era con grãdiſſima falſità miſchiata,e così veniua ad eſſere verità incerta,& oſcura. Et Ariſtotile nel primo della Metafiſica ſomigliando l'intelletto noſtro in riſpetto al nobiliſſimo oggetto all'occhio della nottola verſo il Sole, dimoſtrò l'inhabilità del lume,e dell'occhio naturale ad apprendere per ſe ſolo la bellezza,e lo ſplẽdore della Maeſtà diuina. E nel ſecondo del Cielo dice, Che forſe il tentare di manifeſtare alcune coſe,volendo intendere lontaniſſime da noi, e ſaperle tutte,e non tralaſciare coſa alcuna,potrebbe parer ſegno di gran pazzia, ò di gran temerità. Ma che non conuiene riprendere ciaſcuno vgualmente; ma mirare la cagione,che induce à parlare di ciò. E di più in che maniera l'huomo ſia diſpoſto à credere cotali coſe,s'è conforme alla conditione humana,ò più altamente, volendo di qui chiaramente inferire,ch'egli in parlare delle coſe altiſſime non meritaua riprenſione,poiche nõ preſumea, che le ragioni ſue trapaſſaſſero la debolezza dell'ingegno humano. Tal che apertamente confeſsò di non preſumere, che la dottrina ſua la capacità humana trapaſsaſſe,percioche delle coſe diuine perfettamente non potea parlare.

L'intelletto humano non eſſere capace d'intendere le coſe diuine.

## Il fine del primo Libro.

DEL-

# DELLA REPUBLICA REGIA

## LIBRO SECONDO.

*Si ribatte l'opinione del M. intorno alla Religione. Cap. I.*

Hauendo dimostrato, che l'huomo per essere nato sociabile desidera, e per necessità, e per propria perfettione la più degna compagnia, che si possa ritrouare, ch'è la Città, e questa hauendo bisogno di gouerno ama sopra tutti naturalmente il Regio come primo per natura, e per generatione de gli altri; Et hauendo conosciuto insieme, che dalla bontà, e giustitia diuina nasce la bontà, e la giustitia humana, e la regola de i retti gouerni, e che'l Rè necessariamente dee esser buono, e virtuoso, con hauer ciò compreso mediante l'autorità de' più famosi Filosofi gentili, che già mai siano stati, potressimo senz'altro passare alla consideratione dell' vfficio Regio, regolandolo da quella bonta, e religione, che i medesimi gentili si proposero, sicuri che la nostra consideratione nascendo da i veri principij della natura humana, sarebbe ad essa diceuole. Ma perche nelle età vicine à i tempi nostri, si come si sono ritrouati huomini per dottrina senza paragone alcuno inferiori à que' sublimi ingegni, così sono stati ad essi per bontà di gran lunga più inferiori, perche facendo professione di Christiani non solo contro alle leggi di Christo, ma à quelle della natura ancora, si sono dati à scriuere, e trattare de i gouerni, d'onde in vece di recar perfettione al genere humano, hanno seminato opinioni pestifere, come da principio accennammo per deprauarlo col negare i principij della religione da tutte le genti di sano intelletto approuati, e conseguentemente hanno cercato di suellere da gli animi nostri la virtù, e piantarui il vitio, conuiene che la falsità di cotali opinioni, come di grande impedimento alla intentione nostra, sia con diligenza ributtata, siche appaia chiaro vna sola strada esser buona al retto gouerno, e quella riposta nella virtù, e le contrarie apportar la distruttione di esso, e la miseria humana. E conciosia che'l capo, & autore di sì fatte opinioni è stato primieramente il M. verremo ad esaminare sopra tutti il parer suo, e riprouarlo. Scriue adunque il M. che ciascuna religione hà il fondamento della vita in qualche principio, & ordine

Dottrina del Macchiauelli, e del Bondini, cōtraria non solo alla natura, ma à Dio stesso.

Empia massima del M. ch'incamina, e origina la religione al

dine

feruitio della R.pub. abominata, detestata, e destrutta.

dine della Republica, e si sforza di dare a credere, che ella dipende da inuentione humana nel capitolo vndecimo, duodecimo, e decimo terzo del primo libro de' suoi Discorsi male seruendosi dell'auttorità di Numa, & affermando, che gli fù facile con huomini grossi conseguire i disegni suoi, e imprimere in loro qualunque nuoua forma; concetto magnificato da lui per proprio (con tutto che sia, come molti altri da lui scritti per proprij) di T. Liuio. Nel volere che la Religione habbia fondamento della vita sua, cioè l'essere in qualche principio della republica, e che dependa da inuētione humana, presuppone due falsità grādissime, l'vna che la Religione sia indirizzata alla Republica, e che pigli la forma da essa, l'altra, che sia cosa finta, due opinioni egualmente contrarie à tutte le nationi, che d'intelletto non sono priue, & a i Filosofi, de quali habbiamo già ragionato, poiche s'è veduto secondo il parer loro, che ella ha l'origine sua dall'omnipotente Dio, e che fù data à gli huomini innanzi del parlare, e così naturalmente da tutti vien creduto. Che se dependesse dall'opinione de gli huomini, non sarebbe sempre stata riputata tale da ogn'vno in ogni luogo, ma hora sì, & hora nò, e da alcuni sì, e da alcuni nò, & hor' in vn luogo, & hor in vn'altro. Il parere adunque di costui è contrario ad vn principio naturale, al quale tanto gl'intendenti, quanto gli ignoranti hanno sempre cōsentito, e consentono: conseguentemente appare, che la Religione pigliando l'origine sua immediatamente da Dio, poiche egli è di lei cagione finale, e la Republica pigliandola immediatamente dalla volontà de gli huomini, che possono alterarla à piacer loro per esser forma del gouerno loro, appare dico che la Republica dee esser indirizzata alla Religioni, e non per contrario. E di qui Cicerone nel primo della natura de gli Dij saggiamente scrisse, Che coloro suellono affatto la Religione, che tengono sia trouata per seruitio della Republica. E che disconuenga incaminare la Religione alla Republica, e che in contrario la Republica si debba indirizzare alla Religione dalle autorità già allegate di Platone si comprende, volendo egli che'l culto di Dio sia il segno, à cui si dee mirare, e che Dio contiene in se il principio, il mezo, è il fine di tutte le cose, e che di tutte dee essere la misura. Il medesimo è da Aristotile chiaramente manifestato nel libro sesto dell'Ethica, com' anco in vn'altra fatica nostra habbiamo già osseruato. Percioche facendo quiui il Filosofo paragone della prudenza, e dalla sapienza scriue. Chi volesse, che la prudenza comandasse alla sapienza, sarebbe inconueniente simile à quello di chi dicesse, che la facultà ciuile si douesse sopraporre à gli Dei, e signoreggiargli, comādando ella tutte le cose, che sono necessarie alla Città; Talche Arist. giudicò apertamente sconueneuole, che le cose diuine douessero dalle humane essere comādate, & à loro indirizzate. Onde la Religione per opinione sua nō riceue l'indirizzo dalla Republica, ma dee darlo à lei, & auuēga che'l Politico comandi, che sia nella Città, tuttauia non la vuole per istrumento, ma per regola, e fine del suo gouerno, e che i Romani indirizzassero la Republica, e l'Imperio alla Religione, e non per cōtrario, come ha stimato il M. si può vedere da quello, che ne scriue Valerio Massimo nel Cap. primo del primo libro dicendo segnalatamente fra l'altre cose.

Engia del M.

Egl' è vn destrugere la Religione l'affirmare, ch'ella sia trouata in seruitio della Repub.

La Religione hà da esser regola non instrométo della Città.

Percioche la nostra Città stimò, che tutte le cose si douessero posporre alla Religione, è quelle ancora, nelle quali volle, che fosse riguardeuole l'honore della suprema Maestà. Laonde gl'Imperadori non dubitarono di seruire alle cose sacre giudicando di douer perciò gouernar il mondo, se bene,

Anche quelle cose, ch'appertengano al l'honore della suprema Maestà.

bene, e costantemente hauessero seruito alla possanza diuina.

E se la religione douesse, come vuole il seruire per istrumento alla republica, in quella guisa, che gli artefici di arti diuerse si seruono necessariamente d'istrumenti diuersi, così le diuerse forme di republica di sorti diuerse di religioni seruirebbonsi, & altre religioni conuerrebbono alle republiche popolari, altre à quelle de' pochi, altre à gli ottimati, altre al Rè, & altre in somma alle republiche buone, & altre alle cattiue, e così ad ogni mutatione di stato sarebbe seguita, e seguirebbe sempre di necessità la mutatione della religione, cosa falsa, come s'è prouato, poiche'l popolo Romano nel passare da' Rè alla Republica, e dalla republica à gli Imperadori, e nelle tante mutationi, che fece, non mutò mai religione. E quanto sia possente la verità della religione, il medesimo in questo proposito lo discuopre. Percioche ne' Capitoli sudetti dice, che si come l'osseruanza del culto diuino è cagione della grandezza della Republica, così il dispregio diuino è cagione della ruina di quella. E di più, che i Prencipi, e Republiche, le quali incorrotte si vogliono mantenere, hanno sopra ogn'altra cosa à mantenere incorrotte le cerimonie della religione, e tenerle sempre nella veneratione loro. Poiche niun maggior' indicio, si può hauere della ruina di vna prouincia, che vedere dispprezzato il culto diuino. Oltre di ciò, che i Prencipi d'vna republica, ò d'vn regno, debbono mantenere i fondamenti d'vna religione, che essi tengono, e fatto questo sarà loro facile cosa à mantenere la loro republica religiosa, e per conseguente buona, & vnita. E che doue manca il timore di Dio, conuiene, ò che quel regno rouini, ò che sia sostenuto dal timore d'vn Prencipe. E che non è la salute d'vna republica, ò d'vn Regno il Prencipe, che prudentemente gouerni mentre viue; mà vno che l'ordini in modo, che morendo ancora si mantenga; inferendo, che con la religione dee stabilirla. Talche dimostra l'essere della republica deriuare dalla osseruanza della religione, e però che la republica dipende dalla religione, e non la religione dalla republica. E come sarebbe vero quello, che dal medesimo è scritto, che i Prencipi, e quelle republiche, le quali si vogliono mantener' incotrotte, deono mantener incorrotte le cerimonie della religione, e che'l Prencipe prudente dee ordinar così la religione, che morendo esso la republica si mantenga, quando intendesse de' Prencipi catolici, e della Fede catolica solamente, così abbracciando egli tutte le religioni, con dire, che i Prencipi d'vna republica, e d'vn regno, debbono i fondamenti d'vna religione, che ritengono, mantenere, e fatto questo sarà loro facile cosa à mãtenere la loro republica religiosa, e per conseguente buona, & vnita. Così parlando egli vniuersalmente afferma cosa falsa, & empia volendo attribuire al mantenimento delle false religioni la vnione, e la bontà delle republiche. Poiche i fondamenti, e le cerimonie delle false religioni mantenute sono così cagioni di render' disunite, e cattiue le republiche, come la sola catolica è atta à conseruarle vnite, e buone; perche ammettendo elle attioni brutte, introducono ne' popoli costumi, & habiti della sorte istessa, in quella guisa che'l regolo obliquo preso per norma dal l'artefice gli fa tirare le linee torte. E come da propositioni false non si raccoglie conclusione vera, se non per accidente, così da religione cattiua non può nascere vnione, ne bontà ne' cittadini, se non per accidente. E conciosia che quello, che per accidente si troua in vna cosa non è secondo la natura di lei, però l'vnione, e la bontà cagionata dalle religioni cattiue nelle republiche, essendo effetto diuerso dalla natura loro, non può esser

Macch. si contradice.

La religion cattiua introduce mali nella rep.



Digitized by Google

durabile. E benche in alcune republiche di religione cattiua siano stati segni di bontà, come nella Romana, ciò nondimeno non procedeua dalla religione loro, come appresso diremo. E se hora ci sono delle religioni false ne' popoli, ne' quali si vede vnione, & vbbidienza, ritrouueremo similmente, ch'elle non producono cotal vnione, ma dalla forza del Prencipe, e da gli ordini ciuili vien cagionato, come l'essempio del Turco manifesta, per lasciar gli heretici, ne' quali per l'ordinario sono tante contrarietà d'opinioni, che se dalla possanza de' superiori non fossero parimente ripresse, cagionerebbono continue battaglie frà di loro.

*Che la conseruatione di qual si voglia Religione dalla Catolica in fuori non è atta à conseruar la Republica, nella quale si troua.*

*Cap. XII.*

La sola religione christiana, oltre all'altre ragioni per q̃lla della mutua carità lega, e cógiuoge i Cittadini, in Amore padre dell'vnione.

E Che la conseruatione di qual si voglia religione dalla cattolica in fuori non sia atta à conseruare la republica, nella quale si troua, è ageuole da comprendere, percioche abbracciando ella la carità, ch'è amore perfettissimo, vnisce con nodo soaue, & indissolubile i veri christiani in Dio, & è cagione, che le Città con simil fine così stabilite viuono come membra di Christo in iscambieuole amore, in perpetua pace con ogni sorte di giustitia, e di bontà. Ma l'altre religioni oltre al principal diffetto del disordinato culto di Dio, che le rende cattiue, e di tal nome indegne, contengono mancamenti contro la carità, e contro le virtù. E perche i Cittadini loro dalla comune vtilità sono vniti, la quale dalla giustitia humana è regolata, che da gli affetti nostri può esser impedita, si cagiona, che le gẽti per le passioni loro dalla giustitia spesso partendo si disunis cono, vengono à nemicitie, & à guerre ciuili, e cotali religioni non possono (come non puotè quella de i Romani) ruinirle, e pacificarle sempre. Doue la religione catolica contenendo in se la carità, & abbracciando sola tutte le virtù in eminenza per ridurle, & vnirle in Dio, si come hà modo di riformare del continuo ogn'atto ingiusto, che cada nella Republica, così sola è sufficiẽte à leuar ogni seditione, e discordia fra le genti, e conseruar i regni anco dopò la morte de' Prencipi prudenti, mẽtre che i successori la ritengono per regola loro. E se alcuno stimasse, che le republiche buone, il cui fin' è gouernar virtuosamẽte, potessero senza la relig. catolica produrre il medesimo effetto, s'ingãnerebbe. Percioche cotali Repub. sopra il giusto humano sono fondate, il quale oltre al poter esser' impedito dalle passioni nostre per auttorità del Filosofo nel 1. dell'Ethica, tãta varietà di più cõtiene in se, che da molti è creduto, che tale sia anzi per opinione de gl'huomini, che per natura, onde in quelle si può di leggieri errare. Ma le Repub. le quali con la religione catolica si reggono, essendo sopra il giusto diuino formate, che sempre è vero, e mai nõ erra, ritengono la regola loro infallibile; talche osseruato è possẽte à raffrenar' in ogni occasione gli irragioneuoli appetiti nostri, e metter' pace, & vnione in qual si voglia disparere, e disordine, che intrauẽga; e l'essempio apunto de' Romani dal M. allegato, mostra la falsità dell'opinione sua, e conferma la nostra. Posciache mantenendosi la religion loro passarono fra essi infinite seditioni, e le più crudeli guerre ciuili, e le più horrende persecutioni, di che si ritroui memoria, in modo, che finalmente l'estinsero, il che, se'l mantenere la religion loro (com'egli dice) fosse stato bastante à conseruarla, succeduto non sarebbe. E conforme à questo veggiamo, che i rimedi nelle loro maggiori seditioni, e discordie non furono presi dalla religione.

Senza la Religion catolica non si può rettamente gouernarsi.

Ma

Digitized by Google

Mà à quella della plebe, quando si ritirò sù l'Auentino, rimediò la prudenza, e destrezza di Menenio Agrippa, con l'esempio della fauola della discordia delle membra, che s'imaginò, e l'ira di Coriolano fù placata dall' intercessione della madre, non essendo stati presso lui di rilieuo i Sacerdoti, ne la religione, le seditioni de Gracchi con la forza furono sopite; la Mariana, e Sillana con l'estintione di Mario, e della maggior parte de i seguaci suoi. E la guerra fra Pompeo, e Cesare, con la ruuina di Pompeo, e quella de i Triumuiri terminò finalmente con la morte della Republica. La onde appare primieramente, che i Romani conseruandosi la loro religione, non si conseruarono, e di poi, che in niun caso di tante seditioni col mezo di essa non si riunirono, ne posero fine alle passioni loro. E di più si rende chiaro, che, se Numa ordinò le cose appartenenti alla Relig. de i Romani, nò diede tuttauia gli ordini buoni, come dice il M. assolutamente à quella Republica; poiche in essa furono le tante seditioni, che detto habbiamo, e se Numa simulò la religione, e di false inuentioni, come della Ninfa Egeria, si seruì, & alcuni altri Romani seguirono l'esempio suo, non è che la maggior parte così de nobili, come de popolari non la stimassero vera, e non l'hauessero per fine. E lasciando il lungo discorso fatto da Cicerone sopra ciò nel libro secondo della natura de gli Dij, doue mostra la Religion di buon cuore, e non fintamente da Romani essere stata osseruata, e che frà loro era opinione, che i disprezzatori di quella riportassero fini infelici, per non picciola proua addurrò, che se per oggetto principale non l'hauessero riguardata, il primo Bruto autore della libertà Romana non haurebbe offerto all'oracolo di Delfo, quando co' Tarquini vi si condusse, la verga d'oro nel baston celata, ne la risposta del medesimo oracolo haurebbe prezzata, che prometteua il prencipato di Roma a chi prima la madre hauesse baciato. Ma di più Curtio, e i Decij pur della prima nobiltà, se hauessero tenuta la Relig. vana nella maniera, che'l M. hà scritto, ne quegli nella voragine si sarebbe precipitato, ne questi esposti all'armi de nemici per morire, à fine di conseguire il beneficio della patria, e della vittoria. Aggiungo oltre il testimonio di Cicerone nel 3. de gli vfficij, che'l medesimo M. nel capitolo decimo del primo libro de' suoi discorsi afferma, e proua, che i Romani temeano assai più rompere il giuramēto, che le leggi, cosa sciocca, quando alla Religion loro non hauessero dato piena credenza. E ne i loro particulari interessi, doue non haueano à trattar con alcuno, non haurebbono fatto ricorso à' sacrifici, à voti, & à gli oracoli, come tutto dì ciascuno di loro benche prudente, e saggio facea, di che tutti i libri della gentilità sono ripieni. E qui non è da tacere la bella sentenza in questo proposito da esso scritta nel capitolo vndecimo già allegato, dicendo, Che la Religione introdotta da Numa nella Republica Romana introdusse i buoni ordini, e Che i buoni ordini fanno la buona fortuna, e dalla buona fortuna nacquero i felici successi delle imprese. Hor chi ritrouò mai, che i buoni ordini producessero la buona fortuna? e se ciò fosse vero gli huomini da bene, e' i prudenti, come quelli, che con miglior ordine de gli altri procedono nelle attioni loro, otterrebbono sempre prosperi euenti; talche la fortuna non sarebbe cagione per accidente, e del continuo seguirebbe la prudenza. Ma veggiamo per vltimo, che i pareri suoi, e de gli heretici intorno alla Religione si mostrano di peggior qualità di quelli del Diauolo. Percioche l'oracolo d'Apollo, come racconta Cicerone nel libro secondo delle Leggi, dimandato da gli Atheniesi qual Religione doueano tenere di tante, che frà loro erano

Liu. dec. 1. lib. 2.
Nello stesso luogo, & in Plutarco nella vita di Coriolano.
Appian. lib. 1.
Appian. lib. 1.
App. lib. 2.

I desprezzatori della religio ne esser per capitar male stimarono i Romani.
Liu. e Plutarc.
Liu. dec. 1. lib. 7.
Liu. dec. 1. lib. 10.

I Romani haurebbero più tosto violato le leggi, che il giuramēto, così appresso di loro era tremenda la colpa dello spergiurio.

Sentenza sciocca del Macch.

Oracolo d'Apollo, in materia di religione.

variate, l'ottima, rispose; onde se vorremo ( come possiam' à tempi nostri ciò applicare) diremo, che se l'ottima Religione dal Diauolo è solamente commendata, e proposta à popoli, seguirà, che la sola catolica, vera, & ottima da gli heretici dourà essere accettata frà le tante, che hanno mutate. E così sarà falso quello, che dal M. è scritto, che ogni Religione sia da abbracciarsi, e che conseruata sia per conseruare facilmente la Republica sua vnita, e buona, e vero sarà quello, che dalla risposta del Diauolo si può cauare, che la sola Religione catolica per esser sola ottima, debba essere accettata, e conseguentemente, che conseruata conserui la Republica sua vnita, e buona. Ne ostano contra le cose discorse le oppositioni di alcuni politici con dire, che se la Religione catolica nel reggere gli Stati seguire si douesse, ne nascerebbono due inconuenienti. L'vno, che fra Gentili non sarebbe mai stata Republica alcuna lodeuole, ne buona, il contrario di che si troua; l'altro inconueniente sarebbe, che i precetti politici d'Aristotile, di Platone, di Senofonte, e de gli altri Filosofi riuscirebbono vani, e di niun valore; non si potendo per mezo loro conseguire il fine dalla fede catolica proposto. Non ostano, dico, cotali oppositioni: percioche da noi non è negato, che le Republiche senza la fede catolica, e secondo i principij morali, e naturali non si habbiano potuto, ne possano gouernare. Ma diciamo, che à i Gentili per non hauer hauuto distinta cognitione del lume diuino col mezo del figliuolo di Dio, era sufficiente il lume delle virtù morali per condurre i popoli à quella maggior perfettione, che potea la cognitione di essi comportate, ch'è fine principale di tutte le giuste Republiche, e prencipati. Ma hora che la vita, e dotttina di Christo figliuolo di Dio Signore, e Redétor nostro hà apportato la vera, e chiara regola, e forma di consegiure la felicità humana in questo, e nell'altro secolo, con aggiungere allo stato di natura, & alle virtù morali quella somma perfettione, di che erano mancheuoli, non sono più bastanti le medesime virtù per lo perfetto gouerno publico. Ma le Republiche, e i Prencipi, che vogliono far professione di gouernar rettamente i sudditi, e rendergli buoni, quanto comporta la capicità loro al proprio corrispondente debito, debbono abbracciar la fede catolica, & operar di tutto cuore, che i sudditi similmente l'abbraccino: poiche ritiene eccellenza, e perfettione maggiore di tutte le Republiche, che siano mai state, e conducendone à quel colmo di felicità, à cui la natura humana può peruenire, non ammette imperfettione alcuna, per testimonianza ancora de' nimici suoi, che procacciando di distogliere le genti dal seguirarla, mettono innanzi le difficultà, che nascono dalla perfettione, & osseruanza di essa, con proporre all'incontro modi licétiosi discordanti dal retto viuere per tirargli cô l'esca de i piaceri sensuali alle sette loro. La onde essendo la fede catolica vniforme, e perfettissima (côditioni contrarie alle sette heretiche) qual hora le Republiche, e i prencipi tralasciano d'informarne i sudditi, mancando al proprio vfficio cessano di essere Republiche, e prencipi giusti, trascurando la perfettione de gli animi de i popoli loro, à cui sono principalmente soprapposti, e per cui primieramente debbono comandare. Che se bene il lasciarli viuere lontani dalla fede catolica, non toglie, ch'i prencipi non possano come i Gentili gouernargli secôdo alcun'atto morale, gli priua tuttauia del gouerno di quella eminéte virtù, che hanno i Filosofi Gentili desiderato, auenga che non l'habbiano potuto conseguire per mancar loro il vero lume della gratia. Per la qual cosa raccogliendo la sustanza, e la for-

Dopò la venuta di Christo te rep che si gouernano, come la sua dottrina, non possano giungere alla felicità compita.

Perche si debbano vsare ne' gouerni le regole date da Christo.

za

za del nostro discorso in poche parole, diciamo: Che la Religione catolica è quella, che sola conduce gli huomini, che l'abbracciano alla suprema perfettione humana; ma quelle Religioni, che fanno cotal effetto, sole deono esser abbracciate dalle Republiche, e da i prencipi retti; adunque la Religione catolica sola dee esser' abbracciata dalle Republiche, e da' Prencipi retti. Che la Religione catolica sia della sorte, che detto habbiamo, è scoperto; poiche ella non pur non ammette imperfettione alcuna, come fanno tutte l'altre, ma contiene (come dicemmo) tutte le virtù humane in eminenza, cosa che non è cócessa ad alcuna Republica per ottima, che sia stato anco da' Filosofi imaginata. Che ella debba esser abbracciata dalle Republiche, e da i Prencipi retti; appare; poiche hauendo per fine di render buoni, e felici i sudditi loro, debbono anco pigliar quel solo indirizzo, che può condurgli ad esso. E che'l fine loro sia tale, il comune consentimento di tutti i Filosofi, che di sì fatte materie hanno scritto, lo dichiara, e particularmẽte d'Aristotile, come è già detto, & hora replicheremo. Percioche nel cap. vi. vii. viii. & ix. del libro x. dell'Ethica propone di trattar della felicità humana, che altro non è, che la perfettione de gli huomini, che contiene in se tutti i beni, de' quali sono capaci; e mostra, che consiste principalmente nella più bella virtù, che si possa ottenere, e in molti altri luoghi tanto della politica, quanto dell'Ethica conferma il medesimo. Dalla qual cosa si caua per conseguente, che la fede catolica dando la compiuta perfettione alle virtù naturali, e morali, non distrugge i precetti de' Filosofi politici, ma affinandogli dee da i Prencipi buoni esser' eletta. E si può credere, che gli stessi Filosofi con la Dio gratia se di essa haueßero tenuta cognitione, l'haurebbono per vero fine della vita nostra, e della dottrina loro abbracciato; e specialmente scriuendo Aristotile, che'l miglior costume è cagione della miglior Republica, e nel cap. secondo del lib. settimo della Politica; che quella Republica è ottima, per l'indirizzo di cui ciascuno opera ottimamente, e viue vita beata; effetto, che non si può verificare in alcuna altra Republica, e Religione, che nella Catolica, com'è manifesto. E il conchiudere, che la Religione nostra dee esser' abbracciata da i giusti Rè, non è contrario à quello, che già promettemmo, di non voler conuincere principalmente i cattiui politici co' i principij della fede catolica. Poiche da cotal fondamento non dimostriamo le falsità delle opinioni, che in questo soggetto vengono scoueneuolmente introdotte, ma si manifesta, che la Religione nostra non solo non è incompatibile con lo stato di natura, e con le virtù morali, e ciuili, à i principij delle quali obligati ci siamo, ma possiamo dire, che da esse sia desiderata, come la luce dal corpo diafano, l'atto dalla potenza, e la forma dalla materia, conciosia che'l lume della fede sueg liando l'intelletto humano gli fà conoscere quel vero, che per se stesso non è habile à comprendere, e viuificando le potenze, e la capacità sua col mezo della gratia introduce in esso la sua vera perfettione, come s'è già accennato. Dalle cose discorse appare, che quel gran Prencipe, il quale hà fatto la institutione regia al figliuolo, dicendo esser indegno di gouernar popolo Christiano, chi non stabilisce in Dio il Regno suo, hà in questo rettamente scritto, come anco in affermare, che'l Rè non tanto sia nato à beneficio del popolo, quanto che da Dio sia dal Cielo mandato à pigliar quel carico, del quale deurà render conto à S. D. Maestà. Cotali sentenze dico, sono degne di Rè; ma dichiarando poi di scostarsi dalla religion catolica si mostra contro à quei principij, sopra de' quali presuppone di stabilire il giusto Regno.

Per-

Compendio del discorso di questo Cap. intorno alla Religione Catolica

Perche la Religione catolica debba essere abbracciata.

Digressione cõtra l'institutione del Rè d'Inghilterra à suo figliuolo

Cap. XIII. Indegno è di gouernar popolo Christiano chi non stabilisce in Dio il suo regno.

Digitized by Google

Percioche essendo christiano,e volendo fondar il gouerno suo (come dee) in Dio,è necessario che habbia per guida la religion catolica; hauendo noi dimostrato ch'ella sola è basteuole a render i popoli,è i Rè felici. Ne il Redentor,e Saluator Nostro Giesù Christo venne in terra à redimerci, e saluarci con dar podestà à i Rè di formarsi qual Religione volessero per reggere i popoli loro, e condurgli à beatitudine. Conciosia che quanti Rè fossero stati al mondo, tante Religioni diuerse corrispondenti alle diuerse opinioni loro,si sarebbono ritrouate, e si ritrouarebbono. Talche essendo discordanti,e contrarie sarebbono scuole d'errori, e mezi da tenere in perpetue seditioni i Regni, e dà priuar le genti della vera felicità celeste, e da condurgli all'eterne pene. Mà il Signor Nostro elesse il Vicario suo, & ad esso, e successori diede autorità d'indirizzarci à quel vero fine di salute eterna,che co' suoi santissimi precetti gli hauea mostrato. E così volle, che la sua Santa Chiesa fosse vna Catolica, & vniuersale, e che sotto il suo Vicario come sotto buon pastore tutti i veri christiani quasi vbbidienti pecorelle, hauessero da ridursi. E perciò la Religion Catolica è stata prodotta dall'ardente carità del Signor Nostro,e riconosce lui per suo solo autore, & è ripiena di tutti i beni,de' quali le anime humane sono capaci, e sempre è continuata vniforme,e lontana(in quanto à se)dalle discordie,e da gli scàdali, e come madre di vera concordia hà sempre vnito, & vnisce gli animi de' Catolici, che rettamente l'abbracciano in Christo. Mà la Religione della quale intende quel gran Prencipe hà hauuto origine da sdegno, da desiderio di vendetta,da odio contra i Catolici, e da souerchia ambitione. E perciò non è vera Religione ma soggetto da far viuere in perpetue tenebre,e trauagli i seguaci suoi. E se le sudette passioni sono come materie putride prodotte dalla corruttione de gli animi nostri, possiamo dire ch'ella come gli animali putridi sia mostruosamente comparsa al mondo per infettarlo,come effetto del nemico del genere humano; e queste cose potrebbono ageuolmente esser comprese da quel Signore,s'egli in se stesso mettesse rettamente in essecutione i precetti,che al figliuolo hà dimostrato,con dire. Che si ricordi,che per due rispetti è obligato à Dio, primieramente per hauerlo creato huomo,& appresso semideo,residente nel suo tribunale, e posto in luogo suo sopra de gli altri. E di più che si guardi ne gli affari della religione di non cadere nella lebra come Dauidde, cioè in habito cattiuo,che non lo lasci discernere il vero. Seguendo dico quel gran Prencipe i propri precetti con la gratia di Dio potrebbe venir illuminato, e vedere chiaro la fede Catolica,e seguitarla. E la lebra sua consistendo nell'habito fatto ne i precetti contrari alla Religione Catolica, spogliandosi del medesimo habito dalla educatione in esso generato,haurà il giuditio puro, & incorrotto. E dell'habito cattiuo si spoglierà,ricordandosi(com'egli dice)l'obligo che tiene à Dio per hauerlo fatto semideo,e riposto nel suo tribunale in luogo suo à signoreggiar gli altri. Percioche come semideo, e Luogotenente di Dio sarà chiaro secondo la natura propria di non potergli contrauenire; ma esser obligato à seguitare la sua santa legge in questo mõdo piantata non da alcuna passione,& imperfettione humana; ma dalla sapienza,& infinita bontà,e carità sua. Et à questa chiarezza, e conseguentemente alla fede Catolica,senza difficultà alcuna si condurrà,se parimente vorrà osseruare quegli altri auuertimenti in se stesso,di che pur istruisce il figliuolo. Percioche dice egli,Che si dee amare il padre,e la madre,come comanda la legge Diuina, & essere sicuro,che chi haurà odiato il padre,ò la madre sua,

Errori del Rè d'Inghilterra.

non potrà mai amarlo lui,ma l'odierà in estremo. E che non patisca, che sia macchiata la fama del padre,e della madre. E che sarebbe cosa di mal essem pio ne' successori, che farebbono il medesimo verso di lui. Nè dee rimettere i condannati del padre, perche mostrerebbe il disprezzo verso di lui, e la propria leggerezza. Nè potranno esser fedeli al figliuolo quei che hauranno mancato di fede al padre. Volendo dico quel Gran Signore osseruare in se stesso come pare ragioneuole cotali documenti conoscerà senza ostacolo alcuno la vera fede Catolica, e si disporrà à seguitarla. Percioche mettendosi innanzi il zelo, e la vera pietà christiana della sua gloriosa madre ch'ebbe nemicitia perpetua con gli heretici, e da essi fù del continuo perseguitata, e finalmentre ne riportò la morte, non potrà indursi ad esser nemico de' Catolici fautori di essa,e de' suoi diletti, & abbracciare gli heretici nemici,e micidiali di lei. Percioche questo altro non sarebbe, che contro à i proprij precetti disprezzare,e macchiare l'honore di quella con grauissimo scandalo della singolar prudenza sua, e della pietà filiale;e massime volendosi egli cõmettere alla fede di coloro, che alla medesima Regina non seruarono la fede. E quando l'esempio di quella Catolichissima Signora non fosse di piena efficacia (come pur esser dee) in disporre il prudente,e pietoso figliuolo à seguir le sue vestigie,Certamente s'egli con tutto ciò si riuolgerà à rimirare i gesti de' suoi maggiori vedrà, che quelli i quali presero per iscorta loro la fede Catolica non meno per imprese Illustri furono famosi nell'arme,& in ogni affare ciuile di quello che si mostrassero diuoti,e protettori della fede Catolica. Doue per contrario quelli,che da q̃lla si sono allontanati hãno posto egualmẽte cõ pregiudicio della fama loro i sudditi,e le proprie persone in perniciosissimi trauagli, e pericoli,con dar campo in ciò alla malignità diabolica da essercitarsi lungamente in danno loro. Dall'applicar adunque quel sauio signore alla propria persona i Regij documenti suoi, & approuando in se stesso quello, che per buono porge al figliuolo,abbraccierà con la Dio gratia quella stessa fede,e Religione,di che la Madre,e' i maggiori suoi sono stati altrettanto commẽdati, quanto per la corona reale sono stati risplendenti. Dalla qual cosa si potrà credere,che l'onnipotente Iddio darà poi segno di gaudio con mille beneditioni al medesimo Prencipe della reduttione sua, poiche se della ricuperatione di vna sola pecorella smarrita dimostra smisurato piacere, che farà della ricuperatione di quella,che porterà seco la salute delle migliaia, che le saranno conseguenti? Veramente si potrà credere, che sua Diuina Maestà non solo conseruerà à quel gran Prencipe i Regni,che quasi per natura nemici,senza colpo di spada,ò trauaglio alcuno gli hà donato; Ma gli accrescerà di più ancora la possanza al pari de' più famosi Rè Christiani in questo mondo,e nell'altro gli darà luogo di vera gloria frà gli spiriti beati. E queste cose siano da me dette per zelo solamente del seruigio di Dio, e per honor di quel Prencipe; accioche frà tutti i grandissimi Monarchi Catolici riceua quell'alto grado,che à pietoso Rè si conuiene, & appaia meriteuole del bel titolo di difensore della fede, di che i suoi maggiori per l'ardente Religione si gloriarono d'esser da' sommi Pontefici honorati; onde fra i Rè Catolici così rilucerà come frà saui politici (rimossa la nemicitia, che tiene con la Religione Catolica) è degno d'esser annouerato. E tanto basti della istitutione di quel gran Prencipe per occasione delle cose già diuisate.

Che

Digitized by Google

*Che la Religion Christiana non è dannosa alla conseruatione de gli stati, mà è vera Regola al politico contra l'opinione del M. Cap. XIV.*

RItorniamo hora à riguardare quello che'l M. hà della Religione christiana particularmente diuisato. E quì tralascio, ch'egli sforzato si sia di dar' à credere, che i Santi Padri la idolatria de' Gentili, da esso chiamata Religione, per darsi riputatione, cioè per interesse di stato, non per puro zelo del seruigio di Dio, e per beneficio dell'anime di coloro perseguitassero apparendo chiara non meno la falsità, che l'empietà sua. Poiche è manifesto, che que' santi huomini non nelle ricchezze, non ne gli honori, non in soprastare à gli altri, ne in alcun bene mondano collocarono i pensieri loro, ma nel disprezzo de' beni terreni, nella humiltà, e nella carità, in modo che la vita del prossimo alla propria anteponeuano; oggetti lontanissimi dalla cupidità di stato, e di regnare. Tralascio dico di parlare di ciò per esser' euidentissimo segno dell'odio, che egli alla religione christiana hà portato, e vengo à dire, che in più d'vn luogo, e specialmente nel Capit. II. del secondo libro de' suoi Discorsi attribuisce alla Religione nostra la cagione, che siamo (secondo esso) meno amatori della propria libertà, e dell'esser manco forti, che non erano i gentili, e per conseguente il mancamento della disciplina militare; onde si viene ad inferire, che la Religone Christiana è dannosa, non che poco, ò nulla gioueuole alla conseruatione de gli Stati, lasciando il mondo in preda à gli scelerati. Dimostreremo per tanto la falsità, e l'empietà di cotale opinione in modo, che non solamente quello, che habbiamo discorso non verrà debilitato dall'auersario, ma si cōfermerà maggiormente, e per cagion di ciò metteremo prima inanzi le sue parole, che sono le seguenti.

Falsità del M.

Pensando adunque onde possa nascere, che in quelli tempi antichi i popoli fossero più amatori della libertà, che in questi: credo nasca da quella medesima cagione, che fa gli huomini hora manco forti, la qual credo sia la diuersità della educatione nostra dall'antica. Perche hauendoci la Religione nostra mostrata la verità, e la vera via ci fà stimare meno l'honore del mondo, onde i Gentili stimandolo assai, & hauendo posto in quello il sommo bene, erano nelle attioni loro più feroci. Il che si può considerare da molte loro constitutioni, incominciandosi dalla magnificenza de' sacrificij loro alla humiltà de' nostri, doue è qualche pompa più delicata, che magnifica, ma necessaria attione feroce, ò gagliarda. Quì non mancaua la pompa ne la magnificenza delle cerimonie, ma vi si aggiungeua l'attione del sacrificio pieno di sangue, e di ferocia, ammazzandouisi moltitudine d'animali, il quale aspetto essendo terribile rendeua gli huomini simili à lui. La Religione antica, oltre di questo non beatificaua se non gli huomini pieni di mondana gloria, come erano capitani d'esserciti, e Prencipi di Republiche; la nostra Religione hà glorificato più gli huomini humili, e contemplatiui, che gli attiui. Hà di poi posto il sommo bene nella humiltà, abiettione, e dispregio delle cose humane. Quell'altra lo poneua nella grandezza dell'animo, nella fortezza del corpo, e' in tutte l'altre cose atte à rendere gli huomini fortissimi. E se la Religione nostra richiede, che tu habbi in te fortezza, vuole che tu sia atto à patir più, che à fare vna cosa forte. Questo modo di viuere adunque pare, che habbia renduto il mondo debole, e datolo in preda à gli huomini scelerati, i quali sicuramente lo possono maneg-

giare,

giare veggendo come l'vniuersità de gli huomini per andar in Paradiso pensa più a sopportar le sue batriture, che à vendicarle.

Appresso scriue in conformità nel libro secondo dell'arte della guerra: Questa virtù non vi è rinata, l'vna, perche si pena vn pezzo à ripigliare gli ordini, quando sono guasti; L'altra perche il modo di viuere d'hoggi rispetto alla Christiana Religione, non impone quella necessità al difendersi, che anticamente era. Perche all'hora gli huomini vinti in guerra, ò s'ammazzauano, ò rimaneuano in perpetuo schiaui, doue menauano la loro vita miseramente, le terre vinte, ò si desolauano, ò n'erano cacciati gli habitatori, tolti loro i beni, e mandati dispersi per lo mondo, tanto che i superati in guerra patiuano ogni vltima miseria. Da questo timore spauentati gli huomini teneuano gli esercitij militari viui, & honorauano chi era eccellente in quelli. Ma hoggi questa paura in maggior parte è perduta. Rè vinti pochi se n'ammazzano, niuno se ne tiene lungamente in prigione; perche con facilità si liberano, le Città ancora che si sieno mille volte ribellate non si disfanno, e lasciansi gli huomini nè beni loro, in modo che'l maggior male, che si tema è vna taglia, talmente che gli huomini non vogliono sottomettersi à gli ordini militari, e stentare tuttauia sotto quelli, per fuggire que' pericoli, de' quali temono poco.

Sforza adunque l'auersario paragonando il falso culto de' gentili con la Religione christiana di prouare, che la Religion nostra in contrario di quella ne rende inhabili alla militia, & à difender la propria libertà, e ciò crede manifestare da' fini, e mezi diuersi tenuti da i Christiani, e da' gentili, presupponendo che l'educationi dall'vna, e dall'altra Religione prodotte in corrispondenza siano di ciò cagione, e per dar' alcuna forma alle sudette ragioni; onde si possa comprendere in che consista la forza loro, diciamo che pare, che'l M. voglia dire, la Religion christiana dispone la nostra educatione in modo, che facendoci conoscere la verità, e la vera via, fà che stimiamo meno l'honor del mondo che i gentili. Et all'incontro la Religion de' gentili dispone la loro educatione à riporre il sommo bene nell'honore del mondo; Onde siegue, che la Religione, & educatione nostra faccia gli huomini manco forti, e la Religione, & educatione de' gentili, gli rendesse più feroci di noi. Hor che la Religione, & educatione nostra per farci stimare meno l'honor del mondo, che non faceano i gentili, ne renda manco forti, e per conseguente inetti alla guerra, pare, che voglia cauarlo da questo, che inducendo ella i Christiani à meno prezzar l'honore del mondo, gli induce insieme à meno prezzar la militia, & à star lontani dall'essercitar l'armi, ch'è mezo per ottenerlo; talche gli rende inhabili alla guerra, & à difendere la propria libertà, il contrario di che facea la Religione, & educatione de' gentili, perche ottenendosi l'honor mondano col mezo dell'armi in esse riponeano tutto lo studio. Di più i sacrifici de' gentili esercitandosi con maggior magnificenza de' nostri, e col sangue, e' nostri senza, quelli haueano forza d'assuefar le genti alla terribilità, e i nostri nò. Oltre di ciò quella Religione, & educatione hà possanza di far gli huomini atti à quelle virtù, à gli atti delle quali propone i premij. Onde proponendo la Religione, & educatione de' gentili la beatificatione à' Capitani di eserciti, & ad altri somiglianti, e la Religione, & educatione Christiana proponendola à' contemplatiui, & humili, siegue, che quella de' gentili facesse i suoi forti, e la nostra i nostri humili. Appresso la Religione Christiana mette il sommo bene nella humiltà, nell'abietezza, e nel disprezzo delle cose mondane, e



Digitized by Google

la Religione de' gentili nella fortezza del corpo, e in tutte l'altre cose, che sono atte à far gli huomini fortissimi; Onde siegue che la Religion Christiana disprezzando perciò la militia, e quella de' gentili abbracciandola, quella facesse i Soldati valorosi, e la christiana codardi. Oltre di ciò la Religion Christiana abbraccia la fortezza passiua, e quella de' gentili l'attiua, in modo che per questa vincendosi, e per quella perdendosi, rimane che la Religion de' gentili disponesse le genti alla militia, e la Christiana le renda inhabili. Di più la Religion Christiana per gire al Paradiso mirando anzi à sopportare le battiture, che à vendicarle, disprezza le attioni proprie del Soldato, e fà gli huomini inetti alla guerra, lasciando il mondo in preda à gli scelerati, cosa contraria alla Religione de gli antichi. Oltre di ciò la Religion Christiana non impone necessità di combattere à' soldati per hauer' a riportar male, quando non combattono fortemente, ne anco propone premij alla fortezza, come in amendue i casi constumauano i gentili, distruggendo le Città de' vinti, & ammazzando, ò riducendo gli habitatori in perpetua seruitù, ò senza speranza alcuna, & honorando, e premiando i vincitori. Per la qual cosa siegue, che la nostra Religione faccia perdere la militia, e quella la introducesse. Tale in sustanza è la forza delle ragioni del M. contro alle quali prima si potrebbe manifestare, che i Catolici in imprese infinite si sono mostrati sopra gli altri soldati valorosissimi per hauer con pochi vinto i molti, per hauer soggiogate nationi indomite, per hauer acquistato, e continuato più lungamente de gli altri ne' Regni grandissimi, e che in somma la Religione Catolica ha prodotti capitani, e Prencipi infiniti nel maneggio dell'armi eccellentissimi; ma essendo stato ciò egregiamente chiarito dal padre Tomaso Bozio, passeremo à considerare, che affermando l'auersario i gentili hauer riposto il fin loro nell'honore del mondo à differenza de' christiani, che lo mettono nel Paradiso, e ne' beni di vita eterna, si discuopre ignorante della Religione de' gentili, & à se stesso insieme cōtradice. Percioche le Religioni de' gentili teneano, che le anime de gli huomini valorosi dopò morte à più felice vita trappassassero, e di ciò fà testimonianza il sogno di Scipione appresso M. Tullio, i Campi Elisi da tutta la gentilità celebrati, e le Deificationi de' Gioui, Marti, Romoli, & altri tenuti da essa Iddij. Talche non potea cotale differenza essere posta frà gentili, e Christiani, riponendo gli vni, e gli altri la beatitudine nell'altra vita; ma la differenza consiste in questo, che i Christiani distinta, e veramente parlano del bene del Paradiso, per essere stato insegnato loro dal Saluator' nostro. E' veri, e conueneuoli mezi da giungerui sono nel medesimo modo conosciuti da noi mediante la dottrina, e l'indirizzo dell'istesso Christo. Ma i gentili confusamente con bugie, e con imaginationi sciocche de' Poeti, e d'altri ancora hanno presupposto il bene dell'altra vita, e co' mezi disdiceuoli hanno cercato di conseguirlo, come appresso vedremo. La onde non potea il M. attribuir la cagione della viltà de' Christiani à differenza de' gentili; perche noi ci proponghiamo la gloria del Paradiso, & essi non hauendo cotal fine la riponeano nell' honor del mondo. Come adunque l'ignoranza dell'auersario intorno alla Religione de' gentili è manifesta, così la contraditione sua insieme appare; percioche volendo da vna parte, che'l fine, e il sommo bene de' gentili si fermasse nell'honor del mondo; manifesta, che non curassero altro bene, che quello della presente vita, e da vn'altra mostrando, che la beatificatione, e deificatione fosse da essi proposta à capitani di eserciti, & ad altri, presuppone cose contrarie; posciache

che'l proporre la deificatione, e beatificatione altro non significa, che'l mettere per supremo bene à gli huomini la vita beata, e diuina dell'altro mondo. Se adunque il M. non hà conosciuto, che i gentili haueffero per sommo bene la vita dell'altro mondo, hà in ciò errato, e se le conosceua à se stesso hà contradetto, presupponendo, che eglino mettessero hora il fine nell'honor del mondo, & hora nella beatificatione, e nell'altra vita. E di più se vogliamo, che ciò fosse da lui conosciuto, vano dobbiamo conchiudere esser l'argomēto suo contro a' Christiani, affermādo, che per ragion del fine dell'honor del mondo i gentili fossero di maggior valore di essi; poiche così gli vni, come gli altri (bene s'in maniera differente) mirauano il bene dell'eterna vita. Hor mettiamo per nulla cotali inconuenienti, e contradittioni, e concediamo, che'l M. volesse dire quello, che non dice, che i gentili hauessero per fine l'honor mondano in questa vita, nell' altra la beatitudine; & vengano di più à dimostrare la vanità, & maluagità della dottrina sua. Presuppongono adunque le ragioni dal M. allegate, che la educatione secondo la Religion Catolica rinchiuda in se mancamenti, che distruggono l'arte militare, & all'incontro, che la educatione conforme al culto de' gentili possegga qualità dispositiue all'arte della guerra; La onde per trouare, che la verità è incontrario, riguarderemo le conditioni dalla militia, e dal soldato valoroso ricercate, e che cosa è la nostra Religione, e insieme il falso culto de' gentili. L'arte della guerra (per quanto appartiene al presente proposito) è quella, che insegna di fare ogn'opera rettamente per vincere con l'armi i publici nemici. Onde l'è di mestieri del valoroso soldato, e questi douendo combattere hà necessariamente da trauagliare intorno ad oggetto terribile, che può di leggieri apportargli morte. Per far' adunque ciò rettamente, gli si richiede la virtù della fortezza, come quella, che de gli atti intorno à cotal materia è regolatrice. Appresso conuenendo al soldato essere presto tanto di notte, quanto di giorno alle fattioni sue, così per difendere gli amici, come per offendere i nemici, gli è necessaria la vigilanza, e perche vigilante essere non può, chi nella ebbrietà, nella crapola, e nelle lasciuie è inuolto, gli bisogna per conseguenza la sobrietà, e la tempetanza; e massime, perche essendo costretto spesse volte à patir fame, sete, freddo, e caldo, cotali cose malageuolmente può sopportare chi di temperanza non è dotato. Oltre di ciò l'arte della guerra essendo ritrouata per vincere i publici nemici riguarda il seruigio publico. La onde il soldato hauendo il suo fine nel beneficio publico, non dee mirare il proprio commodo, ma contentarsi dello stipendio suo, & essere dell'auaritia, e della rapacità nemico. Di più essendogli necessario combattere secondo gli ordini del capitano, e non di propria auttorità, gli si ricerca l'vbbidienza. Ne mi è cosa noua, che'l soldato ordinario può esser valoroso nella professione sua senza che sia propriamente forte; ma considerandolo hora nel supremo grado di quelle virtù, delle quali in quanto soldato è capace; e che possano farlo nell'arte sua sublime, non sarà sconueneuole di cotali virtù, e dell'altre, che dette habbiamo, ornarlo. E di qui Aristotile lasciò scritto nel cap. 7. del lib. 2. della Pol. che la vita militare molte parti di virtù contenea. Parlando poi della Religion Christiana (per quanto ricerca il presente proposito) ella è stata ordinata da Christo figliuolo di Dio Signore, e Redentor nostro, che le hà dato per fine la gloria celeste col mezo de'

Guerra diffinita.

Virtù necessarie al buon soldato.

E vno può esser buon soldato senza la fortezza.

precetti suoi, che abbracciano tutte le virtù, e vietano tutti i vitij; tal che, con l'indirizzo della sua imitatione incamina tanto in guerra, quanto in pace le attioni nostre ad oggetto di somma bontà, e perfettione, anzi alla stessa bontà, e perfettione, ch'è l'onnipotente Iddio, e co' mezi corrispondenti di virtù Christiane ripieni; la religione all'incontro, ò per dir meglio il falso culto de gli Dij da' gentili seguitato consistea ne' sacrificij, ne gli auguri, ò diciamo nell'indouinare, e nel saper le cose auuenire, il che era riposto ne gli oracoli, nella osseruatione, è interpretatione del volare, del cantare, e del cibarsi de gli vccelli, e' insieme nella interpretatione de i prodigi, e di parole, e fatti, che alle volte accadeano, e in altre cotali cose. I sacrificij veniuano a' diauoli indirizzati: le risposte de gli oracoli erano, ò voci del diauolo, ò d'huomini cattiui, che della malitia diabolica si vestiuano; gli effetti de gli vccelli dalle cagioni loro naturali dipendeano, le voci gioconde, ò triste da gli oggetti piaceuoli, ò noiosi, che sentiuano; il bere, e'l mangiare dall'hauer sete, e fame, e'l contrario dal contrario procedea. I sogni torbidi, e chiari dalla qualità de gl'humori, e da' cibi deriuaua, i mostri dal difetto della natura per la imperfettione della materia nasceano. I detti, e fatti à caso erano fuori della intentione de gli agenti. La onde sì fatto culto dando honore, e credenza à i demoni, abusando gli effetti della natura, mettendo ragione, e fine doue essere non può, & obligando le attioni humane à cose temerarie, e diaboliche; tanto ero lontano da contenere vera religione, e sorte alcuna di virtù, quanto la impietà è dalla pietà lontana, le attioni brutte, e vane, dalle prudenti, & honeste, le bugie, e gli ingãni del diauolo, dalla verità. Per la qual cosa la Religione nostra per rispetto del fine suo, e de' mezi co' quali camina, contenendo in se ogni perfettione, e senza difetto alcuno, in modo che non solo non è contraria alla militia, ma dispone molto più alla fortezza, principal virtù del Soldato, le genti, che conforme ad essa sono educate, il che non potea l'Idolatria, anzi che quella è atrissima, e questa inettissima à farlo. E quanto al fine della Religione Christiana, che ne disponga ad atti valorosi, e chiaro. Percioche l'oggetto suo essendo il vero, e sommo bene, mettendoselo innanzi il Christiano gli è fida scorta, che per la diritta via sempre lo guida, e in ogni genere di cose lo incita à quello, che in esso è più giusto, e conueneuole. E come il Christiano per rispetto dell'eccellenza del fine è sempre pronto (occorrendo) à mouersi intrepidamente contro ad ogni terribile per conseguirlo; così osseruando ancora i precetti della nostra Religione, e imitando l'ineffabile bontà del Legislatore, e Saluatore nostro, camina co' mezi honesti, e santi, & abbraccia le virtù dispositrici all'arte militare, e conseruatrici di essa; la fortezza, la vigilanza, la castità, la sobrietà, la temperanza, l'vbbidienza, la carità, e'l disprezzo del proprio commodo, ond'è lontano dalla pigritia, dalla crapula, dall'ebbriezze, dalle lasciuie, dalla intemperanza, da gli amutinamenti, dalla rapacità, e da' vitij opposti alle virtù raccõtate. Per la qual cosa appare, che la Christiana Religione non distrugge l'arte militare, ma dispone ad essere Soldato con fine perfetto, e con habiti di virtù più eccellenti di quelle dell'ordinaria militia.

*Che l'Idolatria priuaua i Gentili delle Virtù necessarie alla militia. Cap. XV.*

ALl'incontro la dispositione, che l'Idolattia de' gentili, e i costumi suoi porgono alla disciplina militare, sono, che come cotale culto è falso, così il fin suo è similmente cattiuo, onde non solo non apportaua loro necessariamente virtù alcuna, ma necessariamente gli induceua ad operationi vitiose, e brutte; perche vsauano i sacrificij loro conforme à gl'Idoli, e falsi Dij, che si proponeuano. E conciosia che secondo i proprij effetti, e' in gran parte à capriccio se gli fingeano, e fra essi non pur huomini scelerati, e donne dishoneste riposero, ma infino le bestie, l'herbe, e i sassi ne gli sterquilinij ritrouati, come presso de' Romani leggiamo in Liuio essere succeduto, che la statua nella Chiauica ritrouata col nome della Dea Cloacina deificarono; cotali sacrificij (dico) con lasciuie, ebbrezza, crapole, dishonestà, e sporchezze infinite si celebrauano. In modo che mancando del retto fine, e de' conueneuoli mezi per ottenerlo, e di più in luogo loro entrando i vitij, erano, in quanto osseruatori di cotal religione, priui della vigilanza, della temperanza, e dell'vbbidienza, e conseguentemente delle dispositioni, che detto habbiamo esser necessarie alla guerra. E tanto si scostaua la educatione de' gentili dalla religione loro accommodata à fargli gioueuoli in alcun tempo al beneficio publico, che se imitando i loro Dei hauessero essercitato le attioni, che ad essi attribuiuano, d'homicidij, d'adulterij, di stupri, e di più enormi sceleratezze facendosi rei, sarebbbono stati dannosissimi nel commercio, e degni di grauissimi supplici. Quanto adunque l'oggetto reale è possente à mouer la potenza, à cui è indirizzato più del falso, e quanto i mezi virtuosi sono più habili à render gli huomini forti de' vitiosi, tanto l'oggetto, e' mezi della Christiana Religione hãno più forza d'inuigorire, e disporre gli huomini à difendere la libertà della Religione, e di se stessi, e per consegnenza ad essere soldati più valorosi, che non potea il falso culto de' gentili. Ne osta, che si possa dire, che'l gentile proponendosi l'honor per sommo bene, auenga che non fosse tale, togliendolo nondimeno per tale, riceuesse da quello il medesimo vigore nel suo operare, come se fosse il vero bene. Percioche in contrario si risponde, che l'operante per oggetto perfettissimo, di che si habbia vera cognitione, acquista forza maggiore nell'operatione sua, che non fà colui, che opera intorno ad oggetto non perfetto, credendo che sia perfetto; posciache la potenza ben disposta acquista hora maggiore, & hora minore perfettione, e virtù, quanto è per la verità più eccellente l'oggetto, che da quella è abbracciato; così l'occhio sano vedrebbe con perfettione maggiore il lume del Sole, che non farebbe quello, che riguardasse la Luna, benche con falsa opinione presupponesse, che fosse la più risplendente stella del cielo. Onde prouiamo nell'operationi de gli huomini differenza grandissima secõdo la diuersità de gli oggetti, da' quali sono mossi; tal che d'altra maniera combattono per la salute dell'amico, d'altra per quella del Padre, ò del Figliuolo, ò per la propria; e' in fine nelle bestie, che à ragione furno chiamate specchi della natura, veggiamo prestata loro ferocia, e terribilità hora maggiore, & hora minore dalla qualità de gli oggetti, che feriscono gli animi loro. Di più posto, che i Romani si hauessero per sommo bene proposto l'honore, ciò non procedea dalla Religione loro per essere nemica, come veduto habbiamo, d'ogni atto virtuo-

Et apud Arne. biul lib. 2.

L'imitatione de' loro Dei à gl'antichi sarebbe stato la distruttione della Rep.

so, ma nasceua nella maniera, che si vedrà, dalla forma della Republica loro. Conchiudiamo adunque, che la Religione Christiana essendo senza alcun difetto non hà potuto con l'educatione sua corrõpere l'arte della guerra; anzi che abbracciando nel fine, e ne i mezi suoi tutte le virtù, dispone le genti ad essa con estraordinario valore; cosa che non potea il falso culto de' gentili, che proponendo fine cattiuo, e mezi della medesima sorta, gli priuaua delle virtù necessarie alla militia, e gli rendea in quanto à se inhabiti à guerreggiare. Dalle cose discorse potremo ageuolmente ribattere le ragioni dall'auersario addotte contro la nostra Religione. E prima diciamo, Essere vero, che la Religione Christiana per far conoscere la verità, e la vera via cagiona, che stimiamo meno l'honor del mondo, che i gentili; ma che quindi siegua, che i Christiani siano manco amatori della propria libertà, e manco forti, e più lontani dall'esercitar l'armi, e diuengano inhabili alla militia, è falso. Anzi che la nostra Religione facendoci conoscere la verità, e la vera via opera, ch' i saggi Christiani meglio che i gentili sanno fino à qual segno si dee prezzare l'honore del mondo, e che con ardore maggiore hanno da combattere per l'honor di Dio, che essi non faceuano per l'honor del mondo; e perciò sanno ancora essere vie più necessario a' Christiani, che à i gentili esporsi à pericoli della militia per defendere la gloria della Maestà Diuina; e le cose, che da lei sono imposte, e comandate. E così quãtunque l'honor del mondo sia prezzato meno dal Christiano, che dal gentile non era, non siegue, che'l Christiano non l'istimi quanto conuiene, e massime perche abbracciando egli tutte le virtù ama ancora la modestia, e la magnanimità, e conseguentemente l'honore, oggetti, e soggetti loro; onde tiene à cuore la conseruatione della fama, e l'honor suo in guisa, che non fà mai cosa alcuna, che gli sia contraria, e non abbandona perciò la patria, il Prencipe, ne Dio; ma occorrendo mette la vita per la salute, honore, e seruigio loro. E fra i gentili, e i Christiani altra differenza non è in ciò, se non che'l gentile, secondo il M. per sommo bene proponendosi indistintamente l'honor del mondo, e conseguentemente per grandissimo male la vergogna de' volgari, vera, ò falsa che sia, piglia per sommo bene quello, che non solo non è sommo bene, ma non è anco spesse volte bene, e fugge per grandissimo male quello, che souente non è male. Percioche la gloria, e l'honor del mondo, fine del gentile non è necessariamente segno di virtù nelle persone, à cui è indirizzato, come richiede il vero honore, ma essendo dato molte fiate indebitamente, ò per rispetto del soggetto, che n'è indegno, ò dell'attione, che non lo merita, è detto conueneuolmente vano per esser' inhabile à conseguire il fine suo; ch'è di palesare, e riconoscere la virtù, & all'incontro la vergogna de' volgari, quando opprime la fama altrui contra ragione, e falsamente non è male, che debba recar graue molestia all'huomo da bene, non nascendo da proprio demerito. Aggiungo, che quando l'honor mondano da' gentili desiderato fosse stato il vero, con tutto ciò non hauerebbe potuto essere sommo bene; ne anco semplicemente bene per se stesso appetibile, perche propriamente è desiderato per rispetto della virtù, e per conseguire bene maggiore, come dal Filosofo nell'Ethica in più d'vn luogo è dichiarato.

La christiana Religione meglio dispone le genti ad operationi di valore che qual altra si sia.

L'honor di Dio esser più potente dell'honor del mondo onde la nostra Religione, dà occasione d'esser miglior soldato, che quella de gl'antichi.

L'honor del Mõdo esser ancora caro al buon christiano.

Il Christiano adunque senza alcuno inganno si serue per istrumento di fare virtuose attioni della vera gloria, & honore, ch'è conseguente alle virtù; e fugge la vergogna de' volgari in quanto è accompagnata da retto giuditio, e può veramente manifestare il demerito altrui. Ma in quanto viene

pro-

prodetta da ignoranti,e da cattiui sopra falsità di brutta calunnia, da esso è disprezzata; & occorrendo per seruigio di Dio francamente la sopporta, sapendo di caminare perciò a lode d'eterna gloria. E così il gentile trauagliando indistintamente intorno all'honore,& alla vergogna mondana per acquistar l'vno,e per fuggir l'altra da niuna sorta di cose, benche cattiue si riguardaua,tal che credendo spesso d'acquistar' honore con far' attioni cattiue si mostraua degno di grandissimo biasimo. Ma il Christiano intorno all'honore,& alla vergogna mondana trauagliando distingue la verità dalla falsità,come conuiene; e così hora prezza, & hora disprezza cotali cose, per quanto possono ageuolare, ò impedire la strada di goder la gloria del figliuolo di Dio; ne mai opera,come Christiano,intorno à quella sconueneuolmente. Aggiungo, che'l gentile proponendosi per fine del valor suo, l'oggetto dell'honor vano,e per esso mouendosi in Republica retta, e' in ogni luogo,doue fosse considerato solamente l'honesto, e di cotal honore non si hauesse tenuto cura,egli non sarebbe entrato in battaglia;ma il Christiano douendosi in ogni attione proporre il seruigio di Dio,sia in qual luogo, e' in qual occasione si voglia è costretto sempre à far' atto virtuoso, e per conseguenza forte in combattere,e tanto in Republica cattiua, quanto in buona,e così senza premio, quanto con premio; mentre all'obligo di vero Christiano corrisponder voglia. E' parimente falso, che i sacrificij de gli antichi fossero con magnificenza maggior de' nostri; e posto che fossero stati più magnifici, e che la magnificenza potesse stare con fine cattiuo, seguirebbe forze,che da gli atti magnifici frequentati da' gentili ne' loro sacrificij hauessero hauuto più occasione di noi in cotal genere di cose,da farsi magnifici,ma più forti non già; posciache ciascun' habito di virtù si acquista co' gli atti suoi propri, e non con quelli di virtù diuersa,e per ciò gli atti magnifici possono argomentare magnificenza in chi gli esercita,ma fortezza nò; E il dire, che'l sacrificio de' gentili gli rendesse feroci, per essere fatti col sangue,e quello della Religione nostra ne faccia humili, perche è senza sangue,è sciochezza grande. Percioche gli atti della fortezza non si ottengono per veder ammazzare delle fiere, ma combattendo contro nemici,e spargendo intrepidamente il proprio sangue,la qual battaglia, mentre giustamēte si esercita,non è vietata dalla Religione Christiana;anzi che vi dispone con mirabil fortezza le genti per rispetto del fine,che loro propone,e de' mezi,che ad esse insegna. E così il vedere ammazzare delle fiere è inutile,e vano per rendere la persona forte, conuenendole combattere per cotal fine contro gli huomini armati,contro le Città, e contro gli eserciti. Che gli antichi beatificassero gli huomini solamente di mondana gloria,i Capitani d'eserciti,e i Prencipi di Republiche, è vero,ed è vero ancora, che la nostra Religione hà beatificato, e beatifica i contemplatiui, e gli attiui conforme al retto giudicio della Santa Chiesa guidata dallo Spirito santo,con hauere per euidenti proue conosciute le attioni di que' soggetti degne di cotale beatificatione,ripiene di bontà,e lontanissime da biasimeuole abietezza,e da ogni difetto,e possenti à commouer le genti ad ammirarle,e imitarle. Ma le beatificationi de' gentili da sconsiderate, e pazze voci de' popoli,da adulatori de' Prencipi,ò dalla vanità de gli stessi Prencipi molto spesso nasceano: onde picciola ombra di virtù (quando pur vi fosse stata) da enormissimi vitij souente era offuscata; e cotali soggetti beatificati, rinchiudendo in se per la maggior parte atti molto più meriteuoli di biasimo,che di lode,si palesauano abomineuoli,non che imitabili; tal che i premi

mi in ciò proposti dalla Religione nostra essendo dati alla vera virtù, & essendo perciò verissimi, e grãdissimi, incitano alle belle opere molto più che que' de' gentili, ch'erano falsi, & indegni. Per lo stesso fondamento, con che fin quà discorso habbiamo, che la Religion Christiana non ammette vitio, ne mancamento alcuno, è chiaro ancora, che l'humiltà da essa abbracciata non è difetto, ma virtù, e non è qual viene dal M. imaginata, prodotta da viltà; e da bassezza d'animo, che impedisca l'arte militare; ma risplendente in lei di perfettione altissima, & è molto più habile nõ pure à indurne ad attioni di grandissima fortezza, che non è l'honore mondano de' gentili; al che non è bastante ancora la virtù della magnanimità da' Filosofi etnici considerata. L'humiltà è vie più degna, e più sublime della magnanimità per rispetto del soggetto, intorno à cui trauaglia; per cagione del fine, à cui è indirizzata; e per rispetto del modo cõ che si esercita; cõciosia che la magnanimità si raggira intorno à i grandi honori, de' quali il magnanimo si giudica degno per proprio merito, à fine di partecipar ne nel cõmercio secondo l'honesto; così è virtù morale, per la quale l'huomo disprezzãdo le cose basse nelle grandi s'impiega, procacciãdo di conseruare in tutte le attioni sue il decoro della propria persona, ma l'humiltà riguardãdo la conditione nostra in rispetto alla Maestà Diuina; e riconoscendo il suo difetto dalla propria imperfettione, e i beni dalla diuina gratia, è virtù christiana, & è cagione, che'l Christiano per lei raffrenando l'appetito della propria eccellenza sottoponsi al seruigio di Dio. La onde doue la magnanimità trauaglia principalmente intorno à i grandi honori, l'humiltà s'affatica intorno à tutte le perfettioni, e imperfettioni, delle quali l'huomo è capace, e doue il magnanimo pone lo studio suo intorno all'honore per parteciparne, l'humile intorno à gli honori s'impiega, per dargli tutti à Dio. Parimente il magnanimo hà secondariamente il fine in fuggire la vergogna per l'honesto, e l'humile è intento à fuggirla, e sopportarla, secondo che richiede l'honor di Dio. Il magnanimo similmente nelle attioni sue disprezzando, e disdegnando le cose basse, mira principalmente le grandi, e in quelle vuol essere grande, e conseruando il suo decoro, toglie la regola da quello, che da esso è giudicato honesto; l'humile all'incontro nel suo procedere, hora prezza le cose basse, & hora disprezza le alte; e per contrario, secondo che ricerca il decoro dell'honore diuino. E così la humiltà insegnando di sottoporre i beni humani alla gloria di Dio con riconoscergli da lui, & à lui indirizzargli, piglia per iscorta delle attioni sue la infallibile regola del Sign. nostro; e con l'indirizzo di quella produce in ogni genere di cose atti risplẽdenti di virtuosa eccellenza; E quindi il ricco per mezo di quella riconoscendo le ricchezze da Dio, è pronto à dispensarle à poueri, e'l nobile è disposto à dedicar la nobiltà sua à ministeri bassi per glorificar maggiormente l'altezza del Signore. E finalmente l'huomo possedendo tutti i beni, tanto interni, quanto esterni per gratia diuina, mentre è humile, come cose di Dio, è risoluto del continuo ancora à restituirgliele, e spenderle à gloria sua; Et occorrendogli perciò di combattere per conseruatione, & essaltatione della fede catolica, per la salute del prossimo, per magnificare la grandezza del Signore, corre con ardore maggiore alla battaglia, & ad ogni pericolo, che non poteua qual si voglia ardito soldato de' gentili; perche questi la fortezza, e gl'altri beni della persona non riconoscendo dall'onnipotenza diuina, come non poteua essere pronto à restituirgliele, così riputandogli suoi propri, e tenendogli cari, nõ era disposto ad esporgli per quella

La Religione christiana non tollera vitio alcuno.

Eccellenza dell'humiltà.

quella à manifesta morte. La onde infiniti soldati veterani tanto Romani, quanto d'altre nationi illustri spesse volte per saluar la vita, con la perdita di cui erano presso che certi di far notabilissimo seruigio al publico, si sono resi a' loro nemici, doue l'humiltà nel Christiano di tal sorte infiãma le genti al seruigio di Dio, che le sospinge con marauigliosa costanza a morte certa, nella guisa che fra gli altri dimostrarono que' valorosi soldati della legione Tebea, che più tosto che mancar di fede al glorioso Christo, vollero tutti sopportar dall'empio Massimiano morte crudelissima. E nõ pur gli huomini di natural vigore proueduti, ma infino le tenere Verginelle, e fanciulle anzi che denigrar la gloria di Dio hanno con animi inuitti sopportato acerbissimi, e crudelissimi martiri, e morti da ferocissimi tiranni. E conciosia che la humiltà presuppone la cognitione di se stesso (punto principale posto dall'Etnico ancora per l'humana perfettione) e che di niun valore sono le cose proprie; suelle per conseguenza da gli animi Christiani quel disordinato amore di se stesso, da cui deriua la superbia, e la radice di tutti i nostri difetti; onde chiudendo la strada a' vitij, ne dispone all'acquisto dell'altre virtù, & è il fondamento loro; e così calcando essa la superbia, e dando spirito di smisurato valore in ogni attione Christiana, non si vede riposta, come dall'auersario è scioccamente scritto, nell'abiettione dell'animo, ma in altezza d'animo insuperabile, alla esaltatione di Dio dedicato, mediante quella sincera, e santa sommissione di cuore, che al suddito verso il Prẽcipe, & al seruo fedele verso il suo Signore conuiene. La onde nella guisa, che'l Filosofo nel capitolo decimo del primo libro dell'Etica hà scritto del felice, che sopporta i casi auersi non per insensataggine; ma perche è generoso, e magnanimo; così dico, se i Christiani humili sopportano volontieri ingiurie, infamie, persecutioni, battiture, ferite, e morti finalmente crudelissime, che nõ dapocaggine, nõ istupidità, nõ abietezza d'animo à ciò gl'inducono, ma'l conoscere, che così è ricercato dalla perfettione Christiana per inalzar la gloria del Signore. Quanto adunque la virtù Christiana eccede la morale, e quella, che hà sottoposto più ampio campo dell'altra, e considera il soggetto dell'altra in maggior eccellenza, & opera à fine diuino, e con regola diuina, e non con fine humano, e con regola humana, come l'altra. Quanto dico quella virtù è molto più degna di questa, tanto la humiltà viene ad essere vie più degna della magnanimità. Per la qual cosa appare, che i Christiani per l'humiltà non commettono atto indegno, ma in ogni attione s'indirizzano per mezo di quella alla somma perfettione, & al fine di tutti i fini, & alla suprema bontà, e per conseguenza per essa non si fanno inhabili alla militia; ma sono maggiormente forti in tutti i pericoli della morte honesta. Et è falso, che assolutamente disprezzino le cose humane, posciache, come concedute da Dio, è indirizzate à lui sono sopra la vita propria da loro stimate; e come dalla Maestà sua è permesso, così prontissimi sono sempre con giusta guerra à conseruarle. Onde il sottoporsi secondo la virtù dell'humiltà come creatura indegna alla Maestà di Dio non cagiona nel Christiano che tratta cõ gli altri, viltà alcuna, ma spirito sublime, che in ogni sorta di cosa eccede la virtù morale. All'incontro si vede esser falso, che i gentili per la Religion loro riponessero il sommo bene nella grãdezza dell'animo, nella fortezza del corpo, e nelle cose, che rendono fortissimi; poiche ella induceua in loro atti di dishonestà, e vitij con la fortezza incõpatibili. E quando la religion nostra disponga gli huomini più al patire, ch'al fare cose forti, e quella de' gentili secondo il M. in cõtrario facesse cotal ragio-

Humiltà virtù più degna della magnanimità.

ne chiaramente dimostrerebbe, che la fortezza de' Christiani è molto più perfetta di quella de' gentili. Percioche la fortezza si raggira intorno alle cose terribili, intorno alle quali l'huomo può alle volte confidarsi d'assaltarle, e vincere, & alle volte anco esser assaltato, e temere di nō poter loro resistere, e rimaner vinto. E conciosia che'l confidarsi di douer vincere il nemico è riposto in giudicare d'hauer forze à lui superiori, e'l temere di nō potergli resistere, e di douer rimaner vinto nasce all'incontro dal conoscersi di possanza inferior à quello, & essendo molto più malageuole l'opporsi intrepido contro al terribile più possente di noi, da cui possiamo esser oppressi, che cōfidare cōtro quello, che per esserci di forze inferiore, speriamo di vincere, di qui l'atto della fortezza trauagliādo, come tutte le virtù, intorno al più difficile, e primieramēte intorno al temere, e secōdariamente intorno al cōfidare, onde quegli, che ne gli oggetti terribili si mostra intrepido quāto cōuiene, è vie più forte di colui, che cōfida quanto cōuiene. Quindi succederà, che la ragione del M. addotta cōtro la religione Catolica, che faccia gl'huomini men forti dell'Idolatria de' gētili, perche la fortezza Christiana consiste in patire, e non nel far cose forti, prouerà il contrario del concetto suo; poiche, come dice il Filosofo nel 3. dell'Etica donde si cauano le sudette ragioni le genti sono chiamate forti, perche tolerano le cose, ch'apportano dolore. Et à gran ragione egli ciò conchiuse; conciosia che l'huomo possēte à sopportar cō animo intrepido si fatti mali, è habile ancora à cōfidare quāto conuiene intorno à' medesimi oggetti; cosa che nō auuiene d'ordinario in chi à confidar solamente, ò primieramente è auezzo. E così dall'hauere il Christiano dispositioni maggiore del gētile à sopportar i pericoli, e mali, siegue ancora essere molto più atto alla guerra del gentile. E quando l'auersario afferma, che'l Christiano per gire al Paradiso pensa più al sopportar le battiture, ch' à vēdicarle, s'intende, che'l Christiano per interesse suo particulare pēsa più al perdono, che alla vendetta; diciamo che questo è atto nō solo di virtù Christiana, ma di morale ancora attribuita a' magnanimi Imperadori antichi, e particularmente al primo Cesare, che si come sopra tutti fù elementissimo, così sopra ogn'altro capitano fù valorosissimo, e peritissimo della guerra, chiaro argomento, che la clemenza non può impedir' al Christiano l'arte militare, e la fortezza. Che se poi l'auersario vuole intēdere, che'l Christiano per gire in Cielo sopporti assolutamente sempre le battiture, e l'ingiurie, e nō pēsi mai à vēdicarle, egli è in grādissimo errore, poiche quelle, che fuori del suo particular' interesse gli vēgono, e risguardano ad alcuni di que' rispetti, che possono toccare il seruigio publico, e l'honor di Dio, indirizzando egli i suoi pensieri alla Maestà Diuina, è tutto intento à vendicar l'offesa sua; e questo proponimento gli ageuola, e non gl'impedisce il Paradiso, e quando fosse disposto in contrario, scosterebbesi dal suo fine. E certo se l'humiltà induce il Christiano priuo d'ogni cōpagnia, e fuori di speranza d'aiuto in poter de' nemici à lasciarsi con marauigliosa costanza scarnificare, e finalmente leuare anzi la vita cō tutte quelle spietate maniere, che la stessa crudeltà può imaginarsi, che macchiar l'honore del Sig. non cessādo di ꝓfessar col cuore, e cō la bocca la fede sua; quali squadre di Leoni, quali ripari, ò mura di ferro potrāno giamai resistere à gli assalri d'animi così eccelsi, & inuitti, quādo secōdo le leggi militari disciplinati, e'n forma d'essercito ridotti haurāno da cōbattere per la propria libertà, e per la gloria Diuina? E quāto al dire, che la religion nostra nō impone necessità di cōbattere; perche le gēti nelle guerre, come appresso de' gētili nō s'ammazzano,

ne

ne rimangono schiaue, ne le Città nõ vẽgono spiantate, ne gli huomini valorosi sono riconosciuti. Prima si potrebbe mostrar' il contrario, mettendo innanzi le guerre, che tutto dì per mare, e per terra fra Christiani, e Turchi si esercitano, doue morte, ò seruitù per la parte del perditore è sempre apparecchiata, e città, e prouincie d'ordinario si veggono arse, e distrutte. Oltre di ciò con l'auttorità di Cicerone si potrebbe prouare, che i Romani (per seruirsi dell'esempio di quella natione, che superò tutta la gentilità nella peritia militare) non pure non erano soliti distruggere i popoli da loro vinti, ma spesso gli solleuauano, e più con somma carità abbracciandogli, gli beneficauano; così nel primo libro de gli Vfficij egli scriue.

Per la qual cosa si hanno da intraprendere le guerre à fine, che si possa viuere in pace senza ingiuria; ma ottenuta la vittoria si hanno da conseruare coloro, che in guerra non sono stati crudeli, ne fieri, come i nostri maggiori fecero, che i Tusculani, gli Ecqui, Volsci, Sabini, & Hernici riceuerono ancora nella città. Così hà scritto Cicerone apertamente significando, che i Romani con diuerse maniere contro i vinti procedeuano, & a' fieri nimici solamente gli tormenti aspri riserbauano. Annibale similmente quantunque crudelissimo nimico de' Romani, offerse loro il riscatto di molte migliaia di soldati, che dopò la giornata di Canne tenea schiaui; e così le nationi de' gentili fra loro ancora procedeuano in modo, che i prigionieri la libertà souente ricuperauano. Ma di più posto (con tutto che fra Christiani ancora si potesse verificare il contrario, diciamo, Che la Religione nostra non impone necessità alcuna à gli artefici, che non possano rettamente vsare le arti loro à quel beneficio comune, p cui sono state ritrouate; E però l'vso delle presenti guerre ò è conforme all'arte militare, ò nò, s'è conforme vanamente il M. lo biasima, s'è contro all'arte, procede dalla traccuraggine de' Prencipi, e dalla inesperienza de' capitani, e non dalla Religione Christiana, la quale le arti per natura necessarie, ò diceuoli al comercio humano non solo non corrompe, ma dando loro termine santo le affina; come auiene alla medesima militare, mentre è giustamente esercitata. E' dunque vero, che l'educatione nostra, mentre è sconueneuole, cagiona che siamo men forti de' Romani, e de gli altri gentili, che diceuolmente erano alleuati; ma che l'esser tale procedesse dalla nostra Religione, è falso; anzi affermiamo, che quando l'educatione nostra è cattiua, & inhabile alla militia, deriua dall'esser contraria alla Religion Catolica, e mentre l'è conforme ne rende dispositissimi alla militia; e l'educatione de' gentili all'incontro mentre era conueneuole, e disposta all'arte della guerra, si trouerà contraria alle false religioni loro. Percioche hauendo veduto, che la Religion Catolica si propone il fine del sommo, e vero bene, e per cagione di quello comanda le virtù Christiane, segue, mentre che à cotal oggetto, e per sì fatto mezo le Republiche, e i Prencipi Christiani indirizzano l'educationi de' sudditi, gli dispongono ad operar per quel fine vniuersale, che gli infiamma in ogni loro attione di sommo valore, e co' mezi, che gli rendono sobrij, vigilanti, costanti, forti, & vbbidienti come dicemmo: Talche innanzi che si conducano alla guerra sono vie più disposti à sopportare i pericoli di quella, & vna morte honesta de gli ordinarij soldati. Ma in contrario la nostra educatione traccurata, mentre nelle lasciuie, nelle delitie, nell'otio, e nelle cose cattiue ci sommerge, come apportatrice di vitij, è della Religione Catolica nemica, e per conseguente dell'arte militare, che da cotali vitij vien corrotta. I gentili all'incontro hauendo la falsa religion loro d'infinite bruttezze

ripiena, mentre conforme à quella fossero stati disciplinati per l'intemperanza, e pigritia, sarebbono stati inhabili a sopportar i trauagli delle guerre, e diuenir valorosi. Onde in quanto apparuero nelle attioni loro lumi di virtù morali, e parteciparono dell'ombra delle virtù della Religione Catolica comandate, dalla maluagità dell'Idolatria si discostarono, e furono sobri, vigilanti, temperati, e forti. La onde non presero mai i Romani, ne gli altri generosi gentili per esemplari da imitare assolutamente nelle attioni gloriose i loro vani Dei; perche douendo perciò procurare di trasformarsi in tori, in aquile, in crocodilli, e in altre bestie, le vite loro si sarebbono macchiate di stupri, d'adulteri, d'homicidi, di sceleraggini, e d'immonditie infinite. Onde Alessandro benche stoltamente volesse, che le genti lo stimassero figliuolo di Gioue Hamone; tuttauia non si attenendo a Gioue si propose la gloria di Filippo suo vero Padre, e quella emulando con la guida de' suoi valorosi capitani fece le belle imprese, che noi ammiriamo. I Romani similmente lasciando i loro falsi Dei si persuasero, che da Romolo per via di Procio fosse loro riuelato, che abbracciassero la temperanza, e la fortezza, come racconta Plutarco, onde per quanto lo fecero, dalle lasciuie, e dishonestà di Gioue, capo dell'Idolatria loro scostandosi operarono cose degne d'eterna lode. e così de' loro felici successi la cagione da Agostino Santo è attribuita alle virtù morali da loro esercitate, le quali quanto sono della Religione nostra fide ancelle, e seguaci, tanto sono dell'Idolatria nemiche. E quando i loro falsi Dei vollero imitare, di attioni enormissime si contaminarono, e per tutti gli esempi quegli di M. Antonio, e di Augusto potranno bastare. Percioche M. Antonio vago, come scrisse Plutarco, d'imitar Bacco, si diede in modo alla crapola, & alle dishonestà, che di se stesso scordandosi, e della gloria militare da lui per lo innanzi acquistata, si fece vil mancipio di Cleopatra, suggellando il fine della vita sua con perpetua infamia. Et Augusto per fede di Suetonio nelle segrete sue cene con dishonesti huomini, & altrettante donne dodici Dei rappresentando, e se stesso per Appollo fingendo, esercitò in cotal'imitatione così ignominiose lasciuie, che ne rimase con grandissima vergogna per sempre oscurata la sua fama. Ma in contrario i Prencipi, che la pietà, e le virtù Christiane hanno seguitato, sopra tutti gli altri Capitani de' tempi loro si sono veduti valorosissimi, e felicissimi. Tali furono i Costantini, e i Theodosij nell'imperio Romano, i Pipini, i Carli Magni, e i Ludouici in Francia, gli Henrici, gli Alfonsi, e i Ferdinandi in Ispagna; in modo che la Religione Catolica illustra, e perfettiona la militia, e non la distrugge: posciache insegna il vero fine à' Prencipi, e Capitani per muouere l'armi, e il modo insieme da esercitarle con animo insuperabile. Ne in alcun luogo si trouerà segno maggiore della militia, e fortezza Romana, che doue le genti sotto lo stendardo del glorioso Christo hanno fatta, ò fanno professione di soldati. Di ciò sono indubitati testimoni le cauallerie di Spagna nella religion fondate, nelle quali con non minor valore, che pietà pochi caualieri combattendo hanno vinto innumerabili nemici, e sono stati principali autori della recuperatione di quella prouincia dalle mani de' Mori. E quando altro segno non ce ne fosse, qual maggiore se ne potrebbe dare della religione di Malta, che hà fatto, e tutto di fa proue da pareggiar la fama de gli antichi soldati, anzi da superarla con tanto maggior honore, quanto ch'il fine, con ch'ella sospinge i caualieri suoi, è del vero Dio, e quel de gli antichi era la gloria vana? Ma veniamo per vltimo à conuincere il M. con la propria auttorità sua, che la

Anche i gentili conobbero in parte la vanità de' loro Dei.

M. Antonio inuogliato d'esser chiamato imitator di Bacco.

Bere d'Augusto ignominiose.

Esempi di Prencipi valorosissimi, e felicissimi.

disciplina militare non sia stata corrotta dalla Religione Christiana; soggiũgendo quello, ch'egli scriue nel cap. 12. del suo Prencipe in questa forma.

Essendo venuta l'Italia quasi in mano della Chiesa, e di qualche Republica, & essendo quelli preti, e quegli altri cittadini vsati à non conoscere armi, incominciarono ad assoldare i forestieri. Il primo che diede riputatione fù Alberigo da Cunio Romagnuolo. Dalla disciplina di costui discese trà gli altri Braccio, e Sforza, che ne' loro tempi furono gli arbitri dell'Italia. Doppo questi vennero tutti gli altri, che fin' à' nostri tempi hanno gouernate l'arme d'Italia; e'l fin delle loro virtù è stato, che quella è stata corsa da Carlo, predata da Luigi, forzata da Ferrando, e vituperata da Suizzeri. L'ordine, che essi hãno tenuto è stato prima per dar riputatione à loro proprij, l'hauer tolto riputatione alle fanterie. Fecero questo, perche essendo senza stato, e sù la industria, i pochi fanti non dauano loro riputatione, e gli assai non poteuano nudrire; e però si ridussero à caualli, doue erano cõ numero sopportabile nudriti, & honorati, e ridotte erano le cose in termine, che in vn' essercito di vẽti mila soldati, non si trouauano due mila fanti. Haueuano oltre à questo vsato ogn' industria per leuare à se, & à soldati la fatica, e la paura non s'ammazzando nelle zuffe; ma pigliandogli prigioni, e senza taglia non traeuano di notte alle terre, quelli delle terre non traeuano di notte alle tende, non faceuano intorno al campo ne steccato, ne fossa; non campeggiauano il verno, e queste cose erano permesse ne' loro ordini militari ritrouati da loro per fuggir (com' è detto) la fatica, e i pericoli; tanto che essi hanno condotta Italia schiaua, e vituperata.

Il primo che diede riputatione all'armi in Italia, dopò ch'ella era quasi tutta ridotta sotto la Chiesa

Fanterie quanto necessarie.

È manifesto adunque contro à quello, che prima il M. haueua affermato, che la disciplina militare da' capitani forestieri fù guasta, e non dalla religione Christiana. E così conchiuderemo, che l'educatione regolata dalla Religione nostra è attissima à far' gli huomini amatori della libertà, e formar soldati d'estrema virtù, e valore, e l'educatione secondo l'Idolatria de' gentili priua d'ogni bontà, e fortezza, e'l mancamento dell'arte militare viene dall'educatione traccurata, e non corrispondente alle virtù dalla religione nostra comandate, e quando le genti conforme à quelle saranno disciplinate al colmo della gloria militare più che mai si condurrãno. E questo basti per mostrare, che la Christiana Religione, tanto in guerra, quanto in pace è vera regola al politico da far' così i soldati sopra tutti fortissimi, come i cittadini suoi ottimi; onde in ogni tempo è conseruatrice del bene publico, e per conseguenza non hà reso il mondo debole, ne datolo in preda à gli scelerati; ma è attissima à difendere la propria libertà, & è gioueuole, e necessaria alla perfetta Republica, e l'auersario, che cotal pessima dottrina hà seminato, s'è mostrato non meno ignorante delle virtù morali, e ciuili, che grandissimo nemico delle Christiane. Sia dunque stabilito, che dalla giustitia Diuina, e dalla vera Religione depende l'infallibile regola de' gouerni humani, e che'l Rè douendo introdurre ne' sudditi la vera felicità, deue perciò la sola Religione Catolica abbracciare. E perche dicemmo, che'l gouerno regio è paterno; poiche i padri come in fin nelle fiere veggiamo per salute, e conseruatione de' figliuoli sono disposti à spendere in fin la propria vita, deesi vedere se'l Rè per interesse dello stato hà da far ogni sorte d'attione. E anche dalle cose discorse si potesse cõprendere, nondimeno per diradicare interamente la falsità delle opinioni, che sopra ciò tengono alcuni moderni politici, sarà bene scoprire particularmẽte le radici, e fondamenti delle ragioni loro, e quello, che per la parte d'essi sopra cotal soggetto si possa dire.

Che

Digitized by Google

*Che per interesse di stato pare lecita ogni attione.*

*Cap. XVI.*

CHe per interesse di stato sia lecita ogni attione, pare, che si possa mostrare, riguardando, che'l dominare è la più naturale, e la più nobil operatione, che l'huomo possa desiderare. Percioche quanto all'esserci naturale questo appetito si manifesta dall'esser commune a tutti, come non solo è da Cicerone detto ne gli vfficij, ma da Aristotile ancora nella Retorica, affermando esser naturale all'huomo il desiderio di soprastare al compagno. E che cotal operatione sia la più nobile, che possa capire in noi, ce lo fà conoscere il vedere, che ci rende più simili à Dio di qual altra si voglia, poiche egli è ancora chiamato Signor de Signori, Rè de' Rè, e Padrone dell'vniuerso, e come questo fine è perciò sopra tutti dilettevolissimo, & honestissimo, così anco par conuenevole procacciarlo in ogni maniera, non lo douendo impedire ingiustitia alcuna. E massime essendo chiaro, che la giustitia, e il giusto è per inuentione humana, e non per natura, talche non si potendo dar cosa contraria à quello, che non è realmente, non si potrà veramente dire, che si operi contrario alla giustitia, operando in qual si voglia maniera, benche paia indiretta, e spetialmente perche essendo il giusto per sola inuention de gli huomini non è sconuenevole contrauenirgli, per ottener la più dilettevole, e la più degna cosa, che possiamo desiderare. E che egli non sia per natura, appare, perche appresso ad ogn'vno sarebbe della medesima sorta, e tutti secōdo gli istessi ordini si reggerebbono, il contrario di che si vede, poiche egli è introdotto à beneficio di chi comanda, e secondo la diuersità de' Precipati, e Republiche, diuerse forme di leggi si ritrouano, e q̄llo che nello stato regio è giusto, nel popolare è ingiusto, all'incontro quello, ch'è giusto appresso gli ottimati, nel gouerno de' pochi è ingiusto, e le leggi, che in questo sono diceuoli, nell'altro sconuengono. E che la giustitia, e la ingiustitia non siano realmente si scorge de gli effetti contrari della grandissima ingiustitia in vna parte, e della grandissima giustitia nell'altra. Percioche le Republiche, e i Prencipi, che per rapine, e con danni, e rouine di popoli infiniti si sono di tempo in tempo inalzati sopra gli altri, vengono con somma gloria commendati. E per contrario gli huomini giusti sopportando con patienza le ingiurie, e riputando, che la vergogna sia riposta in farle, e non in patirle, e in ogni sorte di ricchezze, di honori, e di dignità, pigliandosi manco del compagno, rimangono beffati, e scherniti. Onde ben disse il corsale ad Alessandro, che perche egli era ladro di cose piccole, sarebbe da lui punito, ma all'incontro perche Alessandro era ladro di prouincie, e regni era lodato, e celebrato. E che la giustitia serua al solo commodo de' Prencipi, e sia loro intentione, da quello si conosce ancora, che mentre mirano i misfatti altrui scompagnati dall'interesse loro, auenga che di homicidi, e di grauissimi eccessi si tratti, non permettono, che à condannagione alcuna senza processo si descenda; ma doue di ben picciolo sospetto riguardāte immediatamente l'interesse loro si parli, bēche non appaiano inditij rileuāti, la sola sospitione, e'l desiderio d'assicurarsi fà parer lecito loro il leuar le genti di vita, senza ascoltarle, volendo, che'l solo sospetto le faccia colpeuoli di quello, che ben spesso non si sono imaginare. Veggiamo oltre di ciò illustri Prencipati, e monarchie con ingiustitia, e inganno esser state fondate, e conseruate, come Roma da Romolo con la morte del fra-

tello,e col ratto delle Sabine,e l'imperio de Persi con l'inganno di Dario, che dispose il suo cauallo prima ad annitrire; onde à gli altri Satrapi vsurpò la corona. E l'esempio di Romolo da' successori suoi,e dalla Republica fù osseruato; conciosia che occorrendo alcun maneggio à consoli, proconsoli,e capitani generali in paesi stranieri,di leghe, paci, ò altro affare,l'ordinaria commissione era, che facessero cose tali, *si commodo reipublicæ fieri posset*. E così la conclusione delle attioni de' Romani dall'vtile, e non dall'honesto si regolaua,onde trattandosi della causa de' Traspadani,se doueano esser fatte loro buone l'esentioni,l'oratore Curione seguendo il tenore della Republica diceua, Che la causa loro era giusta,ma che l'vtilità alla giustitia doueua restar superiore. E di più hauendo alcune Città d'Italia sotto Silla comprata da' Romani la libertà,il popolo dopò disprezzando l'honesto la ritolse senza restituire i danari. Gli Aricini similmente,e gli Ardeati hauendo rimesso nel popolo Romano le differenze loro sopra certo terreno,per cagione di cui haueano lungamente guerreggiato insieme, il popolo fuori della confidenza da quelle comunità in esso dimostrata giudicò il terreno suo,e l'vsurpò. E tanto in quella Republica era considerato sopra tutto l'vtile, che in fin Caton maggiore, che appò gli altri meritò titolo d'ottimo Cittadino,l'anteponeua al giusto interesse de' compagni, come da Cicerone è raccontato nel libro de gli Vffici. E Q. Fabio Labeone in conformità essendo fatto giudice fra Nolani, e Napolitani sopra il disparere di certo terreno,che amendue le parti pretendeuano; non riguardando all'honesta decisione della causa,ma al commodo del popolo Romano sententiò,che Nolani,e Napolitani ritirassero i confini verso le Città loro,e che il campo,che fra esse rimarrebbe seruisse per termine,e fosse de' Romani. E Gneo Domitio sotto la fede prese Betuito Rè de gli Aruerni, che mandato à Roma fù dal Senato confinato in Alba. E questo indusse molto prima Pontio Capitano de' Sanniti à rimprouerare,come scriue Liuio a' Romani, che hauessero dato à Porsena gli ostaggi, e che gli hauessero con inganno sottratti, che hauessero riscossa la città con l'oro da' Galli, e che nel riceuerlo fossero ammazzati. E che hauendo con essi i Sanniti fatta pace per ricuperare le loro legioni,l'annullassero,dando sempre alcuna apparenza di ragione all'inganno. E non pure i Romani,ma ogni sorte di stato nelle deliberationi sue risguarda l'vtile nella guisa,che da' Rethori è osseruato, attribuendo al genere deliberatiuo l'vtilità. E di quì, per l'autorità d'Agostino Santo, Cicerone lasciò scritto,che i medesimi Romani diceuano la Republica non poter esser' retta senza ingiuria. E questo pare confermato ancora da Homere lodando Autolico auo materno d' Vlisse,che sopra tutti valesse nel giurare,e nel rubare,cioè in seruirsi à commodo suo del giuramento,e della giustitia. Anasarco similmente nella maniera,che da Plutarco è raccontato nell'opuscolo al Prencipe indotto,hebbe à dire ad Alessandro, che appresso i Rè, come appresso à Gioue risedea il giusto, e'l lecito,e che ogni cosa,come à Gioue,conueniua loro. E i Lacedemoni per testimonianza de gli Atheniesi appresso Tucidide haueano per cosa giusta ciò che loro tornaua vtile; onde Agesilao Rè loro, benche stimato amator del giusto, antepose,per fede di Plutarco alle volte l'vtile all'honesto. Oltre di ciò chi considererà, come gli huomini saui ne' loro particulari interessi operino, vedrà, ò che nõ osseruano le regole della giustitia,ò che osseruandole pazzi, anzi che saui sono riputati. Percioche l'vccidere,e l'vsurparsi la roba d'altri,sono stimate cose ingiuste; tuttauia in occasione di naufragio,accadendo che'l debole ad

vna

vna tauola si appigliasse, e'l vigoroso, e giusto priuo di sì fatto appoggio si vedesse vicino alla morte, non è dubbio, che per fuggirla caccierebbe il debole della tauola, e di quella seruendosi con la morte del compagno si salurebbe, e quando per osseruare i precetti della giustitia nol facesse, scioco, e stolto sarebbe riputato. Dalla qual cosa pare, che si possa conchiudere conforme all'opinione di Trasimaco nella Republica di Platone, che la giustitia sia vna generosa pazzia, e l'ingiustitia vn buon consiglio, e sagacita, e che la giustitia sia istrumento dalle Republiche, e da' Prēcipi ritrouato per commodo loro, tirando le leggi all'vtilità propria, e de gli huomini vili, e di poco conto, che mancando di valore per difendersi cercano sì fatto riparo. E che la giustitia non sia cosa reale, il medesimo Platone di propria opinione pare che lo confermi, scriuendo ch'al Prencipe è lecito il dir le bugie, che se la giustitia fosse di sua natura cosa honesta non hauerebbe affermato, che con la bugia il Prencipe potesse contrauenirle. Aggiungo, che Lisandro conoscendo, che l'interesse dello stato à tutti doueua esser' anteposto, hebbe opinione, che i fanciulli con le noci, e gli huomini co' giuramenti si douessero ingannare, affermando, doue la pelle del Leone non era basteuole, essere di mestieri aggiungerui quella della Volpe. E tanto basti per mostrare, che per interesse di stato ogni cosa sia lecita di fare.

*Che per interesse di Stato ogni cosa non è lecita di fare.*
*Cap. XVII.*

Veniamo hora ad esaminare, come in ciò stia la verità, con chiarire primieramente quello che intendiamo per ragione, e per interesse di stato; posciache sopra cotal proposta nasce la presente dubitatione. La parola Stato è presa in molti modi, e non considerando ciò, che da' Rethori per lo stato della causa è inteso, come lontano dal nostro proponimento, dico, Che lo Stato significa l'essere, e la cōditione di ciascuna cosa, di cui egli vien detto, onde diciamo altri essere in istato di miseria, ò di felicità, ouero essere di stato nobile, ò ignobile; Oltre di ciò Stato significa Imperio, e Signoria, ò Republica, che vogliamo dire, e'n questo vltimo significato è hora da noi preso lo stato. L'operare poi per ragione, e per interesse di stato può essere conseguentemente inteso per cagione di cosa appartenente allo stato, e per beneficio di quello, nella guisa, che diciamo, che'l padre fatica per cagione, e per interesse del figliuolo, e'l medico per cagione, e per interesse dell'infermo; intendendo il beneficio di essi, tal che l'operatione è indirizzata à beneficio dello stato, come à fine. L'operare per ragione di stato è ancora inteso per la regola, che conuiene allo stato, nella maniera, che vien detto, che'l Fisico cura per ragione della medicina, e'l musico cāta per ragione di canto, e'l capitano guerreggia per ragione di guerra, volendo intendere, che operano corrispondente all'arti della medicina, del canto, e della guerra. La onde come al medico per medicare à beneficio dell'infermo, e secondo la regola della medicina è di mestiere farlo conforme alla cōplessione dell'ammalato; così al politico per operare à beneficio dello stato, e secondo la retta regola d'esso è necessario operare corrispondētemente alla forma del medesimo stato. E conciosia che le republiche, e gli stati non sono d'vna sola sorte, ma di maniere differenti, differenti modi ancora, e leggi si ricercheranno come dice Aristotile nel capitolo settimo del libro terzo della Politica corrispondenti alle differenti forme loro, nell'operare

Stato, che voglia significare.

rare per interesse, e per ragione di stato in quella guisa, che le diferenti specie d'animali ricercano diferenti modi, e vite per la salute loro. E se come ne gli animali auiene, che delle stesse cose si nudriscono, e conseruano, dalle quali sono generati, il medesimo delle Republiche è da dire; siegue, che quelle, le quali à fine honesto sono prodotte, con attioni della stessa sorta necessariamente si conseruino, e con le contrarie si corrompano. Mettendoci adunque inanzi secondo il proponimento nostro lo stato regio, e la forma sua appariranno le qualità conueneuoli ad essa, e la retta regola del suo operare. Fù da noi conchiuso, che'l Rè, e'l gouerno Regio hà per fine d'introdurre la felicità ne' sudditi, e che la felicità formalmente consiste nella virtù, e che'l Rè hà l'operatione sua con quella della Republica congiunta in modo, che la Republica riceue il mouimento da lui, ed egli è come anima di lei, e dalla retta dispositione, e dalla virtù del Rè applicata alla Republica nasce la bontà di quella. Onde s'ella dee riceuer la bontà dal Rè, egli primieramente dee esser virtuoso, e tanto più d'ogni suddito suo, quãto che la bontà de gl'altri nasce da lui, e non per contrario; talche si vede, che'l buon Rè tale, in quanto è necessariamente ancora huomo da bene, e virtuoso, come già dicemmo.

**Compendio di quanto è detto di sopra.**

Dalle cose discorse adunque viene scoperto, che le attioni honeste sono diceuoli al Rè, & alla forma del gouerno regio, e le contrarie le sono contrarie. E da questo vero principio verranno sciolte con ageuolezza le ragioni de gl'auersari, e rispondendo loro diciamo, che'l Rè per benificio dello stato suo, e per la retta ragione, e regola sua non può fare cosa alcuna contro l'honesto, e da ogni brutezza dee allontanarsi, altrimente non sarà huomo da bene, ne buon Rè. Che se coloro, che à grandissimo imperio per via di rapine sono peruenuti, vengono sopra gl'altri inalzati, o per huomini prodi, e valorosi commendati; non è che ciò proceda, perche le ingiuste, e male opere loro siano lecite, e che non meritino biasimo, e gastigo; ma perche, come per forza hanno altri priui di libertà, così con la medesima forza si liberano dalla pena; e mettendo paura alle genti, parte le ritengono dal biasimargli, e parte con la speranza de' premi gl'inuitano à celebrar la crudeltà per giustitia, le rapine, e le oppressioni de' popoli per attioni generose, e magnanime, e'l disprezzo fatto de gl'huomini giusti nasce da' cattiui, che se con la vera regola della virtù si deono le nostre attioni misurare, questi sono di honore meriteuoli, e quegli di biasimo. E quello, che da Anasarco verso Alessandro Magno fù detto, volendo intendere, che al Rè ogni cosa è lecita, fù manifesta falsità; anzi l'esempio di Gioue rettamente interpretato dimostra il contrario, cioè che appresso a' Rè, come presso di lui douea risedere il giusto, e l'honesto, e non cosa sconueneuole. E si debbe intendere, come Plutarco dice, Che Gioue sia l'istesso lecito, e giusto; e che gl'antichi così fingessero per significare, ch'esso ancora senza giustitia non potea imperare. Onde appare, che Anasarco in quella forma parlò per adulare, e consolare Alessandro, che del mancamento suo per la morte di Clito s'affliggea. Et à cotal sentenza si potrebbe opporre quella di Antigono raccõtata pur da Plutarco, perche essendogli detto, che tutte le cose erano honeste, e giuste a' Rè. Veramente sì a' Rè barbari, rispose, ma à noi le sole cose honeste sono honeste, e le sole giuste, giuste. E la ragion viene cõfermata dalla pratica, e dalle attioni de' Prencipi migliori. Percioche ritrouiamo Licurgo hauer rifiutato il Regno de gli Spartani con mezo brutto offertogli, come appresso più chiaramente diremo. Et Agesilao, come si-

milmente da Plutarco è scritto, sentendo dire da alcuni, che'l Rè de' Persi era grandissimo Signore, e parendogli, che glie lo volesse anteporre. E com'è, diss'egli, maggior di me se non è più giusto, nè più temperato di me? Onde mostrò di riporre l'essenza del Rè nella giustitia, e nella virtù; e di qui egli similmente disse, Empia cosa essere il violar la Fede à gli amici. Del medesimo parere furono non pure i Rè Greci, mà i Persi, e gli Egittij. Percioche i Persi, secondo Plutarco nell' opusculo al Prencipe indotto, haueano in costume, che vn cameriere entrando ogni mattina in camera del Rè, gli dicesse, che si leuasse, & hauesse cura delle cose, che Oromasde gli hauea imposto, che era il Dio loro. E i Rè d'Egitto nella maniera, che da Diodoro nel primo libro è raccontato, si conduceano ogni mattina al tempio, e quiui finito il sacrificio, il principal Sacerdote dopo hauere celebrato al popolo le virtù del medesimo Rè l'esortaua all'opere eccelse, e grate à Dio, e in guisa tale que' Prencipi gran pezzo si ressero, che per grandezza d'imperio, e per gloria delle belle scienze, & arti fiorirono frà tutte le nationi. E furono di cosi singular esempio particularmente nelle cose della giustitia, che Plutarco racconta ne' detti de' Rè, che i loro magistrati con giuramento obligauano à non vbbidire à i commandamenti regij, mentre loro ordinassero cosa ingiusta. E nella medesima forma per autorita dello stesso Plutarco nello stesso luogo, Antigono terzo scriueua alle sue Città, se cosa contraria alle leggi loro comandasse, che non gli vbbidissero, e stimassero, ch'egli hauesse preso errore. Significando, che le attioni del Rè tanto son degne di lui, quanto dalla giustitia, e dalla honestà sono accompagnate. E lasciando infiniti Prencipi Greci, e Romani, e tanto gentili, quanto Christiani, ne' quali in sommo splendore le virtù morali si ritrouarono; e che dall'honesto, e non dall'vtile i loro imperij regolarono, vedremo, che infin le Republiche popolari, che all'esquisita honestà d'ordinario non riguardando vie più l'vtile, che l'honesto abbracciano, hanno commodi grandissimi rifiutato, qual hora con bruttezza sono stati congiunti, e per tutti basterà il solo esempio de gli Atheniesi, che in due casi dimostrarono l'honesto alla publica vtilità douersi anteporre. L'vn caso fù, che vedendosi impotenti à difender Athene, & essendo da Cirsilo consigliati à riceuere più tosto il Rè nemico, e riceuuto ammazzarlo, che abbandonarla, disprezzorono la dishonestà di quel consiglio. L'altra occasione si presentò, quando hauendo rimesso ad Aristide l'intendere il secreto di Temistocle, per cui offeriua di fargli patroni della Grecia, è venendo da esso certificati, che'l partito era vtilissimo, ma insieme dishonestissimo, vollero più tosto rifiutar l'imperio della Grecia, che con mezo vergognoso conseguirlo. Per la qual cosa si vede, che non pure dalla ragione, e dall'autorità di degni Scrittori, mà per la pratica ancora, si può dire d'ogni secolo, è sconueneuole al Rè ogni atto brutto. Poiche'l regno è ritrouato, accioche gli huomini viuano con quella intera virtù, di che sono capaci; onde il pensare con ingiuste maniere di esercitarlo, acquistarlo, conseruarlo, ò accrescerlo è di tal sorte contrario alla natura humana, & à quello honesto fine, che da essa è inteso, che infin le Republiche imperfette da atti dishonesti, benche vtilissimi, sogliono astenersi. E perciò è falso, che'l dominare, e il soprastare al compagno assolutamente sia il più naturale, e'l più nobile appetito, che possiamo conseguire, e che ciò sia, da Cicerone, e da Aristotile semplicemente è affermato. Percioche Cicerone scriue, Che al desiderio dell'huomo di co-

noscere

noscere il vero è aggiunto vn certo appetito del Prencipato; talche vn'animo dalla natura ben disposto non vuole vbbidire se non à chi ne dà precetti, e insegna, ouero a chi per vtilità giustamente, e legitimamente comanda, dalla qual cosa nasce la magnanimità, e'l disprezzo delle cose humane. La onde Cicerone chiaramente dimostra l'appetito del prencipato esser' inteso da lui quello, ch'è regolato dalla ragione, e ripieno di gistitia, e di virtù eccelsa, & è nemico della tirannide; & Aristotile a ciò punto non è contrario. In maniera, che possiamo dire, che l'appetito di soprastare al compagno ci sia dato nella guisa, che gli atti del mangiare, e del bere, che dalla natura sono conceduti, e i regolati, sono lodeuoli, e gli sregolati biasimeuoli. Per la qual cosa quando il desiderio di signoreggiare è riposto in persona à cui cõuenga, e per lo fine, e nel modo, che conuiene, si fa ragioneuole, e giusto, e' in cotal sentimento è da Cicerone, e da Aristotile inteso; ma quando egli si scosta tanto, ò quanto dalla retta ragione, come fà nel caso proposto, non è naturale, confaceuole intendo alla natura nostra, ne in alcun modo nobile, anzi è atto à produrte in noi bruttezza, & ad auuilirci. E così il dominare semplicemente nõ è la più degna operatione, che posiamo fare, ne per cui siamo simili à Dio, ma così fatta operatione nasce dalla virtù, che detta habbiamo, e senza quella niun' Imperio è commendabile. E quanto sia sconueneuole proporsi per sommo bene il signoreggiare gl'altri è dimostrato da Aristotile nel cap. 2. e 3. del libro settimo della Politica, affermando, esser' ingiusto il voler esercitare quel dominio sopra d'altrui, che sopra di noi ripu riamo ingiusto, e che non conuiene signoreggiare tutti, ma coloro solamente che lo meritano. Con dimostrare, che vna città si può ritrouare in tale sito posta, e da gl'altri in modo diuisa, e di ta' leggi fornita, che non le siano di mestieri ordini per la guerra da vincere i nemici, e tuttauia può essere felice; chiaro segno, che'l sommo bene non consiste nell'opprimere gl'altri, e conchiude, che'l dominare potrebbe esser sommo bene, se l'vsare violenza fosse attione sopra tutte desiderabile, come contro al vero è presupposto, ma cotali attioni sono ingiustissime, mentre chi vuole dominare non eccede per virtù di così gran lunga gl'altri, di quanto l'huomo auanza la donna, il Padre il Figlio, e'l Sign. il seruo. Queste ragioni, vengono in sustanza da Aristotile allegate contro al dominare, alle quali aggiungere possiamo secõdo i principij suoi, se nel signoreggiare consistesse la felicità, e'l bene humano, sieguirebbe, che coloro, i quali più ampia signoria possedessero sarebbeno sopra tutti felici, e conseguentemente virtuosi, conciosia che habbiamo veduto non trouarsi felicità senza virtù. ma quanti pessimi Tiranni hanno grandissimi Imperij dominato, e sono stati vitiosissimi, e infelicissimi? Similmente è falso, che la giustitia, e l giusto assolutamente sia inuentione humana; poiche si troua alcun giusto per natura, ed è quello, ch'è giudicato da coloro, che per natura sono ben disposti, & hanno il lume dell'intelletto purgato; e ben che non sia presso ad ogn'vno vniuersalmente, non è con tutto ciò che non sia naturale. Percioche alcune cose ancora sono naturali, benche presso à tutti non siano nello stesso modo, come l'hauer più forza nella destra, che nella sinistra, è naturale a ciascuno, che hà il corpo naturalmente ben disposto, auenga che si ritrouino molti ancora che sono in contrario dalla natura prodotti. E qual sia il giusto naturale è pienamente chiarito dal Filosofo ne i libri morali. E dunque il giusto per natura, e da esso deriuano le leggi dell'ottima Republica, e del gouerno regio, e queste non sono fatte per commodo del Rè, ma per beneficio de' sudditi, e'l contrauenir

Giusto naturale.

loro è biasimeuole,e contrario alla forma di cotale stato, e per interesse di quello non si dee fare. E se le medesime leggi,che allo stato regio,& alle ottime republiche sono diceuoli,non s'addattano all'altre republiche, nasce perche non sono gouerni ottimi,ma fatti per vtile di chi comanda,e nõ de' sudditi; onde com'è vero,ch'essi pendono in tutto da inuentione humana,e che dall'honesto bene spesso discordanti sono, così all'incontro è falso, che le leggi del gouerno regio non siano stabilite sopra il giusto naturale,e che sia lecito loro contrauenire. E mentre Alessandro Magno nelle attioni sue hebbe norma tale fù degno Rè,ma quando le contrauenne non regiamente operò. E que' Prencipi,che ne' giudicij loro i termini della giustitia non serbano, operano contro all'vfficio,e debito loro. E'l detto di Platone per conto delle bugie,che lecite siano al Prencipe, conuiene, che s'interpreti in questa guisa;che se in alcuno può cadere scusa in dire bugia vfficiosa,si che paia quasi lecita,douerebbe hauer luogo nel medico per la salute dell'infermo,e nel Prencipe per beneficio publico. Onde non siegue di quì, ch'egli affermi, che la giustitia di sua natura honesta non sia,ne che la bugia sia lecita. E bugia di questa sorte fù quella di Tullo Hostilio Rè terzo de' Romani,perche essendo per combattere co' Veienti,e Fidenati, e vedendo Metio Suffetio capitano de gli Albani,ch'era seco,allargarsi con le sue genti,& abbandonarlo; acciòche rimanesse vinto da nemici, Tullo all'esercito Romano per quel'atto sospeso,e quasi intimorito ad alta voce disse, Che alla battaglia animosamente attendesse,perche Metio d'ordine suo s'auiaua per combattere il nemico alle spalle; dalla qual voce i Romani vrtando francamente nelle squadre contrarie le posero in fuga, e ne riportarono la vittoria. E la sentenza di Lisandro come indegna d'huomo, non che di Rè è biasimeuole. E da Homero fù introdotto Autolico non come virtuoso,ma per cattiuo,onde con Lisandro dee esser' accompagnato. Il medesimo de' Lacedemoni si potrebbe affermare,quando sia vero quello che da gli Atheniesi fù loro opposto. Agesilao nella stessa maniera hauerebbe al debito suo mancato,& al proprio parere,mentre l'honesto dall'vtile hauesse misurato. Et auenga che'l genere deliberatiuo risguardi l'vtile,non siegue che nelle Republiche rette,com'è la Regia, egli sia dall'honesto scompagnato. E nel dire,che i Romani mirauano l'vtile, e non l'honesto, e che da Romolo fosse fondato l'Imperio sopra l'ingiustitia, quando anche si ammettesse, non seguirebbe,che per interesse di Stato al Rè conuenissero atti ingiusti; posciache forse non fù Romolo vero Rè della qualità, che noi intendiamo, come la Republica Romana senza dubbio non fù di ottimari. E Romolo, perche si partì dal diritto del Rè,fù da Senatori vcciso, celando la morte sua con fingere, che fosse salito in cielo. Ma di più diciamo essere falso, ch'egli per la morte del fratello stabilisse lo Stato nell'ingiustitia; anzi che fù per mãtener la giustitia,e perche fossero osseruate le leggi, che Remo schernendo hauea trasgredite. Et auenga che egli, Alessandro, & altri per via di rapine,e d'ingiustitie hauessero operato,nondimeno non conchiuderebbe,che la forma del gouerno regio, e della Republica retta ciò comportasse,ma sarebbe segno, che que' soggetti non douerebbono essere annouerati nel numero di veri Rè, ne cotali Republiche fra' gouerni giusti. Onde di ciò non si ammette,che i Romani per ordinario mirassero l'vtilità, e che all'honesto l'anteponessero; e quando lo fecero ne riportarono biasimo ancora da proprij Cittadini; come appare nel luogo allegato di Cicerone de gl'vfficij,biasimando la voce di Curione nel particular de' Traspadani, e'l parere

I Prencipi, che nõ seruano ne' giudicij i termini della giustitia sono ingiusti.

rere di Catone nell'interesse de' compagni; Ne fù marauiglia, che Catone per altro degno di lode, nell'interesse dell'vtile si scordasse del conueneuole; poiche ciò era suo particular difetto; conciosia che nella propria casa anteponendo all'humanità il guadagno, voleua anzi vendere i serui consumati dalla vecchiezza, e dalle fatiche nel suo seruigio, che donare loro la libertà, come da Plutarco nella vita sua è considerato. Di più diciamo, che i Romani per interesse di Stato, e secondo la forma della Republica loro in cotali particulari non operarono, come anco non fecero in quelli, che detto habbiamo di Q. Fabio Labeone, di Domitio, de gli Aricini, & Ardeati. E perche ciò apparisca chiaro, ne parleremo alquanto largamente, e massime che le attioni di quel popolo, come più illustri di tutte l'altre di qual si voglia natione, potranno ageuolare la nostra intentione, & acquistarci credẽza in quello, che siamo per dimostrare.

### *Che le attioni brutte per conto di Stato erano aborrite da' Romani.* *Cap. XVIII.*

Vegniamo dunque à manifestare, che le attioni brutte erano da' Romani aborrite, e non pure quelle, che l'vn cittadino contro l'altro commettea, ma di più quelle, che con gli stranieri, e contro i nemici ancora egli faceua, talche non meno con gli nemici, che con gl'amici in pace, e'in guerra di somma sincerità, e magnanimità risplendeano, così dico, che la Republica Romana ancorche fosse in grandissima parte popolare, haueua in se vna proprietà insolita à gli stati popolari, cioè il disiderio della gloria, e dell'honore. Percioche per la visione di Giulio Procolo, ch'al popolo disse, esserli apparso Romolo, che gli haueua ordinato, che facesse loro sapere, che amassero la temperanza, e la fortezza; promettendogli grandissimo imperio il popolo s'infiammò alle belle opere, e perche la virtù, e l'honesto non è sì ben conosciuto da tutti, come il premio, ch'egli vien dato, fù in luogo della virtù indirizzata la Republica all'honore. Onde per rendere gl'animi de' Cittadini disposti all'arte militare, & alla fortezza frequentarono l'vso del trionfo da Romolo introdotto, e scaciati i Rè la Republica fece sopra ciò leggi, per cui era vietato il trionfo à chi nõ hauea vcciso cinque mila de' nemici, e di mano in mano tutti i soldati, che egregiamente cõbatteano in corrispondenza delle attioni loro premi diuersi riportauano, e per le prodezze loro à i principali gradi, e dignità erano inalzati. La onde quella Republica era ambitiosa, e ben che si discostasse da gli ottimati, perche douendo pigliare l'honesto per fine toglieua l'honore, tuttauia perche all'honore presupponea che si douesse passare col mezo della virtù, come mostrò Marco Marcello, dirizzando il tempio all'honore, e congiungendolo con quello della virtù in modo, che questa seruiua per incaminarsi à quello, di necessità abbracciaua le più illustri virtù, che nella ciuiltà sono necessarie, cioè la giustitia, e la fortezza, l'vna propriamente con gli nemici, e l'altra con gli amici. E così introdussero l'accusare i Cittadini con far loro render conto de' proprij fatti; & era ordinario della giouentù per pigliar credito nella Republica chiamar'in giuditio le persone grandi à giustificar le loro attioni, e insieme gli huomini da bene per lo publico bene al medesimo spesse volte s'induceuano, tal che Catone il maggiore per fede di Plutarco accusò, e insieme fomentò gli accusatori, ed ei cinquanta volte fù accusato. Di più con l'vfficio de' Censori, ancora che fosse introdotto da principio ad altro fine, osseruando i costumi della Città in vniuersale, e'n particulare, [illegible]

santo

tanto quelli delle donne, e de' giouini, quanto quelli de gl'huomini, gli teneano lontani da ogni bruttezza. In maniera che da Liuio fù scritto, che vfficio suo era la cura de' costumi, e la disciplina Romana, e'l giuditio dell'honore, e della vergogna. Il medesimo prima era stato detto da Cicerone nella difesa di Cluentio, e da Valerio Massimo fù chiamata maestra della pace, posciache per essa il popolo Romano si conseruaua puro da indegne attioni, e disposto à nobilissime imprese. E da cotal procedere nacquero que' tanti cittadini, che non meno in pace, che in guerra illustri haueano imparato à morir così prontamente, e volontieri per l'honore, quanto ne gli altri luoghi si brama di viuere per goder i piaceri. Per la qual cosa l'vtile della Republica nella sola gloria riponendo, à niuna cosa abietta si piegauano, ma con istraordinaria magnanimità à grandissimi pericoli più tosto si sottometteuano, che accettar partito, benche vtile, contrario all'istituto della disciplina, e della costanza loro; come particularmente mostrarono dopo la rotta à Canne, per la quale ancorche per rinouar l'esercito dessero l'armi à' serui, e per rimettere le forze gli donassero la libertà; non vollero tuttauia in tante angustie con poco prezzo riscuotere sei mila de' loro soldati, restati nella battaglia prigionieri d'Annibale; ne meno comportarono, che gli altri, che s'erano saluati, quantunque molti, venissero habilitati dalla militia, come da Marcello n'era fatta istanza; parendo loro, che alla disciplina militare hauessero mancato. Et Valerio Massimo nel cap. 3. del libro 6. lasciò scritto, che'l Senato diede in potere de' Corsi M. Clodio per hauer fatto con essi vergognosa pace, e non essendo da loro accettato lo fece morire. Cepione similmente, che à tradimento fece ammazzare Viriato, fù dal popolo riputato indegno del trionfo, e biasimato. E Seruio Galba, per hauer sotto la fede ammazzato vna banda di Portoghesi, fù accusato, e chiamato in giudicio di lesa maestà; E Marco Aquilio, che nella guerra d'Asia auelenò l'acque à' nemici, è da Floro notato, dicendo, che la vittoria fù così presta, come infame; perche contro la ragione de gli Dij, e contro i costumi de' maggiori, co' veleni hauea violate le sacrosante fin' à quel tempo armi Romane. E non pure de gli aperti misfatti de' loro Cittadini; sin del solo sospetto del peccato verso gli nemici acerbamente si offendeano, fà di ciò fede Liuio scriuendo nel libro secondo della quinta Deca, che essendosi resi à Marco Popillio senza patto alcuno gli Statellati popoli della Liguria, & hauendogli venduti come schiaui, e rouinata la città loro, il popolo Romano ne prese disdegno grauissimo, & oltre che volle, che gli Statellati fossero ricomperati, e posti in libertà, donò loro de' terreni di là da Pò, e Popillio ne fù con molto dishonore accusato, e l'hebbe à passar male. Claudio Marcello similmente per testimonianza del medesimo Liuio nel nono libro della quarta Deca hauendo preso à discrettione ottomila Francesi, e toltogli l'arme, e le sustanze fù per comandamento del medesimo popolo costretto à restituire il tolto, e' lasciar gire liberi i Francesi alle case loro; giudicando il popolo cosa indegna della grandezza sua il trattar male chi liberamente si rendeua à i Capitani suoi, benche da niun patto, ne fede alcuna à ciò fossero obligati. Di più l'istesso Liuio nel lib. secondo della quinta Deca racconta, che Q. Marcio, & A. Attilio essendo iti ambasciatori à Perseo Rè di Macedonia, per conto delle difidenze, che haueano di lui, ritrouatolo apparecchiato per la guerra molto più di quello, che s'erano presupposti, si diedero con buone speranze d'accordo à trattenerlo, si che non mouesse a' Romani sproueduti la guerra, ne à compagni, & haues-

fero tempo da prouederfi, la qual cofa efsendo fucceduta cagionò, che ritornati à Roma, e gloriatifi d'hauer con buone parole beffato il Rè, i vecchi del lor maneggio fcandalizandofi gli biafimarono, riputandolo indegno della difciplina Romana, e le parole di Liuio in foftanza fono quefte.

Parole di Liuio.

I vecchi raccordeuoli del coftume antico diceano di non riconofcere in quella Legatione le arti Romane; pofciache i loro maggiori non haueuano guerreggiato con infidie, e battaglie notturne, ne con fimulata fuga, e con ritorni improuifi al nemico incauto; come quelli, che non fi gloriauano dell'aftutia, ma fi bene della vera virtù, ch'effi haueano per coftume d'intimare la guerra auanti che la faceffero, e tal volta ancora far' fapere, e difegnare il luogo, doue foffero per combattere. Che con la medefima fede era ftato notificato à Pirro il medico, che infidiaua alla fua vita; con la fteffa era ftato dato in mano de' Falifci il traditore de' figliuoli del Rè. Che quefte prodezze conueniuano a' Romani, non gli ftratagemi Cartaginefi, e la malitia Greca, appreffo de' quali era ftato di maggior gloria l'ingannare il nemico, che fuperarlo per forza. Che alle volte fe più fi profittaua in tempo prefente con l'inganno, che con la virtù, nondimeno finalmente in perpetuo reftaua legato l'animo di colui, dalla cui bocca s'era cauata la confeffione, ch'egli non con arte, ne per cafo, ma effendofi venuto à zuffa da vicino era ftato vinto, e fuperato con guerra giufta, e pia.

E come le raccontate attioni furono da coloro biafimate, che da altri potentati, che haueffero ftimato molto più l'vtilità, che la gloria farebbono ftate approuate, così all'incontro altre furono da effi con fomma lode accettate, per effer vie più d'honeftà, e di gloria, che d'vtilità ripiene, anzi che ad infiniti per ordinario haurebbono potuto parer dannofe, delle quali à fuo luogo più ampiamente parleremo. La onde auenga, che i Romani comandaffero à' Capitani, Confoli, e Proconfoli, che miraffero al commodo della Republica, cotal commodo era intefo per lo bene publico, che non cõfiftea nella femplice vtilità, ma voleano che foffe accompagnato con la dignità del Senato, e con la Maeftà del popolo Romano, e che rifplẽdeffe nelle attioni loro altezza d'animi infuperabili. E qual hora fecero ingiufta ftima dell'vtile anteponendolo all'honefto, come dicemmo, nella caufa de gli Trafpadani, e de' Compagni, e'n quella di Q. Labeone, e in altre degenerarono da loro fteffi, e non operarono conforme alla ragione dello ftato loro, che nella riputatione, e nell'honore era fondato, e nello fteffo errore cadde Catone, e dal medefimo Cicerone nel luogo allegato fimili rifolutioni fono riprefe. E Liuio nel fine del terzo libro della prima Deca raccontando il giudicio contra à gli Aricini, e Ardeati, fcriue, Che quell'atto fù da' Confoli, e da' principali Senatori biafimato, e che fecero ogni loro potere, perche non feguiffe, con dire à' Tribuni, e pregargli che non ammetteffero vn'atto peffimo, e con peggior efempio conuertendo la lite in commodo proprio, e fpecialmente ancora, che foffe lecito al Giudice l'hauer l'occhio all'vtilità fua, nondimeno in pigliarfi quel terreno non fi acquiftaua tanto, quanto fi perdea con l'ingiuria in alienarfi gl'animi de' compagni: percioche i danni della riputatione erano molto maggiori di quello, che poteffero effere ftimati. Quefto riporterebbono à cafa gli Ambafciatori? questo i nemici? con qual dolore quegli? con qual allegrezza quefti? Così fcriue in foftanza Liuio, che efclamauano i Senatori, foggiungendo per vltimo, che non era dubbio, che quel terreno non fofse de' Romani, quando fi foffe ricorfo ad altri giudici, ma che la buona ragione veniua annullata dal vergo-

Stato de' Romani fondato nell'honore, e nella gloria.

I danni nella riputatione fono molto maggiori di quello che ponno effer ftimati.

gnofo

gnoso giudicio. Et era di tal sorte manifesta l'honorata intentione de' Romani nelle attioni loro, e specialmente nel procedere sincero, e con vera virtù, che fin gli nemici acerbissimi lo confermauano, e sicuramente se ne prometteuano. Percioche essendo l'armata de' Cartaginesi in Sicilia da' Romani riserrata, e trattandosi fra' capi de' medesimi Cartaginesi di chieder pace; Amilcare Capitano loro ricordandosi, che dianzi sotto la fede il Consolo Cornelio Asina era stato dalla sua parte preso, rifiutaua di condursi à trattar co' Romani, per sospetto di non esser nel medesimo modo ritenuto; Nãnone in contrario di ciò punto non dubitando fù à parlamento con loro, e quiui essendo detto da vn tribuno, che doueano con Nannone i Romani procedere, come i Cartaginesi con Cornelio fatto haueano, il Cartaginese corrispondente alla opinione sua sentì da' Consoli esser' imposto silentio al tribuno, e dirsi, che da quel pericolo la fede della città Romana lo liberaua. E per contrario, quando i Romani dalla diritta via dell'honore si piegauano, da gli stessi nemici era loro rimprouerato. Così presso à Liuio nel libro 9. della quarta Deca si troua scritto, Che Annibale vedendosi dal Rè Prusia tradito per opera di Flaminio ambasciadore de' Romani, che per hauerlo in poter suo hauea indotto il Rè à rompergli la fede, e le leggi dell'hospitalità, Annibale dico vedendosi à cotal termine biasimò quell'atto, e la persecutione che gli haueano fatto i Romani, rinfacciando loro, come se fossero presenti, che hauessero mutati gli antichi costumi, & operato contro la gloria loro. E quanta forza hauesse il costume habituato nella Republica Romana di procedere senza insidie co' publici nemici ancora, lo mostrò l'esempio di Tiberio, che benche fra' pessimi tiranni meriti d'essere annouerato, tuttauia rifiutò l'offerta d'Adgandestrio Prẽcipe de' Catti di dare la morte col veleno ad Arminio, quando gli ne hauesse mandato, affermando, che'l popolo Romano de' nemici suoi con armi apette, e non con inganni si vendicaua, com'è da Cornelio Tacito nel secondo libro raccontato. Per la qual cosa se i Romani diceano, che la Republica non potoua esser retta senza ingiuria, intendendo, che gli huomini da bene per ordinario in ben reggere patiscono calunnie, e ingiurie da' maligni, il loro parere era vero, e non conchiude contra noi. Ma se intesero, che la Republica non si posa reggere senza ingiuria, cioè che i Gouernatori de gli Stati sono costretti à far' altrui ingiuria, la loro opinione non hauerà luogo in Republica, che habbia per fine l'honore, come faceano essi professione d'hauere. Posciache l'ingiuriare è atto sconueneuole, e vituperoso, e contrario al buon gouerno, che per difenderne da ingiustitia è stato ritrouato. La onde appare, che la giustitia non è, come Trasimaco affermaua vna generosa pazzia, ma è vera regola delle humane attioni, per cui le città si conseruano. E l'huomo giusto quando nel naufragio si ritrouasse, mentre conoscesse il compagno di maggior valore di se stesso, & alla Republica più gioueuole lo giudicasse, anteponendo alla propria vita la vita di q̃llo, nõ solo di sciocchezza nõ sarebbe biasimato, ma lode grandissima di pietà riporterebbe. E ciò viene confermato dall'illustre esempio di Regolo, che giudicando vie più gioueuole alla patria la perdita della propria persona, che la libertà de' prigionieri Cartaginesi, che col suo cambio doueano esser liberati, consigliando i Romani à rifiutar quel partito, & à volontaria morte in poter de' nemici conducendosi, lasciò a' posteri gloriosa memoria della somma pietà sua. Dalle cose dette appare insieme, che Pontio Capitano de' Sanniti per seruire alla causa sua notò contro al vero i Romani di mancamento di fede, ò quando pur in ciò fussero alcu-

L'ingiuriare è atto sconueneuole, e vituperoso.

La giustitia è vera regola del le humane attioni.

na volta caduti, fù contro alla conditione, & all'honesto proponimento loro, e degenerarono, come dicemmo, da se medesimi.

### *Si riprouano l'opinioni del M. sopra la ragione di Stato.* Cap. XIX.

HOr perche potrebbono per auentura parere molto più gagliarde le ragioni da' moderni Politici allegate, e particularmente dal M. à fauor dell'interesse dello Stato, che quelle da noi state proposte, e ributtate, verremo à considerare similmente le ragioni sue, e ribatterle. Che'l M. stimasse, che per interesse di Stato fosse lecita ogn'illecita cosa, bastarebbe il dire, che tolse per idea del suo Prencipe il Valentino, affermando nel cap. settimo di quel suo discorso, ch'egli fece tutte le cose, che da vn prudente, e virtuoso huomo si debbano fare, per metter le radici sue in quegli Stati, che l'armi, e la fortuna d'altri gli hauea conceduto. E quelle attioni, che per virtuose da esso vengono celebrate, sono l'hauer mancato à gli nemici, & à gli amici egualmente di fede. Posciache oltre l'hauer sotto la pace ammazzato il Duca di Grauina, il Sig. Paolo Orsino, Vitellozzo Vitelli, & Olluerotto da Fermo, di più à M. Ramiro d'Orco ministro suo principale, per la cui opera haueua riformata, e fattasi vbbidiente la Romagna, fece tagliare la testa à fine di trasferire la colpa delle crudeltà di suo comandamento esercitate nel ministro, come afferma anco il Sessa nel cap. 9. del lib. 3. della perizia del regnare. E prima che'l M. racconti così bella attione nel cap. sudetto dice.

E perche questa parte è degna di notitia, e degna d'esser' imitata da altri, non voglio lasciarla in dietro.

Aggiungo, che dopò hauer fatto discorso del Prencipe, e posto per esempio le attioni del Valentino, si compiacque di scriuere particularmente il modo dal medesimo tenuto nell'ingannare, e condurre à morte i sudetti Signori, come impresa heroica, e degna di singular memoria per l'imitatione. Onde benche si potrebbe veder chiara l'intentione sua, nondimeno per isuellerla meglio, consideremo di più quello, ch'egli scriue nel capit. 18. del suo Prencipe.

Che sono due generationi di combattere, l'vna con le leggi, l'altra con le forze, quel primo modo è de gli huomini, quel secondo è delle bestie; ma perche spesse volte il primo non basta, bisogna ricorrere al secondo. In tanto ad vn Prencipe è necessario saper ben' vsare la bestia, e l'huomo, questa parte è stata insegnata à' Prencipi compiutamente da gli antichi Scrittori, i quali scriuono, come Achille, e molti altri di que' Prencipi antichi furono dati à Chirone centauro per essere nudriti, e che sotto la sua disciplina gli custodisse, il che non vuole dire altro l'hauere per precettore vn mezo bestia, e mezo huomo, se non che bisogna ad vn Prencipe saper vsare l'vna, e l'altra natura, e l'vna senza l'altra non è durabile. Essendo dunque vn Prencipe necessitato saper bene vsar la bestia, debbe di quelle pigliare la Volpe, e'l Leone; perche il Leone non si difende da' lacci, la Volpe non si difende da Lupi. Bisogna dunque esser Volpe à conoscere i lacci, e Leone à sbigottire i Lupi. Così dopò siegue dicendo, ch'è necessario esser gran simulatore, e dissimulatore. Appresso nel cap. 13. del lib. 2. de' discorsi per l'autorità di Senofonte cerca di prouare, che ad vn Prencipe, che voglia fare gran cose è necessario imparar ad ingannare. Percioche scriue, che la prima

ſpeditione, che fù Ciro contro al Rè d'Armenia è piena di fraude, e con inganno, e non con forza gli fù occupato il Regno. Oltre di queſto lo fa ingãnare Ciaſare Rè de' Medi ſuo Zio in molti modi. Aggiunge, che i Romani vſarono ſimilmente l'inganno con la grandezza loro hauendoſi fatti cõpagni i popoli Italiani, e valendoſi poi di loro come di ſudditi.

Hor' il M. hà primieramente fatto vn preſuppoſto falſo, ch'è ſtato il penſare, che'l combattere con la forza vniuerſalmente ſia coſa da beſtia, poiche il ſoggiogare chi è nato à ſeruire, ò per difender la propria libertà, eſſendo atto à reggerſi da ſe ſteſſo è coſa ragioneuole, e giuſta naturalmente, e nõ da beſtia, come più à pieno ſi dirà nel ſuo luogo. Di poi l'eſempio addotto di Chirone è contrario all'intentione, e interpretatione ſua. Percioche riguardando la verità Chirone precettore d'Achille fù ſauiſſimo, e giuſtiſſimo, come racconta Plutarco, e' inſieme intelligente di muſica, di medicina, e ſecondo altri d'aſtrologia ancora, e ſcriuono, che ad Eſculapio inſegnò la medicina, & ad Hercole l'aſtrologia. E perche, com'è detto, egli fù virtuoſo, venne finto per centauro, per dimoſtrar, che haueа l'appetito ſenſitiuo, e inferiore figurato col cauallo ſottopoſto, & vbbidiente all'huomo inteſo per la ragione; e concioſia ch'egli haueſſe procacciato d'inuigorire il corpo d'Achille, e d'ornargli l'animo inſieme di virtù, diſſero, ch'egli l'haueа nudrito ſolamente di midolle, ò di ceruella d'animali. Tal che gli antichi non volſero ſignificare, che a' precettori de' Prencipi conueneſſe punto di beſtialità; anzi per lo centauro manifeſtarono, ch'eglino in cotal guiſa debbono eſſer compoſti, che hauendo domati gli appetiti ſenſuali, ſiano atti ad eſercitar' gli alunni ne gli ſtudi liberali per imprimere in eſſi i beni della perſona noſtra dell'animo, e del corpo in quella ſomma eccellenza, che a' giuſti gouernatori de' popoli è di meſtiere. E di quì Criſanta principale fra' Capitani di Ciro è da Senofonte introdotto nel 4. della Pedia à dire, che ſopra tutti gli animali era grandemente affettionato a' Centauri, perche erano forniti come gli huomini di prudenza per conſigliar le coſe, e di mano per eſequirle. E tanto è lontano dal vero, che gli antichi ricercaſſero ne' precettori de' figliuoli de' Prencipi nature beſtiali, che i ſoggetti di più illuſtri virtù in ciò procacciauano, e con iſtraordinarij honori gli riconoſceuano, e perciò Filippo ſcriſse ad Ariſtotile, che riputaua buona fortuna l'eſſergli nato Aleſsandro nel tempo ſuo, e inuitandolo co' premij grãdiſſimi à quel carico lo volle. Et à Conida per hauer con molta eccellenza alleuato Theſeo, gli Atheniеſi ogn'anno ſacrificauano. Theodoſio ſimilmente ritrouandoſi Arcadio primogenito ſuo d'otto anni, e conoſcendo l'importanza dell'educatione, ſcriſſe à Gratiano, che cercaſse vn valent'huomo di virtù, e pietà ſingulare, per inſegnare al Figliuolo, e che gliel'inuiaſse à Coſtantinopoli, onde Gratiano ne auisò Damaſo Pontefice, & egli mãdò Arſenio, à cui dando l'Imperadore il Figliuolo, Per l'auenire, diſse, ſarai più di me ſuo padre, E comandò, che Arſenio ſedendo gl'inſegnaſse, & Arcadio col capo ſcoperto l'aſcoltaſse, più volte affermando, che la ſua prole ſarebbe all'hora degna dell'imperio, quando con la ſcienza haueſse la pietà congiunta. E ſe il M. haueſse letto quello, che non ſolo hà ſcritto dell'educatione vniuerſale Plutarco, ma Platone, & Ariſtotile ancora, attribuendole gran parte del fondamento, e del ben eſsere della Republica, haurebbe conoſciuto, che douendo tanto più importare l'educatione de' Prencipi, di quella de' priuati, quanto più rileuante è la ſalute del capo di quella delle mẽbra, che da lui ſono rette, haurebbe conoſciuto dico,

Centauro è ſimbolo dell'huomo ragioneuole.

Biſogna vedere queſt'Hiſtoria.

che l'interpretare, che gl'antichi vollero il pcettore mezo bestia, era cõcetto contrario alla Republica, & alla humanità. La onde l'esempio addotto da lui è proua contra à se stesso, e dimostra che'l Prencipe per esser vero huomo, e vero Prencipe, non può mai vsar la parte irragioneuole, in modo che meriti nome di bestia, nella guisa, che è dall'auersario chiamata; talche sia contradistinta dalla retta ragione, e dalla proprietà dell'huomo, come egli la intende, posciache cotali potenze in sì fatto modo disposte sono incompatibili, e contra natura, l'operate dico da huomo, e insieme da bestia. Ma è ben conforme alla natura humana il sottoporre le potenze irragioneuoli, e gli affetti, che simigliano la volpe, e'l Leone alla ragione retta, e fargli di irragioneuoli ragioneuoli con pigliar per iscorta la prudenza; perche sola essa è basteuole à rendere il Prencipe, e lo stato suo sicuro. E come facendo ciò, egli sarà sempre huomo valoroso, e Prencipe magnanimo, e inuitto, così all'incontro cõ vestirsi hora della Volpe, hora del Leone spoglierassi dell'humanità, & apparendo costumi mostruosi, e fieri, si farà odioso a' sudditi, e gli soprasteranno continui pericoli, e ruine; perche reggendosi con ingannare gli altri sarà similmente sottoposto alle frodi altrui, non potendo viuer sicuro della fede di niuno chi non lascia viuere le genti sicure della sua. E quanto all'auttorità di Senofonte allegata dal M. egli nõ considera, che'l Rè Armeno era nemico di Ciasare, hauea contrauenuto à' patti, c'haueà con lui, non gli hauea dato il tributo, ne gli aiuti secondo l'obligo. E però Ciro come ministro di Ciasare douendogli mouer guerra l'assalì all'improuiso, e riduttolo nelle forze sue lo rese vbbidiente à Ciasare. Dalla qual cosa non si caua come il M. hà scritto il precetto, che conuenga a' Prencipi imparar' ad ingannare; poiche gli stratagemi militari di simil qualità sono molto lontani da gl'inganni, de' quali il M. intende, essendo gli vni leciti, e gli altri nò, come egli medesimo altroue dimostra affermando, che le frodi nel maneggiar le guerre sono lodeuoli nella maniera, che appresso vedremo. Ma il vero precetto, che quindi s'impara è che i Prencipi, i quali da giuste cagioni sono indotti à mouer l'armi per fuggir' i trauagli, le spese, e i pericoli delle guerre, debbono prima che con forza aperta procurar di sorprendere il nemico all'improuiso, & assicurarsi di lui vie più con honesto accordo, che con dubbiosa battaglia. Ne Ciro occupò, come il M. presuppone il Regno all'Armeno, ma glielo confermò. Ne ingannò il Zio con aspirar allo stato suo, anzi che glielo conseruò, & accrebbe. Similmẽte i Romani in farsi compagni i popoli Italiani non vsarono loro inganno, poiche cotal compagnia era fondata sopra le capitolationi stabilite per le paci, che dopò le guerre erano passate fra loro, per le quali i compagni grandissimi priuilegi, e vtilità godeano, com'è dal Sigonio pienamente raccontato nel libro primo de antiquo Iure Italiæ. E se i medesimi compagni alle volte ricorsero all'armi nella maniera ch'egli dice; poiche i priuilegi loro erano inuiolabilmente da' Romani osseruati, ma la cupidità della cittadinanza Romana, e di godere de' medesimi commodi, & honori che i Romani faceano, gl'indusse à partirsi da' patti, e riputarsi ingiuriati, osseruando le capitolationi, à che s'erano obligati. Siegue poi nello stesso capitolo il M. dicendo in corrispondenza alla bestial educatione da lui proposta al Prencipe suo. Che vn Signor prudente non dee osseruare la fede, quando tal' osseruanza gli torni contro. Et oltre di ciò non esser necessario ad vn Prencipe l'esser pietoso, humano, fedele, religioso, & integro; ma esser ben necessario parere d'hauere simili qualità, e che hauendole, & osseruandole sono dannose, e che bisogna, che

Chi nõ mostra fede non troua fede.

Stratagemi militari non sono frodi detestabili.

Il Prencipe necessitato à mouer guerra, deue cercar di sorprender l'nimico.

habbia vn'animo disposto à volgersi secondo i venti, e le variationi della fortuna, e dee parer a vederlo, e vdirlo tutto pietà, tutto fede, tutto integrità, e tutto humanità, tutto religione, e non è cosa più necessaria à parer d'hauere, che quest'vltima qualità; perche gli huomini in vniuersale guardano, e giudicano più a gli occhi, che alle mani, perche tocca à vedere a ciascuno, e sentir' a pochi, ogn'vno vede quello, che tu pari, pochi sentono quello, che tu sei.

Considerando dunque le raccontate cose si comprenderà che'l M. manifesta la Religione esser necessaria al gouerno dello stato, perche se non fosse necessaria, non occorrerebbe, che mettesse in obligo il Prencipe di simularla, la onde giudicandola necessaria, è ben chiaro, che ammettẽdo poi nel medesimo Prencipe, che sia simulata, conchiude il contrario del proponimento suo. Percioche se la Religione inquanto si mostra vera nel Prencipe è basteuole à frenare i popoli, all'incontro quando da loro sarà stimata finta, e falsa produrrà effetto contrario, e gli renderà arditi non solo à disubbidirlo, ma ad offenderlo ancora; perche vedendolo priuo di religione, e nemico di Dio, l'hauranno in abominatione, e crederanno di meritare in farglisi ribelli, & ammazzarlo, e spereranno in ciò l'aiuto diuino. E il pensar, che cotale simulatione possa à pochi solamente esser palese, e à molti occulta, è così gran follia, quanto sono fuori di misura cotali opinioni perniciose, e false; posciache gli occhi, e l'orecchie de' popoli penetrano nelle più secrete camere de' Prencipi, e non solo delle cose che fanno tengono per ordinario contezza, ma quelle, che sono per fare, ben' e spesso con chiare congetture preuedendo, liberamente pronosticano. Et è quasi impossibile, come ne' ragionamenti Politici si caua da Plutarco pratico delle corti degli Imperadori, il poter celare le attioni de' grandi, e la ragione per parer mio nasce, che i Prencipi essendo da moltitudine di seruidori circondati, e nõ potendo in niun' atto priuato per ignobile, vile, e secreto che sia, occuparsi senza la compagnia di molti, così ricercando parte il viuer delicato, a che sono auuezzi, che con pochi ministri non si può esercitare; e parte la maestà, e la propria sicurezza, che di poca compagnia non può acquetarsi, è necessario, che molti siano consapeuoli di tutte le attioni loro, e d'ogni ben minimo gesto, non che delle parole loro; onde basta per publicar' in brieue ogni loro costume, che vn solo fra tanti sia ambitioso, e desideroso di mostrarsi fauorito del Prencipe, e dimestico suo, ò sia leggiere, si che non possa tener ascosi ne pur i propri errori, ò che disdegnato d'alcun disgusto riceuuto dal Prencipe, ò da suo fauorito, si lasci da passione sciogliere la lingua à querelarsi; basta dico, che in vn solo seruidore cada alcuno de' sudetti difetti, quãdo per ordinario gran parte di loro non cadesse in gran parte di quelli; perche di mano in mano partecipandone questo, e quello amico, sotto pretesto di segretezza, ò sfogandosene riuelerebbe tutta la vita del Prencipe; si che da' pochi la segretezza passerebbe ne' molti, e in fine le cose dette, e fatte celatamente nelle camere verrebbono publicate, e quasi che sù la Scena racconrate nelle piazze da' popolari, come tutto dì si vede. Così gli Scrittori, e'l mondo hanno hauuto contezza delle più occulte attioni de' Capitani, e Prencipi, e d'ogni sorte d'huomini, che nello splendore della ciuiltà hà conuersato. E sappiamo, che Scipione fù punto dell'amore d'vna Serua, che la vita di Cesare in giouentù fù dissoluta, che Domitiano tagliaua la testa alle mosche, e cotale minutie, che se da loro domestici, à quali erano solamente note, non fossero state publicate, mai non si sarebbono intese. Ag-

Simulatione di Religione difficile, e dannosa.

giungo,

Digitized by Google

giungo, che l'huomo parlando secõdo l'habito acquistato per essergli quasi naturale, non può addattarsi tanto à dire in contrario dell'animo suo, e far forza à se stesso, che souente non prorompa in concetti alla propria natura aggradeuoli, che se ciò veggiamo auenire nelle persone priuate in modo, che per soprabondanza del cuore ripieno d'iniquità parlano di cose, che loro sono dannose, per le quali si fanno rei di pena capitale, come s'è fatto l'auersario ne gli scritti suoi, e gli altri simili à lui, mostrandosi empij, qual cosa riterrà il Prencipe parimente empio dal palesare spesse volte con parole, e co' fatti in priuato, e in publico l'animo diuerso da quella simulata Religione, di che'l M. vuole adornarlo? e però sempre che sia perfido, e inhumano non potrà occultarlo in modo, che ageuolmente non sia conosciuta, e discoperta la sua simulatione. E i poeti antichi, che sotto la corteccia delle fauole formarono precetti per ben viuere, con la fauola di Mida, che d'hauer l'orecchie d'asino fù publicato, non vollero (per mio credere) altro significare, se non che le bruttezze de' Prencipi da' seruidori loro sono diuolgate. E quando si volesse intendere anco (come alcuni hanno fatto) per lo seruo di Mida, che'l parlare, che serue à' concetti dell'animo lo palesasse inetto, e di niun valore, confermerebbe tuttauia il nostro discorso, che'l Prẽcipe non può tener celati i difetti suoi, ò sia per colpa propria, ò di seruidori in corrispondenza alla bella regola del procedere bestiale da lui data nel capitolo 27. del libro primo de'. discorsi suoi biasima Gio. Paolo Baglione, che non sapesse valersi dell'occasione d'opprimere Giulio Secondo con tutti i Cardinali, che disarmato era entrato in Perugia dicendo, che gli huomini non sanno esser honoreuolmente tristi, e perfettamente buoni, e che lasciò di far cosa, la cui grandezza hauerebbe superato ogni infamia, ogni pericolo, che da quella potesse dipendere. Cosi hebbe pensiero, che con la tristitia potesse andar congiunto l'honore, e che grandissima sceleratezza sia basteuole à liberarne da ogni infamia. La qual infamia in Gio. Paolo sarebbe stata tanto maggiore, quanto che hauendo accordato prima col Põtefice di restituirgli Perugia, e di seruirlo, veniua da atto di perfidia più segnalato. Ma in contrario mostra altroue, quanto possa la verità; percioche nel cap. 40. del terzo libro de'. Discorsi scriue.

Ancora che vsar le fraudi in ogni attione sia detestabile; nondimeno nel maneggiar la guerra è cosa lodeuole. E poco appresso soggiunge.

Io non intendo quella fraude esser gloriosa, che fà romper la fede data, i patti fatti, perche questa ancora, che ti acquisti qualche volta Stato, e regno, e come di sopra si discorse, non ti acquisterà mai gloria. La onde manifestamente per forza della verità a se stesso contradicendo afferma, che le fraudi sono detestabili, e che non sono gloriose.

*Si ribattono le opinioni d'vn'humanista fautor del M. sopra la Religione.*

*Cap. X. X.*

HOra perche persona celebre ne gli studi chiamati d'humanità con alto proponimento di giouare à gl'Imperadori, Rè, e Prencipi s'è dato con nuoua dottrina, e modo a trattare del Prencipe, parendogli, che fra gli antichi Platone, & Aristotile habbiano in vniuersale della Republica ragionato, e non gli sodisfacendo Senofonte, che benche habbia del Prencipe particularmente discorso, non ne hà tuttauia, secondo lui, distinta. e pienamente parlato; aggiungendo che que' costumi antichi, e barbari non si ad-

si addattano à questa età; e di moderni facendo poco caso d'vn solo M. hà tenuto conto, la bellezza dell'ingegno suo in modo commendando, che benche dica d'essergli contrario, nondimeno in molte cose seguendolo fauorisce l'opinione sua, e specialmente ne' particulari, de' quali habbiamo già parlato, sarà côueneuole tener' in tanto maggior stima il parer suo di quello del M. quanto da maggior dottrina è accompagnato. Posciache tralasciando di far ciò parrebbe, che'l parer nostro fosse disdiceuole, rimanendo senza nostra risposta l'opinione contraria. E massime essendo auertito da Aristotile nel capitolo quinto del terzo libro della Politica, che proprio è di chi tratta di Filosofia non traccurare, ne tralasciare cosa alcuna, ma in ciascuna manifestare la verità. La onde à questo esame ci condurremo con quella libertà, che'l desiderio, & obligo del vero ne gli studi delle lettere ricerca, e specialmente inuitandone lui con l'esempio suo per hauere degli antichi, e de' moderni egualmente con piena licenza giudicato. E quãdo io sia costretto à dir alcuna cosa di non suo intero gusto potrà ricordarsi, che se Aristotile giudicò cosa santa l'anteporre all'amicitia la verità filosofica, che tacciuta non potea pregiudicar al viuere ciuile nè alla Religione, molto più dee essere obligato il vero Christiano di anteporre la verita Politica, e Catolica ad ogni rispetto, e farla apparire nel suo splendore ribattendo l'opinioni contrarie, che recano scandalo nel commercio humano, & insieme nell'honor di Dio: ma vegniamo al fatto. Diciamo dunque che trè cose si ricercano al ben essere di retta Republica il diritto sentimento intorno alla Religione per essere ella, come habbiamo detto, il fondamento del viuer ciuile, l'operare virtuosamente essendo il mezo alla felicità dalla Republica desiderata, e per vltimo gli è necessaria la prudenza come quella ch'è vnita sempre con la virtù appetendo l'vna nelle nostre attioni il fine retto, e dimostrando l'altra i conueneuoli mezi da conseguirlo. Quale sia stata la opinione del M. intorno i sudetti soggetti s'è già veduto; percioche presupponendo lui contro il vero che la Religione serua come per ciambello à gli Stati, e che ogni Republica tenendo ferma vna Religione si possa ben reggere, & in luogo della virtù, e della prudenza ammettendo le sceleratezze, & ogni qualità di male attione per interesse di stato, con chiamare Signor prudente il Valentino, che bruttezze abomineuoli sopra ogni altro tiranno de' tempi suoi hebbe ad esercitare, hà dimostrato à pieno di non curare la Religione, di nô conoscere ne virtù ne prudenza. Hora intorno à queste trè cose l'opinione dell'humanista non pare che si scosti da quella del M. anzi che la confermi, e rafforzi. E prima quanto alla Religione in vn luogo dice, fermo essere suo parere, ch'in vn regno si serbi vna Religione, sentimento preciso del M. & propone altroue voler di lei dire alcune cose sane, dette da non sani. E così adduce poi l'autorità di Cicerone, e di Liuio, che gl'Iddij della patria, cioè la Religione, che le genti hanno riceuuta da' loro maggiori debbono publica, e priuatamente osseruare, e che tutte le cose succedono prospere à coloro, ch'adorano gl'Iddij, e contrarie à coloro, che gli sprezzano. Tal che fa parer lecito escludere la Religione Catolica da ogni Republica, & abbracciare qual si voglia altra, pur che sia vna, e secondo i costumi antichi. Se cotali opinioni adunque siano buone, e sane, e non più tosto pestifere da se medesime si manifestano. Et auenga, che dopò in altra sua opra fatta per difesa di quella, di che trattiamo dicesse d'intendere d'vn buon Regno, e d'vna buona Religione, e d'vn Regno qual' è quello che da lui vien formato; tuttauia perche il Regno da lui composto,

e for-

e formato si mostra contrario alla virtù,& alla prudenza come potrà esser buono? E'l dire che per buona Religione intende i Christiani, non rende il sentimento sano; perche gli heretici ancora sono Christiani, ma cattiui Christiani, era però necessario ristringere la bonta del Regno, e della Religione al Regno Catolico, & alla Religione Catolica. Ma cotal dichiaratione egli ha scritto liberamente di non voler fare, e pure à Catolico vero soldato di Christo era debito non che conueniente portar le insegne della fede Catolica confessandola palesamente senza dar minimo segno di volerla occultare. Ma in cambio di cotal dichiaratione quiui hà replicato che in vn Regno dee essere vna sola Religione, e quella buona, e che cotal dogma suo hà da stare saldo, e così per dogma vuole sia presa la sua bella opinione. La medesima forma di parlare hà similmente osseruato in dire ch'egli sottoponea le opinioni sue à coloro, de' quali è propria tal cognitione, e censura, nō ispiegando particularmente che questo fosse proprio della Chiesa Catolica, e non d'altri. Et appresso trattando di riformar gl'errori accaduti nella Religione afferma, che'l Prencipe non può fare questo se non col consiglio, e col parere di coloro, che per la vita, e dottrina a ciò son atti. Soggiungendo, che i Concilij vtilmēte à simili effetti sono stati ritrouati, e che'l loro proprio vfficio è questo. E così del Papa capo di tutta la Chiesa, e superiore a' Concilij non dice parola. Per la qual cosa cotali parlari si mostrano poco ben disposti verso la dottrina Catolica, & ad altri parrà ch'egli si sia astenuto dal nominar la Chiesa Catolica, e'l Papa per non offendere gli stati heretici che gli sono nemici, a' quali scriuea, dicendo che portaua al tribunal loro le differenze, che hauea col suo auersario, aggiungiamo noi, che trattano di Religione, accioche le giudicassero, egli prega à coprirlo con lo scudo della loro autorità, e poco più oltre afferma non solo voler loro vbbidire, ma esser vbligato à farlo. Et appresso di non hauer riprouato il proponimento de' medesimi stati, hauendo imparato di honorargli, e riuerirgli, talche il beneuolo affetto, che à gli stati hà mostrato haurà potuto forse indurlo à credere di essere scusabile, schifando di nominare la Religion Catolica, e'l Papa. Di più cercandosi prima se debbono essere puniti coloro, che peccano nella Religione, ma che tacciono, e tengono in se stessi le loro opinioni senza manifestarle ad altri, viene di poi à cercar similmente, se si dee procurare di hauere notitia del sentimento particulare di ciascuno intorno ad essa, onde lasciando noi di esaminare, che la primiera sua dubitatione è vana, poiche non apparendo del mancamento dell'heretico, che sia colpeuole, sproposito è cercare di condannarlo. Vengo alla seconda parte nella quale egli nega, che si debba cercare come ciascuno particularmente senta della Religione, nè sforzarlo à viuere rettamente, poiche dice egli, la Religione non può essere comandata, ne si può sforzare la volontà altrui. E per l'autorità di Curtio scriue, che niuno Rè può comandare à gl'animi come alle lingue, e similmente afferma, che Teodorico rettamente disse, che la Religione non potea esser comandata, conciosia che niuno non può essere sforzato à creder contra sua voglia. E così siegue dicendo esser più piaceuole, e più sicura l'altra strada d'insegnare, douendo la Religione esser persuasa, e non comandata; e in ciò interpone l'autorità di Cicerone, che gl'animi nostri come generosi caualli meglio vengono retti con piaceuole freno. E come nelle corde da sonare, se alcuna discorda, non conuiene per ira spezzarla, ma destramente tirarla al concerto, perche il medesimo non si fà, dice egli, nelle cose della Fede? E scriue altroue, che parlando

Nel Dialogista sopra il cap. 2. del lib. 4. c. 52.

Nella 1. Pist. nel Dialogista, cap. 19.

Digitized by Google

lando politicamente del punire gl'heretici non dubitarà di affermare,che conuenga ammettere alcuno sospingimento leggiere co' speranza di frutto,e minacciante, più tosto che sforzante. La onde non volendo che gli heretici siano gastigati và insinuando la libertà della coscienza. E l'autorità di Teodorico à gran torto in fauor de gli heretici è da lui contro al vero allegata, poiche Teodorico non parla assolutamente che tutti non debbano essere sforzati à credere; ma a' soli hebrei si ristringe, a' quali scriue, come più ampiamente dimostrammo,discorrendo contro il Bodino,che della medesima autorità di Teodorico in fauore pur de gli heretici hebbesi vanamente à seruire. Appresso dopò hauer detto, e bene ne' sudetti luoghi, parlando de gli heretici,che si dee abbrusciare,e tagliare nell'altra sua opera già da noi allegata volẽdo ciò correggere afferma d'hauerlo detto per vna forma di parlare da latini costumata in aspre,& alquãto crude medicine.

E poco più oltre afferma,che quelle parole non sono sue,ma de gli antichi,e non douer esser prese strettamente, ma ch'egli è vn parlare prouerbiale tolto da' medici. Dopò in altro luogo mostrando gran dolore d'hauerlo detto,afferma che vorrebbe fossero con la pena morte quando le scrisse. E replica esser vn parlar tolto dal costume dell'antica medicina. E diuerse dice esser le specie de' peccati intorno alla Religione,e che in corrispõdenza della qualità loro s'hanno da gastigare. E che per ciò non tutti gli erranti in sì fatto soggetto debbono esser puniti, ma solamente i turbatori, i quali fà di due sorti. l'vna di coloro,che publicamente contro le leggi, e contro i magistrati introducono noua Religione insegnando, scriuendo, e raunando le genti. l'altra di coloro,i quali non tanto introducono nuoua Religione,quanto le sono contrari,e l'accettata con dispute, e cauillationi publicamente sterpano. E quattro maniere di pene contra cotali mancamẽti propone. La multa,l'ignominia,l'esiliò,e la morte. le due prime destina a' piccioli turbatori da lui posti nell'ordine secondo: e l'altre due à quelli del primo, e poco più oltre continuando il medesimo soggetto dice Mosè nella sua legge daua morte a' seduttori,e falsi Profeti,ma i Christiani ciò di rado già faceuano,e con poche leggi l'haueano comãdata, e forse più tosto per ispauentare,che per eseguirle. Siegue così affermando di non dissimular il parer suo,che meglio,più gioueuole,e conforme alla mente Christiana sia lo stare quanto si può nella multa, e nella ignominia. E se più oltre si dee passare,conuiene fermarsi nell'esilio; e se alla morte s'hà da venire,che sia semplice,e piaceuole; e di segreto,dice,che dee esser segreta,poiche gioueuole è che'l gastigare gli altri misfatti sia palese; ma questo occulto, e coperto. e la cagione esser pronta come appresso riferiremo. La onde doue prima volea che contro gli heretici si procedesse col foco,e col ferro à poco à poco ricantando cotale opinione,riduce la cosa, si può dire,à nulla. Quanto poco dunque s'accordino simili pareri con la fede Catolica, sì per conto della Religione,che si dee tenere, come del gastigo,che à gli heretici si richiede, è manifesto. Non volendo, che siano sforzati à viuer catolicamente, e che più sicuri sia insegnar loro, e persuadergli,che sforzargli. Quasi che la Chiesa Catolica con le determinationi de' Concili, con le dottrine de' Santi Padri, e co' decreti de' Pontefici non habbia già chiaramente dimostrata la vera strada alla felicità Christiana,e diradicate le sozze opinioni,che tutto dì da gli heretici sono seguitate, e' imposte le diceuoli pene ad ogni heretico, e le sia di mestiere in ciò del parere dell'humanista, che decida le qualità de' peccati, e delle pene. Qui taccio quello, che porrebbe

alcuno

alcuno forse dire del modo da lui tenuto in significar cotai concetti, perche essendosi seruito dell'autorità de' gentili in parlar della Religione Christiana pare al tutto sconueneuole, poiche non hauendo eglino potuto parlar di cosa, che nō haueano conosciuta, le autorità loro sono allo sproposito, e si fanno vane, e volēdo pure che vagliano cōuerrà dire che ad esso per maschera habbiano seruito a fine di significare la sua opinione sotto la coperta loro, quasi che conoscendola disdiceuole non osasse come propria palesarla. Lasciando adunque il trattar d'errori tanto graui, & aperti intorno alla Religione verremo al nostro principal' intento, ch'è di manifestare che sono parimente fuora del parer suo contrari al viuere ciuile. Percioche il non voler che si cerchi quello senta ciascuno della Religione è vn'ammettere la libertà della coscienza, & annullare l'autorità de' Prencipi, che la ritengono da Dio sopra i sudditi loro. Percioche douendogli far buoni, e felici, come già s'è veduto, non potrebbono conseguirlo lasciandogli cadere in errore, & partire dalla diritta via della virtù, e della vera Religione. Dal che siegue insieme contrarietà notabile nella stessa opinione dell'humanista; conciosia che in qual guisa si potrebbe saluare in vn Regno vna sola Religione, com'egli prima vuole, se à ciascuno particularmente fosse por lecito tenere qual sentimento volesse intorno al culto diuino? Di più i medesimi pareri sono per altra cagione contrari al bel viuere ciuile. Percioche hauendosi proposto il vero politico la perfettione della Republicha sua, e questa deriuando dalla Religione Catolica, come s'è prouato, mentre dà segno di non volerla seguitare, si parte dal fine, & vfficio suo. E benche di opinione simile alla sua fossero molti Filosofi, eglino tuttauia gentili erano, e non illuminati dalla luce della gratia. Che se come noi ne fossero stati partecipi volendo conseguir il proponimento loro di formar vna Republica perfetta, come noi ancora, lo stesso sentimento haurebbono verisimilmente tenuto nella maniera che già dicemmo. Ma qual cosa può esser più nemica di Republica retta che non volere si gastighino seueramente, e publicamente i peccati contro la Religione, che immediatamente offendono la Maestà Diuina? E se cotali misfatti andranno impuniti, ò saranno puniti di rado, ò con pena piaceuole, ò segreta, doue sarà il terrore che si darà ad altri simili nemici di Dio? Onde le pene senza quel frutto che'l prudente Politico cerca ritrarne di ritirar gl'altri da così mal opre, saranno vane. E chi lascierà l'honor di Dio inuendicato, come sarà atto à vendicar quello de gl'huomini? e come non mancherà in tutto la giustitia humana nella Republica disprezzando perciò la giustitia Diuina, e la regola del buon gouerno? Ma riguardiamo le ragioni allegate dall'humanista, onde si dee procedere soaue, e segretamente ne' gastighi de gl'heretici? Queste sono per leuare la misericordia, e'l dir delle genti che l'esquisita crudeltà è vno allettamento alla setta heretica, e facciasi come si voglia gli heretici saranno maluagi, & ostinati. Et hauendo detto Dio che saranno le heresie, assai farai, non perche cessino intieramente, ma perche non vincano. Hora quiui potrebbe dubitar alcuno che l'humanista per essere stato forse misericordioso à gli heretici non habbia considerato che cosa sia la misericordia; poiche in niun modo in sì fatta forma haurebbe parlato. Percioche il Filosofo nel secondo della Rettorica insegna che la misericordia è vna passione nata dà opinione di male, che apporti morte, ò dolore à colui che di quella fortuna è indegno, ne' qua' mali pensiamo poter' accadere, che noi cadiamo, ò alcuni di coloro, che ci debbono esser cari. E di qui dopò

dice, che siamo misericordiosi di coloro, che ci sono simili. Cicerone similmente nel quarto delle Tusculane lasciò scritto, che la misericordia era passione del male altrui, che à torto sopportaua. La onde da quello, che da Aristotile, e da Cicerone habbiamo compreso possiamo essere chiari, che'l vedere palesamente punire i nemici di Dio, non può in maniera alcuna generar misericordia ne gl'huomini da bene, poiche conoscono i rei degni di quel supplicio; anzi i buoni se ne rallegrano vedendo perciò vendicato l'offesa fatta alla Maestà Diuina, ne possono pensare che simile male sia per cadere sopra le persone loro, conoscendosi religiosi, e diuoti. E di qui i Catolici Rè di Spagna giusti, e pij vendicatori dell'honor di Dio, accadendo nel Regno loro gastigare gli heretici, non pur comandano che sia palesamente eseguito; ma alle volte allo stesso atto vogliono esser presenti, parte per inuitar con l'esempio i sudditi alla Religione, e parte per ispauentare i maluagi con dimostrare, che come luogo tenenti di Dio non hanno cosa maggiormente à cuore che procurare, che ne' popoli loro sia la gloria Diuina immaculata. La onde douendosi commouere à misericordia coloro de' mali altrui, che da essi ne sono giudicati indegni, e sono simili à loro, si conchiuderà, che la misericordia della giusta pena de gli heretici caderà sopra altri simili ad essi, che della stessa pena saranno parimente degni, e con essa caderà ancora il terrore, e lo spauento; onde per non hauer à patir i medesimi gastighi si asteranno dalle malopre, e dal timor seruile si potranno più facilmente disporre all'amor filiale. Sarà leuato ancora contro l'opinione dell'humanista il dire delle persone maluage, perche vedendo gastigare palesemente gl'huomini iniqui, non hauranno occasione di lattare contro al vero, che per esser ingiustamente puniti sia dato loro morte segreta, quasi per timor de' popoli, che contro i giudici, e superiori ingiusti non si solleuino. E'l dir, che le pene à misfatti cotanto enormi siano crudeltà, è vn mostrarsi misericordioso delle maggiori sceleratezze, che in persone empie possano cadere. Poiche la crudeltà essendo vitio ch'eccede il modo di punir le colpe, è nemica de gli huomini, e di Dio; ma le pene date da' giusti Signori a' delitti che immediatamente offendono la Maestà Diuina, come in cotale eccesso possono trapassare, e crudeltà esser chiamate, e non più tosto attioni debite à ministri di Dio, che gli fanno risplendere di somma bontà, e giustitia presso i popoli, e di vera pietà verso Dio? La onde grandissimo paradosso è l'affermare che supplici sì fatti siano adescamenti per tirar le genti alle sette heretiche, e che non ostante ogni opra contro di loro saranno sempre maluagi, & ostinati. Percioche gl'huomini ordinari come sono pieghevoli per gl'allettamenti de' cattiui à male operare, così per timore delle pene de' giusti Prencipi sono pronti à ritenersi de' mancamenti, & à ritornar nella buona strada. E di qui Solone disse, che la pena, e'l premio erano due basi sopra delle quali si fermaua la Republica; e per cagione di ciò quel Poeta scrisse poi, Che i buoni p amor della virtù, e' i cattiui p timor della pena si asteneano dal peccare. E Platone lasciò similmẽte scritto, Che le pene, e' i gastighi erano nelle Repub. necessari, accioche i cattiui come gli infermi per via delle medicine si facessero buoni, e cõ l'esempio spauentassero gl'altri dalle sceleratezze. Che se le pene, e' i seueri, e giusti gastighi inducessero i popoli ad ostinatione, e gli allettassero à far quel male, di che vedessero gli altri puniti, vane sarebbono sopra ciò le leggi di tutte le Republiche, la giustitia corettiua non si eserciterebbe, e la pratica in ciò caminerebbe al rouescio di quello che tutto dì prouiamo. Percioche per la

Quanto necessaria la pecora



Digitized by Google

stessa ragione non si dourebbono punire ancora palesemente gli altri misfat-ti, gli homicidi, gli assassinamenti, i latrocini, le ribellioni, e niun'altra scele-ratezza, poiche cotali pene mouerebbono similmente gli altri scelerati à misericordia, gli renderebbono più ostinati, & allettarebbono gli altri alle stesse iniquità; talche le Republiche, e'l commercio humano senza giusti-tia reggendosi perderebbe la ciuiltà, & à vita ferina si ridurrebbe. E benche l'infallibile verità di sua bocca dicesse, Che sarebbono le heresie; non siegue tuttauia non voglia che si gastighino: & auenga che in vniuersale tutte non si possano smorzare in questo, e'n quell'altro luogo particulare, si pos-sono nondimeno di tanto in tanto estinguere. E i Prencipi saui mentre han-no possanza di farlo non si compiacciono di vedere, che gli heretici ne gli stati loro vincano, e siano superiori à gli altri, ma con ogni studio procaccia-no di ridurgli à buon sentimento, ò di sradicargli; acciòche nō infettino gli altri. E' dunque manifesto, che l'humanista della religione hà scritto cose non ben conformi à' dogmi Catolici, ma contrarie insieme al viuer politico, non volendo che i Prencipi tengano cura della bontà de' sudditi, che le Re-publiche possano esser buone, e rette senza abbracciare la Religione Cato-lica, che le rende di somma perfettione, e non ammettendo che la giustitia sia conueneuolmente esercitata contro l'heresie, bruttezze più abomineuo-li, che possano nel commercio humano accadere.

*Si ribattono l'opinioni dell'humanista sopra la virtù.*

*Cap. XXI.*

HAuendo in tanto parlato à bastanza della conformità dell'humanista con quella del M. sopra la religione seguiremo in riguardare la stes-sa somiglianza intorno al viuere virtuosamente, e intorno alla prudenza, ribattendola nel medesimo modo, e prima sopra à l'oprare virtuosamente l'humanista, come il M. è di parere, che nell'interesse di stato l'vtile sia ante-posto all'honesto, e che con le volpi conuenga volpizare; cioè con frodolen-ti vsar frodi; ricercandolo i costumi della presente età; auisandosi che come il vino mischiato con vn poco d'acqua non cessa d'esser vino; così vn poco di bruttezza non possa la bellezza dell'honestà, della prudenza, e virtù mac-chiare, sforzandosi di confermar ciò con l'autorità del Filosofo nel quinto della Politica, il quale, secondo lui, piegandosi alquanto, giudica che'l Pren-cipe dee esser di sì fatti costumi, che sia quasi buono, ò semibuono, ne in tut-to cattiuo, ma semicattiuo. Appresso ragionando della Prudenza dice, ch'è ampia troppo; Di più ch'è confusa, & oscura. L'ampiezza è da lui di-mostrata, perche abbraccia tutte le cose humane; quasi che voglia dire, che sia incomprensibile. Oltre di ciò lo manifesta per gli singulari, intorno à quali trauaglia; perche essendo infiniti, non possono ne da numero, ne da scienza esser compresi. E che sia confusa lo proua con dire, Ch'ella altro non è che vn tutto instabile, e fluttuante, trauagliando intorno le cose, che in diuerse maniere possono accadere; onde essendo elle incerte, siegue che la prudenza sia molto più incerta, per essere non solo [illegible] soggetti in-certi, ma alle circostanze ancora; e per ogni minima mutatione loro si mu-ta, tal che in ogni luogo non è la medesima, ne anco nel medesimo sogget-to, sì che è lontana dalla scienza. Che sia oscura lo chiarisce affermando, che le attioni humane, e gli accidenti loro, intorno à quali si fatica, sono in profon-da notte, e che ne' publici, e ciuili gouerni, la maggior parte delle cose di-

Nel cap. 13. del lib. 4.

Nel cap. 14. del lib. 4.

Nel cap. 1. del lib. 4.

pendono dal Cielo, ne si possono trouare in terra. Diuide similmente la prudenza in togata, e militare, e la togata in humana, e diuina, mettẽdo sotto di lei la religione, e conchiude, che nelle cose della prudenza egli, e gli altri hanno la vista caliginosa, e che niuno hà dato i precetti di essa à pieno, ne anco tentato di dargli. Tali sono l'opinioni di quel valent'huomo intorno all'vsar le frodi, e la prudenza, le quali si come s'accordano con quelle del M. che non hà conosciuta, come dicemmo, la virtù nè la prudenza, così sono in tutto contrarie non meno alla verità, che alla dottrina del Filosofo come hora dimostreremo. Percioche quanto al meschiare l'attioni dishoneste con l'honeste, il vitio con la virtù, con pensiero che ne nasca il conueneuole temperamento, che frà l'acqua, e'l vino veggiamo, non si trouerà mai, che ciò sia stato ammesso da intendente alcuno, per essere maggiore incompatibilità frà l'honesto, e bello, fra'l dishonesto, e'l brutto, fra'l vitio, e la virtù, che fra l'acqua, e'l fuoco, e fra le qualità de gli elementi non si ritroua; poiche gli elementi, benche contrari, con vna quasi mirabile armonia, e cõcordia ne' misti concorrono, e si conseruano; ma il vitio, e la virtù, il male, e'l bene non si possono mai accozzare, nella maniera che l'essenza della prudenza, e della virtù dimostra, essendo l'una retta ragione, che per ciò non patisce obliquità, per dir così, e l'altra essendo mediocrità fra due estremi vitiosi riposta; che conseguentemente non comporta mischianza con loro, e se l'ammettesse non sarebbe mediocrità, ne virtù; poiche come della fede dice quel Poeta, vn sol punto, vn sol neò la può far brutta. Cosa contraria anco al parere del medesimo scrittore, che hauendo da principio presupposto il buon cittadino esser l'istesso che l'huomo da bene, ripieno di virtù, e di prudenza, non può riporre nel Prencipe capo della Republica, da cui nasce la bontà, e le virtù de' cittadini, malitia alcuna. E così per opinione sua ancora l'altrui maluagità non dee incitare il virtuoso Signore à diuenir maluagio: e l'autorità d'Aristotile allegata del quinto della Politica, nel cap. 11. milita in contrario. Percioche il Filosofo quiui tratta del tiranno, e del modo di conseruarlo in stato con fingersi virtuoso, ò almeno che non appaia in tutto cattiuo, ma semibuono, ò semicattiuo. Che quando nel terzo della Politica nel cap. 12. hà parlato del Rè, parer suo è stato, che mentre tutta vna stirpe, ò vn sol huomo auanza tanto di virtù gli altri, ch'egli, ò ella sia sopra quella di tutti, all'hora è cosa giusta, che quella stirpe sia Regia, e quel solo sia Rè. E lo stesso fù da lui altroue confermato, come à suo luogo vedremo. In maniera che'l Filosofo non hà presupposto mai nel Rè vitio, ne mancamento alcuno, ma virtù sopra gli altri eminentissima, e però con la volpe non gli conuien volpizare, che distruggerebbe la propria virtù, e se stesso infamerebbe. Ne rileua, che i presenti costumi comportino le frodi, e che siano in vsanza. Percioche come ne' tempi di Platone, d'Aristotile, e possiamo dire in ogni età, sono state frodi, & huomini cattiui, nondimeno que' grandi scrittori, e gli altri simili, non solo gl'inganni, e la malignità non fauoritono, ma si diedero à scriuere per isuellerle da gli animi delle genti, e primieramente da' capi delle Republiche auisandosi, che come il perito medico si tiene dalla pestilenza lontano, quantunque ne sia tutto il popolo infettato; nel medesimo modo il giusto Prencipe da ogni bruttezza se stesso dee preseruare, benche ne veda gli altri macchiati. Et vffitio del Politico non è ammettere, e' insegnare a' Prencipi le frodi, ma rendergli buoni in quella guisa, che tutti gli artefici sono tenuti di fare i soggetti loro. Conciosia che le arti, le scienze, e le facultà à beneficio de gli huomini sono ritroua-

Nel cap. 2. del lib. 4.

Nel c. 1. del libro 1. c. 4.

trouate, e l'abusarle sarebbe vn ruinare con quelle il genere humano. Ne osta similmente ch'egli poi limiti le frodi lecite al Rè, poiche nella limitatione sua abbraccia tuttauia il discostarsi dalla virtù, e dalle leggi, l'vsar la simulatione, e disimulatione, e l'ingannare, Cose contrarie non solo alla sincerità di Prencipe magnanimo, ma anco alla bontà d'huomo priuato. Ne basta che le bugie, e le frodi siano indirizzate, come egli dice, al beneficio publico; percioche nella retta Republica i mezi debbono corrispondere à gli honesti fini ch'ella si propone, ricercando armonia d'esquisita honestà, e nõ tolerando minima discordanza di bruttezza. E l'autorità allegata di Tiberio, che sopra tutte le virtù sue amasse la disimulatione, manifesta à punto ch'ella è vitio abomineuole. Conciosia che in Tiberio essendo sceleratissimo non erano virtù, e l'opinione sua in questo caso è la pruoua del contrario in quella guisa, che sono i giudicij de' gusti deprauati de gl'infermi, che pigliano le cose amare per dolci. Ne parimente rileua l'addurre quello che da Aristotile è scritto nel cap. 7. del 4. lib. dell'Ethica, affermando, Che'l disimulare alcune cose hà del gratioso. Conciosia che tale non è il sentimento nè l'opinione d'Aristotile, ma in contrario di quello, che vien allegato. Percioche trattando egli della virtù della veracità fra i due estremi dell'arroganza, e della disimulatione collocata, per l'vna delle quali l'huomo s'attribuisce cose grandi, che non hà, ò maggiori di quello che sono, e per l'altra in contrario la persona cotali cose niega, che sono in lui, ò le diminuisce. E paragonando questi estremi insieme afferma, che i disimulatori paiono più gratiosi, e gentili de gli arroganti; conciosia che ciò non fanno per guadagno, come all'arrogante accade; ma per fuggire l'apparenza della superbia, e del fasto. onde il Filosofo non dice assolutamente, che'l disimulatore sia gratioso, e così non ammette per lodeuole la disimulatione, nè che si debba vsare; ma in contrario espressamente nel principio, e nel fine del medesimo capitolo della veracità dimostra ch'ella è vitio; poiche nel principio riponendo la veracità fra essa, e l'arroganza, manifesta ch'è estremo vitioso. E nell'vltimo hauendo dichiarata la medesima virtù, e paragonato gli estremi insieme conchiude, che l'arrogante s'oppone, & è più contrario al verace, perche è peggiore del disimulatore, talche il disimulatore è da Aristotile fra i vitiosi, e cattiui annouerato, e per conseguente la disimulatione è biasimeuole, e indegna del Prencipe. E così l'opinione d'Aristotile in questo luogo come nell'altro è stata mal'intesa, e serue similmente à distruggere il parere del fautore del M. E s'egli hauesse veduto quello che Teofrasto della disimulatione hà scritto da sì fatta opinione di leggier si sarebbe astenuto. Conciosia che Teofrasto dopò hauer dimostrato la proprietà del disimulatore conchiude, che gli si dee chiuder l'orecchio, non essendo cosa più brutta delle parole sue. e che gli animi non sinceri, nè schietti, ma astuti, e malitiosi pronti ad ingannare, s'hanno vie più che le vipere da fuggire. E di questo tanto basti, e passiamo à ragionar particularmente della prudenza. La prudenza è diffinita da Aristotile nel sesto dell'Ethica habito attiuo con retta ragione intorno alle cose, che possono essere buone, ò cattiue al nostro viuere, ò diciamo, che opera rettamente nelle cose agibili. Da questa diffinitione si comprende, che auenga che la prudenza trauagli intorno all'attioni humane, & à' singulari, non sono tuttauia da essa considerate come infiniti, ma come agibili buoni, ò cattiui al viuere nostro, e che per ciò possono essere da noi eletti, e rifiutati, e così in quanto cadono nella elettione sono finiti, e non infiniti, e dalla prudenza vengono regolati. E conse-

Nel cap. 14. del lib. 4.

Che cosa sia prudenza.

quentemente la prudenza per rispetto loro troppo non si spande, e non è incomprensibile; e se fosse tale, non sarebbe stata capace della diffinitione, che dicemo; poiche l'essenza sua sarebbe occulta. E' imperfettione nō è che i singulari agibili sotto scienza non cadano per esser contrario alla natura loro, essendo la scienza dell'vniuersale immobile, e necessaria, e i singulari variabili, e contingenti, che possono essere, e non essere. Che se di essi si desse scienza non haurebbe luogo la elettione intorno à loro: perche sarebbono necessari; e in vn modo solo conforme alla natura di essi potrebbonsi considerare, e così mancando la elettione, mancherebbe il consiglio, & ogni cosa verrebbe nelle attioni humane da necessità, e mancherebbe in somma la prudenza. E l'applicarsi la prudenza hora ad vn modo, & hora ad vn'altro à questo, e quel soggetto, e per la diuersità de' tempi, e delle circostanze, non si applicando sempre il medesimo nella medesima maniera, dimostra bene la instabilità del soggetto; ma tanto è lontano, che sia segno dell'instabilità della prudenza, che di grandissima fermezza è indubitato argomento. Percioche il variar le attioni, & l'elettioni secondo la varietà delle circostanze, dipende dal possedere la retta ragione; la qual richiede che'l prudente operi accōmodando sempre le sue elettioni alla soggetta materia, hor non si mouendo dalla deliberatione fatta mentre le cose, per le quali è presa si ritrouano nel medesimo termine, & hora variando, e mutando elettione, quando il soggetto muta circostanze, e faccia. E se in diuersi casi, ò nello stesso soggetto mentre hauesse mutata forma, si volesse operar sempre nel medesimo modo, il prudente senza retta ragione si gouernerebbe. Perche applicando à cose contrarie gl'istessi partiti, verrebbono dānosi; e di qui volgar sentenza è, Che al prudente conuien mutar consiglio di ben in meglio. Per la qual cosa non consistendo la fermezza dell'attione prudente in esser sempre la stessa in vn medesimo modo; ma nel principio suo, ch'è la retta ragione, la qual sempre è nella stessa forma, la prudenza in alcuna maniera per la varietà del suo soggetto non potrà esser detta instabile, ne incerta; che se per trauagliar intorno a' singulari, & à soggetti incerti, e variabili, gl'habiti nostri fossero incerti, la medicina, l'arte militare, la retorica, e finalmente tutti gli habiti congetturali sarebbono d'incertezza ripieni, e da retta ragione non verrebbono regolati. Anzi di più si potrebbe forse affermare, che hauendo la scienza origine dal senso, mediante i singulari, da' quali raccogliamo gl'vniuersali, essa ancora sarebbe incerta. Che la prudenza poi non sia oscura, confusa, ne fluttuante, la medesima diffinitione lo chiarisce; percioche le cose delle quali è manifesta l'essenza, sono chiare, e non oscure, ordinate, e non confuse; stabili, e non fluttuanti, onde essendo stata diffinita dal Filosofo nella maniera, che veduto habbiamo sotto i suoi ragioneuoli termini, si che non è più ampia, ne più stretta del bisogno, rende aperta senza oscurità, ne confusione alcuna l'essenza di quella. Che se ben trauaglia intorno à soggetto incerto, oscuro, e vario, ella però non piglia sì fatte qualità da lui, nella guisa ch'è pur detto, considerandolo non in quanto tale, ma come eligibile, e perciò come certo, e chiaro, e che necessariamente cade sotto il senso. E quanto all'oscurità, che alla prudenza viene opposta, perche ne' publici, e ciuili gouerni, la maggior parte delle cause dal Cielo dipendono, e non si possono trouar in terra; si risponde, la cosa procedere in contrario. Percioche essendo noi padroni delle attioni nostre, e mouendoci à farle per la cognitione del fine, che come mouente immobile c'induce ad operare di questa, e di quella maniera

Vfficio del prudente.

ra per conseguirlo, chiara cosa è che la causa agente è perciò in noi, e non dipende dal Cielo, come anco la finale proponendosi il fine à nostra voglia, che le cotali cause dal Cielo dependessero vano sarebbe in noi il libero arbitrio, e ignorando il fine la specie humana viurebbe à caso. Et auenga ch'i fini delle attioni humane, non siano manifesti à noi, cioè i successi, che siano per ottenere, ma solamente alla prudenza diuina, questo con tutto ciò non toglie, che in podestà nostra non sia l'eleggere i veri, e retti mezi per conseguirgli, che humanamente si ricercano. E di qui il Filosofo frà gl'habiti dell'intelletto, che sempre dicono il vero, la prudenza ripone; intendendo che elegge i mezi corrispondenti sempre alla retta ragione, e che da tutti gl'intendenti sono approuati. Nella qual cosa di tal modo consiste la commendatione del prudente, e de gli habiti congetturali, che gli huomini saui antepongono l'agente, che con retta ragione hà fatta elettione de' mezi, benche non habbia conseguito il fin suo, a colui che l'hà ottenuto à caso. Onde da Valerio Massimo nel cap. 2. del secondo libro è scritto, Che i Cartaginesi nõ riguardando che i capitani loro hauesseto riportata vittoria, ma il modo cõ che l'hauessero fatto, riconoscendo da gli Dij la vittoria, il vincitore della temerità gastigauano. E questo rispetto mosse ancora quel Poeta à dire, Che desideraua mancasse di prosperi successi qualunque stimaua, che i fatti s'hauessero da giudicar da gli euenti. Ma che più? il medesimo humanista hauendo difinita la prudenza intelletto, e delecto delle cose, che publica, e priuatamente si debbono fuggire, ò appetire, dice di chiamarla intelletto, perche vede ogni cosa, e delecto perche elegge con retto giudicio le cose honeste dalle cattiue, le vtili dalle dannose. Come potrà dunque la prudenza vedere ogni cosa, e far elettione con retto giuditio, se sarà confusa, oscura, e fluttuante? Appresso hauendola presa per guida nel principio dell'opera sua come potrà rettamente guidarne? e come cotali opinioni s'accorderanno insieme? La diuisione parimente della prudenza in togata, e in militare, e la togata in humana, e diuina pecca in molti modi. Percioche volendo che la prudenza contenga sotto di se l'arte militare, è contrario alla sentenza d'Aristotile affermante nel sesto dell'Ethica la prudenza esser di quelle cose, delle quali non è arte, e la prudenza è delle attioni, e l'arte delle fattioni, ò diciamo affettioni (per dir così) come à suo luogo più apertamente diremo. Onde la prudenza non può dell'arte militare, come di sua spetie essere predicata, ne sotto di se contenerla. Oltre di ciò la religione nõ è spetie di prudenza, poiche sarebbe di mestiere, che come la prudenza fosse, nella guisa ch'egli dice, troppo ampia, e incomprensibile, confusa, & oscura, doue in contrario è comprensibile, distinta, ordinata, e chiara. Oltre di ciò la prudenza, come veduto habbiamo, essendo habito con retta ragione attiuo intorno alle cose, che posson essere buone, e cattiue al nostro viuere; non può esser chiamata propriamente diuina; poiche delle cose diuine, e della religione essenzialmente non tratta; ne dalla prudenza è considerata la religione, come sottoposta à lei per eleggerla, ò rifiutarla, ma come regola immobile del ben viuere è riguardata, e come pur dice il medesimo valent'huomo vie più per conseruarla, che per conoscerla, cioè, intend'io, trattar di lei, non come di sua soggetta spetie per comandarle, ò punto alterarla, ma per seguirla come guida, & osseruarla. La onde cotal consideratione di diuinità non cadendo nella prudenza essentialmente, non è differenza specifica di essa, tal che formi vna spetie di prudenza diuina contradistinta dall'humana. Aggiungo, che Aristotile nel capitolo 15. del libro

Nel cap. 7. del 1. lib.

Nel c. 2. del libro 4.

Religione non è sotto magistrati.

4. della Politica, parlando de' Sacerdoti scriue, che sono distinti da' magistrati ciuili, e sono cosa diuersa da loro in modo, che la Religione sotto i magistrati, e sotto la prudenza ciuile conseguentemente non cade; ma è presa per norma, come dicemmo, della Republica, nella guisa che di sopra fu auertito essere dal medesimo Filosofo affermato nel libro sesto dell'Ethica. Di più diuidendo egli la prudenza togata in humana, e diuina incorre in quella vanità, che da latini è detta nugatione. Conciosia che la prudenza togata considerata come genere, essendo habito attiuo de gli huomini prudenti, è prudenza humana, e diuidendola poi in humana, e diuina altra differenza di più non le aggiunge, ma replica solamente la stessa cosa, e così il genere, e la specie della prudẽza vengono ad essere il medesimo; poiche conchiude che la prudenza humana contiene sotto di se la prudenza humana. Ma per conoscere quanto sia diceuole la diuisione della prudenza data dall'humanista, si potrà considerare s'ella s'accorda con quella del Filosofo, ò se discorda; percioche nell'vn modo sarà conueneuole, e nell'altro in contrario. Dice adunque il Filosofo nel cap. ottauo del sesto dell'Ethica. Che la facultà ciuile, e la prudenza sono vn medesimo habito, ma l'esser loro non è all'vna, & all'altra il medesimo, ma di quella ch'è intorno al gouerno della città, qlla ch'è come principalmẽte prudenza, consiste circa al porre le leggi; e quella ch'è intorno a decreti particulari si mantiene il nome commune di ciuile prudenza. E questa è l'attiua, e la deliberatiua; conciosia che'l decreto sia agibile, come cosa vltima onde si dice, che questi tali huomini sono quegli soli, che gouernano la Republica; perche questi mettono in atto non altrimente, che quelli, che esercitano l'arti manualmente. Ma la prudenza pare solo, che sia massimamente quella, onde vno procaccia il bene à se stesso, & à questa si dà il nome di prudenza. Ma di quell'altre vna n'è detta facultà di saper gouernar la famiglia, e l'altra facultà di saper porre le leggi, e la terza ciuile, la qual si diuide in deliberatiua, e'n giudiciale. Et quel che segue. Hora si vede dalle parole d'Aristotile ch'egli hà preso le specie della prudenza da' soggetti intorno à quali trauaglia, che sono suoi proponimenti, ma l'humanista le hà tolto da' soggetti, che non sono suoi proponimenti com'è la militia, e sottopostole la Religione, che come veduto habbiamo, è soprapostа, e non sottoposta à lei. Cosa tanto più disdiceuole, quanto ch'egli partendosi da' principij suoi è caduto in così fatti errori. Percioche da principio difinendo, la prudenza, disse, ch'era in telletto, & elettione delle cose, che publicamente, ò priuatamente erano da esser fuggite, ò abbracciate come dicemmo. onde non si partendo da que' fondamenti, e stando sopra quella diuisione si sarebbe ritenuto di darne poi vn'altra sconueneuole, e la prima contrarietà da vn'altra non minore viene accompagnata. Percioche hauendo egli posto primieramente la religione spetie di pietà; dopò nel luogo, del qual hora parliamo, la mette spetie di prudenza. E queste contrarietà, incostanza, e difficultà gli hanno per auentura prestata occasione di scriuere ch'egli con gli altri hà attenebrata la vista nel trattare de' precetti della prudenza, e che veruno non solamente non gli habbia dato à pieno, ma ne anco tentato; cosa contraria alla professione, come esso hà fatto, d'insegnar precetti a gl'Imperadori, Rè, e Prencipi di ben reggere. Percioche che altro significa questo che pretendere d'hauer in ciò lume chiaro, & hauer insegnato la forma del buon reggimento, ch'è atto della prudenza? E massime che trattando egli della medesima prudenza humana, e della peritia di ben gouernare

[illegible]

[illegible]

Nel cap. 7. del lib. 1. c. 23.

Nel cap. 3. del lib. 1. c. 7.

Nel cap. 2. del lib. 4. c. 219.

genti

genti straniere, hauendo dato diuersi auertimenti, dice che cotali cose s'hanno da imparare, e cercando d'onde? Soggiunge dal dimãdare, dalla pratica, da' libri, e da me ancora alcuna cosa: il quale qui dipingerò i proprij affetti de' popolari, come in vna tauola, così egli manifesta, che da altri, e da se stesso ancora si possono imparare precetti appartenenti alla prudenza. Si aggiunge, che da principio trattando della forma dell'opra sua dice, che hauea cercato le parole, e le sentenze da gli scrittori antichi, e principalmente da gl'historici, cioè dal fonte della prudenza ciuile. Mà quando pure egli si compiaccia di non hauer posseduto sì fatto lume, non potrà veramente negare, che molti altri non siano stati in questo soggetto d'acutissima vista, per quanto hà comportato la proposta materia. Percioche l'hauere Aristotile trattato prima in vniuersale nell'Ethica delle attioni humane per rettamente farle, e particularmente poi della prudenza, delle sue specie, potenze, e parti, e dopò nella Politica di tutte le particulari specie di Republica, e dimostrato il modo di conseruarle, ch'altro vuole dire, che dar precetti non solo vniuersali, ma particulari ancora intorno à quello, che s'appartiene al viuer nostro per elegger il bene, e rifiutar il male, che tutto dalla prudenza procede, e sono documenti suoi? Il medesimo è dalla Republica, dalle leggi, e dal Dialogo del Regno di Platone, come anco dalle opere di Senofonte, da quelle di Plutarco, di Seneca, di Cicerone, e di altri Illustri scrittori antichi, e moderni in vniuersale, e in particulare contro il parere del sudetto valent' huomo è considerato. E la historia per qual altra cagione è chiamata maestra della vita, e luce della verità, che per gli esempij, e' precetti, che ne porge per lo ben publico, e priuato? Che se à far gl'huomini prudenti cotali fatiche non vorremo che siano indirizzate, ciance vane si riputeranno tutte le opere della Filosofia attiua, tutte le memorie de gli antichi, le vite de gl'huomini Illustri, e le attioni in pace, e'n guerra delle Republiche, e de gl'Imperi passati. Dalle cose discorse si comprende che vna delle cagioni principali dall'humanista allegata, onde s'indusse à scriuere del Prencipe, perche frà gli antichi Platone, & Aristotile haueano della Republica solamente parlato in vniuersale, è stata vana. Posciache veduto habbiamo Aristotile non solo in vniuersale della Republica hauer trattato; ma insieme delle sue particulari specie, e della corruttione, e conseruatione loro. E Platone particularmente con grande esquisitezza del Rè similmente hà ragionato. E per conto di Senofonte, che ne distintamente, ne à pieno, ne corrispondente à' presenti tempi ne hauesse parlato, rispetto à que' costumi antichi, e barbari, che à' tempi presenti non sono confaceuoli; il giuditio di Cicerone dimostra il contrario, con dire nella prima pistola del primo libro à Quinto fratello. Quel Ciro da Senofonte scritto nõ per fede dell'historia, ma à somiglianza d'vn giusto imperio, la cui somma grauità da quel Filosofo è con singulare piaceuolezza accompagnata: i qua' libri veramente non senza cagione quell' Africano mai non solea leuarsi dalle mani: percioche in essi non è tralasciato vfficio alcuno di diligente, e moderato Imperio. Così hà lasciato Cicerone del Prencipe di Senofonte: onde apertamente si comprende ch'egli hà giudicato come idea d'vn giusto Prencipe, e che in esso non hauendo tralasciato vfficio alcuno d'Imperio diligente, e moderato, reputaua che quiui à pieno hauesse di cotal soggetto distintamente parlato. E la stima, che da Africano fù fatta del medesimo libro mostra ch'egli era dello stesso parere. Appresso dicendo Cicerone, che'l libro di Ciro era imagine di giusto, e moderato imperio, l'allontana da' costumi

Nel cap. 5. del lib. 4. c. 132.

 stumi

fiumi barbari: onde mentre all'incontro l'auersario non vuole che sia accõmodato a' tempi presenti non nascerà per rispetto di Senofonte, che habbia introdotto nel suo regno costumi, & vsanze barbare, poiche in imperio giusto, e moderato, ciò non hà luogo; ma la cagione deriuerà dal mancamẽto di questi tempi, ne' quali scriue il fautor del M. seruendosi delle parole di Cicerone, che noi viuiamo fra genti malitiose, le quali paiono costituite d'inganni, fallacie, e bugie seminate, e possiamo aggiũgere ne' cuori de' Prẽcipi le simulationi, le dissimulationi, e gl'inganni dalla dottrina del M. e da' seguaci suoi. La onde il giudicio di Cicerone, e d'Africano potea l'humanista dalla sua fatica liberare. Che s'egli reputò poi, che l'opera sua fosse necessaria, perche da Platone, da Aristotile, e da Senofonte nõ fosse stato scritto nella forma da esso imaginata; per cagione di cui dice di poter liberamente affermare, che nell'opra da lui fatta ogni cosa è sua, e insieme niẽte è suo, credo che que' grand'huomini confesserebbono, che quella strada ad essi, & à gli altri Filosofi incognita non seguitarono; e che nell'opere loro di questo, e d'ogni altro soggetto ogni cosa era di loro, e niente d'altri; ma che quindi fossero per ammettere di non hauer particularmente, distintamente, cõpiutamente, & acconciamente parlato del Rè, si che fosse di mestiere dell'opra dell'inuentore del nuouo modo in trattar delle scienze in forma di centone, con supplire à quello, ch'essi haueano lasciato, non mi è punto credibile; ma più credibile dee esser ch'egli à quella impresa si sia condotto per dar saggio d'eccellenza oratoria, e di bellezza d'ingegno nella professione sua sopra gli altri. Et habbia vie più aggradito di trattare delle materie politiche da humanista, che da Filosofo, di vaghi fiori oratorij, poetici, & historici la Politica sua ornando; onde ciascuno nel medesimo soggetto possa hora della parte affermatiua, & hora della negatiua seruirsi, che ristringendosi à rigorosi precetti della Filosofia, che ne ordine, ne diuisione, ne diffinitione, ne specie alcuna di cosa ammettono, che con salda ragione non sia prouata, mi giona dico credere, ch'egli cotali cose non habbia curato; ma come eccellente oratore habbia amato meglio il dilettare à molti, e gratar loro l'orecchio, che sforzarsi con methodo Filosofico, e con viue, e sottili pruoue dimostrare à' pochi la verità. Che se noi della Republica Regia trattiamo, ciò non è con pensiero di supplire a' mancamenti ne d'Aristotile, ne di Platone, ne di Senofonte, riputando che l'opere loro, come d'isquisita dottrina ripiene, siano di quella perfettione ch'essere possono; ma trattiamo di soggetti da essi trattati per applicare que' documenti, che in virtù, & in potenza ritengono nell'opere loro à' gouerni presenti senza punto discostarci, per quanto il poter nostro comporta, da' principij loro, e particularmente d'Aristotile. E tanto basti per mostrar che l'autorità dell'humanista nõ porge alcun vigore alle ragioni del M. e che le sue come quelle di lui non pregiudicano punto al parer nostro, e del rimanente dell'opera sua non siamo per giudicare, massime, che sopra i trè sudetti capi della Religione, della virtù, e della prudenza i fondamenti della dottrina Politica sono riposti.

Nel trattare della forma dell'opra sua nel principio.

*Che niuno stato, benche cattiuo dee mancar di fede, ne di Religione, e quando lo faccia gli è dannoso. Cap. XXI.*

MA, perche si veda più aperto quanto disconuenga à Prencipe, e Rè vero il mancar di fede, e di religione, e quanto si discostino non meno dal vero, che dall'honesto l'opinioni in ciò del M. e de' seguaci suoi, mostriamo

striamo di più, che niuno stato, benche cattiuo di natura sua non dee mācar di fede, ne di religione, ne anco il tirannico di tutti pessimo, e quando in cotali mancamenti cadano, è pernicioso loro: & à questo fine sarà da ricordarsi, che ogni stato, e republica sia di che conditione si voglia presuppone compagnia, poiche la republica altro non è, che l'ordine della Città, e questa è compagnia di gente ragunata per viuere insieme, à fine di souenirsi l'vn l'altro scambieuolmente, Per la qual cosa essendo ciò riposto nell'osseruanza de' patti, e delle promesse, che tutto di nelle attioni nostre occorrono, è manifesto, che leuata la fede rimangono vane le promesse, che de' vicendeuoli vffici, gli huomini passano fra loro. Talche in luogo della confidenza, e della speranza del beneficio entrando la difidenza, e'l sospetto dell'inganno, e del danno, l'amor, e l'amicitia fra i cittadini, in odio, e'n guerra con l'estermi nio della Città si conuerte. L'istesso inconueniente è dal mancamento della religione prodotto; poiche s'è già veduto, che la giustitia, e la bontà humana hà l'origine sua dalla giustitia, e dalla bontà diuina, mediante la religione; onde venendo ella estinta, i buoni rimarrebbono priui del principal fine delle loro attioni, e i cattiui del freno, che gli ritiene dal mal' oprare, e'n modo, che quelli senza speranza di premio viuerebbono, e questi senza timore di pena sciolti da ogni honesta legge in danno priuato, e publico del continuo s'impiegherebbono. E questo sia detto in vniuersale per manifestare, che tanto à gli stati cattiui, quanto a' buoni è pernicioso il mancar di fede, e di Religione. Mostriamo hora particularmente, che l'essenza di veruno stato cattiuo non inchiude in se cotali mancamenti. Lo stato di pochi è riposto nel gouerno de' ricchi, e nobili, i quali in quanto tali non sono mā catori di fede, ne priui di religione; anzi che l'esser di razza valorosa fà presumere il contrario, e'l possedere ricchezze mostra habilità ad vsar atti liberali, e di beneficenza; e quando vogliamo, ch'elle come istromenti possano esser vsate tanto in male, quanto in bene, sarà segno, che di necessità non presuppongono mancamento. Così il conseruare il gouerno in potere de' pochi potenti è riposto in gouernare di modo che gli humori contrari non habbiano cagione d'alterarsi, e mouer seditione; alla qual cosa sono gli opportuni, e proprij rimedi fuori d'ogni perfidia, & empietà, come appresso vedremo. Il medesimo dico dello stato popolare; percioche ricercādo egli la liberta, e l'egualità, queste non dicono mancamento alcuno di fede, ma più tosto conseruatione; poiche cotale libertà, & egualità consistendo in hauere habilità ad vbbidire, e'n comandare à vicenda; mentre così fatto gouerno presupponesse mancamento di fede, quelli che fossero vna volta superiori si farebbono lecito l'vsurparsi contro al giuramento, e contra le leggi il magistrato, e' i sudditi all'incontro il non vbbidire, e'l mancare al debito loro. Aggiungo se'l mancar di fede, e di religione fossero qualità necessarie allo stato de pochi, & al popolare sarebbono date le regole da conseruare l'vso loro, ò cotal vso sarebbe regola da conseruare cotali stati; ma dal Filosofo non è insegnato precetto per l'abuso della fede, e della religione, anzi in contrario egli hà scritto le regole da osseruarle in fine nello stato tirannico, come appresso vedremo. Non sono date similmente per regole da conseruare cotali stati, poiche si vede nel terzo della Politica, doue di ciò è trattato, che Aristotile mette per rimedi comuni allo stato de pochi, & al popolare il conseruar l'egualità; sì che niuno di souerchio cresca; il date gli honori, e' i magistrati à tempo brieue; particularmente poi da conseruare lo stato de' pochi pone il dar gli vtili a' populari, e gli vffici, da quegli in fuo-

Che cosa è Città.

Alcune regole dello stato popolare.

ri, ne' quali consiste principalmente la republica, che siano con più graue pena castigati i ricchi, che offendono i poueri, che se fra loro si offendessero; far professione di protettori, & amici de' poueri, e non di nemici loro; leuare le contentioni fra grandi; si che i magistrati non habbiano guadagno. E per conto dello stato populare è posto per regola il non far danno a' ricchi, ma rispettargli, e parlare per loro, e molti altri così fatti precetti, che nel luogo allegato si possono più ampiamente vedere, in modo, che'l mancamento di fede, e di religione non è regola da conseruare cotali stati, e da essi è lontanissimo.

I ricchi ch'offendono i poueri esser degni di maggior pena, che se s'offendessero fra di loro.

*Che la perfidia, e la empietà non è nello stato tirannico comporteuole.*
*Cap. XXII.*

E Perche apparisca, che la perfidia, e la empietà non è anco nello stato tirannico comporteuole, vedremo vniuersalemente prima qual sorte di malitia ne gli stati cattiui di natura loro è ammessa, pigliando occasione dal dubitar sopra le cose discorse; Percioche hauendo detto che le Republiche, come gli animali, cō le stesse cose si conseruano, dalle quali sono prodotte, essendo le Republiche cattiue prodotte da fini cattiui parrebbe che co' mezi somiglianti si douessero conseruare, la qual cosa si mostra in contrario per quello, che hora habbiamo diuisato, poiche le regole da conseruare lo stato di pochi, e'l popolare sembrano di honestà ripieni. Conciosia che'l tenere i cittadini in egualità, il leuare le contentioni frà grandi, il fare che i magistrati s'essercitino sēza guadagno, che i poueri sian rispettati da' ricchi, e i ricchi similmēte da' poueri, e altre ordinationi loro si mostrano da somma giustitia accompagnate. Dico adunque ben che cotali ordini di natura loro siano honesti, che'l fine è tuttauia cattiuo, à cui sono indirizzati, ch'è il commodo de' pochi, ò della plebe, gli rende della medesima qualità; poiche'l ben comune douendo secondo la natura esser compartito frà tutti i cittadini, e secondo i meriti ciascuno participarne, cotali regole mirando la conseruatione de' pochi solamente, ò della plebe, fanno che la comunanza viene defraudata. Oltre di ciò non tutte le regole indirizzate alla conseruatione dello stato de' pochi, ò del popolare ritengono in sè honestà; come quella nello stato de pochi, che vuole che gli vffici, da quegli in fuori, ne' quali primieramente consiste la Republica, non siano comuni à' popolari; conciosia che in Republica retta conuerrebbe che gli vffici principali fossero proprij de' più virtuosi, e di maggior valore; Però auenga, che cotal regola di sua natura sia cattiua, in quello stato è tuttauia buona, come i cibi di natura cattiui ad alcune complessioni sono buoni per conseruale in sanità. E l'apparenza dell'honesto nelle Republiche cattiue vien tolta in quella guisa, che l'apparēza della verità è presa da chi vuol dir la bugia per farla credere; po sciache come la falsità in quanto tale dice priuatione di essenza, e di cosa, e non può essere per se stessa, ma solamente per rispetto di quella cosa, di cui è priuatione, così niuna republica cattiua potrebbe stare, mentre fosse d'assoluta malitia: e non hauesse alcuna apparente giustitia, & honestà, à cui potesse appoggiarsi. Serue adunque l'apparenza dell'honesto nella republica cattiua, non per tramutar la malitia sua in bontà, ma per sostegno della bugia: e come il zucchero, e'l miele, quando si mischiano con cibi amari per temperargli, e rendergli men noiosi. Ma veggiam' hormai la qualità delle bugie, la falsità, e la malitia, che dalle republiche cattiue possono per

Nella buona repub. gl'vfficij principali si deuono a' più sauij, e virtuosi.

natura loro eser esercitate. Ciascuno stato cattiuo adunque per conseruarsi riguarda à gli stati, che gli sono contrari, à fine di ritrouare i rimedi per non venir offeso, e da essi corrotto. E conciosia che gli stati di natura buoni sono contrari à gli stati per natura cattiui, e' i cattiui sono parimente fra loro contrari, come quelli, che se ben sono simili nella malitia, hanno tuttauia essenze di malitie diuerse, che gli fanno di voleri diuersi, poiche lo stato de' pochi escludendo i virtuosi, e i poueri, vorrebbe tutti i beni della comunanza per gli ricchi, e i nobili, e lo stato popolare all'incontro escludendo i pochi, e similmente i virtuosi, vorrebbe ogni commodità per gli plebei, di quì è necessario à ciascuno stato cattiuo per sua conseruatione ripararsi egualmente dalle republiche buone, e dalle cattiue, dalle quali può venir offeso, e guasto. Pero ciascuno stato cattiuo contro à gli huomini da bene, che à stato buono sono disposti, è cõstretto pigliare per riparo l'imitatione de' buoni in qualche parte, sì per acquistar' i buoni, perche potendo sperare d'hauere nella republica luogo, non siano per mouer seditione, come anco, perche come gli animali, che sono senza sangue, e senza cuore, non possono viuere senza hauer cose in loro che corrispondano in proportione al sangue, & al cuore; e quanto più s'auicinano al vero sangue, & al vero cuore, tanto più sono d'essenza viuace, e perfetta; così al mantenimento delle republiche cattiue è necessario nella guisa, che s'è già accẽnato, vn'apparenza d'honestà, e particcipation di bene, che à loro dia l'essere; e quanto è maggior cotal partecipatione, tanto più ritengono di sicurezza, e di perfetto. Oltre di ciò è di mestiere per assicurarsi da gli stati contrari, e cattiui mostrare buona dispositione verso gli affettionati de' medesmi stati contrari per acquistare la beniuolenza loro; poiche chi ci è beneuolo, non machina contro di noi; ma la buona dispositione si dee mostrare in modo, che nõ pregiudichi all'essenza, partecipando di quegli vffici, honori, & vtili le genti de gli stati contrari, che non appartengono all'importanza del gouerno, ne à dar loro autorità, riputatione, e seguito. Per la qual cosa due sorti di cautele, e di malitie, che bugie anco largamente parlando possiamo chiamare, ricercano gli stati cattiui per conseruarsi, corrispondenti alle forme loro; l'vna per difendersi dalle genti, che sono disposte à gli stati buoni, e l'altra per assicurarsi da quelli che amano gli stati cattiui loro contrari. Così lo stato popolare con ammettere per via d'elettione qualche specie di magistrato, che non sia il principale, sopra di cui è fondata la republica; à coloro, che sono alla republica de gli ottimati inclinati, cerca di dar sodisfattione, e col rispettare i ricchi, e non sopportare che siano offesi, con mostrarsi loro protettore, & amico, si assicura dello stato de' pochi. All'incontro lo stato de' pochi cercando di porre ne' magistrati principali quelli che fra i nobili, e i ricchi sono di maggior valore, dà similmente segno d'amar la virtù, e lo stato de gli ottimati; e concedendo poi vffici minori, e d'vtile à' popolari, mostra di volergli à parte della republica. Per la qual cosa quantunque cotale procedere sia con bugie, e falsità; poiche niuno di così fatti stati hà cosa maggiormente à cuore, che di tener gli altri stati tanto buoni, quanto cattiui lontani dal gouerno, nondimeno elle non sono della qualità di quelle, che dal M. sono imaginate, volendo egli, che ne' patti appartenenti all'amicitia, alla natural ragione delle genti, alla conseruatione della società humana per interesse di stato si proceda con insidie, si facciano frodi, e si manchi di fede, doue le bugie, ò le malitie delle cattiue Republiche, come sono aperte le forme loro, così elleno sono similmente palesi, e con sodisfattioni ancora in grandissima

Anche nelle republiche cattiue è necessaria l'honestà.

parte

parte di coloro, à quali sono indirizzate. E quello, che dello stato de' pochi, e del popolar s'è detto, hà parimente luogo nel tirannico. Percioche il tiranno, per mio auiso, non è de gli stati cattiui il pessimo, perche egli à differenza de gli altri rinchiuda in se perfidia, & empietà: ma perche l'huomo essendo animale sociabile, e dalla società da giustitia regolata deriuando il ben suo, quello stato, che in peggior modo corrompe così fatta compagnia, viene ad essere il peggiore di tutti. E conciosiache quello, che appropria il ben comune ad'vn solo è assai peggiore d'ogn'altro, che l'appropria à più; posciache egli lo rende men comunicabile d'ogn'altra, di quì il tiranno viene ad esser peggior de gli altri stati cattiui, per render il ben della comunanza men comunicabile di quello che gli altri fanno. E quando lo stato dell'infima plebe è chiamato tirannide, e così detto per la somiglianza, che tiene col tiranno, perseguitando, come esso i ricchi, nobili, & eminenti, & operando in altri affari à somiglianza del tiranno. La onde essendo egli cattiuo per la partecipatione, che tiene della malitia tirãnica, dimostra per cõseguenza, che lo stato del tiranno è di maggior malitia di lui. E se la perfidia, e la empietà fossero necessariamente nel tiranno, sarebbono dell'essenza sua; ò da essa come proprietà dependerebbono; e così entrerebbono nella definition sua, ò da essa deriuerebbono. Cosa che nõ è; poscia che'l tiranno è difinito, come veduto habbiamo, esser colui, che comanda à' popoli per commodo proprio; onde così fatte qualità non dicono empietà, ne perfidia, ne di loro natura le producono. Ne già intendo io che la perfidia, e la empietà non possono alle volte esser mezi, e istromento del Tiranno per dominar à proprio commodo; ma dico ch'al reggimento suo non sono necessarie, si che non vsandole non possa conseruarsi lo stato, anzi affermo che seruendosene gli riescono, come veggiamo, alla fine dannose, e non gioueuoli, e può esercitar l'imperio suo, e conseruarlo senza cotali cose più lungamente, e con più sicurezza, come si può veder presso Aristotile. Conciosia che da lui sono poste due specie di tiranni propriamente dette; l'vna pessima, e l'altra di malitia rimessa, e le regole da conseruar la pessima non abbracciano cotali mancamenti, poiche essendo elle indirizzate all'assicuramento del proprio stato, trè cose principalmente à quel fine richiedono; Che i sudditi siano di poco animo; percioche i vili non osano di alzarsi contro di chi gli opprime; Che siano frà loro diffidenti, si che non possino cospirar contro di lui, solendo di rado vn solo mettersi à pericolo, Che siano impotenti, ò non habbiano forze; in modo che sia loro impossibile mutar lo stato. Questi rimedi adunque sono tali, che niuno di essi di necessità ricerca nel tirannico mancamento di fede, ne di religione. Poiche liberamente senza alcun ingãno, e senza abusar la Religione, con la forza aperta può, col mezo de' seueri castighi ridurre i sudditi à pusillanimità, e con le grauezze à pouertà, ad impotenza; & à diffidenza con vietar le compagnie, e seruirsi delle spie, che per grandi ricognitioni siano inuitate à reuelare ogni segreto, in fin de' confidenti. Il medesimo tanto meno richiede l'altra specie di tiranno, quanto che sforzandosi d'imitar il Rè, come vedremo, è anco più lontana dalla maluagità della prima. E così auenga che i tiranni siano vniuersalmente biasimati di perfidia, d'empietà, e d'ogni vitio, non è tuttania, che l'essenza loro da cotali conditioni venga formata; ma questo nasce perche la maggior parte di loro, per hauer peruertita la ragione proponendosi per sommo bene il dominare in qual modo si voglia; si fanno d'ordinario, fuori de gli ordini humani, e diuini, lecita ogni sceleraggine per con-

Perche lo stato tirannico sia il pessimo.

Qual sia il tiranno.

Tre conditioni necessarie nel popolo per cõmodo del principato tirannico.

conseguirlo. Aggiungo, che le genti di cotali vergogne fregiano anco i tiranni, perche è costume di date al nemico comune tutti gli attributi di malitia per renderlo odioso all'vniuerso. Appresso è da stimare, che gli scrittori habbiano di questa maniera infamato i tiranni, giudicando debito loro per beneficio comune spauentare, e tener lontani gli huomini per così fatto modo da ogni pensiero, non che da ogni attione tirannica. Finalmente possiamo affermare, che non pure necessariamente il tiranno non opera contro la fede, e contro la religione; ma che cotali cose sono contrarie allo stato suo, & operandole gli sarebbono dannose. Percioche mentre desse occasione alla comunanza, di cui fosse padrone, di struggersi, come darebbe approuando, & vsando la perfidia, e la empietà, verrebbe priuo de' sudditi, e del prencipato, come è già detto, e gli stessi danni risulterebbono similmente ad ogni stato, & anco al medesimo tiranno dal procedere perfidamente non solo co' proprij sudditi, & amici, ma con gli stranieri, e con gli nemici ancora. Poiche non si potendo vsar perfidia, se non verso di chi si fida, quando il tirãno verso i nemici voglia esercitarla, non potrà succedergli se non in occasione di comercio, di patti, & accordi, che habbia, ò sia per hauer con loro. Però cotali maneggi non passando fra l'vno stato, e l'altro in quanto nemico, ma in quanto amico, fra loro ancora con le leggi dell'amicitia, e dell'honesto debbono caminare. E quando il tiranno sotto la fede, e sotto al giuramento si compiacesse d'ingannare gli altri potentati, lasciando per hora da parte la bruttezza dell'atto, come poco da esso considerato, alcun guadagno per grande, che per cotale inganno potesse conseguire, non pareggiarebbe il danno à gran pezza, che fosse per riportarne; perche scoperta la sua frode, gli altri, mai più non gli crederebbono, ò dall'esempio suo si farebbono lecito ingannare parimente lui. E questo rispetto mosse al grauissimo disdegno, che dicemmo, i Romani contra M. Popillio nel fatto de gli Statellati, che à discretione essendoglisi resi, erano stati da esso venduti, dicendo, che Popillio haueа ciò fatto con pessimo esempio; perche niuno haurebbe animo di rendersi nell'auenire. E così ben che non fosse passato fra i Liguri, e il Console patto alcuno, vollero con tutto ciò i Romani, che fossero ricomperati, posti in libertà, e ristorati de' danni loro. La onde se i Romani stimauano di mal'esempio, e contrario alla ragione di stato il trattar male coloro, che si rendeano, benche senza patto alcuno, che male non potrà aspettar il tiranno, che osarà far' arte sopra il mancar di fede? E massime accompagnando di più la perfidia, come vuole il M. con la empietà? certamente ciascuno di cotali difetti particularmente non che amendue vniti sarebbe basteuole per distruggere il commertio; e per macchiar di somma bruttezza gli animi nostri. Percioche essendo noi sociabili, come detto habbiamo, e douendo non meno per nostra perfettione, che per necessità communicar l'vn l'altro i propri pensieri, chi celando la verità porge falsamente i suoi concetti, deforma primieramente l'animo suo, disponendolo all'habito contrario à quello, à cui dalla natura è destinato; e di poi co' falsi presupposti fraudando gli altri con dire, e far cose diuerse dal proprio concetto, si rende diffidenti le genti in modo, che douendo elle à ragion temere di riportar da lui il coltello, in vece del pane, e per cibo il veleno, lo fuggono come nemico; e incapace d'alcuna amicitia. E tanto maggiormente poi mentre sotto velo del giuramento, e della religione vien la perfidia sua ricoperta. Conciosiache da huomo, che stimando per nulla l'obligo da lui fatto con Dio, dispregza il fondamento, e'l principio d'ogni bontà, e rettitudine, disconuenga aspettar

altro,

Perche Numa fabricasse in mezo di Roma il tempio della fede.
E perche i Romani la metteuano presso à Gioue nel campidoglio.

altro, che sceleratezza strane, e inaudite. E veramente Numa Pompilio ergendo nel mezo di Roma il tempio della fede significò, che tutte le attioni de' cittadini si haueano da vnire in essa, e nella religione, come centro, & anima della Città. Anzi, che per testimonianza di Cicerone nel terzo de gli vfficij hauendola i Romani riposta in Campidoglio vicino à Gioue, dauano ad intendere, ch'ella si douesse conseruar intatta, e tener quel conto di lei, come di cosa custodita da Gioue, e congiunta con esso. E che la fede sia quasi carattere indelibile dell'humanità, che maggior segno se ne può dare del vedere, che le compagnie de' ladroni, e de gli assassini col mezo della giustitia, e della fede sono costrette à conseruarsi? perche se della conueneuole parte della preda ciascuno non si appagasse, e l'vno dell'altro non si fidasse, impossibil sarebbe che viuessero insieme. Oltre di ciò, se quali sono i Prencipi, tali sono i sudditi, come da Platone è scritto, e da Plutarco è confermato ne' precetti matrimoniali, dicendo, Se i Rè amano la musica, fanno molti musici; se le lettere, fanno molti letterati, se de gli altri esercitij corporali si dilettano, molti ne' medesimi studi s'impiegano. e così Theodosio appresso Cassiodoro nell'Epistola 12. del libro terzo lasciò scritto essere più facile, che la natura erri, che non è facile, che'l Prencipe possa formar Republica dissimile à se. E in cõformità l'istesso M. nel terzo libro de' discorsi suoi scrisse il capitolo 29. con dimostrare, che i peccati nascono ne' popoli, ò per negligenza del Prencipe, ò perche egli è tale, adducendo per proua di ciò l'autorità di Liuio, e quella di Lorenzo de' Medici; la onde, se quale è il prencipe, tali sono i sudditi, siegue, che i sudditi del tiranno diuenendo simili ad esso, con le medesime sue arti, come à maligna fera, nemica del genere humano, gli tendono contro mille insidie, non potendo hauer con lui vera amicitia, per esser priuo de' fondamenti suoi, che consistono nella fede, e nella religione; talche molte fiate è da coloro, ne' quali più confida, manomesso. Queste cose da Cicerone sono affermate nel libro dell'amicitia, e nel 2. e 3. de gli vffici, ferluendo in sustanza, che con huomini così pestiferi, & empi non si può hauer' amicitia, ne compagnia, e che la fierezza, e' immanità di bestia, che si vede in loro in figura humana dee dalla comunanza esser' discacciata, e ch'egli è honesto vccidergli, e che d'ordinario sono Cesare ammazzati, cioè, Intendo io, da gli amici, e famigliari loro. E quantunque sia più confaceuole al tiranno l'empietà, che al monarca legitimo; nondimeno posto che In amendue si desse, si come sarebbe vi è più vergogna al legitimo, così più dannosa al tiranno sarebbe. Percioche il Rè comandando per

Errori del Prẽcipe legitimo essere compassionabile.

commodo de' sudditi, è da loro amato, e mentre poco pio si mostra, induce i popoli, come propri figliuoli, à compassione dell'error suo, e come padre procacciano, e sperano di risanarlo, non estinguendo in tanto punto del loro amore; ma il tiranno essendo odiato, rispetto del mal gouerno, si rende di più a' sudditi disprezzabile; perche persuadendosi eglino ragioneuolmente, che Dio gli sia nemico, & habbia da permettere, che sia gastigato, sono pronti, & animosi à machinargli contra, come odioso alla terra, & al cielo, al contrario di quello, che verso del Prencipe religioso fanno, che come per auttorità d'Aristotile si vede, non osano offenderlo, temendo che da Dio non sia vendicato. E' dunque manifesto, che non ogni sorta di malitia è ammessa ne gli stati cattiui, ma quella, che essendo secondo le forme loro non rinchiude perfidia, ne empietà, mancamenti contrari infino allo stato tirannico sopra tutti abomineuole, fassi aperto di più, che se ciascuno stato cattiuo ricerca per istabilimento suo alcuna apparenza d'honesto, e tanto hà di fermezza,

Digitized by Google

mezza, quanto ritiene di honestà, che di niuna attione manifestamẽte brutta per conseruatione sua si può sicuramente seruire. Oltre di ciò se le malitie di ciascuno stato cattiuo hanno da riguardare la conseruatione di quello, ed essere conformi al suo giusto (alle sue leggi intendo) anche le malitie del gouerno de' pochi deono riguardare la conseruatione della nobiltà, e delle ricchezze, quello dello stato popolare la libertà, e l'egualità, e quelle del tiranno il beneficio di lui solo. All'incontro gli stati retti essendo sopra l'honesto, deono con honeste attioni lontane da ogni bugia, e malitia procedere, mirar sempre il ben publico, e questi dall honestà scostandosi, si scostano insieme dalla forma, e dalla salute loro.

### *Come vno stato cattiuo senza mancamento di fede, e di Religione dice bugie. Cap. XXIII.*

ET auenga che da i luoghi allegati d'Aristotile si venga, come vno stato cattiuo senza mancamento di fede, e di religione dice bugie, & vsa malitie (nondimeno accioche la pratica de' casi accaduti confermi ciò maggiormente, e che cotali opinioni non sopra uane imaginationi sono fondate, ma sopra verità, che à tutti possono esser' manifeste) sarà conueneuole quiui addurre alcuno esempio. Seruio Tullio adunque Rè de' Romani per disporre i ricchi à sopportar le spese delle guerre, risolse di metter in podestà loro i più importanti affari del publico, ma in modo che i popolari non solo non lo sdegnassero, ma volentieri vi acconsentissero. Onde mostrando di volere, che ciascuno conforme alle sue forze concorresse alle grauezze publiche, comandò, che fosse da ciascun particulare data nota de' suoi beni, e così diuise il popolo in sei classi. La prima costituì di ottanta centurie di fanti, e diciotto di caualli; la seconda, terza, e quarta di venti, la quinta di trenta, e la sesta fece d'vn'ordine solo. Nella prima collocò quei di ricchezze maggiori, e nell'altre furono riposti quegli di minori facultà, dando sempre luogo à que' di ricchezze maggiori nelle prime, & à gli altri di minor roba nell'altre di mano in mano in proportione. Talche i poueri, e la moltitudine fatta esente dalle grauezze della guerra fù nella sesta, & vltima rimessa. E la forma de' partiti fù da esso ordinata in guisa, che chiamate le classi à consiglio (e prima di tutte douendo dar la prima il voto suo) e l'altre successiuamente se le trè parti delle sue centurie cõcorreano nel medesimo parere, il partito s'intendea passato, & all'altre centurie non restaua, che fare; ma discordando la prima classe, la seconda era chiamata, e l'altre per ordine, tanto che s'accordassero; d'onde per l'ordinario i più ricchi à lor modo le deliberationi pigliauano, e di rado, ò non mai all'vltima classe de' poueri, e de' popolari ripiena e più dell'altre numerosa, occorreua dar il voto suo. Talche Seruio sotto colore di liberar' la plebe dalle grauezze della guerra compartì il popolo con sodisfattione de' popolari in classi, & à gli stessi popolari di consentimento loro sotto quel publico ingãno di fargli esenti togliendo l'auttorità, che prima haueano la trapportò nel potere de' ricchi; Percioche doue prima il popolo compartito da Romolo in curie, dando il voto per testa, rimaneano di gran lunga superiori i poueri à' ricchi, per esser più numerosi quegli di questi, ridotto in classi il poco numero de' ricchi all'incontro veniua ad ottener più voti, e nelle risolutioni p conseguẽza ad esser padroni delle deliberationi; come si può vedere presso Titto Liuio, e molto più ampiamẽte presso à Dionisio Halicarnasseo, à cui mi rimetto. Della medesima sorte fù lo stile tenuto

Artificio di Seruio Tullio Rè de' Romani.

da gli Imperadori Romani,che si faceano tribuni della plebe p mostrarsi in apparenza protettori, & amatori de' popolari, pigliando realmente quel magistrato per impadronirsi di tutta l'auttorità tribunitia; si che nessun' altro osasse d'esercitarla se non à voglia loro. Frà le bugie, e maltie di questa sorta scusabili per interesse di stato si potranno annouerare quelle ancora di Tanaquil moglie di Tarquinio Prisco, e del medesimo Seruio Tullio, di cui parlato habbiamo. Percioche essendo stato ferito Tarquinio,e dalla ferita venuto à morte,la Regina fingendo,che la ferita fosse leggiera, e che presto fosse per esser libero,chiamò il popolo sotto nome del Rè, ordinandogli,che douesse à Seruio vbbidire,che suo Vicerè deputaua fin tãto, che fosse risanato; onde egli sotto il titolo di Vicerè alcune cose decidendo da se,& alcune altre mostrando di far con partecipatione del Rè,con astutie così fatte ottenne il regno.E con gli stranieri,e con gli nemici,gli inganni sono in vn certo modo scusabili della qualità, che furono queglide gli Ambasciarori Romani à Perseo,de' quali habbiamo già parlato;perche trattenendolo con buona speranza d'accordo,diedero tempo a' Romani di prouedersi, e quantunque appresso a' principali di quella republica fosse giudicata attione indegna della gloria sua; tuttauia in vno Stato ordinario, che non istimasse l'honore,come stimaua il Romano,sarebbe ammessa per cosa tolerabile. Questo modo d'ingannare felicemente fù espresso da Senofonte nel primo della Pedia,introducendo Cambise à dire in sustanza al figliuolo Ciro. Che presso à i loro maggiori era stato vn maestro, ch' a' fanciulli insegnaua il mentire,e non mentire,l'ingannare,e non ingannare,il voler più,e non voler più, e che risoluea quali di queste cose doueano esser fatte verso gli amici, e quali verso i nemici; affermando esser giusto ingannare gli amici,e rubare i beni loro,à fin di bene,e mostraua esser' in ciò necessario l'esercitare i fanciulli,come i Greci insegnauano ad essi l'ingannar nella lotta, dicendo,che gli inganni,che contro i nemici si denno vsare,sono riposti in assalcargli,quãdo noi siamo ordinati,& essi disordinati,quando siamo armati, & essi disarmati, quando siamo desti,& essi addormentati, e quando non siamo da essi veduti,ed essi à noi siano palesi,e mentre noi siamo in sito sicuro,& essi in pericoloso. Talche mostra, che gli amici si hanno da ingannare per bene,cioè senza bruttezza,e come nella lotta publicamente, e i nemici nella guerra,seruendosi, come egli dice, dell'occasione della diligenza propria,e della negligenza de gli auuersari. Nel medesimo sentimento di Senofonte Polibio scrisse che'l Pedotriba, cioè il maestro de' giouini ne gli esercitij corporali insegnaua loro di preuaricare secondo le leggi, di far ingiuria giustamente,d'ingannare,rubare, vsare violenza honestamente,e bruttissimamente; la qual cosa altro non vuol dire,se non che quelle arti,alle quali par che siano tolerate le bugie,come nella lotta ingannar' il compagno nelle prese, nello schermire,il rubare il tempo al nemico per ferirlo,nella guerra far imboscate, e stratagemi per consegnir la vittoria debbono vsar' inganni tali,che'l lottatore non per via contraria alla lotta, nè lo schermidore cõ mezi contrari allo schermire, nè il soldato contro alla vittoria habbia da procedere, ma con maniere diceuoli à' principij loro. La onde nelle cose politiche debbiamo similmente intendere,che quelle Republiche, le quali ammettono alcun' ombra di bugia lo facciano legitimamente, cioè senza contradire alla fede publica in pregiudicio del ben comune, à cui il politico è principalmente intento. Sono adunque gli inganni,e le bugie per interesse de gli Stati etiamdio non perfetti,e per natura loro cattiui, misti alle volte

con honestà, ma non mai con empietà, ne con perfidia; Che se vorremo poi proporci per esempio da procedere in ciò la republica Romana, mentre incorrotta non riguardaua cosa maggiormente, che l'honore, vedremo la regola, che i gloriosi potentati debbono tenere nelle attioni loro, infino contro i nemici essere di magnanimo; odiare, amare, parlare, operare palese, fondar la riputatione nel valore, e non sù gl'inganni. E quando gli esempi di nobilissima republica non fossero in ciò basteuole documento, la natura sarebbe sufficiente ad insegnarlo; poiche ella hauendo il Leone sopra gli altri animali irragioneuoli di generosità dotato, gli hà dato cotale istinto ne' costumi suoi, che per difender sè, ò per offendere altri non sà vsar frodi, ma lasciandole à gli animali ignobili viue alla scoperta, intima la guerra all'altre fiere, e mostrando sempre la faccia al cacciatore disdegna ogn'atto vile, in modo che à ragione Rè de gli altri animali è riputato. Chiaro testimone, che se la natura infino nelle fiere generose abborrisce l'insidie, molto più è contro l'intentione sua, che fra gli huomini animali diuini si ritrouino costumi tali, e specialmente ne' più sublimi, che per soprastare à gli altri deuono per ammaestramento loro risplendere di sincera virtù, e di puro valore. Habbiamo in tanto manifestato, che'l Rè per interesse di Stato non dee ammettere attione alcuna brutta, e massime, che se la Republica Romana per esser ambitiosa, e per mirar l'honore ciò giudicaua sconueneuole, molto più dee essere stimato dal Rè per hauer' il fine suo posto nell'honesto, e douendo caminar sempre col mezo della virtù. Dalla qual cosa appare la falsità della voce de' volgari, e di coloro, che assolutamente riputano per conto di stato si debba ammettere ogni attione. Poiche s'è veduto che gli stati non sono tutti dell'istessa sorta, altri sono buoni, & altri cattiui, onde il parlare di ciò senza distintione alcuna è vn mostrarsi poco intendente non pure del giusto, e delle leggi, che ad ogni particulare specie di stato è diceuole, ma di quelle vniuersali ancora, che essendo radicate dal nascimento nostro nel cuore de gli huomini per natura ben disposti si portano nella fronte scritte, e non si può derogar loro senza derogare alla natura humana. Conciosiache, si come ne gli animali auiene, che delle stesse cose si nudriscono, e conseruano, delle quali sono generati, il medesimo delle republiche è da conchiudere, come pur dicemmo, quelle che da honesto fine vengono prodotte con attioni della stessa qualità necessariamente si conseruano, e con le contrarie si corrompono. Et all'incontro le republiche cattiue, che da sconueneuoli proponimenti deriuano à secondare i fini loro sono costrette, ma però in modo che, ben che non facciano sempre honeste attioni, nondimeno non possono mai tanto dall'honesto discostarsi, che di religione manchino à Dio, e di fede à gli huomini. Dalle cose discorse viene scoperto insieme, che l'operare per interesse di stato non deroga sempre ad alcun giusto assolutamente, come da altri è stato scritto, poiche i Rettori delle Republiche rette, e buone, quando operano per ragione de gli stati loro douendolo fare corrispondente alle forme di quelli, non possono mai dal vero giusto, e dall'honesto allontanarsi, e i Rettori delle republiche cattiue non possono similmente derogare al giusto, che alle forme loro è proprio, ma à quello solamente ch'è contrario à loro. E conciosia che l'operante per ragione di stato presuppone la cognitione della essenza, e della forma dello stato, e questa è primieramẽte conosciuta dal Legislatore, siegue, che'l sapere operare per ragione di stato assolutamente, cioè corrispondente à tutti gli stati, e republiche, è opera del legislatore vniuersale, ò diciamo

Il Rè non deue ammettere attione dishonesta.

dell'architettonico, ò vogliamo dire del prudente ciuile, che conoscendo tutte le forme de' gouerni, sa conforme à tutti operare. E l'operare per ragion particulare di questo, ò di quello stato appartiene al legislatore particulare di questa, ò di quella republica. Talche potremo raccogliere, che la ragione di stato assoluta è la regola, per la quale il legislatore assoluto opera in ciascuno stato secondo la forma sua. E ritornando al proposito dico, quantunque per riprouar i pestiferi precetti del medesimo Macchiauelli intorno allo stato potesse bastar quello, che veduto habbiamo esser ricercato dalla ragion cauata dalla natura della cosa, e pratticato da nationi, e republiche gloriosissime, nondimeno passeremo à considerare brieuemente ancora, quanto s'accordi la dottrina sua co' principij politici, che da' maggiori Filosofi, e legislatori del mondo sono stati approuati, e che secondo la vera ragione dello stato humano hanno scritto, e gouernato.

*Paragone della dottrina del M. con quella de gli antichi Politici.* Cap. XXIV.

COloro adunque, che appresso à gli antichi hanno da' gouerni ciuili, gioueuoli documenti lasciato, e de' quali à noi gloriosa fama è peruenuta, sono stati di due sorti. Percioche alcuni per isperienza intendenti, come Prencipi capi di Republiche, e legislatori prouidero à' popoli loro di ordini, e leggi in quella guisa, che dalla prudenza di loro fù giudicato conueneuole alla dispositione de propri sudditi; tali furono Minos, Solone, Licurgo, Falea, Charonda, Dracone. Alcuni altri per via di scienza, e speculatione que' gouerni formarono, che meglio giudicarono conuenire vniuersalmente al beneficio della vita humana; e di questa conditione furono Senofonte, Hippodamo, Platone, Aristotile. Così da Senofonte fù la Pedia di Ciro imaginata per metterci inanzi la education perfetta del Rè; Platone similmente nella Republica sua proponendosi la somma perfettione dell'huomo, tanto oltre andò col suo pensiero, che l'hebbe à figurar più eccellente che la natura nostra non potea comportare, come da Aristotile fù auertito. E questi parimente vna specie di Republica ritrouò, che nella mediocrità riposta sforzossi di mostrare, che sopra tutte fosse dicceuole. Talche que' valenti huomini posero ogni studio per ritrouar vna forma di gouerno, che douesse seruire per esemplare, e regola da misurare, e conoscere le perfettioni e' imperfettioni di ciascuno stato, à fine d'incaminarlo meglio al beneficio publico. La onde tanto quelli, che per prattica, quanto quelli, che per scienza hanno delle cose ciuili trattato di niun mancamento contrario all'humanità sono stati ripresi, di che fà ampia fede Aristotile nel secondo della Politica; perche esaminando le opinioni, e' precetti di que' Politici, e d'altri celebri nel tempo suo dimostra i difetti loro proceduti, ò dall'essersi discostati dall'assoluto bene di Republica perfetta, ò da quello, che si haueano proposto per bene, ò da' mezi non interamente diceuoli; ma che essi à documento alcuno giamai pēsassero d'ingannar altrui, ò da abusar la Religione, per metter le genti in seruitù, tanto è lontano dal vero, che à fini di honestà riguardando, co' mezi quanto più seppero corrispondenti, si affaticarono per condurui i popoli, e i loro errori non da bruttezza, ma dal non hauer tenuta esquisita cognitione, e prattica delle cose Politiche deriuarono. Così gli ordini di quelli dal medesimo Aristot. furono osseruati, & ascritti per proprij à loro particulari autori; onde proprio di Filolao, che diede leggi à Thebani mette l'hauer fatto professione, che'l numero delle heredità si conseruasse,

di

di Caronda la pena de' testimoni falsi, di Platone la comunione delle donne, e de' figliuoli, e de' patrimoni, e che le donne mangiassero in comune, e insieme la legge della sobrietà, che i sobrij siano padroni del cõuito, e l'essercitio nelle cose militari, onde gli huomini diuengono ambi destri, di Dracone il rigor delle pene, di Pittaco la doppia pena à gli vbbriachi, de' mancamenti che cometreano. Hor la dottrina del M. che forma confaceuole all'humana natura hà ritrouato? il far i Prencipi giusti? non già; perche gli vuole tiranni, che i sudditi siano forti, e valorosi soldati? manco; hauendo insegnato il modo di fargli serui, e nemici perciò de' loro Signori, onde non è ad essi conceduto maneggiar l'armi; che proprietà Politica adunque si potrà addurre di esso? L'hauere scritto contro alla ciuiltà potrebbe parere sua propria conditione, hauendo tolta la fede dal commercio, poiche niun altro Politico l'hà fatta, ma si come il misto deue esser chiamato dal predominio, e dalla qualità più principale, essendosi sforzato d'introdurre l'abuso della Religione, la proprietà della Politica sua sarà primieramente l'empietà, e l'inhumanità secondariamente. E quanto que' valorosi Filosofi, e legislatori fossero discordanti da essi nella forma del prencipato, con le parole, e co' fatti lo dimostrarono; così Licurgo, essendo morto il Rè suo fratello con lasciar grauida la moglie; essa, che ambitiosa era, e meglio amaua esser Regina, che madre di Rè, hauendogli proposto di douersi scõciare per farlo Rè, e prenderlo per marito, egli finse di prestar orecchio per conto di maritarsi, e di farsi Rè; ma rifiutando l'aborto sotto pretesto di non metter la persona di lei in pericolo, la trattenne in isperanza fin che felicemente partorì Charilao, à cui volle conseruar con la vita il regno. Ne di questo contento, ben ch'egli fosse di sangue reale, e di somma riputatione appresso il popolo, e primo alla successione, non pure non pensò all'accrescimento dell'autorità regia con sorte alcuna d'inganno, ma con magnanimità veramente reale intento al ben publico, & alla fermezza maggiore dello stato regio gli aggiunse per temperamento il Senato, e gli Efori; onde da Platone nell'Epistola ottaua è proposto per nobil esempio da tramutar la tirannide nel gouerno Regio. In modo, che la dottrina, e l'esempio di Licurgo intorno al prencipato dimostra, che'l regno contro le leggi, e per via di bruttezze non si dee conseguire, e l'auttorità sua in danno publico non si hà da conseruare, ma vsarla moderatamente, e parteciparla ad altri. E chi da' portamenti di Licurgo, vorrà giudicare il Prencipe del Macchiauelli potrà dargli ogn'altro titolo, anzi che di Prencipe, e come secondo la dottrina di Platone, e d'Aristotile debba esser chiamato si comprenderà dall'auertire; Quello che misurando ogni cosa dal proprio commodo, e contra giustitia gouernando dal M. è detto Prencipe, secondo i principij di que' grand'huomini, è chiamato tiranno. E quella forma di gouerno dal M. imaginata, onde gli huomini con fede falsa, e con finta religione sono con acerbissima seruitù oppressi, che dal M. è interpetrata reggimento virtuoso, e prudente, secondo la dottrina de' medesimi Filosofi, è imperio scelerato, perfido, & empio. E volendo Aristotile trattare del tiranno nel cap. 10. del 4. della Politica, hauendo già diuisato dell'altre specie di republica, resta, dice, che noi parliamo della tirannide, non perche habbia bisogno di molte parole; ma accioche in questo trattato habbia il luogo suo; posciache habbiamo posto ch'ella è alcuna parte del publico gouerno; e così mostra che per forza dell'arte, e della facultà, di ch'egli tratta, è costretto à parlare della tirannide, affermando che in essa non occorrono molte parole, cioè faticarsi in mostrare i vitij suoi cõ darui

*Atto magnanimo, e fedele di Licurgo.*

precetti sopra, à fine di pigliargli per norma di buon gouerno, come hà fatto il M. ma la nomina per corruttela di republica, e pessima fra tutte l'altre. E quando nel 5. libro discorre del modo di conseruarla, dopò hauer detto, che ve ne sono due specie propriamente dette, vna di malitia intensa, e l'altra di rimessa, mostra, come dicemmo, i modi dell'intensa per conseruare in istato il tiranno di così fatta sorte lontano dall'empietà, e dalla perfidia. E le maniere delle tirannide di mediocre malitia mette in astenersi dall'ingiuriare i sudditi, e in trattar gli huomini da bene in modó, che habbiano da giudicare, che da' loro cittadini in libertà non potrebbono esser più fauoriti; è la sicurezza sua ripone nell'imitare il Rè; talche non pure ne' tiranni non ammette la perfidia, come à gran lode è attribuita dal M. al Prencipe suo; ma di più dimostra la loro strada per diuenir buoni, e da far, come egli dice, i propri prencipati più belli, e più desiderabili, e più lunghi. E nel cap. 2. del lib. 4. della Politica lasciò scritto, che'l considerare l'ottima republica, e'l Rè era l'istessa cosa; tal che'l degno Prencipe, e Rè da Aristotile figurato debbe essere di virtù suprema; si che'l valor suo habbia quella proportione verso i sudditi, che ritien l'anima sopra il corpo, e gli heroi sopra gli huomini nella guisa ch'egli afferma nel cap. 14. del 7. della Politica, E nel capit. 9. e 12. del 3. E nel cap. 10. del 5. scriue, che la podestà reale è data per difesa de gli huomini da bene à persona di somma virtù. E fra le virtù ricerca in esso la religione, perche nel cap. 11. del 5. della Politica hora allegato, dicendo, che'l tiranno di malitia rimessa per conseruarsi hà da porre ogni studio in far parere il suo gouerno regio; e nelle conditioni à cotal effetto necessarie pone il mostrarsi religioso, significando così fatta qualità esser propria del Rè. Platone similmente sotto la persona di Trasimaco mostrò nella republica sua il tiranno, e nel 1. libro lo ributtò, e nel 9. dopò hauer dimostrato, ch' egli è infidele, ingiusto, empio, incapace d'amicitia, sentina, e fomite d'ogni maluagità, contraponendolo al Rè conchiude, che lo stato regio ritiene sopra ogni republica il primo grado di bontà, giustitia, e felicità; & all'incontro il tirannico è pessimo, & infelicissimo, E nel 10. racconta i tormenti de' tiranni nell'inferno, e nell'ottaua Epistola à Dione insegna il modo di tramutar lo stato tirannico nel regio; e della medesima eccellenza, che fece Aristotile, figurò il suo Rè, come appare nel Dialogo del Regno, in modo, che ne l'vno, ne l'altro hà per ignoranza tralasciato le finezze del timanno dal M. descritte; ma di tal sorte Aristotile particularmente l'hà esaminato, che in esso la intiera maluagità non hà riposto, priuandolo della verità appresso gli huomini, e della pietà presso à Dio; conoscendo che la humanità senza sformarsi, cotanta sceleratezza non potea comportare. E quella parte di malitia, che nel tirranno è stata per cagion della sua trattatione da lui considereta, hà riceuuto insieme, come habbiamo mostrato, l'antidoto, e la correttione. E massime perche allargandosi in mostrare, che le tirannidi sogliono durare brieue tempo, e che niuna haueua cent' anni passato, e la cagione di quelle, che più dell'altre haueano durato, era; perche que' tiranni s'erano moderatamente portato, e le leggi in molte cose haueano osseruato, e con la piaceuolezza s'erano la gratia del popolo acquistato; Spauenta le genti dalle tirannidi, manifestandole di brieue vita, e in vn medesimo tempo dimostrando la conseruatione loro dipendere dell'vsar in esse moderatione, e piaceuolezza, insegna il modo, con che temperando la malitia della tirannide, ella si possa rendere sopportabile, e incaminarla alla giustitia. E volendo il medesimo Aristotile il

Rè

Rè di virtù sublime, per conseguente ricerca le leggi sue fondate su l'honesto. Platone ancora dicendo nel primo delle leggi, ch'elle hanno l'origine da alcun Dio, e che Apollo fù di quelle de' Lacedemonij auttore, e Gioue delle Cretensi, poi che Minos suo figliuolo co' precetti, e consigli da esso hauuti in noue anni le hauea formate, manifesta che doueano essere stabilite sopra la Religione; anzi espressamente afferma nel sesto libro, che debbono hauere il loro principio da essa, e nel quarto della Republica in conformità scriue, che le prime leggi debbono esser intorno al culto diuino. & alla dottrina corrisposero i consigli, e' fatti de' medesimi Filosofi; percioche Aristotile esortò il suo Alessandro che à' Greci, cioè à' sudditi suoi legittimi di virtù capaci, & vbbidenti pastoralmente, e paternamente, & a' Barbari, intendendo à' nemici, d'animo seruile, e ribelli, signorilmente comandasse, & hauendo da Filippo impetrato la redificatione della patria sua, si compiacque di esserne anzi legislatore, che Signore. Platone pure co' fatti confermò i precetti suoi, poiche più volte con estremo pericolo della vita, si condusse in Cicilia per disporre i Dionisij à lasciar la tirannide, e rimettere i popoli da loro oppressi in libertà. Senofonte nella medesima maniera con le parole accompagnando le attioni della vita sua, nella ritirata de' Greci dalla impresa di Ciro, nella quale fù capitano, oltre che conseruando le mani caste da ogni auaritia, come si vede nel settimo libro di quella speditione; perche giunto à Lampsaco non hauea denari per compir il viaggio, se non vendeua il cauallo, e le bagaglie, non si propose nel gouerno suo, e nel trattar con gli nemici altro fine, che la conseruatione dell'essercito con aperto valore, e con quegli honorati mezi, che l'honesto ricercaua, & hebbe pensiero di farne nobile colonia per beneficio, e gloria della sua natione. E figurò il suo Ciro di honestà, di virtù, e di pietà risplendente. Ma le attioni, e le leggi del Prencipe del M. douendo egli mancar di fede, e di Religione, sopra qual honestà, e pietà potranno esser ordinate, si che non siano dannose à' sudditi suoi, e' infin à se stesso? sarà adunque la propria differenza della dottrina, e de' precetti del M. in paragone di quelli, de gli antichi scrittori sopra gli altri delle Republiche intendenti, che eglino conoscendo dal capo esser indirizzate le membra, e dall'anima le operationi del corpo animato, si sono sforzati di dare conditioni tali al Rè, capo, & anima del Regno, che così di valore, e d'ogni virtù, come d'auttorità debba soprastare à' sudditi, onde di humanità, di giustitia, di magnanimità, e Religione l'hanno in grado eccellente dotato. E'l M. all'incontro formando il Prencipe suo non pure d'inferior bontà de' sudditi, cosa assurdissima presso i veri Politici; ma quello che potrebbe esser incredibile ne gli huomini più maluagi, che da imperfettione di natura, e de' vitij ferini non fossero oppressi, il M. dico sforzandosi di affinare il Prencipe suo nelle bugie, nelle perfidie, e nelle empietà con ridurlo à quella eccessiua, e straordinaria malitia, che la natura humana deprauata possa comportarla, si mostra hauer tenuto, al contrario de' saggi Politici, per fine la destruttione del commercio humano. E veramente, se ben si veggono di rado Prencipi di virtù compiuta, non è; che la fragilità loro ad enormissimi vitij si debba disporre. Percioche se le imperfettioni nostre douessero dall'arti essere accresciute, le arti non sarebbono arti, e l'ingegno humano contro all'instinto naturale le sue potenze volgerebbe alla propria rouina. E così perche gli huomini sogliono in grã parte viuere fuor delle regole della sanità, in vece di ricorrere alla medicina per rimedio da preseruarsi, dourebbono proccaciare le crapole, l'ebbrietà, gli incentiui alla libidine,

libidine, all'auaritia, all'ira, all'ambitione, & ad ogni altro vitio, à cui la sensualità suole inclinare. In modo, che le genti per esser d'ordinario più cattiue, che buone, disprezzando l'honesto, e gli ammaestramenti morali, haurebbono da conuertire gli studi loro in farsi vitiose per accrescere la malitia, e condursi à somma iniquità. Aggiungo se la bontà de' Prencipi in danno de' sudditi si douesse peruertire, i popoli all'incontro perche nell'arti di scuotere il giogo loro non si haurebbono più giustamente ad ammaestrare? E per questa via come dalla parte de' Prencipi l'arte del tiranneggiar sarebbe in pregio, così dalla banda de' sudditi quella della disubbidienza, e della ribellione verrebbe abbracciata, onde conuertendo i popoli, e' prencipi l'amor paterno, e filiale, con che scambieuolmente, e naturalmente deono viuere insieme, in odio, nemicitia, e in guerra capitale, qual miseria si potrebbe con la vita humana paragonare? Posciache i Prencipi verrebbono hora fuggiti, & hora perseguitati, e dalla Città, e da quel gouerno, che dourebbe esser paterno, da cui l'huomo attende il principal bene della vita sua, riportando continue, & acerbissime afflittioni diuerrebbe inhabile à tutte le attioni belle, à che naturalmente egli è nato. E di qui i Prencipi perdendo per l'opere indegne gli honorati titoli rappresentanti l'imagini della Maestà diuina sarebbono imitatori del diauolo, e ministri suoi. Finalmente perche gli huomini, e specialmente i prencipi desiderano in questa vita le grandezze de' sommi honori da' piaceri accompagnate, e ne' secoli auenire bramano lasciare con eterna memoria chiari i nomi loro; per la strada dal M. proposta, caminando in continuo timore di mille pericoli viuono, che la conscienza persuade loro, che debbano sopra stargli da quelle genti, che infinite sono, contra delle quali mal disposti si sentono; e dopò morte la gloria da essi bramata in memoria esecrabile delle brutte opere conuertendosi, ottengono fini contrarij alla propria intentione. E queste cose chi ben riguarderà, trouerà in tutti i soggetti verificate, che alle frodi, & alle impietà hanno indrizzata l'auttorità de gli scettri loro. Così Tiberio Padre fecondo, e principale architetto delle simulationi, e dissimulationi tiranniche esercitò il suo principato in modo, che non conobbe mai, che cosa fosse vera amicitia; percioche come racconta Suetonio, di venti amici, e famigliari suoi, due, ò tre à pena si scaluarono dalla crudeltà sua; infelicità da pareggiar son per dire, alle pene dell'inferno, perche il sentire di non potersi di niun fidare procede da rimordimento d'animo d'inhumanità corrotto, che consapeuole d'essere al rouescio de gli altri huomini, e nemico di tutti, non osa confidare in niuno, sapendo che niuno dee confidarsi in lui. E non pur Tiberio ne' famegliari, ma infin nel sangue suo incrudelendo portò odio acerbissimo alla madre, tolse con insidie la vita à Germanico, poiche la virtù di lui era à' suoi vitij continuo terrore, e supplicio. Ne di questo satio a' due figliuoli di quello diede similmente morte, e sua nuora insieme estinse. E non si fidando di viuere nella luce del mondo, per molti anni nelle tenebre dell'Isola di Capri, quasi in prigione ignobile racchiudendosi, tolse volontario esiglio da Roma, e per vltimo hebbe quel fine della vita sua violento, che à gli altri hauea procacciato. E come da continui timori, per non dir furie, creder possiamo, che in vita fosse trauagliato, così la gloria, che dopò riportò per testimoniãza del medesimo Suetonio fù, che'l popolo Romano si rallegrò in modo della morte sua, che per la città scorrendo si diede à gridare, che fosse nel fiume gittato, pregando gli Iddij, che fra gli empij lo riponessero; & altri nõ giudicandolo degno dell'honor del rogo, che solamente si douesse arrostire

I Prencipi deono esser buoni, e parchi.

Vitij di Tiberio.

esclamarono. La medesima vita, e morte ignominiosa con perpetua infamia congiunta scorgere si potrebbe, ne' Costanzi ne' Giuliani, Valenti, Zenoni, Mauritij, e ne gli altri Prencipi, che alla heresia, & alla empietà si sono dedicati; ma lasciando il rammemorare simiglianti soggetti, basterà per hora ristringersi à colui, che dicemmo per Idea del Prencipe essere stato dal M. proposto. Percioche vedremo, che'l Valentino in frodi, e'n machinationi inhumane ogni hora impiegando tutti i suoi pensieri, in que' continui sospetti visse di non essere oppresso, in che sapea di tener tutti gli altri, e come con le inique arti, che veduto habbiamo, s'inalzò à stato grande, così per essersi appoggiato à principij inhumani tosto ne precipitò, come fuoco di paglia insieme s'accese, & si estinse; e qual persona di niun conto in vil battaglia oscuramente veciso, lasciò il nome suo sì detestabile, come co' mezi dishonesti hauea follemente procacciato di farlo glorioso. Ta' sono gli effetti, e' beneficij, che à i popoli, & al mondo dalla dottrina del M. e de' seguaci suoi deriuano, e tal'è l'isquisitezza sua, che gli esempi da quelli addotti per approuarla, e seguirla la manifestano pestifera, e da fuggire. Laonde doue i Prencipi, che con le regole de' falsi politici si sono retti, per l'odio de' popoli hanno d'ordinario viuuto in perpetue angoscie, e sono morti in miseria, ò certo con infamia grande, all'incontro que' Prencipi, che secondo i precetti de' veri politici hanno gouernato, l'amor de' popoli riportando, come con somma tranquillità viuendo, così con immensa gloria morendo hanno lasciato à posteri eterna, e chiara fama delle bontà loro, nella maniera che fanno indubitata fede non pure frà Christiani i Carli magni, i Pipini, gli Ottoni, i Ferdinandi, i Costantini, e' Theodosij, ma appresso i Gentili ancora i Traiani, i Titi, gli Antonini, e' M. Aurelij. Per la qual cosa come que' merauigliosi ingegni riportarono appresso al mondo honori immortali che con la dottrina, & esempi loro si sono sforzati di mostrare à' Prencipi, che per esser come Luogo tenenti di Dio soprapposti à' popoli gouernandogli come padri, e pastori fanno la più degna attione, e la più grata alla Maestà diuina che frà mortali si possa imaginare, perche disponendo i sudditi à vita ragioneuole, e giusta, gli incaminano à quella vita felice, à cui dalla bontà infinita sono prodotti, e facendo à loro scala con la propria virtù alla vera gloria, vengono come imitatori di quella da tutti amati, & ammirati; Così all'incontro coloro si mostrano d'eterna infamia meriteuoli, che nelle presenti età si sono dati à persuadere il contrario. Posciache come più fieri, e più crudeli de' Perilli, e come produttori di tiranniche Idre, e nemici del genere humano, sono non meno all'humanità, che al vero contrari. Anzi sono tanto più inhumani di Perillo, quanto, ch'egli hauea la crudeltà sua volta contro i priuati, e contro i rei, e quella de' moderni politici, di cui intendiamo, è indirizzata ad infettare gli animi de' Rè. Come la malignità adunque di chi proccacia di auelenar la publica fonte, onde le città, e le prouincie sono per rimanere estinte, e' senza paragone molto peggiore di quella di chi pensa di corrompere la fonte del priuato, così la intentione de' medesimi politici di gran lunga è più fiera, e più pernitiosa di quella di Perillo; e degna perciò di biasimo maggiore. Appresso hauendo essi scritto contro à quel fondamento naturale, sopra di cui habbiamo veduto edificate le città, ch'è l'appetito de gli huomini di viuere insieme vita felice, si palesano ignoranti affatto della scienza politica. Percioche come Filosofo naturale non è chi niega il moto, ne morale chi non conosce l'honesto, ne medico chi distrugge la sanità, così di republica non può esser intendente ne politico,

Ignoranti de' mali politici.

tico, chi spegne co' precetti suoi la vita ciuile, & altretanto per la ignoranza è disprezzabile, quanto per la malignità abomineuole. Ma è conueniente soggiunger quello, che dal M. per iscusa sua era addotto dell'hauer empiamente scritto trattando del Prencipe. Gio. Mattheo Toscano adunque nella sua Peplo Italica nell'elogio del M. dice. Egli scrisse il libro del Prencipe, che gli apportò grande inuidia; talche molti argomentano de' precetti suoi, ch'egli fosse empio. Ma giouami di raccontar quello, ch'egli rispose à coloro, che per cotal rispetto lo riprendeano. Affermaua adunque i Prencipi esser stato da lui riempiti di precetti empij, à fine che quelli, che all'hora tirannicamẽte trauagliauano l'Italia fatti peggiori per l'instruttione sua, più presto riportassero le pene delle sceleraggini loro. Perche dãdosi eglino in tutto à vitij erano per prouar presto la meritata ira di Dio.

Hor quanto fosse degna scusa dell'empietà sua la sudetta ragione, non sono per considerare. Percioche è manifesto, ch'ella tanto vale, quanto sarebbe il dire, che alcuno meritasse scusa d'hauer dato l'armi, & insegnato il modo al traditore di spargere il sangue innocente, per farlo punire tãto più presto di pena capitale. Mà quello, che sopraciò viene d'auertire è, ch'egli hà confessato i precetti suoi empij, e fatti à rouina de' Tirãni. Talche col proprio detto viene à verificare che la dottrina sua riesce fin allo stesso tiranno perniciosa, come da principio proponemmo di prouare.

Epilogo delle cose dette nel 2. libro.

Ripigliando adunque la sustanza del discorso in fin quì da noi fatto, diciamo, che l'huomo essendo nato sociabile, ama naturalmente la più nobile e la più perfetta compagnia, à che possa peruenire, onde appare, che la Città contenendo simile compagnia ella à perfettione è dalla natura humana fabricata; posciache formandosi d'huomini diuersi è come vn tutto, & vn corpo di parti differenti, doue con iscambieuoli vfficij l'vn l'altro souenendosi vien prodotta quella vita sufficiente, e di nulla bisognosa, che l'vn dall'altro diuiso non può conseguire. La onde ciascuno particulare riceuendo il ben'essere, e la eccellenza della vita sua da cotale comunanza, come particella al suo tutto dee dedicarlesi, e riputando il bene di quella suo principale, hà d'anteporlo al suo particulare. E conciosia che la medesima comunanza ricerca indrizzo, e gouerno potendo esser appresso vno, ouer à più s'è manifestato, che'l gouerno più eccellente, e più confaceuole alla conditione humana è quello di vno, che à guisa di padre regge, e questi habbiamo detto esser il Re. E perche egli dee perciò introdurre nella Republica sua la vita felice, la qual non si può ottenere, se non col mezo della virtù, & essendo egli di cotal Republica cagione efficente, e come forma, e fine, si è cõchiuso, che gli conuiene primieramẽte possedere la virtù, di cui intende informar la Republica sua, e conseguentemente s'è mostrato, che per interesse di quella, e dello stato non gli conuiene commettere bruttezza alcuna, e le opinioni contrarie si sono ributtate, la onde per mostrar l'vfficio del Rè, e come esercitandole potrà conseguire il disegnato fine, non bastando il dire, ch'egli hà da procacciar la vita virtuosa, e felice à' sudditi, mà essendo necessario mostrar particularmente il modo da farlo, si come alla scienza del medico non è sufficiente il dire, che hà da procurar altrui la sanità; ma è di mestieri palesare il modo per farlo; però verremo al modo particulare, con cui il Rè hà da introdurre la vita virtuosa, e felice nel popolo suo come da esso è desiderato.

*Il fine del secondo libro.*

# DELLA REPVBLICA REGIA
## LIBRO TERZO.

*Qual sorta di gente è conueneuole materia per la forma del gouerno Regio. Cap. I.*

ABBIAMO conchiuso che'l Rè dee introdurre nella Republica sua la vita felice, e conciosia che la Republica è composta di parti materiali, e di formali, e le parti formali benche per natura siano prime, e più nobili delle materiali, nõdimeno perche le materiali nella generatione precedono le formali, ragionaremo prima delle materiali, e poi delle formali. Parti materiali chiamo quelle, senza le quali il composto, e la Republica non può stare; formali quelle, che al composto, & alla Republica danno l'essere. La onde i sudditi non considerati sotto le ta' leggi, & ordini; ma come disposti à soggiacergli sono le parti materiali della Republica con le cose loro conseguenti come à suo luogo diremo. Posciache senza essi ella non può stare, e' i consigli, i magistrati, gli ordini, e gl'indirizzi, onde i sudditi debbono regolare, & accommodar i costumi, e vite loro, sono le parti formali; conciosia che quindi pigliando l'esser il gouerno publico eglino corrispondenti ad esso riceuono le qualità loro, e diuengono buoni, e cattiui, secondo ch'egli di forma buona, ò cattiua si ritroua. Conciosia dunque che'l Rè come l'artefice può con maggiore, ò con minor'ageuolezza introdurre ne' sudditi suoi la forma che desidera, e far l'opra più e meno eccellente, quanto la materia che gli soggiace ritiene à ciò maggiore, ò minor dispositione, essamineremo innanzi à tutto qual sorta di gente è conueneuole materia per la forma del gouerno Regio; ma prima nasce dubbio sopra quello, che habbiamo già risoluto. Percioche s'egli è vero, come dicemmo, che l'huomo è per natura sociabile, e ciuile, e che naturalmente ama la più degna compagnia, che si possa ritrouare, e tale essendo la Città, che dal Rè è gouernata, siegue che tutti gl'huomini siano per natura disposti al gouerno Regio; e perciò che sia vano il ricercamento, che habbiamo proposto, ouero che non essendo tutti disposti à così fatto gouerno, sia falso quello, che pensiamo di hauere dimostrato, Che gli huomini debbano appetire la medesima compagnia, e perfettione, si può cauare dalla ragione di Cicerone

addotta nel primo libro delle leggi con dire, Che vno non è tanto ſimile ad vno, quanto ſono tutti gli huomini inſieme, dimoſtrando ciò per la diffinitione dell'huomo, la quale conuiene à tutti; tal che eſſendo gli huomini tutti della medeſima forma, è ragioneuole che ritengano ancora la medeſima inclinatione. E di qui ſi fa credibile, che Zenone per teſtimonianza di Plutarco nell'opuſculo della fortuna, ò virtù d'Aleſſandro, ſi moueſſe à giudicare, che tutti gli huomini, come cittadini d'vna medeſima Città nello ſteſſo modo, e in vna medeſima forma di vita reggere ſi doueſſero. E veramente ſe gli huomini non debbono eſſere di peggiore conditione de gl'altri animali, à ciaſcuna ſpecie de' quali la natura hà dato vn comune inſtinto per conſeruarſi corriſpondente all'eſſere loro, appetendo ciaſcuno quelle coſe, che alla propria ſpecie ſono diceuoli, e fuggendo le contrarie, pare ſi poſſa dire, Che douendo gli huomini ſimilmente hauere dalla natura inclinatione al proprio bene, debbano deſiderare tutti la perfetta compagnia, e gouerno in vn medeſimo modo; è non hauendo tutti cotale appetito, che la natura ſi moſtri matrigna alla più nobil creatura, che habbia generato, mancando di quello aiuto all'huomo, di che hà proueduto gli altri animali; Hor queſte coſe faranſi ageuolmente piane conſiderando, per quanto importa al preſente ſoggetto, le differenti conditioni, che da gl'altri animali, e dall'altre creature terreſtri teniamo per noſtro mantenimento. Le coſe adunque dalla natura prodotte eſſendo di varie, e diuerſe ſpecie, di varie, e diuerſe maniere ancora conforme all'eſſere loro ſono ſtate da eſſa prouedute per la propria conſeruatione; e conciosia che fra quelle, che in queſto mondo veggiamo la più nobile, e più perfetta ſpecie è la humana; così con ordine iſquiſito la natura conducendouiſi pare che in lei habbia tutte l'eccellenze riposte, che nell'altre ſi veggono ſparſe; ordinando alla forma ſua, quaſi come miniſtre, e ſerue le potenze di tutte le creature da lei prodotte; la onde non pur hà dato all'huomo l'eſſere, comune à tutte le coſe generate, ne ſolamente il viuere, e'l ſentire proprio delle piante, e de gl'animali, ma con sì fatte doti gli hà l'anima ragioneuole di più dotato; e doue hà legato gli elementi alle ſole inclinationi de' ſemplici moti, e terminato le piãte nel vegetare, e gli animali nel ſentire, ritenendo tuttauia ſopra le ſpecie loro tal podeſtà, che douendo ella poſſedere le proprie perfettioni non poſſono quel natural appetito laſciare, che da eſſa è ſtato conceduto loro per alimentarſi, e conſeruarſi; all'huomo come à creatura diuina hà dato libera podeſtà di operare in vniuerſale, e in particulare comunque gli piace, e contrario anco alla propria natura, e di peruenire per vie hor ſimili, hor diuerſe a' medeſimi, & anco à fini contrari, e ciò à gran ragione; Percioche eſſendo riposta la perfettione dell'huomo ſociabile nel ben ciuile, intorno à cui le coſe agibili trauagliano, e queſte per la incertezza loro non ſuccedendo ſempre nel modo medeſimo, ma in varie, e differenti guiſe, che ſouente poſſono eſſere contrarie, ſe la natura come gli altri animali ci haueſſe alla ſola inclinatione, & appetito di vna determinata ſorta di attioni obligato, ci haurebbe contrario à quello, che alle altre creature hà fatto priui del noſtro bene, non hauendo da eſſa facultà da vna parte di eleggere in ogni attione le diuerſe maniere di bene, e da vn'altra da fuggire le diuerſe ſpecie de' mali, che ſi poſſono ritrouare. Aggiungo, che il diſcorſo ſarebbe ſtato in noi vano, poſciache le attioni noſtre da eſſo non haurebbono potuto procedere, douendo ſeguire ſempre quella determinata inclinatione, che dalla natura ci foſſe ſtata conceduta. La onde la natura col non hauerci riſtretti come

Perche naturalmente ſi deſideri la perpetua compagnia.

Eccellēza dell'huomo.

gli altri animali ad vn preciso appetito di particulari cose, e col donarci la libertà di operare in maniere diuerse, hà saggiamẽte prouedutto alla huma na perfettione, lasciãdo ampio il campo all'intelletto nostro da discorrere, & eleggere insieme quello, che da esso è giudicato bene nelle varie, e diuerse sorti di oggetti, che gli si possono rappresentare, E così in quãto gli huomini sono prodotti tutti dalla natura ragioneuoli, mentre secondo la perfettione della specie loro haueffero da reggersi, tutti ancora la retta ragione seguendo abbraccierebbono quella forma di gouerno, che sopra ogn'altro habbiamo mostrato essere eccellente, talche tutti gli huomini, come se fossero in vno huomo ridotti, si può credere che altro gouerno, che il Regio non ricercherebbono. Ma perche ritengono dispositione, e libertà di appetiro diuerse forme di vite, e cotale appetito può nascere, ò dalla particulare natura, ò dal costume, à cui la persona è assuefatta, come appresso vedremo, di qui ciascuno secondo la particulare dispositione, & giuditio suo appetisse, quando vna compagnia ciuile, & vna sorta di gouerno, e quãdo vn'altra, e della più degna non sà sempre elettione. La onde auenga, che gli huomini ritengano tutti la medesima diffinitione, e' in ciò siano non pure simili, ma la stessa cosa ancora; nondimeno come dalla parte della forma nõ riceuono diferenza alcuna; così all'incontro per rispetto della materia, e delle complessioni, e per rispetto insieme de' costumi, si veggono differenti, e la corruttione de' costumi, come lo stesso Cicerone afferma nel medesimo luogo, guasta quella somiglianza, che per altro sarebbe frà gli huomini, e gli rẽde contrari nelle loro elettioni, e questo sia detto per conto della cagione, onde tutti gli huomini non desiderano il gouerno Regio. Quanto à sudditi proportionati al medesimo gouerno debbiamo metterci primieramente inanzi le conditioni, che à cotal'effetto si ricercano. Presupponiamo adunque, che'l gouerno Regio hà per fine, come si è veduto, d'introdurre ne' sudditi vita felice, e perciò virtuosa, e perfetta; e perche l'acquisto di cotal vita richiede primieramente habilità à tutte le arti, e facultà necessarie al viuere tanto in guerra, quanto in pace, le dispositioni necessarie a' sudditi del Rè sono massime la bontà dell'ingegno, e il coraggio; la bontà dell'ingegno per la dispositione ad apprendere le discipline, e la prudenza principalmente necessaria nelle cose della pace, e'l coraggio per difendere in tẽpo di guerra la propria libertà contro i nemici; E conciosia che sì fatte dispositioni nascono dalle potenze, che sono in noi, & essendo noi animali, e ragioneuoli, elle da cotali potenze deriuano. E perche in quanto animali seguitiamo come gli altri animali il natural temperamento, che naturalmente parlando nasce in gran parte dal paese natio, e'n quanto ragioneuoli seguitiamo il costume, à cui siamo assuefatti, sarà però da riguardare qua' regioni, e quali costumi sono atti à produrre le genti con le dispositioni, che ricerchiamo. Venendo adunque ad esaminare le regioni, e' i costumi atti à produrre gli huomini sì fatti, dico, quanto alle regioni, che Aristotele trattando delle qualità, che debbono ritenere i cittadini della Republica sua nel Cap. 7. del lib. 7. della Politica hà di ciò discorso, onde proponendoci in sustanza quello, che da esso è stato quiui risoluto, conchiuderemo, che gli habitatori de' paesi freddi, come i settentrionali non paiono degni soggetti, quali sono da noi ricercati. Conciosia che'l freddo dell'aere concentrando in loro il calor naturale, impedisce gli spiriti, che non possono esalare, e con ristrettergli nelle parti interne ingrossandogli, si come gli rẽde voraci, e che di grossi cibi si pascono, e insieme gli produce robusti di animi, feroci, indomiti, e possenti à difendere

Il temperamento nasce in gran parte dal paese natio.

fendere la propria libertà p l'eccessiuo calore, che in loro si fortifica, così cagiona, che mancando de gli spiriti sottili, che sono istrumēti dell'intelletto, rimangono ottusi, e incapaci delle nobili arti, e della disciplina virtuosa, per quella felice vita, che'l Rè disegna d'introdurre ne' sudditi suoi. All'incontro i paesi caldi aprendo di souerchio i pori a gli habitatori, e dissipando il calore naturale, donde nasce il vigore dell'animo, gli rendono timidi, e vili per modo che auenga, come ne gli Asiatici si vede, che per ritenere gli spiriti sottili hanno attezza all'arti, e discipline, mancando nondimeno di sangue vigoroso non posseggono quella virilità, che si richiede à sudditi di prencipato virtuoso, che d'ingegno, e di fortezza hanno di mestiere. Onde Agesilao soleua dire, che gli Asiatici in libertà erano cattiui, e'n seruitù buoni, significando, che erano priui di valore da mantenersi per se stessi. Per la qual cosa rimane, che i popoli delle regioni temperate, come huomini similmente di temperate complessioni, non offesi da gli estremi dell'eccessiuo caldo, e freddo, essendo animosi, e ingegnosi à sufficienza, siano insieme per natura habili à riceuere quella vita perfetta che'l Rè si propone nella Republica sua. Ma perche l'essere le genti naturalmente disposte alle virtù non è basteuole, perche siano sudditi proportionati al gouerno Regio, posciache mentre amassero meglio viuendo in egualità hora di commandare, & hora di vbbidire vicendeuolmente, che di vbbedire sempre à soggetto quantunque di valore grandissimo, il Rè medianti gli indirizzi suoi non potrebbe introdurre in essi come in materia rebelle quella forma di vita virtuosa, che egli desiderarebbe. Però con la dispositione naturale alla virtù è necessario il costume, come dicemmo, e la dispositione volontaria di vbbidire al Rè, e così l'vna senza l'atra à cio non è basteuole; La sola attezza naturale, per quello, che è detto, non è sufficiente, ne la sola volontà, e l'essere assuefatto ad vbbedire al Rè non è parimente bastante; Conciosia che si possono ritrouar popoli, che come volontieri vbbidiscono conforme à gl'animi loro seruili ad Imperio signorile, così sono inetti ad attioni virtuose, & all'Imperio paterno, e perciò sarà necessario che alla volontà sia congiunta la facultà di esequire bene cioè virtuosamente i comandamenti del Rè. Di tal qualità possiamo dire che siano i Moscouiti, e Tartari; Per la qual cosa in quāto vbbidiscono volontariamente al Rè sono veramente sua materia legitima, cioè che non come Tiranno, ma come Signore legitimo soprastà loro, ma in quanto non ritengono habilità alla disciplina sua virtuosa, non sono materia proportionata, e diceuole per riceuer la forma sua, ma gli sono sottoposti come i Serui per natura, che inhabili à reggersi da se stessi, è fare operationi virtuose sottopongonsi volontariamente per ben loro all'indrizzo di chi per natura è atto ad incaminargli, e reggergli, e ciò ritorna in beneficio di ambedue le parti. Conchiuderemo adunque coloro essere conueneuoli sudditi al Rè, e propria materia sua, che nati disposti alle virtù, cioè ingegnosi, e coraggiosi, sono similmente disposti à soggiacere volontariamente al gouerno di huomo di eccelsa virtù, che gouerna per beneficio de sudditi in quella guisa, che i figliuoli sono disposti à soggiacere volontariamente al gouerno paterno. In tanto essendosi veduto che gli huomini sono diuersamente disposti si comprende, che sotto vna medesima forma di gouerno non potranno tutti esser ridotti, come Plutarco afferma essere stata intentione d'Alessandro Magno, di ridurre tutte le nationi del mondo conforme alla opinione di Zenone, che dicemmo, riprendendo in ciò Aristotele, per hauer detto al medesimo Alessandro, ch' a' Greci come Rè pa-

Differenza del suddito, e del seruo.

ternamente,& a' Barbari come Signore signorilmente douea comandare, con allegar contro al Filosofo, che gli huomini non dall'essere Greci,ò Barbari, ma dalla virtù,e dal vitio si doueano distinguere. La qual cosa essendo da Plutarco scritta, mentre le lodi d'Alessandro inalza, viene à seruir vie più alla cagione,che alla verità, come forse in altri particulari per lo stesso rispetto fece in quella occasione. Percioche intentione d'Aristotele non fù di reputar le straniere nationi da' Greci chiamate Barbare incapaci di gouerno regio,e degne del Signorile per la diuersità della lingua; ma in quanto accadeua,che cotali huomini con la diuersità del linguaggio stimauasi, che hauessero accompagnato l'animo seruile, e che tale fosse la intentione del Filosofo da quello si manifesta,ch'egli pienamente discorre nel primo della Politica dell'huomo libero,e seruo per natura,non misurando ciò dall'essere Barbaro,ò Greco; ma dall'esser capace,ò incapace di ragione,si che per natura la persona sia, ò non sia atta à regger se stessa senza l'aiuto altrui; Cose che souente possono accadere tanto ne' Greci, quanto ne' Barbari, cioè l'esser per natura bene,ò mal disposti à reggere se stessi. E tanto sia detto de' sudditi proportionati allo stato regio.

### *Del sito vniversale del Regno. Cap. II.*

Segue,che discorriamo dell'altre cose materiali conseguenti all'essere, e bisogni de' medesimi sudditi, senza le quali eglino non possono stare. E prima discorreremo del sito vniuersale della Prouincia, e così presupporremo,che vn'huomo della virtù,e religione, che detto habbiamo, fosse eletto Rè da grandissima quantità di gente disposta per natura,e per elettione ad obbidirlo, & ad esequire i comandamenti suoi, per riceuere quella forma di vita felice,di che s'è discorso, e che tal gēte fosse basteuole per habitare grandissimo paese, e formar ampia prouincia di molte terre, e Città della sorta,di che veggiamo la Italia, la Francia,la Spagna, & altre simili, non hà dubbio,che la felicità,che douesse introdurre in essa essēdo vita perfetta,presupporebbe,che primieramente si viuesse,poiche doue non si viue, ne anco perfettamente si può viuere. Per la qual cosa essendo necessario per viuere hauere modo di alimentarsi, e questo consistendo ne' cibi, nell'habitatione,e nel vestire,haurebbe innanzi à tutto il saggio Rè in consideratione la elettione del luogo, che per la quantità, e qualità fosse sofficientissimo à cotali bisogni: Onde deurebbe essere fertile,copioso d'acque salutifere, contenere minerali,piante,frutti,animali,selue,prati,e tutte le cose,che all'humana vita sono di mestiere. E conciosia che il paese fertile di sì fatti beni dotato non è bastante à conseruarsi, se la bontà dell'aere non vi concorre, però l'aere di sì fatto luogo dourebbe anco esser benigno; oltre di ciò hauendo veduto, che i sudditi allo stato regio dicéuoli richieggono ingegno,e vigore da viuere rettamente in pace, è da difendere valorosamente in guerra la propria libertà contro i nemici; e questa dispositione deriuando primieramente dalla qualità del clima, alla fertilità, e sanità del luogo si aggiungerà il temperamento del clima in guisa,che da esso come da cagione vniuersale i sudditi riceuano la dispositione, che detto habbiamo. Appresso non si potendo viuer sicuro doue il luogo viene esposto alle molestie de' nemici, e con facilità non si può difendere, di qui al luogo è necessaria la sicurezza del sito, sì che i vicini da vna parte difficilmente possano assaltarci, e da vn'altra noi con facilità possiamo assaltar loro, e tenergli à freno,

in modo che non ardiscano di machinarci contro, e volendolo fare possiamo ributtargli. Di più essendo noi sociabili, e potendo in tempo di pace accadere, che il nostro paese, benche di natura fertile, manchi alle volte per le stagioni maligne della solita fertilità, & habbia bisogno delle cose d'altri, ò che gli altri habbino similmente bisogno delle nostre, ouero può interuenire, che in occasione di guerra cõuenga aspettare da altri il soccorso, o darlo altrui, e cotali cose ottenendosi ageuolmente con la commodità del mare, quindi la prouincia, e il paese dal Rè eletto dourebbe essere non pur fertile, di aere benigno temperato, di sito forte, difficile da essere assaltato, e commodo per assaltare altri, ma insieme haurebbe da giacere al mare con porti capaci, e sicuri per diuerse nauigationi, à fine di mandare ad altri, e insieme à riceuere da altri le cose che possono occorrere, tanto in guerra, quãto in pace. Tale sarebbe l'Italia, se da tutti i suoi confini dalla parte di terra fosse come da quelli di Francia cinta di monti, ma che fossero scoscesi, e che le bocche, e i passi de' medesimi monti fossero in potere de gl'Italiani, si che hauessero facile entrata ne' paesi de vicini, & all'incontro i vicini con difficulta potessero assaltar loro, e che lungo il Mar Adriatico, e Mediterraneo si trouassero porti in honesto numero, e distanza ragioneuole sicuri; Onde per ogni stagione, e parte si potesse nauigare, e ricouerarsi, rimanendo il restante della piaggia importuosa, e difficile ad esser afferrata da armata nemica, e facile da esser difesa da gl'amici, come è in gran parte la costa di Genoa, e quella di Sicilia.

### *Del sito della Città Reale.* Cap. III.

ELetto adunque dal Rè il sito vniuersale per l'habitatione de' sudditi della qualità, e quantità, che detto habbiamo, sarebbe ragioneuole, che lo compartesse in diuerse compagnie, e città, con assegnar à ciascuna il suo particular sito, e le necessarie arti con quella conueneuole parte di terreno, che fosse basteuole per mantenimento suo. E conciosia che l'edificatione della Città reale douerebbe dal Rè come sua propria sede, e capo di tutte l'altre essere primieramente considerata per regolar insieme l'altre, discorreremo della situatione, e della edificatione di essa. E' adunque manifesto prima, che come al sito della regione vniuersale è necessario l'aere benigno per la sanità, così per lo stesso rispetto si ricerca alla particular positura della Città reale; poiche vna prouincia può sotto temperato cielo esser' vniuersalmente sana, e con tutto ciò hauer alcuni luoghi per gli aspetti particulari de' siti poco sani. Però ella dourà esser edificata a Leuãnte, ouero à tramontana, & esposta à que' venti, che da cotali parti spirano, mentre siano salutiferi. Conciosia che in tutti i climi le stesse qualità non serbano. Appresso il medesimo sito sarà come pur dell'vniuersal regione dicemmo, copioso d'acque, sì per bere, come per lauare, e per gli altri vsi necessarij, che dal beneficio loro si ottengono. Oltre di ciò conuiene, che la città sia ben posta per gli affari della guerra, e per gli bisogni ciuili. A gli affari della guerra sarà opportuna, quando per natura verrà forte in modo, che sia commoda per assaltar i nemici, e difficile ad esser offesa da loro, come pur della regione vniuersale fù detto. A' bisogni ciuili sarà acconcia, mentre sia commoda, ben compartita, intendo, e fabricata in modo, che facilmente si possa per essa praticare. La bellezza similmente à cotali bisogni si ricerca, perche l'huomo essẽdo inclinato alla perfettione ama le cose proportionate, e per-
ciò

ciò gradisce la bellezza in ogni genere, e di quì si compiace della città con artificio, e con magnificenza costruita, & vna delle cagioni, per le quali Augusto a perdonar ad Alessandria si dispose, che gli era stata nemica, fù la bellezza sua. E veramente la bellezza della città generando ammiratione ne gli animi delle genti, le muoue à riuerire, e tenere in riputatione i gouernatori, e i Prencipi di esse; quasi che diano segno d'essere di corrispondente bellezza interiormente, e di auanzare tanto gli altri huomini nell'eccellenza dell'animo, quanto fanno nello splendore delle fabriche, e ne gli ornamenti esteriori delle città da loro gouernate. Alla commodità sarà proueduto, quando gli edificij publici, il palazzo del Prencipe, e de' Magistrati, le Chiese, gli hospitali, le scuole, i collegi, e gli altri edificij si fatti, e le piazze saranno in guisa compartite, che tutto il popolo senza confusione, e senza rimaner offeso dalle cattiue stagioni potrà goderle, e praticarui. E perciò il seggio reale nel centro della città come cuore sarà collocato, e vicina haurà la residenza de' giudici, e de' magistrati, con ampia piazza di logge d'ogn'intorno cinta, si che le genti per ogni tempo possano riduruisi, trattenersi, vendere, comprare, e negotiare. Appresso vi sarà la Catedrale, sì perche le persone habbiano commodità di ritrouarsi à gli vfficij diuini, & a' santissimi Sacrifici innanzi che s'impieghino ne' maneggi loro, com'anco perche mirando da vna parte la casa del Rè, e dall'altra quella di Dio si ricordino, che benche potessero ne' loro misfatti ingannare il Prencipe, e saluarsi dalla giustitia sua, tuttauia basteuoli non sono per asconderssi dalla Maestà diuina, ne per fuggir il gastigo della sua ira. E particularmente accioche i giudici sappiano, che mentre giudicano sono giudicati. L'altre Chiese, e piazze per la frequenza del popolo saranno similmente in giusta distanza compartite cō le arti necessarie, in modo che'l popolo venga in esse ageuolmente raccolto, e distinto. Si prouederà finalmente alla bellezza della Città, se le strade saranno larghe, lunghe, spatiose, diritte, mattonate, con le case affillate, e di egual' altezza, e se gli edifici publici saranno di marmo di gran valore, e la pretiosa materia verrà di gran lunga superata dalla forma d'eccellentissimo Architetto. E questo sia detto per conto delle quattro cose, alle quali vniuersalmente parlando si debbe hauer riguardo nella situatione d'vna città, all'aere, all'acque, alla fortezza, & a' bisogni ciuili.

La bellezza delle fabriche accresceua riuerenza al Prēcipe.

Perche si mettano quasi sempre i Palazzi Regii vicini alle Chiese Catedrali.

### *Se la Città real dee esser posta al mare, ò fra terra. Cap. IV.*

Rimane da riguardare se la medesima città dourà esser posta al mare, ouero fra terra; appresso hauendo presupposto, che debbe esser forte, conuiene similmente ragionarne per hauerne certezza; poiche sopra amendue questi capi cade non picciola dubitatione. Quanto al porre la Città reale al mare verremo ageuolmente chiari di quello, che conuenga mirādo il fine à cui è fabricata; percioche quel sito sopra ogn'altro le sarà confaceuole, per cui ella maggiormente potrà conseguirlo. La Città reale per essere all'habitatione, & al seggio del Rè dedicata conuiene che sia in tal luogo riposta, ch'egli come cuore di tutto il regno possa più commodamente in essa, che in qual si voglia altra parte essercitare l'vfficio suo, di commandare a' sudditi, e prouedere a' bisogni loro; così ne gli affari di guerra, come in quelli di pace; la onde se giacerà al mare potrà ben esser disposta per riceuere soccorso da gli amici per acqua, e mandarne loro, ma non sarà già commoda alle città fra terra sì per riceuere i commandamenti, e le risolutioni

del Rè ne' ricorsi che hauranno à lui, come in condurgli, e riceuere da lui tutte le prouisioni, che in ogni tempo al viuere si ricercano. Di più il commercio del mare per la frequenza de' forestieri apportando vsanze differenti dalle nostre porge occasione, che la disciplina della Città co' costumi de' forestieri intorbidandosi ancora si corrompa. All'incontro chi vorrà fabricare cotal città lunge dal mare potrà per auentura renderla commoda alle terre mediteranee, ma rimanendo priua del mare, e di quello non potendo seruirsi mancherà di grandissimi benefici per la vita humana. Per la qual cosa nella edificarione della Città reale, douendosi riguardare alla commodità della terra, e del mare, si che i benefici del mare si possano conseguire, e fuggire i danni che può apportare, non dee esser collocata da vna parte al mare in modo, che sia sottoposta alla corruttione de' costumi stranieri, e che degli aiuti de' popoli mediterranei non si possa seruire, e insieme che eglino nõ habbino difficultà da riceuerne da lei, e di ricorrere al Rè, ed esser pſti a' cõmandamenti suoi. Da vn'altra parte non dee essere ella situata fra terra in guisa, che rimanendo priua della commodità del mare sia difettosa. Quello, che detto habbiamo, è in gran parte da Aristotele risoluto nel settimo della Politica, volendo che la città sia edificata in modo, che goda la commodità del mare, e sia sicura insieme dal danno della mischianza de' marinari co' cittadini, e che alla Republica sia facile il vietarlo, volendo che possegga vn porto diuiso per honesto spatio dalla città. E in confirmatione dell'opinione sua potrebbe addursi, che la città al mare essendo esposta alle incursioni delle armate de' nemici, soggiace ancora à grauissimi pericoli, e' grandissime spese per assicurarsene. Percioche può venire assaltata per mare, e per terra; e con maggior difficultà esser difesa, che quando è fra terra alcune miglia, e l'armata non può accostarlesi. Costantinopoli per esser posta al mare con ageuolezza maggiore fù da Amurate per amendue le bande combattura, e vinta. E il medesimo molto prima succedette ad Africano il maggiore contra Cartagine nuoua in Ispagna, e al minore contro l'antica in Africa, quando la prese. Sieguendo adũque l'opinione d'Aristotele potrebbe dirsi, che'l porto douendo esser distante dalla città, si che i marinari non habbiano per la commodità della vicinanza da condursi ageuolmente in essa, e col commercio infettare i costumi de' cittadini, dourebbe esser lontano almeno vna giornata dalla città; percioche i marinari le cose necessarie loro ritrouarebbono da que' della città portate al porto, e' i medesimi ministri de' cittadini le cose del mare porterebbono alla città per terra; tal che si leuarebbe l'occasione, e la commodità di mischiarsi, e gli vni, e gli altri riceuerebbono con tutto ciò scambieuolmente le cose à' loro bisogni necessarie. Ma se considereremo poi, che a' marinari beneche sia tolta la commodità di condursi alla Città, non viene tuttauia leuara l'occasione del commercio fra loro, e fra' cittadini, si potrà dubitare ch'eglino mediante la turba, e feccia popolare destinata à portare le robbe dal porto alla città, e dalla città al porto, non sianò per corrompere i costumi de' cittadini in quella guisa, che gli appestari auenga che non si conducano in vn luogo, ne possano immediatamente infettarlo; nondimeno col mezo di coloro lo fanno, a' quali è conceduto di trattare con gli vni, e con gli altri. Però la lontananza del porto dalla Città, e il camino fra l'vno, e l'altra per terra difficultando, e nõ leuando il commercio de' marinari, e de' cittadini, non è basteuole à liberarne dal pericolo della corruttione de' costumi. Onde à preseruare da cotal pericolo i cittadini parrebbe, che non si potesse ritrouare rimedio migliore di quello delle publi-

publiche leggi, che tengono a freno la città, e' i costumi delle genti in quella maniera, che nelle case de' priuati auiene, nelle quali ancora che sia necessario l'vso de' serui, e'l commercio loro; tuttauia i figliuoli per la diligenza, e per gli ordini de gli accorti padri di famiglia mantengono incorrotti i costumi della buona educatione; e se questo è conueneuole rimedio, si potrà forse ancora affermare, che'l porto potrebbe ragioneuolmente essere diceuole, se verrà cagionato dalla foce di gran fiume capace di grossi vascelli, che passi per la Città, ò vicino ad essa, e che ella sia tanto fra terra, che'l Rè col beneficio del mare possa godere anco quello della terra, & esser commodo ad esercitare sopra i sudditi l'vfficio suo, Dico che'l porto di foce di gran fiume sarebbe conueneuole; perche situando la Città in giusta distanza dal porto, mentre dall'vna all'altro il camino non fosse nauigabile mediante vn fiume con difficultà il viaggio si frequenterebbe, e le merci malageuolmente dall'vno all'altro luogo passerebbono. Per giusta distanza intendo almeno d'vna giornata in circa, si per la commodità del concorso de' popoli, come perche il nemico venendola ad assaltare per mare sia costretto di lasciare l'armata priua di soldati, onde rimága esposta à pericolo di essere sconfitta da minore numero di vaselli, e volendola prouedere di genti l'esercito, che verrà per assaltarla, resterà sneruato, e con facilità maggiore si potrà ributtare. Aggiungo che douendosi condurre all'esercito nemico le vittouaglie per camino di alcune miglia, non gli potrà succedere senza grossa scorta, e mancando di caualli, com'è ordinario dell'armate, gli verranno facilmente interrotte, e sarà costretto à ritirarsi. Conchiudiamo dunque che'l sito della Città Reale conuerrà tanto fra terra, che'l Rè stando in essa possa come cuore dare aiuto, e spirito a' popoli suoi, e massime a' principali, e' insieme riceuerlo da loro, e di più conuerrà sopra fiume nauigabile, che sboccando in mare faccia porto commodo per tutti i bisogni in modo, che si habbiano da riceuere gli aiuti, e beneficij del mare, ed esser sicuro insieme da gli danni, che può apportare. Tale fù descritta, e celebrata Roma da Camillo per testimonianza di Liuio nel settimo libro della prima Deca, quando si oppose al pensiero di coloro, che dopò la ricuperatione di essa da' Galli disegnauano, che'l popolo Romano trapportasse l'habitatione sua alla Città de' Vei, con dire,

Non senza cagione gl'Iddij, e gli huomini elessero questo luogo per edificarla Città: i colli sani ad habitare: il fiume commodo à portar le biade, e' frutti de' luoghi infra terra, e l'altre cose per mare. Il mare è vicino alle cõmodità, e non esposto per la troppa vicinità à' pericoli dell'armate delle nationi esterne. Il mezo dell'Italia, vn luogo propriamente nato, all'accrescimento d'vna Città, che habbia ad essere vnica.

Della medesima qualità si mostra Londra in Inghilterra, e molto più Parigi in Francia: perche con la commodità del fiume nauigabile, che vi passa per mezo si conduce al mare, gode tutti i commodi suoi senza alcuno de' pregiudicij, ch'egli può apportare, conciosiache la lontananza del mare cagiona, che'l commercio della gente marinaresca non peruenendo ad essa non può alterare i costumi suoi, ne le armate de nemici assaltarla, ma giacendo quasi nel cuore della prouincia è cinta d'ogn'intorno da moltitudine di terre, e città, che da essa riceuono spirito, e vigore, ed a lei similmente possono darlo; e della medesima conditione sarebbe ancora Toledo nella Spagna, se'l lago fosse ridotto nauigabile, come molti affermano, che facilmente si potrebbe fare.

*Se la Città reale dee esser forte, e se à tutti gli stati conuengono le fortezze.*
*E prima si recita l'opinione contraria alle fortezze.*
*Cap. V.*

SIegue l'esaminare l'altra conditione, se la Citta' reale debbe esser forte, e per conoscerlo riguarderemo, se al Rè sono giouceuoli le fortezze, & vniuersalmente se a tutti gli stati elle conuengono. Tale quistione, che in fin' al tempo d'Aristotele fù in campo, è stata da molti moderni trattata, e l'opinione di coloro, che tengono, ch'elle non siano necessarie, ne giouceuoli, anzi che apportino danno viene dalla maggior parte con varie ragioni ti prouata; con tutto ciò noi ancora ci sforzeremo considerando la stessa cosa di darle luce maggiore. L'opinione contraria alle fortezze è fondata dal riguardare il fine loro; perche essendo elle di due sorti, e per due rispetti principalmente, l'vno per difenderci da' nemici, l'altro da' sudditi, e conseguentemente per affrenargli; pare che nel primo caso non siano necessarie; e nel secondo, che siano dannose. Le fortezze della prima sorta sono le terre, e Citta' fortificate alle frontiere, quelle della seconda sono le rocche, ò castelli, che dir vogliamo, fabricati nelle citta'. Nel primo caso dicono non essere necessarie le fortezze a quegli stati, che hanno grossi eserciti; perche doue si truouano fortezze si fatte elle sono sufficienti per difenderci. Aggiungono, che elle sono dannose, e inutili; dannose, perche perdute seruono al nemico per farci guerra; inutili perche non ritengono il nemico, che a voglia sua lasciando di combatterle, non passi all'offesa del cuore dello stato. Di più si può dire se sono poche fortezze non cingendo d'ogn'intorno il paese, non l'assicurano da' pericoli; se sono molte tengono occupate le forze del Prencipe, e lasciano il nemico padrone della campagna. E questo viene detto contra le fortezze considerandole in quegli stati, che possono sostenere grossi eserciti, conchiudendo, che la buona militia, e l'amor de' popoli è sufficiente per difenderne. A quegli stati poi, che non hanno modo di mantenere eserciti poderosi, dicono esser inutili per non poter essere soccorse, e douendo per conseguenza cadere, men male è, che si perdano non fortificate, che forti; potendosi con ageuolezza maggiore ricuperare. L'altre sorti di fortezze fatte per affrenare i popoli, che dicemmo esser le rocche, sono considerate da' medesimi anco, ò per conseruarsi in podesta' la propria patria, ò per mantenere le terre acquistate. Nel primo caso sono dannose, e nell'altro inutili. Che siano dannose per tenersi la patria soggetta si conosce; conciosia che fanno il Prencipe più audace, e più violento cõtro i sudditi, e porgono occasione, che i figliuoli siano della medesima qualita'. Onde diuenendo odiosi a' popoli rimangono esposti alle insidie loro, e in tempo di guerra essendo cotali fortezze combattute da' sudditi, e da' nemici è impossibile facciano loro resistenza. Per mantenere le citta' acquistate sono inutili; perche mentre non s'habbiano grossi eserciti facilmente sono occupate, e mentre vi siano eserciti elle rimangono souerchie; e il medesimo si dice per conto di ricuperare le terre perdute, posciache non si potendo ciò fare se non col mezo degli eserciti, essi senza cotali fortezze sarebbono basteuoli a ricuperare le citta' perdute, come sarebbe stato anco l'esercito di Fabio Massimo basteuole a ricuperare Taranto senza la sponda della rocca. In somma conchiudono, che le fortezze siano di qual si voglia sorta apportano spese grauissime, e insopportabili, sono soggette a' pericoli

delle

delle folleuationi de' popoli, de gli ammutinamenti de' soldati, alle insidie tanto de' proprij sudditi, quanto de' nemici, & alla perfidia de' capitani, e de' soldati. Alle ragioni da essi allegate aggiungono l'autorità de gli Spartani, che nella fortezza della militia propria, e non in quella delle mura riponeano il fondamento della difesa loro. L'istesso confermano con l'essempio de' Romani, che benche conseruassero delle fortezze prese; tuttauia non ne fabricarono di nuouo. Mostrano oltre di ciò, che que' Prencipi, i quali nelle rocche posero i fondamenti loro, rimasero ingannati, e cagionarono la propria rouina.

*Si ributtono le opinioni contro le fortezze. Cap. VI.*

MA contro questa opinione, che è del M. è stato addotto il giouamento, che da vna parte ritranno gli stati dall'essere proueduti di fortezze, e da vn'altra il danno, che patiscono essendone priui; Percioche doue il paese è senza fortezze, rimane esposto alla violenza de' nemici, e loro discretione, e con grande essercito non si può ageuolmente prouedere, e da ogni parte riparare, mentre il nemico possa assaltarci, e venendo rotti, si può con l'essercito perdere facilmente il regno, come auenne a' soldati d'Egitto assaliri da Selim, che con due rotte campali non hauendo fortezze da opporre all'empito del vincitore rimasero dello stato, e della vita priui. All'incontro essendo il paese di fortezze proueduto, alle frontiere massimamente, nô può essere scorso con danno vniuersale de' popoli, ma con poca gente l'empito del nemico viene ritenuto, e stancato, mentre s'impiega nell'espugnatione di esse, e volendo egli lasciarlesi alle spalle, e penetrare nelle viscere dello stato, sottoponsi à manifesto pericolo, che essendogli impedite le vittouaglie sia costretto d'abbandonare l'impresa, ò cadere senza colpo di spada. E quando per sinistro accidente vengono rotti gli esserciti nostri, possiamo col beneficio delle medesime fortezze ritenere la furia del vincitore, & hauer tempo di rimetterci, e con poco danno conseruare lo stato, e con vantaggio maggiore venire ad accordo, tal che risoluono la sola militia non essere basteuole per assicurarne da' nemici, ma essere necessarie le fortezze ne' cōfini a' Prencipi grandi per guardarsi d'ogn'intorno con minore spesa, e con maggior sicurezza; ed essere di mestieri similmēte a' Prencipi piccioli, perche con ageuolezza maggiore possono aspettare soccorso da gli amici, e cō ritardar l'impeto del nemico godere di que' beneficij, che suole apportare il tempo, che sì come negletti cagionano la rouina di chi fuggendo s'abbandona, così seguitati, & aspettati con far fronte in piazze forti ben e spesso apportano la certa salute, come sù gli occhi nostri l'assedio della Mirandola, e di Parma hà dimostrato. Et ancor che'l M. intorno alle fortezze sia stato in alcun luogo del parere, che detto habbiamo, nondimeno altroue, e massime nel cap. 24. al secondo libro de gli discorsi suoi, dice, che quel Prēcipe, il quale può fare buono essercito può far senza edificar fortezza, quello, che non ha l'essercito buono non debbe edificarne. Debbe bene afforzar la Città doue habita, e tenerla ben munita, e ben disposti i cittadini di quella per poter sostenere tanto vn'empito nemico, ò che accordo, ò aiuto esterno lo liberi. E nel cap. 10. del Prencipe suo in conformità scriue, che quel Prencipe, che non hà forze da combatter in campagna si dee confortarà munire, e fortificar la terra propria, e del paese non tener conto alcuno, e qualunque haurà ben fortificata la sua terra, sarà sempre assaltato con gran rispetto;

perche

perche gli huomini sono sempre nemici delle imprese doue si vegga difficultà. E nel cap. 20. del medesimo Prencipe, dice, che è stata consuetudine de' Prencipi per poter tener più sicuramente lo stato loro edificar fortezze, che siano briglia, e freno di quegli che disegnassero far loro contra, ed hauer rifugio sicuro da vn primo empito, e che loda questo modo, perche gli è vsitato anticamente. In questi luoghi dico il M. si mostra d'opinione diuersa dalla prima, & approua le città fortificate, doue habita il debole Prencipe, che non hà forze da mettersi in campagna; la qual cosa s'è gioueuole à Prencipi tali per assicurarsi da gli assalti de' nemici per la medesima ragione non si può negare, che non siano similmente gioueuoli à gli altri stati, doue si possa far ostacolo à' nemici. E conciosia che le fortezze sono come veduto habbiamo di due maniere, l'vna per difenderci da gli stranieri, e l'altra da' propri sudditi, hauendo discorso di quelle della prima specie, conuiene cōsiderare, se l'altre, che vengono chiamate rocche, castelli, e cittadelle sono necessarie ad ogni stato, ò non sono diceuoli à tutti, ma ad alcuno conuengono, & ad alcuno nò. Poiche vediamo, che alcuni Prencipi alle volte seruonsi di loro, e' in alcuni luoghi, e alcuni altri nol fanno, ò non l'hāno fatto, e questa dubitatione, se io non erro, non è a sufficienza dichiarata. E perche Aristotele hà di questo soggetto ampiamente ragionato, da esso caueremo la confermatione delle cose discorse, e la risolutione di cotali dubbij.

### *Risolutione secondo la mente d'Aristotele intorno alle fortezze.*
### *Cap. VII.*

ARistotele nel cap. 11. del 7. della Politica disputando contro gli Spartani ch'erano di parere contrario alle fortezze, stimando, che i propri petti fossero basteuoli ripari della loro città cōtro i nemici, adduce le seguenti ragioni. La prima è, che la sperienza dimostra il contrario del parere de gli Spartani, volendo inferire, che vniuersalmente le genti delle fortezze si seruono. La seconda, che contro gli eguali il proponimento loro potrà valere, ma cōtro maggior moltitudine nò, onde era necessario hauer le mura forti, se non voleuano riportar danno, e vergogna. La terza, perche essendosi trouato modo isquisitissimo da combatter le città, era necessario ancora ritrouar modo all'incontro isquisito da difenderle. La quarta, che'l medesimo è il giudicare, che la città non debba essere cinta di mura, che'l cercar paese facile da essere assaltato, e spianar' i monti, e' siti forti per difendere la campagna, e non murar le case; quasi che i cittadini proueduti di mura debbano essere stimati vili; onde cōchiude, se cotali cose sono sconueneuoli, molto più sconueneuole è, che i cittadini habbino la città sproueduta di mura, doue risiede il cuore della Republica. La quinta è, chi si troua sproueduto di mura, può valersi delle mura, e del valore de gli huomini, come gli pare, ma chi non hà le mura forti non può di amendue questi benefici valersi; volendo inferire, che per essere più eligibili due di esse d'vna sola, meglio sia anco il valor de gli huomini accompagnato dalle fortezze, che solo. La sesta ragione, che in parte ritorna nella quarta è, che si come cresce la cura intorno all'arte dell'offendere le città, così è conueniente, che lo stesso studio si riponga nel difenderle. La settima perche le città fortificate ne rendono più sicuri da' nemici, procedendo essi più ritenuti ad assaltarle. E' dunque manifesto dal sudetto luogo d'Aristotile, che le fortezze della prima sorta per difenderci da' nemici sono necessarie. E quanto al dubio, che

cade

cade sopra l'altre dallo stesso luogo si può cauare la risolutione; percioche quiui scriue il Filosofo, che i luoghi forti non sono vtili ad ogni stato in vn medesimo modo; percioche le fortezze sono conueneuoli allo stato di pochi, e alla monarchia l'egualità del sito è diceuole allo stato populare, e à gli ottimati non è confaceuole ne l'vno, ne l'altro, e più tosto à coral stato s'adatta hauere nella città più luoghi forti. Aristotele dico dalle sudette parole fà chiaramente vedere qual forma di gouerno ricerca le rocche, e quale nò; e perche, dicendosi che sono opportune alla monarchia, & allo stato di pochi, significa la ragione di ciò essere quella, che prima egli hauea di cotali gouerni dimostrato; che'l gouerno d'vno essendo contrario à quello di più, e' i pochi allo stato populare necessariamente il monarca, e' i pochi douendo temere del popolo, come di loro nemico, hanno d'assicurarsene col mezo delle rocche. Ma lo stato populare in contrario non potendo temere di se stesso non hà di mestieri di metterui coral freno, e qual hora lo facesse sarebbe contro la forma sua, e contro la propria libertà, ò à propria rouina; perche la rocca seruirebbe per far tiranni della patria coloro, che la possedessero. Allo stato de gli ottimati finalmente non conuiene ne l'vno, ne l'altro, poiche la rocca, come dicemmo, introdurrebbe la tirannide; onde lo stato de gli ottimati si corromperebbe. Aggiungo, che la rocca presuppone sospetto, e nemicitia del proprio popolo, cosa che ordinariamente non cade in simile stato, gouernando per beneficio publico, e riportandone la beneuolenza vniuersale. Non conuiene similmente loro la egualità del sito, come allo stato populare, ma diuersi siti particulari forti, e per forti non intendo muniti, acciòche gli ottimati ricouerandouisi possano essere rispettati, e sicuri da gli improuisi accidenti, che nel popolo, benche amico, possono succedere in pregiuditio loro, ma in quella guisa, che forse possiamo interpretare, che siano i seggi in Napoli, doue la nobiltà suole ridursi, e in Venetia il Palazzo della Signoria, e l'Arsenale. Veggiamo adunque, che i Prencipi, i quali hanno sospetto de' sudditi ricercano necessariamente per assicurarsi dietro le rocche, e quelli che confidano ne' popoli non ne hanno bisogno, e sono loro di spesa, e seruirù souerchia. Oltre di ciò possiamo raccogliere, che benche la Republica popolare non ammetta nella Citta' sua la rocca, non siegue tuttauia, che hauendo dominio sopra altre città, che non possa fabricarle in esse, mentre i popoli sudditi non sono bene intentionati verso di lei; l'istesso dico de gli ottimati. Nel medesimo modo ancora, che'l Rè habbia l'animo diuoto verso di se de' sudditi suoi, con tutto ciò non siegue, che in quelle Città, non possa valersi della rocca, doue può dubitare dell'affettione de' popoli, e delle insidie de' nemici. E così auuenga che le rocche principalmente seruano per assicurarsi da' sudditi, possono nondimeno essere fabricate nelle terre delle frontiere per difendersi con minore spesa da' nemici stranieri, e per ricuperarle con facilità maggiore, quando fossero occupate, come auenne à Taranto, che per la rocca fù da Fabio massimo ricuperata, e Brescia per la medesima cagione fù da Fois ripresa, e Casal di Monferrato, e Nizza di Prouenza dal Marchese del Vasto, & Anuersa da gli Spagnuoli a' tempi presenti è stata racquistata. E perche si potrebbe opporre alle cose dette d'opinione d'Aristotele, che anco nella Città di Republica popolare si sono ritrouate rocche, come appresso de' Romani leggiamo essere stata quella di Campidoglio. A' questo si responderebbe, che quella fortezza fù da Romolo fabricata, e non dalla Republica, e dal popolo non era conseruata ad vso di fortezza, ma senza presidio,

dio, si che da ogn'vno era frequentata, e per non si trouar munita non potea mantenersi contro il popolo. Onde quando all'improuiso fù da Herdonio con quattro mila, e cinquecento frà schiaui, e banditi occupata di leggieri anco si ricuperò. E dopò la morte di Cesare serui per ricouero a' congiurati contro al furor del popolo, da Marco Antonio à danno loro incitato. Talche quella rocca come appropriata a' Rè fù da essi fabricata, e per accidente dalla Republica conseruata, e non ad vso di fortezza, benche per fortezza ancora se ne seruirono contro i Francesi, e quiui la salute publica saluassero. E quādo in altre Città di Republica popolare fossero state rocche, si potrebbe vedere, che di loro seruirono nel modo, che i Romani della rocca Tarpeia faceano non ad vso di fortezze; ò se pur per fortezze le vsarono era cōtrario alla forma de' gouerni loro. E in questi tempi la Republica de' Ragusei, benche si serua della Rocca, tuttauia è facil da comprēdere, che lo faccia per accidente, in quanto l'è vicino nemico potentissimo, dall'improuiso assalto del quale vuole potersi ritirare in quel luogo, il qual con modo straordinario ancora per assicurarsi da' tradimenti è guardato, mutandoui spesso il capitano, ch'è vn cittadino, ne si potendo mai saper certo, chi habbia da succedere nella guardia. Dalle cose che da Aristotele habbiamo cauato appare la cagione; perche il Valentino edificò le rocche nello stato d'Vrbino, quando lo prese, e perche Guidobaldo le rouinò, quando l'hebbe ricuperato; posciache l'vno non si potea fidare de' popoli, e l'altro sapeua di posseder gli animi loro. Per la qual cosa venendo alla risolutione della proposta questione, se le fortezze sono gioueuoli ò nò à gli stati, diciamo, che le fortezze della prima specie sono non pure giouevoli, ma anco necessarie a' confini di ciascuno stato, e quelle della seconda specie si ricercano à quegli primieramente, che de' sudditi non si possono fidare, e secondariamente per sicurezza della Città, che sono poste alle frontiere. E dalli discorsi fatti viene per conseguenza chiaro, che'l Rè non hà bisogno, che la Regia sua sia fortificata, presupponendo che si troui frà terra quasi nel centro del Regno, e molto meno gli è di mestieri di rocca, hauendo il cuore de cittadini in potere; come hà il padre quello de figliuoli. E quando Aristotele disse, che'l monarca cōueniuano le rocche, interpretando, che volesse significare nella propria Città, ciò deurà esser inteso del Tiranno, che hà il suo popolo nemico. Ma al Rè sono necessarie le frontiere forti per le ragioni discorse, dalle quali cinto non potrà riceuere improuiso danno nella sua sede, e le rocche gli conuerrāno primieramente, doue haurà i popoli mal disposti verso di lui, e secondariamente per conseruare con ispesa minore le frontiere. Onde potremo conchiudere, che come i soldati con le sole armi offensiue, ne con le sole difensiue non vengono compitamente proueduti per la battaglia, ma è necessario loro essere di amendue forniti, altramente con grande suantaggio, e con manifesta perdita combatterebbono, così gli stati poderosi nelle sole fortezze, ne anco ne gli soli esserciti debbono confidarsi, ma di fortezze, e di militia conuiene, che siano proueduti, come i forti guerrieri della spada, e dello scudo. In corrispondēza di questo per esperiēza veggiamo, che i maggiori Prencipi del mondo per potentissimi che siano, e fra gli altri il Turco delle fortezze, e della militia si serue; auenga, che la forza sua nella militia principalmente riponga. E così ciascuna sorta di fortezza al suo fine co' debiti modi, e mezi indrizzata non può apportare di natura sua danno al Prencipe, ne farlo di buono cattiuo, ne accrescere la maluagità sua, con dar' occasione del medesimo a' figliuoli, e posteri, ma ben vsandola è possente

Le fortezze sono necessarie nelle frontiere, & anche nelle città, qual volta il Prencipe non si possa fidare.

a conseruar gli stati, e le persone de' Prencipi con riputatione, e gloria loro. Et ancora che Aristotile presupponga nel luogo allegato la sede della republica sua forte, nondimeno cio non è contrario al parer nostro; poiche egli figuraua città di picciolo stato padrona, che da' nemici potesse immediatamente essere combattuta, e' in quei termini discorremo noi di sopra. Ma hora presupponiamo la sede reale di Rè, che possieda grandissimo paese, nel centro del quale ella sia collocata, onde essendo per gran tratto cinta, e difesa da molte frontiere non possa venire immediatamente assaltata. Quanto poi a' Romani, che non si valsero di fortezze, dico, che le colonie erano le loro fortezze, ed erano insieme frontiere contro i nemici; e ciò appare per l'autorità di Cicerone, il qual chiama nell'oratione per Fonteio Narbona colonia de' cittadini, vedetta del popolo Romano, e bastione opposto alle nationi Francesi. Di più nell'oratione per la legge Agraria, parlando della diligenza de' maggiori intorno alle colonie, scriue che collocauano le colonie in luoghi tanto commodi contra il sospetto de' pericoli, che parcano anzi frontiere dell'Imperio, che città d'Italia. E il medesimo M. nel cap. 6. del 2. lib. de' discorsi suoi conferma lo stesso, con dire, che i Romani vinti, che haueano i nemici gli condannauano in terreni, i quali terreni conuertiuano in priuati commodi, e gli consignauano ad vna colonia, la qual posta in sù le frontiere di coloro veniua ad esser guardia de' confini Romani con vtile de gli stessi coloni, che haueano quelli campi, e con vtile del publico di Roma, che senza spesa tenea quella guardia, ne potea questo modo esser più sicuro, ò più forte, e più vtile. E' dunque manifesto quale Prouincia debbe essere eletta dal saggio Rè per conto de gli alimenti, che si riercano a' sudditi suoi, e insieme quale il sito della citta reale, e come hà da participare del mare, e della terra, e come ella, e lo stato suo debbe essere forte. E conciosia che habbiamo detto, che il Rè haurebbe da compartire la moltitudine de' popoli da lui retti in compagnie, e città diuerse, è da considerare la grandezza delle sue città, à che termine douerebbe ridurle, e specialmente per essere opinione della maggior parte delle genti, che la Città felice dee esser grande. E perche la città, nella quale il Rè tiene il suo seggio, conuiene, che sopra l'altre sia principalissima, e sia norma loro, sopra di essa faremo la nostra consideratione.

### *Della grandezza della Città. Cap. VIII.*

Hora perche la grandezza della Città può esser intesa in molti modi; primieramente è da distinguere i significati suoi per fuggire la confusione. Gran città adunque volgarmente è intesa quella moltitudine di case cinta di mura, nella quale habitano i cittadini, e secondo questa significatione l'vna città vien detta più dell'altra grande per abbracciare campo maggiore, ed essere di maggior circuito; ma così fatto sentimento non è conueneuole al nostro proposito; posciache quella moltitudine di case, habitationi de' cittadini, e non città propriamente debbe esser chiamata; Onde non essendo la felicità della città riposta ne gli edificij; siegue, che cotal grandezza non si addatti al presente discorso. E massime, che l'essere vna città più dell'altra grande, ò picciola in così fatto sentimento non la rende più, ò meno dell'altra perfetta; anzi che vna città di picciolo giro può esser molto più felice d'vn'altra di molto maggiore, mentre gli habitatori di questa siano migliori di quelli dell'altra. Gran città in vn'altro modo è intesa quella

Quali siano città grandi.

La grandezza d'vna città nō consiste nel numero delle case, ò de gli habitatori.

ch è copiosa di gente, talche coloro, che tengono sì fatta opinione, pigliano la grandezza, e picciolezza della città dal numero maggiore, e minore de gli habitatori; ma se ciò fosse vero seguirebbe, che la città di forestieri, di passaggieri, e di serui abbondante, e pouera di cittadini sarebbe maggiore di quella doue fossero più cittadini, che in lei, quando per altro ella ritenesse numero minore d'habitatori, sconueneuole cosa; poscia che la città è tale per gli cittadini, e non per gli forestieri. E se dal numero de gli habitatori la grandezza della città si douesse misurare grādissima sopra ogn'altra, e perciò perfettissima sarebbe quella, che più di tutte fosse popolata, e quanto il popolo suo fosse maggiore, sarebbe tanto più perfetta, cosa contraria al vero. Percioche la smisurata moltitudine è incapace di ordine, e di legge, e per conseguenza non può essere città; E la pratica del mondo dimostra, che le città famose per buon gouerno d'ordinario non sono state fuor di modo popolate. Non consiste dunque la grandezza della Città nel numero smisurato, e quando anco dal numero s'hauesse da giudicare, e che smisurato non fosse, non da quello d'ogni sorta di persone haurebbe da essere considerato, poiche il numero de gli artefici vili, auenga, che senza essi non possa stare la città, sia di che quantità si voglia non produce la grandezza delle città. E per comprendere d'onde cotal grandezza s'habbia da misurare, dico, che ciascuna cosa, che hà propria operatione è riputata grande nel genere suo, mentre hà possanza di far eccellentemente essa operatione. E di quì veggiamo, che Cesare fra i Capitani, Hippocrate fra i Medici, & Aristotile fra i Filosofi furono chiamati grandi, perche seppero esercitare le professioni, & operationi loro con somma eccellenza. Onde si manifesta, che dalla possanza delle città vie più che dal numero delle genti debbe esser presa la grandezza sua. Hauendo adunque la città il fine, e l'operatione in dare per se la sufficienza, e la vita felice a' cittadini, mentre haurà cotal possanza, sarà grande. La onde come le cose dalla natura, e dall'arte prodotte, quando sono sconueneuolmente picciole, ò grandi sono inhabili alle loro operationi, e la naue destinata à nauigare mentre fosse di grandezza d'vn piede, ouero di mille, sarebbe egualmente inetta al fine suo, e non sarebbe naue, il medesimo auiene nella città, che'l poco numero di persone può renderla diffettosa, ed insufficiente, e la souerchia moltitudine, benche possa farla sufficiente nelle cose necessarie, come vna natione, nondimeno per quelle, che appartengono al ben viuere, non è basteuole, essendo cotal moltitudine incapace di quello isquisito ordine, che ricerca la vita ciuile. La diceuole grādezza dunque della città è riposta nel numero, ma non d'ogni sorta di gente, anzi di coloro solamente, che sono parte di essa, e la costituiscono, che sono i suoi veri cittadini, iquali sono atti a far le sue proprie operationi, che consistono nel deliberare nel giudicare, e nella militia, & vso dell'armi, e'l gran numero di loro sarà segno della gran città.

Grādezza della città quale.

E così il primo numero, dal qual viene la grandezza della città formata, è quello de cittadini sufficienti per se stessi à ben viuere, in modo che mancando cotal numero manca insieme cotal sufficienza. E come si dà il numero minore, in che consiste primieramente la grandezza della città, così vi è il maggiore, à cui ella può peruenire. E frà l'estremo della somma, e quello della minor grandezza dandosi grandissima latitudine, è chiaro, che molte città si ritrouano più, e meno grandi l'vna dell'altra. Qual sia poscia il termine, che alla grandezza della città debba essere prescritto, si comprenderà da gli atti di essa, che sono compartiti fra' comandanti, e' comanda-

O ti,

ti, fra' superiori, e' sudditi. Per la qual cosa gli atti de' magistrati essendo riposti nel comandare, e nel giudicare, e quello de' sudditi nell'vbbidire, & essequire; per fare retta elettione de' magistrati, e per dare carichi corrispondenti alla sufficienza, e merito delle persone è necessario, che i cittadini scambieuolmente si conoscano; cosa in grandissima moltitudine impossibile, talche le elettioni de' magistrati, e giudici, le commissioni, e l'esecutioni verrebbono à caso, e con danno publico. S'aggiunge che'l non potersi conoscere i cittadini l'vn l'altro in così eccessiua moltitudine, cagionerebbe, che i forestieri per non essere conosciuti in molte cose potrebbono esser tolti per cittadini, e' introdursi nella Republica con pregiudicio, del comune. La onde volēdo prescriuere il termine alla suprema grandezza della città in quel modo, che'l soggetto comporta, diremo, che egli è riposto in vn grandissimo numero di moltitudine di persone sufficienti a ben viuere insieme, è conoscersi l'vno l'altro, talche passando quel segno sono inhabili à ciò fare, e di sì fatta grandezza, e di cotal numero di cittadini si potrebbe dire, che potesse venire formata dal Rè la città sua, seguendo l'opinione d'Aristotile nel cap. quarto del lib. settimo della Politica, e seguendo i medesimi principij si potrebbe forse di più affermare, che il fine delle città essendo per se la sufficienza della vita, e questa ricercando, che i cittadini siano atti à viuere giustamente in pace con gli amici, e difendersi fortemente in guerra da' nemici, e non si potendo difendere mentre nella città non siano proportionate forze per cotal effetto, potremo dico di più affirmare, & aggiungere alle conditioni della grandezza della città, che ella sia habile à difendersi da gli ordinarij eserciti de' nemici vicini con sostenere l'empito loro tanto che possa essere soccorsa da gli amici. E perche Aristotele considerò le suddette cose nella città da più gouernata, doue è facile, che tutti i cittadini si conoscano insieme, nasce dubbio, come ciò possa hauere luogo nello stato regio, si che il Rè posa hauere notitia non solamente di tutti i sudditi suoi, per dare loro i carichi proportionati, ma come gli sia anco conceduto conoscere i soli cittadini della città, doue egli risede. Poscia che praticando con pochi, e non con molti è necessario, che in ciò si rimetta alle relationi altrui. Onde essendo sottoposto à gli inganni de' relatori, non si giudica posa fare degna elettione de' magistrati, di capitani, e d'altri ministri. Anzi che speso sia in ciò per cadere in errore, e gouernarsi à caso; inconueniente grandissimo, e grandemente disdiceuole à quella Republica che sopra l'altre habbiamo detto essere perfetta. Ma questo dubbio con più proposito verrà sciolto, quando si diniserà della elettione de' magistrati. Si può oltre di ciò dubitare come sia vero quello, che per opinione pur di Aristotele habbiamo risoluto, che la gran moltitudine sia incapace d'ordine, e di legge, e conseguentemente d'essere città, poiche i cittadini Romani eccedettero per lungo tempo il numero di ducento mila, & arriuarono, e passarono anco quattrocento mila, e con tutto ciò viueano con leggi, e di tal sorte, che allargatono l'imperio loro vie più che mai fatto habbia alcuno altro potentato. A questo adunque potiamo rispondere, che Aristotele nel luogo allegato non afferma assolutamente, che la gran moltitudine sia d'ordine, e di legge incapace, e conseguentemente di eser città, ma scriue eser difficile, e quasi impossibile, che la città troppo popolata sia retta bene, e non eser facile costituire vna Republica di eccessiuo numero di persone. E conciosia che la difficultà in ciò nasca dall'inhabilità di cotal moltitudine à fare le proprie operationi della Republica, mancando di quella scambieuole cognitione,

che dicemmo esser necessaria fra il comandante, e'l comandato, quello impedimento con ageuolezza da' Romani era leuato. Percioche il popolo Romano alle elettioni non concorrea disordinato, in modo che ciascun cittadino di quella smisurata moltitudine facesse particularmente, ed immediatamente vn voto. Ma sotto trenta trè tribu, ò sotto trenta curie, e sei classi era con bellissimo ordine compartito, e ristretto. E così secondo che ò sotto l'ordine delle tribu, ò delle curie, ò classi era chiamato, e volea far le deliberationi sue ciascun cittadino, come compreso nel suo particular' ordine daua il sufragio; e quello che alla maggior parte del tal ordine piacea era per voto di tutto quell'ordine, ò fosse tribu, ò curia, ò classe senza contradittione alcuna accettato. E la cognitione scambieuole nella medesima moltitudine non potea esser impedita; poiche quel popolo del continuo guerreggiando col cimento della guerra, alla qual principalmente era intento, veniua con facilità in chiara contezza delle prodezze, e de' mancamenti vgualmente di ciascuno. La onde quanto l'eccessiua moltitudine de' cittadini porta seco difficultà maggior da esser regolata, e fare rette elettioni, di tanto maggior lode furono meriteuoli i Romani hauendo con ordine mirabile il suo numeroso popolo ordinato. Dalla qual cosa appare, che l'vsanza di quella Republiche non fù punto contraria in ciò all'opinione del Filosofo. Dalle cose discorse vien fatto chiaro, che vna città, propriamente parlando, può essere grande più d'vn'altra, che sia più popolata di lei; poiche più dell'altra può essere ripiena di cittadini, ne' quali è riposta la propria operatione della città, e la vera grandezza sua. Appare di più, che i mecanici non si potendo impiegare ne' giudicij, nelle delliberationi, e nell'essercitio dell'armi, ne in operationi virtuose, non sono parte della città di republica perfetta, nuenga che senza essi non possa ella stare. Possiamo cauare ancora le proprie cagioni, che producono le città popolate, e l'vna più dell'altra, e lasciando quella, che dalla natura può deriuare per rispetto della propagatione; sì perche mantenendo la natura d'ordinario vn medesimo tenore nel produrre, e conseruare l'opere sue, ciò si vede di rado, come anco, perche al politico basta considerare principalmente le cagioni, che per nostra elettione possono fare habitare, ò disertare le città per esser in podestà nostra abbracciare l'vne, e rifiutar l'altre. Lasciando dico cotali cose, pigliaremo in ciò la nostra consideratione da' principij gia da noi discorsi. Conciosia adunque, che gli huomini si riducono a viuere insieme per necessità; e per loro perfettione; e la perfettione humana è riposta ne' beni della persona nostra dell'animo, e del corpo, e ne gli esterni; però quelle città, che porgeranno comodità, & abbondanza de gli alimenti saranno frequentate per rispetto de' beni del corpo, e quelle per gli beni dell'animo, che viueranno con leggi più giuste, e con migliori costumi, e quelle finalmente hauranno per cagione, de' beni esterni il concorso, doue si haurà speranza di conseguire ricchezze, & honori. Però la residenzà de' Prencipi, le commodità de' trafichi, doue si comprano, e vendono robe in abbondanza, l'essercitio di arti diuerse necessarie a gli vsi humani fanno le città popolate. E perche gli huomini primieramente cercano le cose gioueuoli, e buone per conseruarsi, e ben viuere; e secondariamente sforzansi di fuggire le dannose, e le cattiue, per non rimaner distrutti, quindi nasce, che le città atte a difendersi da' mali contrari a' sudetti beni, sono ancora frequentate; e perciò in occasione di guerre, quelle che in siti forti si ritrouano, vengono popolate; come fù Venetia doue concorse molta gente per saluarsi dalla furia de' barbari. E le città sopra

Compartimento del popolo Romano in 33. tribu, e 33. curie, e 6. classi.

Mecanici sono istrumenti, non parti della Republica perfetta.

i mõti edificate nelle sciagure di diluui si fanno numerose, e quelle più dell'altre possono diuenir popolate, nelle quali concorrono più possenti rispetti da fare, che gli huomini viuano con la copia de' beni, che ordinariamente sono desiderati, e con sicurezza de' mali loro contrari, e quelle che di maggiori beni sono apportatrici, ò di più importanti, e da mali maggiori sono più sicure hanno in ciò habilità maggiore. All'incontro le città, che di cotali beni mancano, ò de' più principali, sono men' habili ad essere habitate; conseguentemente si comprende la cagione, perche alcune città si veggono accrescere di popolo, alcune mancare, alcune mantenersi in vn ordinario numero, & altre da picciol numero d'habitatori peruenute a grandissimo, perche non l'habbiano mai trapassato. Percioche in quelle città cresce il popolo, nelle quali crescono le cagioni de' beni, che detto habbiamo da farle habitare, e' in quelle per contrario manca, nelle quali i medesimi beni vengono a mancare; e quelle in vn'ordinario numero di genti si mantengono doue i beni, che le rendono popolate non crescono, ne minuiscono, e si conseruano in vn medesimo stato; e quelle, che di picciolo sono peruenute a grandissimo numero di genti senza mai passarlo, hanno ciò fatto, perche i beni di esse essendo stati finiti fin' à quel tal segno, finiti ancora hanno tenuti gli effetti loro, ne hanno potuto passargli. Onde hauendo tirato a se tutte le genti, di che sono state capaci, à numero maggiore non s'hanno potuto allargare, e tanto sia detto del sito, e della grandezza della città reale.

*Come debbono esser communi i beni della Republica regia. Cap. IX.*

HAuendo ragionato a bastanza delle cose appartenenti al viuere de' sudditi del Rè, sì per conto delle conditioni, che si ricercano al luogo vniuersale, che da essi dee esser habitato per rispetto de gli alimēti, della fertilità, della sanità, e sicurezza, come per quello, che tocca al sito particulare della città reale, alla sicurezza, e grandezza sua, seguè, che discorriamo delle cose, che si ricercano al ben viuere: e conciosia che habbiamo già detto, che la compagnia ciuile è da gli huomini naturalmente desiderata, per supplire a' bisogni loro, e per acquistare con la scambieuole comunione delle cose, quella per se sufficienza, e perfettione, che separatamente non si può conseguire; e perche cotal comunione in diuerse guise può esser ordinata, e dalla retta deriua il bene della vita attiua, e dalla contraria il contrario, e sopra di essa i più eccellenti Legislatori hanno principalmente faticato, vedremo di ritrouare la ragioneuole comunione, come principal fondamento del ben viuere. Prima dunque sarebbe da considerare se tutte le cose fra' cittadini debbono esser comuni, ò alcune sì, & alcune nò; poscia che il mettere, che niuna cosa habbia da esser commune sarebbe contrario al proponimento delle genti, riducendosi insieme, com'è pur detto, accioche co' vicendeuoli vfficij si possano l'vn l'altro souuenire. E perche tutte le cose, e' beni, che da noi vengono posseduti sono nella maniera, che dicemmo, dell'animo, ò del corpo, ouero esterni, è manifesto, che tutti sono comunicabili, ma non nel medesimo modo. Percioche i beni dell'animo, e que' del corpo si possono comunicare con le operationi, e dell'vtile, che di essi può trarsi, far partecipe il compagno, ma donare lo stesso habito non possiamo, per essere nostri beni proprij, e nella persona nostra impressi. Ma i beni esterni in contrario possiamo comunicargli con separargli da noi, e lasciarne non solo l'vso per alcun tempo, ma il possesso ancora a tempo, e sempre. Laonde essen

do

do l'huomo sociabile, e la prima società essendo quella della donna, e dell'huomo, della moglie, e del marito, e conseguentemente quella che da questa deriua de' figliuoli, e de' serui, da' quali vniti viene formata la casa, e per lo mantenimento loro ricercando gli alimenti, i frutti della terra, e la terra stessa, che gli produce, gli animali, e' danari, viene conueneuolmente da dubitare, se i primi beni esterni, che dalla prima società naturale deriuano, che sono la moglie, i figliuoli, i serui, e le cose, che seruono per gli alimenti, debbono essere comuni. Platone fù di parere, che non solo le facultà, ma che le mogli, e i figliuoli ancora fra' cittadini douessero accomunarsi, e la cagione, che à ciò l'indusse fù, il considerare, che la vnione della città, essendo cagione della sua conseruatione quanto ella era più vna, veniua ad essere tãto più lontana dalla discordia, e dalle seditioni; onde risolse, che da cotal comunione delle cose venendo leuata la proprietà, e l'occasioni del dir questo è mio, e questo non è mio, era per conseguente leuato il soggetto della discordia, e la città rimanea, com'è detto, tranquilla, & vnita. Contro al parer di Platone fù da Aristotele disputato nel secondo libro della Politica, e dimostrato, che il fondamento, sopra di cui egli hauea stabilita l'opinione sua, era falso, e che'l contrario ne risultaua della sua intentione; poiche'l pensare di ridurre la città assolutamente alla vnità, era vn distruggerla, dalla sua comunione nasceuano offese fra padri, e figliuoli, amor dishonesto fra parenti, impedimenti nell'amicitia fra' cittadini, mancamento dell'amore, del timore, e dell'honore de' figliuoli verso i padri, e ne priuaua d'altri gran beni; della virtù, della temperanza, e della liberalità. Poiche essendo riposta la temperanza fra l'altre cose in astenersi dalle donne altrui, mentre elle sono comuni; niuno hà la propria, e per conseguente non gli è conceduto di viuer in questa parte con temperanza. La liberalità similmẽte non può esser essercitata; conciosia che gli atti liberali presuppongono, che i danari, e la roba da donare sia del liberale, cosa impossibile doue le facultà sono comuni, così conchiude il Filosofo, che alla forma d'ordinario costumata di posseder priuatamente le facultà aggiungendo l'indirizzo delle buone leggi la Republica verrà meglio ordinata. Percioche si goderanno i beneficij apportati dal posseder particularmente le proprie facultà, e quelle che si cauaranno dal viuer in comune. La qual cosa soccederà mentre il legislatore ordinerà, che le cose possedute, e che in quanto al dominio sono proprie, diuengano in quanto all'vso comuni. Conciosiache con l'vso si receuerà il beneficio della comunione, e con la proprietà del dominio saranno da vna parte lasciate le occasioni delle discordie, prodotte dal possedere in comune; e dall'altra s'accrescerà la diligenza in conseruare, e migliorar le proprie cose. E insieme si prouerà quel piacere, che si sente in godere i beni proprij ch'è incomparabile in rispetto di quello, che viene dal godere le cose comuni. Per la qual cosa, opinione di Platone fù, che la perfettione della città consistesse nella vnione, e perciò nella comunicanza di tutte le cose, & Aristotele in contrario giudicò, che dalla assoluta, & vniuersal comunione nascessero i disordini, che habbiamo accẽnati, ma in qualche parte l'ammesse. E perche le ragioni sue contra Platone sono isquisitamente da esso manifestate nel luogo allegato del secondo libro della Politica ad esso ci rimetteremo; non essendo proponimento nostro di parlar di ciò più lungamente: ma di chiarir solo, che la intentione di que' due gran Filosofi ripose la eccellenza della Republica nel ben comune, ma nel modo furono discordi. E così Aristotele hauendo ributtate le opinioni di Platone for-

mò

mò poi la Republica sua di genti di mediocre faculta', che fossero loro proprie, e risolse che de' terreni si douessero fare prima due parti; vna del publico, l'altra de' priuati, e dipoi ciascuna in due altre diuise; quella del publico in poderi per le spese comuni de' sacrificij, e de' conuiti publici, La parte de' priuati diuise similmente in due, l'vna per gli bisogni particulari delle persone priuate, l'altra per gli publici, che alla città possono accascare.

*Opinione propria intorno alla comunione de terreni.* Cap. X.

MA per dare lume maggiore alla materia, di cui trattiamo; perche da' propri principij di ciascuna faculta nascono le vere risolutioni de' dubbi, che occorrono in essa, presupporremo per la dichiaratione, che cerchiamo della comunicãza de' beni frà cittadini quel principio da prima dimostrato, e di che più volte ci siamo seruiti, e seruiremo. Che'l fine del Rè è d'introdurre la felicità ne' sudditi suoi, e q̃llo de' sudditi in vsare ogni studio per disporsi ad essa. Appresso debbiamo ricordarci, che i sudditi vniti col Rè sono cõsiderati come vn tutto, & vn corpo, del quale eglino sono particelle, e'l Rè è capo; e però come il tutto è per natura primo delle parti nella guisa, che è significato dal Filosofo nel primo della Politica, e le parti sono indirizzate ad esso, e non per contrario, così le parti debbono pigliare la regola nelle operationi loro dal tutto, in modo che siano corrispondenti alla conseruatione, & alla forma sua. Deuendo adunque i sudditi esser considerati intorno al possedere particularmente i terreni, e le ricchezze come particelle della Republica, dourãno possedergli, & vsare per la conseruatione, e secõdo la forma della stessa republica, e questo succedera' mẽtre cotal dominio, & vso non pure non impedira', ma ageuolera' l'vfficio, e'l fine del Rè, e' insieme l'vfficio, e'l fine de' medesimi sudditi. E conciosia che'l gouerno Regio è paterno, i terreni saranno secondo la forma di tal Republica compartiti, posseduti, e goduti, sì come la robba nelle case priuate è dal padre compartita a' figliuoli, e da essi è posseduta, e goduta come ricerca il beneficio della casa, e' bisogni suoi; così i terreni, e le ricchezze verranno dalla mano del Rè compartite a' sudditi, e specialmente à quelli che hauranno da seruire per parti formali della Republica corrispondenti al beneficio publico, & a' bisogni di essi, e da loro saranno posseduti nel medesimo modo. E perche le ricchezze, e' terreni sono come istrumenti, e mezi per alimentarci, e' conueneuoli istrumenti di ciascuno artefice sono riposti in giusta proportione, si che ne per l'eccesso, ne per lo difetto diuenendo inutile l'vso loro, l'opera a cui vengono destinati non rimanga imperfetta. Però i terreni saranno dal Rè a beneficio publico frà i sudditi rettamente compartiti, quãdo per l'eccesso, ò per lo mancamento non verrà impedito à lui l'vfficio, e'l fine suo, ne similmente a' sudditi, ma ageuoleranno gli vfficij, e i fini all'vno, & a gli altri. Per vedere adunque come conuenga fare questo ragioneuole compartimento ci seruiremo in gran parte della diuisione in cotal proposito fatta da Aristotele nel cap. 10. del 7. libro della Politica, di che già habbiamo parlato. La onde riporremo la proprietà di tutti i terreni in potere del Rè, come padre comune, de' quali egli haurà da fare prima due parti; l'vna per gli vsi publici, e l'altra per gli priuati. Di poi quella de' publici in due similmente diuiderà, dedicandone vna al seruitio del culto diuino, dotando d'honorare entrate le Chiese, e' Monasteri, d'onde con somma pietà, e splẽdore si possa seruire, & honorare Iddio, e l'altra riseruarà per fare con gli frut

ti di quella le spese occorrenti in pace, e 'n guerra per gli publici bisogni. La parte similmente destinata a' bisogni priuati cōpartirà in due; l'vna per ratà a' cittadini, si che quindi habbiano da cauare gli alimenti loro, in modo che agiatamente, liberalmēte intendo, possino viuere, e l'altra riterra per suppli re al numero de' medesimi cittàdini, che di nuouo possono crescere, ordinā do le cose in maniera, che mancando gli huomini, a' quali sarāno assegnate le parti delle possessioni senza figliuoli, elle ritornino al publico; e all'incōtro crescendo il nu.° di quelli, e nascēdo nuoui cittadini di nuoue parti si proue dano. E di qsta maniera si riparerebbe a' difetti d'Arist. cōsiderati nella rep. di Platone con leuar dalle genti la negligenza. Perche douendo ciascunò in vita sua godere i beni, che gli fossero assignati, & hauendo a' passare, come intendiamo, ne' figliuoli, e nipoti, e ne' discendenti per retta linea corrispondente al numero loro per cauarne frutto, procurerebbe di migliorargli; e douendo essere tali, che le persone agiatamente viuano, potranno gli atti ancora della liberalita' essercitare; si perche possederanno entrate proprie, come anco, perche si potrà senza discommodo, e senza pregiudicio del publico donare. E cotali facultà per essere mediocri sarebbono diceuoli à retta Republica conforme alla opinione pur del Filosofo, come si vede nel capit. 11. del libro 4. della Politica, e non venendo i sudditi per l'eccesso, ne per lo difetto di esse impediti nelle virtuose operationi, si facilitarebbono al Rè, & a' loro i propri vfficij, e fini, à che sono incaminati; E massime affermando Aristotele nel sudetto luogo, che 'l posseder mediocri ricchezze ne dispone ad vbbidire alla ragione. Ma sarà forse opposto à questo, che la proprietà delle possessioni douendo essere del publico, e da esso non potendo riceuere alcuno se non tanta parte, quanta dicemmo importare in vita sua al viuere commodamente, verrebbe tolta la commodità a' priuati di raunare ampie facultà, e ricchezze; cosa contraria al beneficio publico; poiche le ricchezze priuate sono sostegno della republica. Appresso le famiglie, che dalle ricchezze ottengono il loro splendore, rimanendo priue di si fatto istrumento sarebbono inhabili alla nobiltà, & acquistata che l'hauessero non potrebbono conseruarla. S'aggiunge, che douendo la proprietà delle possessioni essere del publico, le genti come coloro che godono commende, e beneficij ecclesiastici, e viuono in monasterij sotto regole di religione restarebbono priue del donare, e del far testamento contro à gli ordini della natura, & all'vso di tutte le republiche; per esser comune opinione, che 'l testare sia cosa naturale, e da questo conseguentemente succederebbe, che non si potendo fare fidecommissi verrebbe sciolto il legame de gli huomini prodighi, si che dissipando à voglia loro le facoltà lasciarebbono i posteri in preda alla pouertà, & alla miseria. Di più deuendo le facultà essere compartite nel modo diuisato, le donne rimarrebbono senza dote; poiche i padri non potendo vscire delle facultà ordinarie, di che dal publico fossero proueduti per gli bisogni loro, non haurebbono modo per dotarle. Appresso à gli acquisti fatti col proprio valore, e industria, col mezo della spada nelle guerre, e con le merci per via del traffico, e per altri mezi così fatti non si darebbe luogo, contrario alla giustitia, e al publico bene. Conciosia che l'huomo non potendo godere gli acquisti suoi verrebbe defraudato del frutto delle sue fatiche, talche ingiuriato si farebbe negligente, e mal disposto nel seruigio publico. All'incontro si risponde, che le ricchezze de' priuati sono sostegno delle forze publiche, e si hanno da procurare mentre il publico ne sia priuo. Ma doue il publico habbia facultà basteuoli per lo reggi-

mento suo, ciò non occorre, come nella republica da noi figurata, doue tutti i terreni sono del Rè, e la maggior parte dell'entrate loro. Oltre di ciò la republica desidera che i sudditi habbiano ricchezze sufficienti per la vita virtuosa, e honesta da noi già dichiarata. E queste consistono in mediocrità come quelle, che da noi sono presupposte, per le quali intendiamo, che si habbia da viuere temperatamente, e liberalmente; e così la primiera intentione della republica regia, di cui trattiamo è, che i sudditi viuano secondo l'honesto; e per cagione di ciò secondariamente desidera, e procura, che habbiamo le facultà necessarie moderate, e non eccessiue. Aggiungo, che in republica retta la regola intorno alle ricchezze è contraria à quello, che volgarmente è presupposto. Percioche le ricchezze sono considerate primieramente per conto del publico, cioè che'l publico sia primieramente ricco, e che dalla ricchezza sua venga secondariamente proueduto a' bisogni, & alle ricchezze de' priuati per conseruargli, come sostegni, e istrumēti del publico. Nella guisa, che in potere del padre di famiglia sono primieramēte le ricchezze, e secondariamente da esso passano ne' figliuoli, e sono il mātenimento della casa. La nobiltà parimente non è prodotta dalle facultà eccessiue, ma principalmente dalle virtù efficienti, e formatiui di essa, e secondariamente dalle ricchezze, come da istrumenti suoi; le qua', mentre sono mediocri nel detto modo, seruono alla virtù per acquistarla, e conseruarla. Ne rimarrebbono priue le genti del donare de' frutti, come è detto, e dall'esercitar la liberalità. Anzi diciamo, che'l vietare in tutto le donationi da quelle cose in fuori, che si consumano con l'vso, e infin' ad vna tanta somma sarebbe cosa ragioneuole. E ciò non sarebbe simile alle commende, & al possedere benefici ecclesiastici; poiche i figliuoli, e i discendenti potrebbono hereditare i beni assignati à' loro maggiori nella forma, che dicemmo. E quanto all'esser simile questo stile à quello de' monasteri, quando ciò fosse, non dimostrerebbe imperfettione, ma ordine più isquisito, e per conseguenza republica più dell'altre perfetta. Ed è poi falso, che'l testare sia per natura, conciosia che l'effetto mostra il contrario. Percioche l'huomo naturalmente debbe essere tanto padrone delle cose sue, & vsarle quanto è, ma egli è solamente mentre viue, e non quando è morto; onde solamente in vita, e non in morte gli dee esser riseruata la dispositione delle proprie cose. E se Dio hà le cose create, che sotto il cielo veggiamo per beneficio vniuersale del genere humano, sì che le genti successiuamente habbiano da seruirsene, corrispōdendo a gli ordini retti de' gouernatori, e Prencipi loro, à cui hà dato la cura del ben viuere di essi, come potremo senza far cosa contraria alla natura per via de' testamenti, e de' fidecōmissi, ò donationi ristringere alle voglie nostre l'vso delle facultà a' posteri, e successori? Aggiungo, se le seditioni nascono nella città per parer del Filosofo fra l'altre cose per l'eccessiue ricchezze, ò per l'estrema pouertà, e cō l'vso de' fidecommissi si può agguolmente in cotali disordini incontrare. Percioche posto in atto quello, che è possibile, che molte famiglie ricche continuando per tre, ò quattro età nella parsimonia, nelle industrie, e ne gli acquisti, e moltiplicando similmente l'vn capo di famiglia dopò l'altro in sottoporre le facultà sue al fidecommisso, non hà dubbio, che cotali famiglie verrebbono à sorbire le ricchezze, e le sustanze quasi di tutta la città, lasciando gli altri poueri, e bisognosi. Onde diuerrebbero tanto sopra gli altri possenti, che parte per l'insolenze proprie di così fatti huomini, parte per necessità, e parte per inuidia, che ne' poueri si eccitarebbe, la città verrebbe in seditione. Oltre di ciò i medesimi

Il testamento esser quasi contrario alla natura.

Fidecommissi pregiudiciali alla repub.

ricchi acquistandosi co' doni l'aura popolare, potrebbono con vltimo danno del publico aspirare alla tirannide. E come le mani, e' piedi, e qual altre si vogliano membra nostre, se il langue, che à tutto il corpo debbe essere cõpartito, à se stesse tirassero, o ritenessero senza parteciparne l'altre, con darne, e trammetterne à tutte, e riceuerne scambieuolmente da tutte la conueniente parte, diuerrebbono prima sproporrionate, e di poi tutto il corpo corromperebbero; così è da affermare, che le case de' priuati col mezo de' fidecommissi possono di leggieri sproportionare le parti della città, e finalmente deformarla, e corromperla tutta. E che non sia sconueneuole il vietar le donationi, e' testamenti; anzi di più, che lecito non sia stato appresso ad alcune republiche il comprare, ne il vendere de' beni stabili, è dimostrato da Aristotele nel cap. 7. del 2. della Politica, parlando de' Lacedemoni, con dire, che'l Legislatore loro haueua ordinato, che non si potesse comperare, ne vendere, ma che non hauea vietato il donare, ne lasciar per testamẽto, inferendo, ch'era disdiceuole per conseruare la medesima equalità della roba, che si era proposta, il non vietare similmente le donationi, e' testamenti; poiche per così fatti mezi poteuano nascere nelle famiglie accrescimenti di ricchezze eccessiue. E'l medesimo Filosofo nel cap. 8. del lib. 5. della Politica fra i precetti da conseruare le republiche ripone che ad vno non possano peruenire più heredità, ma vna sola, soggiungendo, che per così fatta maniera le facultà saranno più eguali. E seguendo in rispondere alle ragioni contrarie dico; che all'inconueniente delle doti di leggiere si procederebbe; poiche quella parte del terreno publico, che per gli alimenti fosse in casa del padre alle figliuole destinata, quella stessa accompagnandole in casa del marito in luogo di conueneuol dote passerebbe. E' terreni da' priuati goduti, riconoscendogli dal publico alla dissipatione de' prodighi non sarebbero sottoposti; anzi che prodighi in così fatta republica difficilmente si trouerebbono; poiche il Rè mirando il beneficio vniuersale, e particulare con leggi al proponimento suo confaceuoli procurerebbe, che ciascuno tanto particularmente, quanto vniuersalmente viuesse ne' termini della virtù, lontano da' vitij. E quando la natura, che per essere in tutte le cose sue vniforme in ogni luogo suole mantenere nella multiplicatione de gli huomini vn proportionato numero, eccedesse in produrre con ismisurato eccesso tanta gente, che il paese à pascerla non fosse sufficiente; all'hora per necessità conuerrebbe mandar fuori quella parte, che souerchia fosse, à procacciarsi gli alimenti nel più ragioneuol modo, che le fosse conceduto. E quanto a gli acquisti, che potranno far le genti di propria industria, e per rispetto della guerra, douranno essere al publico riseruati, e' i soldati del solo honore s'hauranno d'appagare. Questo fù in costume presso de' Romani, mentre dall'auaritia non furono dominati; poiche l'oro, l'argento, e le cose pretiose nelle vittorie acquistate al publico destinauano, e i soldati de gli doni da loro capitani d'aste, di bracciali, di caualli, di corone, e i Capitani generali del solo trionfo si contentauano, cose di picciolo prezzo, ma di sommo honore, come più ampiamente sarà dimostrato, quando de' riconoscimenti publici haueremo da trattare. E'l medesimo ne' beni di propria industria acquistati haurebbe da succedere, che la parte souerchia al viuer virtuoso al publico dourebbe esser dedicata riceuendone honore proportionato in q̃lla guisa, che gli acquisti de' figliuoli al padre per beneficio comune della famiglia sono attribuiti; così il Rè a' mercatanti, e' i mecanici darà modo da maneggiarsi con assignar da vna parte i guadagni al publico, e dall'altra

con

con proueder al viuer loro, si che ò bene, ò male che i sudetti traffichi succedano possano con le famiglie loro agiatamente mantenersi, mentre però che de gli danni, che fossero accaduti eglino non fossero stati colpeuoli. E conciosia che al viuer nostro si ricercano arnesi, seruidori, caualli, e commodità simili, queste ancora in proportione delle facultà saranno dal Rè limitate; e quì non dourà esser considerato l'vso, con che vniuersalmente si viue, per cagione del quale à ciascuno è lecito la casa sua per via di ricchezze essaltare, e chi sopra tutti ne acquista parte maggiore, sopra tutti ancora lode di prudenza riporta. Non dee dico ciò esser considerato; poiche cotal forma di vita è da quella republica lontana, à che l'humana natura è intenta, di cui parliamo. Percioche mirando ella il beneficio della più degna società, che si possa ritrouare non risguarda il particulare bene delle persone priuate sotto ragione di ricche, ma di ragioneuoli, e virtuose, e non disgiunte dalla città, ma come sue membra vnite con essa. E però qual hora habbiano tanta parte di ricchezze, quanta per lo viuer virtuoso indirizzato al beneficio commune è loro bastcuole, il souerchio conuiene al seruigio publico dedicare. E quanto maggiori ricchezze gli apporteranno saranno cittadini tanto più eccellenti, e degni di maggior lode. Doue in contrario mentre i priuati vogliono all'acquisto delle particulari ricchezze, & honori impiegarsi, separandosi perciò dal corpo della città, cercano di struggere quel tutto, dal esterminio del quale rimangono similmente distrutti, e priui del nome di cittadini. Per cagione di ciò adunque lasciando l'vso de' terreni a' priuati, e la proprietà loro al publico, e venendo tolta la facoltà del fare i fidecommissi, del testare, del donare, del vendere, e comprare stabili, il Rè qual padre prudētissimo col tenere i sudditi come figliuoli in conueneuole equalità delle ricchezze, ageuolerà loro la strada alla vera felicità. Conciosia che cotal mediocrità come ne libera dalle strettezze della pouertà, che per impotenza impedisce gli atti non solo liberali, ma priuandone insin de' necessari alla nostra conseruatione spesse fiate sospinge le genti à rapine; così all'incontro la medesima mediocrità leuando quelle difficultà toglie l'occasioni di occuparsi del continuo in maneggi di roba, e d'essere distratti dalle operationi virtuose, e insieme di cadere nel vitio della auaritia per trattare sempre di roba, e pigliarla per fine, ò nella prodigalità, e nella intemperanza per gli incitamenti, che dalle souerchie ricchezze nascono alle volutrà, alle delitie, & al soprastare a gli altri coll'aspirare alla tirannide. E l'opinione nostra intorno alle facultà mediocri, oltre all'autorità d'Aristotele, viene dall'essempio d'illustri Legislatori confermata. Percioche Falea ordinò nella republica sua le facultà eguali, e'l medesimo fù da Solone, e da Licurgo osseruato. E Plutarco nella vita del medesimo Licurgo afferma, ch'egli per l'egualità, e mediocrità, alla quale haueà ridotti i cittadini suoi, caccio fuori della città la insolenza, la inuidia, la malignità, le delitie, e con esse insieme le ricchezze, e la pouertà, le quali sono le più antiche, e le maggiori infermità della republica. E che nissuno cittadino, ne migliore, ne superiore dell'altro douea essere, se non quanto si conoscea dal vituperio delle cose malfatte, e dalla lode dell'honorate. Di più nel cap. 4. del libro sesto della Politica è dal Filosofo scritto, che da gli antichi erano state poste molte leggi vtilissime, e fra l'altre, che non fosse lecito possedere più che tanto di terreno. E i Romani mirando a' medesimi disordini dall'eccessiue ricchezze cagionati, vietarono ne' loro tempi migliori, che niuno cittadino più che sette iugeri di terra possedesse. E ritornando alle opinioni contrarie dico, benche in ogni

 luogo

luogo si vsassero i testamenti appare, che'l vietargli nella Republica proposta non cagionarebbe tuttauia inconueniente alcuno, anzi che l'vso loro manifesta imperfettione. Perche se'l publico isquisita cura di tutti i sudditi in vniuersale, e'n particulare tenesse, con prouedere alla conseruatione delle richezze, e famiglie loro, de' fidecommissi, e de' testamenti non sarebbe di mestiere. E questo sia detto della comunione delle facultà considerate nella republica regia, che conuenentuolmente debba dal suo principio essere formata, non intendendo che nelle già stabilite cotale mediocrità habbia luogo. Poiche ciò produrrebbe non meno la corruttione loro di quello, che farebbe il medico à quel soggetto, à cui l'habituata complessione volesse tramutare, ò le membra storpiate dirizzare; e'l medesimo de' testamenti, e de' fidecommissi intendo, che doue il publico delle ricchezze, e della pouertà de' particulari cittadini non tiene cura, come detto habbiamo, esser necessario nella republica nostra; quiui conuengono i testamenti, e' fidecōmissi per conseruatione delle case priuate, alle quali il publico nō hà risguardo. Come all'incontro se i particulari huomini l'interesse publico al priuato, come dourebbono, anteponessero curando poco, ò nulla le ricchezze, e grandezze priuate sarebbono all'accrescimento della publica grandezza solamente intenti, e della particulare tanta cura terrebbono, quanta il seruigio publico ricercasse. Nel proporsi adunque come hora fanno le genti il ben priuato per fine principale, e riponendolo nelle ricchezze si commettono due grandissimi errori, da' quali il retto ordine della vita humana venendo peruertito, cagiona, che cotali huomini fin'all'vltimo trauagliano in continuo inganno senza alcun riposo vero. L'vno error è, perche hauendo veduto, che i cittadini si sono ridotti à viuere insieme per beneficio comune, mentre il ben publico al lor particular indirizzano con murar l'honesto in bruttissimo fine, in vece di compagni, & amici si fanno nemici, e tiranni di quel commercio, à cui sono, e per necessità, e per natural perfettione inclinati. Onde in quella guisa, che nella casa non potrebbe entrare la città senza difformar la casa, e la città; nella medesima maniera il cittadino nō può il ben publico indirizzare al priuato senza l'esterminio del publico, e del priuato. L'altro errore è conseguente à questo. Percioche pigliando per fine le ricchezze particulari, e lasciando la felicità, ch'è il fine humano, si lasciano insieme le virtù, mezi veri ad essa, e in luogo loro appigliandosi a' mezi di conseguir le ricchezze, che di necessità non sono buone, fà che gli huomini così fatti non participando nel medesimo modo necessariamente di bontà, viuono del continuo ignoranti del vero fine con poca, ò niuna virtù, con ansietà infinita senza alcuna fermezza, e tranquillità, con opinioni in tutto contrarie al vero. Che se alla conditione della natura humana si risguardasse, che la perfettione sua, ciuilmente parlando, dalla più perfetta compagnia consegulsce, così l'ignobile, come il nobile, tanto il pouero, quanto il ricco di nulla bisognosi, ne cupidi, si riputarebbono, mentre per opera loro vedessero quella compagnia, à cui sono nati di felicità ripiena. Perche sarebbono certi, come particelle di essa, di participare della stessa bontà, e di conseguire il più eccellente bene à che nella vita ciuile si possa peruenire. Ma l'habito da noi fatto in contrario, togliendo la Republica per istrumento, com'è detto, alle particulari ricchezze, dignità, & honori ne dispone come gli infermi di gusto deprauato à giudicar dolce quello, ch'è amaro, e fuggir la vita bella, e virtuosa per abbracciar la contraria. Benche gli esempi allegati della vita de' Romani, e' costumi de' Lacedemoni, & anco de' Thebani potrebbono

Danni delle ricchezze.

bono esser in ciò basteuoli da sgãnarci. Fra questi hò giudicato i Thebani degni d'esser annouerati, essẽdo da Plutarco nella vita di Pelopida scritto, che delle vittorie loro non haueano in costume d'honorare alcun priuato; ma la lode alla patria era riseruata. Proponimento di singular virtù, e carità; poiche chiaramente dimostraua, che i cittadini amauano di viuere communemente alla republica, e non particularmẽte a se stessi. E tanto sia detto per conto della comunione delle facoltà.

*Che la pouertà in Republica ragioneuole non impedisce la virtù. Cap. XI.*

ET accioche apertamente si conosca contro la volgar opinione, che la pouertà non che le facultà mediocri in republica ragioneuole non toglie il luogo alla virtù, & à gli honori, consideraremo, che alcuni soggetti frà Romani si trouarono per merito di eccelsi fatti illustri, e principali, benche da somma pouertà fossero accompagnati. Così Valerio Publicola vna de' primi Consoli di Roma dopò hauer tre volte quella dignità con mirabile sodisfattione del popolo esercitata, venuto à morte per non hauer altro patrimonio, che la gloria nella casa sua lasciato, conuenne che de gli danari del publico fosse sepolto. Menenio Agrippa similmente autor della riconciliatione del Senato con la plebe, come non inferiore di virtù à Publicola, così eguale ad esso nella pouertà nello stesso modo hebbe sepoltura. Altri come Attilio Calatino, e Quintio Cincinato chiamati dalla necessità della republica a' Consolati, & alle Dittature dopò hauere spedite con immortal gloria le imprese loro, dalla pouertà furono all'aratro richiamati, e di gran Capitani ritornarono per mancamento di roba ad essere bifolchi. Attilio Regolo mentre capitano generale contro i Cartaginesi felicemẽntre guerreggiaua a' Consoli scrisse, che essendogli morto il lauoratore del suo podere, che à più di sette iugeri non s'allargaua gli mandassero successore, accioche rimanendo inculto il suo campo, la moglie, e i figliuoli non venissero priui d'alimenti. Onde il Senato prouide al podere di lauoratore, & alla moglie, e a' figliuoli di Attilio d'alimenti. Gneo Scipione parimente nella seconda guerra Cartaginese ritrouandosi in Ispagna capitano contro i nemici scrisse al Senato, che gli mandasse successore, perche hauendo vna figliuola nubile non poteua senza la presenza sua prouederla di dote; per la qual cosa il Senato vestendosi la persona del Padre le diede con sodisfattione della madre, e de' parenti la dote, e il marito, la qual dote à ragion di nostra moneta fù di 400. scudi che hora vn cittadino priuato de nostri paesi disdegnerebbe in conto di dote riguardare. Oltre di ciò il medesimo Valerio Massimo di questi com' autore nel secondo capitolo del secondo libro afferma à molti capitani generali, che à carichi loro sinceramente haueano amministrato, furono pagati i debiti dal Senato, parendogli sconueneuole che coloro, i quali in paesi lontani haueano conseruata la publica riputatione, viuessero in casa con indegnità. Questo dall'autorità di Licurgo viene approuato: percioche stimando egli che l'oro, e l'argento fossero per tirare i cittadini suoi all'auaritia, per leuar loro la cupidità della roba tramutò la moneta d'oro, e d'argento in ferro; dalla qual cosa alle arti inutili, e delitiose chiuse l'entrata alla sua città; come da Plutarco nella vita del medesimo Licurgo è raccontato; e per testimonianza dello stesso Plutarco, mentre sotto simili ordini di Licurgo gli Spartani si ressero per molti, e molti anni il primato della Grecia con gloria grandissima ottennero; ma poi mutando costumi,

fiumi, e da quelle leggi partendo il principato frà Greci, e la gloria perderono. E il medefimo a' Romani interuenne, che lafciando quella continenza, e carità, per la quale le particulari ricchezze difprezzando alla fola grandezza della republica mirauano, e riuolgendo gli animi loro alla cupidità della roba, e' fare poffenti, e ricche le proprie cafe, la gloria, e la libertà publica con la priuata ofcurarono, e perdettero. Da' fuddetti efempi da Valerio Maffimo addotti, de' quali è fimilmente memoria preffo di Cicerone, di Liuio, di Plinio, e di Plutarco vedefi prima, che la pouertà in Republica, come dicemmo, ragioneuole non è poffente ad ofcurar la virtù, ne ad impedirle i primi honori. e per confeguenza molto meno fono atte à farlo le facoltà mediocri, che habbiamo prefuppofto. Appreffo due cofe in confermatione dell'opinione noftra fi comprendono; l'vna che gli huomini valorofi nella Republica Romana, mentre era ben retta, prepofti à gli efferciti, & alle prouincie non haueano per fine le particulari richezze, ma il bene, e le ricchezze loro nelle ricchezze, e nel beneficio publico riponeano; l'altra che'l publico al bifogno de' priuati, qual hora a' virtuofi mancaua il patrimonio, prouedea. Ed erano tanto lontani dalla fete dell'oro, che benche haueffero i maggiori carichi della republica in loro potere, doue con picciola induftria haurebbono potuto arricchire, nondimeno con marauigliofa magnanimità amarono meglio, come dice Valerio Maffimo, di effere folleciti per accrefcere le facultà della patria; che le proprie, e voleano viuere anzi poueri in ricco imperio, che ricchi in pouero. E cosi fe medefimi al publico dedicando, e in effo come veri cittadini i loro penfieri riponédo, la Republica, e fe medefimi infieme inalzarono à grandiffimo imperio, e gloria.

## *Delle cofe che fono neceffarie vniuerfalmente alla Città reale.* Cap. XII.

Hora perche al ben viuere della città dalla Republica regia gouernata della forta, che fù da noi prefuppofto, e dichiarato diuerfe, e differenti cofe fi ricercano, fenza le quali ella non può ftare confidereremo prima in vniuerfale quante, e quali fono, e di poi verremo particularmente à ragionarne quanto comporta la foggetta materia. Effendo adunque chiaro, che gli alimenti fono neceffari al viuere, e quefti nafcendo particularméte dal coltiuar la terra, bifognano primieramente i contadini. E perche è di meftieri condire i cibi, veftirfi, & habitare, e fare cotali cofe con retta ragione, neceffariamente ancora fi ricercano le arti mecaniche, e gli artefici loro. Appreffo non fi trouando in poter di niuno tutte le cofe, che al bifogno fuo fi ricercano, anzi come da principio dicemmo, gli huomini fi radunano per fouuenirfi l'vn l'altro con vffici fcambieuoli, e fpeffe fiate non folo da vicine parti, e da' propri paefi, ma da gli ftranieri ancora conuiene prouederfi; di quì viene la turba di coloro, che intorno alle piazze per vendere, e comprare, e per efercitar la mercantia trauagliano. Oltre di ciò non fi potendo fare molte operationi neceffarie al viuere noftro fenza l'aiuto di coloro, che l'opere delle proprie perfone locano à prezzo, cotali mercenari ancora alla coftitutione della città fi ricercheranno, e fra' mecanici faranno ripofti. E perche ne' commercij accadono difcordie, contrafti, e liti, e fpeffo ancora è di meftiere delle cofe publiche deliberare; di qui fono neceffari i magiftrati, i giudici, e' configlieri. E conciofia che i magiftrati non vengono fempre vbbiditi, e le fole parole in ciò baftenoli non fono; & effendo la città fottopofta ancora a' pericoli dell'armi ftraniere; quindi per contenere

i fud-

i sudditi in vbbidienza, e per conseruar la propria libertà contro i nemici, si ricercano i soldati, e l'arte militare. E sopra tutte le cose principali, che alla città bisognano primieramente essendo la religione nella forma, che da noi fù risoluto, sono primieramente sopra tutti necessari i Sacerdoti.

*Che la pittura, la scoltura, e l'arti liberali non paiono da ammetterfi nella Republica regia. Cap. XIII.*

E Perche oltre all'arti raccontate se ne veggono dell'altre come la pittura, la scoltuta, la poesia, e quelle che volgarmente arti liberali sono chiamate, nasce dubbio, se nella ben retta città si debbono ammettere. Poiche quanto alla pittura, e scoltura si legge, che le delitie de' Greci, fra' quali elle furono in grandissimo grado, diedero occasione di corrompere i lodeuoli costumi della republica Romana. E quanto alla poesia, i poeti furono da Platone della republica sua discacciati, e l'arti liberali non paiono, come appresso si dirà, necessarie. Onde è conueneuole inuestigare sopra ciò la verità, cominciando il ragionamento nostro dall'arti liberali. Che cotali arti non siano necessarie ne in pace, ne in guerra si potrebbe argumentare dall'essersi vedute republiche illustri, e fra l'altre la Spartana, e la Romana senza esse. Anzi che gli Spartani schernẽdo gli Athenienfi, che in si fatti studi s'impiegauano soleuano dire, che appresso gli Athenienfi di parlare, ma presso di loro di fare s'imparaua; e i Romani stimando i Filosofi corruttori della disciplina loro da Roma gli bandirono, e per centenaia d'anni gli tennero lontani. E Catone il maggiore principale autore di quella risolutione disse, che all'hora la republica caderebbe, quando in essa studi cotali hauessero luogo, come per la verità pare, che succedesse; poiche quando la libertà della patria fù da Cesare occupata l'eloquenza, e le belle lettere v'erano in fiore. E che le scienze alle repub. non siano necessarie appare; Cõciosia che essendo elle gli ordini delle città, cioè, che consistono ne' gouerni delle città, e nelle forme loro, cotali forme non rinchiudono sciẽza alcuna; poiche senza scienza propriamente detta, si può rettamente gouernare nella maniera, che delle raccontate republiche s'è discorso. E in questi tempi veggiamo molte terre, e città con la sola pratica, e con l'osseruanza delle buone leggi conseruarsi in libertà, come fra gli altri dimostrano gli Suizzeri, e i Tedeschi, che se le scienze in ciò si ricercassero non potrebbe succedere. Oltre di ciò è tanto lontano, che le scienze siano necessarie alla Republica, che per contrario se le mostrano dannose egualmente in tempo di pace, e di guerra. Percioche elle ricercano l'otio onde allontanando gli huomini dal commercio gli rendono inutili alle attioni publiche, e insieme timidi, e inetti alla guerra. Et à pochissimi capitani letterati si può contraporre numero quasi infinito di quelli, che di lettere priui sono stati famosi in arme, Annibale, Mario, Traiano, e ne tempi vicini Sforza il Carmignola, & altri dimostrano, che scienze, e lettere à valorosi capitani non sono necessarie. Di più come queste professioni sogliono da vna parte produrre gli huomini paurosi, & abietti, così dà vn'altra per contrario gonfiandogli spesso gli formano di animi torbidi, dispregiatori, inquieti, amatori di nouità, disubbidienti, è seditiosi. Talche ageuolmente si potrà osseruare, che i trauagli maggiori che habbia mai prouato il mondo sono proceduti da huomini letterati. Nella republica Romana coloro, che diedero principio à rouinarla, furono i Gracchi di grande eloquenza sopra gli altri del tẽpo loro commendati. Cesare dalla

la

la cui mano hebbe poi l'vltimo crollo, fù pure di bellissime lettere dotato. Nerone ancora accoppiò la dottrina sua, che fra gli Imperadori fù più che mediocre, conuiuj, e crudelta infinite. Alcibiade similmente presso à Greci si vide letteratissimo, e inquietissimo in modo che pose la publica salute in pericolo. Giuliano Apostata hebbe pur molte lettere, e per cagione loro fù empio, & acerbissimo persecutore di Christo, e tutti gli heresiarchi finalmente seruendosi del caldo delle scienze hanno cō danno inestimabile più volte posto il mondo sottosopra.

*De' benefici che portano le lettere alle genti.* Cap. XIV.

ALl'incontro i benefici, che le scienze apportano sono tanti, e tali, che per ragione alcuna non pare, che senza mancamento grandissimo si possano discacciare; anzi che con ogni studio siano d'abbracciare. Perciochè i più eccellenti legislatori, e di maggior fama de gli altri sono stati Filosofi, e letterati, ò di letterati nel formar le leggi si sono seruiti. Minos, Licurgo, Solone, Taleuco, Caronda, e Numa Pompilio lo dimostrarono, che Filosofi furono; e Giustiniano, che dall'opera di Treboniano, di Doroteo, e di Teofilo, huomini in lettere illustri, si valse nell'ordinare le confuse leggi de' tempi suoi. E quello che sopra tutto importa è il vedere, che i Santi Padri cō la dottrina loro hanno la fede catolica da gli heretici difesa, e propagata. E non pure nelle cose appartenenti alla pace, ma in quelle della guerra ancora sono state, e sono di gran valore. Lucullo per testimonianza di Cicerone col beneficio principalmente di esse diuenne gran Capitano, Archimede del medesimo lasciò marauigliosa proua, perche con la sola opera del saper suo più volte ributtò, e vinse gl'inimici. Ne per alcun'altra ragione veggiamo nell'età presente le città ridursi à forma inespugnabile, che co' i principij delle scienze matematiche. E gli studi, che quasi in ogni parte del mondo vengono celebrati sono vn manifesto, & vniuersale consentimento, e giudicio delle genti, che stimano le lettere al gener humano necessarie. Onde Aristippo tratto da naufragio al lito di Rodi, hauendo quiui veduto figure di Geometria tutto lieto, e della passata fortuna respirando a' compagni suoi riuolto, Che douessero sperar bene, disse; poiche vedeua segni di huomo, riconoscendo le scienze proprie dell'huomo, & habili à ristorarlo de gli danni, e rincorarlo nelle afflittioni. E quindi l'Vticense Catone contro al parer del maggiore fù in modo vago di lettere, che nell'vltima sua notte volle pigliare dalla Filosofia consolatione, e insieme coraggio, leggendo il Fedone, e'l discorso della immortalità dell'anima fatto da Platone. E tanto sia detto delle ragioni, perche da vna parte le scienze non debbono esser ammesse nella republica, e da vn'altra, perche vi si debbano accettare.

*Che le virtù contemplatiue, e attiue non si ricercano in ogni Republica.* Cap. XV.

VEniamo hora à ritrouar sopra ciò la verità, con ridurci alla memoria alcune cose già da noi risolute, cioè. Che ci sono diuerse sorti di genti per natura diuersamente disposte, alcune delle quali ritengono animo seruile alle belle discipline inetto; nella guisa, che fù da Aristotile osseruato ne' popoli settentrionali; talche in esse, vniuersalmente parlando, non hanno luogo le scienze, ne gli eccellenti habiti attiui; ma è loro bastante tanta

Compendio di quanto è detto in questo terzo libro.

cogni-

cognitione, e virtù, quanta à' serui per vbbidire al padrone, e ad essi tanto di giustitia si ricerca, quanta è sufficiente per reggergli conforme alla capacità loro, che non comporta isquisitezza. La onde la incapacità naturale d'alcuni sudditi è vna cagione, perche non tutte le Republiche sono capaci di lettere, e di scienze. Appresso fù da noi detto, che ci sono diuerse sorti di republiche, & hora debbiamo aggiungere, ch'elle nascono dalle diuerse parti della città, senza le quali ella non può stare, che sono i ricchi, i poueri, e i virtuosi; i quali in quanto tali essendo nella città differenti di specie per hauere costumi, e fini differenti, cagionano, che tante sono le specie delle republiche, quanti sono gli ordini, e' gouerni della città, che vengono prodotti dalle parti loro. Accadendo dunque, che'l gouerno sia in potere de' poueri, i quali vogliono la libertà, di quì nasce lo stato popolare, & accadendo, che i ricchi l'habbiano in podestà loro, ne deriua lo stato de pochi potenti, che mirano la grandezza de' ricchi. E conciosia che'l gouerno popolare, e quello de' pochi potenti non contengono in loro virtù; anzi hanno i fondamenti presupposti sopra, che non sono veramente, ne assolutamente giusti; perciò in sì fatte republiche non sono necessarie le virtù, ma è ad esse basteuole cõseguire tanta ombra, e particella di giustitia, che possa conseruarle nelle comunioni loro secondo i fini, che ci sono proposte. Poiche ciascuna compagnia tanto hà di fermezza, quanto possiede di giustitia. Hò detto che cotali gouerni sono stabiliti sopra fondamenti non giusti assolutamente. Conciosia che i popolari volendo, che i beni publici siano distribuiti in propotione della libertà, che da tutti i cittadini egualmente è posseduta, vogliono esser eguali à tutti in participar d'ogni sorta di beni della republica, come sono nella libertà eguali. Similmente nello stato de' pochi i ricchi per essere ineguali, e superiori à gli altri nelle ricchezze pretendono di douer nel medesimo modo esser ineguali, e superiori à ciascuno ne' beni del comune. Presupposti tanto dalla parte de' popolari, quanto da quella de' pochi potenti, sconueneuoli. Percioche la vera misura assolutamente giusta, d'onde debbe esser considerata l'egualità, e l'inegualità delle persone, e la diceuole distributione de' beni publici non conuien pigliare dalla libertà, ne dalle ricchezze, beni esterni; ma dal posseder le virtù, beni interni, e propri dell'huomo. Per la qual cosa in Republiche somiglianti, che necessariamente non operano virtuosamente, e non hanno per fine la vita perfetta non si ricercano di necessità, com'è detto, le virtù contemplatiue, ne le morali compitamente. Ma nella republica virtuosa di cui trattiamo la cosa passa diuersamente, perche hauendo da principio dimostrato, che'l fin suo è la felicità, la qual altro non è, che la perfettione humana, abbraccia tutti i beni, de' quali l'huomo è capace, e principalmente i principalissimi; poiche nella perfettione niuna cosa può esser desiderata. La onde conuengono à cotal republica tutte le scienze, facoltà, & arti, che al bisogno, all'ornamento, & alla perfettione nostra si ricercano; e conseguentemente tutti gli habiti attiui, e contemplatiui, e tanto le arti liberali, quanto le mecaniche, come già dicemmo, e di quì rispondendo alle ragioni contrarie diciamo. Che alla republica Spartana, & alla Romana non furono necessarie le scienze per non hauersi proposto la felicità dell'huomo, che consiste principalmente in cotali habiti, e virtù. Per la qual cosa il giudicio loro, e quello di Catone insieme intorno allo sbãdire, e rifiutar le scienze merita anzi biasmo, che lode, ò imitatione. Conciosia che così fatto proponimento nascetta dalla imperfettione loro, giudicando le scienze cattiue, che sono per natura buone, nella guisa de' cibi sani,

ni, che sempre sono tali a' corpi sani, ma diuengono cattiui mentre sono abusati, cosa comune a tutti gli habiti humani da quelli delle virtù morali in fuori, che non comportano abuso. Nella medesima maniera le statue, e le pitture de' Greci non furono cagione d'introdurre nella republica Romana le delitie, ma gli animi di que' cittadini vsciti de' termini della continenza cotali arti abusarono. Gli heresiarchi similmente, e gli huomini sedittiosi, e maligni essendo assuefatti ne' vitij, applicarono le scienze loro in danno del mondo contro al vero, & all'honesto; doue i buoni, e santi huomini in prò di se stessi, e de gli altri le conuertirono. E le scienze perciò di natura loro ne timidità, ne audacia, ne vitio alcuno imprimono ne' nostri petti. Anzi come habiti perfettiui dell'intelletto ne dispongono al bene, e non al male. E Platone dalla republica sua discacciò Homero, e' i poeti per vedere, che sconueneuolmente della poesia si seruiuano, attribuendo a gli Dei attioni, che ne gli huomini meritano gastigo. Ma egli non rifiutò con tutto questo la poesia rettamente esercitata ripiena di piacere honesto, e corrispondente à republica virtuosa.

*Quali arti, facultà, e scienze sono necessarie alla Republica.*
*Cap. XVI.*

PEr comprendere più particularmente quali arti, facultà, e scienze siano necessarie alla republica di cui trattiamo, esaminaremo più esquisitamente, che fin qui non s'è fatto gli atti, che le si ricercano; perche douendo esser fatti con retta ragione, di qui caueremo la necessità delle arti, e de gli habiti, che cerchiamo. Sia dunque presupposto prima, che tutte le arti mecaniche, senza le quali dicemmo, che la città non può stare, e riguardanti al viuere come gli alimenti, i cibi, il vestire, e l'habitare sono di mestieri alla republica regia, e passo a dire; che le scienze humane, le quali habbiamo vedute alla medesima republica necessarie per viuere vita perfetta, e tanto gli habiti attiui, quanto i contemplatiui, non si potendo senza l'aiuto della Logica, e della Dialettica ageuolmente apprendere, fanno che esse ancora le bisognano. E conciosia che conuiene spesso esortar le genti alle attioni honeste, e vtili, ò ritirarle dalle dannose, e brutte, e tutti non sono d'isquisite ragioni capaci, di qui è di mestiere della Retorica, come quella, che raggirando intorno a ragioni comuni, e probabili è atta à disporre con ageuolezza gli animi delle genti ordinarie a que' conueneuoli fini, che si desiderano. E perche questa facultà come l'altre presuppone il parlar retto l'è bisogno inanzi à tutte della gramatica. Oltre di cio perche gli huomini sono sottoposti alle alterationi, & alle infermità corporee, e mentre sono infermi non possono in beneficio proprio, ne de gli altri esercitar virtuose attioni, ne godere la felicità, che detto habbiamo; e dalle infermità meglio si liberano, & anco si preseruano con l'aiuto della medicina, che senza ella haurà perciò similmente luogo nella republica regia. E conciosia che la scoltura, e la pittura possono rappresentare atti morali, com'è dal Filosofo auertito nel cap. 5. del lib. 8. della Politica, e sono perciò habili à disporre con sommo diletto alle virtù; & oltre di ciò seruono per conseruare con le imagini de gli huomini valorosi la memoria, e gloria loro, onde inuitano gli altri a farsi degni de' medesimi honori; e di più perche rappresentando la imagine del figliuolo di Dio, e della sua gloriosa Madre, e de' Santi ci possono destare alla pietà, & alla religione; ragioneuolmente nella Republica debbono essere

accet-

accettate. Appresso, perche conuiene difenderſi da' nemici, e sforzar le gẽti diſubbidienti, e ribelle ad vbbidire a' magiſtrati, come s'è veduto, e queſte coſe vengono fatte col ſolo mezo delle armi, e dell'arte militare, che ſi ſerue delle fortificationi, e dalle machine, che alla difeſa, & all'offeſa ſi ricercano, quì haurà luogo l'architettura, non ſolo vrbana per la bellezza della città, ma la militare ancora, e l'altre arti inſieme, che alla militia ſi richieggono per eſſere indirizzate ad eſſa, ò per pigliar da quella i principij loro, come la equeſtre, e tutte l'altre, che l'arme, e gl'iſtrumenti fabricano per la guerra. Non potendo oltre di ciò la noſtra vita faticar del continuo, e biſognandole il riposo, e la ricreatione, le opere de' poeti, e de' muſici potendo à ciò ſodiſfare, conuerrà nella medeſima republica la muſica, e la poeſia abbracciare. Tante, e tali ſono le arti, le facultà, e le ſcienze, le quali vniuerſalmente parlando, alla Republica regia, & alla città ſua, e conſeguentemente all'altre, che le ſono ſoggette, ſi ricercano.

*Se le operationi neceſſarie nella Republica poſſono eſſer fatte tutte da tutti, ò ciaſcuna ricerca il proprio agente. Cap. XVII.*

VEggiamo hora ſe cotali operationi poſſono tutte eſſere fatte da tutti indifferentemente, ò ciaſcuna di loro ricerca particularmente il determinato, e ſuo proprio agente. Siano adunque da queſta conſideratione leuati prima i Sacerdoti, come quelli, che eſſendo al culto diuino dedicati, nõ conuiene occupargli in maneggi à tanto magiſterio ſproportionati, e venendo a gli altri agenti delle operationi raccontate, dico, che tutti gli huomini poſſedendo le medeſime potenze, pare che poſſeggono la medeſima habilità à tutte le operationi, di che ragioniamo, e ciò dall'eſempio de' Romani vien confirmato; conciosia che gli ſteſſi, che erano ſoldati, e capitani generali la terra ſouẽte coltiuauano, come già vedemmo; Appreſſo i ſoldati Romani le arti mecaniche eſercitauano, ſcriuendo Ceſare, che con l'opera de' ſoldati ſuoi fabricò l'armata in Francia per aſſaltar l'Inghilterra, in modo che vedendo l'arte militare, la quale preſuppone giuditio grande nelle attioni ſue congiunta alle volte con l'agricoltura, e con l'arti mecaniche, ſi potrebbe conchiudere, che tutte le operationi della città poteſſero da tutti vniuerſalmente, e' indifferentemente venir eſercitate. Dall'altra parte ſe il corpo della città debbe quello de gli animali imitare, conuerrà dire, che come la natura à ciaſcuna operatione il ſuo proprio iſtrumento deſtina, al vedere l'occhio, all'vdir l'orecchio, al palpar la mano, e la carne, & à cotali operationi non poſſono i loro iſtrumenti indifferentemente ſeruire, perche hauendo attezza à coſe di natura diuerſe, ſono inhabili alle medeſime l'vno dell'altro tal che naſcerebbe la diſtruttione dell'animale; così al corpo della città perche le operationi ſue vengano fatte eccellentemente à ciaſcuna il particular agente ſi dourà aſſignare. Percioche auenga che gli huomini riengano le medeſime potenze, non le hanno tuttauia nel modo medeſimo diſpoſte, ma con habilità maggiore, e minore à coſe diuerſe, ſecondo, che dalla natura inclinati, ò dall'aſſuefaccimento ſi trouano habituati. E poſto che alcune operationi poteſſero da vn medeſimo agente eſſer fatte, come de' Romani dicemmo, meglio nondimeno; e con eccellenza maggiore da vno vien fatta vna ſola operatione, che molte, e quelle, che da' Romani erano eſercitate non tutte nello ſteſſo tempo da vn medeſimo, ma in diuerſi tempi, & occaſioni erano fatte; ſegno che ciaſcuna operatione ricerca il ſuo parti-

culare agente. Ma se la città in questo caso somiglia più tosto la naue, che l'animale si haurà da risoluere, che si come nella naue, chi regge la vela entra alle volte in luogo del temoniero, quando egli manca, & vniuersalmente i marinari, benche habbiano vffici distinti entrano quando il bisogno ricerca l'vno in luogo dell'altro, e da cotale habilità, e comunicanza nasce la salute della naue; così nella città possiamo affermare, che diuersi agenti, bēche à diuersi vffici di specie differenti siano destinati; tuttauia possono hauere attezza à far l'vfficio l'vno dell'altro. E quindi non solo non nascono inconuenienti, ma opportuni rimedij quando vi fossero disordini da leuargli, e conseruare la publica salute. E però fù gioueuole a' soldati Romani, che con l'arte militare le arti mecaniche congiungessero, come de' Cesariani dicemmo. Ricercando adunque le operationi delle diuerse arti, e professioni, che nella città sono necessarie particularmente i propri agenti, non disconuiene insieme, che gli stessi agenti possano al mancamento l'vno dell'altro supplire, ma non gia indifferentemente, ma che quelli, che hanno habilità alle operationi corporee, e di fatica, benche siano differenti de specie; possono le operationi corporee l'vno dell'altro esercitare; e massime quelle, che à gli vffici loro sono cōgiunte, e'l medesimo dico delle intellettuali. All'incontro quelli l'vno per l'altro non possono operare, che ritengono habilità a cose contrarie, si che l'vno habito, & operatione renda inetto l'agente suo alla operatione contraria nella guisa, che si vede nelle arti sordide; perche macchiando con le operationi loro l'intelletto, lo rendono egualmente inhabile alle virtù attiue, e contemplatiue. E conciosia che ciascuno huomo è ragioneuole, e mentre ritroua per natura ben disposto è atto à tutte le operationi humane (auenga che non ritenga d'ordinario la stessa attezza egualmente à tutte; ma ad alcuna principalmente, & ad alcun'altra secōdariamente) però può accadere, che persone vilmente nate, & ad vffici abietti destinate siano di spirito eleuato, e basteuoli mediante le virtù ad inalzarsi a sublimi gradi, e delle arti mecaniche ad esercitij liberali, e nobili passare, e di qui Agatocle figliuolo d'vn Vasaio fù dal proprio valore portato al Regno di Sicilia, Socrate di tutti i Greci sauissimo nacque di vn Fabro, Vētidio di conduttiere di muli diuenne Illustre Capitano in tanto, che trionfò de' Parthi, che gli eserciti Romani haueano fracassati. Qui lascio Viriato, Mario, e molti altri, che'l medesimo potessero dimostrare. La onde quello, che de gli agenti detto habbiamo non atti à supplire al mancamento l'vno dell'altro, mentre non hanno comunicanza insieme, & operano cose contrarie dee esser' inteso per rispetto delle arti, che introducono habiti di tal sorte differenti, che gli vni distruggono l'operationi de gli altri, come delle arti sordide in rispetto de gli habiti virtuosi detto habbiamo. E così ciò è detto considerando le genti a cotali habiti, e professioni ristretti, e non perche in quanto per natura ben disposte non possano assolutamente le operationi di qual si voglia arte, e professione nobile esercitare. Poiche non sono come gli istrumenti inanimati delle arti, che mancando di proprio mouimento dipendono in tutto dal mouimento dell'artefice, e sono destinati, & atti ad vna sola operatione. Queste genti poiche alla città sono necessarie, e in modo tale, che senza esse non può stare, non sono però tutte parti formatici di essa, intendo di città, e di republica virtuosa; conciosia che quelle sono sole, e propriamente parti sue formali, che sono basteuoli à cōseguir principalmente la felicità, ch'è il fine di quella. E conciosia ch'ella è operatione secondo la virtù, di qui le persone, che nelle operationi loro non rinchiudo-

no

no atto virtuoso, come gli artefici d'arti sordide, e vili, e i mecanici, che già dicemmo, non possono essere parti formali di quella. La onde verremo a cõsiderare particularmente quali siano queste parti formali; poscia che da' loro particulari vffici conueneuolmente esercitati, nascendo il bene vniuersale, e particulare della republica, è ragioneuole, che scorgiamo le vere cagioni del ben' esser loro.

### *Se meglio sia l'hauer i contadini del paese, ò stranieri liberi, ò serui. Cap. XVIII.*

MA prima è da vedere se non potendo stare la città senza i contadini, auenga che parte formatrice di essa non siano, meglio sia hauergli del paese ò stranieri liberi, ò schiaui. Et ancora che l'vso generale, il quale nella maggior parte della Christianità veggiamo, par che leui l'occasione di questo dubbio; conciosia che i lauoratori della terra sono liberi, e del viuere ordinario si compiacciono; nondimeno poiche in alcuni luoghi le genti in ciò si seruono anco de gli schiaui, e' infiniti del cõtinuo à cotal fine sono Inuiati all'Indie occidentali, in questo soggetto diremo ragioneuolmente alcuna cosa. Che meglio sia hauer i lauoratori della terra schiaui, e stranieri si potrebbe dimostrare, considerando, che i liberi, e paesani per riputarsi come membra nostre con maggior rispetto vogliono esser maneggiati, e conseguentemente sono men disposti ad vbbidire, e più difficili ad essere sforzati; perche hauendo gli animi, e i costumi conformi, e perciò vnendosi di leggieri sono possẽti nelle cose, che nõ sono di gusto loro à calcitrare, e farsi ribelli. E per sì fatto rispetto i villani Vngheri sotto Ladislao hauendo per occasione della crociata prese l'arme, contro al proprio Rè voltandole, non solo interruppero la disegnata impresa, ma ponendo di più il regno in grauissimo pericolo con molta difficultà, e danno furono domati. Ma'l seruigio de gli schiaui, da pericolo sì fatto ne libera; per essere auezzi all'vbbidienza, e per non esserui rispetto, che impedisca il comandar loro, e sforzargli ancora, mentre il proprio carico non vogliono esercitare, ò nol vogliono fare nel modo, che conuiene. Di più essendo di paesi, di costumi, e di vite differenti d'ordinario ancora ritengono voleri diuersi, talche malageuolmente possono accordarsi, e cospirare insieme. E di quì leggiamo, che i Greci de gli schiaui si seruirono, e i Candiotti, e gli Spartani fra gli altri ne fanno ampia fede, che à coltiuare i campi gli destinauano. Dall'altra parte riguardando, che gli schiaui sono di natura loro a' padroni nemici, & hauendo tutti lo stesso fine di liberarsi da seruitù si mostrano vie più facili da solleuarsi, e da inuitarsi à ribellione de' contadini, e paesani nostri, mentre che humanamente sono da noi trattati. El esperienza de' medesimi Greci lo dimostra; poiche gli Spartani da gli Illiotti schiaui, e contadini loro patirono calamità, e guerre grauissime. E la guerra di Sicilia de gli schiaui, e quella di Spartaco può il medesimo dalla parte de' Romani confermare, con tutto che de gli schiaui non si seruissero all'agricoltura, dimostrando, che à molti maggiori trauagli si soggiace in seruirsi de' contadini stranieri, e schiaui, che de' liberi, e paesani. Aggiungo, che i frutti della terra essendo le più necessarie cose, che al mantener la nostra vita si ricerchino, è molto più ragioneuole, che in huomini liberi, e per natura amici si confidino, che conoschino la salute, e perdita loro dependere dalla nostra, che confidargli in podere di coloro, che dalla nostra salute riconoscono la seruitù loro, e dalla nostra rouina

uina sperano la propria libertà. Appresso se la citta ricerca la per se sufficiēza, cioè possedere le cose, che al bisogno suo sono necessarie, essendo vie più in podestà nostra i sudditi de' nostri paesi nati liberi, che quelli, i quali per forza, & a caso vengono da noi acquistati, e comprati, possiamo conchiudere, che meglio sia hauer i contadini liberi, e del medesimo paese, che stranieri, e schiaui. E questi per mancamento de gli huomini liberi del proprio paese si hanno solamente da ammettere, e per necessità specialmente della campagna, che altrimente sia per rimanere inculta, e in tanta quantità, e'n tal modo si hanno, dico, d'ammettere, che contro al publico non possano armarsi. Dalle cose discorse si può comprendere se i contadini, e gli artefici debbono essere partecipi de' magistrati, e maneggiare l'armi, cose da Platone tralasciate nella republica sua, e che per parere d'Aristotile doueuano essere considerate. Percioche se gli artefici, e i contadini in quanto esercitano arti vili non possono operare virtuosamente, eglino sono incapaci della militia, e de' magistrati, ma se in quanto giusti, animosi, e robusti sono atti a giudicare, à maneggiar l'armi, & acquistare mediante il proprio valore de' primi gradi nella militia, saranno anco in simil caso habili alla guerra, & a' magistrati, e l'agricoltura specialmente non impedirà punto, ma disporrà i corpi all'arte militare, gli indurerà alle fatiche, à sopportare le cattiue stagioni, & alla vita continente. E questo sia detto delle qualità de' cittadini disposti alla republica regia del sito vniuersale, e particulare diceuole alla prouincia, & alla città reale, e s'ella debba essere forte, della grandezza sua, della comunione de' beni, che le si ricerca; delle cose senza le quali non può stare, delle facultà, scienze, & arti, che le bisognano, e così hauendo parlato delle parti materiali, verremo à trattare particularmente delle formali, dalle quali la medesima republica l'essere suo principalmente riceue.

Epilogo del 3. Libro.

*Il fine del Terzo Libro.*

DEL-

# DELLA REPVBLICA REGIA
## LIBRO QVARTO.

*De' Consiglieri.* Cap. I.

POICHE si sono vedute à sufficienza le parti materiali della Republica Regia; rimane che trattiamo delle formali. e conciosia che di queste alcune più propriamente riguardano gli affari interni appartenenti alla pace, & altre gli esterni toccanti alla guerra; parleremo prima di quelle che alla pace sono indirizzate come più nobili, e per cui l'altre sono considerate. Le parti formatrici riguardanti gli affari interni sono il conseglio, i magistrati, e' giudicij. Le riguardanti gli affari esterni sono l'armi. La onde tratteremo primieramente del conseglio, de' magistrati, e de' giudicij, e di poi ci condurremo all'armi. e prima discorreremo del conseglio come primiero atto della prudenza ciuile, che nella Republica, come il discorso nell'huomo precede quasi vniuersale regolatore di tutte le attioni publiche. Ma inanzi à questo dubiteremo, se al Re cõuenga il conseglio di qualcuno, perche essendo opinione d'alcuni, ch'egli debba da se stesso dipendere, ciò non può succedere mentre nelle deliberationi sue ricerca il parere de gli altri. S'aggiunge, che essendo il Re di quel sommo valore, che dicemmo, il conseglio altrui viene ad essergli non meno souerchio, che sconueneuole. Appresso volendo il Re il conseglio d'altri è necessario, che de' secreti suoi partecipi i consiglieri, talche viene à farsi come soggetto loro, e mettere in pericolo l'imprese sue, che per malitia, ò per ignoranza non siano publicate, e interrotte. E di qui Metello dicea, che haurebbe abbruciata la camicia, se hauesse creduto, che fosse stata consapeuole de' suoi pensieri. E Cesare conseguiua d'ordinario felici successi nelle speditioni, perche seruendosi solamente del proprio conseglio eseguiua le cose prima, che desse inditio d'hauerci pensato. Ma all'incontro se al Re appartiene hauer cura del regno, che ad accidenti quasi infiniti per innumerabili cagioni è sottoposto, le quali di conseglio hanno di mestiere, è manifesto per valoroso che sia non potendo stendere le potenze dell'animo suo, & applicarle se non à quelle cose, e in quel tempo, che da vn solo huomo possono essere vedute, e considerate, ch'elle sono finite, e non infinite, poche, e

Metello huomo che non cõferiua i suoi pẽsieri, e Cesare similmente.

non

non molte, e non sarà basteuole egli solo in tempo opportuno à pigliare que' ragioneuoli consegli, e risolutioni, che alla moltitudine de' continui casi si ricercheranno. Oltre di ciò ancor dato che come prudente non possa errare, come huomo nondimeno può farlo; onde per confermarsi nell'habito della retta ragione gli conuerrà dar luogo a' consiglieri, si perche aiutino à portar il peso delle fatiche, come anco perche douendo esser senza passione, egli con l'aiuto loro conseruerà incorrotto il giudicio, e farà degne elettioni. Hor sia risoluto che i consiglieri al Rè sono non solamente conueneuoli, ma anco necessarij, e differendo à miglior luogo il ribattere di mano in mano le ragioni contrarie, veggiamo qua' siano degni cõsiglieri, e così consideremo insieme tanto la quantità, quanto la qualità; se debbono essere perpetui, ouero à tempo. Cominciando adunque primieramente dal primo, se'l dicceuole consiglio suole nascere da chi è beneuolo, e gli amici sono quelli, che massimamente ci amano, deurebbono sopra tutti essere degni consiglieri, e se veri amici sono quelli, che per obligo di natura sono congiunti con noi, i parenti saranno stimati principali consiglieri, come quelli, ne' quali pare, che necessariamente sia grandissimo amore, e p cõseguenza secretezza, e fede, per essere come parti del Rè interessati ne gli affari suoi.

Amici, e parenti essere consiglieri per consigliarsi.

Ma perche l'amicitia altro non è, che amore reciproco di coloro, che s'amano in quanto s'amano, e la parentela non importando altro che congiuntione del sangue, che non rinchiude perciò necessariamente prudenza, ne sufficienza, non si potrà conchiudere che l'amicitia, e la parentela, benche stretta, renda l'amico, e'l parente degno consigliero del Rè, potendosi ritrouare nell'amico, e nel parente poco giudicio, niuna sufficienza, tal'hora poca bontà, e non sincera fede; che se la congiuntione del sangue portasse seco necessariamente bontà, e fede, i parenti à' parenti sarebbono sempre amici, doue in contrario veggiamo, che souente non pur i parenti contro i parenti, ma i fratelli contro i fratelli tendono insidie, e portano l'armi. Non sono adunque gli amici, e i parenti, in quanto tali, degni consiglieri del Rè. Ma si potrebbe forse dire, che i figliuoli di gran consiglieri ne' luoghi de' padri deuessero succedere; si perche pare conueneuole che siano riconosciuti ancora in morte i meriti de gli huomini valorosi col continuare ne' figliuoli i loro honori, come anco per esser credibile, che de' valorosi nascano i valorosi. E di qui l'Imperatore Carlo V. dopò la morte di Granuella suo principal consigliero, continuò il medesimo grado nel figliuolo prima chiamato Monsignor d'Aras, e di poi Cardinale Granuella. Ma in contrario si risponde, che perche vn ministro sia stato meriteuole, e i figliuoli suoi meritino di essere rimunerati per la virtù del padre, tuttauia quello non hà luogo ne' carichi, doue si ricerca la particulare sufficienza del ministro, e che de' valorosi nascano i valorosi ciò s'intende in quanto alla dispositione, cioè che'l figliuolo riceuendo la dispositione naturale del padre è probabile, che sia inclinato com'egli era alle belle attioni; mà di necessità non segue sempre alla buona dispositione il buon habito. E se il Cardinale Granuella hebbe il luogo del padre dall'Imperatore fù cagionato dalla propria virtù del medesimo Cardinale prouata dall'Imperatore, e non per essere stato figliuolo di tal padre. Che se tali vfficij per heredità si dessero, bene spesso la inesperienza, e la insufficienza scaccierebbono con danno publico la esperienza, e la prudenza, e i consiglieri di sì fatta qualità riuscirebbono al Prencipe inutili, e ridicoli. E così la Republica Regia escludendo il merito, e dando gli vffici suoi per heredità verrebbe à dargli, come è il dire, à caso. Ma se'l buon consiglio nasce

Amicitia diffinita.

sce

dee dalla sperienza si potrebbe pensare, che'l vecchio fosse à ciò conueneuole soggetto; ma perche la vecchiezza non è similmente accompagnata di necessità dalla sperienza, e si veggono infiniti vecchi inetti, e di niun valore, non è parimente d'affermare, ch'eglino siano assolutamente degni consiglieri; e specialmente s'egli è vero, che'l discorso, come viene scritto dal Filosofo nel cap. 7. del lib. 2. della Politica, inuecchia, e per lo mancamento de' sensi, e della memoria rimangono imperfette le operationi sue nella guisa, che pare stimassero i Romani, quando vietarono à coloro, che i sessanta anni passauano l'andar in conseglio, come inhabili ad ogni prudente risolutione. Ma se la età, che ordinariamente viene da gli affetti guidata, & è quasi da continue passioni trauagliata, è incapace di prudenza, e conseguentemente di conseglio, i giouani non saranno degni consiglieri, di modo che se in ciò gli anni debbono essere considerati, le persone di età matura come di quaranta cinque anni in circa sarebbono conueneuoli conseglieri; poiche dal medesimo Filosofo è nella Retorica affermato, che in quell'età l'ingegno humano è nel suo vigore. Ma in contrario se gli anni non fanno gli huomini buoni, ne cattiui, esperti, ne inesperti, prudenti, ne imprudenti; ma i costumi, e gli habiti, che da essi vengono acquistati; non si potrà ragioneuolmente dire, che ne' vecchi, o ne' giouani, ne anco gli huomini d'età matura siano ne buoni, ne cattiui conseglieri. Tutto quello, che fin qui habbiamo discorso sia detto per modo di dubitare, e consideriamo hormai qua' sono le cose, che cadono in conseglio; perche quindi vedremo, chi di esse è informato, e si comprenderà conseguentemente, chi sarà dieceuole consigliero. E' dunque primieramente manifesto, che ci consigliamo delle cose incerte, che necessariamente non hanno da venire, come sono molti effetti, & opre della natura, ma sono incerte; perche sono attioni, che benche pendano da nostra elettione, il successo loro nondimeno può diuersamente accadere, e cotali attioni vengono da noi elette per conseguire il fine, che ci siamo proposto; Oltre di ciò appare, che delle cose passate non si prende conseglio, e pigliandolo di quelle, che si debbono operare per conseguire il nostro fine, conuiene che siano non solo le possibili di natura loro, ma ancora in quanto à noi; poiche vana sarebbe la elettione di quelle; & essendo di attioni, che deriuano da noi, escludono finalmête le operationi delle arti, per essere attibili, ò non agibili. E di simile diferenza per hora più isquisitamente nõ cõuiene trattare. La onde le cose, che cadono in conseglio sono le agibili incerte, ma possibili à noi per conseguire il nostro fine. E perche il fine vniuersale del Rè è il beneficio de' sudditi, le cose consultabili di esse sono quelle, che appartengono al benefitio de' medesimi sudditi, ò diciamo dello stato suo; poiche secondo il Filosofo nel primo della Retorica sono le ricchezze, l'entrate publiche, la pace, e la guerra, le guardie, le fortezze, le cose necessarie al viuere humano, che entrano nello stato, e n'escono, le prouisioni intorno alle leggi, & nel 4. della Politica vi aggiunge le leghe, e le confederationi, la morte, l'esilio, la confiscatione de' beni, e'l riueder i conti; cose, che si posono ridurre sotto i primi capi, che raccontato habbiamo. Conciosia che'l trattare delle leghe, e delle confederationi è compreso da gli affari della pace, e della guerra; la morte, l'esilio, e la confiscatione sotto alle leggi, il riueder i conti sotto l'entrate. Et auenga che le risolutioni della morte, dell'esilio, e della confiscatione siano soggette al giudicio delle leggi, e de' magistrati, nondimeno spesse volte appartengono al conseglio di stato, & a' magistrati è vietato il metterui la mano. E ciò accade quando cotali cose,

& altre somiglianti eseguite secondo l'ordinario stile delle leggi apportano alla Republica alteratione. Di questa maniera fù presso a' Romani la pretensione de' figliuoli de' proscritti da Silla; perche hauendo egli confiscato i beni à cittadini diuersi, e venduti ad altri, i figliuoli de' condannati dopò la morte sua domandarono i beni ingiustamente tolti à padri loro; e benche seguendo i termini della giustitia ordinaria douessero rihauergli; tuttauia perche lo spogliare i compratori, che erano in numero grandissimo de' beni da loro posseduti, era per cagionar discordia, e disordine grauissimo nella città non hebbe luogo il giuditio; e i figliuoli de' condannati furono costretti ad acquetarsi. E così il conseglio regio come architettonico, e interprete della equità publica, hà podestà di formar' i magistrati, le leggi, e i giuditij, mentre gli atti loro secondo l'ordinario esercitati, sono contrari à quel ben publico, al quale sono destinati. Per consigliar adunque intorno alle ricchezze, & all'entrate dello stato, è necessario sapere quãte, e quali siano, cioè in che consistono, con rimettere quelle che sono tralasciate, & accrescere quelle, che sono diminuite, e leuare le spese inutili, e minuire le souerchie. E per conto della pace, e della guerra conuerrà possedere quante, e quali siano le forze, che si possono metter' insieme di presente, e quante, e quali siano quelle, che siamo per hauer nell'auenire. E le guerre, che si sono fatte, come siano state maneggiate, e i successi loro. E nell'istesso modo si ricerca la cognitione della possanza de' nemici, delle guerre passate, e del fine, che hanno riportato. E per lo medesimo rispetto è di mestiere essere informato delle fortezze del proprio stato, di quelle de' nemici, come siano forti, e ben guardate; e ciò che ricercano per sicurezza loro, se sono à bastanza, ò souerchie, ò manco del bisogno, doue conuiene fabricarne, e doue spiantarne. Appresso per conto delle cose necessarie al viuere del proprio stato si ricerca la cognitione di quello ch'egli produce, di che abbonda per darne ad altri, di quello che manca, e gli è di mestiere riceuere altronde. E per rispetto delle leggi conuiene sapere, quali à quali stati sono gioueuoli, ò dannose, & hauer per cio cognitione di tutte le forme di Republiche, per comprendere quali cõ qua' leggi si conseruano, ò corrompono, e qua' leggi alla propria republica, & alle altre sono diceuoli, ò contrarie. Se tali adunque sono le cose consultabili, e colui sarà atto à trattarne, che ne sarà informato, e' informato è chi ne hà scienza, theotica intendo, e pratica, colui dico sarà habile a consultare, che haurà grand'esperienza, e scienza di cotali affari. E perche la sperienza, e la scienza non sono necessariamente accompagnate da bontà, e'l consigliero conuiene che sia da bene, altramente nõ sarebbe atto istrumento da seruire alla retta intentione del Rè, e gli sarebbe contrario, e non direbbe sinceramente il parere suo; però con la sperienza, e scienza andrà congiunta nel consigliero la bontà. Appresso perche l'huomo può esser delle sudette qualità dotato, e non esser beneuolo, e per conseguente lontano da impiegarle per seruitio del Rè, conuerrà per essere degno consigliero possedere non solo la scienza, e l'esperienza delle cose consultabili, e la bontà ancora, ma insieme esser beneuolo; così il consigliero, nel quale caderanno cotai qualità sarà di fede incorrotta, e perciò secreto, à cui il Rè senza porsi in seruitù potrà sicuramente commettere i pensieri suoi. E conciosia che l'esperienza di tutti i maneggi consultabili presuppone, che la persona sia in loro esercitata, e questo porta lungo tempo, di quì i consiglieri ordinariamente sono vecchi. Oltre di ciò perche le sudette conditioni di sufficienza, bontà, e beneuolenza vnite verso il Rè si trouano in

Qualità de' cõsiglieri.


pochi

pochi il conseglio regio viene d'ordinario ad essere de' pochi. Di più se le qualità, che detto habbiamo fanno la persona degna del conseglio regio, mentre per tutto il corso della vita d'vn'huomo continuaranno in esso, dourà continuar similmente la dignità di consigliero in lui, e per contrario perdendo quelle conditioni perderà quella dignità, e così il carico di cõsigliero, come per lo merito debbe esser dato; così per lo demerito debbe esser tolto, e perciò si potrà dire, che l'vfficio del consigliero sarà hora perpetuo, & hora à tempo, perpetuo in coloro, che sempre ne saranno degni, à tempo in coloro, che se ne renderanno indegni. E perche à coloro, ne' quali concorrono le raccontate qualità conuiene per beneficio publico essere consiglieri sarà disdiceuole prescriuere numero alcuno in essi, si che da tanti in fuori gli altri restino esclusi. Percioche oltre che'l Rè si priuerebbe d'istrumenti principali per lo gouerno suo, di più essendo il grado di consigliero, e senatore premio di virtù secondo il Filosofo nel cap. 7. del 2. della Politica, mentre il Rè non volesse conferirlo à chi lo meritasse, operarebbe contra giustitia, e non premiando i benemeriti sarebbe ingiuria loro con incitargli a seditione.

### *Che cosa è la buona consultatione, e come si fà.* Cap. II.

HAbbiamo fin quì veduto le qualità, che si ricercano a' consiglieri, e la quantità loro, e come siano perpetui, e come à tempo. Siegue, che consideriamo, che cosa sia, e come si faccia la buona consultatione, essendo l'atto proprio del buon consigliero, e così prima vedremo, come si fà la cõsultatione assolutamente, ò diciamo l'atto del conseglio; e questo cauaremo dalle cose discorse. Dicemo adunque, che'l conseglio cade sopra cose incerte, che hanno da venire, cioè sopra agibili per fare elettione della migliore da conseguire il nostro fine, in maniera che l'atto del conseglio, e la consultatione conuiene che sia vn ricercamento delle cose agibili, che sono proposte in modo, che vengano considerati tutti gli agibili, che nella presente occasione possono esser' eletti. E perche la consultatione è indirizzata alla elettione, & all'operare corrispondente al bisogno, debbe essere in tempo opportuno, e maturo, si che l'occasione d'operare non passi. E conciosia che quello è mezo buono, che ne conduce al proposto fine, quella sarà retta cõsultatione, e retto conseglio, che ne condurrà in tempo opportuno al nostro fine. Appresso perche il fine del Rè per essere il benefitio publico, è honestissimo, la rettitudine del conseglio douendo esser corrispondente al fine, non solo ne condurrà à quello, ma con mezo ancora della stessa qualità conueneuole, & honesto. E perche le cose cõsultabili sono incerte, e di più perche dependono da nostra elettione, la quale per diuersi oggetti, e passioni può ageuolmente errare, ragionaremo vniuersalmente de gli errori, ne' quali consultando si può cadere. E conciosia che'l Rè, e i consiglieri errano, perche mancano a gli vffici, e fini loro, ci proporremo gli vffici, e i fini, a' quali sono indirizzati; peroche di qui conosceremo d'onde procedono gli errori, e i remedi insieme da schifargli. Il fine del Rè nelle consultationi è di riceuere da' consiglieri suoi i migliori partiti, che si possono ritrouare sopra la cosa proposta, per farne à beneficio publico buona elettione, e l'vfficio suo conseguentemente è di procurare, che ciò succedere gli possa. Il fine all'incontro del consigliero è di metter inanzi al Rè il miglior partito, che nel caso proposto possa esser eletto da lui per beneficio publico, e l'vfficio

In qual cosa cada il conseglio.

Qual sia il buõ conseglio.

suo è di procurarlo. Però tanto della parte del Rè, quanto da quella de' cõsiglieri tutte le cose vniuersalmente parlando, che impediranno in ciò i fini, e gli vffici loro, cagioneranno errore, e così verremo più particularmente à diuisarne, e prima del Rè.

*De gli errori del Rè intorno al conseglio. Cap. III.*

IL Rè può errare inanzi al conseglio, nell'atto del consigliarsi, e dopò che s'è consigliato. Inanzi al conseglio erra eleggendo per consigliero chi non è intendente, ne pratico delle cose agibili, ò non è da bene, ò non gli è beneuolo. E conciosia che'l retto conseglio deriua da prudenza, e la prudẽza è intenta à preuedere gli accidenti, che ragioneuolmente possono succedere per hauer preste le prouisioni, che all'vna, & all'altra fortuna si ricercano, commetterà il Rè similmente errore, mentre per negligenza contro all'vfficio suo non preuederà gli accidenti buoni, e cattiui, che potranno intrauenire, talche nel punto, che intrauerranno non sara' apparecchiato à riceuere i buoni, e riparar' i cattiui. Lodouico Rè d'Vngheria non preueden do, che la vicinanza di Solimano era per rouinarlo, e traccurando gli opportuni consegli da prouedersi a tempo con potenti ripari contro di lui, perdè il regno, e la vita. I potentati Christiani parimente non hauendo preueduto, che la Casa Ottomana per gli figliuoli di Baiazette era p venire in discordia, e guerra ciuile per l'imperio, traccurarono le prouisioni necessarie per seruirsi della buona occasione di abbasar il comune nemico, & assicurarsi per sempre delle forze sue. Appresso erra il Signore in cõdursi al conseglio risoluto di quello, che vuol fare, ò appassionato; conciosia che hauendo fatto in se stesso la risolutione, vano è poi il parer de' consiglieri, & essendo appassionato si dispone a porger l'orecchio solamente a chi seconda l'humor suo, e non patire, chi per la verità sente il contrario, & vuole i consiglieri anzi per cerimonia, che da douero nella guisa che fece Serse, perche risoluto di far guerra a' Greci raunò i principali dell'Asia cõ dir loro, Accioche non paresse, ch'io mi fosse seruito del mio conseglio solamente, vi hò chiamati; ma vi ricordo, che parte vostra è più d'vbbidire, che di persuadere. Nell'atto del conseglio erra parimente il Prencipe mentre non fà, ò non lascia fare il conueneuole discorso, e ricercamento di tutti i partiti ragioneuoli, che possono essere considerati nel soggetto di che si conseglia, e senza far matura consideratione precipitosamente si risolue; ò in contrario non sodisfacendosi mai d'alcun partito, e pensando, che'l tempo debba apportargli beneficio maggiore con la tardità sua, perde l'occasione di risolutione gioueuole. I Romani tenendo troppo lunga consulta in deliberar il soccorso a Saguntini, perderono l'opportunità d'aiutargli, e d'impedir i progressi d'Annibale. Cade similmente il Prencipe in errore quando proponendo la cosa da consultare parla in modo, che scuopre l'inteutione, e'l voto suo, onde toglie l'animo a' consiglieri di liberamente parlare per non contradirgli, e perder la gratia sua. E per non commettere sì fatto mancamento sarebbe quasi da dire che'l Rè nel conseglio douesse procedere in modo, come se hauesse coperto la faccia; si che nelle deliberationi non si potessero dalle mutationi de gli occhi, e del volto comprendere gli affetti, che lo signoreggiassero, onde i consiglieri fossero costretti a ritenersi dal parlar libero, e sincero. Oltre di ciò si priua il Rè di conseglio retto mentre conseglandosi entra in odiosa contradittione, recandosi a vergogna il non auanzare i con-

Nella cattiua elettione del consigliere erra il Rè.

Nella negligenza della preuidenza.

Nella passione.

Nella intempestiua, et immatura risolutione.

Erra in lasciando scoprir a cõsiglieri il suo gusto.

In pretendendo dimostrare saper più de gli altri.

figlieri, di prudenza come fà d'autorità, e così non sopportando chi gli cõtradice, lo perseguita, ne viene in sospetto, e lo rouina. Tal che leuando al consigliero la libera podestà di dire il parere suo lo fà adulatore; o che non parla, ò non sinceramente, ò contro al vero. E di qui è, Che Aridemo Bassà di Selim primo come racconta il Giouio, sforzandosi di leuar il Signor suo dal pensiero dell'impresa contro al Soffi da esso desiderata, gli cadde in sospetto, e ne rimase morto. Si commette similmente errore, quando in pigliar partito al bisogno proposto mirando solamente il presente, ò la sola cosa, di che si tratta, si fà risolutione, benche all'hora gioueuole, tuttauia a chi ben riguarda, ella è per venir dannosa in più importanti affari della Republica. Di questa qualità fù per auentura il conseglio da Cicerone proposto, e dal popolo Romano accettato di chiamar Ottauiano, con farlo capo de' Veterani di Cesare; accioche la grandezza di M. Antonio rimanesse oppressa; perche quel rimedio per all'hora basteuole à reprimere il pericolo di M. Antonio non fù ben considerato, che inalzando Ottauiano, e mettendogli le forze in potere, era per partorire l'vltima rouina della Republica; poiche i Romani non doueuano confidare, ch'egli fosse per vnirsi à beneficio publico con ageuolezza maggiore con Bruto, e Cassio vccisori di Cesare suo padre, che con M. Antonio amico di Cesare cõ la speranza di douer succedere con la sponda sua nella grandezza paterna, e vendicare la morte di esso, e sopra ciò si veggono le querele di Bruto nell'epistole sue à Cicerone. Errore di simil qualità fù quello ancora di Lodouico Moro, che per fuggir l'incontro delle arme Aragonesi aperse la strada à Carlo VIII. da rouinar non men se stesso, che i nemici suoi. Somigliante errore è quello di coloro ancora, che volendo far guerra conseglianо che si grauino di contributioni straordinarie i popoli loro, ò comandino à loro cose vniuersalmente odiose, come vltimamente è accaduto a gl'Imperiali co' Trasiluani; onde pensando di prouedere a i pericoli de' nemici esterni con pernicioso conseglio producono la guerra interna, e la ribellione de' proprij sudditi. Mancamento del Rè è ancora non assistere con la propria persona al conseglio; perche non sentendo con la viua voce le ragioni, e' i discorsi de' consiglieri, non può chiaramente comprendere i pareri loro con tenergli in vfficio, leuar le gare fra loro, e rendergli diligenti, & affettionati al seruigio suo. Anzi che bene spesso gli possono essere rappresentati i voti diuersamente da quello, che sono stati dati, corrispondenti alla capacità, ouero alla passione de' secretari, e de' relatori. Oltre che'l Rè nell'ascoltare l'opinioni altrui si può eccitare à ritrouare partiti migliori, e l'essere disgiunto dal Senato suo, e da' suoi cõsiglieri è vn disgiungere il capo dalle membra, e leuar la prudẽza dal discorso. Dopò la consultatione cade il Rè in errore quando il conseglio preso nõ è da lui posto in esecutione, ma stà sospeso, e lo ritratta. Percioche trattandosi di cosa incerta, che non comporta ragion necessaria; auiene che le genti non si sodisfacendo spesso de' partiti presi, ritornano à ruminar le medesime difficultà, sopra delle quali è stato fatta la consulta, e presa la risolutione; e benche non si presentino ragioni più gagliarde delle prime già discorse, tuttauia la trattengono, e ritrattano, ò mettendola in esecutione, si fà con freddezza, con dubbio, e continuo pentimento. Di questa incostanza viene notato Clemente VII. dal Guicciardino. E conciosia che le attioni consultabili sono sottoposte à vari accidenti, che mutando faccia a' negoci, & alterandogli debbono similmente hauere forza d'alterare, e mutare i consegli, e le risolutioni prese. Si piglia errore quando in contrario di Clemente VII.

Erra elleggendo il presente senza consideratione del futuro.

Deuesi assistere nel cõseglio dal Rè.

Irresolutione, & inconstanza nel conseglio.

VII. il Rè fermandosi ne' primieri consegli, quasi che siano necessarij, e intrattabili continua in eseguirgli; quantunque i noui accidenti porgessero mostrargli, che quel proponimento fosse per essergli inutile, e dannoso. Di questa qualità fù la guerra da Carlo Duca di Borgogna intrapresa contro gli Suizzeri; perche non mutando conseglio, ne deponendo l'armi, con fare pace alla seconda rotta, ch'egli riportò da loro, & ostinatamente continuandola con le forze consumate, finalmente alla terza battaglia rimase estinto. Appresso i prosperi successi possono indurre il Rè ad errare, promettendosi sempre senza alcun riguardo felice fine ne gli affari suoi: e per questa cagione Antonio da Leua errò in consegliare l'Imperatore Carlo V. contro il parere de gli altri Capitani à far l'impresa di Prouenza: perche come dice il Giouio nel libro .. per le fattioni contra Francesi da lui felicemente eseguito, era venuto disprezzatore delle forze loro, e se ne promettea certa vittoria. Vltimamente errore del Prencipe, è il mirare i successi de' partiti presi, e non essendo conformi al desiderio suo incolparne, e riprenderne i consiglieri, d'onde perdendo l'honesta libertà di parlare si fanno inutili nel seruigio suo. Così fatti errori si commettono dalla parte del Prencipe intorno alle cose consultabili.

Ostinatione nel mutar le cose deliberate.

Nella confidenza della fortuna.

Errore nel biasimare i consegli andati.

## Degli errori de' Consiglieri. Cap. IV.

CONsideriamo hora gli errori, che vengono dalla parte de' consiglieri. Possono i consiglieri come il Prencipe errare innanzi al conseglio nell'atto del consegliare, e dopò il conseglio. Erra il consigliero inanzi al conseglio, mentre, come dicemmo, del Prencipe, è trascurato in preuedere gli accidenti, che ragioneuolmente possono succedere, non ne auertisce il Rè, e non hà i partiti presti a' bisogni, che si presentano. Erra similmente quando proponendosi la sola gratia del Prencipe, è risoluto di secondare il parere suo, & anteporlo sia in qualunque maniera si voglia al proprio sentimento, e di tutti gli altri, amando meglio di grattargli l'orecchio adulandolo, che fargli notabile seruigio honestamente contradicendogli. Appresso manca il consigliero conducendosi appassionato, come pur dicemmo del Rè, à dir l'opinione sua appassionato intendo per amore, ò per odio, che porti alla cosa, ò alla persone, della quale è per trattare, ò con la quale si ha da trattare, conciosia che doue è passione, quiui il giuditio è legato, ne può far retta elettione. L'Eboracense fauoritissimo di Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, essendo malaffetto contro l'Imperatore Carlo quinto consigliaua il Rè sempre à danni di quello, & all'incontro essendo ben disposto verso il Rè di Fràcia lo confortaua all'amicitia sua. Così l'inuidia, l'odio, e l'amore facendo scordar l'vfficio suo al consigliero l'inducono à mancamento. Poiche essendo diuiso il Senato bene spesso in parti, egli inclina ad approuare il côseglio del compagno per dargli honore, ò non vuole contradirgli per non disgustarlo. All'incontro l'odio, e l'inuidia fà riprouar il parere del nemico, mentre è buono, accioche non ne riporti honore, ò induce ad approuarlo, e passarlo quando è cattiuo, perche ne riporti vergogna. Per la inuidia i fauoriti di Antioco gli posero in disgratia Annibale, e glie lo resero sospetto, talche il Rè con suo gran danno si priuò del conseglio di quello. Nell'atto similmente del consultare l'inuaghirsi delle proprie opinioni, e l'esser pertinace in quelle fà scordare al consigliero dell'vfficio suo, & errare. Manca egli parimente non accompagnando la libertà del dire con quella conuene-

Erra il consigliere nel difetto della prudenza.

Nella passione.

Nella pertinacia

Nella immodesta libertà.

uole modestia, che si ricerca verso il Prencipe suo, e presumendo troppo di se stesso si fà insopportabile egualmente al Rè, & à gli altri consiglieri. Per questo rispetto Cheridemo Atheniense troppo acerbamente riprendendo Dario, e gli adulatori suoi, che scioccamente riprouauano il saggio parer da lui proposto intorno al maneggiar la guerra cōtro Alessandro, ne riportò la morte. Manca ancora all'vfficio suo il consigliero, quando il paret suo sopra gli altri essendo stato conosciuto migliore egli se ne vanta, ò quādo sia stato rifiutato, e ne sia seguito disordine, e danno è pronto à rimprouerarlo; percioche l'interesse, sopra del quale hà consigliato appartenendo al Prencipe, e non à se stesso priuatamente dee tutta la gloria ad esso attribuire, ne à se stesso arrogare quello che non è suo proprio, e che portando dishonore al Prencipe può contra se stesso ragioneuolmente irritarlo. Dopò il conseglio, e fatta la risolutione erra il consigliero quando non aiuta l'essecutione, e cerca di ritardarla, e sospenderla, ò procura che si ritratti, ò che altra persona men sufficiente della già eletta l'esseguisca. Così fatti sono gli errori del Rè, e de' consiglieri, e sotto trè principali capi possono esser ridotti, ò per rispetto della persona del Prencipe, e de' consiglieri, che per se stessi errano senza che il Prencipe dia occasione a' consiglieri, ad essi à lui di errare, ouero perche si danno scambieuolmente cagioni di mancamento, ò nascono dalle dispositioni, che'l Rè, e i consiglieri ritengono verso le cose, e i soggetti, de' quali, ò con cui si hà da trattare. Il Rè, e' i consiglieri errano per se stessi quando per propria colpa mancano à gli vffici loro, ò traccurando di fargli, ò facendosi inhabili ad essi, con essere di natura ostinati, iracondi, impertinenti, litigiosi, ò in qual si voglia altro modo mal habituati nel discorrere con gli altri. Errano per occasione, che scambieuolmente si danno quando dalla parte del Rè col metter paura, ò inuitando il consigliero all'adulatione gli toglie la libertà del parlare; e dalla parte del consigliero col tacere, ò col secondare contro al douere l'opinione del Rè l'induce a mala elettione. Si erra per rispetto delle cose, e de' soggetti, quando il Rè, e' consiglieri appassionati in voler guerra, ò pace, ò il bene, ò il male di coloro, a' quali portano odio, ò amore cercano di sodisfar solamente al proprio affetto, e non danno luogo alla ragione. Errano ancora per rispetto del soggetto, di che trattano, quando per esser di cose variabili non fanno ferma risolutione, ouero in contrario la fanno, come se fosse di cosa necessaria, tal che non mutano mai risolutione, quantunque nasca varietà ne' fatti. E benche paia, che gli errori, i qua' per rispetto delle cose, e de' soggetti accadono, possano attribuirsi anco à propria colpa del Prencipe, e de' consiglieri, e che cadono sotto il primo capo, sono nondimeno in questo diferenti, che quelli del primo capo nascono assolutamente dalla natura, & habito proprio del Re', e de' consiglieri, che benche non habbiano occasione alcuna dalle cose, e da' soggetti di errare; tuttauia ò per difetto de' costumi errano come à gli iracondi, a' negligenti, & a gli impatienti, & ad altri simili accade, che senza ragioneuole proposito precipitano in cotali mancamenti, doue che gli errori, i quali per rispetto delle cose, e de' soggetti succedono, deriuano da gli affetti.

Con l'impedir l'essecutione.

*De' rimedi contro gli errori delle consultationi. Cap. V.*

CONciosia dunque, che'l Rè, e' consiglieri errano per mancar a gli vffici loro, che altro non è, che operare contro al debito della persona publica,

ca,che ritengono. Però parlando prima del Rè il rimedio di preseruarlo da gli errori sarà sospendere ogni costume,& affetto suo contrario alla consultatione,e come colui,che à lauto conuito douendo condursi, e sa di douer esser' inuitato à bere, piglia prima l'antidotto contro l'ebrieta,così il Rè ne gli interessi dello stato si prouederà dell'antidoto contro i suoi ordinarij difetti,e contro le passioni,che dalle persone,e dalle cose gli possono essere eccitate,e l'antidoto sarà distinguere gl'affari della persona sua considerata come publica,e come Rè da que' che come à priuata gli appartengono. Percioche mirando, che dee gouernar la Republica come capo di essa, e non come persona priuata si dimēticherà gl'interessi priuati, & indirizzerà tutte le attioni sue al beneficio publico, e come l'Imperadore Adriano dicea di voler fare,gouernerà la Republica con presupporre,che sia cosa del popolo, e non sua. Tal che come pastore,e padre de' popoli suoi non s'occuperà in sodisfare a' proprij appetiti,ma in far quelle cose,che a' sudditi possono giouare,essendo egli a questo fine dedicato. Così inanzi al conseglio nō sarà trascurato,ma vegghierà sempre à gli accidenti,che potrāno intrauenire,e procurerà d'hauerui le prouisioni pronte. E douendo consigliarsi di far guerra, ò pace con persona nemica,dalla qual infinite offese habbia riceuuto, disgiungerà il priuato interesse dell'odio particulare,che porta al suo nemico, dall'interesse publico,in modo che ritornando la pace à maggior beneficio della guerra,donerà la particular nemicitia,& vendetta al comodo publico, & abbraccierà la pace,così ricercando il fine,el'vfficio suo. E di questa maniera da se stesso non farà risolutione per douerla contro al parer de gli altri ostinatamente sostenrare,ma prontamente ascolterà, & esaminerà con ogni attentione, e benignità le opinioni de' consiglieri suoi, e rifiuterà le proprie con accettate le loro,mentre saranno migliori delle sue. Et amando la verità,e non l'adulatione,vorrà che gli sia liberamente contradetto, e insieme senza ingiuria contradirà per ritrouar il vero,e il bene,e non per leuar l'honesta libertà al consiglio. E così presupponendo,che i pareri loro siano come discorsi proprij,e che da se stesso dependano,mentre rettamēte si seruirà de' consiglieri,non sentirà offesa della sincera cōtradittione loro,e senza alterarsi hor gli approuerà,& hor gli riprouerà come dall'interesse publico sarà ricercato. In corrispondenza di questo M. Antonino Imperadore non veniua mai à risolutione alcuna, non solo nelle cose appartenenti alla guerra,ma anco ne gli affari ciuili,che non la comunicasse prima a' principali amici suoi,affermando essere più ragioneuole, ch'egli seguisse il parere di tanti,e de gli amici,che essi seguitassero il parer d'vno,cioè il suo. La onde il Rè non farà da se stesso precipitosa risolutione, ne meno sarà irresoluto; ma dopò maturo conseglio farà opportuna elettione, che non farà dannosa ad interessi più rileuanti,e senza incostāza alcuna sarà presto à metterlo col mezo di sufficienti ministri in essecutione. E nascendo nuoui accidenti non seguirà con ostinata risolutione i primi pensieri,ma corrispondendo alle variationi del fatto farà nuoue deliberationi. E conoscendo che le attioni sue non possono conseguire effetti necessarij non s'indurrà ad accusar i consiglieri de gl'infelici successi,non seguendo di necessità a' retti consegli il felice fine,come alla conueneuole medicina non siegue necessariamente la sanità. E così come persona publica mirando il beneficio publico nel far' elettione de' consiglieri,non si lascierà guidare dall'amore,ch'egli portarà ad alcuno, ò da quello,che ad esso è portato da altri,ma regolando la elettione sua dalla sufficienza,dalla bontà,e dalla beneuolenza,volte eleggerà i meriteuoli,

Mutatione di parere nel Rè, quando habbia à farsi.

e rifiuterà gli altri. E di qui non haurà cagione d'insospettirsi della fede, ne da temere della ignoranza de' consiglieri suoi. E ricordandosi similmente, che è capo del suo conseglio, nel quale si trattano i più importãti affari dell'imperio, e che l'assenza sua toglie lo spirito al Senato, corrispondendo al debito suo, e imitando l'Imperadore Marco Antonino, al Senato vorrà del continuo assistere per contenere i consiglieri in vfficio, e procurare, che si facciano ragioneuoli risolutioni. Alcuni sono di parere, che il modo dal Grã Turco tenuto co' suoi Basfà mentre rendono a' sudditi ragione sarebbe acconcio da vsar co' consiglieri per mantenergli diligenti, con lasciar libero il Rè dalle consulte. Percioche nella stanza contigua à quella de' Basfà stà vna finestra coperta di velo, d'onde egli può le attioni, e' giudicij loro vedere senza esser veduto, dalla qual cosa potendo eglino dubitar sempre, che'l gran Signore vi sia, esercitano rettamente i giudici, ed esso gode la sua libertà, e' suoi piaceri. Ma cotal inuentione è ben diceuole à quel Prencipe, che anteponendo l'ignobile ocio al glorioso negocio con iscordarsi dell'vfficio suo gode d'ingannare i ministri, e se stesso insieme. Perche cercando modo da sottrarsi dal suo carico procaccia la strada da condursi alle delitie, all'ocio, & ad operare contro al fine, e debito suo; ma all'incontro è al tutto disdiceuole à quel degno Rè, che i veri piaceri suoi hà riposto nel buon reggimento. Questo sia detto de' remedi contro gli errori del Rè, e gli stessi potranno esfere basteuoli ancora per gli consiglieri. Percioche gli errori, che cadono nelle consultationi procedendo, come è veduto, dal mancar al proprio vfficio, mentre il consigliero opererà conforme al carico suo, schiferà cosi dalla sua parte gli errori, come da quella del Rè discorso habbiamo. Per la qual cosa ricordandosi il consigliero del suo vfficio, che lo fà persona publica da proporre al Rè i migliori partiti, ch'egli posfa ritrouar nelle cose consultabili à beneficio publico, distinguerà similmente gl'interessi della persona sua particulare da quelli del carico, reprimerà i costumi, e le passioni in ciò contrarie, imitando l'esempio di Themistocle. Percioche essendo egli mandato con Aristide suo nemico da gli Atheniesi in legatione giunto à' confini della città ad Aristide volto, Sarà conueneuole, disse, hora che per la republica habbiamo da trauagliare, deporre quì i nostri particulari interessi fin' al ritorno per ripigliargli, ò lasciargli poi, come più ti sarà a grado; cosi dico il consigliero entrando in conseglio, e trattando de' maneggi del Rè affrenerà i costumi, e le passioni sue in ciò contrarie, e come consigliero, e parte del Rè lauandosi il cuore d'ogni affetto mirerà di continuo al seruigio di quello, & inanzi al conseglio sarà pronto sempre a preuedere gli accidenti, che posfono succedere per farui le necessarie prouisioni. E nel consigliare lasciando ogni pensiero d'acquistare la gratia del Prencipe per altra strada, che per l'honesto suo seruigio con ogni sincerità, liberta', e modestia lontano dall'adulatione, e insolenza spieghera' il parer suo, hora liberamente contradicendo a gli amici, mentre l'opinione loro sara' disdiceuole, & hora prontamente accettando quella de' nemici, quando all'incontro sara' conueneuole. E dopò la consultatione aiutera' con ogni potere l'esecutione, in modo che, come consigliero amatore del seruigio del Signor suo, e del beneficio publico non conoscera' nel consigliar ne amico, ne nemico, ne amera', ne odiera' alcuno, se non quanto dal seruigio del Rè sara' ricercato. Per la qual cosa il Rè nelle deliberationi porgera' da vna parte occasione a' consiglieri di ritrouare, e proporgli i ragioneuoli partiti, & essi dall'altra porgeranno a lui occasione di farne retta elettione, se figurando la republi-

ca, come vn corpo animato, nel quale i consiglieri ritengono il luogo del discorso, e'l Rè della prudenza, saranno fra loro corrispondenti, come le potenze ragioneuoli d'vn particular huomo ben regolate, e senza lasciarsi guidare da alcuno affetto, mireranno cõcordi alla salute, e cõseruatione di quella. E'n quella guisa, che Platone sopra la scuola sua hauea scritto, Che niuno senza Geometria vi entrasse, poiche la dottrina di lui come fondamento la presupponea; così il Rè sopra il luogo del Senato, e consiglio suo deurebbe imprimere, che niuno vi entrasse con passione, ed egli come capo esser primo ad osseruarlo, dependendo da farlo, e non farlo il fondamento delle buone, e delle cattiue risolutioni. E particularmente ageuolerà poscia a' cõsiglieri il proprio vfficio, considerando, che la emulatione loro, mentre si ritrouano in consiglio, suole incitargli à contradittione più per ritrouare il parere l'vno dell'altro, che perche veramente non sentano il medesimo, anzi che souente auiene, che alcuno tiene vn sentimento in se stesso, & approua il parer dell'altro, ma per hauerlo veduto proposto prima dal concorrente lo rifiuta per non dar segno di cedergli, e di fargli honore. Considerando, dico, il Rè à questo prouederà, che non si venga à maligna contradittione in diseruigio publico, ma che ciascuno con maturità, e senza contesa habbia da spiegar sinceramente il proprio concetto. A questo fine potrebbe comandare, che'l Secretario chiamasse i consiglieri, e ridotti nel palazzo reale in camere particulari doue ciascuno fosse disgiunto dall'altro proponesse loro separatamente il fatto, sopra del quale s'hauesse da consigliare. Si che quiui ciascuno hauesse comodità per alcun' hore da considerare maturamẽte il bisogno, e da mettere in iscritto il voto suo senza participatione niuna de' compagni, finche al tempo determinato del consiglio fossero chiamati vnisi alla presenza del Rè, doue si mostrassero i pareri di tutti, e sopra di loro si discorresse, Percioche per sì fatta maniera verrebbe leuata la facultà à gli amici di comunicar' insieme i propri pareri per cospirare cõtro gli emuli con danno publico; e senza noiosa cõtradittione si potrebbono risuegliare in ciascuno per le opinioni de' compagni nuoui concetti, e discoprire ancora conformità di pareri ne' concorrenti senza ch'in podestà loro fosse il ritrattargli. Potrebbe ancora il Rè nella stanza del consiglio mettersi in luogo appartato, e chiamar prima ciascuno consigliero particularmente cõ proporgli il caso da consultare, e inteso il parer suo farlo dal secretario notare, e dopò i consiglieri separati radunare, e quiui le opinioni di tutti leggere. Appresso perche il consigliero non può discorrere delle cose, che alla giornata possono cadere in deliberatione, mentre non è informato di tutti gli accidenti, che passano, e di tutte le attioni, che di tanto in tanto vengono fatte, sì per interessi de' nemici, come de gli amici, e così per le cose estrinseche, come per le intrinseche, che occorrono al gouerno, però è necessario, che al consiglio di stato del Rè siano dati gli auisi di tutte le parti da' ministri suoi; talche i consiglieri non perdendo i fili de' maneggi del Regno possono col Rè in tempo opportuno pigliar partito alle cose presenti, e preuedendo quelle da venire riparare a' mali, e facilitare i beni, che sono per succedere, onde deuranno al consiglio esser deputati i Secretari per riceuere le lettere, e le scritture appartenenti à tutte le materie di stato per informarne il Rè, e' consiglieri, e secondo gli ordini loro scriuere, & ordinar à gli altri i bisogni, e i secretari siano tanti, che bastino, si che la moltitudine nõ gli renda souerchi, ne il picciolo numero inhabili à portare il carico. Et alla quantità de' soggetti, e delle faccende si deputeranno per modo ch'ad alcu-

ni

ni sarà dato il carico delle cose appartenenti alla guerra, & ad altri quello de' maneggi della pace, e cosi d'ogn'altro soggetto, che sotto questi capi potranno essere ridotti, e fuori della Corte del Rè corrisponderanno a questi altri ministri, che nelle prouincie dello stato saranno proposti a' gouerni, ouero in ambasciarie presso ad altri Prencipi risederanno. E perche i consiglieri difficilmente si possono congregare mentre non hanno il tempo prescritto da farlo; questo vien determinato dal bisogno, e'l bisogno ordinario è quello, nel quale ordinariamente vengono gli auisi; accioche secondo le occorrenze si possa opportunamente deliberare. Oltre di ciò accadendo ancora accidenti straordinari, ne' quali è necessario deliberare, si ricercherà vn capo del consiglio, ch'eseguisca gli ordini reali. E cōciosia che i carichi perpetui, oltre alla negligenza, e insolenza, che portano con loro, eccitano inuidia, e scontentezza ne gli eguali, da che nascono le gare, e i diseruigij del Prencipe, però il presidente del consiglio sarà a tempo, come dir per vn'anno; accioche tutti i consiglieri partecipino della medesima fatica, e del medesimo honore; onde il senato viurà insieme sicuro, e libero dalla inuidia, e dalle discordie. E perche il Rè può hauere nell'Imperio suo diuerse parti; che ricerchino appresso di lui consiglieri particulari, di queste deuranno esser eletti i consiglieri, che di si fatti luoghi habbiano similmente cognitione, & esperienza con la bontà, e beneuolenza congiunte, com'è già discorso, e cotai consegli particulari saranno sottoposti al consiglio regio, e di stato, in modo che i consiglieri di stato come eminenti, & architetonici haurãno facultà d'entrare in tutti i consegli particolari, e deliberare sopra de' loro soggetti; ma i consiglieri di conseglio particolare nel conseglio di stato per contrario non hauranno entrata. E benche dalle cose diuisate si può comprendere di quanto gran rilieuo siano i consiglieri appresso i Prencipi, nondimeno non voglio restar di dire, che d'ordinario i prudentissimi Signori ne sono stati proueduti, e col mezo loro si sono fatti gloriosi. Homero ciò significò perche dicendo che'l Rè Agamenone desideraua dieci Nestori, e non dieci Aiaci, e che con dieci Nestori haurebbe in breue tempo presa Troia, diede ad intendere che l'opera di valoroso consigliero era più importante di quella di brauo soldato. Il medesimo dimostrò Alessandro seuero, ch'eletto all'Imperio dimandò al Senato Romano dodici huomini sauij da seruirsene per consiglieri. L'istesso si può similmente conoscere dalla risposta che fù data a Costantino Magno, perche dimandando onde era nato, che tanti Imperatori Romani erano stati cattiui, & Alessandro Seuero di paese straniero, e barbaro era stato ottimo, riportò risposta, Ch'egli s'era seruito de gli ottimi consiglieri, e quelli in contrario n'erano stati priui.

## *De' Segretari. Cap. VI.*

PErche habbiamo veduto, che a' consiglieri, & al conseglio di stato sono necessari i segretari, di essi loro ancora, e della qualita loro si dourà alquanto ragionare; poiche dalla sufficienza, e insufficienza, dalle qualità buone, e cattiue di quelli, i negoci possono venir bene, e male incaminati. Hora nel segretario ricercandosi la peritia dello scriuere per ispiegare diceuolmente i concetti, che gli sono presentati, e questa parte appartenendo alla Retorica, è necessario ch'egli possieda cotal facultà; e perche i maneggi, che gli cōuiene trattare sono rileuanti, debbe esser come dimostra il nome dell'vfficio suo segreto. Appresso perche segreto esser nō può chi al suo Signor

non è fedele, in esso primieramente si ricerchera la fedeltà. E conciosia che, fedeli sono gli huomini da bene, e coloro, che ne' negoci sono interessati, in modo che caminando bene, ò male riportano in corrispondenza utile, ò dãno; però al segretario conuiene, che sia huomo da bene, e insieme col Prencipe interessato, si che habbia riceuuto, ò possa ragioneuolmente sperare di riceuere da esso benefici, ò temer danno quando al carico suo sia per mancare. Di più perche i segreti importanti si cõseruano nel nostro cuore, il Segretario sendo come cuore del Rè, viene ad essere per conseguente sua nobilissima parte. Se tali dunque conuiene, che siano i segretari del Rè, gli huomini virtuosi, e nobili, ne' quali sia la peritia della Retorica, e delle arti necessarie al ben parlare, sono sopra tutti habili à cotal vfficio; poiche essendo virtuosi non può capire in loro mancamento di fede, ne di segretezza, & essendo nobili, generosi, e imitatori delle attioni preclare de' maggiori, ripongono l'honor nel ben seruir al loro Signore, e l'interesse di lui reputano proprio; talche con somma integrità seruendo sono incorrottibili. La onde marauiglia è, che le segretarie de' Prencipi grandissimi non siano ordinatiamente proueduie di sì fatti soggetti, e che non formino in esse perpetui seminari di persone atte ad intraprendere ogni sorta di negoci da seruirsi dell'opera loro, tanto in casa, quanto fuori, e così in pace come in guerra, tanto in ambasciarie, quanto in magistrati, e gouerni. E in ciò la Republica di Venetia è degna d'imitatione prouedendo ella à gli Ambasciatori suoi di secretari, e non amettendo, che da' ministri dependano. E perche i maneggi segreti de' Prencipi trattano d'ordinario del danno, ò dell'vtile, che si può dare, ò riceuere per conto de gli amici, ò nemici, e mentre sono palesati possono a guisa di mine riuoltare i disegni in proprio danno, però come il Rè haurà pronti i degni premij per gli fideli secretari, così all'incontro à gli infedeli darà rigorose pene per ispauentare da così fatto mancamento gli altri. Di tutte le scritture finalmente appartenenti al conseglio di stato, delle deliberationi passate in ogni occasione di guerra, ò di pace, e tanto co' nemici, quanto cõ gli amici, si haurà da tenere particular archiuio; accioche in ogni occorrenza conseruandosi memoria de' maneggi passati co' gli stessi amici, e nemici si possa hauer lume di quello, che ne' medesimi accidenti conuerrà deliberare. E tanto sia detto del conseglio, e de' consiglieri, come siano necessari al Rè, della quãtità, e qualità loro, de gli errori a che sono sottoposti, e come si possono schifare, e'l Rè può disporre se stesso a riceuere, e i consiglieri a dare conseglio retto per far buona elettione, e come conseguentemẽte de' Secretari si può far conueneuole prouedimento.

Epilogo.

### De' Magistrati. Cap. VII.

Siegue, che discorriamo de' magistrati considerando, che cosa sono, quãti se ne ricercano, di quali cose, da chi debbono esser creati, di che conditioni d'huomini, se di ricchi, ò di poueri, di nobili, ò ignobili, che qualità debbono hauere, se debbono esser perpetui, e se in vn soggetto più magistrati nello stesso tempo si hanno da riporre. E perche queste cose si comprenderanno dal riguardare la necessità, che gli introdusse nella Republica, ricorderemo, che la Città fù ordinata, e stabilita per ben viuere, e perciò a costituirla le si ricercano le cose, senza le quali non si può viuere, e insieme quelle, nelle quali è riposto il ben viuere. Le cose necessarie al viuere sono gli alimenti, e le arti mecaniche. Quelle per ben viuere sono le arti volgarmente

mente dette liberali le armi, e coloro, che cotali arti eſercitano. E conciosia che eglino come membra inutili non ſarebbono ſufficienti ad operare nella città, ò diſordinatamente lo farebbono, mentre dalla Republica nõ foſſe dato loro ſpirito, e forma di farlo; però il Legislatore, e'l Prencipe riſeruando à ſe ſteſſo la ſuprema autorità nel conſeglio di ſtato di deliberare, di giudicare, e di comandare vniuerſalmente, e indifferentemente ſopra ogni coſa, ne potendoſi occupare ſenza pregiuditio del gouerno vniuerſale intorno ad alcuno determinato, e particulare maneggio, è ſtato coſtretto di preporre vfficiali à ciaſcuna ſorta di coſe, partecipando loro più, e meno, ſecondo che ha giudicato neceſſario, della propria autorità di deliberare, di giudicare, e di comandare ſopra di quelle. E inſieme hà deputato miniſtri per aiutare, & eſeguire le coſe deliberate, giudicate, e comandate, ò che s'hanno da deliberare, da giudicare, e da comandare. E perche l'autorità publica conſiſte in que' tre atti, che detto habbiamo; però quegli Vfficiali, che di tutte quelle conditioni ſono partecipi, ritengono ſopra gli altri nome proprio di magiſtrato, e ſpecialmente que', ne' quali è ripoſta autorità maggiore di comandare; poiche cotal atto dimoſtrando maggiormente l'imperio, è il principale fra gli altri. Onde à ragione i magiſtrati ſono chiamati dal Filoſofo Prencipi, ò diciamo primi nella Republica, e da' Latini, e da noi ſono detti Magiſtrati, che potremo intendere maeſtri, ò regolatori delle coſe publiche. Sotto il nome di magiſtrato, largamente parlando, ſono compreſi tutti gli vffici, che dal publico vengono dati, e così i Capitani, gli Ambaſciadori, Conſiglieri, Vicerè, e Gouernatori, come i Giudici, e tutti gli altri, che dal publico ad alcuna cura ſono deputati. Propriamente poi per magiſtrato è inteſo quell'vfficio, che dal Prencipe è dato ad alcuno ſopra attioni di coſe determinate con podeſtà di deliberare, di giudicare, e di comandar ſopra loro à beneficio publico. E'n queſto ſentimento ſecondo Ariſtotele ſono diſtinti i magiſtrati propriamente detti de' giudici, & egli de gli vni, e de gli altri hà ſeparatamente trattato. E benche al magiſtrato propriamente detto conuenga il giudicare, cotal atto nondimeno è aſſai differente da quello de' giudici ordinari, poiche queſti ſono alle leggi ordinarie obligati, e da eſſe nõ poſſono partire, doue i magiſtrati hanno dal publico autorità d'vſar molto più l'arbitrio, e l'imperio. E così al Capitano generale, al Conteſtabile, à gli Amiragli, a' Conſoli, e Prefetti dell'annona non è preſcritto il giudicio dalle leggi nelle loro attioni, ò poco; doue chi cauſe ciuili, e criminali hà da giudicare, dalle leggi della republica in modo alcuno non può partire. Ne queſto impediſce, che la perſona di magiſtrato propriamente detta, non poſſa eſſer alle volte giudice; & all'incontro il giudice eſſer di magiſtrato. La onde ſeguendo l'opinione d'Ariſtotile paſſaremo à ragionare de' magiſtrati, quanti ſiano, i propriamente detti, e di quante ſorti di coſe; e laſciando perciò da parte il parlare della religione; sì perche i Sacerdoti ſono coſa diuerſa da' magiſtrati ciuili; come anco perche preſuppóniamo p chiaro, che l'autorità ſopra di quella ſia preſſo al Vicario di Chriſto, e ch'egli ne ſia ſupremo giudice, e capo, e che à lui aſſolutamente appartenga cotal gouerno, e le coſe conſeguenti ad eſſo. E laſciando inſieme di trattare de' cõſiglieri, per non cadere ſotto magiſtrato ordinario, e per hauerne già diuiſato, vengo à diſcorrere intorno à gli altri ſoggetti, che ricercano ordine, e indirizzo. E prima intorno à gli alimenti, queſti contengono capi diuerſi, che di perſone diuerſe hanno biſogno; i capi ſono il nudrimento, che primieramente ſi richiede al mantenimento noſtro, di poi il veſtire, & vltimamente

Magiſtrato propriamente detto, quale ſia.

Sacerdoti diuerſi da' magiſtrati ciuili, ſottopoſti ſolamẽte al Papa.

l'ha-

l'habitare. Per lo nudrimento è di mestieri, che la terra secondo l'arte sia coltiuata per cauarne i frutti necessari, e cauati che siano fedelmente si conducano alla città, si che non escano del contado, non se ne facciano monopoli, ò non vengano scioccamente consumati; & essendo à bastanza, e copiosi, che sia posto loro prezzo ragioneuole; e non essendo bastanti, se ne procuri da altre parti. Per la qual cosa bisognerà prima, che in ciascuna Villa sia vn'Vfficiale, che Rettore della villa sarà chiamato, il quale habbi cura, che i cãpi vengano co' debiti modi coltiuati, che sia seminata quella parte, che dalla Republica è disegnata, non lasciando mutare faccia a' medesimi terreni senza licenza de' Superiori, cioè che i destinati a prato per seruigio delle bestie non siano coltiuati, ne seminati; & all'incontro i terreni, che al sementare sono dedicati per nudrimento de gli huomini non siano conuertiti in pasco d'armenti, ouero in vso di vigna, ò di bosco, e che i medesimi habbiano cura di far condurre le raccolte alla città. E nella città poi deurà essere il supremo magistrato dell'annona, à cui siano sottoposti, e si habbiano da riferire i sudetti Vfficiali cõ podestà di prouedere di tutte le sorti di biade, & vniuersalmente al mangiare, & al bere, si che ve ne sia copia, & à giusto prezzo, e 'nsieme che si facciano conserue delle medesime cose per gli tempi penuriosi, che possono accadere. A questo magistrato seguirà vn'altro intorno alla cura delle cose, che giornalmente per lo viuere humano si vendono nelle piazze, e per la città con procurare, che sempre ve ne siano, e che pure à moderato prezzo siano mantenute, e chiamasi magistrato ordinario. Intorno al vestire è similmente necessario, che vi sia prima la materia, di poi le sia data la forma, appresso sia venduta, e finalmente conuertita in vestimenti; per la materia intendo il lino, la canapa, la lana, la seta, il cuoio. Però conuiene, che se' medesimi Rettori delle Ville destinati al carico dell'assistenza de' frutti della terra, non potranno tener conto delle materie, che al vestire sono necessarie, che altri in ciascuna villa siano a cotali vffici deputati, serbando l'istesso ordine, che de' frutti dicemmo, che siano condotte alla città, non escano del territorio, e non siano vanamente consumate. Et a tutta la materia del vestire, & a gli artefici, che necessariamente vi concorrono, tessitori, sarti, calzolai si deurà parimente preporre vn magistrato, il quale habbia cura, che vi sia materia da vestire, che sia conueneuolmente formata, e che le fatture de gli artefici non siano ne più, ne meno pagate di quello, che conuiene, e si fatto magistrato sara' chiamato de' Prefetti del vestire. Intorno all'habitare vniuersalmente della città, & al particulare de' cittadini soprastara' vn magistrato, per cui le fabriche tanto publiche, quanto priuate, saranno acconciamente edificate sì, che la città si mantenga bella, & ornata, & allo stesso magistrato potrà appartenere la cura di conseruare le strade, le fonti, e 'nsieme che i fiumi si contengano ne' letti loro, accioche non trabocchino in danno publico, e coral magistrato sarà la Edilità. E perche è necessario, che gli huomini vendano, e comprino ogn'hora, e ciò non può succedere se non mediante il danaro, però conuiene, che vi siano i Prefetti delle monete. E conciosia che i giuditij nõ si possono esercitare senza le scritture, e queste anco si debbono cõseruare, si ricercano i Custodi de gli archiui publici. Di più hauendo noi detto, che vi siano l'entrate publiche di qui sono necesari i Tesorieri, che ne tengano cõto; oltre di ciò hauendo presupposto, che vi debbono essere i terreni publici da supplire a' bisogni de' cittadini, che possono multiplicare, & anco che alcune parti possono vacare, e ritornare al publico sarà di mestieri preporre a si fatto carico alcuni, che hab-

Rettore della villa.

Nomi d'Vfficiali.

Magistrato dell'annona.

Magistrato ordinario.

Prefetti del vestire.

Edili.

Tesorieri.

biano cura di riceuere,e di dare le parti secondo le occorrenze, e Riceuitori saranno chiamati. Oltre di ciò perche habbiamo mostrato essere necessarie le scienze,e le nobili arti nella Republica regia,qui bisogneranno ancora sopraintendenti allo studio, sì per condurre huomini eminenti in tutte le professioni,che alle belle discipline appartengono,com'anco per determinare quali studi si ricerchino alla città in vniuersale, e quali à quali in particulare,e insin' à che segno per incaminare le gēti a cotali studi,e far proua de' progressi loro,& à questo magistrato sarà sottoposta la cura della Stampa, e di tutte quelle cose,che alla perfettione sua sono ricercate. E fra gli studi à che le genti douranno attendere,haurà luogo ancora la cognitione delle lingue,ne della latina,e greca solamente intendo per apprendere le scienze, e l'arti,ma di quelle insieme parlo , che de gli amici, e de' nemici sono proprie per potere con gli vni ageuolmente conseruare il commercio,& accrescere la beneuolenza,e con gli altri seruirsi di cotal mezo per mandar ne gli stati,e ne gli eserciti loro genti, che senza sospetto siano basteuoli a scoprire gli andamenti,e disegni loro. Appresso perche conuiene prouedere non solo alle cose della pace,ma a quelle della guerra ancora vi saranno sopraintendenti tanto alle forze maritime,quanto alle terrestri, à finche l'armata stia di galere,di soldati di ciurme, e di maestranze egualmente guarnita, come anco le forze terrestri, e tanto la caualleria, quanto la fanteria sotto isquisita disciplina si mantenga in vfficio da eccellenti schermidori,e da soldati veterani esercitata,e le fortezze siano di conueneuoli guardie, e d'ogni necessaria prouisione fornite,con gli architetti insieme,che tirino le fabriche à perfettione,e le conseruino in buono stato. I sopraintēdenti alle cose maritime Amiragli,& di quelle di terra Contestabili chiameremo. E perche del continuo è di mestiere prouedere d'armi, e de istrumenti per gli eserciti, e per le armate, in diuersi luoghi opportuni sarāno Arsenali, e specialmente nella città regia sarà vn principale, doue cotali cose del cōtinuo saranno fabricate; e i Prefetti Gouernatori dell'arsenale nomineremo. Augusto come afferma Suetonio tenea due armate in Italia, l'vna a Miseno, l'altra a Rauenna, e nel tempo d'Adriano Imperatore, da Apiano Alessandrino viene scritto, che le forze dell'Imperio consisteano principalmente in 200.milla Fanti, in 40.milla caualli,& in 300. Elefanti, oltre alle forze maritime; si che i Romani haueano non solo infiniti soldati,ma pronti del continuo ancora al seruigio publico senza alcuna tardanza,ò impedimento. E ritornando oltre di ciò dico , ch'essendo principali istrumenti della guerra i caualli di tutte le razze,che nel regno si trouano,e'n tutti i paesi, che gli saranno soggetti si terrà cura conseruando le buone,e migliorando le cattiue,con disporle ne' cōueneuoli luoghi doue sono paschi sani, vietando,che del paese non escano, e siano da periti cozzoni a maneggi di guerra esercitati,in modo che occorrendo il Rè habbia in quantità, e'n qualità caualli per gli eserciti suoi sufficienti,e gli vfficiali à cotal carico Caualierezzi maggiori sarāno chiamati. E sotto gli Amiragli, e Contestabili,come sotto architettonici,tutti gli artefici appartenenti alla guerra maritima,e terrestre saranno collocati, e l'opere loro secondo l'ordine de' medesimi architettonici verranno fabricate. Di più perche il fine della republica regia è di viuere felicemente , come più volte è detto,e la felicità è riposta nella virtù, e la virtù nasce da' buoni costumi, vi sarà vn magistrato, che con somma diligenza osseruerà i costumi di tutti i cittadini,così in particulare,come in vniuersale,e tanto delle donne, quanto de gli huomini , con dar nota di vergogna a chi in alcuni atti della vita

Riceuitori.

Stampa necessaria.

Amiragli. Contestabili.

Gouernatori dell'Arsenale.

sua si

sua si partirà non pure dall'honesto, ma dal decoro ancora, e questo magistrato sarà chiamato de' Censori, i quali hauranno da conseruare ne' publici libri tutte le attioni tanto buone, quanto carriue da' cittadini fatte nel tempo dell'vfficio loro, come appresso più particularmente diremo. E perche i buoni costumi nascono dalla buona educatione, e i cattiui dalla cattiua, i medesimi Cēsori hauranno carico di prouedere, che priuata, e publicamēte la educatione sia con ogni isquisitezza procurata, e non potendo eglino à sì fatto carico assistere vn'altro vfficio a cotal effetto si dourà deputare con titolo di Prefetti dell'educatione; carico importantissimo, e de' piu principali, che nella Republica si possa dare, come pure à suo luogo mostreremo. E perche nelle Republiche, come ne' corpi humani spesse volte si fanno occulte alterationi di costumi, le quali à poco, à poco, e quasi insensibilmente generandosi à lungo andare con grandissimo danno, e pericolo prorompono, come fù osseruato dal Filosofo nel cap. 8. del lib. 5. della Politica, però in quella guisa, che i Prencipi per non far ben picciola mutatione in pregiudicio della sanità ricercano l'assistenza del medico, che gli auertisca; così la republica regia affine che non succeda minima alteratione contraria al ben viuere suo, formerà vn magistrato, che come pur dice il Filosofo, stia alla vedetta, osseruando, che non s'introducano costumi stranieri, non si innoui cosa alcuna, e inuiolabilmente si conseruino le vsanze rette, e Speculatore potrà esser chiamato. E conciosia che'l corpo vniuersale della città, come i nostri corpi particulari alle volte ricerca alcuna ricreatione si douranno similmente deputare i Prefetti alle publiche feste; accioche siano celebrate con decoro corrispondente alle leggi, e costumi della Republica, come à suo luogo diremo. E quando cotal carico non si volesse dar' a gli Edili, ò non se ne volesse fare particulare magistrato, si potrebbe forse commettere a' Censori. Fin quì habbiamo vniuersalmente veduto, che cosa è magistrato, quanti, e quali sono alla Republica necessari, e di quali cose, e perche.

Magistrato de' Censori.

Prefetti dell'educatione.

Speculatore.

Prefetti delle feste publiche.

*A chi appartenga creare i magistrati, e come si debbano creare, e di qual conditione.* Cap. VIII.

INtorno poi al creare i magistrati à chi appartenga, & all'altre cose, che dicemmo esser a questa consideratione conseguenti, potremo risoluere, se, come le principali operationi della nostra vita hanno il principio loro dal nostro cuore, così dalla principal parte della Republica, e dal suo cuore, ch'è il Rè, debbono deriuare i principali ministri di essa, la creatione de' magistrati apparterà allo stesso Rè. E conciosia che cotale creatione può essere fatta à sorte, ouero ad elettione, il Rè essendo padre comune parrebbe, che indistintamente, & egualmente douesse mostrarsi à tutti benefico, col rimettere la creatione a sorte, doue tanto l'ignobile, quanto il nobile, così il pouero, come il ricco fossero da lui nel medesimo modo abbracciati, e fauoriti. Ma in contrario poi, s'egli benche sia padre comune, non colloca però i beneficij a caso, ma riguarda il merito delle genti, altramente facendo sarebbe ingiusto Signore, perche douendone per ciò partecipare tanto l'inhabile, quanto l'habile, tanto il cattiuo, quanto il buono, il gouerno della republica verrebbe a caso amministrato, & accadendo, che peruenesse in potere d'inetti, ed ingiusti, rouinerebbe. Douendo dunque il Rè seruirsi della elettione parrebbe, che gli conuenisse eleggere de' ricchi, perche sono più de gli altri sufficienti per supplire alle grauezze, che portano con loro le dignità

Se debbonsi eleggere i ricchi, ò i poueri, i nobili, ò gl'ignobili a' carichi della Rep. e la differenza loro.

gnità publiche. Ma hauendo già conchiuso, che nella Republica regia da noi descritta i priuati non debbono possedere ricchezze rileuanti, ma mediocri, il rispetto delle ricchezze non haurà luogo nella elettione appresso il Rè. E massime douendo egli con danari del publico prouedere alla spesa, & alla magnificenza de' magistrati, come à suo luogo diremo. Onde parrebbe più conueneuole appigliarsi a' nobili come quelli, che deriuando da virtuosi, portano con loro vna ragioneuole presuntione di douer essere similmente virtuosi, & atti à gouernare. All'incontro se la nobiltà è segno della virtù d'altri, e non della propria, e non porta seco necessariamente il merito, ma insolenza più spesso da superbia accompagnata, e quando l'autorità del comandare se le aggiunge acquista di leggiere seguito; talche può farsi formidabile al Prencipe, in maniera che il conseruare sì fatti soggetti in grandezza, com'è di danno, così l'abbassargli è di pericolo; sarebbe forse da dire, che il Rè dourebbe a' magistrati persone ignobili preporre, e perciò facili da essere maneggiate; perche come non possono acquistar ageuolmente gran riputatione, e formontare col pensiero à cose alte in pregiudicio suo, così dandone segno senza alcuna difficultà, ne scandalo si può loro troncar l'ali; Si aggiunge, che vedendosi gli ignobili dalla generosità del Prencipe nobilitati; pare che via più di nobili siano disposti à riconoscere la propria grandezza da lui, & essergli molto più grati de' nobili, che dal ceppo loro pretendono di portare il merito. Ma in contrario gl'ignobili paiono sproportionati à cotali carichi, poiche non essendo conosciuti, ne stimati auilirebbono la dignità publica con le loro persone, onde verrebbe il disprezzo di quelli nel popolo, e la ingiuria, e'l disdegno de' nobili, e de gli altri più meriteuoli, che à se stessi gli vedessero anteposti. Ma potrebbe parere, che i fauoriti del Rè si douessero mettere inanzi à gli altri; sì perche la gratia del Prencipe darebbe loro riputatione appresso a' sudditi, onde ne riporterebbono la vbbidienza, e la beneuolenza loro, come anco perche mentre i fauoriti del Rè preposti a' magistrati si mostrano valorosi viene confermato, e lodato il proponimento suo, che'n persone meriteuoli habbia riposta la gratia, e' fauori suoi, che sono i segni di ottimo reggimento. Appresso potrebbesi pensare, che il collocare i Magistrati in soggetti emuli, e nemici fosse per apportare giouamēto mirabile al seruigio publico, perche astenēdosi le genti da gli errori per tema da vna parte dell'infamia, e per l'emulationi dall'altra di non essere superate nelle attioni honorate da' nemici, amendue questi stimuli sono contenuti dall'accoppiare gli emuli, e i concorrenti ne' publici vffici, e gli dispongono à ben oprare; e perciò i Lacedemoni nelle ambasciarie, come scriue il Filosofo nel cap. 7. del 2. della Pol. mādauano i nemici, e pare che gli Atheniesi, Temistocle, & Aristide, i Romani Fabio Massimo, e Minutio, Paolo Emilio, e Marco Varone parimente accōpagnassero; Talche molti hanno riputato, che'l seruigio del Prēcipe ricerchi, che fra' seruidori, e ministri suoi siano nudrite emulationi, e nemicitie, auisandosi per qlle più diligēti, e più retti diuenire ne' maneggi. E Liuio Salinatore, come da Tito Liuio nel 7. libro della terza Deca viene raccontato, essendo stato creato console con Claudio Nerone suo nemico, ricusaua di ricōciliarsi con lui, allegando che l'vno, e l'altro sarebbe nelle attioni sue più diligente, per dubbio che'l proprio fallire non desse occasione all'emulo di auanzarlo in honore. Ma perche sì fatto proponimento presuppone discordia ne' sudditi, cosa contraria à retta Republica, che in tutte le parti sue richiede concordia, & armonia, non haurà luogo nella Republica regia, di che noi trattiamo;

Gl'antichi accoppiauano l'emulatione ne gli vfficiali.

mo; benche alle volte potesse hauerlo in gouerno di altra sorta. Poiche per ordinario produrrebbe anzi danno notabile, che giouamento alcuno, conciosia che accaggiono spesso accidenti, doue vn ministro non s'intendendo con l'altro, puo sotto colorato pretesto lasciare di soccorrere il compagno, accioche rouini anteponendo l'odio, che porta al nemico, al seruigio del suo Signore. E di qui Pietro Strozzi nella guerra di Toscana hebbe a dolersi di alcuni capi Francesi, che per malignita non gli hauessero condotta l'armata secondo l'ordine dato, onde ne fosse venuto la perdita dell'impresa. L'istesso rispetto di cõcorrenza, & emulatione indusse nel campo Francese Persi ad impedire al general Mompensier la vittoria contro Ferdinando Rè di Napoli à Frangete, com'è dal Guicciardino raccontato nel terzo libro della sua Istoria. E se Fabio Massimo non hauesse donato al beneficio publico la ingiuria priuata con soccorrere Minutio, è ben chiaro, che la Republica Romana per la nemicitia loro pericolaua. La onde l'accoppiar' i riuali, e nemici à' magistrati non è di natura sua conueneuole, come anco basteuole non è, che cotali soggetti siano fauoriti dal Prencipe; poiche il fauore non contiene necessariamente habilità, ne sufficienza. Per la qual cosa accadendo, che il fauorito preposto al carico publico non gli corrisponda, diuiene publico testimone della mala elettione del Prencipe, e con graue pregiuditio della riputatione sua porge continua occasione a' sudditi di mormorare di lui. A questo proposito possiamo addurre quello che da Cicerone fù scritto à Q. Fratello, che al gouerno d'vna prouincia si trouaua con dirgli, che benche molte cose publiche à serui fedeli si potessero commettere, tuttauia per non dare da ragionare, ne incorrere in biasimo, non conueniua farlo, e à soli affari priuati si doueano à loro comandare. Auertimento degno di Prencipe; percioche il dar carico publico à persone abiette apporta indegnita, e disdegno presso al mondo, e massime ne gli occhi de' nobili, e valorosi insoliti ad humiliarsi à soggetti, i qua' per nascimento, e per merito essendo di gran lunga superiori pretendono anzi di comandare, e di essere da loro riueriti, che di vbbidire, & ammirare. Ne già si debbe intendere, che al Prencipe disconuenga inalzar la virtù, auenga che in soggetto humile si ritroui; ma diciamo, che le subitane grandezze in persone nuoue diuengono odiose, mentre in molte attioni nõ habbiano manifestato prima il proprio merito degno di maggior grado, con disporre le genti à mirar vie più lo splendore della nuoua virtù, che l'antica oscurità dello stato loro. Ma di che conditioni d'huomini conuenga eleggere i magistrati, e che qualità sono loro diceuoli, si comprenderà vniuersalmente dal riguardare, che'l fine del Rè è la felicità, & ad essa incamina i sudditi mediante la virtù. Percioche di qui appare, che i magistrati non dal numero de' nobili, ò de gli ignobili, de' poueri, ò de' ricchi, di fauoriti, ò d'altri si fatti, ma dal numero de' virtuosi debbono esser eletti, e così ogni conditione di persona, mentre che virtuosa sia potrà sotto la elettione del Prẽcipe cadere, e priua di virtù sarà indegna della sua elettione, e la virtù sarà la necessaria qualità loro. Ma veggiamo quello, che sopra ciò dal Filosofo è scritto nel cap. 14. del libro quarto della Politica, perche basterà per farci comprendere con più distinta cognitione quello, che cerchiamo della specie di gente, di che debbono essere i magistrati, e che qualità debbono hauere. Quiui afferma il Filosofo tre essere le conditioni, che si richieggono à chi debbe riceuere il magistrato; che ami il presente stato, habbia quella possanza, che al medesimo magistrato è necessaria, e quella virtù, e giustitia, che si ricerca alla Republica.

Danni partoriti dalle dissuasioni ne' ministri.

Non conuenire al Prencipe il dar carichi d'importanza à gente vile, ancorche fauorita.

Di qual conditione d'huomini conuenga sceglierси i magistrati [illegible]

Qualità ne' buoni magistrati.

Hor applicando le suddete cose dal Filosofo vniuersalmente dette al particulare della Republica regia, diciamo, che la conditione dell'amare il presente stato si dee ragioneuolmente richiedere al magistrato di sì fatta Republica. Percioche douendo procurar il ben publico, ch'è dello stato, conseguentemente conuiene che l'ami; perche se non l'amasse non faticarebbe per quello, e l'amar il presente stato s'intende per modo, che l'amor non nasca da interesse d'vtile, d'honore, ne di commodo alcuno particulare, che l'huomo sia per ritrarsi dal magistrato, e dalla Republica; poiche indirizzãdo il ben publico al priuato, l'ordine ciuile, e naturale verrebbe peruertito: Ma l'amor in sì fatto soggetto debbe essere tale, che ragioneuolmente si possa credere, che egli ami via più il ben publico che'l suo priuato, e come particella del corpo della Republica sia pronto ad anteporre il beneficio di quella à se stesso, con ispendere i figliuoli, le più care cose, e infin la propria vita per beneficio publico. Appresso amare il presente stato s'intende hauer fermo proponimento di non alterarlo, ne minuirlo, ne in tutto, ne in parte, perche sarebbe pensiero di seditioso, e contrario al bene vniuersale; e da cotal dispositione ne' cittadini nasce la fortezza, e la grandezza dello stato, è mentre fù ne' Romani, e fra loro si ritrouarono perciò più Curtij, Fabritij, Decij, Torquati, Mutij, Regoli, Catoni, & altri simili, che Gracchi, Marij, Sille, Pompei, Cesari, Antonij, & Ottauij, fiorirono con sommo splendore. L'hauer la possanza necessaria per esercitar il medesimo magistrato significa, che habbia peritia delle cose appartenenti à quello; si che douendo soprastar a cose di guerra sia buõ Capitano, al giudicar possegga le leggi della patria; poiche senza cotal possanza non sarebbe sufficiente a ben reggere il magistrato. Quanto al posedere poi quella virtù, e giustitia, che alla republica è necessaria, viene similmente con gran ragione affermato, hauendo risguardo à quello, che già da noi fù conchiuso, che tutte le republiche dello stesso giusto non si seruono, ma quelle, che assolutamente sono buone, il vero giusto, e l'altre quello, che loro è giusto ricercano. Onde chi debbe esercitare magistrato nella Republica regia, conuiene che possegga vera giustitia corrispondente ad essa, altramente opererebbe contrario à lei. I Gracchi con la legge Agraria cercando d'alterare la Republica Romana, non hebbero nel tribunato loro la giustitia à quella Republica confaceuole, come anco non l'hebbe Pompeo, e Cesare ne' magistrati loro, quando partendosi le publiche forze incaminarono quello stato alla Tirannide; Similmente il Prencipe d'Oranges generale dell'Imperadore Carlo Quinto, dopò la rotta di Lautrech hauendo premiato i capitani, e i Signori, ch'in quella impresa haueuano seruito, con donare loro castella, e terre, non esercitò la giustitia alla Republica regia conueneuole; conciosia che ad esso, come à ministro principale era ben debito dare conto all'Imperadore dell'honorate attioni de' soldati suoi, ma il premiargli con sì fatte mercedi douea riseruare alla suprema mano dello stesso Imperadore. Onde à gran ragione egli disse, che il Prencipe d'Oranges della roba altrui era stato liberale; volendo dire, che quell'atto non contenea in se liberalità, ne giustitia nella persona d'Oranges, benche dalla magninimità Cesarea fosse confermato. Il possedere dunque la giustitia al magistrato regio diceuole consiste nell'esercitar l'vfficio suo, con riporre la gloria, e l'honore proprio nel conseruare, & accrescere l'honore, e la gloria del Rè, e la sua possanza, come la Republicà sua ricerca. Le conditioni dunque, che nelle genti vengono richieste per rẽderle habili al magistrato, sono l'amore verso la Republica regia, la peritia

Possanza per essercitar il magistrato che cosa sia.

Detto di Carlo V. sopra i donatiui fatti a' Capitani dalla Oranges.

Tre conditioni de' magistrati.

delle cose appartenenti al magistrato, il possedere la giustitia della medesima Republica, e l'indirizzare ad essa tutte le attioni sue. Et occorrendo, che ne' soggetti proposti manchi alcuna delle qualità, che detto habbiamo, come in eleggere vn Capitano generale, che vi siano alcuni cittadini nell'arte militare eccellenti, ma non gran fatto buoni, & all'incontro siano altri da bene, & al publico affettionati, ma nella militia inesperti, occorrendo, dico, tale difficultà il Filosofo insegna, che in ciò si debbe a due cose riguardare: Di che qualità gli huomini comunemente più, e di che manco partecipano, cioè intendo io, di che le genti hanno più, e manco bisogno nel presente caso, della bontà, ò della peritia militare, e così mirando al bisogno eleggerà il perito capitano; ma doue si tratterà d'hauer cura del maneggio dell'entrate publiche, perche quiui sarà più necessario la bontà, e non si ricercherà peritia, si farà elettione di persona, nella quale ella si vedrà molto più isquisita di quello, che ordinariamente non si troua nelle genti. Quasi che Aristotile voglia dire, che in prouedere a' carichi, mancando ne' soggetti proposti alcuna delle qualità raccontate s'habbia da fare elettione di quello, nel quale sarà la principale, e più necessaria, che ordinariamente non si troua in ciascuno per essercitare il magistrato. E di questa maniera, come da Gellio nel cap. 8. del lib. 4. è raccontato, Fabritio fauori P. Cornelio nemico suo al consolato per esser valoroso Capitano, e sufficiente al maneggio della guerra, che soprastaua, atienga che fosse rapace, & auaro.

*Se i Magistrati debbono essere perpetui.* Cap. IX.

VEngo per vltimo à considerare se i magistrati debbono essere perpetui, e se ad vno nel medesimo tempo ne conuengono più. Che i magistrati perpetui disconuengano com'è già accennato parlando de' consiglieri, è ageuole à dimostrarsi; perche la continuata autorità ne' sudditi, come accresce loro possanza, e riputatione, così la diminuisce nel Prencipe. Conciosia che essendo proprio di esso comandar sempre, mentre cotal autorità concede altrui, benche solamente in alcuno particular genere di cose, nondimeno il mondo stima, che egli della propria autorità spogliandosi con darla al ministro, si spogli insieme della propria riputatione per mancare, come hora vedeemo, al suo vfficio; onde à lungo andare nasce insolenza, e ingiustitia contro i sudditi, in che l'imperio perpetuo è collocato, inuidia ne gli eguali, che ne rimangono esclusi, disprezzo, & odio contro al Prencipe per far particular quel bene, che dourebbe essere comune à tutti i cittadini di valore, dalle qua' cose conseguentemente procede, che'l Rè non dando campo à gli altri di seruire al publico si priua delle occasioni di far ministri esperti, e prudenti, incita le genti à bramar la morte de' superiori, e parte anco ad ocio ignobile per non esser maneggiate, e parte à seditione per vedersi priui de gli honori, ouer oppressi dalla continuata, & abusata autorità del ministro; onde viene da cotal seme facilmente prodotto mancamento d'huomini fedeli, e valorosi, e la turbatione della Republica. Se la perpetuità dunque de' magistrati da vna parte genera autorità dannosa, e di qui la censura presso a' Romani di cinque anni fù ridotta a' diciotto mesi, & Emilio Mamerco di quella opra autore presso Liuio al popolo disse, Esser molto graue, e molto duro il viuer gli huomini gran parte della vita sottoposti à quei medesimi. E per lo stesso rispetto la dittatura secondo le leggi, & vso della Republica era breuissima. E da vn'altra parte la breuità del



tempo

tempo fà i magistrati disprezzabili, e che souente conuiene loro lasciar imperfetti molti affari rileuanti, onde sarebbe da ritrouare vn termine opportuno frà l'eccesso, e il difetto, si che ne per l'vno, ne per l'altro la Republica non hauesse da riportare danno. E conciosia che la quantità del tempo conueneuole per ciascuna operatione è quella, che ritiene giusta proportione con essa operatione, si che la breuità non l'interrompa, e la lunghezza non le sia souerchia, però assai acconciamente potremo pensare di cauare il tempo opportuno per la duratione de' magistrati, mirando in vniuersale quello che si ricerca; perche eglino possano ridurre à perfettione le più communi, e più necessarie cose alla nostra vita, che di quando in quando occorrono; per cagione delle quali sono primieramente le città, & alla cura loro gran parte de' magistrati è destinata. Queste cose sono gli alimenti, e perchè la cura di quelli ricerca, che si proueda alla coltura, al seminare, al raccogliere, & al mantenergli in prezzo honesto per tutto l'anno corrispondente alla douitia, ò mancamento loro; però l'istesso anno potrebbe essere ragioneuole termine per gli magistrati; massime, che nello stesso tempo tanto i commodi, che da gli animali si ricercano per conto del nudrirsi, e del vestirsi quanto quelli, che dalla terra sono prodotti, vengono da noi ritratti, e tutti insieme possono essere proportionati, & apprezzati secondo la quantità, e qualità loro. Aggiungo, che in vn'anno ogni giudicio ciuile, ò criminale in sì fatta Republica può essere terminato; i costumi de' cittadini osseruati, e corretti; quindi veggiamo, che i magistrati ordinari de' Romani ad vn solo anno erano ridotti. E perche regolando il tempo de' magistrati da gli alimenti potrebbe conseguentemente parere, che'l magistrato dell'annona fosse da noi stimato sopra gli altri principalissimo, dico, che ciò debbe esser' inteso in guisa, che vogliamo significare, che cotal magistrato, quanto alla necessità è primieramente nella Republica considerato, ma non quanto alla nobiltà; poiche essendo il viuere de gli huomini indirizzato al ben viuere, cagiona, che gli altri magistrati al ben viuere ordinati sono di esso più nobili, e più eccellenti. E perche la risolutione fatta de' magistrati, che non conuengano perpetui potrebbe parer contraria à quello, che de' consiglieri scritto habbiamo; che possono esser perpetui, leuando l'oppositione diciamo, che la perpetuità è da noi ne' magistrati ordinati propriamente detti riprouata, togliendo à gli altri cittadini la facultà di parteciparne; ma ciò non hà luogo ne' consiglieri, per non essere magistrati ordinari, com'anco perche niun cittadino di merito rimane impedito, che per diceuoli gradi caminando non possa alla medesima dignità condursi. E questo sia detto del tẽpo, che debbono durare i magistrati ordinari, che nella città reale, e nella prouincia doue il Rè risiede sono considerati. E conciosia che il Rè da noi presupposto hà sotto la monarchia sua diuersi regni, e stati lontani dalla persona sua, à' quali conuiene prouedere di Vicerè, quando vogliamo riporre cotali Vfficiali tra' magistrati, diuersamente di essi haurassi à deliberare; e seguendo l'autorità di Mecenate, che per testimonianza di Dione propose ad Augusto, che men di trè anni, ne più di cinque i carichi non doueano durare, allegando, che i magistrati annuali, e di breue tempo insegnando ad alcuno quello, che bisogna fare, lo lasciano di poi auanti che possa esseguirlo; conchiuderemo, che lo spatio di trè anni sarà conueneuole à sì fatti magistrati; poiche hauranno commodità da conoscere i bisogni delle prouincie, i costumi delle genti, e da mettergli, e conseruargli sotto buon reggimento. Et ad altri soggetti non sarà tolto tanto campo da faticare, e da farsi gioueuoli al pu-

Magistrati non più d'vn'anno, e perche.

Vicerè non meno di tre anni.

publico,quanto farebbe se cotali carichi cinque anni continuassero, e somi-gliantí elettioni come importantissime dalla mano del Rè immediatamente dependeranno. Quanto poi al considerare se conuenga riporre nello stesso tempo in vno più magistrati, dico, che come la natura ordinariamente destina vn solo istrumento ad vna sola operatione, che così la facultà ciuile, la perfettione della natura imitando non riporrà più magistrati in vn sol huomo, ma d'vn solo lo caricherà; poiche vna sola operatione è più ageuole da esser fatta da vno isquisitamente, che più. Aggiungo, che meglio è, che più partecipino della dignità, e carichi publici, che pochi. E mentre in vno più magistrati si riponessero rimarrebbono necessariamente esclusi da quelli magistrati, che sopra vno egli godesse. Vero è, che cotal conuenienza ha solamente luogo nella città di cittadini copiose, ma doue sono pochi cittadini la conuenienza viene dalla necessità interrotta, perche la rarità de' soggetti cagiona, che in vno vengono riposti magistrati diuersi, tal che egli risplende, come dice il Filosofo, nella Republica in guisa de gli Obelischi carichi di lumi. E tanto sia detto de' magistrati, che cosa sono, quanti se ne ricercano, di quali cose sono, da chi, e in che modo debbono esser creati, di che conditioni d'huomini, che qualità richieggono, se perpetui debbono essere, ouero à tempo, e se più d'vno ad vno nello stesso tempo conuiene assignare.

Se in vn tẽpo medesimo vno può esercitare due magistrati, & vffici.

## *De' Giudici. Cap. X.*

TEmpo è da parlar de' giudici, non ci partendo in vniuersale dal modo da noi tenuto in diuisare de' magistrati; così considereremo quante specie di giudici ci siano, di qua' sorti di gente debbono esser i giudici, che qualità si ricerca in loro, chi dee creargli, e'n che modo; & a questo discorso daremo principio dal riguardare, che alla costitutione della città concorrono tutti i cittadini, che come vn corpo la compongono in modo, che in essa appaiono due sorti d'atti distinti; gli vni sono quelli, che fanno i cittadini in quanto cittadini vniti insieme sotto ragione del ben comune, per cui si sono radunati a viuere in compagnia; e gli altri atti sono quegli, che particularmente passano fra loro, come persone priuate, riguardanti il ben loro priuato in relatione l'vno dell'altro. Da queste due distinte relationi di cittadini nascono le cose publiche, e le priuate, e conseguentemente due sorti di giudici, i publici, e' priuati, sotto i publici sono comprese principalmente le cose della religione, della quale, come detto habbiamo, il Pontefice è supremo giudice, e moderatore. Dopò gli affari appartenenti alla religione seguono i giudici intorno alle offese, e' ingiurie fatte alla Republica, e queste possono essere di due maniere, e conseguentemente due specie di giudici ricercano l'vna specie d'offesa, e per conto di coloro, che le machinano contro, e si fanno ribelli suoi, l'altra è intorno a' mancamenti cõmessi dalle persone publiche, le quali sono pur di due specie, l'vna è di coloro, ch'esercitano vffici, ò carichi publici mentre contro la dignità della Republica, e del Prencipe hanno fatto ingiustitia, e sconueneuoli cose; e l'altra consiste in far rendere conto dell'amministratione de' denari, e delle publiche entrate maneggiate da' magistrati, da tutti i ministri publici, talche quattro saranno i giudici delle cose publiche. Quelli poi delle cose priuate cõsistono nelle attioni ciuili, e nelle criminali, che fra le persone priuate accaggiono, le cose ciuili hanno risguardo a' contratti rileuanti, che seguono fra i cittadini solamente, ò fra' forestieri solamente, e fra gli vni, e gli altri, ouero considerano

Due sorti di Giudici publici, e priuati.

Quattro giudici delle cose publiche.

Giudici delle cose priuate ciuili, e criminali

rano le spese picciole,e i contratti,e traffichi ordinari,che giornalmente nelle piazze,e nel commercio succedono. E per conto delle criminali si tratta d'offesa corporale,d'homicidij,furti,violenze,rapine,e simili, ò d'interesse d'honore; tal che i giudici principali sono d'otto sorti di cose. Dal comprendere poi le qualità,che si ricercano a' giudici verremo in cognitione di quali genti debbono essere,e insieme,chi debbe creargli. Il giudice dunque douendo giudicare presuppone notitia delle cose, sopra delle quali ha da far il giudicio suo; E perche il giudicio conuiene,che sia retto, e retto esser non può,mentre è guidato da passione,e libero da passione è l'huomo da bene,e virtuoso; però le qualità, che a' giudici si richieggono sono, la cognitione delle cose,intorno alle quali trauagliano,e la bontà. La onde se in tutti gli ordini di persone,ne' ricchi,ne' poueri,ne' nobili,e ignobili,e'n altri cotali si possono ritrouar huomini periti,e buoni,da tutti ancora si potranno cauare conueneuoli giudici,come de' magistrati dicemmo. Ma perche in ciascun' ordine non possono tutti essere indifferentemente tali, però la creatione loro non dependerà dalla sorte,ma dalla elettione; perche questa procede da consiglio, e quella dal caso. E conciosia che la elettione de' principali maneggi della Republica appartenga à quella parte,nella quale risiede la prudenza,è manifesto,che la elettione de' giudici appartiene al Rè,come a capo,nel quale la prudenza ritiene principalmente il suo seggio, e per rispetto di esso ne partecipano l'altre parti della Republica sua. E perche quella elettione è diceuole al Rè,che essendo retta lo libera da odio, e gli acquista la beniuolenza delle genti, quella elettione in questo caso, com'anco nella creatione de' magistrati, sarà tale,che verrà mista cō la sorta,cioè nella quale si farà prima scelta di numero grande di cittadini, che à simili carichi saranno basteuoli,per cauarne poi d'anno in anno à sorte quanto il bisogno ricercherà. Percioche il Rè con la retta elettione vniuersale prouederà prima al beneficio publico,e per la sorte particulare dimostrandosi poi indifferente,e disposto egualmente verso tutti gli huomini da bene riporterà l'amor vniuersale,e douendo alcun giudice trattare della vita, e della morte delle genti verrà leuato ogni sospetto, che per disegno alcuno contrario al seruitio publico,& alla riputatione della rettitudine regia sia stata la elettione. Tanti adunque,e di tali cose saranno nella città reale i magistrati, e' giudici,e secondo la medesima forma tutte le città del regno come sue colonie nella guisa,che costumauano i Romani saranno gouernate, si che in ciascuna si trouerà il suo consiglio,i propri magistrati,e giudici, & vn gouernatore,che in luogo del Rè soprastarà à tutti i magistrati,e giudici, in maniera, che rettamente gli vffici loro habbino da essercitare, 'n caso di mancamento, che le genti possano ad esso per rimedio ricorrere. Ed egli vestēdosi la persona del Rè à tutti que' carichi,e bisogni seguendo la norma regia haurà da prouedere. E se alcuno sodisfarassi vie più di riporre i giudici sotto i magistrati,che disgiungendogli da quelli come seguendo l'opinione d'Aristotile noi habbiamo fatto, ciò tuttauia non darà impedimento a quello, che ne habbiamo discorso,in quanto alla quantità,qualità,e creatione loro. E conciosia che i giudici dalle leggi della Republica vengono regolati,qui parrebbe conueneuole trattar delle leggi,ma perche le leggi di ciascuna Republica debbono accommodarsi alla forma sua,& alle sue proprie actioni,porremo in essere prima la Republica,di che trattiamo,e comprese le cagioni atte à corromperla,e conseruarla, quindi si cauerà poi qua' cose sono da vietare,

Qualità de' giudici.

[illegible]



tare,

tare, e qua' da comandare, e così le leggi verranno dopò formate diceuoli al presente gouerno.

*Della difficultà del Rè in hauer cognitione di quello che passa nello stato suo, e della qualità de' sudditi per fare di loro retta elettione. Cap. XI.*

HAuendo veduto, che i Consiglieri, i magistrati, i giudici, e finalmente tutti i principali Vfficiali della Republica regia debbono esser eletti dal Rè, e la buona elettione presuppone isquisita cognitione del soggetto, che dee esser eletto, pare impossibile non che difficile, che il Rè conuersando con pochi, e conseguentemente non potendo conoscere molti, possa far lodeuole elettione di tanti vfficiali, che al suo imperio si ricercano; perche parendo, che le deliberationi sue dalle relationi altrui necessariamente dependano, può facilmente esser ingannato con essergli posto inanzi, e commendato soggetti inhabili per sufficienti, e in contrario i sufficienti tenuto lontani, e vilipesi; talche per non hauere chiara cognitione de' sudditi non gli è detta ordinariamente sopra ciò la verità, e può spesse volte nelle elettioni errare. Il medesimo rispetto di non poter pratticare se non con pochi, e in pochi luoghi cagiona, che'l Rè nõ pur nel fare elettioni patisce pregiuditio, ma in altre infinite cose riceue danni inestimabili. Conciosia che molti disordini succedono, che s'egli de' principij loro fosse auertito, ò potesse vedergli non succederebbono. Percioche con presto, e facile rimedio da prima s'estinguirebbe il fuoco, che non conosciuto si fà dopò egualmente dannoso, e irreparabile. Dal non hauere adunque il Rè cognitione di quello, che passa nello stato suo nascendo i disordini, e dall'hauerne chiara contezza dependendo non solo la buona elettione de' ministri, ma vniuersalmente il retto reggimento, riguarderemo come cotal verità possa sinceramente venirgli a notitia. Conciosia adunque, che il Rè per non auilire la maestà sua non conseruando in molti luoghi, non può intendere i costumi, le attioni, e la vita de' sudditi, ne la verità di quello, che passa, e di mestiero, che col mezo d'altri di cose tali habbia notitia. Ma perche volgare prouerbio è, che l'ossequio produce amicitia, e la verità odio, e come che il dir cose dispiaceuoli sia à tutti gli huomini noioso, ne' Prencipi nondimeno per essere di gusto più delicato riesce così fatta verità sopra tutti acerbissima; però conuerrà vedere d'onde nasce, che la verità odiosa ordinariamente alle genti, e particularmente a' Signori, e quanto son maggiori, tanto peggio la comportino, E di quì passaremo à considerare secondo il proponimento nostro, com'il Rè possa senza alcuna molestia intenderla, e hauere piena cognitione del soggetto, di che trattiamo.

*Della ragione onde l'intendere la verità de' propri difetti è sopra tutti noioso à Prencipi. Cap. XII.*

Dire la verità, che cosa sia.

HOra il dire la verità in quanto verità non essendo altro, che vn'ispiegare il suo concetto conforme all'essere delle cose significate, non racchiude di sua natura atto piaceuole, ne dispiaceuole, ma il piacere, e la noia nascono per accidente, in quanto cotali parole rappresentano oggetti di cose gioconde, ò noiose. Moleste dunque sono le parole, e ne offendono, come dicemmo, per accidente, e benche cotali offese si possino stendere sopra

ogni

ogni qualità di bene,che posseggiamo,quelle tuttauia più dell'altre aggrauano,che toccano la bontà nostra, e i beni dell'animo per essere nostri proprij,e perciò più de gli altri rileuanti;e fra queste grauissime sono quelle,che pregiudicano alla nostra professione, ouero alle cose,che da nostra elettione dependono,e che dal bene,e dal mal esser loro crediamo di douere riportare lode,ò biasmo. La onde la verità, la qual ordinariamente appresso alle genti,e particularmente presso a' Prencipi produce odio, è quella,che dimostra alcun mancamento nella loro professione,ò nelle cose dalle quali attendono superiorità,e lode,e non punto di vergogna. E conciosia che l'auertire l'amico,e'l padrone di alcun difetto,à fine che si corregga,è atto meriteuole,e degno di vero amico, e seruidore,posciache mira alla eccellenza del compagno,e del Signore,marauiglia potrebbe parere, che le genti in vece d'amore ne riportassero odio,quando non si sapesse,che ciò da vna quasi naturale infermità procede, che d'ordinario nasce con noi. Questa infermità è l'amore di se stesso,perche di qui l'huomo di merito eccessiuo figurãdosi,e desiderando di soprastare à gli altri ne gli atti principalmente che sono proprij nostri,aborre ogni significatione del contrario; e così dall'auertimento dell'amico la persona bene spesso per due rispetti si sente punta;l'vno per vedersi giudicata difettosa contro alla ferma credenza, che tiene del proprio valore, l'altro per credere conseguentemente, che l'amico da cui nasce l'auertimento,ò parli per inuidia contro al vero,onde come calunniatore gli cade in odio; ouero raueduto si,che la verità è pur della maniera,che dal compagno è manifestata,vienglì in pensiero, ch'egli per confonderlo l'habbia auertito, e come testimone delle proprie imperfettioni non osando di mirarlo se non con rossore,odia la presenza sua, e nell'auenire fugge il suo commercio. Questa infermita, che nell'amore di se stesso consiste per essere come naturale in tutti gli huomini, si mostra nelle persone ordinarie vie più difficile da essere curata di qual si voglia altra indispositione corporale,alla quale ci vediamo sottoposti. Percioche mentre l'huomo da febri, da dolori,e da qual si sia indispositione in qual parte si voglia si sente oppresso, tosto chiamando il più eccellente medico gli porge il braccio,gli mostra la parte offesa, & ogni cagione,& accidente del male raccontando cerca di facilitargli la cura, e disporlo à gli opportuni rimedij; ma in contrario, chi nell'infermità de gl'affetti cade,in vece di chiamare il più eccellente medico,ch'è il vero amico,da se lo discaccia,mentre anco spontaneamente s'affatica per guarirlo,e'n vece di mostrargli l'infermità, e scoprirgli le cagioni di quella,e disporlo a' conueneuoli rimedij,si reputa ingiuriato, che gli altri credano,ch'egli sia di tal male infettato, & à chi nella pestifera opinione sua lo conferma,ch'è l'adulatore, tutto donandosi accresce a termine incurabile la malitia. E come le virtù, che ne gli huomini ordinari si ritrouano poste nelle persone de' Prencipi riescono di maggiore splendore,e con ageuolezza maggiore producono operationi eccelse per l'eminenza del soggetto,che non fanno ne gli altri; così i difetti alle virtù opposti, come si fanno più euidenti,e più rileuanti in quelli, che nelle persone priuate non si veggono; nella stessa maniera più incurabili si rendono. Percioche non potendosi suellere dall'animo quell'opinione,in che l huomo si compiaccia,benche falsa,e perniciosa,senza contradittione,ò molestia,niuno è che al Prẽcipe osi di contradire,ne recargli noia, con manifesto pericolo di perdere la gratia sua. Che se le persone priuate trattando con gli amici vanno ritenute,ne ardiscono di parlare de gli difetti del compagno per non disgustarlo;

Infermità,che nasce con noi.

chi con Prencipe alcuno, benche famigliarmente, e dolcemente viuendo presumerà di dargli auuertimento sopra i mancamenti suoi, sapendo che col perdere la gratia di quello di sottoporre la dignità, le ricchezze, gli honori, e' infino la propria vita à grauissimo pericolo ne corre? Posciache i grandissimi Prencipi come i Leoni, benche per lungo tempo si lasciano alle volte maneggiare da' famigliari, possono nondimeno in vn momento per qualche strano accidente disdegnandosi conuertire la famigliarità passata in saluatichezza, e la dolcezza in estrema amaritudine. E di qui si sono da vna parte veduti pochi fauoriti di gran Signori hauer continuato in gratia loro fino alla morte; e da vn'altra all'incontro trouiamo, che molti sono precipitati, ne mancarebbono in ciò notabili essempi tanto delle prossime età, quanto delle lontane. Per la qual cosa essendo cotanto pericoloso l'auertire il Prencipe d'alcuno mancamento suo, e rappresentargli insieme cosa, che gli dispiaccia, pare, che la verità in cotali casi venga dalle corti bãdita, e che la sola adulatione vi regni. Quasi, che si verifichi quello, che del cortegiano dal Sessa è scritto, ch'egli non può esser senza adulatione. Così le nudrici, e' gouernatori fin dalla culla, e col latte in tutta la educatione de' Prencipi auezzando l'orecchie loro alla assentatione, cagionano, che non conoscono contradittione alcuna per non hauerla mai sentita, & accadendo, che all'età virile peruenuti siano, alle volte costretti à sentire per rispetto de' negoci, che lor sia contradetto, come cosa insolita, e mostruosa non lo comportano; onde i famigliari, & vniuersalmente tutti i sudditi de' Prencipi per fuggire l'odio, e conseguire la gratia loro, alla strada dell'adulatione volgendosi cospirano à celare le cose noiose, e i disordini appartenenti egualmente alla persona, alla casa, & allo stato di quelli. Anzi, che magnificando, & essaltando tutte le attioni intorno à sì fatti soggetti, come ripiene di somma prudenza, e bontà, secondano gl'appetiti loro, benche biasmeuoli, in modo che molte fiate hanno alcuni talmente di pazza gloria inebbriati, che di superare la conditione humana, e di esser nati da gli Dei lor hanno persuaso. In questo errore Alessandro il Magno per altro di sommo valore, e giudicio hebbe à cadere, essendosi per buon pezzo dato à creder d'esser figliuolo di Gioue Amone, e'n cotale follia tutto il tempo di sua vita haurebbe di leggieri continuato, se le ferite ch'egli riportò da' nemici non l'hauessero sganato, rauedendosi, com'egli pur disse, che il sangue dalle sue vene cadente non era di Dio, ma d'huomo mortale. E gli adulatori, che à quella insania condussero Alessandro cagionarono similmente, ch'egli con suo gran biasimo diede la morte à Calistene, à Filota, e Parmenione nella maniera, che da Plutarco è scritto nell'opuscula delle diferenza, ch'è fra l'amico, e l'adulatore. Dalla stessa infermità deriuò la rouina di Cesare, perche dando orecchio à Balbo, che adulandolo lo persuadea non accogliere il Senato, che lo salutaua con leuarsi in piedi, gl'incitò contro l'odio vniuersale, d'onde hebbe origine la congiura contro di lui, e la sua morte.

*Come l'intendere la verità non sia per esser noioso al Prencipe. Cap. XIII.*

SE le cose, che discorse habbiamo, sono vere, che i Prencipi quasi per natura, & habito per opera massimamente de gli adulatori acquistato sono nemici de gli auertimẽti, che anco per grãdissimo lor seruigio vẽgono dati, si potrebbe conseguentemente credere, che non potendo perciò sapere i disordini dello stato, nelle cose appartenenti a gl'interessi loro non fosse-

ro capaci di buon gouerno,e che l'infermità di quelle fosse incurabile. Percioche hauēdo veduto, ch'è riposta nell'amore di se stesso, se la medicina, e'l rimedio debbe venire, come pare ragioneuole, del suo contrario, seguirebbe, che i Prencipi non douessero amare se medesimi, cosa sconueneuole, e contra natura; poiche dall'amore di se stesso nasce la regola della vera amicitia, e la carità, che verso gli altri debbiamo esercitare. Ma se pur veggiamo essere stati, & esserci Prencipi prudenti, che hanno fatto, e fanno retta elettione de' ministri, & amettendo gli auertimenti de gli amoreuoli seruidori, & amici, non si disturbano che loro sia detta la verità, e manifestato i disordini che passano nell'imperio, chiara cosa è, che sono capaci di buon gouerno, e che'l difetto, che detto habbiamo di non volere ascoltare la verità in cose noiose, non cade in tutti Prencipi, e quando vi cada non è incurabile. E conciosia che in due modi l'huomo secōdo il Filosofo nel cap. ottauo del libro nono dell'Ethica, può amare se stesso, e l'vno, ch'è secondo il consentimento del volgo si mostra biasmeuole, è de cattiui; e l'altro secondo il consentimento de' virtuosi è de' buoni, è lodeuole; dimostraremo qual sia l'vno, e qual sia l'altro, per vedere quale al Prencipe si addatta, e quale gli è sconueneuole, e per conseguenza qual può cagionare buon reggimento, e qual cattiuo. Coloro amano se stessi nella guisa, che il volgo intende, i quali poco, ò nulla curando l'honesto, a volere per se medesimi tutte le cose diletteuoli, vtili, & honoreuoli sono intenti, & all'altrui interesse, e danno niente riguardano; così ogni fatica, ogni noia, benche per cagione honesta fuggendo, ne merito, ne pregiuditio di chi si sia non istimano, se nō quanto la propria vtilità comporta, alla quale solamente mirando ogni cosa tirano, e'ndirizzano. Talche presso di quelli ne amicitia, ne giustitia vera giamai si vede, perche di se stessi appagandosi, e di somma perfettione tenendosi, amano coloro che in cotal falsità gli confermano, & odiano chi cerca di sgānargli, dalla qual cosa nasce ch'essendo vaghi di adulatori si danno loro in preda, e disprezzando gli amici rimangono insieme priui di verità, di giustitia, e d'amicitia. Coloro all'incontro amano se stessi secondo la forma de' virtuosi; i quali proponendosi in tutte le attioni l'honesto per rispetto di quello sono pronti à lasciare altrui le cose vtili, le dignità, gli honori, e sopportare danni, fatiche, e trauagli per conseguirlo, amando più di viuere brieue tempo operando attioni honestissime, e bellissime, che molti anni con fame delle ignobili, e dishoneste. E così conoscendosi huomini, & a' difetti humani per ciò sottoposti bramano gli amici per incaminarsi col mezo de gli auertimenti loro al retto fine, e gli adulatori discacciano, che cercano disuiargli. E cōciosia che dalle operationi honeste nasce il bene, e la perfettione dell'huomo, e dalle dishoneste l'imperfettione, e'l male; si manifesta, che l'amore di se stesso, che induce il Prencipe ad abbracciare l'adulatione, e fuggire la verità, à volere i piaceri, & odiare le fatiche, e' trauagli del gouerno, non è vero amore di se stesso, poiche l'induce alla sua imperfettione, & al suo male, ma vero amore di se stesso è quello, per cui, come i virtuosi fanno, antepone l'honesto à tutte le cose; perche quindi ottiene il proprio bene, e questo amore come contrario à quello de' volgari sarà opportuno rimedio, e medicina per sanarlo dalle infermità, che detto habbiamo: E perche l'honesto in quelle attioni di ciascuno riluce specialmente, che appartengono alla sua professione; poiche in esse primieramente consiste la propria eccellenza; però il Prencipe per rettamente gouernare non istimādo fatica, ne noia alcuna, da se discaccierà gli adulatori, e con ogni studio

procurerà di sapere tutto quello, che passerà nell'imperio suo, d'unde la republica sia per riportarne giouamento, e se in ciò vorremo volgerci a gli essempi ritrouueremo, che Augusto per la pratica di donne diuerse hebbe côtezza di molte congiure, e di cose rileuanti. Cicerone similmente col mezo di Fuluia donna di poca honestà il trattato di Catilina scoperse. Alcuni Signori ancora per opera di buffoni, che quasi in ogni luogo hanno facile entrata, sono venuti spesso in cognitione di trame importanti; e'l Rè Antioco andando à caccia, e capitando sconosciuto à casa di pouero lauoratore intese quello, che per lo innanzi non gli era succeduto, i mancamenti del gouerno, e de' ministri suoi. Altri con andare sconosciuti a' mercati, e fra popolari si sono dell'istesse cose informati. Ma perche il Prencipe può rettamente reggere, & hauere piena notitia di ciò che gli è necessario senza essere cacciatore, e molto men adultero, ne conuersare con buffoni, ne con persone indegne, e contrarie al fine honesto, che si è proposto, e senza mettersi a pericolo con andare sconosciuto fra genti abiette, fra' quali bene spesso per essere irragioneuoli possono accadere casi inopinati, doue tanto i circostanti, quanto essi habbiano a pericolare, cotali modi alla dignità, e sicurezza del Rè non saranno conueneuoli per conseguire la cognitione, di che parliamo. E perche questa cognitione si ristringe principalméte in sapere i portamenti de' ministri, nelle mani de' quali è il gouerno, e sopra tutto le qualità de' sudditi per fare di quelli ne' bisogni occorrenti degna elettione, vedremo prima in vniuersale, come il Rè possa hauere notitia di quello, che passa nello stato suo; e dopò come sia particularmente per hauerla de' portamenti de' ministri, e de' sudditi. Il vero modo dunque in ciò sarà riposto, che'l Rè faccia l'vfficio suo; perche da questo diceuolmente essercitato cauerà non solamente quello che cerchiamo, ma le vere maniere ancora per tutte le attioni, ch'al buon gouerno apparteranno. L'vfficio del Rè, come più volte detto habbiamo, è di far' ogn'opra per rendere buoni, e felici i sudditi; pero come il medico non può introdurre la sanità ne gli infermi, se non conosce prima le infermità di quelli, e queste non possono venire comprese, s'egli non fa copia loro della persona sua, a cui manifestino le proprie indispositioni, nella medesima maniera l'vfficio del Rè ricerca ch'egli dia cômodità di se alle genti, si che possano significargli i bisogni loro. Per la qual cosa gli conuerrà aprire primieramente a' sudditi l'adito à se, con destinare alla publica vdienza alcun giorno del mese per gli ricorsi di coloro, che da' ministri si sentono grauati, ò per qual'altra si voglia cagione pretendano di essere ingiustamente oppressi, & hauere bisogno della sua mano; poiche la cura delle cause ordinarie à' giudici ordinari si debbe lasciare. E così l'adito al Prencipe in cotal vdienza a niuno, che contumace non sia, non sarà impedito, ma tutti liberamente potranno andarui. Ne rileua, che Augusto in ciò diuerso stile tenesse, e del continuo alle vdienze si esponesse, e facendo anco l'vfficio di giudice publicamente condannasse, & assoluesse i rei. Percioche gran differenza è dal gouerno di Rè legitimo a quello d'Augusto, che Rè non era, e l'Imperio Romano sotto la forma de' costumi ciuili, e delle vsanze della Republica vuole occupare; poiche al popolo con le continue vdienze, e giudici com'erano soliti i magistrati suoi, doueua sodisfare; ma al Rè legitimo rimossi i negoci di stato, à che dee sempre esser intento, disconuiene essercitar giuditij particulari, e'n continua vdienza trattenersi, toccando ciò à' particulari vfficiali da esso deputati, & alla persona Regia le vdienze de gli Ambasciadori, e de' sudditi, che da' ministri vengono oppressi,

Qual sia l'vfficio del Rè.

pressi, & alle cose importanti, che di straordinaria prouisione hanno bisogno, sono riseruate. E'l Prencipe congiungendo poi con la maestà, la benignità, si mostrerà facile ad ascoltar le genti, poiche vano sarebbe inuitarle a parlare quando la seuerità hauesse da spauentarle, e discacciarle dalla presenza sua. E con la facilità accompagnata la patienza in ascoltare le proposte risposte, e repliche, che gli saranno fatte; conciosia che vana similmente sarebbe la facilità d'ammettere il suddito a parlargli, se dello spiegare l'intero suo concetto non gli si desse ragioneuole spatio. Per vltimo è di mestiere, che corrispondendo alla giustitia dia gli ordini per le speditioni di ciascuno; poiche senza esse la publica vdienza, la facilita', la patienza, e fatica del Rè sarebbono a' bisogni de' sudditi infruttuose, e i popoli si reputerebbono con poco honore del Rè burlati, se per sodisfare ad vna vana apparenza, più che per porgere veri remedi ad essi cotali, dimostrationi facesse. E non pur nell'vdienza publica il Rè sarà benigno ascoltatore, ma mentre andrà publicamente da vn luogo ad vn'altro, e le genti dalle medesime necessità guidate se gli presentaranno, con la stessa dispositione deurà riceuerle. Deputerà insieme ministri per accettare i memoriali di coloro, che ad esso immediatamente non potranno condursi, con assegnar loro vn tempo da presentargli, e leggergli. Per la qual cosa se il Rè darà adito libero a' sudditi per l'vdienza sua, e in essa sarà facile, benigno, e prouederà in modo a' bisogni loro, che niuno dalla benignità, e giustitia sua non parta mai ragioneuolmẽte scontentò, tutti come à tenero padre, e medico eccellente apriranno i petti, e le piaghe loro. Onde haurà egualmente notitia de' sentimenti, delle attioni, e delle qualità de' popoli suoi, e de suoi ministri. La onde le querele contro i ministri Regij, e' ricorsi de' popoli al Rè saranno anco ragioneuolmente ammessi; ne potranno l'autorità de' medesimi ministri auilire con dar a' sudditi campo sotto sì fatti pretesti alle seditioni, e ribellioni. Percioche ò le querele saranno giuste, ò nò. se giuste, ingiustitia grandissima commetterebbe il Rè in tolerargli; perche sarebbe vn dar loro fomento, e farsi autore di quel male, al qual potendo non volesse rimediare, In maniera che pẽsando di cõseruar la dignità del ministro, e la propria si farebbe difensor dell'iniquità del ministro, e macchiarebbe la propria riputatione. Per la qual cosa contro al ministro conforme al mancamẽto suo risentendosi al publico beneficio, e particular honore della persona regia verrebbe à lodisfare. Che se poi le querele saranno ingiuste con seuera pena gastigando i calunniatori rintuzzerà la temerità di coloro, che sotto sì fatti pretesti disegnassero di metter alteratione nello stato. Appresso gli verrà ogni considerabile cosa dello imperio suo manifestata, se non pur con gli stranieri, ma con gli domestici, e famigliari ancora, si mostrerà della verità amico, e nemico delle bugie con abbracciare, e riceuere coloro, che auertimenti da fedeli seruidori, e da buoni amici gli daranno, discacciando da se, e perseguitando come pestiferi, & abomineuoli gli adulatori, che la verità gli haueranno celata. Percioche le genti nelle inclinationi de' Prencipi trasformandosi gli diranno sempre il vero, e non mai la bugia in quello, che apparterrà al seruigio suo. E per q̃sta via la corte regia dall'adulatione purgata rimarrà sicura da quel mostro, che sotto lusingheuole vezzo opera sempre contro l'honore, e salute del suo imperio. La onde Dione scriue nel lib. 54. che Augusto trattando di riformar il Senato, hauea in odio coloro non solamente ch'erano infami per alcun vitio, ma quelli ancora ch'erano illustri per adulatione, e'l saggio Alessandro Seuero hebbe di tal modo à noia l'adulatione,

Adulatione è vn mostro.



Digitized by Google

Pena de gli adulatori d'Alessandro Seuero.

ne, che chi salutandolo chinaua pur vn poco il capo, ò con parole più dell'ordinario piaceuoli, e dolci gli parlaua, era come vilissimo discacciato, e con grandissimo riso da ogni vno schernito. E di quì all incontro Lisimaco dicea d'amar Filippide, perche liberamente, e fuori d'ogni adulatione trattaua seco. E Theopompo per testimonio di Plutarco in conformità dicea, che'l regno si conserverebbe sicuro, se à gli amici si lasciasse la giusta liberta di parlare. E conciosia che coloro, i quali sconueneuolmente amano se stessi riputandosi dotati d'ogni virtù, e lontani da ogni vitio, si può dir che siano di se medesimi adulatori; quindi siegue che aggradano le false lodi, che vengono loro date dalle genti, & abhorriscono per contrario gli auertimenti de' propri falli. onde non potendo hauer parte con loro gli amici veridici sforzano le persone à farsi loro adulatrici per non perdere la gratia, e la beneuolenza di quelli. Però sarà di mestiero che'l Prencipe si spogli affatto dell'interna sua adulatione, con la quale adulando se stesso, produce ne gli altri in danno proprio il medesimo difetto. E ciò gli succederà se oltre l'altre cose dette egli come Antonino procurerà che gli sia liberamẽte riferito quello che'l popolo dice di lui per rimediare a' propri mācamenti. E per certo benche gli adulatori siano huomini pessimi, nondimeno la colpa del vitio loro nascendo dal mancamento del Prencipe, non sò per qual cagione le genti molto più siano volte à biasimare essi adulatori, che coloro ch'egli producono. Ma ritornando dico che'l Rè lasciando primieramente l'adulatione interna di se stesso non comporterà per conseguenza poi l'esterna, e che altri l'adulino. E così amando la verità sarà pronto à dar benigna vdienza a' sudditi suoi, e intenderla da loro. E di quì potrà venir vniuersalmente in cognitione di quello che si tratterà nel Regno, e della conditione de' suoi soggetti.

*Come il Rè possa saper particularmente i portamenti de' suoi Ministri. Cap. XIV.*

MA perche a' Prencipi grandi, e di stati grandissimi Signori non è cōceduto far copia delle persone loro à tutti i sudditi, ne tutti i sudditi ancora ageuolmente si possono condurre auanti à loro per manifestar i propri bisogni, e' mancamenti insieme de ministri loro, però à fine di sapere particularmente i portamenti de gli vfficiali, che tanto in parte lōtana della persona del Rè, quanto in vicina risieggono, si potrebbono mandare di quādo in quando i visitatori à vedere in ogni parte dell'imperio come passano le cose del gouerno. Ma perche eglino potrebbono essere sottoposti a molti affetti, & hora con seuerità straordinaria, e con ingiustitia ancora abbassare chi meritasse d'essere inalzato, accettando, e fomentando le calunnie contro i retti gouernatori, & hora con dannosa indulgenza per rispetto di non offendere chi chi fosse, protrebbono passare in silentio le attioni de' cattiui ministri, & alle volte lodare anco le cose degne di gastigo; potremo cōchiudere, che quello più d'ogn'altro sarà modo sicuro, d'onde il Prencipe haurà piena notitia de' ministri suoi, che nascerà da persona veridica, e lontana da ogni interesse, e non apporterà nemicitia fra' sudditi, ne scandalo alcuno. Conciosia dunque, che le persone publiche spesse volte si ritengono dal dir la verità per non cadere in nemicitia, offendendo alcuno; à questo si rimedierà eleggendo i visitatori segreti. E perche il deputarne vn solo per gouerno cagionerebbe facilmente, ch'egli non vserebbe diligenza in ogni

Visitatori del Regno necessari.

Visitatori segreti.

cosa con alcuni, e se l'vsasse con alcuni altri per qualche interesse nol fareb be, si potranno deputare visitatori segreti, ma più d'vno per prouincia; e non solo segreti al popolo, ma a gli stessi visitatori ancora; si che trè, ouer quattro siano alla stessa impresa destinati, senza che l'vno sia dell'altro consapeuole, per leuare l'occasioni di accordarsi insieme in danno, ouero in prò di chi si fosse, con liberargli insieme dalle pratiche delle genti, che potrebbono con diuersi mezi combattergli. E perche la concorrenza, e l'emulatione incita à gloria, & ad oprare isquisitamente, deurà ben esser occulta a' visitatori la persona l'vno dell'altro; ma tuttauia potranno esser certificati d'hauer compagni, perche comprendendo di non poter celare cosa alcuna, e che la malitia, e negligenza di ciascuno per la diligenza, e sincerita de' compagni si farà palese, ogn'vno procaccierà ne gli affari, che gli saranno commessi di ritrouare con ogni accuratezza la verità, e ritrouata che sia di rappresentarla al Rè fedelmente. E conciosia che le genti d'humil conditione temono d'ordinario molto più l'ira del Prencipe, che non fanno coloro, che di alto nascimento, e stato si ritrouano, e come quelle, che a' fauori non sono auezze, assai più si compiacciono di quelli, e sono più de gli altri lontani da preuaricare per interesse d'amici, e parenti, che possono dal seruigio del Prencipe suiarle, però coloro, che di così fatta qualità si trouerano, visitatori ragioneuolmente potranno essere eletti, e massime chi non portando con loro splendore rimarrano ageuolmente occulti. E se le persone religiose sono meno interessate, e meno riguardeuoli, e conosciute, e di migliore conscienza ordinariamente dell'altre, elle saranno ancora più dell'altre atte à cotal vfficio. Le cose alle quali deuranno essere deputati i visitatori saranno vniuersalmente quelle, la verità delle quali conosciuta dal Prencipe gli è gioueuole, e nascosta è dannosa, e particularmente quelle che principalmẽte riguarderanno il ben viuere de' sudditi. E perche non può ben viuere chi non hà da viuere, hauranno prima d'ogn'altra cosa inanzi a gli occhi la sufficienza de gli alimenti, con mirare, se n'è fatta diceuole prouisione, se i ministri vi fanno sopra guadagno in danno de' sudditi. E conciosia che i popoli al ben viuere s'indirizzano col mezo della giustitia, si riguarderà come ella sarà esercitata, se sarà venale, se traccurata, se zoppa. Nelle cose della guerra saranno considerati similmente i fondamenti sopra de' quali la militia è stabilita, e la disciplina è conseruata, se le fortezze sono ben munite, se hanno il debito numero de' soldati, se le compagnie sono compite, se la quantità de' soldati corrisponde a quella de' denari, che a' capitani, a' mastri di cãpo, a' generali sono dati, se de gli alloggiamenti si fanno in danno de' sudditi mercantie, e i soldati col mezo loro consumano altrettanto la roba de' popoli, quanto farebbono i nemici; cose che da' ministri bene, ò male eseguite che siano per diligenza alcuna non si possono celare, si che da se stessi a' popoli non vengano à manifestarsi; perche passando elle per le mani di molte persone, la moltitudine non comporta segretezza. Dopò i visitatori segreti potrà il Rè in ciascun gouerno mandar vn publico Visitatore à riueder più particularmente con ampia autorità le medesime attioni, sicuro per la prima visita segreta di non poter esser' ingannato nella seconda, e publica; e che tanto i publici, quanto i visitatori segreti eserciteranno fedelmente il carico loro. Per la qual cosa la cura de' visitatori sarà riposta in rappresentar segretamente, e con ogni sincerità, e isquisitezza al Rè la fama, e l'vniuersal opinione, che hauranno cauata dal giudicio de' sudditi intorno a' portamenti, & alle attioni de' ministri suoi, ond'egli haurà modo da mantenere i mini-

I ricchi più che i nobili temere il Prencipe, & anche più compiaccia de' fauori di quello.

Religiosi più atti à visitare gli stati.

Publico visitatore.

Cura de' visitatori.

stri in vfficio,e da punirgli,e gastigargli conforme alla giustitia. E questo sia detto intorno all'hauer particulare notitia de' portamenti de' ministri.

*Come il Rè possa hauer particular cognitione de' sudditi suoi per far de loro retta elettione. Cap. XV.*

DIscorriamo hora della cognitione particolare de' sudditi per fare di loro ne' bisogni conueneuole elettione. E primieramente si potrebbe dichiarare, che niuno fosse habile ad vfficio alcuno, che prima non hauesse per conueniente tẽpo sotto persona publica appresa la sperienza del maneggio, al quale aspirasse, disegnando di più à ciascuno secondo l'habilità, e' meriti, i gradi da caminare, e da inalzarsi, come al priuato fante, che valoroso sia l'adito venire capo di squadra, à questo l'esser' alfieri, all'alfiere peruenire al capitaneato, al capitano salire mastro di campo, & alla somma virtù di questo destinando il Generalato. Il medesimo intendo ne gli altri carichi appartenenti à gli vfficij di pace. Appresso poiche coloro, che debbono esser eletti dal Rè ministri suoi, sono conosciuti ne' paesi doue sono soliti à viuere, ò doue sono le patrie loro, & hanno hauuto lunghi maneggi, & occasioni da trattare, però se il Prencipe prima che mandi ministro alcuno à qual si voglia vfficio, di sei mesi in sei mesi inanzi publicherà d'hauerlo disegnato à carico di suo seruigio con dare libertà à ciascuno di manifestare per la verità, e'n buona forma i mancamenti suoi, non farà elettione alcuna passando per così fatto cimento, che non sia sommamente retta. Stile di cotal qualità fù da Alessandro Seuero tenuto nella elettione de gli vfficiali suoi, come da Lampridio è raccontato. Oltre di ciò perche potrebbe accadere, che'l Rè publicando à diuerse imprese i dipendenti da' fauoriti, e forse anco da parenti suoi, che le genti fossero per astenersi di far loro oppositioni, benche giuste, e ragioneuoli per dubbio, che incorrendo nell'ira de' fauoriti non fossero conseguentemente per esser posti in disgratia del Rè, à questo inconueniente si prouederà con ordinare, ch'in tutti i gouerni al regno sottoposti due sorti di libri si tengano; gli vni della vergogna, ò de gli impedimenti saranno detti, che tutti i mancamenti da' sudditi commessi conterranno; e gli altri, che dell'honore chiameremo le memorie delle lodeuoli attioni di quelli conserueranno; ò per gouerni rettamente amministrati, ò per attioni di guerre valorosamente fatte, ò per qual altro si voglia segnalato merito. E di cota' libri la cura a' Censori dourà appartenere; i quali dalle cause, e dalle sentenze criminali, & anco dalla diligenza del proprio vfficio, che ad osseruare la vita, e' costumi de' sudditi gli obliga, potranno hauere contezza egualmente delle buone, e delle cattiue attioni di ciascuno con ordinare, che tutte le persone, le quali in carico publico, ò sia per conto di guerra, ò di pace sono per impiegarsi, prima che vi si mettano, diano nota a' Censori di se stessi, e finito il carico portino loro le patenti, e fedi d'hauer bẽ seruito; come dire essendo stati in gouerno presentino la sentenza del sindicato, nella quale siano dichiarati retti, & honorati, & hauendo alla guerra, ò in altro affare trauagliato, mostrino le patenti del Capitano, ò del Generale, che delle attioni lodeuoli faccia fede, e non le mostrando siano notati nel libro de gli impedimenti da' Censori per inhabili à qual si voglia vfficio, e grado. Anzi che tutti i Sindici delle sentenze loro terranno conto, & à' Censori le presentaranno, che ne' libri della censura sotto i titoli, che si ricercheranno, le haueranno da riporre. Il medesimo da' capitani sarà osseruato, con

Due libri in ogni gouerno necessari, l'vno della vergogna, l'altro del l'honore, i qua' libri stiano in mano de' Censori.

dare notitia a' Censori delle buone, e cattiue attioni de' loro soldati, & vniuersalmente i ministri publici, che sopra gli altri hauranno imperio, delle attioni de' loro soggetti tenendo cura particulare, a' Censori delle patrie de' medesimi soggetti doutanno manifestarle, Così d'anno in anno i Censori di ciascuno gouerno sopra i due libri, che detto habbiamo della vergogna, e dell'honore a' Censori vniuersali alla corte regia residenti le attioni de' notati manderanno; accioche gli habbino presti, quando al Rè conuenga presentargli. Là onde venendogli occasione di far'elettione di giudici, di capitani, di gouernatori, ò di qual altro si voglia vffitiale, se ordinerà a' cõsiglieri, e famigliati suoi, che gli propongano soggetti per gli carichi, a' quali dourà prouedere, viurà in ciò sicuro da gl'inganni; perche proposti che gli saranno vedrà in qual libro si trouèranno descritti, e di questa maniera hauendo in vn momento piena notitia delle qualità, e de' meriti di ciascuno, eleggerà con somma prudenza in ogni sorta di cosa soggetti eccellenti; poiche niuno per fauorito che sia non oserà proporgli persona punto incapace; perche sarebbe certo, che'l Prencipe senza impedimẽto alcuno in breue hora conoscendo la verità, sarebbe per trouarlo in bugia, e ripurarlo indegno della gratia sua. Alessandro Seuero quasi nella stessa forma nella camera sua tenea la matricola de' soldati, del numero loro, del tempo, che militauano, de' carichi, in che haueano faticato, e spesse volte solo la riuedea, per esser ben' informato della qualità loro, à fine di fare d'essi secondo i bisogni buona elettione. E tanto basti de' consiglieri, de' magistrati, de giudici, e del modo col quale il Rè può sapere in vniuersale la verità di quello che passa nell'impetio suo, e come in particulare può hauere notitia de' ministri, e de' sudditi, e fare di quelli degna prouisione. E quì non è da tacere, che'l Sign. Duca di Sessa, e di Vaena Ambasciatore della Maestà Catolica in Roma, Preneipe per lettere, e per ogni heroica virtù nõ meno singulare di quello, che per la somma sua nobiltà sia risplendente, ci propose i quesiti, di che habbiamo discorso riputandogli a ragione di rilieuo grandissimo per ben reggere, e così per sodisfare, e seruire alla E. S. ne scriuemmo all'hora alcuna cosa di questo medesimo tenore.

I due libri, l'vno col titolo dell'honore, e l'altro sotto nome di vergogna, oue si notano i meriti, e' demeriti de' ministri, e de' sudditi si debbano presentare al Rè.

*Il fine del Libro Quarto.*

# DELLA REPVBLICA REGIA LIBRO QVINTO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

*Delle ragioni per le quali il Rè deurebbe ſeruirſi dell'armi foreſtiere.*
*Cap. I.*

AVENDO diſcorſo delle parti formatrici della Republica, che alle coſe della pace hanno primieramente riguardo, conuiene hormai ragionare di quelle, che alla guerra ſono indirizzate, che ſono l'armi, nel maneggio delle quali rilucono come dice il Filoſofo molte virtù, e per eſſe le leggi in caſa contro i diſubbidienti, e fuori la publica ſalute contro i nemici vien conſeruata. La onde verremo à trattare dell'armi, e conſidereremo, ſe'l Rè dee ſeruirſi d'arme proprie, cioè prouedere le fortezze, e formar gli eſerciti de' ſudditi ſuoi, ouero di genti ſtraniere, le cagioni, perche dee muouerle, e le coſe che in ciò gli ſono neceſſarie. Quanto alla prima diuerſe Republiche famoſe preſſo gli antichi de' ſoldati, e capitani ſtranieri ſi ſeruirono, e col mezo loro ſegnalate vittorie riportarono, i Cartagineſi, i Tebani, e ne' tempi della Repub. Romana furono ſpeſſe volte gli ſchiaui aſſoldati, e ne gli eſerciti ſuoi riposti, e gl'Imperadori infin ſotto Auguſto di ſoldati ſtranieri ſi valſero; percioche da eſſo furono eletti alla guardia ſua i Batani, e ne' tempi più baſſi gli altri Imperadori diuerſe nationi foraſtiere ſtipendiarono, Alani, Vandali, Gotti, Longobardi, & altri ſimili, e ne' preſenti tempi non hà Prencipe alcuno Chriſtiano per grande, e poderoſo che ſia, che di ordinario componga eſercito ſchiettamente de' ſudditi ſuoi, ma di gente ſtraniera in gran parte tutti ſi proueggono. Dalla qual coſa ſi potrebbe argomentare, che il Rè ſimilmente nella Republica ſua doueſſe delle armi foreſtiere valerſi; e maſſime riguardando, che grandiſſimi imperij, come il Romano per le armi proprie cadde. Perche quel popolo armigero, mentre la nobiltà non era pronta à compiacerlo di quello, che chiedeua, più volte ſi moſſe à ſeditione, e diuiſo da' capi della Republica produſſe la rouina loro. Per l'iſteſſo riſpetto nell'imperio, che ſuccedette alla Republica ſi cagionarono le guerre ciuili, che ſi leggono frà Galba, Ottone, Vitellio, Veſpaſiano, e tant'altri Imperadori, onde à lungo andare per la ſouerchia licenza de' ſoldati in diuerſe parti lacerato ſi diſtruſſe. In modo che



ſi po-

si potrebbe pensare, che più gioueuole fosse seruirsi delle armi straniere, che delle proprie; posciache à nostro piacere si possono licentiare i forestieri, ma i domestici nò; e quelli non hanno commodità di fermare il piede in casa nostra potendoglisi tutti i sudditi vnitamente opporre, doue i paesani come in propria casa forti di amici, di vittouaglie, e di ciò, che per la guerra loro bisogna, non possono se non con grandissimo pericolo, e difficulta essere scacciati. Dalla qual cosa pare che le armi forestiere siano fruttuose senza pericolo, e che le proprie siano periculose senza frutto.

*Si ribattono le ragioni delle armi forestiere, e si mostra, che'l Rè debbe hauer la propria militia. Cap. II.*

MA all'incontro chi ben riguarderà potrà venire in cognitione, che l'armi straniere sono dannose alle Republiche, & à gl'imperij, e le proprie gioueuoli, e necessarie. Percioche parlando prima de' Cartaginesi, finita che hebbero la prima guerra co' Romani, i soldati loro, che stranieri erano, voltandoglisi contro gli hebbero à metter in maggior pericolo, che i vincitori nemici non haueano fatto. I Tebani similmente dall'armi di Filippo Macedone lor capitano rimasero oppressi. Gli Imperadori di Costantinopoli per hauer chiamato in aiuto i Turchi furono estinti. I Romani coll'introdurre ne gli eserciti, e nelle prouincie loro genti forestiere apersero la strada a' nemici d'apprendere la disciplina militare, e di farla perder à gli amici; onde nacque l'esterminio di quello imperio. E'n podestà nostra non è licentiare, e scacciare sempre dal nostro paese il forestiere armato, ne impedirgli le vittouaglie, e'l fermarui il piede; perche non hauendo i sudditi disciplinati all'armi non gli si possono opporre, se non come preda, con facilitargli la nostra ruina. Le cose dette, e gli esempi allegati vengono confermati dalla ragione, percioche se la Republica douendo esser à guisa di vn corpo humano per gli propri bisogni sufficiente, e formato; conuiene che sia come dice Platone, & Aristotele, temperante, e forte; temperante per non vscir de' termini della retta ragione, ne gli atti dell'appetito concupiscibile, che appartengono al tutto per conseruatione nostra, e della specie; forte, per opporsi con la potenza irascibile alle cose terribili, che fossero per offenderci, e scacciarle ancora. Alla potenza irascibile adunque nell'huomo corrispondendo nella republica la possanza delle armi per viuer sicuro da' nemici, e per far vbbidire alle leggi, & a' magistrati i disubbidienti, come già dicemmo, mentre cotali armi non siano proprie, e'n mano nostra, ma dipendono da stranieri, sarà quello stesso disordine, e quel mostruoso mancamento nella Republica, che sarebbe in huomo priuo della potenza irascibile, e come egli rimarrebbe soggetto ad ogni sorta d'ingiuria senza riparo, e rouinerebbe, così la Republica verrebbe esposta ad ogni offesa, e diuerrebbe misera preda di chi risoluesse di assaltarla. E quanto al ricorrere à gli aiuti forestieri, se la propria salute alla discretione altrui si commettesse, gli stranieri, che fossero chiamati in aiuto come i Turchi con gl'Imperadori di Costãtinopoli, Filippo con gli Tebani, i soldati mercenarij con gli Cartaginesi, e gli Suizzeri con Lodouico Moro, ne porterebbono il fuoco in casa, & alla fine ci consumerebbono. E'l pensare di non seruirsi delle proprie armi per dubbio, che da' sudditi non vengano in danno publico conuertite, come de' Romani discorremmo, sarebbe pensiero simile à quello di chi non volesse, che ne gli huomini fosse la potenza irascibile; perche mal' vsandola si può

L'armi straniere sono dannose.

precipitare, e per questa cagione ciascuna potenza, che dalla natura ci vien donata, potendosi bene, e male vsare deurebbe esser riputata vana, e cattiua, e la natura esser accusata; il contrario di che prouiamo; poiche come le potenze di natura loro sono buone, nella guisa che veggiamo tutti gli istrumenti à gli honesti, e giouceuoli fini destinati, ma diuengono cattiui per la malitia nostra, che in vso contrario gli conuerte, così la militia nella Republica, come la irascibile nell'huomo essendo di natura sua indirizzata alla conseruatione, & alla salute comune qual hora contro al fine suo si abusi, non è difetto dell'arte, ma di chi sconueneuolmente l'esercita. E così mentre i Romani le proprie armi senza mischianza di genti straniere rettamente maneggiarono à tutte le nationi, con le quali si azzuffarono, superiori rimasero, ne de' serui, se non per grandissima necessità, si valsero. E per lo stesso rispetto la disciplina militare del Turco, auenga che non sia di quella squisitezza à gran pezzo, ch'era la Romana, nondimeno sendo propria di quell'imperio, e non dipendendo da forze forestiere, si è tanto auanzata, che preciparo alcuno, da quello d'Alessandro in fuore, in così brieue tempo non hà mai come l'Ottomano fatto acquisti tanti, ne tali. La onde appare, che l'armi proprie sono alla Republica regia necessarie, e senza non sarebbe sufficiète à mantenersi. Posciache le mancarebbe vna delle più principali parti, senza la quale sarebbe impossibile, che lungamente, e senza pericolo si potesse conseruare. Ne già dico io, che delle armi ausiliari, e de' compagni il Rè nõ debba seruirsi, poiche i Romani con le proprie le ausiliari ordinariamente cõgiungeano, ma intendo, che'l Rè habbia l'armi proprie in modo, che'l neruo della militia in esse consista, & ancotche gli aiuti de gli amici mancassero, che tuttauia mancar non possa la forza del proprio imperio, ma resti inuitta, e salda. E per cagione di ciò Liuio nel lib. 5. della terza Deca, lasciò in sustanza scritto, che i Romani doueuano esser auertiti di non confidar tanto ne gli aiuti stranieri, che maggiori non fossero le forze proprie ne gli eserciti loro. Poiche Gneo Scipione hauendo poste le forze del suo esercito nelle mani de' Celtiberi, fù da essi abbandonato, onde naeque la morte sua, e delle sue genti. E conciosia che il presupporre, che'l Rè formi gli eserciti suoi di propri sudditi, è vn presupporre insieme, che vna natione sia atta ad ogni sorta di battaglia tanto maritima, quanto terrestre, e così à piedi com'à cauallo, e tanto in squadrone, e'n campagna, quanto à gli assalti, & alla difesa della città, e ciò pare scõueneuole, e impossibile per la pruoua, che tutto di veggiamo; poiche gli Suizzeri, e i Tedeschi sono ordinariamente assoldati per fare squadrone, e combattere alla campagna; gli Spagnuoli, e gl' Italiani per gli assalti, per le difese della città, e delle scaramuccie, e i Francesi à cauallo. Tal che non pare, che à tutte le fattioni militari nissuna natione particularmente sia atta, ma che fra tutte le habilità alla militia siano comparrite. Ma in contrario diciamo, che'l presupposto da noi fatto non è sconueneuole, che tutte le nationi à tutte le fattioni di guerra siano disposte, benche nõ egualmente, ma chi più, e chi meno. Percioche l'arte militare richiede il corpo, e l'animo habile alle fattioni, e l'habilità del corpo consiste nella robustezza, nella destrezza, e nell'agilità, quella dell'animo nel saper maneggiar l'armi, nella fortezza, e'n metter all'atto cotali conditioni secondo il commandamento de' capitani. Se'n tutte le nationi dunque si possono ritrouar huomini d'animo, e di corpo disposti, & vbbidienti nel modo che dicémo, chiara cosa è che appresso à tutte le nationi ancor si ritrouano genti atte all'arte militare, & alla guerra, e coloro saranno migliori soldati

L'armi ausiliari esser giouteuoli, purche il neruo dell'esercito sia proprio ogni militia, e poi accettabile.

Necessità d'aiuti stranieri.

ti conseguentemente, che le medesime dispositioni dell'animo, e del corpo per la guerra migliori ritertano, e sotto più eccellente disciplina saranno esercitati. In conformità di questo Licurgo vietò il fare più volte guerra a' medesimi, auisandosi, che le genti col continuo esercitio dell'armi diuengono valorose, e forti. E certo i Tebani sotto la disciplina di Epaminonda le forze de Lacedemoni fiaccarono, che nell'armi il priuato della Grecia haueano tenuto. Onde Plutarco parlando nella vita di Pelopida della vittoria, che egli contra di loro hauea conseguito, dice, che quella battaglia insegnò all'hora à Greci, che ne il fiume Eurota, ne quel paese, ch'è fra Babica, e natione, ch'era de' Lacedemonij, solo fa huomini bellicosi, e valenti, ma più tosto ogn'altro paese, doue le cose brutte sono reputate à vergogna, e doue i gioueni volõtariamente si mettono à tutte le cose honorate, a quali è più noiosa assai l'infamia, che i pericoli. L'esempio similmente di Sertorio ciò verifica; percioche pochi Spagnuoli sotto la disciplina sua diuennero in modo valorosi, che honorate vittorie contra principali capitani, & eserciti Romani riportarono. Si face ancora, com'è scritto nel quarto libro della terza Deca di Liuio, si serui di Quinto Statorio per disciplinare i Numidi secondo la forma della militia Romana. E che vna natione si possa ritrouare habile à tutte le attioni di guerra lo dimostrò particularmente Alessandro il Magno, che i Macedoni sudditi suoi con gloriosi successi impiegò in ogni impresa, e riducendoci a quella gente, che di peritia militare, e di valore hà tutte l'altre superate, a' Romani intendo, vedremo, che essi del corpo loro sceglieano tutte le sorti di soldati, che alle fattioni militari si ricercauano. E ben che fossero de' Cimbri, de' Tedeschi, e d'altri popoli settentrionali men robusti, erano nondimeno così ben' auezzi all'armi, e pericoli, che gli squadroni loro non stimauano, & ogni volta, che a battaglia con qual si voglia nemico si ridusserо in mare, in terra, a piedi, & a cauallo vittoria per la maggior parte riportarono; ne cosa maggiormente dal Romano era desiderata, che di condursi col nemico alle strette, e sempre che gli era conceduto tenea la vittoria certa. Se dunque il Rè da noi figurato haurà i sudditi della maniera, che dicemmo, sotto temperato cielo, come sono alcune prouincie d'Europa, si che per natura non si trouino inhabili alla militia, potremo cõchiudere, che introducendo in quelli la vera disciplina militare, saranno a tutte l'imprese sufficienti, ne armi mercenarie, ne ausiliari, ne straniere gli bisogneranno. E conciosia che questo cielo, questa terra, questo aere, e questa acqua sono gli stessi elementi, che nel tempo della Republica, e Imperio Romano si trouauano, ei cibi, che dalla mistione loro sono prodotti; la stessa forza ritengono di nudrirci, e di formarci delle stesse complessioni, e dispositioni naturali, di che erano que' Soldati, non si potrà punto dubitare, che quando sopra questa materia, intendo del sangue Italiano, che per ciò è la stessa, ò simile a quella di que' tempi, alcuno saggio Prencipe, mediante gli ordini buoni, la retta educatione, e disciplina volesse introdurre quella forma militare, che rese la natione Romana gloriosa sopra tutte l'altre, che hora gli succederebbe il medesimo con sommo suo seruigio, & essaltatione. Dalle cose, che dette habbiamo si manifesta quanto gioueuole sarebbe à que' gran Prencipi de' tempi nostri, che d'armi straniere si seruono, introdurre ne' propri sudditi la disciplina militare Romana per hauer ne gli stati loro eserciti pronti in tutti i tempi, e in tutte l'imprese. Percioche oltre che si fuggirebbe la perdita grande di tempo, e di danari, che si mette in assoldare genti forestiere, per la quale non so-

La stima dell'honore essere quello che faccia gli huomini valorosi.

no prima raunati gli eserciti, che la stagione, e l'opportunità di guerreggiare, è non solo senza vtile, ma con danno grauissimo passata, con hauer consumate le munitioni, i soldati, & auilita la propria riputatione, il Prencipe di più non sarebbe soggetto alle voglie incerte di mercenari, com'è gia accennato; perche mirando essi principalmente l'vtile, qual'hora ne' precisi tempi nō riceuono le paghe, si fanno bene spesso lecite le più illecite, e dishonorate attioni, che in vn vero soldato possono cadere. Il nō combattere, ammutinarsi, e finalmente l'accordarsi col nemico, e tradire la causa di quel Prencipe, che per la salute de gli stati suoi, e della sua persona gli ha assoldato; Accidenti, che benche ne' propri sudditi possono interuenire, nō hauēdo tuttauia il fin loro solamente nel guadagno delle paghe di rado si veggono in essi in rispetto à gli altri. Percioche corrispondendo alle leggi della Republica, e riputandosi à parte della gloria dell'vtile, del danno, e della vergogna, che dalla vittoria, e dalla perdita della guerra s'è per riportare, intenti principalmente al beneficio del loro Signore non rifiutando discommodo, ne pericolo in seruirlo, & aiutarlo. E massime che come la speranza del premio, dell'vtile, e dell'honore può infiammargli à ben oprare, così il timore della pena, del danno, e della vergogna gli spauenta dal contrario, Rispetti, che ne' mercenari non hanno luogo, non essendo sudditi del Prencipe, che gli conduce. Il riporre adunque l'armi nelle mani di gente straniera, è come il leuare le braccia alla Republica, e priuarla della sua naturale difesa, e mettersi à discrettione di mercenarij, i quali costano molto più de' propri soldati, con difficultà maggiore si vniscono, e sotto fincera fede, & vbbidienza di rado si possono contenere, e maneggiare. E di quì à tempi nostri i principali Rè di Christianità ritrouandosi cō eserciti poderosi à fronte presso Dorlano, per vedere in essi molto maggiore il numero de' soldati stranieri, che de' propri, si astennero dalla battaglia per dubbio, che i forestieri mercenarî insieme accordati non facessero prigioni amendue loro. E per la stessa cagione Massimiano primo Imperatore insospettito della fede de gli Suizzeri si ritirò dalla impresa di Milano, e gli stessi Suizzeri assoldati pur da lui contra Francia si accordarono contra la volontà del Generale, e lasciarono la certa vittoria, e l'acquisto di Digiun, che haueuano in mano. Parimente dopò la giornata di Rauenna hauendo gli Suizzeri assaltato lo stato di Milano, difeso da Monsig. della Palisa per Francia, il medesimo Massimiliano come racconta il Guicciardini nel lib. 10. riuocando vna banda de Tedeschi sudditi suoi, che militaua co' Francesi, cagionò la cacciata loro da quel Ducato.

### *Sopra qual sorte de sudditi debbi esser fondata la militia Regia.* Cap. III.

Riccercando dunque la Republica regia, di cui trattiamo per essere basteuole à conseruarsi in libertà le proprie armi, e la propria militia; perche ella può sopra diuersi sudditi esser fondata, & esser più, e meno isquisita, vedremo le qualità dell'altre militie, quanto comporta il presente soggetto, per comprendere dalle buone, e dalle cattiue conditioni loro quali cose nella militia regia s'hanno da eleggere, e quali da rifiutare. Hora alcuni Prencipi pigliano i soldati da vna sola parte de' sudditi, come in Italia, dal corpo de' contadini ordinariamente gli scegliono, pigliando da vna, ò da più famiglie vno, ò più secondo che sono d'huomini copiosi, ò disegnano di

far le militie più, e meno numerose. E così dando loro capi esperti nella guerra, accioche gli esercitino à maneggiar l'armi, la spada, la picca, l'arcobugio, e gl'insegnino il modo del marciar' in ordinanza, e di formare in maniere diuerse gli squadroni, procurano, che alcuni giorni del mese in ciò s'impieghino, talche il neruo delle forze loro in quella parte de' sudditi ripongono, che detto habbiamo. Altri Prencipi le militie in alcune bande di soldati veterani stabiliscono, in diuerse parti dell'Impetio loro compartendogli, e in cotal guisa il Rè di Spagna suole a' Regni suoi prouedere co' i terzi della fanteria Spagnuola fra essi diuisa. Altri formano la militia loro di gente per natura nemica, ma che per accidente diuiene amica, con assuefarla alla disciplina militare, & alla vbbidienza del loro Signore. Di questa qualità furono già i Mamaluchi, ne' quali il prencipato de' Soldani d'Egitto era stabilito, percioche schiaui erano, che sotto quella disciplina alleuati, conoscendo di poter peruenire col mezo del valor dell'armi a' primi gradi dell'imperio, e salire infin' al seggio reale si affettionauano in modo à quello stato, che più non haurebbono potuto fare, se quiui in grandissima libertà fossero nati. Della medesima maniera è il neruo della militia Turchesca; poiche i Gianizzeri nati Christiani, e di padri Christiani sono da fanciulli nel serraglio del Turco trapportati, e quiui posta in obliuione la religione, e'l nascimento loro, nella fede maomettana, e nella militia turchesca vengono per modo istrutti, che nõ conoscendo altro padre, ne padrone che'l Turco, e da esso sperando honori, e mercedi corrispondenti a' seruigi, che sono per fargli, tutti i pensieri indirizzano à ben seruirlo. E doue prima per essere Christiani erano della fede maomettana, e della seruitù nemici, diuengono Turchi per accidente, & alla seruitù del Tiranno affettionati, e cõtro i Christiani i più forti soldati, ch'egli habbia. Di che qualità siano le raccontate militie, e quanto acconcie alla Republica regia si vedrà mirando, che alla militia di gran Regno, accioche gli sia gioueuole è di mestiere, che sia di qualità, e di quantità conueneuole. Per la qualità intendo ben disciplinata, & vbbidiente, per la quantità numerosa quanto può comportar il Regno. La disciplina alla militia si richiede; perche senza essa il soldato dal non soldato non sarebbe diferente; sarebbe inutile, e pigro. L'vbbidienza, perche mentre fosse disubbidiente in vece di conseruare rouinerebbe il Regno. E per vbbidienza hora non intendo quella, che'l soldato presta solamente al Capitano in eseguir' i comandamenti suoi, ma di quella vbbidienza assoluta parlo, à che il soldato, come suddito, è obligato alle leggi del suo Signore di non contrauenire punto al beneficio publico. Debbe finalmente la militia esser numerosa quanto possa comportare il Regno; poiche quanto è più copiosa, tanto è più possente da resistere à lunga guerra, da cõseruar la propria libertà, e da soggiogare i nemici. Hora nelle raccontate militie la disciplina molto più in coloro appare, che da fanciulli sono nell'armi esercitati, che ne gli altri, perche essendo più habituati in esse sono quasi per natura soldati. Percioche poste in tutti l'arme, i corpi, e gli animi della stessa conditione, coloro che per assuefacimento più lungo sono esercitati di gran lũga gli altri in eccellenza auanzano, in modo, che la disciplina militare da fanciullo appresa è di quella molto più isquisita, che nella età virile è imparata; e quella di coloro, che in età virile in guerra sono diuenuti esperti, e ne' presidi nello stile militare si trattengono vie più alla vera militia si accosta, quella di coloro, che in pace solamente vengono esercitati, che alle battaglie dicemmo accadere d'ordinario in Italia del numero de' contadini elet-

Cosa conuẽgã à quella militia ch'esser deue gioueuole alla Republica.

te.

te. E quanto all'essere le medesime militie copiose, essendo da vna sola par te de' sudditi scelte, dimostrano, che non sono numerose quanto la capacità dello stato potrebbe comportare. E per conto della vbbidienza, que' soldati hanno meno occasione, e possanza di disubbidire, che sono manco vniti, & all'incontro quelli sono alla disubbidienza più sottoposti, ch'essendo soliti à viuere insieme hanno gl'interessi comuni, e lo stesso volere nelle cose appartenenti a' commodi loro, e conseguentemente le forze da procurargli, e da opporsi à coloro, che fossero per impedirlo. Per la qual cosa i soldati delle battaglie non viuendo insieme dalla vbbidienza non possono scostarsi, e quando volessero farlo essendo disuniti, e non potendo tutti hauere confidenza insieme, e formare vn corpo vnito, di leggieri verrebbono oppressi. Doue coloro, che sotto le stesse insegne come compagni, & amici del continuo viuono, come già i Mamaluchi, & hora i Giannizzeri, e le ordinarie legioni de' Soldati veterani, ch'à presidij delle prouincie sono destinati; accadendo che in disubbidienza precipitino sono vie più possenti ad oltraggiar' i superiori, che ad esser da loro frenati. E di quì i Pretoriani presso gl' Imperadori Romani, e le ordinarie legioni di quell'imperio hebbero souente, con la morte de' loro Imperadori, à rouinarlo. I Giannizzeri contro la superbia ottomana hãno più volte a' tempi nostri le corna alzate. E fra i Christiani ne' medesimi soldati legionarij habbiamo più volte ammutinamẽti, e dannosissime seditioni veduto. La onde si conchiuderà, che le trè sorti di militie, che hoggidì si trouano, sono tutte manchevoli di quella copia di genti, che la forza de' propri imperij può comportare; dalla qual cosa potrebbe succedere, che per sinistro accidente di battaglia auersa, ò di lunga guerra doue fossero consumate cotali forze, i Regni, che la salute loro in essi hauessero riposto, in manifesto pericolo, e rouina caderebbono. Oltre di ciò le due specie di militie della qualità, che dicemmo esser quella de' Giannizzeri, e de' soldati veterani ne' presidij collocati, sono alla disubbidienza sottoposti, e la terza delle battaglie è men de gli altri disciplinata, e valorosa. Nella militia Romana delle tre raccontate conditioni due sopra tutte l'altre nationi si viddero, la disciplina, e la copia de' soldati, poiche sopra tutte fù esercitata nell'arme, e non da vna parte della Città, e del Contado era solamente eletta, ma da tutti i Cittadini Romani, che centinaia di migliaia d'huomini abbracciaua, talche per niuna sconfitta, ne per lunghezza di guerra nõ potè giamai consumarsi, come a' Lacedemoni, à gli Atheniesi, a' Cartaginesi, & ad altre nationi auuenne. E così Pirro disperò di riportare la vittoria di quelli; poiche la moltitudine de' soldati, per la quale dopò le rotte risorgeano più che mai possenti, aggiunta alla peritia militare gli inuincibili rendea. L'istesso rispetto spauentò i Cartaginesi dopò la rotta, ch'in Africa da Scipione riportarono, nella quale sù gli occhi loro Annibale fù vinto. Conciosia che, come da Liuio nel lib. 9. della terza Deca è raccontato, diuisando i Cartaginesi in quelle sciagure sopra del proseguir la guerra, conchiudeano, che i pericoli, i quali soprastauano loro non erano da poter sopportare con la stessa fortezza, e virtù, che haueano fatto i Romani; Percioche que' si forniuano del continuo di soldati della plebe di Roma, e della giouentù di tutto il Latio, che ogni dì cresceа in maggior numero, e più perita, in supplemento della distruttione di tanti eserciti. Ma la plebe Cartaginese, ne di dentro, ne di fore non era punto atta alla guerra; onde conueniua loro prouedersi di soldati mercenari dell'Africa, gente leggiera, che per ogni picciolo accidente muta fede. Così è in sustanza da Liuio scritto, il quale

con

con ragione ancor' affermò, che i Romani erano stato molto più vicini al pericolo, che i vinti: poiche in quella guerra haueano molto più sangue sparso ch'i nemici loro, come in molte altre imprese era pur accaduto. Ripigliando dunque il ragionamento nostro ritorniamo à dire, che la militia Romana hebbe sopra tutti gli altri potentati la peritia militare, e la copia de' soldati, ma della vbbidienza mancò sotto gl' Imperadori; da che in gran parte nacque l'esterminio di quello Imperio. Consideriamo hora in che guisa delle trè raccontate qualità si possa formare la militia regia senza que' disordini, che nell'altre si sono veduto. così dico se la disciplina militare con l'assuefacimento s'ottiene, e quello è più saldo, che con più tempo, e con maggior isperienza s'acquista, il Rè dalla educatione impiegherà i sudditi suoi ne gli eserciti militari, & alla virilità peruenuti alla guerra gli incaminerà. Et auenga, ch'egli non guerreggiasse non viuendo d'ordinario il mondo in pace, ne inuiarebbe di quãdo in quãdo parte doue la guerra si esercitasse. E se quella è più copiosa militia, che tutto vn popolo abbraccia di quella, che vna sola parte contiene, come della militia Romana in rispetto all'altre dicemmo, tutti i sudditi del Regno naturale del Rè alla sua militia saranno sottoposti, e'n maniera, che per arte, e sperienza sapranno maneggiare l'armi, e per virtù saranno nelle occasioni pronti à portarle intrepidamente contro i nemici. E se la disubbidienza militare è occasionata dalla vnione per lunga consuetudine de' soldati di conuersare insieme, vietando la lunga conuersatione si vietarà insieme l'occasione della disubbidienza. Però le legioni, che nelle guerre non si truouano, e ne' presidij si trattengono, più di cinque anni nelle guarnigioni non continuaranno, e'n quel tempo ancora sotto i medesimi maestri di campo, e capitani non seruiranno sempre, ma di anno in anno muteranno capi, e luoghi, e tanto in mare, quanto in terra il medesimo stile osserueranno. Hò detto cinque anni poiche da vna parte non sarà così breue spatio, che non sia basteuole per conseruar l'habito militare acquistato, ne da vn'altra sarà tanto lungo, che metta quasi in loro potere le forze del Regno, onde alzino gli spiriti ad vsar insolenze contra i popoli, e infino contro al Prencipe proprio. E'l vietare che gli stessi viuano sempre insieme leuerà l'occasione della disubbidienza, com'è detto, e della cospiratione, e quando pur accadesse, essendo il restante del Regno disciplinato, e pratico nell'armi, potrebbe ageuolmente come più numeroso reprimergli, e contenergli in vfficio. E' dunque manifesto, che dalla militia Romana si debbe prender la norma della isquisita disciplina militare, e della copia de' soldati, e che la disubbidienza che in essa cade, è da fuggire, e come. Appare insieme che le battaglie, le quali ordinariamente si costumano come meno disciplinate dell'altre, sono per se stesse di poca consideratione, e debil fondamento da fermarui sopra la salute publica, mẽtre di quãdo in quãdo hora vna parte di essi, & hora vn'altra non venga nelle guerre affinata, ò da gente veterana non sia spalleggiata. Si comprende ancora che'l Rè facendo preda de' fanciulli d'infideli, ò impadronendosi de' paesi loro per la stessa strada, che i Turchi i picciolí figliuoli de' Christiani nella fede, e militia loro alleuando gli creano ottimi soldati, & affettionati all'imperio loro, nella medesima guisa dico il Rè potrebbe de' figliuoli de gl'infideli vna simile militia formare, educandogli con piaceuolezzà, e volontariamente disponendogli à riceuere le religioni, e' costumi Christiani, perche del nascimento loro similmente scordandosi diuerrebbono Christiani, e insieme valorosi soldati contro la natione loro. E' questo sia detto della militia regia, d'ogni

Quanto tempo debbino tenersi i soldati nelle guerre, e guarnigioni.

Rimedio per leuare a' soldati l'occasione di disubbidire i capi.

Vso delle battaglie nõ disciplinate di poco vtile.

de s'habbia da cauare, come debbe esser disciplinata, e come vbbidiente, e copiosa.

*De gli amici del Rè. Cap. IV.*

HAuendo parlato à sufficienza delle parti principali della Republica regia, e veduto che'l Rè dee fondar la militia sua nelle proprie armi, seguirebbe il riguardare per qua' cagioni elle si hanno da esercitare. Ma perche nella conseruatione de gli stati oltre alle cose essentiali, e interne cô corrono l'esterne, frà le quali principalissimi sono gli amici, perche diceuoli essendo, sono istrumenti al mantenimento, & accrescimento dell'imperio, e'n contrario possono dar' occasione alla rouina sua. Esamineremo prima che passiamo più oltre di che qualità debbono esser tali amici per conoscere quali sia di mestiere eleggere, e quali rifiutare; e come eletti che siano cõuenga conseruargli. Se le amicitie dunque per conto dello stato sono stabilite nell'vtile, con que' potentati il Rè potrà hauer amicitia, da' quali sarà per ritrarre vtile. E quando dico, che cotali amicitie sono fondate nell'vtile non intendo, che l'vtile escluda l'honesto; ma che sia con esso congiunto in modo che sotto l'vtilità bruttezza niuna si nasconda. L'vtilità consiste tãto ne gli affari di guerra, quanto in quelli di pace. Ne gli affari di pace l'amicitia di que' Prencipi è gioueuole, senza la quale il commercio, e i traffichi de' popoli del Rè, ò non possono ageuolmente conseruarsi, ò non con tanto guadagno; ò per rispetto, che ne proueggono in gran parte di vettouaglie, ò di merci, che all'vso humano sono necessarie; ò perche diano speditione alle robe del regno, da che nasce in gran parte la priuata, e la publica ricchezza. Per conto de' bisogni della guerra si mirerà, ch'ella può esser offensiua, ò difensiua; per la difensiua quando i vicini del Rè siano congiunti cõ esso, e possono seruirgli di riparo, l'amicitia loro gli sarà gioueuole; come in contrario quando co' nemici fossero vniti seruirebbono di bastione contro di lui, e gli sarebbono dannosi. Il Rè di Francia Henrico II. per amendue questi rispetti cercò di farsi amico il Duca di Lorena col mezo di parentado, dandogli vna figliuola per moglie. Per conto poi della guerra offensiua i popoli vicini a' nemici possono similmente apportar beneficio, hauendo in podestà loro il dar l'entrata à danni de' medesimi nemici, e fare quelli ostacolo quando volessero molestarci. Di questa qualità furono presso de' Romani i Saguntini in Ispagna, e gli Hedui in Francia, e ne' tempi nostri è stata presso il medesimo Rè Henrico in Italia la Mirandola, Parma, e Pitigliano. E'l Rè Francesco suo Padre per le stesse cagioni prese prima sotto la protettione sua la Mirandola, e cercò di acquistarsi il Duca di Cleues, pensando col mezo, e commodità sua di trauagliar la Fiandra. E conciosia che l'amicitia sì fatta, accioche sia stabile ricerca, che l'vtilità da amendue le parti sia reciproca, conuerrà che i Potentati, da' quali il Rè potrà cauar simili beneficij, possano altrettanti, ò equiualenti riportarne da lui, & esser disposti anco per buona volõtà all'amicitia sua. Perciò auenga che da gli emuli, e riuali si potessero ritrarre scambieuoli cõmodità; nondimeno perche le volõtà sono cõtrarie, e incõpatibili sopra cotali soggetti nõ si può fermare amicitia, ma più tosto sospettione di nemicitia gli accordi loro potrãno esser chiamati, e si cõseruarãno solamente tanto, quãto la necessità della cõseruatione del cõmercio de' popoli loro potrà comportare l'opportuna occasione che si presenterà di offendersi l'vn l'altro. Dalla qual cosa il Prencipe può ve-

Amicitia regia fondata nell'vtile de'l regno.

Prencipi vicini amici seruono di riparo nemici sono dãnosi.

Frà gl'emuli, e frà riuali non può essere amicitia.

nire

nire auertito, mentre in porer di emulo è riposto gran parte di traffico; e dalle commodità de' popoli suoi d'vsare ogni industria per liberarsi da simile seruitù, e pericolo, procurando d'introdurre nel proprio stato le cose, che dal paese dell'emulo gli bisognano, con fornirlo delle arti in ciò necessarie, quando ne sia capace; e quando non sia, voltar il commercio in altri paesi, d'onde sia libero da pericolo, con ritirarlo da lui. E perche i mali comuni legano gli huomini; e l'amicitia nascerà ageuolmente fra que' Prencipi che insospettiti della possanza d'vn terzo, che sia per opprimergli sono sottoposti al medesimo pericolo. Questo rispetto fece nascer frà i Rè di Macedonia, & Antioco buona intelligenza, temendo della possanza de' Romani. A' tempi nostri cagionò similmente amicitia fra i Rè di Francia, e molti Prēcipi di Lamagna per non esser ben sicuri della grandezza della casa d'Austria. Appresso potendo nascere frà il Rè, & altri potentati di egual grandezza, ò non molto inferiore à lui amicitia; e insieme frà inferiori di gran lūga a lui, e che per ricouero ricerchino la protettione sua, ò siano da esso stipē diati per antemurale contro i nemici suoi per le occasioni, che dalla guerra offensiua, ò difensiua sono per nascere; perche frà grande, e grande souente nascono inuidie, & emulationi, e fra picciolo, e grande non hà luogo gara, & emulatione; ma d'ordinario dalla parte del picciolo verso il grande si scorge riuerenza, & osseruanza, l'amicitia del Rè sarà vie più stabile col Prencipe inferiore, che col grande eguale, ò poco diseguale à quello. Poscia che'l grande dal solo vtile reciproco può esser contenuto in vfficio: ma l'inferiore dall'vtile, e dalla sicurezza, e insieme dal timore del male, che dal Prencipe superiore gli potrebbe venir volendo disgiungersi da lui vien frenato. Doue adunque frà Prencipi non sarà sicurezza d'vtilità reciproca, e stabile ne gli affari dello stato, quiui non haurà luogo l'amicitia, e molto meno doue il Rè sarà per riportarne danno, come accaderebbe quando egli le amicitie de' popoli stranieri, e lontani si addossasse, che non fossero per seruirgli alla cōseruatione, & all'accrescimento dell'imperio; ma gli recassero spesa eccessiua, e danno euidente. E conciosia che, come detto habbiamo, più stabile è l'amicitia del Rè co' i Prencipi, e potentati minori, che siano per depender da lui, che con gli eguali, e poco inferiori à quello, con gli potentati minori intendo, che siano per recargli vtile, e non danno, ò per la commodità del commercio, ò per la sicurezza dello stato ne' maneggi di guerra offensiua, ò difensiua di sì fatti amici il Rè farà elettione. Discorriamo hora del modo di conseruargli eletti che siano; e per farlo con fondamento migliore presupporremo, che ci sono due sorti de Prencipi minori, & amici del Rè, l'vna di coloro, che la protettione sua hanno ricercato, acciò che gli difenda da loro nemici, di questa specie furono gli Etoli, che temendo de Macedoni chiamarono in aiuto l'armi Romane, e il medesimo fecero gli Atheniesi per difendersi pur dalle ingiurie di Filippo Rè di Macedonia, nella stessa maniera i Messinesi soprafatti dal timore de' Cartaginesi all'aiuto pur de' Romani ricorsero. L'altra sorta de Prencipi minori, & amici del Rè è quella di coloro, ch'egli hà acquistato vicino à gli stati de' nemici per tenergli à freno, ouer à confini suoi, perche gli seruano di scudo, e di rocca contro di loro. Con gli primi difficile pare il modo di trattare; percioche essendosi fatti amici del Rè sforzati dal pericolo de' nemici vicini, ogni volta che cessi coral timore, non par loro necessaria l'amicitia del Prencipe maggiore; e massime straniero; anzi che induce in essi gelosia, e con gli altri paesani sono presti ad vnirsi per sicurezza della libertà comune contro di lui, come aueni

Mali comuni souente sono occasioni di legar in amicitia

Amicitia frà grande, e meno grande farà più sicura, che frà gl'eguali.

[illegible]

ne a gli Hedui, e Rodiani col popolo Romano. E quando pure stiano in fede occorrendo, che diano aiuto in alcuna impresa d'onde se ne riporti vittoria pretendendo mercedi, e premij maggiori del merito, e volendo loro sodisfare conuerrebbe tutto il frutto della vittoria dispensare fra loro, e non volendo compiacergli disdegnandosi sono pronti à partirsi dall'amicitia, e congiungersi co' nemici, come à gli Etoli co' Romani accadde. Gli altri amici minori, che per ostacolo contro i nemici vengono condotti dal Rè, mouendosi dall'vtile, & essendo come venali bene spesso dopo hauer per lungo tẽpo tirato stipendij, e commodità da vna parte si dispongono à passar all'altra, che più larghi partiti loro propone. Di che nelle historie d'Italia sopra cento anni sono de' Capitani, e Signori esempi memorabili; onde non potendo il Rè promettersi fermezza vniuersalmente ne gli amici minori parrebbe, che gli conuenesse assicurarsi di loro con pigliar occasione di opprimergli; perche hauendo il suo principal fine nella conseruatione, e perciò nella sicurezza del Regno dourebbe essergli lecito impadronirsi de gli stati de' minori amici; accioche per la impotenza, ò per la incostanza loro non ea dessero con suo inestimabile danno in poter de' nemici. E quanto mal sicuro sia ad vn Rè fare fondamento sopra i compagni, & amici, lo dimostra di più quello, che al Rè Demetrio con gli Athenies, & à Pompeo col Rè d'Egitto auenne; percioche l'vno che con diuersi segnalati benefici in prospera fortuna hauea gli Atheniesi fauorito, e per ogni debito di gratitudine potea promettersi in qual si voglia occasione l'aiuto loro, e vinto in battaglia da Antioco volendo ricouerarsi in quella Città, che da lui riconoscea la salute, e la libertà, come se fosse stato nemico, e non benefattore de gli Atheniesi non vi fù ricettato. L'altro similmente vinto da Cesare rifuggendo al Rè d'Egitto, il padre del quale era stato rimesso da lui nel Regno, in vece di ricompensa de' beneficij riceuuti riportò la morte, disprezzando quelle genti la infamia di publicarsi ingrati à Pompeo per conseguir la gratia del vincitore. Queste cose potrebbono persuadere al Rè, che seguendo l'esempio di Filippo co' Thebani amici suoi à farsi di amico patrone de gli stati de i minori amici, anteponendo la sicurezza del Regno al rispetto dell'amicitia. Solimano gran Turco per così fatta via caminando, quando com'amico, e protettore fù chiamato dal Sepusio per esser difeso dal Rè Ferdinando, che volea cacciarlo d'Vngheria, occupò la miglior parte di quel Regno alla Regina Isabella, e'l pupillo, che alla sua fede erano raccomandati. Ma se noi ci metteremo inanzi le cose già considerate, e risolute, e l'esempio insieme de' Romani, il contrario conuerrà risoluere. Percioche hauendo dimostrato, che'l Rè necessariamente è huomo da bene, e cõseguentemente, che nelle attioni sue dall'honesto si regge non comporterà mai di vsurparsi l'altrui sotto colore della sicurezza dello stato, e massimamente col violare l'amicitia; poiche amerà meglio in simil caso di conseruar l'honesto, che di assicurare per cotal mezo l'imperio. Conciosia che lo stato regio è pur sù l'honesto stabilito, e disgiunto da esso perde la forma sua. E qual hora vn Prencipe la protettione de gli amici minori riuolga in comodo proprio, e'n rouina loro, perdendo quella opinione di sincerità, e fede presso al mondo, per la quale le genti si disponeano a ricorrere all'ombra sua, non meno per la malitia, che per la possanza si rende odioso, e impraticabile egualmente à gli amici, e nemici, onde perde insieme la riputatione, potentissimo istrumento da conseruar lo stato, mantenendosi col mezo di quella gli amici vecchi in fede, & acquistandone de' nuoui con leuare l'animo a' nemici di poterlo

Fede esser parte necessaria al Prencipe.

age-

ageuolmente offendere. Habbiamo veduto che'l Rè per la ragione, che dalla essenza sua depende, non opprimerà mai l'amico sotto pretesto della conseruatione dello stato suo, siegue che'l medesimo coll'esempio de' Romani dimostriamo. Eglino dunque à Massinissa oltre hauerlo rimesso nello stato, gran parte del Regno di Siface donarono. Ad Eumene similmente buona parte dell'Asia di quà dal Monte Tauro concedettero. E i Rodiani, che nella stessa impresa d'Antioco gli haueano aiutati dalla magnanimità Romana riportarono la Licia, e la Caria. Onde per la riputatione della bontà loro Tolomeo lasciolli tutori del figliuolo, ed essi corrispondendo alla confidenza, che quel Rè hebbe nella virtù loro, mandarono à quel carico M. Emilio Lepido Pontefice Massimo pareggiandolo, come dice Valerio Massimo, alle cose sacre. E perciò Cesare con ragione ad Ariouisto disse, che i Romani erano soliti di non solamente volere, che i loro confederati, & amici nõ perdessero cosa del loro; ma che ogni giorno accrescessero, e si facessero maggiori ne' fauori, nelle grandezze, e negli honori. E per la medesima strada Scipione Africano caminando partendosi dal gouerno di Spagna lasciò Rè que' Signoretti, che da principio hauea riceuuto nell'amicitia sua. M. Leuinio ancora trattando di far'amicitia con gli Etoli della medesima intentione de' Romani parlando disse, Che'l costume continuato de' loro antichi era di portarsi giustamente verso gli amici, e compagni, e d'amargli, & honorargli in tanto che alcuni di quelli haueano ammessi, e riceuuti seco alla ciuiltà, e fattogli à se medesimi eguali. Altri teneuano in cotale stato, e grado, che si contentauano maggiormẽte di esser cõpagni, che cittadini. Cicerone similmente nel 2. lib. de gli Vffici lasciò scritto, che infin' al tẽpo di Silla i Magistrati, e gl'Imperadori Romani da vna cosa specialmẽte procacciauano di riportar lode, se haueßero cõ l'equità, e cõlla fede difeso le Prouincie, e' cõpagni, talche quello cõ più verità patrocinio, che imperio del mondo potea esser nominato. E così è ageuole da comprendere, che i Romani con ogni sincerità gli amici, e compagni trattauano, e tanto scostauansi da ogni brutto disegno di occupar à quelli lo stato, ch'erano dispostissimi d'accrescerlo, e dar loro riputatione, e sicurezza, e come padri conseruauano gli heredi de gli amici sotto la loro tutela, e protettione. E mentre i medesimi compagni dall'amicitia ingiustamente si partiuano con forza aperta senza frode alcuna di loro si vendicauano, come l'esempio de gli Etoli, e de' Rodiani sono sufficienti à dimostrarlo. Et Augusto seguendo così lodeuole vsanza, come presso di Suetonio si vede, i compagni del popolo Romano con parentadi trà loro congiungea. Nella qual cosa i seguaci del M. l'attione d'Augusto forse non haurebbono approuato, ne giudicato degna d'imitatione, e che più sicuro al seruigio regio sarebbe in si fatto caso tenere disuniti i Prencipi minori amici suoi, che vniti, e massime con istretto nodo di parentela. Percioche sendo disuniti; e l'vno non potendo per ciò confidar nell'altro non s'indurrebbono per alcun accidente mai à cospirare contro al Rè, anzi che l'vno gli seruirebbe per briglia dell'altro, e scambieuolmente si conseruarebbono in fede. Ma per la parte di Augusto riguardando che Prencipe valorosissimo, e potentissimo disdegna di caminar per altra strada, che per la propria della magnanimità sua ragioneuolmente giudicherà abomineuole il pensiero di conseruar gli amici più col timore, che con l'amore, e di nudrire fra loro più discordia, che amicitia, stimando alla riputatione di grandissimo Rè vie più deceuole il sottoporsi à pericolo d'incredibile ingratitudine de' minori amici, che cercare di mantenergli in fede con indegnità grandissima,

Digitized by Google

sima, seruendosi del precetto tirannico. *Diuide, & impera.* Poscia che ò i mi-
nori amici per opra sua vniti all'obligo loro con sincera gratitudine corrispõ
derãno, e così l'vnione di quelli sarà gioueuole al Rè, ò nol volẽdo far la pos
sanza reale sarà basteuole a disprezzargli, e gastigargli. E ritornãdo dico es-
ser manifesto, e p la ragione, e p l'esempio di nobilissima Rep. e Imperio, che
gli stati de gli amici si debbono cõ ogni cãdidezza cõseruar nella liberta lo-
ro, e accrescergli di cõmodi, e d'honori, e qual hora si vogliano dall'amicitia
allõtanare come nemici scoperti si hãno da trattare. Ne già nego io che Prẽ-
cipe grande il qual habbia a' confini dello stato suo picciolo Sign. non atto
à difendersi da potente nemico, à fine ch'emulo suo scacciando il picciolo
potentato non s'apra la strada a' danni del suo Regno, non habbia con ogni
studio honesto da procurare di assicurarsi del picciolo signore, col comprare
lo stato suo, ò dargli equiualente ricompensa, si che egli rimanga insieme so-
disfatto, e il Rè sicuro; ma nõ giudico già comendabile le maniere in ciò scõ
ueneuoli d'impossessarsi delle terre de gli amici contro la volontà loro sen-
za ragioneuole ricompensa, e non soprastãdo honesta necessità, che ne sfor-
zi. E nel procurare cotali amici non dourà il Rè tener i seguaci de gli emu-
li in quel grado, che terrà i suoi principali nemici; mà odiargli con pensiero
di douergli amare, e tirargli dalla parte sua; dando luogo ad essi nelle occa-
sioni, che tutto dì si possono presentare di hauere a sperare non solo dal Rè
riconciliatione, ma beneficij, & amicitia ancora. Percioche di questa ma-
niera si potranno alle volte mettere in dubbio al nemico gli amici suoi, &
alle volte anco priuarnelo. Siface che dalla parte de' Romani s'era posto, e
con valorose attioni s'era mostrato affettionato loro contra Cataginesi, non
essendo riputato da quella Republica nemico suo nella guisa, che erano i
Romani, fù col mezo della pratica di Asdrubale, e del matrimonio con sua
figliuola Sofonisba rotto dall'amicitia de' Romani, e tirato à quella de' Car
taginesi. Scipione Africano dall'altra banda aperse à Massinissa la strada al-
l'amicitia de' Romani, quando hauendo preso in battaglia vn giouinetto
nipote suo, glielo rimandò libero; ond'egli fattosi poi compagno de' Roma-
ni, com'era stato prima loro terribile nemico, così fù dopò delle vittorie di
quelli principal ministro. l'Imperadore Carlo V. per parlar de' tempi no-
stri, benche dal Duca di Cleues si reputasse grandemente offeso per la con-
giuntione fatta da lui co' Francesi, e per l'hauersi vsurpata la Gheldria,
nondimeno non si rẽdendo verso di quelli implacabile si compiacque di le-
uarlo dall'amicitia del nemico, & anco d'imparentarsi con lui. Il medesimo
Imperadore auenga che'l Duca Mauritio, e'l Marchese Alberto si fossero
dichiarati ribelli, e chiamati i Francesi à danni suoi, tuttauia mirando mol-
to più il beneficio publico, ch'era per ritrarre del loro ritorno alla vbbidien-
za, che all'appetito del giusto sdegno, che tenea contra quelli, scordan-
dosi le ingiurie gli rimesse nella gratia sua. La onde appare di qual condi-
tione d'amici il Rè per conto dello stato si dee prouedere; & eletti che sia-
no, come con loro conuenga trattare. E come co' seguaci de' nemici con
ogni studio si può procedere per acquistargli.

*Modo di far perdere amici all'inimico.*

### *Per qual cagione il Rè debbe mouer l'armi, se per allargar l'Imperio, e signoreggiare gli altri.* Capo V.

HAbbiamo fin qui veduto, ch'il Rè dee stabilire la militia sua nelle
proprie armi, e come ciò può fare con sicurezza dello stato, & hab-

biamo

biamo discorso insieme de gli amici,che per seruigio pur dello stato gli sono diceuoli; conuiene hora considerare per qual cagione l'arme s'hanno da essercitare. Et ancora,che ne' ragionamenti passati trattando se per interesse di stato è lecita ogni attione,fossero da noi considerate alcune ragioni sopra l'istesso soggetto, di che siamo hora per ragionare sopra l'allargar l'imperio; nondimeno diciamo, che all'hora da noi furono considerate riguardando, se la conditione dello stato Regio vniuersalmente lo ricercaua, e potea esser suo fine principale,& hora lo consideriamo come particulare oggetto, e fine del mouer l'armi. Et auenga che amendue i ragionamenti sotto allo stesso capo si potessero ridurre,con tutto ciò le ragioni,che nell'vno, e l'altro discorso si adducono essendo diuerse, in maniera che potranno più pienamente informarne di cotal soggetto,non douranno esser reputate vane, e venendo a trattar del mouere l'armi dico,Se noi vorremo riguardare l'ordinario delle Republiche,e de gl'imperij gloriosi de' maggiori Prencipi,che siano mai stati diremo, che l'armi deuranno essere mosse sempre che si presenterà occasione al Rè d'allargare l'imperio; poiche in ciò il Prencipe magnanimo pare,che habbia il suo proponimento. Di ciò può dar segno il Magno Alessandro,conciosia che intendendo da Anassagora,che mondi infiniti si ritrouauano,si ramaricò di non hauerne vinto pur vno, onde datosi à soggiogar l'Oriente,se dalla morte non veniua interrotto,hauea risoluto di voltar dopò l'armi all'Occidente, riponendo la suprema gloria nella suprema Monarchia dell'vniuerso. Cesare similmente vinta la Francia, l'Italia, la Spagna,la Grecia,le guerre straniere,e le ciuili, non inferiore di valore, ne di grandezza d'animo ad Alessandro s'haueua proposto,come scriue Plutarco,di debellare i Parthi, e dopò disegnaua per l'Hircania di condursi al mare Caspio,e dal monte Caucaso in Ponto,e quindi entrare nella Scithia, e ne gli altri paesi,che confinano con la Germania, e scorsa questa passare per la Gallia,e ritornare in Italia,terminando i confini dell'Imperio da ogni parte con l'Oceano,ch'era come farsi padrone del mondo. Il parere d'Alessandro,e di Cesare è accompagnato con l'autorità de' Cretesi,e de gli Spartani Republiche nobilissime,poiche per testimoniãza del Filosofo mirauano il signoreggiare ad altri, essendo gl'istituti loro indirizzati alla guerra,e cõ quelli possiamo riporre anco i Romani,che nel corso di settecento anni due volte sole,e per poco tempo chiusero il tempio di Giano,& hebbero pace. E se la guerra risguarda la vittoria, e questa presuppone la soggettione del vinto, si conchiuderà insieme,che i Costantini, i Theodosij, i Carli Magni, gli Ottoni,& altri gloriosi Prẽcipi,che la maggior parte della vita loro nelle guerre impiegarono, hauessero propo: imento primiero di signoreggiare gli altri,& allargar l'imperio. Anzi cotale appetito pare che sia nobile incitamento de' potentati da infiammargli à fortezza,e valore,e da conseruare i propri sudditi in sicurezza,essendo ella prodotta dal lungo vso della guerra,e della peritia militare. E gli Ottomani se'l fine loro nel dominar gli altri non hauessero riposto à quel colmo di grandezza, non haurebbono condotto l'imperio,che gli rende vniuersalmente formidabili, e quasi inuitti. Ma parrebbe forse meglio il dire,che in questi affari de gli stati accadesse come alla specie de gli animali,che ad alcuni è solamẽte conceduto il pascersi de' cibi dalla terra prodotti,& ad alcuni altri è non solo ciò conceduto, ma è di più necessario viuer'anco di rapina,far preda de gli altri animali, e seruirsene per esca; si potrebbe dico,credere, che à' potentati,e Prencipi minori fosse basteuole per la strada ordinaria della pace conseruarsi co' propri

sudditi,

sudditi, astenendosi dalle guerre, e dal pensiero d'allargar l'imperio per esser inhabili ad vsare la forza, e superar gli altri. Ma che a' Prencipi grandi fosse di mestiere cereare, come à gli animali di rapina, esca sopra i paesi altrui, e far nuoui acquisti per mantenimento della loro grandezza, e così seguirebbe, che i piccioli Signori hauessero per fine la conseruatione del proprio stato, e i grandi l'ampliarlo, & accrescerlo del continuo; come per l'esempio de' Romani già da noi addotto, che di guerra faceano nascer guerra, e dalla Monarchia Turchesca si potrebbe confermare.

*Se sotto vn Monarca potrebbe esser retto il Mondo.* Cap. VI.

MA contraria al raccontato parere si mostra l'opinione d'Augusto, e d'altri grandissimi Imperadori. Percioche egli volle per cõfine dalla parte d'Oriente l'Eufrate, e da quella d'occidente il Danubio, e per ricordo lasciò a Tiberio, che di conseruare lo stato dell'imperio si contentasse, e di accrescerlo non pigliasse pensiero. E benche Traiano sopra il medesimo Danubio fabricasse il ponte, e fosse perciò d'opinione, che i confini da quella banda si douessero ampliare; pare nondimeno, che da' successori suoi non fosse approuata, hauendo Adriano ristretti quelli, ch'egli hauea allargato. Queste opinioni contrarie intorno al ristringere, & allargare i confini dell'Imperio destano altri dubbij, se sotto vn Monarca potrebbe esser retto il mondo, e quando possa, in che maniera, & all'incontro quando non sia possibile, è infino à che segno si può allargare, e possedere imperio. E perche cotali dubitationi dichiarate possono apportare lume al proponimẽto nostro, ci sforzeremo di manifestarle. Quanto alla prima pare da dire, se gli huomini sono tutti della stessa conditione, che conueneuole sia, che tutti sotto le stesse leggi possano esser retti, e che vn solo tanto à molti, quanto à pochi, e così ad vn numero grandissimo, e quasi infinito, quanto ad vn finito, e picciolo sia habile à comandare; E certo se considereremo le genti secondo la natura disposte nelle parti, e potenze loro le vedremo tutte delle virtù morali capaci; possedendo elle gli appetiti sensitiui, & hauendo la potenza ragioneuole atta à moderargli; per la qual cosa potẽdo riceuere col lume della ragione la perfettione loro, che naturalmente parlando, consiste nelle virtù morali, si potrebbe conchiudere, che gli huomini tutti secondo le regole delle medesime virtù potrebbono da vn solo Monarca essere conueneuolmente retti. Ma all'incontro, se le genti benche habbiano le medesime potenze, non ritengono però le medesime dispositioni, e non sono considerate solamente come morali, ma come ciuili, che in comunanza viuono, e tutte alla stessa ciuiltà non sono disposte nella maniera, che discorremmo, non si potrà dire, che tutte con le stesse leggi debbano esser rette, ma ciascuna sorta d'huomini con le proprie alla natura sua confaceuoli. I virtuosi con la forma della republica à gli Ottimati conueniente, I ricchi, e nobili sotto quella de' pochi potenti; gl'ingenui sotto lo stato popolare; quelli d'animo seruile con la forma dell'imperio Signorile, quelli d'animo nobile, e virtuoso dispo sti ad vbbidire ad vno d'eccellente nobiltà, e virtù sopra gli altri, sotto lo stato Regio. Essendo adunque il mondo di genti infinite, che varie, e diuerse dispositioni ritengono, tutte sotto la stessa forma non possono essere bene gouernate; ma diuerse maniere di gouerni corrispondenti alle dispositioni loro ricercano. E conciosia che i popoli, i quali richieggono il gouerno de' più, vogliono reggimento contrario à quel d'vn solo; è manifesto, che'l Rè

sotto la forma del suo proprio gouerno in quanto Rè non potrà rettamente gouernare i popoli, che al reggimento di più sono inclinati; Oltre di cio il gouerno regio per esser pastorale, e paterno richiedendo la presenza del Rè in quella guisa, che alla ben retta casa fà di mestiere l'assistenza del padre di famiglia, potrà accadere, com'è facile, che molti popoli siano disposti al gouerno regio, e che perciò ricerchino la presenza del Rè. Onde il Monarca legitimo non potrà à tutti sodisfare, e conseguentemente non potrà il mondo tutto sotto il gouerno d'vn Rè solo immediatamente esser ben gouernato. Dico immadiatamente, perche potrebbe il Rè col mezo di ministri prudenti reggere cotali stati, e donando le Prouincie, che l'assistenza del Rè ricercassero, a' soggetti meriteuoli di quella grandezza, sì che per beneficio suo, come diceano i Romani, reggessero; e l'altre prouincie inclinate al gouerno de' più potrebbe sotto il suo indirizzo similmente incaminare, dando loro la norma del ben viuere alla dispositione loro diceuole, in modo che godendo la propria libertà per magnanimità del Rè l'hauessero da riconoscere per loro moderatore, e benefattore. Oltre di ciò essendo quasi infinite le nationi del mondo, e che ogn'hora per esser ben rette haurebbono bisogno de gli ordini isquisiti del Rè, impossibile sarebbe, ch'egli immediatamẽte à ciò sodisfacesse, e che alle vdienze di tutte le genti supplisse, che à lui per necessità ricorressero, di modo che maneggi di prouincie infinite verrebbono trascurate, e rette à caso. Onde sarebbe di mestieri deputar ministri con assoluta autorità in parti diuerse, e donar loro de' regni, e formare Republiche, che da se stesse reggendosi riconoscessero solamente in vniuersale il Monarca per superiore, come pur dicemmo. La onde dalle cose che detto habbiamo siegue, che il mondo tutto da vn Monarca potrebbe conueneuolmente essere retto in vniuersale, in quanto che tutti i popoli conoscendolo di singulare, e quasi di bontà diuina si volessero sottoporre all'imperio suo con pigliare l'indirizzo dalla prudenza di quello per lo Reggimento proprio; ma per gouernargli tutti distintamente, e isquisitamente, sì che hauesse à risedere in tutte le prouincie, che per lo buon gouerno loro la presenza del Rè richiedessero, conforme alle dispositioni di ciascuno, e come se fosse vn particulare Regno, e sotto la medesima forma, sarebbe impossibile. E la sola forma sotto di cui il mondo tutto fosse solamẽte capace d'esser retto sarebbe quella, che dalla relig.ne Christiana, e Catolica deriuasse; poiche rendendo perfetta la natura humana, è confaceuole in particulare, e in vniuersale à tutte le genti, e per cotal forma ogn'vno senza errore viuer[ebbe] vita felicissima. Argomento chiaro, che la religione Catolica è prodotta dal figliuolo di Dio; poiche sotto niun'altra forma di gouerno ne da altra religione il genere humano non potrebbe essere conueneuolmente retto. E questo sia detto parlando dell'imperio legitimo di tutto il mondo; cioè come il Rè à tutte le parti, e prouincie dell'vniuerso, secondo la natural dispositione loro, potrebbe soprastare, e come anco gli sarebbe impossibile.

### *Se'l Rè potesse per forza acquistare, e mantenere il Mondo.* Cap. VII.

MA se vorremo poi riguardare, se'l Rè per forza potesse il Mondo sottoporsi nella guisa, che Alessandro, e forse anco Cesare s'era figurato, vedremo, che col mezo d'vna sola natione non potrebbe conseguirlo. Perche in acquistarlo gente infinita si consumerebbe, che da vn solo Regno non potrebbe essere sominiistrata. E posto che con l'armi d'vna sola natio-

ne si soggiogasse; tuttauia con lei sola impossibile sarebbe mantenerlo. Percioche presupponendo, che'l Rè dal suo natural Regno in fuori hauesse da comandare signorilmente à gli altri stati; ouero à gran parte di loro, gli farebbe necessario co' presidij principalmente de' suoi naturali sudditi tenergli soggetti, non si potendo fidar de gli altri. E perche infini soldati in ciò gli si ricercherebbono il suo regno non solo per molto tempo, e per molte volte non potrebbe continuare in si fatte prouisioni; ma per vna sola volta à cotal bisogno senza spopolarsi non supplirebbe. Poiche centinaia di migliaia di soldati gli sarebbono necessarij p frenare tutte le parti della terra, che lo ricercassero. E le difficultà delle grandi imprese, e de' lunghi viaggi, e fatiche cagionarono, che i Macedoni dopo la vittoria acquistata di Dario, e dell'imperio suo, non vollero di là dal Gange nell'Indie il lor Rè Alessandro seguitare. Et egli ne gli acquisti suoi riguardando che immediatamente da lui stesso nō poteano esser retti ad alcune prouincie solite al gouerno regio propose il Rè, & ad alcuni Rè da lui vinti restitui i Regni, & alcuni popoli di leggi à loro conueneuoli prouide, come dalla vita del medesimo Alessandro, e dalle orationi fatte da Plutarco della fortezza, e virtù sua, e da Q. Curtio insieme si può comprendere. Per la qual cosa appare, che vn Monarca non potrebbe per forza tener soggetto il mondo tutto, mentre co' priuilegi, e beneficij non s'acquistasse la beneuolenza de' nuoui Regni, che nella guisa de' suoi antichi sudditi gli fossero affettionati, e di più fossero commodi, e sufficienti à soggiogar gli altri, e vinti che fossero à mantenergli in fede. Nella maniera, che nelle Indie al Rè di Spagna potrebbe succedere, cō disporre que' popoli ad essergli diuoti, in modo che, come gli Spagnuoli sono stati istrumenti ad acquistargli alla Corona di Spagna, così eglino con la stessa affettione, valore, e commodità diuenissero istrumenti da soggiogar gli altri paesi di mano in mano à loro vicini, e soggiogati che fossero di conseruargli sotto l'imperio suo. Hor è veduto, se'l mondo sotto vn Monarca può esser retto, e come, e se da vna sola natione per forza può esser acquistato, e mantenuto.

### *Se'l Rè hà da guerreggiare per allargare l'Imperio, e in qua' confini debba contenerlo.* Cap. VIII.

SIegue, che si consideri quello, per cagione di che noi habbiamo fatto i passati discorsi, se al Rè conuiene guerreggiare con riporre il suo fine in allargar l'imperio, ò s'debbe contenerlo infin' à certo segno, & à quale. E certo se in tutte le cose dalla natura rettamente prodotte, e dall'arte fabricate veggiamo vna determinata grandezza, nella quale diceuolmente si conseruano, e per l'eccesso di quella vengono inutili; il medesimo de' Regni è da giudicare; onde si potrà conchiudere, che i Regni similmente habbiano i propri termini della loro grandezza, fuor de' quali come machine inutili si rendano inhabili ad esser maneggiati. E di qui fù scritto forse da Liuio della Republica Romana che, *Magnitudine laborabat sua*. Però chi volesse vniuersalmente determinare quale fosse diceuole termino di ciascun Regno, oltre il quale non si douesse cercare altro acquisto, non si scosterebbe per auentura dal segno s'egli affermasse, che dalla natura viene mostrato cō la distintione delle lingue, quasi che vna sola lingua significando la naturale comunanza di coloro, che sono d'vna sola natione, e la diuersità, che ritiene con gli stranieri, pare conseguentemente che venga à dichiarare, che sendo

L'eccesso della grandezza nel regno, com in ogn'altra cosa è dannosa.

do a' medesimi costumi naturalmente disposti coloro, che hanno la stessa fauella, e siano insieme disposti à viuere sotto le stesse leggi, e soggiacere al medesimo Prencipe, e che ogn'altro imperio sopra genti diuerse sia poco confaceuole alla natura, anzi che le sia contrario. Percioche i ragionamenti forestieri recando, come dice Plutarco, noui giudicij delle cose, bisogna che ne nascano diuerse passioni, e voleri, i quali discordano dal presente stato della republica, ch'è à guisa di consonanza di voci, e d'armonia. Quello ch'è detto vien confermato dall'autorità del Filosofo nel capitolo ottauo del primo della Politica, perche affermando che'l Rè debbe essere della stessa natione co' sudditi suoi, manifesta che'l suo Regno nella sola sua natione conueneuolmente hà da contenersi. Ma se le attioni del Rè riceuono la regola dal fin suo, con più ragione da esso scioglieremo la proposta dubitatione; per la qual cosa essendo il proponimento del Rè riposto, come da principio si dimostrò, nell'introdurre la felicità ne' sudditi, è manifesto, che questa nō consiste in soggiogare gli altri, ne in allargare l'impeio, mà in fare, che i sudditi viuano vita virtuosa, e sufficiente. Però tanto stato sarà dal Rè ricercato fuor del proprio Regno, e innfin' à quel segno, quāto gli sarà basteuole per conseruare da' mali interni, e da gli esterni i sudditi in quella vita virtuosa, che si è proposto, ne più oltre procurerà d'allargarlo di quello, che cotal proponimento potrà comportare. E come non è giusto il far caccia d'ogni specie d'animali, ne il pigliar in caccia gli huomini per mangiargli nella maniera, che dal Filosofo è pur auertito; ma quegli animali, che à ciò sono degneuoli; così non è assolutamente giusto voler signoreggiare gli altri, ma coloro, che ne sono meriteuoli, come appresso diremo. E se ingiusto riputiamo, come già dicemmo, che altri vogliano della propria libertà priuarci, perche debbiamo stimare, che la stessa violenza à noi verso gli altri sia lecita d'vsare? L'hauere adunque per fine di signoreggiare vgualmente tutti, è pensiero tirannico; che se Alessandro Magno, e Cesare se lo proposero, dal proponimento del Prencipe giusto si discostarono. E di quì la Republica Cretense, e la Spartana per esser indirizzate alla guerra, cō somiglianti fini furono da Aristotile, e da Platone riprouate, il medesimo della Republica Romana si potrebbe affermare. E benche da noi per la disciplina militare sopra tutte l'altre sia celebrata, il fine tuttauia di quella per signoreggiare non è dalla dottrina del Filosofo approuato. Oltre che per l'autorità d'Appiano si può dimostrare, che i Romani desiderauano anzi di crescere la riputatione, e la dignità, che di allargare sopra i Barbari l'Imperio. I Costantini, i Teodosij, i Carli Magni, e gli altri Imperadori allegati nelle imprese loro intentione tale non hebbero; ma il solo bene de' sudditi, del publico, e della religione riguardarono. E quanto à gli Ottomani il dominio loro essendo tirannico non serue in questo caso per degno essempio, anzi proua il contrario, & è indegno d'imitatione. E la continoua guerra per vltimo, che da cotal fine è prodotta, non rende i sudditi più sicuri, ma più tosto gli tiene in continuo trauaglio, e pericolo, per gl'incerti accidenti, e successi, che porta seco. E ritornando à proposito dico, che quanto stato si possa possedere, & à qual termine prefisso, non è in altro modo determinabile di quello che è detto, e riducendosi alla memoria quello, che dal Filosofo nel principio dell'Etica fù auertito, vedremo, ch'ogni soggetto non ricerca proua di somma isquisitezza, e che in materia varia, e incerta, com'è la presente, sarebbe non meno sconueneuole pensare di addurre esatte ragioni di quello, che sarebbe al matematico il seruirsi delle probabili intorno al soggetto suo, che è necessario. Ba-

Le lingue diuerse arecano diuersi pareri, & affetti, e' in conseguenza generano dissensioni.

Termine del Regno.

sterà dunque hauer conchiuso, che conuien riguardare in ciò il vero fine del Rè, e da quello regolando la facilità, e difficultà di conseguirlo rispetto al posseder più, e meno stato, si procurerà d'hauerne tanta parte, che sia basteuole, come dicemmo, à dar forze per difendere la propria libertà contro i nemici, e da conseruare in vbbidienza, e pace gli amici con procurar le cose necessarie alla vita sufficiente, e perfetta de' sudditi. Dalla qual cosa compresi, che mentre cō l'imperio di vna sola prouincia il Rè potrà il proponimēto suo conseguire, di quella sola si appagherà, ne mouerà l'armi per allargarlo, e quando ciò non gli sia conceduto la signoria di tanto paese, e di tanti popoli, di più gli sarà lecito abbracciare con l'armi, politicamente parlādo, quanto gli basterà per ottenerlo. Ma per comprendere più isquisitamente le cagioni del mouer l'armi diremo, Se'l Rè ritiene per fine il ben viuere de' sudditi, qual hora verrà loro impedito, ne potrà con altro mezo, che con l'armi conseruarglielo, all'arme ricorrerà. E conciosia che'l bene può essere vietato, ò con manifesta guerra; perche i nemici cerchino di metterci in seruitù, e col vietarci senza scoperta violenza le cose, di che lo stato nostro è manchevole, e priuo di esse non può senza gran difficultà conseruarsi; però due saranno le giuste cagioni di mouer l'armi, l'vna per difesa propria, l'altra per vtile, e sostentamento del proprio stato. E conciosia che honesta cosa ancora è soggiogare chi merita d'esser soggiogato, cioè chi è d'animo seruile, e seruilmente viue per costumi inhumani barbari, & empij, e ciò ritorna in beneficio egualmente del suddito, e del Signore, l'armi per questa terza cagione dal Rè saranno similmente maneggiate, e massime quando sia per concorrere in ciò il publico bene del suo dominio, e non altramente. E perche può accadere, che gli emuli, e nemici occulti del Rè non portino l'armi scopertamente contro di lui, ne anco vietino alcuna cosa necessaria allo stato suo, anzi con ogni maniera di cortesia, e d'vfficij cerchino di conseruare in apparenza pace, & amicitia seco, si che disegnando eglino d'intraprendere qualche grande impresa non habbia da far loro ostacolo, risguarderà il saggio Rè se l'impresa da gli emuli disegnata, è di qualità, che possa facilmente succedere, e succeduta che sia, possa accrescere loro le forze in modo, che siano per metter la sicurezza del suo Regno in dubbio. La onde in questo caso non aspettando, che i nemici occulti accrescano le forze à segno, che non possa hauer tempo d'assicurarsi di loro, e debba rimanere sottoposto alla discretione loro, egli con gli nemici de gli emuli congiungendosi alla grādezza de' nemici comuni opporrassi; poiche cotal impresa sotto il capo della giusta difesa potrà esser riposta. Questo rispetto mosse gli Spartani ad impedire l'impresa di Sicilia à gli Atheniesi, e insieme quella d'Egitto contro i Persiani, perche comprendendo eglino, che l'accrescimento delle forze de gli Atheniesi era per apportare seruitù alla libertà loro, non giudicarono ragioneuole comportarlo. La stessa cagione indusse il Rè Catolico Ferrando, i Venetiani, e'l Duca di Milano ad opporsi alla grandezza di Carlo VIII. dopò ch'egli hebbe scorso, e vinto il Regno di Napoli con vniuersale commotione non solo de' Prencipi Christiani, ma infin del Turco. E se Filippo Rè di Macedonia, & Antioco Rè della Siria mentre i Romani ad opprimere i Cartaginesi erano intenti, si fossero dati à pensare, che la grandezza Romana deuea dopò la rouina de' Cartaginesi voltarsi alla loro, pigliando con maggior risolutione, che non fecero l'armi per la difesa de' Cartaginesi, hauerebbero con la libertà di quelli la propria conseruato. Doue che hauendo mal conosciuto il tempo, e l'occasione d'assicurarsi de' Romani diedero

loro commodità di soggiogar i Cartaginesi, dalla qual cosa nacque la seruitù della Macedonia, e la oppressione d'Antioco, che di là dal Monte Tauro in angusti termini di picciolo stato fù confinato. Starà auertito dunque il Rè à gli accrescimenti de gli emuli, si che occultamente non succedano cõ pericolo dell'imperio suo, mirando non solo i progressi presenti, ma quelli, che da loro sono per deriuare, seruẽdosi in questo caso del precetto de' medici, che comandano, che a' principij de' mali si prouegga; poiche il tardo rimedio nulla gioua. Appresso mouerà l'armi ancora quando gli amici, e confederati suoi saranno molestati, poiche dal capo della giusta difesa sarà cõtenuto, e conseruarassi la propria riputatione, che altramente rimarrebbe macchiata, come auenne a' Romani, quando à soccorrere i Saguntini furono traccurati. Hora essendo le conueneuoli cagioni di guerreggiare della qualità, che detto habbiamo, si manifesta, che per niuno sregolato appetito d'ira, di sdegno, di cupidità, di gloria, e d'allargar l'imperio il Rè non prenderà l'armi, come d'Alessandro, e di Cesare dicemmo; ma solo per interesse publico. Et oltre, che cotal proponimento essendo diceuole alla humanità, & all'honesto, che non comporta, che le città, e i Regni per capriccio vẽgano col sangue d'infiniti innocenti arsi, e distrutti, appare di più, che'l giusto pretesto della guerra concilia gli animi de' sudditi al Prencipe, in modo che non solo non rincrescono loro le molestie, e' trauagli, ch'ella ne apporta, ma spontaneamente si offeriscono à sopportare volontieri ogni peso, parendo loro, che'l Prencipe per beneficio publico, e non per suo interesse sia forzato dalla violenza altrui à guerreggiare. E di quì i Romani d'ordinario impresa alcuna non intraprendeano, che prima con publica significatione non l'hauessero giustificata; poiche come dall'vna parte conferma gli animi de' sudditi in fede, col rendergli pronti alle fatiche, & alle opere, e massime confidando, che Iddio sia per fauorir la giustitia; così dall'altra i sudditi si dispongono in contrario à rifiutar' i trauagli, che da ingiusta guerra vengono loro; dalla qual cosa nascono difficultà nelle contributioni, lamenti, e querele contro al Prencipe, e finalmente le ribellioni. Di più rimossa la necessità della propria difesa contra chi n'assaltasse, le giuste cagioni dell'interesse publico, non moueranno sempre il Rè à guerreggiare; ma conuerrà, che siano accompagnate da que' mezi, per gli quali si potrà ragioneuolmente sperare di conseguir l'impresa, e di quelli hora tratteremo.

Ira, sdegno, cupidità di gloria, ò di stato, non sono cagioni giuste p la guerra.

*De' mezi necessarij à mouer guerra. Cap. IX.*

I Mezi da mouer guerra consistono in hauer denari, munitioni, vettouaglie, e genti per gli eserciti, e per l'armate da cominciarla, e continuarla lungamente; perche mancando alcune di cotali cose in principio, ò in mezo l'impresa può con vergogna, e danno rimanere interrotta. E perche frà le cose necessarie alla guerra, senza le quali ella non può esercitarsi, habbiamo riposto i danari, indotti ancora dall'autorità di Cicerone, e di Q. Curtio, che nerui della guerra gli hanno chiamati, e questo parere è dal M. ripreso, noi verremo à difenderlo. Dice adunque il M. che i soldati sono i veri nerui della guerra, e che i denari sono loro necessarij in secondo luogo; ma è vna necessità, che i soldati buoni per se medesimi la vincono, perche è impossibile, ch' a' buoni soldati manchino i denari. E l'opinione del M. dall'autorità di Alessandro il Magno può esser confermata; conciosia che andando egli all'impresa d'Asia contra Dario, e donando tutte le ricchezze sue à gli amici

à se

à se disse di riseruare solamente la speranza, e con settanta talenti soli per testimonianza di Plutarco, s'inuiò contro al nemico, chiaramente mostrando, che i valorosi soldati, e nõ gli danari erano da esso stimati necessarij alla guerra; con tutto ciò, ne Q. Curtio, ne gli altri sopra cio meritano riprensione; poiche non hanno inteso che i danari siano più principali, e più necessarij nella guerra, chè non sono i soldati; conciosia che niuno è che non sappia, che come gli agenti sono vie più principali, e più necessarij nelle attioni, che hanno da fare, de gl'istrumenti, senza i quali non possono operare, così i soldati come agenti non siano primieramente necessarij, e di maggior importanza nelle guerre, che non sono i danari; ma quelli sono chiamati nerui della guerra, perche nella guisa, che senza l'opra de' nerui le braccia, e' i piedi non si possono muouere, e'l corpo rimane come immobile, e' inutile; così dalla copia de gli danari cauandosi l'arme, i caualli, le munitioni, le vettouaglie, e finalmente tutto quello, chè bisogna al mantenimento dell'esercito, cose che ricercano spesa eccessiua, à ragione possono ancor essere stimati nerui della guerra; Che se alle volte si sono veduti eserciti sostentarsi senza danari, & hauer' anco ottenuto notabili vittorie, all'incontro si vedrà, che infiniti altri per mancamento di danari hanno perduto le imprese; & è ben chiara cosa sempre, Se due eserciti si trouerãno à fronte, e che l'vno sarà copioso di danari, e l'altro ne sia mancheuole, che'l copioso abbonderà di vittouaglia, e di ciò che gli sia di mestieri, e potrà quando gli sarà cõmodo trattener con suo vantaggio, e stancar' il nemico; che per mancargli i danari di così fatte commodità sarà priuo, ouero con manifesta perdita si indurrà à combattere, e senza cólpo di spada da se stesso si dissiperà; essendo al tutto falso, ch'à buoni soldati non possono mancare mai danari; pche doue nemico possente impedisce loro la preda del proprio paese, mancano le occasioni, e le commodità da ritrouarne. Ne per altro ne' tempi nostri si sono veduti tanti ammutinamenti di eserciti, e' interrompimenti d'imprese, e di vittorie, che dal mancamento de gli danari. E per questa cagione Q. Flaminio vedendo Filopomene capitano de gli Achei, prouedutn di fanteria, e di caualleria, ma senza danari burlãdosene diceua; che Filopomene haueua gãmbe, e braccia, ma gli mancaua il ventre, volendo dire, che l'esercito suo senza danari non si poteua conseruare, che se à buoni soldati non mancassero mai denari, come afferma il M. i Romani per trouarne, non si sarebbono giamai trauagliati; Ma pure in più d'vn luogo presso Liuio si ritroua, come vedremo, che passarono molte difficultà per accattarne. E Cesare ruppe la porta dell'Erario contro al volere del Tribuno Metello per prouedersene nella occasione della guerra, con tutto ch'egli fusse Cesare, e capitano de' più valorosi soldati, che si trouassero. E Cicerone pereiò scriuendo a Q. Fratello nella sua prima pistola dice, che non hà da temere di mancamento di stipendio, riponendo frà le cose necessarie alla guerra i denari. Mecenate ancora discorrendo appresso di Dione con Augusto sopra il conseruare, e reggere l'Imperio afferma, che lo stato senza soldati non si può conseruare, e' i soldati senza denari non si possono mantenere. E lasciando esempi infiniti antichi, e moderni, dico per vltimo; che Prospero Colonna dimandato da Giulio Secondo, che cose fussero di mestieri per far guerra; trè cose rispose, e di nuouo dimandato qual fusse la prima, quale la seconda, e quale la terza, denari, replicò, denari, e denari; Che irragioneuolmente dunque sia ripresa dal M. l'opinione di Q. Curtio, e di Cicerone intorno a' denari si manifesta, e come ancò l'esempio d'Alessandro non è punto degno d'imitatione

Danari nerui della guerra, e perche.

tione, che se Dario di buon capitano fosse stato proueduto, e la guerra secõdo che da Cheridemo Atheniese gli era stato ricordato hauesse maneggiata col trattenerlo senza colpo di spada haurebbe i Macedoni consumato. Mirerà dunque il Rè primieramente d'hauer copia di gente da intraprendere con eserciti per qualità, e quantità poderosi l'impresa, e da continuarla lũgamente con gli supplimenti necessarij per rimettere le forze, quando per sinistri accidenti venissero rotte. E quando anco à disgratie di sconfitte nõ si fosse sottoposto, la lunga guerra nondimeno, benche con felici progressi, consuma in modo gli huomini, ch'a' capitani, e Prencipi non ben copiosi di gente da rinouar gli eserciti; le vittorie, che riportano, riescono loro poco meno dannose, che le rotte, nella guisa che di Pirro combattẽdo contra Romani dicemmo. E niun'altra cosa maggiormente giouò alla grandezza Romana per trionfar delle altre nationi, come già accennammo, e fù da Claudio Imperadore auertito presso Tacito, che l'hauer abbracciato i popoli vinti, con fargli di nemici amici, e cittadini suoi; doue all'incontro i Lacedemõni, e gli Atheniesi tenẽdo come stranieri da loro lontani i popoli vinti, bẽche valorosi fossero nell'armi in breue le proprie forze con la perdita della libertà consumarono, nella guisa che da Dionisio Halicarnaseo nel secõdo libro della sua historia è similmente auertito. Alla copia de' soldati secondariamente succederà quella de gli denari, si che à tutti i bisogni di lunga guerra possano supplire. Finalmente le vettouaglie continue si ricercheranno. Appresso il Rè le forze sue con quelle del nemico paragonando, e gli aiuti, e gl'impedimenti, che da amendue le parti potranno nascere bilanciando, come trattando del consigliar auertimmo, non verrà all'atto di guerreggiare prima, che non sia ben chiaro d'hauer vantaggio notabile in farlo, e continuarlo. E conciosia che'l Rè occupandosi in qualche impresa può destar gli emuli, & amici dubbij nel corso della vittoria ad impedire i progressi suoi, & ad assaltarlo nella propria casa come fece Iacopo Stuardo Rè di Scotia, quando mosse l'armi contra Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, per diuertirlo da gli danni della Francia da lui assaltata; procaccierà ancora di stabilire prima con tà soggetti, e specialmente co' più vicini, e commodi ad offenderlo, l'amicitia, & à questo più facilmente s'indurranno comprendendo, che'l Rè nel mouere guerra ad altri è per lasciare il Regno suo in modo guardato, e sicuro, che non potrà d'improuiso essere sorpreso. Questo fù dá Annibale osseruato prima che all'offesa de Romani s'incaminasse; percioche s'afficurò de gli Africani, e de gli Spagnuoli, lasciando presidij in quelle parti con pigliarne ostaggi, e stabili amicitia co' Francesi. I Romani similmẽte inanzi che s'armassero dopò la seconda guerra Cartaginese contro i Macedoni, mandarono à ringratiar Tolemeo Rè d'Egitto, che in quella impresa non si fosse interposto, e nel medesimo lo piegarono à continuare nella speditione, che disegnauano di fare contra Filippo. Risoluiamo dunque, che'l Rè per mouer l'armi ricerca giuste cagioni; che non solo apparisca la giustitia della causa dalla parte sua, ma debbe esser proueduto delle cose necessarie à lunga impresa; con imitare i prudenti edificatori, che presuppongono sempre la spesa il doppio maggiore di quello, che da gli architetti è loro proposta; poiche accidenti molti inopinati sogliono nelle guerre interuenire, a' quali con le ordinarie prouisioni non si può occorrere. Appresso non dourà esser di forze inferiore al nemico, talche la speranza sia superata dal pericolo; Dourà insieme hauere sicure le spalle, onde nuoui nemici nel corso della guerra non siano per diuertirlo. E quando di cotali mezi non sarà

Il tener i popoli debellati lõtani è vn mantenergli nemici.

rà

rà proueduto riseruando il risentimento suo ad opportunità migliore non si disporrà à guerreggiare, eccettuando, come dicemmo, le occasioni, nelle quali per necessità della propria difesa sarà tirato all'armi.

### *Del far prouisione de' denari. Cap. X.*

Hora essendo tanto necessarij i denari alla guerra quanto s'è veduto, e potendosene prouedere il Rè in diuersi modi; alcuni de' quali posso no esser diceuoli, & alcuni nò, è da discorrere quali siano gli vni, e quali gli altri per far sopra di loro retta elettione. Il Rè adunque da' suoi popoli naturali da noi figurato di mediocre facoltà non potra la prouisione di denari cauare, poiche non essendo ricchi, non hauranno modo per dargliene. e quando l'hauessero, amandolo come padre, e Signore sarebbono pronti in ogni suo bisogno ad offerirgli spontaneamente tutto il lor potere. Ma hauendo in podestà sua come dicemmo la maggior parte della facoltà del suo Regno, nelle quali sono cõprese le prouisioni delle spese publiche sì per occasione di guerra, come per quelle di pace, si potrebbe credere ch'egli hauesse denari à bastanza per ogni lunga guerra. Ma posto ancoche nõ fossero basteuoli i thesori del suo natural Regno, e che gli cõuenesse cauarne da gli altri popoli sudditi suoi, frà quali gran ricchezze si trouassero, poiche i danari de' priuati per lungo progresso delle guerre possono per mille accidẽti esser impediti; ma que' del Rè sono sempre in podestà sua. E perche simili grauezze sono odiose, e pericolose da destar seditioni, onde il Prẽcipe sia per hauer nemici in casa, e fuori, s'hanno da fuggire. Il medesimo intẽdo del dimandare in presto, interpretando i popoli, che'l Rè sotto quel modesto titolo voglia impossessarsi delle sustanze loro. Ma più acconcio modo da ritrouar denari parrebbe il vendere i carichi, & vfficij publici che sono in podestà del Rè, però che senza grauezza alcuna de' popoli si prouederebbe al bisogno. Tuttauia questo modo ancora sopra ogn'altro sarebbe sconueneuole, perche come disse Alessandro Seuero, chi compra gli vfficij douendo vender la giustitia, il gouerno rouinerebbe, sì perche la ingiustitia in esso dominarebbe; com'anche, perche aprẽdo la strada a' denari per gli publici carichi, l'auaritia v'entrarebbe, e come dice il Filosofo, la virtù si auilirebbe, e ne verrebbe scacciata, e così l'ignobile, e' indegno mentre che fosse ricco verrebbe al nobile, e meriteuole, quando fosse pouero, ante posto. La onde parrebbe, che'l Rè vendendo, ò impegnando dell'entrate, e sustanze sue particulari douesse alle occorrenze prouedere. E veramente così fatta prouisione quando fosse sufficiente al bisogno si mostrarebbe eligibile, & honesta, ma quando l'entrate regie da vendere fussero già destinate ad altri seruigi publici, ch'al mantenimento dello stato sono necessarij, perche sarebbe poi costretto il Rè à rimettere in luogo loro altre entrate, e'l peso pur ritornerebbe sopra i sudditi, questa prouisione come dannosa conuerrebbe similmente lasciare. E conciosia che i Prencipi prudenti non s'inducono à far cotali prouedimenti dalla necessità sforzati, doue non potẽdo eseguir quello, che vogliono, e che conuiene, ne vengono disordini, confusioni, & offese de' popoli, è di mestiere, che'l Rè di molto tempo prima, che si presentino le occasioni gouerni, e disponga le entrate sue in modo, che ogn'anno ne riponga vna parte in saluo, detratta primieramente la ragioneuole spesa ordinaria, ch'al mantenimento delle militie, delle fortezze, della sua persona, e casa sono, e per sicurezza, e per dignità, e per magnificenza necessarie. E così gli sarà bisogno

Il vender gl'vfficij è sempre ingiusto, e pericoloso.

d'vn publico erario, al qual in proportione delle altre spese assignata sia cõueneuole parte dell'entrate ordinarie, e' insieme delle straordinarie, come dire delle confiscationi, e de gli acquisti impensati, onde sia ricco, e basteuole à sopportar le spese di grauissima, e lunghissima guerra. E per così fatto prouedimento libererà i sudditi dalle grauezze, e con la riputatione, che acquisterà alle forze sue affrenerà gli nemici in modo che andranno ritenuti à fargli offesa. E corrispondendo a questo Vespasiano affermaua, che l'Imperio Romano con manco di cento venti millioni contanti non potea mantenersi. Appare in tanto, che i Prencipi da ira, ne da altro affetto sospinti non debbono mouer guerra, mentre delle necessarie cose non sono proueduti; poiche sarebbe vn'accendere il fuoco in casa d'altri per tirarlo nella loro à rischio di estinguerlo con la propria rouina. Onde non solo per lo tempo della guerra da essi disegnata, ma per molto più ancora de' danari specialmente saranno forniti; conciosia che non è in potere di chi muoue l'armi il deporle à piacer suo, douendoui concorrere la volontà, ò la impotenza del nemico. Cose che non sono in nostra mano, ma possono essere accompagnate spesso da accidenti contrari à' nostri pensieri. Oltre di ciò dopò hauer fatto gli assignamenti per le spese ordinarie s'hauranno necessariamente da mãtenere, altramẽte dalla impresa vergogna, e danno si riporterebbe. Il Guicciardino nel lib. 18. scriue, che frà l'altre cose di che Lautrech principalmente si dolea, che nella impresa di Napoli gli fosse mancato, era che l'assegnamento fattogli dal Rè di cento trenta mila scudi al mese per le spese della guerra fosse stato ridotto per tre mesi futuri à sessanta mila, di che afferma, ch'era in grandissima disperatione. E nel medesimo luogo similmente dice, che l'istesso Lautrech si querelaua, che la perdita dello stato di Milano era proceduta dall'hauer il Rè voltato i danari, che haueuano à seruir alla difesa di quello stato, alla impresa di Fonterabia.

### *Se al Rè conuenga esercitar la mercantia. Cap. XI.*

E Perche i thesori per grandi che siano in lunghe guerre si dileguano, onde i Prencipi sono costretti à procurar per altre strade i danari, e parendo lodeuole modo per gran Signori da ritrouarne quello, che senza danno de' sudditi gli ottiene, si potrebbe dire, che'l Rè con far' esercitare del suo la mercantia hauesse da procacciar' ancora le proprie ricchezze. Ma à questo s'oppone, che la mercantia è riputata professione disdiceuole, e contraria à gran Signere, onde ordinariamente da persone priuate viene maneggiata, e'n alcuni luoghi inhabilita le genti a' gradi di nobiltà, non contenendo in se atto virtuoso. E di quì Liuio nel primo libro della terza Deca scriue, che ogni guadagno a' Senatori Romani era dishonoreuole, e Vespasiano per simile cagione fù grandemente biasimato. Ma in cõtrario da Plutarco è scritto, che Solone esercitò la mercantia, e similmente Thalete, Hippocrate matematico, e Massila di Marsilia Fondatore, e che Platone portando olio in Egitto guadagnò la spesa del viaggio, e che la mercantia era stimata gioueuole ad acquistar la pratica delle genti, e le amicitie de' Rè, e che gli huomini ne cauauano ancora l'vso, e la sperienza di molte, e grandissime cose. Hor per chiarezza di ciò diremo prima, che cosa intendiamo per mercantia; posciache di quì si manifestarà, s'ella di natura sua sia honesta ò nò, e conseguentemente se al Rè possa conuenire. Per mercantia dunque intendo quella negociatione, per cui le genti portano delle cose da altre parti, delle

 quali

quali siamo bisognosi,e cauano di quelle dalle nostre,delle quali siamo abbondeuoli,per far col mezo del comprare,e del vendere il guadagno. E perche così fatto guadagno può esser à fini diuersi,è manifesto,che dalla qualità de' fini penderà la conditione sua,la mercantia fatta per semplice guadagno non ha dubbio,che portando seco intentione auara,è ad ogni persona disdiceuole,la inhabilità alla virtù,e conseguentemente a' gradi di nobiltà, che viene prodotta da essa. E perciò Vespasiano hauēdo riposto il fine della mercantia sua nel solo guadagno à ragione riportò biasimo,e massime esercitandola in cose abiette,e sordide. Ma all'incontro la mercantia,che hà per fine il sostentamento della propria persona,e famiglia secondo la conditione sua,ne più oltre si stende ad ingordigia di guadagno, come haueа Solone nella maniera che si può cauare da Plutarco,è honesta, e lodeuole, e perciò come effettiue d'operatione virtuosa,e capace di gradi, di nobiltà, e molto più degna conseguentemente è quella mercantia, che per publico beneficio viene esercitata,e tanto più,quanto che il beneficio vniuersale cōtiene in se virtù più eccellente,e di maggiore splendore; e'l diuieto fatto a' Senatori Romani del guadagno per auentura nascea dal volere, che s'occupassero in altro,che ne' maneggi publici, e massime non essendo bisognosi; ma non perche si riputasse la mercantia sconueneuole in chi senza essa non potesse viuere corrispondente al grado suo. E specialmente poiche ordinariamente frà que' principali cittadini l'vsura senza biasimo alcuno si costumaua; e fra gli altri Catone il Maggiore per testimonianza di Plutarco l'esercitaua,e pur secondo il Filosofo,e secondo la verità nel primo della Politica,è come cosa contraria alla natura detestata. Aggiungo, che i conduttori delle publiche entrate de' Romani,e i publicani erano caualieri,ordine honoratissimo in quella republica. E Cicerone nell'Oratione per Planco lasciò scritto,che l'ordine de' publicani contenea il fiore de' Caualieri Romani,l'ornamento della città,e la fermezza della Republica. Conciosia dunque,che la mercantia presuppone il guadagno, il Rè non hauendo fine di guadagno, ma il commodo de' sudditi, la mercantia gli sara disdiceuole; ma in quanto la commodità de' sudditi ricerca la sufficienza delle cose necessarie, la mercantia gli cōuerrà per fornire delle cose necessarie i popoli suoi, e così gli sara diceuole in quanto procuratore del commodo publico,e non come amatore del proprio guadagno. Per la qual cose mirando il Rè la sola commodità de' sudditi haurà il guadagno suo in prouedere delle cose necessarie il Regno,e in ciò non riguardando a spesa alcuna, vi metterà del suo quanto sara necessario per conseguirlo. E di qui i Romani erano diligentissimi in procacciare al popolo i grani da ogni parte, e liberali in compartirgli,e donargli alla plebe,così al tempo della republica, come de gli Imperadori. Vero è che mancando modo al Prencipe di trouare danari, più conueneuole gli sarebbe per via di mercantia prouedersene, che grauare i sudditi; quando però la mercantia non si conuertisse in monopolio,con impedire a' particolari l'esercitarla; poiche contro l'vfficio regio in vece dell'vtile produrrebbe il danno publico. Per la qual cosa non conuiene al Rè per se la mercantia, ma per accidente,e'n modo che non impedendo il traffico à gli altri non operi cosa contraria alla intentione sua. E cōciosia,che la mercantia è riposta nel comprare,e vendere,si manifesta, che que' Prencipi, i quali vendono le loro entrate,ò siano grani, che da propri poderi cauano, ò cose che da' popoli loro riceuono per tributo, metalli, droghette, lane, sete, & altre simili, non fanno mercatantia; e mentre ad honesto prezzo le vendono

Vsura vitio nemico,e contrario alla natura.

dono sono di lode meriteuoli, ò che oltre il prouederne i popoli loro hanno facoltà di venderne a gli stranieri, d'onde cauano senza danno, anzi con vtile de' popoli loro i danari da conseruare lo stato. Si comprende da quello ch'è detto che à ragione Alfonso primo Duca di Ferrara terzo è del Giouio commendato, che con l'industria delle sue priuate entrate preseruasse i sudditi da grauezze. Ma posto che'l Rè con l'honeste maniere, che detto habbiamo, accumulasse gran tesoro per gli bisogni della guerra, tuttauia partebbe, che non potesse fuggire vn'inconueniente. Conciosia che'l continuo auanzare dei Prencipe sorbendo à lungo andare i danari de' sudditi, viene à difficultare, e' interrompere il traffico de' priuati, e'l modo da viuere alle pouere genti, che de gli altrui danari mediante le proprie fatiche si sostentano. A questo dunque egli prouederà con prestar alle arti danari da essercitarsi. Oltre di ciò imitando Vespasiano potrà senza discommodo suo, e del superfluo nuoue fabriche dirizzare per hauer' occasione di porger da viuere alla minuta plebe. E perche non basta accumulare danari, ma conuiene conseruargli per gli bisogni, a' quali si saranno destinati, il Rè conseguentemente si asterrà dalle spese irragioneuoli, e non necessarie da varietà pretiosa, e' infinita d'arnesi, da multiplicare in delitie, e vani ornamenti, e dal donare sconciamente, e delle sole spese necessarie, che detto habbiamo appartenenti al mantenimento, e dignità dello stato reale, si appagherà; Alla qual cosa non riguardando Nerone, Caligola, Eliogabalo, & altri simili Imperadori tesori infiniti in pazze voglie con danno publico consumarono. E niuna cosa per la verità più disdiceuole, e men tolerabile a' sudditi si rappresenta che'l veder vanamẽte logorar l'entrate regie; e che le cõtributioni loro destinate al mantenimento della salute publica siano conuertite in arrichire i fauoriti, e'n appetiti dannosi, e sconueneuoli. Ma posto che'l Rè per lunghe guerre hauesse i publici tesori consumato, e'l solo rifugio de gli danari de' sudditi gli rimanesse, à questo ancora non farà ricorso prima, che col proprio essempio non gli haurà inuitati à contribuire alle necessità presenti. Questo fù insegnato dal Console Leuinio al Senato Romano, conciosia che mancando le publiche sustanze nel guerreggiare contra i Cartaginesi, e rendendosi difficili i plebei in concorrer' alle spese; egli a' Senatori propose, ch'essi prima di tutti donando al publico l'oro, e l'argento, che priuatamente possedeano, inciterebbono gli altri a fare il medesimo, e così accettata, & eseguita la proposta sua da' Senatori, come s'erano auisati con grandissima concorrenza de' plebei pronta, e largamente prouidero à que' bisogni. Nella medesima maniera dico il Rè occorrendogli voltarsi alle sustanze de' priuati, col proprio essempio gl'inuiterà con ispender' prima per loro le sue priuate facoltà in quella guisa che M. Antonino Imperatore, mancandogli i denari da pagare i soldati, pose mano a' suoi pretiosi arnesi, e del ritratto senza grauar' punto i sudditi alle paghe dell'essercito sodisfece, e continuò le guerre. Dalla qual cosa seguirà, come affermò Mecenate ad Augusto nel luogo già di Dione allegato, che niuno sarà, il qual vedendo il Prencipe parcissimo nella casa propria, e liberalissimo nelle cose comuni, nõ conferisca volontieri all'opere publiche, stimando le ricchezze del Rè sicurtà, & abbondanza sua propria. E perche i mancamenti delle prouisioni che dalla parte de' nemici si ritrouano, ritornano in beneficio nostro, ottima prouisione di danari sarà perciò quella ancora, per cui il Rè leuando sopra tutte le piazze i danari de' mercanti, impedirà a' nemici il valersene. E tanto

Prodigalità pregiudiciale al Regno.

Prodigalità ne' fauoriti condãnata.

to sia detto del modo di trouar danari, e delle prouisioni necessarie per la guerra.

*Qua' leghe sono dicevoli al Rè. Cap. XII.*

E Conciosia che nel mouer le guerre alle volte auiene, che le stesse cagioni, che inducono vn potentato à portar l'armi contra vn'altro, costringono similmente altri Prencipi à portarle contro il medesimo, e di quì può nascere occasione al Rè di collegarsi, riguarderemo vniuersalmente qua leghe sono da abbracciare, e qua' da fuggire, e per cagion di ciò mireremo il fine, à che elle si fanno, contro chi si fanno, e coloro che le fanno, nel modo che le fanno, come sono per esercitarle. Il fine presupposto che sia per interesse di stato, e che da desiderio di gloria, ò di dominare, e da altro affetto non deriui, sarà cagionato ò da necessità di difendersi di presente, ò da timore di non esser oppresso col tempo dal comune nemico, ò per ricuperare parte dello stato da esso occupato, per beneficio de' proprij sudditi, ò per distruggerlo come implacibili nemici; rispetti che sotto i capi della giusta guerra, di che già habbiamo ragionato, si possono ridurre; poiche mirano ò la propria difesa, ò la vtilità de' sudditi. Per necessità di difendersi fù la lega vltimamente fatta da Venetiani col Papa, e col Rè Catolico, e sarebbe quella dell'Imperadore con gli Prencipi Christiani contro al Turco. Per timore di non esser oppresso col tempo dal comune nemico fù quella de' Prencipi Italiani col Rè di Francia contro Carlo Quinto, quando dopò la rotta, e prigionia di quel Rè, i capitani Imperiali essendosi impadroniti dello stato di Milano insospettirono gli altri potètati, che l'Imperadore non disegnasse d'opprimer gli tutti; onde s'vnirono con Francia per contraporsi alla grandezza di Cesare, & assicurarsene. Per ricuperare parte dello stato fù l'vnione di Cambrai contra Venetiani, come appresso diremo. Per acquistare di quello del nemico à beneficio de proprij sudditi, fù il rispetto, che mosse il Rè Catolico Ferrante ad entrare in lega con Papa Giulio secondo per guadagnare parte della Nauarra, e chiuder quella porta à Francesi per assaltar la Spagna. Per distrugger il nemico, e ricuperare il suo si mosse prima Lodouico Rè di Fràcia contro il Moro Duca di Milano suo particular nemico, e'l Rè Francesco dopò contra Massimiliano, pretendendo che lo stato di Milano fosse il loro. E questo sia detto de' fini, à che ordinariamente si fanno le leghe. Nell'esaminare contro à chi si fà la lega viene considerato l'animo del nemico, le forze sue, e tanto quelle, che può hauere da gli amici, quanto le proprie. Il maggiore, e minore interesse, che può hauere d'odio, per particular offesa, ò per conto di stato con ciascuno de collegati, e de nemici suoi; per cagione del quale può ritenere maggiore, e minore difficultà in accordarsi più con l'vno che con l'altro. Posciache se'l nemico porge in pace ad alcuno de' collegati commodità, e ricchezze per via del commercio, e del traffico, e vede per la guerra interrótto cotale vtile in modo, che'l collegato ne senta grandissimo danno, verisimil' è, che presentandosi à così fatto amico partito di sicura pace, per non priuare lo stato suo delle ricchezze, che gli vengono da quel traffico lasciando la lega abbraccierà la pace. L'animo del nemico viene considerato; Perchè dalla debolezza, e vigore, dalla prudenza, ò imprudenza, dalla ostinatione, ò leggerezza di esso si può argomentare in corrispódenza la qualità delle prouisioni sue intorno alla guerra, la inclinatione al-

la quiete,ouero a' trauagli. Debbono esser considerati coloro, che fanno le leghe con riguardare rimossa la presente occasione che contro al nemico comune gli vnisce,come sono frà loro naturalmente disposti, per così dire, se sono emuli,se la grandezza dell'vno è di presente, se può nell'auenire esfere sospetta a' compagni. Questi rispetti cagionarono,che frà l'Imperadore Massimiliano primo,e Lodouico Rè di Francia, e frà l'istesso Rè di Francia, e'l Rè Catolico Ferrante per le naturali emulationi loro non fù mai stabile lega,ne confederatione. Oltre di ciò debbe essere considerato, se in ciascuno de' collegati concorre egualmente il medesimo interesse dell'vtile,le del danno; se della vittoria del nemico sono per cauare frutto eguale,chi più, e chi manco,chi hà più rileuanti cagioni di desiderare l'oppressione,e la ruina di esso,e chi hà manco occasione di procurarla, e come ciascuno particularmente sia disposto,e per possanza,e per volontà à continuare nelle spese, e ne' trauagli dell'impresa,& à chi più,& à chi manco torna conto di farla. Nel modo di comporre le leghe si considera con qua' capitolationi si hanno da conchiudere,e' in ciò si riguarda il compartimento della spesa in fare la guerra,à chi maggiore,e à chi minore parte viene addossata,e se gli acquisti disegnati le corrispondono;perche quanto maggior da vna parte sarà la grauezza,e minor l'vtile, tanto meno si potrà sperare di tirare l'amico à collegarsi, e collegato che sia con difficultà maggiore si potrà l'amicitia conseruare. Per questa cagione Carlo V.come scriue il Guicciardini nel lib.16. si astenne di far lega con Henrico VIII. Rè d'Inghilterra contro al Rè di Frācia ricercando quel Rè maggior parte che non conuenia de gli acquisti, che si disegnaua di far di quello del nemico,volendo per se la Piccardia,la Normandia,la Ghiēna,e la Guascogna con titolo di Rè di Francia. Nel considerare come si debba esercitare la lega,e le forze sue, conuiene riguardare la elettione del Capitano generale,à chi sia più confidente. Perche dependēdo da chi hà forze maggiori non ingelosisca gli altri, ouero in contrario dependendo da chi le hà minori,non dia similmente sospetto d'essere per consumare le forze del maggiore, e metterle à pericolo con minor rispetto di quello,che l'honesto fosse per comportare. Similmente è da mirare l'autorità,che debbe hauere il Generale in deliberare,se assoluta, ouero con partecipatione d'alcuno,e conditionata col consiglio,e col voto d'altri. E non volendo maneggiare la guerra vnitamente sotto vn Capitano,ma ciascuno Collegato particularmente disgiunto dall'altro, si esaminerà se tutti nello stesso tempo in diuerse parti debbono assaltarlo. E si riguarderà insieme, se la guerra debbe essere maneggiata con fine di stancare il nemico, e consumarlo,ò se meglio sia quanto prima procurare di combatterlo. Appresso si vedrà da qual parte si disegna d'assaltarlo,se da vna,ò da più,se a' nostri cōfini,ouero à quelli d'altri,se in paesi vicini,ò in lontani; di chi saranno i primi acquisti,e di chi gl'vltimi. Perche cotali rispetti possono rendere più, e meno diligenti i Collegati,quanto più,ò meno in prò loro s'hauranno così fatte risolutioni da pigliare. Queste & altre simili sono le circostanze, e le cose,che nel trattare le leghe meritano d'essere ponderate; poiche dalle conditioni loro buone, ò cattiue deriua la breuità, e la lunghezza dell'amicitia fra Collegati. E conciosia che à materia cotanto varia,e incerta nō si possono dare regole vere,e necessarie, vniuersalmente parlando diremo, Se le leghe sono compagnie sopra l'vtile fondate, quelle che saranno apportatrici d'vtile si douranno accettare,e rifiutare le dannose. Vtili saranno quelle, che seruiranno alla sicurezza,e grandezza dello stato nostro, dannose quel-

le, che gli produrranno spesa infruttuosa, e pericolo. Per la qual cosa doue l'vtile, che si hà da cauare dalla compagnia sia maggiore dalla parte del cō-pagno, che dalla nostra, si che la grandezza sua sia per venirci sospetta, co-tale lega s'haurà da rifiutare. Di questa conditione fù quella di Lodouico Sforza con Carlo VIII. Rè di Francia; perche instandolo, & aiutandolo al-la depressione de gli Aragonesi, l'aiutò, e' inuitò insieme senza considerar-lo alla propria rouina. Il medesimo auenne a' Tedeschi, quando accordādosi con Henrico II. Rè di Francia deliberarono di chiamarlo a' danni di Carlo Quinto; perche volendo egli cauar frutto di quella amicitia s'impossessò di Mez. Tal. & Oerdum terre franche, e passo commodo d'assaltare la Fran-cia; onde il mal'accorto Tedesco riuedendosi dell'errore, e rompendo subi-to la lega cercò in vano di riparare al disordine. Quando dunque gli acqui-sti, e' i commodi dell'amicitia, e lega si compartiranno egualmente ne' com-pagni, si che al Rè non rimanga la sola grauezza della spesa, ma riporti la par-te sua del frutto della vittoria; in modo che tutto non sia conuertito in be-neficio de' compagni con manifesto pericolo di futuro suo danno per l'accre-scimento della possanza dell'amico, che sia per diuenirgli poi nemico, la le-ga si potrà abbracciare. Di tale qualità fù l'vnione per la parte del Rè Cato-lico Ferrante con Lodouico Rè di Francia, contro Federico Rè di Napoli; perche il Catolico riceuendo buona parte di quel Regno, e congiungendo-lo alla Sicilia venne ad accrescere le forze sue in que' paesi molto più del cō-pagno; in maniera che rompendo dopò l'amicitia, e venēdo all'armi fù più ageuole ad esso scacciare il nemico dal restante di quel Regno, che non fù al nemico lo scacciare lui. Et auenga che gli acquisti di presente non fossero pareggiati, il Rè tuttauia non abborrirà sempre in sì fatto caso ogni lega. Conciosia che essendo chiamato alla difesa di potentato contra poderoso nemico, che sia per opprimerlo, dalla cui oppressione sia per soprastar dopò al suo imperio pericolo grauissimo; mirando la sicurezza del proprio regno non pur accetterà la lega per difesa dell'amico; ma non inuitato, nè pregato spontaneamente ancora si opporrà alla grandezza di colui, ch'è per riuscir-gli perniciosa. E di qui sempre, che i Venetiani verranno dal Turco traua-gliati non solo per interesse della Religione, che dourebbe essere principa-le, ma per interesse di stato, e per sicurezza propria i Prencipi Christiani à loro confini dourebbono aiutargli, quantunque fossero certi, che quella Re-publica accordando subito col nemico fosse per partirsi dalla lega. Poiche il conseruarla, e l'impedir l'accrescimento sopra di lei del comune nemico, deb-be essere pareggiato ad acquisto grandissimo. Se dunque l'vtilità comune è cagione di fare, e di conseruare le leghe, quelle saranno perpetuamente durabili, che hauranno l'vtile comune perpetuo, come si potrebbe credere, che douesse esser quella de gli Suizzeri per la libertà loro. All'incontro quelle saranno per breue tempo, nelle quali i compagni ritengono fini par-ticulari diuersi dal comune, Conciosia che sempre che si appresentarà loro modo da conseguire il ben particulare, per cui hauranno fatta la lega, scordā-dosi dell'interesse comune lascieranno l'amicitia. I potentati Christiani si collegarono contro i Venetiani per ricuperare le terre loro possedute da quella Republica, e perche il Papa, e'l Rè Catolico non voleuano la rouina sua per non aggrandir le forze del Rè di Francia principalmente, e' insieme quelle dell'Imperadore, che mirauano alla distruttione di quella Signoria, ottenute che hebbero le città, per cagione delle quali s'erano collegati, par-tendosi dall'amicitia di Francia, e dell'Imperatore si voltarono alla difesa

de'

de' Venetiani per conseruargli, parendo loro più sicura la vicinanza della Republica, che quella di que' Prencipi. Dalle cose discorse si potrebbe conseguentemente conoscere, se facile, ò difficile sia la vnione de' Prencipi Christiani contro il Turco. Percioche se alcuno potentato Christiano dal commercio del Turco caua il mantenimento, e le ricchezze de' popoli suoi, e nõ si promette dell'amicitia de' compagni, non s'indurrà mai à guerra contro di lui se non isforzato dalla propria difesa. E sempre che potrà hauer pace con esso l'anteporrà alla guerra, per esser certo il danno del commercio, che cessa, il pericolo, e la spesa del continuo guerreggiare, e incerti gli auisi de gli amici, e l'vtile che dalla vittoria sia per riportare. Similmente se Prencipe alcuno Christiano si troua da gli stati del Turco in modo lontano, che non possa temer delle forze sue, e creda, che l'abbassar la grandezza Ottomana sia per ritornar in esaltatione di suo emulo, della possanza di cui tenga maggior sospetto, che di quella del Turco; questi ancora da cotal vnione starà lõtano; ne offerte di nuuo, & ampio stato, che dalla vittoria del comune nemico sia da peruenirgli, sarà per disporlo ad vnirsi con gli altri.

*Come si possono conoscere i costumi, e le intentioni de' Prencipi. Cap. XIII.*

PErche nel discoso, che fatto habbiamo frà l'altre importanti considerationi, che si ricercano in far leghe si è veduto, che'l conoscere la dispositione, e l'animo di coloro, co' quali conuiene negotiare è di molto rilieuo; e la medesima cognitione non pure in così fatto particulare è importante, ma necessaria ancora in tutti i maneggi, che co' Signori stranieri il Rè hà da trattare, amici, ò nemici che siano, è ragioneuole considerare più particularmente in che guisa si possono i costumi, e le intentioni de' Prencipi discoprire. Ma prima sarà diceuole riguardar in vniuersale le dispositioni, che d'ordinario portano con loro le grandezze de' Prencipi, e le età, in che si trouano: perche essendo cotali dispositioni come naturali, ne' costumi ad esse corrispondenti sogliono i Prencipi come gli altri huomini souente tirare. Hora de' Prencipi altri sono per nascimento come quelli, che tutto dì veggiamo per heredità soprastare a' Regni loro; alcuni altri di persone priuate à cotal grandezza per propria virtù sono peruenuti. Tali sono coloro, che per merito à grado Reale per elettione sono portati, & altri à caso, e da opra altrui ad alto seggio vengono inalzati: nella maniera, che fù il Valentino per la grandezza del suo Papa. Hora come che tutti gli huomini per natura desiderino di soprastar' à gli altri, nondimeno i Prencipi che per heredità dicemo esser tali, essendo nati di sangue, che ritiene le potenze materiali de' genitori loro, hanno maggior inclinatione à dominare, e massime essendo alleuati alle stesse grandezze con hauer appreso i costumi del comandar vniuersalmente, e non di vbbidire. Però portando l'Imperio seco alterezza disdegnano ogni atto vile, nõ sopportano disprezzo alcuno, ne che altri nel gener loro di honore, e di grandezza gli pareggino non che auanzino, e per questa cagione Henrico VIII. Rè d'Inghilterra hauendo inteso la gloriosa vittoria di Francesco primo Rè di Francia ottenuta contra gli Suizzeri, e la gran riputatione, che per le attioni sue riportaua, mosso da inuidia come scriue il Giouio nel lib. 16. s'vnì co' inemici suoi contro di lui. E per essere poi solito Carlo V. di scriuergli di suo pugno, con la sottoscrittione. Il vostro figliuolo, e Cugino Carlo. E dopò la vittoria di Pauia hauendo tralasciato l'vno, e l'altro, si alienò dall'Imperadore, come dal Guicciardini nel lib. 16. è

raccon-

raccontato. Pompeo parimente, benche Rè non fosse, hauendo nondimeno animo, e seguito da Rè, non volea sopportar eguale. Et all'incontro Cesare di non inferiore conditione à se stesso nô volea superiore. E'l Magno Alessandro non si cõpiacque di riceuere la metà del Regno Persiano da Dario, parendogli sconueneuole alla Maestà reale hauer nell'Imperio compagno. E perciò fra Prencipi grandi per cotal superiorita ordinariamente si veggono gare, emulationi, inuidie, e discordie. E l'Argentone lasciò scritto che gli abboccamenti loro produceano disgusti, e male sodisfattioni fra essi. Forse, oltre alle ragioni da lui allegate, perche vedendo l'vno le grandezze dell'altro maggiori, ò eguali alle sue s'incita ad inuidia, & à disdegno, riputando d'esser per l'inferiorità disprezzato dal compagno, o per l'egualità d'hauer perduto presso lui, e gli altri di riputatione. E come che'l disprezzar le genti sia proprio dell'alterigia de' grandi; nondimeno per ordinario pare, che i Prencipi naturali principalmente meno prezzino i Signori nuoui, quasi che essendo di fresco inestati nel numero loro spirino anco odore della ignobiltà priuata, e in loro il grado, e la Maestà di Prencipi, venga auilita. All'incontro i Prencipi nuoui di ciò consapeuoli tengono dispositione similmente contraria a' Prencipi naturali, e sono loro poco inclinati. E l'essempio di Ridolfo primo Imperadore può dimostrarlo. Costui prima, che alla dignità Imperiale peruenesse, hauea di Maggiordomo ad Ottocaro Rè di Boemia seruito; à quella dignità poi per suo valore inalzato conueniua, che da Ottocaro per superiore fosse riconosciuto, dandogli come feudatario genuflesso il giuramento del vasallaggio, alla qual cosa fare publicamente Ottocaro con graue molestia inducendosi da Ridolfo impetrò di dargli il giuramento in campagna sotto il padiglione Imperiale priuatamente. La onde venuto il tempo della cerimonia nell'atto del giuramento in che Ottocaro genuflesso dinanzi a Rodolfo si ritrouaua, cadendo le cortine del padiglione come l'Imperadore hauea ordinato Ottocaro à tutto il popolo, che infinito era genuflesso apparue, e inanzi a Ridolfo, come suo soggetto humiliato, della qual cosa egli prese così acerbo dolore, che si condusse a morte. La medesima grandezza di sublimi Signori, come genera fra loro gare, & inuidie, la stessa parimenti suol produrre in essi spiriti generosi, e desiderio di superar l'vn l'altro di cortesia, di magnanimità, e d'attioni heroiche, quantunque alle volte ancora siano nemici. Alessandro fra gli altri lo diede a vedere, perche condottosi à parlamento con Tassile gran Signore nell'India, & essendo da esso ricercato per qual cagione volesse guerra, che se hauea facultà maggiori d'Alessandro era pronto à fargliene parte, e se Alessandro n'era più di lui abbondeuole riceuerebbe volontieri beneficio da lui. Alessandro, con lui voler combattere de' beneficij, rispose; accioche di benignità non l'auanzasse, e così con doni scambieuolmente, essendosi honorati, Alessandro in ciò volle rimaner superiore. Tolomeo similmente Rè d'Egitto hauendo rotto in battaglia Demetrio gli rimandò subito i prigioni, e la preda, che hauea acquistata con dirgli, Che d'ogni cosa non haueano da combattere, ma solo della gloria, e dell'Imperio; il cui essempio Demetrio imitando dopò l'hauer in altra giornata sconfitto vn'essercito di Tolomeo con la prigionia del suo Capitano gli restitui similmente i prigioni, & amici con tutto il bottino. Nella medesima maniera il Rè d'Inghilterra Odardo hauendo preso in fatto d'arme Gio. Rè di Francia, in modo l'accarezzò in quella sua prigionia, che ritornato dipoi libero nel regno suo, volle dopò alcuni anni gire à riuedere in Inghilterra, disse egli, il suo hospi-

Lo sprezzare le genti essere proprio dell'alteri già de' grandi, e particularmente i Prencipi naturali verso i SS. nuoui.

te. Ne minor generosità fù quella di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, che hauendo preso Alfonso Rè d'Aragona in giornata nauale così honoratamente lo trattò, che di nemici si fecero per modo amici, che Filippo Maria s'indusse a far herede del suo stato Alfonso. Queste cose siano vniuersalmente dette di tutti i Prencipi, e specialmente di quelli, che dicemmo per natura essere tali. La onde resterà, che discorriamo alquanto delle dispositioni de gli altri. Quelli, che dalla virtù sono inalzati, essendosi assuefatti in vita priuata alle cose honeste, non disprezzano gli altri Prencipi, ne danno occasione similmente d'esser da loro disprezzati. Stimano gli honori, e le attioni magnanime, e di splendore, nondimeno vogliono che siano indirizzate non à pompa, ma à beneficio dello stato loro, e con prudenza perciò reggendosi ne' proprij affari da irragioneuoli affetti non si lasciano ordinariamente guidare. Di questa qualità fù Francesco primo Sforza Duca di Milano, e infiniti Pontefici, che non si essendo lasciati abbagliar dalle grandezze hanno nel principato quell animo moderato, e retto conseruato, con che in vita priuata haueano proceduto. Ma coloro, che dal caso sono à somma grado peruenuti, perche dall'appoggio della virtù non sono sostentati, & alle grandezze non si trouano auezzi, ne sanno modestamente portarle, più de gli altri all'insolenze si danno, come dimostratrici della possanza loro, e più facili da esser' esercitate, così nelle vane apparenze di spese souerchie, di piaceri, di boria, di lusso, e di fasto con gli altri Prencipi gareggiano, e nelle cose picciole pongono studio per mostrarsi grandi, e le importanti traccurano. Fuggono, & aborriscono il commercio de' valent'huomini recandosi a vergogna, che si possa credere, che col conseglio loro si reggano, così lasciandogli in disparte non gli honorano, dubitando che siano per riconoscer molto più le dignità dal proprio merito, che dalla loro grandezza, e che secondo le voglie di essi siano più difficili da esser maneggiati; onde fauoriscono persone abiette, e vili, sì per poterle tener soggette à voglia loro, com'anco perche non essendo di valore, non possono far dubitar di gouernare i Prēcipi, e di più perche in esaltargli la possanza de' padroni maggiormente appare, nascendo dalla somma grandezza dell'honorante, e non punto dal poco merito dell'honorato. E da cotali costumi le nuoue grandezze d'ordinario sogliono esser' accompagnate. Vero è, che ne' medesimi Prencipi la nuoua grandezza suol' anco gli stessi effetti produrre, che dalla musica si veggono deriuare. Che se in tuono allegro, e con gli allegri viene esercitata, conferma, & accresce à marauiglia l'allegrezza loro; e in contrario se in tuono di mestitia, e co' mesti, la mestitia raddoppia. Così dico pare, che succeda ne' soggetti priuati à segnalata grandezza per caso inalzati; conciosia che le genti ordinarie desiderādo vtile, honore, e piacere, e più, e meno di questo, e di quello secondo le loro inclinationi, fatti superiori à gli altri procacciano con tutto il potere d'adempire gli appetiti loro, e così inclinati trouandosi all'vtile abbracciano di souerchio i guadagni, cadono in monopolij, in estorsioni, auaritie, e rapine. E se dell'honore sono cupidi di straordinaria ambitione infiammandosi à maggiori non cedono, gli inferiori disprezzano, e gli eguali non comportano, tutte le imprese, e negotij vogliono abbracciare, che ogni cosa sia dalla grandezza loro riconosciuta, ne compagni ammettono, ne secondi ancora se non di lunga distanza. Ma se in preda a' piaceri si ritrouano, i maneggi importanti tralasciano gli honori, e gli vtili sprezzando nelle prodigalità, nelle lasciuie, in conuiti, e solazzi la vita consumano. E perche cotali inclinationi non sono affatto incompatibi-

Quelli, che dalla virtù sono inalzati essendosi assuefatti in vita priuata alle cose honeste nō disprezzano gli altri.

Ragioni, perche i Prencipi souente più fauoriscano i piccioli, che i grādi.

li, ſi che la cupidità dell'vtile non ſi poſsa con quella dell'honore,e del piacere accozzare,può accadere,che di tutti quegli oggetti il Prencipe nuouo ſia vago, ma che tuttauia vno ſopra gli altri habbia il dominio, e ſia principal guida delle attioni ſue. La onde ſe mira principalmente l'vtile,i miniſtri del guadagno ottengono i primi luoghi nella gratia ſua. Se l'ambitione,gl'inuentori di glorioſe impreſe,e d'acquiſti ſono i fauoriti ſuoi. E ſe al piacere s'è dedicato,i buffoni,giocatori,crapuloni,e femine per Idoli ſi propone. Per la qual coſa in ſoggetti di sì fatte qualità poſſiamo dire ancora, che le grandezze moſtrino effetti ſimili a quelli del vino: percioche inebriando le genti ſecondo le diſpoſitioni loro,i melanconici incita a' furore, & a' pericoloſa ſembianza di pazzia,e i giouiali,e di compleſſione allegra ad atti ridicoli,fuor d'ogni pericolo delle brigate ſoſpinge. Il medeſimo effetto dico parte che producano le grandezze ne' Prẽcipi nuoui inebriãdogli corriſpõdentemẽte alle inclinationi loro; le quali quanto più, ò meno ſono di nature dãnoſe,tanto più,e meno gli rendono trattabili,ò ſpiaceuoli alle genti. Le medeſime diſpoſitioni de' Prẽcipi riceuono poi alteratione dalle età in tal guiſa,che come la giouentù è da vna parte incliaata a' ſolazzi,e piaceri,e ſpecialmente venerei,e da vn'altra è vaga d'honore, e di ſopraſtare à gli altri,d'onde naſce la battaglia cantata da quel valoroſo Poeta.

O gran contraſto in giouenil penſiero
Deſio d'honor,& impeto d'amore.

Così accreſce la cupidità delle medeſime coſe ne' Prencipi giouini, e tutte le proprietà alla giouentù conſeguenti deſcritte da Ariſtotele nel ſecondo della Retorica. All'incontro la vecchiezza ne' Prencipi accreſce l'auaritia,il deſiderio del ripoſo,la timidità,la ſoſpitione di eſser ingãnati, e le altre qualità,che in eſſi ſi ritrouano. La età virile applicata ſimilmente a' Prencipi gli diſpone à proceder con maturità,e ſeguire,e fuggir le coſe,che da loro ſono aborrite,o bramate,e'n ſomma le qualità buone,e catriue, che portano con loro le età porgono occaſione alla grandezza de' Prencipi che di eſse partecipano,di confermarle,accreſcerle,ò minuirle ſecondo gli appetiti loro. Da queſto ſiegue,poiche le inclinationi de' Prencipi da eſſi poſte in atto, & eſercitate,gli rendono hora di coſtumi ordinari,& humani,buoni, ò cattiui, & hora di ſtraordinaria bontà heroica, & hora di malitia ferina inferiore alla natura noſtra. E da vn ſolo Aleſsandro Magno ſi potrebbono cauar eſempi delle raccontate coſe. poſciache per teſtimoniãza di Cicerone nel lib. 13. delle Piſtole ad Attico, diſcepolo di Ariſtotele fù di ſommo ingegno,e modeſtia,ma diuenuto Rè diuenne inſieme ſuperbo, crudele, e fuor di ragione. E'l parer di Cicerone dalle attioni del medeſimo Aleſsandro è confermato. Percioche ardendo egli per natura ſua di cupidigia di gloria ſi propoſe la maggiore,e più importante impreſa, che dalla Grecia tutta poteſſe venir tentata, la ſpeditione contra Dario. E'l proponimento ſuo dalla feruente età fù per modo accreſciuto,che non ben mirando alle prouiſioni neceſſarie,e fuor d'ogni ragione nella ſola ſperanza fondandoſi diſpensò le ricchezze ſue à gli amici, e ſenza ſufficiente copia di danari ſi conduſse à quella guerra. Che ſe Dario con l'auedimento che conueniua, nella maniera che in altro propoſito dicemmo, l'haueſſe come potea tenuto à bada,non hà dubbio che in vece di honore Aleſſandro di leggieri vergogna ne riportaua. Gli ſteſſi ſpiriti l'induſsero à liberalità, e beneficenza ſtraordinaria inſin contro i nemici,all'edificar città,à donar Regni, & ad altre heroiche attioni,come meglio è da Plutarco oſseruato. All'incontro l'isteſso caldo del-

la grandezza,e giouentù di vanità gonfiandolo,a pazza voglia di esser riputato figliuolo di Gioue lo sospinse, e la vanità finalmente cō iracondia,e crudeltà smisurata accompagnando i suoi più cari amici priuò di vita,e se stesso colmò d'infamia, Talche nelle attioni di Alessandro apparuero segni di mācamenti, e insieme di virtù ordinarie,& oltre di ciò di virtù heroiche,e insieme de vitij ferini. Il medesimo in parte,e peggio si vide in Nerone;percioche dopò il suo primo quinquennio,nel qual con somma lode resse l'Imperio,dalla grandezza abbagliato,e dalla giouentù incitato a' libidine,e crudeltà bestiali, e' inaudite si diede, onde frà pessimi tiranni fù annouerato. Possiamo adunque conchiudere che i Prencipi da noi detti per natura sono cupidi di honore,e conseguentemente non comportano d'esser disprezzati, anzi che viè più sono inclinati à disprezzare,che ad honorar gli altri, quasi che in quello molto più che in questo appaia la grandezza, e la superiorità loro,e per ciò l'amor di essi con la cortesia,e con l'ossequio si conseguisce; e col negletto si perde; posciache quello dà segno di superiorità nell honorato,e qsto d'inferiorità nel disprezzato, e posti in tali età accrescono i propri vitij,e le virtù corrispōdenti alle qualità,che cō loro portano gli anni. I Prencipi nuoui similmente si offendono d'esser disprezzati,ma per cagione diuersa da quella,che non fanno i Signori naturali. Percioche questo sapendo, che'l nascimento loro merita honore,e non lo riceuendo ne sentono disdegno,come priui di bene loro hereditario. Ma i Prencipi nuoui se ne offendono perche consapeuoli che'l nascimento loro non porta seco splendore dubitano,che'l non dar ad essi honore sia vn rinfacciar loro la propria ignobiltà. Frà i Prencipi nuoui poi quelli,che per propria virtù sono diuenuti tali,col mezo della stessa virtù,cercando di cōseruarsi sono più de gli altri trattabili,e cō termini ragioneuoli si possono acquistare. Ma con quelli,che per caso alle grandezze si veggono saliti, & a caso similmente reggendosi a gli appetiti sconueneuoli si danno in preda,col mezo de' ministri de' piaceri loro si hà da caminare, E'n contrario mentre quello; che à caso hanno ottenuto con la virtù cercano di conseruare, e che'l merito altrettanto in essi quanto la prosperità risplenda,co' termini similmente virtuosi la gratia loro si può conseguire. E conciosia che i costumi dalle grandezze nuoue, ò vecchie,ò dalle età prodotti non sono di necessità ne' medesimi soggetti,ma alle volte in contrario accade,che i Prencipi vecchi ritengono costumi di giouini,e' i giouini di vecchi,e i Prencipi nuoui hanno l'animo de' Prencipi naturali,e i naturali alle volte quello de' nuoui. Basterà quello,che habbiamo discorso per dar vna vniuersale cognitione della diuersità de' costumi, che ordinariamente sogliono seguitare le diuerse specie de' Prencipi in diuerse età considerate,e della maniera che con essi conuerrà trattare,onde per hauere isquisita notitia della dispositione di ciascuno Prencipe l'vno verso l'altro riguarderemo in che guisa da' loro particulari costumi si possa ciò ritrarre,come già ci proponemo.

*Come si possano conoscere particularmente i costumi de' Prencipi.*
*Cap. XIV.*

EGli è adunque manifesto,che l'animo nostro col mezo del parlare propriamente si palesa,essendoci data dalla natura la fauella à questo fine,e così egli è imagine primiera de' nostri concetti,e' imagine del parlare, e secondariamente de' concetti è lo scriuere. Appresso col mezo de' fatti, ò

de' cenni il noſtro concetto ſi può dimoſtrare; colui, che batte vn'altro dà à conoſcere, ch'egli è contro di lui adirato; e co' cenni veggiamo, che i muti intendono, e' ſcambieuolmente i loro concetti nel medeſimo modo fanno intendere a gli altri. Col parlare adunque, con lo ſcriuere, co' fatti, e co' cenni il Prencipe potrà l'animo ſuo ſignificare, e laſciando lo ſcriuere, perche quello, che del parlare ſarà detto al o ſcriuere potrà ſimilmente ſodiſfare, dico, che'l Prencipe col parlare può paleſare l'intentione ſua per habito fatto in ragionare liberamente di tutti, e d'ogni coſa con ciaſcuno, e douunque gli aggrada, ouero per affetto moſſo da ira, da allegrezza, da diſdegno, ò da altra ſomigliante paſſione. Conciofia che gli huomini tanto da allegrezza preſi, quanto da moleſtia trauagliati, come ebbri inconſideratamente dicono ciò, che dalla paſſione è loro dettato. Lodouico XI. Rè di Francia, come dall'Argentone è ſcritto, doue il timore nō lo tenea à freno, di tutti ſparlaua. E Carlo Duca di Borgogna ſuo auerſario acceſo d'ira della maniera che preſſo il medeſimo autore ſi vede, l'intentione ſua publicaua, Auguſto ſimilmente da ira, e da diſdegno incitato la dishoneſtà della figliuola publicò, onde ne rimaſe, come ſcriue Dione, notato. Co' fatti manifeſta il Prencipe l'intentione ſua verſo vn altro Prēcipe in tempo di pace, come hora trattiamo, mentre l'ordinario Ambaſciadore ſuo, con iſtraordinarie carezze del continuo riceue, con fare gratie inſolite col mezo d'eſſo, col pigliarlo per compagno nelle ricreationi ſue, col preſentare l'altro Prencipe ſpeſſo, tenere ſtretta pratica con lui, ingerirſi ne' negotij ſuoi, conſigliarlo doue non hà intereſſe, e ſe tratta di quello d'altri, col vedere volontieri i ſudditi dell'altro Prencipe, e' dependenti da lui, & occorrendo che habbiano negotij nel proprio ſtato fauorendogli di preſta, e benigna ſpeditione. All'incontro vn Prencipe moſtra co' fatti poco buona diſpoſitione verſo vn'altro Prēcipe, mētre tratta co' l'Ambaſciadore ſuo ordinario ſolamente quanto comporta la neceſſità del negotio, e ſtando ſempre in maeſtà con eſſo, non paſſa mai ad atti piaceuoli, e domeſtici con lui. Et accadendo trattare d'intereſſe de' ſudditi del ſuo Signore in ogni coſa ſi rende difficile; le ſpeditioni, ò non mai, ò con tardità ſi ottengono, e tutto vien poſto in diſputa. E la conuerſatione dell'Ambaſciatore di così fatto Prencipe è fuggita, & accadendo, che ſuddito alcuno del Signore preſſo di cui riſiede ſia amico ſuo, ò da eſſo venga raccomandato, diſgratia in vece di gratia ne riporta; con ſecrete intelligenze con gli nemici dell'altro Prencipe ſi trattiene, cerca di fomentargli, & incitargli cōtro di lui, e dando ad eſſo parole ſi ſtringe in fatti con gli altri. I cenni poi, co' quali i Prencipi ſogliono manifeſtare gl'animi loro ſono alcuni atti parte comuni, e parte proprij à ciaſcuno huomo; comune è à ciaſcuno mentre ſente coſa di ſuo guſto il rallegrarſi, e darne ſegno col volto ſereno, col parlare lieto, e con altri mouimenti così fatti, che all'allegrezza comunemente ſono conſeguenti. All'incontro quando coſa diſpiaceuole vien rappreſentata la perſona s'attriſta, con la faccia in meſtitia alterata lo dimoſtra, ò con parole acerbe, dolenti, interrotte, ò con triſto ſilentio, e con altri atti alla meſtitia corriſpondenti. Proprij atti poi di queſto, e di quell'huomo ſono alcuni mouimenti, co' i quali ciaſcuno ordinariamente per lungo vſo ſi è inauedutamente aſſuefatto, da cui malageuolmente ſi può contenere. Pompeo fù da' Romani oſſeruato, che col dito ſi grattaua il capo; così alcuno ſentendo coſa, che gli aggrada ſi ſtropiccia le mani, ò ride, & all'incontro ſentendo coſa ſpiaceuole ſi dimena la barba, sbatte le mani, ò fà altro così fatto mouimento, per cui chi ſarà ſolito a trattare con eſſo potrà tanto chiaramente

Honore fatto all'imbaſciatore, dichiara l'affetto del Prencipe.

i ſen-

i sentimenti dell'animo suo comprendere; quanto se con chiare parole gli palesasse; Così sotto brieue riso si conoscerà spesso grandissima ira ricoperta; da vn crollare di capo, da vn'astringersi nelle spalle, nel sentire nominare alcuna persona, ouero negotio s'haurà più manifesto segno della mala dispositione d'vn Prencipe intorno à simili soggetti, che non cauerranno i periti nocchieri della prossima tempesta dal vedere i Delfini sorgere sopra l'onde del mare; Per queste sorti di segni, e per altri somiglianti vniuersalmente parlando possono i Prencipi manifestare gli animi loro. Le genti poi alle quà gli manifestano sono quelle, con le quali sogliono trattare, e queste di due maniere si truouano, famigliari, ò straniere. Intendo per stranieri i sudditi suoi ordinari, ò de gli altri Prencipi, frà quali si riportranno gli Ambasciadori, perche con questi non sono domestici, I famigliari sono primieramente i fauoriti, che possono essere tanto ignobili, quanto nobili, così cattiui come buoni, tanto donne, quanto huomini, e così ministri di piaceri come di affari graui. Nel medesimo numero si riportano coloro, delle persone de' quali del continuo si seruono, camerieri, aiutanti di camera, coppieri, scalchi, maggiordomi, & altri si fatti. Essendo adunque i Prencipi esposti alla vdienza di gente infinita, che d'ogni soggetto con essi tratta, cagiona, che le parole, i fatti, e' i cenni loro in modo vengono osseruati, che i sudditi ordinariamente sono informati de gli appetiti loro, de gli oggetti che amano, & odiano, & vniuersalmente de' lor costumi. E conciosia che i popoli naturali, & affettionati de' Prencipi non hauendo cosa maggiormente à cuore, che di conseguire la gratia di essi; con ogni studio cercano di trasformarsi nelle voglie loro, mostrandosi della stessa inclinatione cattiua, ò buona che sia verso coloro, che da' medesimi Signori comprendono essere amati, ouero odiati. Per la qual cosa essendo i sudditi come specchio dell'animo del Prencipe l'vniuersale fama, che spargono dalla conditione sua può essere sufficiente informatione della vita, e costumi suoi, e' insieme l'vniuersale inclinatione de' popoli verso questo, e quello Prencipe straniero genera per conseguente vna ragioneuole congettura, che l'intentione del Prencipe loro sia dell'istesso tenore. E perche la voce dell'Ambasciadore pare che esca dalla bocca del Sig. suo; però dalle parole dell'Ambasc.re l'intetione del Prencipe suo si potrà ancor cauare, e così il Rè con destre maniere procurerà di conoscer i sentimenti de gli Ambasciadori, co' quali haurà da trattare. Nella qual cosa Paolo Terzo per testimonianza del Panuino fù di mirabile prudenza, & accortezza commendato, in discoprire l'inclinatione delle genti, e' loro più profondi pensieri. E di quì alcuni non più hanno lasciato per auertimento che'l Prencipe, il quale l'altro Prencipe vuole ingannare debbe ingannar prima il proprio Ambasciadore, perche sapendosi che ministro tale è d'ordinario partecipe del cuore del suo Signore fà credere, che parli conforme all'animo di quello. Ma questo auertimento presuppone prima, che il Prencipe debba ingannare, cosa in tutti gli huomini sconueneuole, e specialmente in coloro, che del ben viuere hanno da esser regola, & esempio à gli altri. Di più presuppone ancora, che l'ambasciadore sia persona ordinaria, non basteuole à celare i secreti del patrone; Onde il Prencipe viene à dimostrarsi di poco giudicio per la sconueneuole elettione fatta di ministro inetto. Oltre di ciò tutti gli agenti, & ambasciadori suoi rimarrebbono discreditati, ed esso con poca riputatione appresso gli altri Prencipi, effetti dannosissimi al seruigio suo. E ritornando al proposito dico, che molto più certa cognitione dell'inclinatione d'vn Sign. verso gli altri Prencipi

cipi scorgerassi dall'informatione cauata dalla bocca de' famigliari suoi, e specialmente da' più intrinsechi, a' quali suole aprire l'animo suo; non tanto perche dalla bocca loro sia immediatamente palesato à chi desidera di saperlo, quanto perche eglino co' domestici loro trattando dicono spesso impensatamente delle cose del Signore, che rapportate da altri possono l'animo suo senza dubitatione alcuna manifestare. E conciosia che gli errori, che può cõmettere vn Prẽcipe in discoprire le cose di se stesso, ò d'altri, che gli recano pregiudicio nascono da difetto immediatamẽte della persona ꝓpria, ò per difetto, e colpa de suoi cõfidenti. I difetti, che chiamaremo ꝓprij del Prẽcipe si riducono all'habito da esso fatto di parlar publicamẽte d'ogn'vno, e d'ogni cosa comunque gli porge la passione per esser disdegnoso, ò colerico, e d'altra simile qualità, della quale mentre è trauagliato senza alcuno riguardo dice ciò, che sente. I difetti poi per colpa de' confidenti nascono; perche palesano i secreti raccomandati alla fede loro, ò cose per le quali vengono congetturati. E benche in ciò concorra il difetto del Prencipe per rispetto della mala elettione, nondimeno perche il mancamento è inauedutamente commesso dal confidente, à lui anco possiamo più propriamente attribuirlo. Vero è che in simili soggetti il Rè ha più, e meno parte di colpa, quanto il confidente da esso eletto è stato più, ò men degno depositario del suo secreto. Augusto comunicò à Mecenate intrinsichissimo, & affetionatissimo suo famigliare la congiura di Murena, & egli alla moglie, che la palesò. La onde Augusto fù in ciò anzi degno di scusa, che di riprensione; poiche per niun rispetto era ragioneuole dubitare, che Mecenate per lungo tempo in altri grauissimi affari da lui prouato prudente, fosse per cadere in così fatto errore. E perciò il medesimo Augusto hebbe gran ragione di dolersi di lui, e desiderare in esso maggiore secretezza. L'istesso mancamento cadde in Fabio Massimo intrinsico pure d'Augusto, percioche hauendolo l'Imperadore eletto per compagno secreto da visitare il nipote Agrippa confinato nell'Isola Pianosa con pensiero forse di farlo successore suo nell'Imperio, lo riferì à Mattia sua moglie, ed essa à Liuia; onde il disegno d'Augusto venne interrotto. Ma que' Prencipi in contrario d'Augusto si sono mostrati meriteuoli, anzi di riprensione, che di scusa, che à genti da trastullo, & abiette hanno fatto parte de' secreti loro. Percioche i Prencipi, come tutti gli huomini, sogliono oltre allo scoprire i propri pensieri à coloro, a' quali la necessità de' consegli, e de' maneggi gli sforza, sogliono dico, indursi à partecipare ad altri i loro secreti per la souerchia affettione, che gli portano. Conciosia che l'eccessiuo amore fà credere alle volte ad vn Prencipe, che'l fauorito suo di negotij incapacissimo sia di somma prudenza, che l'ignorante sia intendente, e'l loquace taciturno, e secreto. Onde il Signore inclinato à donne, à buffoni, à giocatori, & à così fatte genti manifesta spesso loro i secreti suoi, benche sproportionati alla professione, e capacità loro. Et eglino di più ꝑ la lũga pratica, & osseruatione de' costumi d'esso in vedere i cenni, i gesti, il silentio, il rasserenarsi, ò turbarsi, il sorridere, il parlare ironico, mentre d'vn'altro Prencipe vien tenuto proposito, comprendono ageuolmente la buona, e cattiua intentione del loro Signore verso di lui. E delle stesse cose i medesimi fauoriti, ò in tutto, ò in parte partecipando souẽte i propri amici, di qui i più profondi pensieri del Prencipe à coloro, che cõ diligenza cercano di sapergli vengono dichiarati, talche il Signore in così fatto mancamento cade per mala elettione de' fauoriti. Aggiungo quello, che nel 4. lib. della quarta Deca è da Liuio scritto, perche parlando di

Errori dell'affetto.

Na-

Nabide Tiranno de' Lacedemonij, che ancora che hauesse esaminato in secreto con gli amici le conditioni della pace, che da Quintio gli erano proposte, nondimeno afferma che si diceua nel volgo da tutti soggiungendo, Per essere i seguaci del Prencipe di natura vani à nascondere i segreti. Stando adunque auertito il Rè del procedere de gli altri Prencipi co' mezi, che detto habbiamo, verrà in facile cognitione delle particulari dispositioni loro.

***Come il Rè possa celare la sua dispositione verso gli altri Prencipi. Cap. XVI.***

Segue, che si consideri, che potendo gli stessi difetti esser comuni à tutti i Prencipi, potranno gli altri similmente seruirsi de' medesimi mezi in conoscere la vita, e i costumi del Rè, e la dispositione, che tiene verso ciascuno; però secondo il proponimento nostro verremo à discorrere, in che guisa egli in priuato, e in publico trattando tanto co' famigliari, quanto con gli stranieri, e tanto d'vfficij priuati, quanto de' publici, non habbia con parole, ne co' fatti, ò cenni da manifestare l'animo suo, si che gli apporti danno. E prima diciamo, che al Rè, presupponendo che sia magnanimo, pare conueneuole il parlar libero, l'amare, & odiare palese, come da principio fù da noi in altro proposito auertito. Onde il voler hora ch'egli ricopra l'animo suo, pare contrario à quello, che già fù risoluto, & alla natura reale, e generosa nemica egualmente del simulare, e del dissimulare. Ma in contrario chi cōsiderera che non è ripreso il Rè, perche parli libero, e con qual si voglia persona indifferentemente, d'onde nasce il pregiudicio dello stato suo, vedrà che moderare simile libertà, come intendiamo, corrisponde alla retta ragione, è diceuole, ne punto contrario alla magnanimità; posciache ella vuole, che si parli libero sì, ma di quello, che conuiene, doue, e con chi conuiene, ma non indifferentemente. Nella medesima maniera auenga, che si habbia da celare il proprio pensiero, non per questo la perfettione cade in biasmo di simulare, ò dissimulare. Conciosia che questi due atti sono accompagnati da bugia, doue il celare il suo animo può esser fatto senza parlare, e col silentio, e conseguentemente senza bugia, ò mācamento alcuno. Hor il principio da manifestare quello, che da noi è cercato, si cauerà dal riguardare il fine del Rè; poiche dal retto fine di ciascuno si regolano le attioni sue. Il fine del Rè è il beneficio publico, onde à quello accommodando tutte le attioni regie così priuate, come publiche, priuatamente, e publicamente opererà con modo diceuole alla conditione sua. E conciosia che il palesare publicamente ad ogni gente, la dispositione buona, ò cattiua, che verso vn'altro Prencipe ritiene è atto da produrre alle volte nemicitie, e guerra con danno publico, si manifesta, che sì fatti pensieri non conuiene significare, ne con parole, ne co' fatti, ne co' cenni à tutti, e che ne debbono essere esclusi gli stranieri, e così i proprij sudditi, che non sono famigliari, come gli altri. E perciò oltre che il Rè si asterrà dal parlare sconueneuole, non significherà similmante con l'opre cotali dispositioni, e così con gli sudditi de gli altri Prencipi ne gli affari di giustitia caminerà cōforme al douere. Ne all'ambitione d'alcuno potentato più che à quello d'vn'altro farà segnalate gratie, ne lo piglierà fuor dell'vso ordinario per compagno de' suoi diporti, mentre stretta parentela con l'altro Prencipe, ouero occasione di publica pace nuouamente fatta per honorarla, e stabilirla nol ricercasse. Molto meno poi s'ingerirà in dare conseglio ad alcun Prencipe in pregiudicio altrui, doue

La libertà del magnanimo hà i suoi termini.

non

non si tratti della necessità del proprio interesse. Nè in cose di poco momẽto si dimostrerà più amico d'vno, che d'vn'altro: Conciosia, che il Guicciardini nel primo libro delle sue Historie scriue, che Lodouico il Moro da leggiere accidente scoperse la segreta intelligenza, che fra il Rè di Napoli Alfonso, e Pietro de' Medici passaua, d'onde hebbero a succedere grauissimi mali; Questo fù nel vedere, che nella forma di mandar gli Ambasciadori à dar' vbbidienza ad Alessandro nuouamente creato Papa, in nome de' Prencipi Italiani Collegati Alfonso aderì all'opinione di Pietro de Medici, contro à quello che per l'autorità di Lodouico era stato prima risoluto. E conciosia che le cose rileuanti all'improuiso rappresentate feriscono gli animi nostri in modo, che non solo con le parole, ma con diuersi mouimenti scuoprono in simili casi i più segreti pensieri del nostro cuore. Però douendosi condurre all'vdienze d'Ambasciadori, ò d'altri, che bene spesso possono portare i negotij graui hora lieti, & hora tristi fuor dell'opinion sua cõ ogni diligenza premeditando tutti i maneggi, de' qua' potranno le genti trattare con lui, non sarà mai colto all'improuiso, si che per la nouità delle cose habbia d'alterare in sereno, ò torbido il volto, e da manifestar perciò con atti, non che con parole il suo pensiero: ma raccolto in se stesso con mantenere sempre il medesimo aspetto, e lo stesso parlar moderato come magnanimo, à cui niuna cosa può parer nuoua nè grande affrenerà gli affetti suoi, talche non sarà ritrouato sproueduto, nè dimostrerà con parole, ne con cenni la sua intentione, mà con acconcio modo haurà le risposte pronte, e di prudenza ripiene, e'l medesimo stile terrà egualmente cõ' domestici, e dopò i negotij trattati con gli Ambasciadori, & altri noterà per tenergli à memoria i capi delle cose importanti per farui sopra le necessarie considerationi, e quello che à gli stranieri, e famigliari si faccia aperto, ne anco à tutti i fauoriti. Percioche i secreti appartenenti allo stato, a' fauoriti per conto di stato, che debbono essere sopra gli altri i più prudenti consiglieri, come al cuore del Prencipe s'hanno da riserbare. E di quì il Rè distinguerà i fauoriti delle cose da vero, da quelli da trastullo, e insieme la persona sua come Rè da quella, che sostiene come priuato, ne confonderà gli affari dell'vna con quelli dell'altra: e come Rè supprimerà i suoi particulari affetti in modo che trattando de' maneggi publici, riguarderà solamente il beneficio publico, non istimerà niuna cosa molesta, ò diletteuole, se non quanto il danno, ò il giouamento comune da somma honestà accompagnato potrà comportare. Nõ parlerà, non oprarà, ne darà nelle publiche attioni segno alcuno d'animo alterato per suo particulare interesse verso di chi si stima quasi perfetto Stoico, ò per dir meglio, imagine di deità si mostrerà sempre fuor di passione, Ne gli affari priuati all'incontro non mischierà ne' piaceri, e nelle passioni sue alcuna cosa publica, e fra gli famigliari entrando, ch'a' negocij importanti destinati non siano, farà pensiero con l'habito reale d'hauere deposto i maneggi publici, e per quel tempo, che si tratterà con loro di non raccordarsene mai. Percioche dimostrando in apparenza di non raccordarsene, per la verità gli haurà a cuore, & al beneficio publico nõ pregiudicherà giamai. E conciosia che i buffoni come seruono a' Prencipi per incitargli à riso con mettere loro inanzi i mancamenti egualmente de' presenti, e de gli assenti, e inferire le cose tutte, che alla giornata passano; così per lo stesso vfficio di spia in raccontare le parole, le attioni, e in fine i cenni de' medesimi Prencipi seruono appresso de' sudditi, e de gli altri, che per così fatte cagioni vsano gran diligenza per acquistargli; però il Rè come pestifero commer

cio

ciò terrà così fatte genti da ſe, e dallo ſtato ſuo lontane, e' i camerieri, aiutanti di camera, e coloro che alla perſona ſua ordinariamente aſſiſteranno, auertirà che fuori della preſenza ſua non ardiſcano con alcuno parlare mai di lui. Poiche dalla bocca di perſone idiote venendo raccontate alle volte parole, ò cenni del Rè in queſto, e'n quel propoſito, gli huomini intendenti senza alcuno errore per eſſi vengono in chiara notitia di ſecreti importantiſſimi. E quanto importi il riferire le parole da' Principi dette anco a caſo, e in fine da fanciulli vn ſolo eſempio potrebbe eſſere baſteuole à dimoſtrarlo. Il Duca di Trento Alachis con l'aiuto di Aldone, e Granſone fratelli Breſciani eſſendoſi ribellato à Cuniperto Rè di Longobardi, & occupatogli il Regno preſe ſoſpetto de gli due amici, che contro il Rè l'haueuano fauorito. Per la qual coſa hauendo vn giorno alcuni denari in mano gli cadè vna moneta in terra, la quale fù da vn fanciullo, che quiui era di Aldone ad Alachis reſtituita. Onde Alachis Tuo padre, gli diſſe, hà molte monete sì fatte, le quali in breue mi reſtituirà; il figliuolo a caſa ritornato, e dal padre per hor là dimandato s'era ſtato al Rè, e quello che detto gli haueua, riferì le parole di Alachis ſopra la moneta; dalla qual coſa Aldone chiamato il fratello, e moſtratogli la mala intentione di Alachis cagionò, che Guniperto fù da eſſi richiamato, e con la morte di Alachis rimeſſo nel Regno, come da Crantio nel libro terzo di Dani nel cap. 30. è raccontato. Il Duca d'Vrbino ancora Franceſco Maria guerreggiando per ricuperare lo ſtato ſuo gli accade mandare vn tamburino nell'eſercito nemico, à cui Renzo da Ceri, che vno era de' principali Capitani de' nemici motteggiando dimandò, come raccõta il Guicciardino, quando vorranno quegli Spagnuoli darci prigione il voſtro Duca? la qual voce portata à Franceſco Maria, & altamente intratagli nel petto gli diede occaſione d'oſſeruare diligentemente gli andamenti delle genti ſue, e di ritrouare le inſidie, che gli erano ordite, con liberarſi da quelle. La onde importando tanto le parole, e i motti, che dalla bocca de' grandi eſcono, il Rè occorrendogli trattenimenti, e conuerſationi con donne, di coſe di piacere ſecondo la conditione loro ragionerà, con cacciatori di caccia, e con altri famigliari, e miniſtri ſuoi di coſe apparrenenti ſolamente al magiſtero loro. E con coloro à quali coſe graui haurà da confidare andrà auertito ancora, accioche hauendo eglino fauoriti, ò donne da eſſi eceſſiuamente amate, non ſiano per far loro parte de' ſecreti, ſi che non gl'interuenga quello, che di Mecenate con Auguſto dicemmo, & à cotali huomini l'eſempio di Tantalo, auenga, che fauola ſia, dal Rè deurà eſſere propoſto. A Tantalo per eſſere ſtato figliuolo di Gioue, e Prencipe grande nella Paſlagonia, fauoleggiano, che fù fatta gratia da gli Dei della menſa loro, onde hauendo egli vanamente paleſato i ſecreti d'eſſi fù del commercio loro, e del Regno priuo. Dourà, dico, il Rè per così fatto eſempio i fauoriti ſuoi auertire, che mentre i ſegreti ſuoi taceranno della conuerſatione, e della gratia ſua ſaranno partecipi; ma riuelandogli della famigliarità, de gli honori, e d'ogni ſuo bene decaderanno. Per la qual coſa ſe il Rè la publica voce de' ſudditi de gli altri Prencipi intorno alla buona, ò cattiua diſpoſitione verſo di ſe, e verſo gli altri oſſeruerà, e inſieme le parole de' fauoriti de' medeſimi Prencipi, e ſpecialmente, mentre ſeranno trauagliati da qualche affetto, con auertire anco le attioni, e' i cenni loro col mezo d'accorti Ambaſciadori, ſcoprirà ageuolmente l'intentione di quelli. Et all'incontro ſe il Rè diſtinguerà la perſona, e gli atti ſuoi, come Rè da quelli, che alla perſona ſua come priuata gli conuengono, ne per habito, ne per affetto, ne per

mala elettione, nè con parole, nè con opre, nè co' cenni trauierà dal diritto camino del buon gouerno, celerà conforme all'honesto l'intentione sua verso gli altri potentati: nè di lui si dirà mai cosa, che per verità al beneficio publico possa pregiudicare, e' i priuati pensieri, e interessi ad esso indirizzando sodisfarà all'vfficio suo.

## Da che si possono congietturare le risolutioni de' Prencipi. Cap. XVI.

NE' discorsi passati per cagione di trattare diceuolmente con gli altri Prencipi leghe, & ogni maneggio, vedemmo prima in generale i costumi de' medesimi Prencipi, e dopò come si possono conoscere in particulare le dispositioni, che l'vno tiene verso l'altro. Hora perche i negoci possono essere considerati in se stessi con hauer l'occhio alla qualità del soggetto, di che si tratta, ouer possono esser considerati in rispetto alle persone che gli trattano, rimane da esaminare, à quali di questi rispetti si dee ne gli affari de' Prencipi guardare, e congetturare le risolutioni loro. La onde se come il capitano indirizza le sue operationi à conseguir la vittoria, e'l medico incamina le sue alla sanità, & vniuersalmente le genti tutte le proprie operationi ad ottenere il ben loro inuiano, così il Prencipe nelle attioni sue mira il suo bene, non è dubbio, che dal beneficio dello stato si potrà pensare che sia sempre per regolarle. Ma all'incontro se'l Prencipe è ancora huomo sottoposto alle passioni, che bene, e spesso possono esser cõtrarie al beneficio publico non sarà da conchiudere ch'egli in quanto retto Signore sia del cõtinuo per far deliberationi corrispondenti al bene suo, mà souente si potrà vedere, che come huomo da sregolato appetito guidato sia per operar contrario al buon reggimento. Conciosia adunque che le nostre volontarie attioni riceuono le qualità loro dall'animo nostro: il qual per habito, ò per affetto le produce, sempre che si tratterà di maneggio benche honesto, & vtile ad vn Prencipe, ma contrario all'habito, & all'affetto che regnerà in lui, si potrà esser certo ch'egli seguendo la impressione dell'animo suo, se farà mal affetto, disprezzerà la ragione del retto gouerno. Pompeo contro al beneficio publico procurò la grandezza di Cesare vinto dall'amor della parentela, che con esso haueua fatta. Inalzato poi che l'hebbe douendo per lo stesso interesse publico cõseruar seco l'amicitia dall'habito dell'ambitione accecato per cui non comportaua eguale si voltò ad abbassarlo, onde cagionò con la publica la sua particular rouina. Nella guerra che frà Ottauiano è M. Antonio passò riguardando la vera ragione della militia, e che M. Antonio essendo capitano di grande sperienza, & hauendo il neruo delle forze sue ne' soldati di terra, credibil era che per terra, anzi che per mare fosse da guerreggiare. Tuttauia considerando le qualità della persona sua mutate, e ch'era fatto a se stesso di simile, poiche Cleopatra a voglia sua raggirandolo l'inducea a seguir quello, che a lei aggradiua, e non quello che la ragione dello stato, e della disciplina militare ricercaua, il discorso sopra il douer fondato riusciua vano, compiacendosi Cleopatra del contrario. I Venetiani similmente come dal Guicciardino è nel lib. quarto raccontato superando in essi l'odio che a' Lodouico Sforza portauano l'interesse dello stato, si collegarono col Rè di Francia contro di lui. Onde in luogo di Prencipe di minor possanza si tirarono in seno Rè di molto maggior forze di loro; dalla qual cosa nacquero i maggiori trauagli, e pericoli, che potessero a' spettare. Da gli habiti adunque, e da gli affetti potenti, da quali Prencipi faranno

ranno soliti di lasciarsi guidare si douranno le risolutioni di essi, e non dal ben loro, e dal douere congetturare, e giudicare. E come che gli altri Prencipi si lascino souente da' loro particulari appetiti trapporrare, il sauio Rè tuttauia ricordandosi che la persona sua particulare al beneficio publico è dedicata, e che perciò non a' proprio commodo, ma a quello de sudditi dee gouernare tutte le cose sue, e se medesimo per essi spendere, e le facolta loro ad isfogar le sue sregolate voglie non dee consumare, i suoi particulari interessi al publico donando da habito ne da affetto alcuno, che possa al Regno suo recar danno si lascierà soprafare; ma vuoto d'ogni passione reggera sempre con retta ragione il suo Imperio.

### *S'l Rè dee presentialmente esercitar le guerre, ò col mezo de' ministri suoi. Cap. XVII.*

HOra che si sono considerate per cagione di mouer l'armi le cose necessarie al maneggio delle leghe, & oltre di ciò si è veduto in che maniera le intentioni de' Prencipi è in vniuersale, e' in particulare d'ogni loro affare possono esser comprese. Ritornaremo à ragionare delle guerre, che'l Rè da giusti rispetti, che detto habbiamo, mosso con le sole sue forze senza compagnia, e lega d'alcuno debbe fare, vedremo se gli conuiene immediatamente maneggiarle, ò col mezo de' ministri suoi; poiche in amendue i modi habbiamo degni esempi di Prencipi, che hanno felicemente trauagliato, & anco in contrario. Valentiniano Imperadore fù rotto, e morto in battaglia dal nemico. Baiazet primo fù parimente vinto dal Tamerlano, e in misera prigione finì la vita sua. Francesco primo Rè di Francia sotto Pauia rimase prigione. Lodouico Rè d'Vngheria da Solimano vinto perdè la vita con la rouina del Regno suo. All'incontro Filippo Rè di Macedonia l'imprese sue con la propria persona maneggiò felicemente. Il medesimo succedè à suo figliuolo Alessandro, e quasi tutti gli Ottomani da Baiazette in fuori con la presenza loro hanno riportate vittorie Illustri. E'l medesimo Rè Francesco con la persona sua ottenne la famosa vittoria di Marignano contro gli Suizzeri; Costantino, Carlo Magno, e Carlo Quinto hanno similmẽte conseguiro vittorie nobilissime, e riguardando all'imprese fatte con mezo de' ministri ne ritroueremo nello stesso modo parte con buoni, e parte cõ sinistri successi terminate. Augusto, e Giustiniano col mezo de' Capitani vinsero i nemici, Carlo Quinto nella stessa maniera hebbe la vittoria di Pauia. Il Re Filippo suo figliuolo sotto la condotta di D. Gio. vinse con la lega l'armata del Turco. Dall'altra parte vedremo, che il medesimo Rè Francesco guerreggiando col mezo dell'Ammiraglio prima, e dopò con quello di Lautrech riportò nello stato di Milano, e nel Regno di Napoli fini contrari a' disegni suoi, e'l medesimo auenne à Ferdinando Imperadore nell'imprese d'Vngaria trattate da suoi Capitani. La diuersità de' successi adunque essendo proceduta dalla diuersità de gli agenti, e dalle circostanze, nelle quali sono incontrati, cagionano, che non concorrendo sempre i fini, le occasioni, i luoghi, i tempi, e tutte l'altre cose del medesimo modo, tutte l'imprese anco nella stessa forma non si debbono maneggiare, e conseguentemente non si può risoluta sentenza sopra soggetto tanto incerto pigliare. Ma per dirne alcuna cosa probabile conforme al medesimo soggetto, diremo, Presupposto, che'l Rè sia valoroso Capitano, & habbia lo stato vbbidiente, & affettionato, che si tratti della salute publica, & habbia forze proportionate à quelle del nemico, non è dubbio, che douendo metter la vita

Il Prencipe douer andare di presenza alla guerra.

per gli sudditi hà da códursi alla guerra. Perche oltre che farà quello, che ri chiedera' l'vfficio suo, apportera' con la presenza grandissimo vantaggio al- l'impresa per lo seguito maggiore, che haura' con lui, per l'vbbidienza, & ardore intenso, che generara' ne' sudditi nell'eseguire gli ordini, e nel com- battere inanti a gli occhi suoi, e per l'ostacolo, e terrore, che indurra' ne gli animi de' nemici la riputatione della persona sua. Ma quando la guerra non sia di grandissimo rileuo, e non sia per apportare honore grandissimo al Rè, e la vniuersal gratia de' sudditi suoi, come fù l'impresa di Tunisi a Carlo V. e come quella di Larmagna, e l'assenza del Rè dall'esercito non habbia da produrre difficulta' in maneggiarla, potra' col mezo di valoroso, e fedel mi- nistro trattarla. L'istesso potra' fare mentre temerà di solleuatione nel pro- prio stato, ò non haura' forze proportionate al nemico per non metter con la persona sua in pericolo la publica salute. La penultima conditione ratten- ne Francesco primo Rè di Francia, che non si condusse all'acquisto di Mi- lano, come haueua deliberato, e vi mandò l'Ammiraglio per hauere scoper to il trattato di Borbone, dubitando di seditione nel Regno suo. L'vltima conditione poi essendo caduta nella persona di Lodouico Rè d'Vngheria, che non hauendo forze d'alcuno momento da opporsi alla furia del Turco volle temerariamente affrontarlo lo condusse a morte. Il medesimo a D. Sebastiano Rè di Portogallo contro allo Seriffo auenne. Conchiudiamo dū que, che al Rè hora conuiene esercitare l'armi immediatamente, & hora col mezo de' Capitani suoi corrispondendo a quello, che il fine, le forze, il tempo, e l'altre circostanze ricercano.

### *Se al Politico appartiene trattare del Capitano Generale, e dell'arte militare. Cap. XVIII.*

DOuēdo il Rè alle volte maneggiar la guerra parebbe ragioneuole trat- tare del modo di farla, e perciò dell'vfficio del Capitano Generale; e massime che alcuni valent'huomini de' tempi nostri hanno creduto, che la Politica del Filosofo sia imperfetta per non hauer di ciò fatto parola, onde con questo pensiero si diedero a supplire con due libri a questo mancamen- to, come anco al non hauer egli scritto della faculta sacerdotale, e Pontifi- cia; mouendosi a questo per hauer veduto che Aristotile ha' trattato della pittura, della ginnastica, e insieme della musica assai largamente nella Poli- tica, inferendo che molto maggiormente doueua trattare dell'arte militare, e de' Sacerdoti, non essendo egli solito di trattare delle cose meno neces- sarie isquisitamente, e tralasciar le importanti. E massime che senza queste due parti non può stare la Citta', come può senza le arti sudette. Aggiun- gendo che ne' libri della Politica non è quel fine, che si troua in que' dell'- Etica, e de gli Elenchi. Ma cotali ragioni, per parer mio, non mostrano, che i libri della Politica siano imperfetti, poiche Aristotile non ha' della musica, ne dell'altre cose dette trattato per se, ma per quanto ricercaua la soggetta materia, e poteano essere più, e meno atte alla buona educatione, & ad esso bastaua hauer detto nel lib. 7. al cap. 8. e 9. che le armi, e i Sacerdoti erano necessarij nella Città, e della qualità, che doueano esser' i Sacerdoti, e così non tralasciò le cose importanti, ma ne parlò quanto era bisogno. E quanto al non hauer dato il medesimo fine alla Politica come a gli altri libri alle- gati, non si conchiudere, che sia imperfetta; poiche Aristotile non hà tenu- to l'istesso stile in tutte l'altre sue opere. E benche la Città non possa stare senz'armi, e senza la facultà Pontificia, e Sacerdotale, non siegue similmen-

te,

te, che di esse douesse trattare per se; poiche per lo stesso rispetto non potẽdo stare senza le arti mecaniche, e senza l'agricoltura, come ne' luoghi allegati, e in altri è dal Filosofo mostrato, era conueneuole che delle medesime arti similmente per se ragionasse, e dichiarasse l'essenza loro. La onde considerando attentamente la cosa si comprenderà chiaro, che sì fatta impresa di trattar per se intendo dell'arte militare, e de' Sacerdoti non appartiene al politico per nõ esser' vfficio suo il discorrere particularmente, e per se delle arti, e di tutte le cose, che alla Città, & alla Republica sono necessarie, appartenendo ciò a' particulari artefici; Posciache suo vfficio solo in ciò è, come il medesimo Aristotile insegna nel principio dell'Etica, considerare, e comandare quali arti, e faculta si ricercano alla Città, e quali ciascuno dee apprendere, e infin' a che segno. Onde cosi fatta consideratione non si stẽde a' precetti particulari d'alcuna arte, ma sono in vniuersale dal Politico architetonico ordinare, e comandate, e cosi la militare, come tutte l'altre arti è al Politico sottoposta in quanto al retto suo vso, per conto d'indirizzarla al beneficio publico col mezo di quelle persone, ne' tempi, e modi che si richieggono in vniuersale, ma in quanto a' precetti dell'arte egli ne lascia la cura al proprio artefice, ch'è il Capitano Generale. Che se a' particulari precetti di ciascuna arte egli si douesse allargate, non solo della militia, ma della medicina, della retotica, della logica, della poetica, e di tutte le arti, scienze, e facultà deurebbe isquisitamente trattare, che dalla Città sono ricercate, per modo, che la politica verrebbe ad esser' arte delle arti, e scienza delle scienze, e la intera Filosofia abbracciarebbe. E così il Filosofo nel luogo allegato volendo prouare, che la facultá ciuile è l'architetonica, dice, che la militare, l'economica, e la retorica sono sotto di lei; che se la militare fosse stata essentiale di qlla, sarebbe concorsa alla costitutione sua, ne sarebbe stata sotto di lei, ne diuisa da essa. Ne osta che in contrario paia, che si possa dire, che la facultá ciuile dal Rè posseduta non è l'architetonica, della quale il Filosofo in quel luogo ragiona. Poiche l'architetonica propriamente intesa è quella, che à tutte le Republiche, e città è atta a' comandare, & ordinare le cose necessarie al loro Reggimento. Appresso non osta ancora il dire, se l'arte militare non è essentiale della facultá del Rè, onde nasce, che comunemente è tenuto ch'ella sia propria professione de' Prencipi, e spesse volte si ritrouano ne gli eserciti? A queste oppositioni rispondendo diciamo, che benche la facultá ciuile necessaria al Rè per lo reggimento suo non fusse quella architetonica vniuersale, di cui Aristotile intende nel principio dell'Etica; nondimeno hauendo la stessa proportione nella Republica sua particulare, che ritiene l'vniuersale con l'altre Republiche, haurà sottoposta sempre l'arte militare, e sarà distinta dall'essenza sua. E quanto all'esser la militare giudicata arte propria de' Prencipi debbe esser inteso, che se i Prencipi hauessero da impiegarsi in arte alcuna, principalmente conuerrebbe loro la militia; trattandosi nel maneggio di essa bene, e spesso della somma dell'Imperio, onde i Prencipi ad essa più che alle volte per accidente attendono, in quanto accade che più dell'altre è rileuante alla salute publica il fin suo; poiche dal conseguirla, ò nò, e dal bene, e dal male essercitarla nasce la conseruatione, e la rouina dello stato, che se per via dell'altre arti si trattasse del medesimo interesse, in quelle ancora i Prencipi cercherebbono di occuparsi. E cosi ne' grandi incendij, ne' diluuij pericolosi di sommergere le città accorrono trattandosi della salute commune; ma la propria scienza, e facultà del Rè è la prudenza ciuile, da cui regola tutte le arti necessarie alla

Re-

Republica sua in quanto all'vsarle, come dicemmo. Talche il Rè, come il maestro di capella da la misura, e'l moto a tutti i cantori, e qual hora alcuno esce di tuono, con vn semplice cenno rimettendolo nella via; non per questo s'occupa in far la parte di q̃llo: ma sopr'intendendo à tutti gli basta mantenergli concordi, cioè nel retto concorso, & vso dell'arti loro per beneficio vniuersale. E benche il Rè Spartano hauesse l'essenza sua riposta nell'autorità del maneggiar l'armi, egli tuttauia Re assoluto non era della qualità di che noi parliamo, e' in cotal Repub. ne architetonico ne regolatore di essa era, ma in contrario egli alle leggi di lei come ministro era sottoposto ne facea propriamente specie di Republica Regia, nella maniera che dal Filosofo è auertito. La onde siegue, che'l trattare dell'arte militare non appartenga particularmente al politico, benche voglia, che cotal arte nella Republica sua si troui, e da' tali agenti sia esercitata, e in quel tempo, e per quelle occasioni, e fini, che ad esso paiano necessarij. Ma il trattare di cotal arte, ch'è riposta, come l'altre nella cognitione del singulare, e dell'vniuersale, apparterrà in quanto al singulare all'isperienza, e però à gli esercitati soldati, che in molte attioni di guerra sarãno diuenuti periti in essa, & all'eccellente Capitano Gener. come dicemmo; E'n quanto alla theorica, & all'vniuersale apparterrà a coloro, che da cotal'isperienze saranno atti a raccoglierlo, sopra di che Polibio, Eliano, Dione, & altri si sono faticati. La onde si manifesta, che Arist. à ragione hà lasciato di trattare dell'arte militare nella Politica sua, e'l medesimo da Platone ne' suoi trattati della Republica, e del Regno è stato osseruato, e però coloro, che molti sono stati, i quali della Politica trattando hãno come cosa essentiale interposta in essa l'arte militare, e' i precetti appartenẽti à lei, si sono faticati in vano, come anco in attribuire al Capitano Gen. la cognitione delle cagioni, per le quali l'armi s'hanno da esercitare, per esser poco confaceuoli a' principij del Filosofo. Conciosia che cotal cognitione appartiene tutta al Prencipe, e niẽte al Capitano per esser mero ministro, & esecutore della deliberatione del suo Sig. E com'à questo appartiene giudicar delle cagioni del mouer la guerra, e'l comãdarla, così al l'altro il maneggiarla, & eseguirla. E molto più si sono poi scostati dal medesimo Filosofo hauendo trattato della prudenza militare, poiche secondo la dottrina sua, e secondo la verità nella militare, come in tutte l'altre arti non hà luogo la prudenza, ma la peritia, come già dicẽmo, parlando pure del fautore del M. Aggiungo, che i medesimi autori hauendo prima dichiarata la prudenza, secondo la mente del Filosofo abbracciare la somma bontà, e rettitudine, volendola poi attribuire alla militia contradicono egualmente ad Arist. & à loro stessi, perche niun'arte, e per conseguenza la militare non è accompagnata necessariamente da bontà, e può esser che alcuno sia Capitano peritissimo, e' insieme tristissimo, e lasciando infiniti esempi, che ciò potrebbono manifestare, voglio che la sola autorità del medesimo Filosofo à questo sodisfaccia. Egli dunque nel cap. 9. del lib. 5. della Politica in altro proposito da noi allegato propone, che douendosi far elettione di Capitano Gen. & essendoui soggetto giusto, e da bene, ma inetto alla guerra, & vn altro perito Capitano, ma nõ da bene, si deurà anteporre la peritia alla bontà, in modo che chiaramente dimostra, che la prudenza, e la bontà non si ricerca alla militia, e l'arte militare, e la prudenza sono disgiuntissime, & hanno habiti differẽti nella maniera, che pur da Arist. fù dichiareto nel lib. 6. dell'Etica. E questo basti per mostrare, che al Politico non appartiene trattar del Capitano Generale.

Nõ esser necessario al Generale, & al soldato di sapere le cagioni della guerra.

A nissuna arte come tale esser necessaria la bontà.

*Il fine del Libro Quinto.*

DEL-

# DELLA REPVBLICA REGIA

## LIBRO SESTO.

*Quanto il Rè debba continuare la guerra. Cap. I.*

ABBIAMO ne' discorsi passati conchiuso, che al Rè sono necessarie le proprie armi, e' insieme habbiamo veduto le cagioni, per le quali si debbono esercitare, e le cose, che per cotal' effetto gli sono di mestiere, e l'altre, che à si fatta consideratione sono conseguenti. Siegue hora, che si parli del continuare la guerra quando sia mossa, e come il Rè verso i popoli soggiogati habbia da procedere per conseruare gli acquisti. E prima quanto al continuare la guerra diciamo, ch'egli la cõtinuarà; quanto ricercherà il fine per cui l'haurà presa, che sarà il beneficio publico. Posciache può auenire, benche la cagione sia giusta, ch' i successi riescano tuttauia infelici. Onde meglio sia accõmodandosi alla necessità, abbracciar la pace, aspettando occasioni migliori, che con manifesta rouina continuare nell'armi. I Romani riceuettero da' Parthi la segnalata rotta di Crasso, con tutto ciò non comportando l'interesse publico, che s'impegnassero in far vendetta di quell'offesa, che la riputatione loro haueua macchiata, aspettarono dopò molti anni l'opportunità di farla. Molto prima ancora, benche fossero d'animi inuitti, dalla necessità costretti la libertà loro da' Galli ricomprarono, auenga, che l'accordo venisse poi interrotto da Camillo. Quando dunque nel guerreggiare si vede, che'l fine, per cui si trauaglia non si può conseguire, e soprastà pericolo del contrario, conuiene piegare con quelle più honeste conditioni, che sono possibili à deporre l'armi. E se Carlo Duca di Borgogna à ciò hauesse riguardato dopò la prima sconfitta, che riportò da gli Suizzeri, con pace honesta conseruaua la vita, e' insieme lo stato. Mirerà ancora il Rè in guerreggiare d'assicurarsi dalle persone sospette con beneficarle, auenga che alle volte bisogni ciò fare contro al proprio commodo, e proponimento, come fecero i medesimi Romani, perche nella guerra sociale, nella quale gran parte de gl'Italiani presero contra essi l'armi per esser loro negata la cittadinanza. I Romani dico in quella occasione dopò hauer fatte diuerse battaglie con varia fortuna piegando la seuerità loro fecero que' popoli cittadini, che infin' a quel tempo alla Republica Romana

Il prẽcipe che vuol guerreggiare deue assicurarsi delle persone sospette.

Digitized by Google

Romana erano stati fedeli, e'l medesimo concessero a' Toscani per guadagnargli. Mostrando di quì, che doue soprastanno graui pericoli nelle guerre i Prencipi per assicurarsene con acquistar' amici, e non multiplicar i nemici non debbono con ostinatione perseuerare ne' proponimenti loro quantunque honesti, ma per minor male cedere in qualche parte. Similmente quando dal Rè sarà ridotto il nemico à termine d'assicurarsi, conuerrà pure ottenendo perciò il fine suo cessare dall'armi. E perche alcuni potentati fanno souente pace più per necessità di non potere continuare la guerra, che per esser disposti alla quiete, e tanto viuono in pace, quanto non hanno forze da far guerra, ne modo da offendere i nemici, però il Rè non misurando la sincerità, e fede altrui dalla sua; perche spesso errerebbe, non giudicherà sempre dall'animo suo quello de gli altri, ne meno da quello, che in ciò conuenga, ò comporti l'honesto, come dicemmo, ma da quello, che i costumi de' nemici ricercano, e sogliono fare. La onde della pace di genti inquiete, e leggieri, che della fede si seruono per inganno, non farà altro fondamento di quello, che la impossibilità di quelli possa persuadergli. E benche sia risoluto di conseruare dalla sua parte l'accordo, ricordandosi nondimeno della natura de' nemici, starà prouednto per essere come certo, che eglino vedendolo negligente per la souerchia confidenza della pace siano per assaltarlo, mentre gli venga commodo secondo l'ordinario stile de gli Ottomani co' Prencipi Christiani.

### *Che'l Rè dee procedere diuersamente con gli diuersi nemici vinti.* *Cap. 11.*

E Perche può accadere, che'l Rè riportando piena vittoria de' nemici gli sottoponga all'Imperio suo, poiche tutti non sono della stessa conditione, in diuerse maniere anco procederà con loro per conseruargli soggetti. I Romani per testimonianza di Cicerone, e d'altri, com'è già stato da noi auertito, riguardando le diuerse dispositioni de' nemici da loro soggiogati in guise diuerse gli trattauano, con alcuni non solo non erano aspri vendicatori dell'offese passate, ma di più si mostrauano benigni, e benefattori, riceuendogli à parte della Republica, con altri gran seuerità, e somma asprezza anco esercitauano. E perche cotali risolutioni dependeuano dalle diuerse dispositioni de' sudditi, che ciò ricercauano, com'è pur detto, riguarderemo le dispositioni delle genti vinte per comprendere quali con soauità, quali con rigore, e quali con termine di mezo conuien trattare. Hor secondo il parere del M. e del Sessa, che le stesse cose scriuono, haurebbesi da mirare alle differenze de gli stati acquistati, e secondo essi pigliare la norma per lo reggimento loro. Le differenze da essi poste sono fra l'altre l'essere lo stato hereditario, ò non hereditario di colui, à cui vien tolto; percioche mentre sia auezzo per heredità d'vbbidire ad vn Signore spento lui, e la razza sua, ammettendo, che i sudditi nuouamente acquistati, viuano con le antiche leggi, lo stato si conseruerà in vbbidienza. Ma questa opinione è assai lontana dal vero; poiche l'essere hereditario, ò non hereditario non cagiona sempre dispositioni differenti ne' sudditi, si che gli hereditarij siano inclinati sempre d'vbbidire volontieri al loro antico Prencipe, ne possano indursi se non per forza all'vbbidienza del nuouo, col mantenergli le leggi loro spenta che sia la razza dell'antico Prencipe; E per contrario il non esser' hereditario non rende odioso sempre il nuouo Signore, che per forza acquista lo stato. Percioche

cioche l'esser hereditario, ò non hereditario assolutamente non rinchiude habito, ò dispositione nel suddito in modo, che l'hereditario lo faccia volontariamente vbbidiente; e'l non hereditario lo renda inuolontariamente suddito. Il Turco è per heredità di lunga mano Signore della Tracia, della Grecia, e di molte altre prouincie d'Europa; tuttauia non sarà chi dica, che cotali sudditi, benche hereditarij, volontariamente gli vbbidiscano, e l'amino; & all'incontro, che nuouo Prencipe Christiano, che per forza gli acquistasse, fosse per esser loro odioso. E questo da altro non procede, se nõ che'l Christiano suddito del Turco essendogli per natura, potremo dire, nemico, non può per qual si voglia lũghissima signoria di molte età auezzarsi à quell'Imperio per essere distruttori della natura sua, ma in contrario seguendo la sua naturale dispositione abbraccierebbe volontieri il nuouo Prencipe Christiano, e gli si renderebbe subito affettionato, & vbbidiente. Le differenze dunque poste dal M. e dal Sessa dell'esser hereditarij, ò non hereditarij, vecchi, ò noui sudditi, non sono specifiche della buona, e cattiua dispositione loro, ma accidentali, e di poco, ò niuno rilieuo. Poscia che tanto à' ben disposti, quanto a' mal disposti possono conuenire; & auenga che potessero dire d'intendere ciò de gli stati hereditarij, che hanno proprie leggi, e seruilmente non sono retti, si risponderebbe nondimeno, che questo da essi doueua essere dichiarato, con distinguere i sudditi hereditarij viuenti con proprie leggi da quelli, che viuono in seruitù. E perche le cose simili alla natura nostra, e ben disposte verso di noi ci sono amiche, e le contrarie, e mal disposte, nemiche; parleremo alquanto delle cagioni vniuersali delle amicitie, e conseguentemente delle nemicitie frà le genti; perche comprenderemo la dispositione, che per cotal rispetto ritengono i popoli frà loro, e verso questo, e quel potentato. Di modo che'l Rè conoscendo ne gli acquisti nuoui quali genti sono verso di se meglio, ò peggio disposte, habbia con maniere corrispondenti à trattarle, e conseruarle sotto il suo imperio.

Sudditi del Turco perche volontieri accettarebbono il dominio christiano.

## *Delle cagioni vniuersali delle amicitie, e nemicitie fra i popoli.*

### Cap. III.

SE gli huomini dunque si conoscono primieramente col mezo della fauella, e quanto il parlare è più simile, e conforme, tanto più facilità mostra frà le persone a conuersare insieme; perche rendendole più sociabili le dispone all'amicitia, seguirà per contrario, che la diuersità della fauella dimostrerà difficultà nella conuersatione; e quanto maggiore sarà la diuersità, tanto maggiore si vedrà la difficultà, e la contrarietà di trattare insieme, e la insociabilità fra loro. E di qui Cicerone nel quinto delle Tusculane lasciò scritto, che nelle lingue, le quali non intendiamo, siamo sordi, e nel terzo dell'Oratore, che le parole non muouono se non coloro, i quale per comunione di lingua è congiunto. La onde la prima conformità, e cagione d'amicitia sarà la comunione del lenguaggio; e conseguentemente la prima cõtrarietà, e la prima occasione di natural nemicitia, che apparisca fra gli huomini, potremo dire, che sia la diuersità del medesimo lẽguaggio; percioche nascendo necessariamẽte da potẽze naturali diuersamente disposte, e cõtrarie, dimostra che i tẽperamenti, e le cõplessioni di si fatte nationi

Non esser quasi differenza da vn sordo ad vno che non intenda.

sono contrarie, & à diuersi, e cõtrari costumi, e voleri inclinano. A questo riguardando gli Ambasciadori de' Macedoni nella dieta de' Greci raccontata da Liuio nel lib. primo della quarta Deca per ritirare le genti Greche dall'amicitia de' Romani addussero, ch'eglino erano da Greci più separati di lingua, e di costumi, che di spatio di terra, e di mare; E che essendo barbari, cioè di lingue differenti, erano nemici per natura, ne mai poteano esser amici; Ma se la diuersità della fauella nasce poi, com'è detto, dal diuerso temperamento; e questo viene dalla diuersità de' climi, che producono cõplessioni così differenti ne gli huomini, come fanno in tutte le altre spetie de gli animali; talchè come il paese freddo è per natura contrario al caldo, così le complessioni, che dalle stesse cagioni naturali deriuano le medesime contrarietà ritengono, conchiuderemo, che come la primiera cagione di amicitia nasce dalla somiglianza de' temperamenti, e delle complessioni delle genti, così la primiera cagione di nemicitia fra esse in quanto composte de gli humori, che corrispondono à gli elementi, nasce dalla contrarietà delle complessioni prodotte dalle cagioni vniuersali, le quali dispongono alcuni popoli à leggerezza, alcuni ad ostinatione, altri à temerità, altri à timore, alcuni à gl'inganni, altri à semplicità. Questo fù in parte da gli Ambasciadori Rodiani posto à Romani in consideratione quando per iscusarsi de' mancamenti contro la Republica Romana cõmessi allegarono, la natura loro vana, e superba, dicendo che i costumi, e le nature delle città, come de gli huomini particulari, e delle nationi ancora alcune sono iraconde, alcune audaci, & altre timide, & altre sono più inclinate al vino, & alla libidine, e che'l popolo Atheniese era presto, & ardito sopra le forze al far l'imprese, nelle quali grandemente si confidaua, e' i Lacedemoni tardi che appena pigliauano quell'imprese, nelle quali grandemente si confidauano, e che il paese dell'Asia produceua huomini vani, come tutto appare nel lib. quinto della quinta Deca di Tito Liuio. Però come que' popoli sono frà loro naturalmente disposti ad essere amici, che sono delle stesse complessioni, della stessa lingua, e costumi, così all'incontro quelli sono disposti ad essere naturalmente nemici, che di contrari tẽperamenti si veggono formati, cioè di lingue, di costumi, e conseguentemẽte di vite diuerse. Alla somiglianza, e cõtrarietà delle cõplessioni, che habbiamo comuni cõ gli altri aĩali sieguono q̃lle, che nascono da cagioni ꝓprie de gli huomini, che sono i medesimi, e' contrari voleri. La onde come i medesimi voleri producono amicitia, così i diuersi voleri generano nemicitia. E perche la volontà hà per oggetto il bene, e'l maggiore bene, che possiamo possedere al mõdo, & à cui primieramente debbiamo esser volti, come à primo principio della bontà del genere humano, è il culto diuino, di quì come la più eccellente amicitia, che fra gli huomini si possa vedere nasce dalla conformità di voleri fondata specialmẽte nella vera religione; così in contrario la grandissima nemicitia, e la maggiore, che frà le genti possa cadere, è quella, che dalla discordia, e dalla contrarietà per conto della Religione deriua. La onde nemici sopra tutti insopportabili saranno sempre i fedeli, e gl'infedeli, i catolici, e gli heretici, e' gouerni de gl'vni in quanto tali saranno sempre inuolontari, e' incompatibili con gli altri. Dopò il primo atto della volontà delle genti verso il sommo bene in abbracciare la religione siegue il secondo intorno al secondo oggetto, e ben loro, ch'è la compagnia ciuile sotto quella forma, che ad esse è confaceuole; E così questo secõdo atto della volontà, per cagione del quale

gli

gli huomini possono esser hora concordi, & amici, & hora discordi, e nemici, e quello, che deriua dalla inclinatione, ò contrarietà, che ritengono verso il ben ciuile; ricercandolo alcuni sotto il medesimo, & alcuni altri sotto diuerso gouerno, da che conseguentemente nascono costumi, e vite hor simili, & hor differenti, onde le persone sono facili da viuere insieme, ò incompatibili, si che in maniera alcuna non possono comportarsi. E per comprendere ciò meglio vedremo prima le contrarietà, che frà loro ritengono, le forme de gli stati, appresso quelle de' gouernatori, e padroni de gli stati, e finalmente le dispositioni de' popoli verso cotali forme, e gouernatori, com'è il proponimento nostro.

### *Delle contrarietà de gli stati, e de' capi loro. Cap. IV.*

IL gouerno di vno è contrario à quello di più, e perciò gli Ambasciadori Rodiani presso à' Romani parlando pure contro al Rè Eumeno per testimonianza di Liuio nel lib. 7. della quarta Deca, dissero, Che la natura delle cose gli diuidea, e separaua da lui; poiche i Romani amauano la libertà, e i Rè che sono Signori vogliono, ch'ogn'vno, & ogni cosa sia sottoposta all'imperio loro; E più oltre nel quarto della 5. Decà trattando della lega fatta fra Perseo Rè di Macedonia, e Gentio Rè della Illiria scriue, che gli Ambasciadori da essi inuiati ad Eumene, & Antioco hebbero comissione di mostrare loro lo stato della città libera, e del Prēcipe per natura essere nemico, e che perciò il popolo Romano manomettea i Prencipi. Onde si vede, che il gouerno d'vno è per natura contrario à quello di più, oltre di ciò i gouerni buoni a' cattiui, e' i cattiui non solamente a' buoni, ma fra se stessi anco sono contrari. Il medesimo auiene a' buoni, che non pur a' gouerni cattiui, ma fra loro parimente sono contrari. E parlando prima de' gouerni cattiui il tirannico oltre l'esser primieramente contrario allo stato reale, e dopò a gli altri gouerni buoni similmente nemico in quanto, eglino per beneficio publico reggono, & esso per proprio commodo. E' contrario insieme allo stato popolare, come nemico della libertà sua, & allo stato de' pochi in quanto vuole non solo tutti i beni, che debbono esser comuni per se, e ne priua essi, come à tutti gli altri ancora; ma particularmente temendo i ricchi, e i nobili per la possanza maggiore, che ritengono d'offenderlo, si vsurpa la roba loro, e procura di leuar loro le forze, e di abbassargli. Nella medesima maniera gli stati buoni, oltre l'essere contrari in vniuersale, e in particulare a' cattiui, frà loro ancora alcuna contrarietà ritengono, non già nel fine, che communemente si propongono ne' reggimenti loro del beneficio comune, ma si nel mezo, e nel modo. Poi che lo stato regio cotal fine procaccia sotto la forma d'vno, quello de gli Ottimati sotto la forma de' pochi virtuosi, e la Republica in specie sotto la forma di molti con le leggi loro proprie. E perche come vn'huomo non è contrario ad vn'altro huomo per la forma, e in quanto ragioneuole; ma in quanto cotal forma è forma di tali materie, le quali dispositioni diuerse, e contrarie contengono; così le forme de gli stati non operano l'vna contro l'altra, se non per rispetto delle materie diuerse, nelle quali si truouano, che sono gli huomini, però douendo considerare le forme delle Republiche per conoscere la cagione vniuersale delle nemicitie, come ci siamo proposti, è di mestieri mirar le medesime forme non solo in astratto, e in vniuersale, come fatto habbiamo; ma in concreto, e in particulare ancora con applicarle à questa, e quella gente. Anziche primieramen-

te debbono in ciò esser considerate dalla materia, e da gli huomini, poiche gli appetiti loro sono prossima, e immediata cagione delle attioni, che derivano da essi. Così potrà accadere, che i gouernatori di contrari stati per le contrarie forme de' medesimi stati nemici, diuenteranno amici per rispetto delle particulari, e proprie dispositioni, che in quanto tali huomini riterranno, & all'incontro i gouernatori de gli stati delle stesse forme saranno nemici. Percioche il Tiranno alle volte col Rè, e con lo stato popolare s'vnisce, e'l Rè con l'altro Rè guerreggia, la republica de gli Ottimati con l'altra simile viue in discordia, e per contrario la Republica dello stato de' pochi cō vn'altra di Ottimati alle volte si vede collegata, e le genti di religioni diuerse in certi fini vnite, e quelli della stessa contrari. Il Rè Massinissa fù amico de' Romani, e'l Rè Eumene, & Attalo benche la forma de gli stati loro, e quella della Republica Romana fossero contrarie. All'incontro i Sanniti, Capuani, e Cartaginesi hebbero le forme de gli stati come quella de' Romani riposte nel gouerno di più, e nella libertà, e furono al popolo Romano nemicissimi, e'in questi tempi veggiamo per lasciar gli altri, amicitia fra l'Imperadore, e'l Persiano benche di religioni diuerse. E conciosia che l'amicitia frà gli stati diforme, e di religioni contrarie, e la nemicitia frà gli stati di religioni, e di forme simili nascono perciò da gli animi hor simili, & hor differenti de' potentati, e gli animi, e i voleri di essi pigliano ordinariamente alteratione dall'appetito, e interessi del dominare per essere da loro antoposto à tutti gli altri, da esso ancora producono le amicitie, e nemicitie, s'vniscono, e disuniscono per sempre, ouer à tēpo. E questo sia detto in vniuersale delle cagioni delle amicitie, ò delle nemicitie dell'vno stato, e dell'vn potentato con l'altro.

*Della dispositione de' sudditi verso i loro Signori. Cap. V.*

VEniamo hora a' sudditi, poiche non tutti nel medesimo modo si trouano bene o mal disposti verso i Signori loro, ne verso gli amici, e nemici di essi. Percioche auenga, che i sudditi amino alle volte le stesse forme di gouerni, tuttauia accadendo similmente, che i potentati, ne quali elle cadono, habbiano diuerse dispositioni, quindi i sudditi diuersamente ancora si dispongono ad amare, & odiare quella tal forma di gouerno per rispetto de' tali gouernatori, quali si troua. E così alcuni benche amino la forma regia, nondimeno non la vogliono d'ogni conditione di gente, ma della propria natione; e non solo della propria natione, ma della tal casa, e non ogni soggetto di essa, ma che sia maschio, e non ogni maschio, ma il primo genito nella maniera che si vede presso i Francesi. Altri non si curano, che'l Rè sia maschio, ma loro basta, che sia la più prossima persona del sangue reale, e così accettano anco le femine, e di questa qualità è il Regno di Spagna, quello d'Inghilterra, e fù quello di Portogallo. Alcuni altri in contrario non lo vogliono per heredità, come Vngheri, Polacchi, e Boemi, ma per elettione, e che la elettione non nasca da tutti, ma venga da' tali soggetti; benche mētre i Rè habbiano figliuoli sogliano continuare in essi il Regno. Per la qual cosa ristringendosi hormai alla dispositione de' popoli, che possono rimanere soggiogati dal Rè, per cagione de' quali habbiamo vniuersalmente discorso della contrarietà delle forme, de gli stati, e delle amicitie, e nemicitie de' soggetti, ne' quali cadono, verremo a dire; Che coloro à' quali è conceduto viuere con gouerno ad essi aggradeuole, come godono

da maggiore contentezza, che nella vita ciuile possono desiderare, così venendo in ciò impediti, e sforzati à viuere sotto reggimento alla propria volontà contrario, viuono scontentissimi, e mal disposti verso tali impedimenti. I gouerni volontari, per quanto appartiene al presente proposito, sono di due sorti, ò in podestà di popoli, che sotto la forma di Republica popolare, semplice, ò mista, ò d'altra sorta reggendosi non dependono da altri, ò poco, tali sono le terre franche di Lamagna, e i paesi de gli Suizzeri, ouero dependono da altri potentati, a' quali si sono dati in balia, e per molte età sono habituati alla vbbidienza loro; tal che come membra seguendo i sentimenti de' superiori, buoni, ò cattiui che siano, amano, & odiano gli amici, e' nemici de' propri Signori, corrispondendo à gli affetti loro, e possono per ciò esser detti sudditi naturali di essi, & amici, e nemici per se de' nemici, e de gli amici loro; e liberi ancora, se non come coloro, che non dipendono da alcuno, almeno in quanto è ad essi conceduto di viuer sotto quel gouerno, che si hanno eletto, e di che si compiacciono. E di questa maniera si troua la maggior parte de' Regni, che fra Christiani veggiamo. I gouerni similmente non volontari sotto de' quali i popoli vengono retti sono di due sorti, l'vna è, nella quale ne con intiera seruitù, ne con intiera libertà sono gouernati, nella guisa, che presso Cornelio Tacito, Pisone fù da Galba auertito d hauere à reggere i Romani, dicendo che, *Nec totam seruitutem patiebantur, nec totam libertatem*, e così fatta forma di gouerno hauendo qualche latitudine cagiona, che presso d'alcuni ritiene parte maggiore di asprezza, e di seruitù, e presso d'alcuni altri di libertà, e di piaceuolezza. E fra questi alcuni sono tanto amici del proprio Prencipe, e nemici de' nemici suoi, quanto la possanza del medesimo Prencipe è habile à tenergli soggetti, e seruono come preda del vincitore, tali forse in gran parte furono i Siciliani, i Sardi, e gli Spagnuoli in rispetto a' Romani, e Carthaginesi; poiche ne à gli vni, ne a gli altri erano nemici naturali, ma à' Carthaginesi, e Romani erano nemici per accidente, in quāto che gli vni voleuano leuargli à gli altri per minuire le forze del nemico, & accrescer le proprie. Appare dunque, che le buone, e cattiue dispositioni delle genti frà loro, e conseguentemente con gli Prencipi nascono, ò dalle naturali complessioni de' popoli, che siano simili, ò diuersi di lingue, ò da costumi parimente simili, ò differenti, ò da volontà conformi, ò contrarie intorno alla religione, & al gouerno. E perche la contrarietà, che da volontà procede, viene dall'huomo in quanto huomo, però maggiore nemicitia è quella, che deriua da contrarietà di religione, e dal rispetto del gouerno inuolontario, che non è quella, che nasce da diuersità di temperamento, e di lingua, e quanto maggiori contrarietà, e più rileuanti si ritroueranno nelle genti, tanto maggiori nemicitie fra loro produrranno. Se à gl'huomini dunque di giuditio intero aggrada sempre quello, ch'è secondo la volontà loro, e specialmente intorno à gli oggetti principalissimi, che da essi in quanto huomini sono desiderati, per essere cagioni del ben viuere loro; & all'incontro se ad essi sono sempre moleste le cose contrarie alla propria volontà, e massime ne gli oggetti importantissimi, che detto habbiamo, è chiaro, che le religioni, e i gouerni secondo la volontà de' popoli saranno sempre loro graditi; e quelle religioni all'incontro, e que' gouerni apporteranno ad essi noia, che contro la volontà loro saranno. Sono dunque differenze specifiche della buona, e cattiua dispositione de' popoli quelle, che detto habbiamo; percioche posto il volontario, e inuolontario gouerno, ad essi seguità sempre in corrispondenza l'esser bene, e mal

**Onde nascono le dispositioni delle genti verso i loro Sig.**

**Nemicitia frà popoli per diuersità di Religione.**

disposti i sudditi verso loro; ma non gia all'essere lo stato hereditario, ò non hereditario, ne vecchio, ne nuouamēte acquistato; poiche a così fatte conditioni non è sempre conseguente l'essere il suddito bene, e mal disposto verso questo, e quello stato. Conchiudiamo dunque, che i popoli verso vn Prēcipe, che per forza gli habbia acquistati possono esser disposti ad essergli amici, ò nemici per se, ò per accidente. Quelli sono per se nemici, che di religione cōtraria si trouano, ò che liberi, ò come liberi viueano. E per accidente nemici sono coloro, che mentre erano sudditi de' nostri nemici in ciò nō concorreano con la volontà loro. Amici per se all'incontro intendo quelli, ch'erano parte del nostro imperio, ò dà seruitù vēgono liberati, come i Christiani, che dalla soggettione de' Turchi si ricuperano, ò come coloro, che per antico costume sono al Rè affettionati. Et amici per accidente chiamo quelli, che di natura loro non sono nemici, ma essendo soliti vbbidire rimangono, come dicemmo, preda del vincitore, e cadono nell'ordine di coloro, che da noi furono chiamati nemici per accidente. In maniera che si potrà dire, che coloro, i quali sotto l'altrui dominio inuolontariamente, e per forza viuono, in quanto all'animo loro sono per se nemici di cotale stato, & amici per accidente in quanto gli vbbidiscono. Et all'incontro sono amici per se de' nemici de' propri Signori in quanto attendono libertà da essi; e nemici loro per accidente in quanto sono costretti à fargli resistenza inuolontariamente. Ma quanto siano mal regolati i popoli nelle volontà loro, e quanto difficile sia il poter' affermare, che siano per far sempre stabili, e ferme risolutioni, & amare, ouer' odiare questo, e quel Signore, può dimostrarlo il vedere, che alle volte antepongono i Prencipi cattiui a' buoni, come dall'essempio d'Eumene, e di Perseo frà gli altri si può manifestare. Percioche Liuio lasciò scritto nel lib. 2. della quinta Deca, che benche Eumene per tutte le Città della Grecia hauesse la più parte de' principali obligati per molti beneficij, e portandosi egli in maniera nel suo reame, che le Città ch'erano sotto la sua giuriditione non haurebbono voluto cambiare la loro fortuna con alcun'altra delle Città libere, & all'incontro Perseo fosse per gli vitij, e misfatti suoi vniuersalmente odioso, nondimeno i Greci si mostrarono viè più disposti à seguitar Perseo tiranno pessimo, che ad abbracciar Eumene Rè pio, giusto, liberale, e benefico verso tutti gli huomini.

Nemici per se suoi naturali.

Nemici per accidenti.

### *Come il Rè debba proceder co' i sudditi da lui vinti della sua religione, ma per naturale temperamento di lingua, e di costumi da lui diuersi.*

### *Cap. VI.*

E Venendo à considerare in che maniera il Rè habbia da reggere i sudditi delle conditioni, che detto habbiamo da esso soggiogati, e mettendoci prima inanzi coloro, che per natural temperamento di lingua, e di costumi sono da lui diuersi, e posto che non fossero di religione contraria alla Catolica, si haurà da mirare s'erano auezzi à libertà, ò a seruitù, & essendo assuefatti à viuere liberi, se tutta la gente godeua dell'istessa libertà, ò vna parte sì, & vna nò; se tutti ne godeano, talche egualmente participassero delle dignità, e commodi della Republica, come ricerca lo stato popolare, essendo tutti conseguentemente nemici per se del vincitore, douranno signorilmente essere trattati per assicurarsi, che non possano offendere. Ma quando parte di loro fosse stata dal gouerno esclusa, come i poueri da' ricchi, gl'ignobili da' nobili conforme allo stato di pochi, ò per contrario, potrebbe

Digitized by Google

trebbe solleuando la parte dal gouerno passato esclusa, & oppressa porre la parte del reggimento in loro potere priuandone gli altri, e rendendogli inhabili a' fargli offesa; poiche il gouerno nuouo come vbbligato al Rè, e nemico de' Rettori passati, sarebbe pronto a' difendere lo stato contro i nemici comuni, e viuerebbe sempre vnito sotto l'vbbidienza sua. Da Lodouico XII. Rè di Francia ciò fù osseruato, perche hauendo ricuperata Genoa, che sotto Paolo de' Noui in gouerno popolare s'era mutata nello stato primiero contrario la ridusse, come dal Guicciard. nel lib. 7. è raccontato. Ma quando i sudditi così fatti non fossero viuuti liberi, ma soggetti volontariamente, e naturalmente ad altro Prencipe con l'affettione, che detto habbiamo verso di lui, di essi per esser similmente suoi nemici per se coll'imperio signorile si douerebbe assicurare. Ma se nõ fossero stati sudditi naturali del Prencipe vinto, ma stranieri, e da lui signorilmente trattati, e'l nome suo presso di loro fosse odioso, il Rè vincitore co' benefici potrebbe acquistare l'affettione loro, e fargli per sempre fedeli allo stato suo. Posciache suoi nemici per accidente sarebbono stati, non hauendo eseguito i comandamenti del Prencipe, à cui erano soggetti di loro volontà. E conciosia che trè cose rendano ordinariamente scontenti i sudditi de' loro Signori l'esser priui della partecipatione del gouerno, il sopportare grauezze eccessiue, e'l non hauere adito al seruigio del Rè per meritare la gratia sua, e le cose contrarie acquistano la beneuolenza loro al Rè, però s'egli farà ad essi alcuna parte del gouerno, moderera le grauezze, e secondo l'habilità loro gl'impiegherà ne' suoi seruigij, gli renderà suoi affettionati. Ma se finalmente i sudditi saranno stati retti con gouerno misto diuersamente haurà da procedere, e di che qualità si comprendera', riguardando più particularmente in che consiste si fatto gouerno. Per gouerno misto intendo quello, nel quale il Prencipe da vna parte non priua i sudditi della partecipatione della Republica, come ne priua coloro, a' quali signorilmente commanda, e da vn'altra non concede somma autorita' loro nella guisa, che godono le genti, che libere sono; ma gli partecipa del gouerno, del conseglio, delle dignita', de' magistrati, e de' publici commodi, & honori in modo che a se stesso riserua, e suoi ministri principali in ogni sorta di deliberatione, di giuditio, e in ogn'altro publico affare, podestà suprema, si che in potere de' sudditi non è il compimento di niuna cosa rileuante nella maniera che sarebbe, se fossero assolutamente liberi. E conciosia che simile participatione potrebbe essere stata conceduta alla sola nobiltà, e solo a' ricchi, ouer a gl'ignobili, e poueri, & à tutti anco indifferentemente, si caminerà contrario in ciò da quello, à che'l nemico gli haurà assuefatto. E però quando egli haurà partecipato del gouerno i nobili, ò ricchi, il Rè leuando l'autorità ad essi la riporrà ne' poueri, e ne gli ignobili, e quando sia in contrario farà il contrario, come poco appresso in altro proposito dicemmo. Che se l'autorità frà tutti sarà stata compartita, eleggerà di fauorire quella parte, che giudicherà più disposta ad essergli affettionata, & obligata, e'n essa riponendo l'autorità, che frà tutti era diuisa, la inalzerà, & abbasserà gli altri; si che i diffidenti non possano offenderlo, e' confidenti gli restino obligati, e così quelli saranno fauoriti sempre, che hauranno giusta cagione d'esser mal sodisfatti, e nemici del gouerno passato, & hauranno timore, che risorga, poiche cotal gelosia gli renderà vigilanti per la conseruatione dello stato contra coloro, che dentro, e fuori saranno verso il Rè animati. Nella qual cosa egli auertirà, che nell'inalzare come dar i nobili, e in abbassare la plebe, ò per contrario, pigli tutta quella specie

di gente, che vuol fauorire senza escludere gli altri della medesima conditione, come sarebbe se di ducento Case de nobili cento solamente preponesse al gouerno, con fare quella dignità hereditaria loro, nella maniera, che'l Filosofo dice esser succeduto nella Città di Thera. Percioche la parte della nobiltà de' magistrati, & honori esclusa come ingiuriata sarebbe disposta sempre ad vnirsi co' popolari, e mouere seditione, E perche in alcuni popoli sono alcune inclinationi, come in Italia alle fattioni Ghibellina, e Guelfa, e seguir più questo, che quel Signore, sempre che'l Rè ritrouerà ne gli stati nuoui genti, che per antica dispositione gli siano affettionate, sopra la beniuolenza loro come in esse naturalmente impressa, potrà fare alcun fondamento; poiche ameranno l'imperio suo; & odieranno quello del nemico. La onde più de gli altri gli renderà possenti, ma però come diuoti suoi, e non come capi di parte; conciosia che di questa maniera gli metterà, come hora diremo, in silentio. E per contrario coloro, che per l'istessa naturale dispositione gli saranno contrari indebolirà per modo, che non hauranno ardire, ne forze da nuocergli, ne da machinargli contra; e i nomi delle fattioni nemiche come semi di pestifero veleno in tutto annullerà, nõ amettendo, che ne' sudditi altro nome di Prencipe si ritroui, ne fattione sia ammessa, e desiderata che la sua. Poiche così fatti partiali ritenendo per forza il corpo presso il Rè, & hauendo l'animo col nemico sono in ogni occasione pronti à ribellare, e metter sossopra il Regno. Ma differendo à parlare del modo di leuargli, quando tratteremo de' rimedi contro le seditioni, seguiremo in dire, che mentre si disse, che conuiene dar parte del gouerno a' sudditi mal disposti verso il reggimento passato, e delle altre qualità, che detto habbiamo, per le quali il Rè possa stimare, che gli habbiano ad essere fedeli, & affettionati, Intendemmo, che in essi ne l'armi, ne la giustitia si confidi; ma che loro siano dati de' publici carichi, che apportino vtile, & honore in rispetto à gli altri cittadini, con autorità anzi apparente, che essentiale, e di questa qualità sono i maneggi, che a' cittadini d'alcuna città dello Stato Ecclesiastico sono conceduti, doue venendo con vtil loro honorati, viuono contenti, e'l Prencipe hauendo l'armi, e la giustitia in mano de' ministri suoi, non può temere di disubbidienza, ne di nouità alcuna. In conformità delle cose discorse è da Liuio, nel lib. 5. della quinta Deca raccontato, che i Romani vinta la Macedonia con la prigionia del Rè Perseo tutti gli affettionati, & vbligati al Rè fuor della prouincia co' i figliuoli maggiori di quindici anni à Roma mandarono, e tutti quelli finalmente, che verso il popolo Romano erano stati mal disposti, abbassarono. All'incontro con coloro, che della republica s'erano mostrati amici con molta benignità procedendo frà essi i magistrati, e' i carichi publici compartendo, nella loro diuotione confermarono.

*Come il Rè debba procedere co' i popoli da lui soggiogati di Religione contraria alla Catolica. Cap. VII.*

HOra nella forma, che detto habbiamo il Rè potrà procedere co' i sudditi nuoui per naturale dispositione di lingue, di costumi, e per liberta, ò per soggettione da esso diuersi, non considerati come differenti di religione. Che se sotto religione contraria alla Catolica dureranno essere riguardati, signorilmente saranno retti, come de' nemici naturali dicemmo; E cõciosia che cotal reggimento può esser più, e meno rigoroso, essendo gl infedeli, e gli heretici i maggiori nemici, che habbia la Republica Christiana

col

col più ficuro modo s'hauranno anco da dominare. Con le genti poi foggiogate, che faranno della fteſſa lingua, delle medeſime conditioni di natura, di religione, di libertà, e ſoggettione, che in eſſe ſi trouerauno riguardando, con gli ſteſſi modi dourà procedere, che dicemmo eſſer conueneuole nel diſcorrere delle genti ſtraniere di lingue diuerſe. Così i Sanniti, e i Capouani, benche foſſero de' medeſimi coſtumi, e della ſteſſa natione, ch'erano i Romani; nondimeno dall'arme Romane furono diſtrutti per eſſere ſtati implacabili, e naturali nemici loro. All'incontro i Sabini di nemici furono fatti cittadini, e incorporati nella Republica Romana. Il comandar poi ſignorilmente intendo priuare i ſudditi d'ogni maneggio publico, e dominargli in maniera, che non poſſino fargli nocumento alcuno, con ridurgli à viltà, a diſunione, e impotenza, come da Ariſtotile fù ſcritto nel capit. decimo del lib. quinto della Politica, trattando della conſeruatione della tirannide, di che già da principio ſi diſse. E così quello, che nel tiranno verſo i ſudditi di natura loro liberi è ſconueneuole, ſi fà lecito al giuſto Rè ſopra i naturali nemici ſuoi; la onde gli ridurrà ad impotenza, priuandogli delle armi, e d'ogni iſtrumento atto alla guerra, di Caualli, galee, artiglierie, onde frà le principali conditioni, che i Romani diedero a' Cartagineſi vinti da Scipione Africano fù che loro deſſero l'armata, e gl'Elefanti. E l'Imperadore Carlo Quinto a' rebelli Tedeſchi tolſe ſimilmente l'artiglierie, e ſpianò delle fortezze. Di più edificarà nel paeſe vinto fortezze baſtanti a tenergli ne' ceppi di perpetua ſeruitù; oltre di ciò ſpogliandogli delle entrate publiche ſopra le priuate imporrà grauezze tali, che non potranno theſaurizare. Appreſſo gli ridurrà à viltà ammettendogli ad eſercitij vili, e vietandogli quelli, che ad alte impreſe gli poſſano infiammare, e ſpecialmente la militia. Per queſta cagione Theodorico Rè de' Gotti fatto padrone d'Italia, e di Roma, a' Romani d'ogni ſorta di gratia fù corteſe, eccetto che dell'eſercitio dell'armi. Serſe interdiſse ſimilmente a' Babilonij l'vſo dell'armi, e conceſse loro il ſonare, cantare, e fare l'hoſteria; E Ciro nello ſteſſo modo i Lidi, che ribellati s'erano priuò pure dell'armi, e laſciò loro l'vſo dell'arti vili, della cucina, buffoneria, ruffianeſmo, e per cotali eſercitij perderono il valore di prima. In vltimo vietarà ad eſſi l'vnione con impedire le compagnie, le congiuntioni, & ogni legame, per cui gli huomini vengono in obligo d'aiutarſi l'vn l'altro, e di correre la ſteſsa fortuna, ed eſporſi a' medeſimi pericoli; e ſopra tutto leuerà loro i capi di riputatione, e prouederà, che altri non poſsano ſorgere con mandargli in luoghi lontani ad habitare. E ſopra ciò vſerà quando la giuſtitia lo comporti il conſeglio dato da Tarquinio al figliuolo, mentre ſi fù de' Gabij impadronito, e quello de Periandro à Traſibulo raccontato dal Filoſofo nel capitolo nono del terzo libro della Politica, e nel capitolo decimo del 5. Percioche niuna coſa toglie maggiormente la poſsanza, l'ardire, e l'vnione alla turba popolare, che'l priuarla di capo, che la ſoſtenti, indirizzi, e le dia ardire, e corpo. E come ſotto guida di reputatione è inſolente, così ſenza eſſa vilmente ſerue. Onde il Turco ſuelle da tutti gli ſtati ſuoi la nobiltà.

Quale ſia il comando ſignorile.

*Come si possano disporre i popoli soggiogati à conuertire il timore seruile in amore filiale. Cap. VIII.*

HAuendo veduto in vniuersale come il Rè dee co' popoli vinti procedere, e quali la soauità, quali il rigore, e quali i termini di mezo ricercano; parleremo del modo da disporre i popoli, che seruilmente gli vbbidiscono à conuertire il timore seruile in amore filiale; accioche l'imperio suo diuenga più nobile, più lungo, e più sicuro. Però sarà da mirare in che maniera potrà conseguirlo, e per cagione di ciò conuerrà replicare, e confermar prima quello, di che in altra nostra fatica habbiamo parlato, se la monarchia signorile fà specie diuersa dall'altre. Fù già da noi risoluto, e l'istesso anco diciamo, che'l comandare signorilmente conuiene al tiranno, e può similmente conuenire al Rè verso i sudditi per forza aquistati, ò che di animo seruile si ritrouano, ò che volontariamente à cotal seruitù si sottopongono. E così da Aristotile è apertamente detto, che la Monarchia signorile è la stessa, ch'è la tirannica. Scriuendo nel cap. 10. dell'ottaua dell'Etica, che l'imperio del padrone sopra gli schiaui è tirannico, soggiungendo perche, riguarda il comodo del padrone, e che cotal dominio sia tirannico si caua parimente dal cap. 10. del lib. 3. della Politica, doue considerando le specie del Regno ripone fra quelle la signorile per volontà de' popoli, volendo che sia legitima, essendo spontanea di essi, e secondo i costumi della patria; e che insieme sia tirannica, per rinchiudere la stessa podestà del tirãno, in quanto può trattare i sudditi à voglia sua. Onde cotale specie in sì fatto caso può esser chiamata mista di Rè, e di tiranno. E tale sopra ciò è l'opinione d'Aristotile, ma perche porta alcun dubbio verremo à dichiararlo. Il dubbio è, che nello stato tirannico, e nel signorile sorgonsi molte differenze, cose sconueneuoli, e impossibili nelle nature, che sono della medesima conditione. Percioche se il Rè comanda a' popoli per forza soggiogati, e'l tiranno à' popoli, che di libertà ha priui, è chiaro, che amendue comandano signorilmente a' sudditi, che inuolontariamente vbbidiscono, ma in quanto sono differenti, che il Rè legitimamente comanda, e'l tiranno nò. Conciosia che il Rè comanda à chi per essere suo antico nemico è conueneuole per sicurezza dell'imperio suo, che signorilmente tenga soggetto, ma il tiranno comanda à gli amici, che da se stessi sono atti à reggersi, e tiene in seruitù coloro, che sono degni di libertà; e così l'atto del Rè è giusto, e quello del tiranno ingiusto. Appresso il Rè comanda a' sudditi per forza acquistati non per beneficio di quelli, e'l tiranno a' sudditi suoi similmente comanda non per beneficio loro, ma di se stesso; ma il Rè comanda per beneficio del suo naturale imperio, doue il tiranno signoreggia per proprio commodo, talche l'attione del Rè è honesta, e quella del tiranno brutta. Conciosia che mentre negli animi de' soggiogati rimane l'odio antico contro allo stato del nuouo Rè, & egli mutando la forma del gouerno signorile sopra di loro gli reggesse, come i propri sudditi, con maniere pastorali, e paterne, darebbe con somma imprudenza, e ingiustitia occasione loro di ribellare, e di rimetter perciò il suo stato ne' primieri pericoli della guerra. Oltre di ciò, quando il Rè comanda à' suoi propri sudditi signorilmente, lo fà di volontà loro, come mostrò Aristotile trattando del Regno nella maniera, che poco prima dicemmo, ma il tiranno comanda sempre a' suoi inuolontariamente. Tali sono le differenze fra il tiranno, e'l Signore, per le quali non paiono dell'istessa specie;

L'amore de' sudditi essere cõditione, che fà l'impero più nobile, più longo, e più sicuro

cie; con tutto ciò diciamo, che corrispondēte all'opinione del Filosofo, dalla medesima specie sono contenuti per la ragione da lui allegata, che amendue comandano non per beneficio de' sudditi, a' quali signoreggiano, ma per proprio commodo, ch'è la differenza formale, e costitutrice della specie tirannica. E però le differenze, che frà il tiranno, e'l signore, e frà il signorilmente, e tirannicamente comandare da noi racconrate, non sono essentiali, si che facciano la signorile specie dalla tirannica differente, ma sono qualità accidentali tolte dalla forma reale applicata a' sudditi suoi per beneficio, ò per volontà de' quali comanda, ò che per forza ha legitimamēte acquistato, cose che non succedono nel tiranno, non hauendo sudditi proprij volontarij, ne legitimamente, ma per forza sempre, e contro le leggi. La onde il comandare signorilmente è l'istesso, che tirannicamēte, e per se è proprio del Tiranno, poiche comanda sempre per beneficio proprio, e per accidente, e secondariamente conuiene al Rè in quanto comanda à popoli per forza soggiogati, ò che d'animo seruile si ritrouano, ouero che volontariamente alla seruitù sua si sono sottoposti, e cotale imperio naturalmente riceue il Tiranno. Nella stessa maniera dunque, con che il tiranno può far passaggio allo stato Reale, nella stessa l'imperio Signorile potrà tramutarsi nella forma Reale, e perciò diciamo. Se chi ne priua di gouerno all'animo nostro aggradeuole ci è odioso, e per forza gli siamo vbbidienti, il Prencipe, che ne gouernerà con maniere al gusto nostro confaceuoli ci sarà grato, e volontariamente gli vbbidiremo; e perche quello è amabile, e grato, che ne apporta bene, ò crediamo, che ci sia bene, i sudditi nuoui ameranno il Prencipe nuouo, e'l gouerno suo, mentre da esso riceueranno quello stesso bene, e'n migliore forma che non erano soliti di godere nel loro antico stato. Onde per questa via il Rè mutando le maniere signorili nelle paterne, e pastorali disporrà i sudditi nuoui ad vbbidirgli volontariamente, e conuertire il timore seruile in amore filiale. Alessandro Magno hauendo acquistato l'imperio di Dario, mostrò che ciò si potea fare col trasformarsi ne' costumi de' sudditi nuoui procurando, che eglino scambieuolmente si trasformassero ne' suoi, e col suo antico regno venessero inestati. Così volle secondo l'vsanze de' Rè Persiani esser adorato, vestire alla foggia loro, osseruare quella apparenza di maestà appresso di loro, ch'erano soliti d'ammirare, e riuerire ne' Rè passati. Oltre di ciò prese moglie Persiana, e coll'essempio suo indusse la nobiltà Macedonica al medesimo. Per vltimo fece scelta di trenta mila garzonetti Persiani, e sotto la disciplina Greca, e Macedonica comandò, che fossero alleuati, deliberatione di somma prudenza. Poiche la comunione del sangue haueua da generare fra i Greci, e Persiani confidenza, & vnione, e l'educatione era per assuefare non solo al presente, ma per l'auenire ancora i Persiani, così per conto de' bisogni della guerra, come per quelli della pace al suo imperio, e da ogni parte fargli gioueuoli al seruigio suo. Et à gran torto pare che i Macedoni il proponimento d'Alessandro d'vsar l'habito, e i costumi de' Rè Persiani biasimassero, poiche, come dice Plutarco, sono cose di gran forza per mitigare gli animi delle persone. Vero è, che in quello in che voleua, che i Macedoni si auezzassero à lasciar l'vsanze della patria, e comporrare d'adorarlo, forse non meritaua lode; Conciosia che così i Greci, come i Persiani erano da lasciar ne' costumi loro, e con gli Macedoni alla Macedonia, e con gli Persiani alla Persiana conueniua passarla. Se non vogliamo però dalla parte d'Alessandro considerare, che mentre i Macedoni l'adoratione Persiana schernendo abborriuano d'vsarla, veniuano come ad

Come possa l'imperio tirannico tramutarsi in reale.

ingiuriarlo; percioche minuendo la riuerenza verso di lui presso i Persiani gl'inuitauano à disprezzar la Maestà Reale. Carlo V. nel trattare co' sudditi suoi hebbe mirabile destrezza, e prudenza, che benche di lingue, e di costumi diuersi, nondimeno secondo l'vsanze loro con essi procedendo à gli Spagnuoli, à gl'Italiani, à Fiamminghi, e Tedeschi egualmente sodisfatea. Ne già dico io, che'l modo da Alessandro tenuto per acquistare gli animi de' Persiani, sia da imitare in tutti i regni nuoui, ma in quelli solamente intendo, ch'in tutto delle stesse conditioni si trouassero, di gente effeminata, data a' piaceri, non punto armigera, e doue si hauessero forze proprie da tenerla a freno, e grandissima riputatione per lor vittoria acquistata. E qui si vede anco, che contro al precetto del M. Alessandro non pur nõ estinse la schiatta reale di Dario, ma in contrario, come Plutarco nella vita sua racconta, si fece famigliare il fratello di Dario, Esothere; & accarezzò il picciolo figliuolo di esso. Aggiungo, che la cagione, che il Regno del medesimo Dario continuasse pacifico dopò la morte d'Alessandro non fù quella, che dal M. è raccontata, perche quell'imperio fosse di serui della sorta, che veggiamo quello de Turchi, poiche in contrario si troua, ch'era di nobiltà ripieno, e di tal maniera, che da Plutarco viene scritto, quando vn nobile commettea mancamento alcuno degno di castigo, in luogo di battere la persona, si batteano le vestimenta. Appresso egli presuppone, che ci siano solamente due sorti di Regni, vno come quello del Turco, e l'altro come quello di Francia, l'vno di schiaui, e l'altro di baroni; cosa al tutto falsa, perche molte altre specie ve ne sono, doue i baroni e più, e meno autorità ritengono, che in Francia non fanno; meno autorità come in Inghilterra, doue i nudi titoli posseggono, più, come in Polonia doue le particulari giuriditioni godono, e la elettione del Rè è in potere loro, e con alcune conditioni lo eleggono, e senza le diete generali non può far guerra. Oltre di ciò è falso quello, che dal medesimo M. è affermato, che facile sia entrare nel Regno di Francia, con acquistare qualche barone. Percioche non si ritrouerà mai, ò di rado, che in quel Regno sia venuta ribellione di rilieuo, se non doue il sangue, e la casa Reale diuisa è venuta à contrasto. E ritornando à parlare delle maniere piaceuoli, con le quali la beneuolenza de' popoli si può conseguire ne' paesi acquistati, ò che si disegnano d'acquistare, oltre a quello, che d'Alessandro Magno habbiamo discorso, diciamo, che cotali maniere furono insegnate da Scipione Africano il maggiore nell'impresa della Spagna. Percioche hauendo presa Cartagine nuoua, e quiui ritrouati gli statichi di tutta la nobiltà di quella prouincia riserbati da Annibale con somma cortesia gli liberò, ne hebbe cosa maggiormente a cuore, che imprimere ne gli animi de gli Spagnuoli, che i Romani, come racconta Liuio nel libro settimo della terza Deca, desiderauano di obligarsi più tosto gli huomini co' beneficij che tenergli con la forza, e voleano che le nationi straniere gli fossero congiunte, anzi con la fede, e beneuolenza, che con aspra seruitù. E come appresso lo stesso autore si vede che il medesimo Scipione non minore studio impiegò in acquistare l'amore de gli Spagnuoli di quello, che fece in maneggiare la spada contro i Cartaginesi; Onde anco racconta, che Asdrubale, & Hãnone Capitani de' nemici furono vnitamẽte di parere, che que' popoli da' beneficij publici, e priuati di Scipione fossero stati presi, Così la somma mansuetudine, liberalità, e beneficenza di quello indusse gli Spagnuoli ad ammirare, e seguir le virtù sue, quasi, come essi diceano, d'huomo venuto dal Cielo, e furono altrettanta cagione, se non più, di acquistare

quiſtare quella prouincia alla diuotione del popolo Romano, quanto il valore delle ſue armi. Ed egli per autorità di Liuio nel ſettimo libro della quarta Deca hebbe à dire a gl'Ambaſciadori de gli Etoli, Che molti popoli prima in Iſpagna, e poſcia in Africa ſi erano a lui dati à diſcretione, ne' quali tutti hauea laſciato maggiori eſempi, e memorie di clemenza, che di arte di guerra. Il medeſimo fù da Aſdrubale conſermato come nell'vltimo lib. della terza Deca di Liuio ſi può vedere, hauendo detto nella ſua ambaſciaria à' Romani, ch'eglino haueano quaſi più perdonando, che vincendo accreſciuto l'Imperio. Del medeſimo tenore procedette Flaminio co' Greci, quando donò la libertà alle tante Città Greche, che dal giogo di Filippo Rè di Macedonia hauea liberato, e dopò leuò i preſidij Romani dalle loro fortezze. Onde i Greci attoniti di cotanta virtù, con infinite lodi celebrandola fino al Cielo l'eſaltauano. E Ceſare per la medeſima ſtrada caminando in Francia volle ſempre le ſue marauiglioſe vittorie con ſomma clemenza accompagnare. Da gli eſempi addotti, e da quello, che s'è diſcorſo poſſono cauarſi i diceuoli portamenti, ch'a' Prencipi conuengono in acquiſtar autorità ſopra nationi ſtraniere, che gl'inuitano, e chiamano in aiuto. Conciosia che'l traformarſi ne' coſtumi di quelli col moſtrarſi benefici, affabili, corteſi, e deſideroſi della libertà loro, e lontani da opprimergli, com'è nodo baſteuole da legargli in dolce, e indiſſolubile ſeruitù, e fargli volontarij ſudditi, così all'incontro frà loro portando vſanze nuoue contro al naturale, & ordinario ſtile di eſſi, moſtrandoſi altieri, ſuperbi, e con maniere imperioſe, e diſpettoſe trattando, ſono per porgere occaſione à gli amici di volger l'amore in odio con diſcacciargli, e'n luogo di compagni, & amici tenergli per impraticabili, e loro propri nemici. Per via adunque delle piaceuolezze, che detto habbiamo il Rè procurando di diſporre i ſudditi per forza acquiſtati potrà à lungo andare ſperare, che ſcordandoſi gli antichi coſtumi debbano riceuerlo per Prencipe loro, e conuertire l'amore ſeruile in filiale. Ma perche gli huomini habituati in vna maniera di vita, benche non iſquiſita, ne aſſolutamente buona malageuolmente ſi accommodano à coſtumi migliori, e più eccellenti, nella guiſa, che auiene alle genti aſſuefatte al viuere ſregolato, che non ammettono i precetti de' medici, quantunque ſappiano, che alla ſanità loro ſono confaceuoli; e la turba popolare è vie più inclinata al vitio, che alla virtù, & à ſcodarſi i benefici, ed eſſere ingrata, ch'à tenerne conto, e ricompenſargli, di qui la ſtrada del rigore per ritenere i nuoui ſudditi in vbbidienza parrebbe dell'altra più proportionata. Onde ſi potrebbe conchiudere, che il Rè loro non ſolo con le fortezze, ma col leuargli l'armi, e col freno di ſeuera giuſtitia doueſſe humiliargli. Ma perche i popoli auenga, che come beſtie di molti capi mutabili ſiano, e nella beniuolenza loro non ſi debba confidare, non ritengono però nel reſtante tutti le ſteſſe diſpoſitioni, & alcuni ſono ſopra gli altri leggieri, che quaſi in vn'iſteſſo tempo vogliono, e diſuogliono, & egualmente ſi ſcordano i benefici, e le ingiurie, & altri de' benefici, e dell'ingiurie ſono ricordeuoli, e riconoſcitori, & altri ſono nemici naturali, & altri per accidente, però il Rè benche non ſia per confidar aſſolutamente nella buona diſpoſitione de' popoli; nondimeno vniuerſalmente parlando vſerà termini di piaceuolezza co' ſudditi di natura piaceuoli, e gli aſpri con gli aſpri, e più, e meno in corriſpondenza de gli animi loro. E gli animi de' popoli ſi comprenderanno nō pur dalle attioni loro preſenti, ma dal procedere ancora, che nelle paſſate età hauranno tenuto con gli amici, e co' nemici, così nella proſpera, come nell'-

Il volgo è più inclinato al vitio, che alla virtù.

Digitized by Google

nell'auersa fortuna, e così co' vinti, come co' vincitori. Percioche nella guisa, che dalle continuate attioni d'vna stessa qualità delle persone priuate gli habiti di quelli scorgiamo, e che per ordinario operano se non sono impediti, intorno à gli stessi soggetti corrispondenti à loro, così nelle attioni delle prouincie, e nationi auiene, che conforme a gli antichi habiti sono prõti ad operare tornando tutti gli huomini sempre alla propria natura, mentre non sono impediti. La onde i popoli in lunga libertà auezzi per niuna sorta di piaceuolezze il Rè potrà persuaderſi d'hauer a domesticare, e render loro soaue il giogo suo. Ne similmente la beniuolenza di genti feroci per molte età assuefatte all'imperio di naturali Signori non potrà ragioneuolmente credere di douer acquistare anco co' benefici, e priuilegi senza grandissima difficultà. E i perfidi soliti ad ingannare della qualità de' Mori, & Africani, non si reputera' mai, che contra la propria natura per qual si voglia obligo grande siano per essergli fedeli, ne che i seditiosi debbano viuere quieti, ne i leggieri, e vani siano per alcuna maniera di beneficenza per. farsi stabili, e conseruarsi vbbidienti. E quando hò detto, che ciò non hà mai da sperare voglio intendere d'ordinario non essendo questa materia necessaria. Ne mi essendo nuouo che Massinissa benche Africano conseruò inuiolabilmẽte mentre visse, l'amicitia co' Romani. Però quando si possa sperare di mutare i costumi, e le dispositioni di sì fatti popoli, e incaminargli all'vbbidienza, alla fede, & all'affettione verso il Rè, diciamo che cio non haurà luogo ordinariamente parlando in coloro che prima liberi saranno stati soggiogati, e posti in seruitù. Percioche il lungo tempo in che hauranno in libertà viuuto non comporterà la nuoua seruitù piaceuolmente. Ma doue i primi saranno inhabili a così fatta vbbidienza, & affettione, si potrà sperare, che i figliuoli, e nipoti loro per via della educatione, di che a suo luogo parleremo, se le disporranno, E massime perche non hauendo mai la liberta' conosciuta, come non saranno scontenti d'hauerla perduta, così non si trouerãno cupidi di ricuperarla, & al soaue giogo si auezzeranno. E tanto basti del modo, con che l'imperio signorile nel regio si può tramutare.

### *Come si possano tenere sodisfatti que' d'vna prouincia, che siano stati istrumenti del Rè ad acquistargli. Cap. IX.*

E Conciosia che può accadere, che genti del paese nuouamẽte acquistato habbiano aperta la strada al Rè a quell'acquisto, sara' da ritrouar modo ragioneuole da sodisfargli senza incorrere in disordine alcuno. Percioche sogliono soggetti cotali, che per seruigio segnalato si ritrouano benemeriti de' Prencipi, tanto oltre caminare con le pretensioni, che non si acquetando quasi mai di ricognitione alcuna, benche conueneuole, con perpetue querele inducono i Signori a disdegno, e gelosia; onde conuertendosi l'amore di amendue le parti in odio, spesso intrauiene che'l Prencipe per assicurarsi in vece di premio dia pena, e ne riporti vanamente nome d'ingrato, ò che'l suddito ribellandosi gli metta lo stato in pericolo. E perciò si trouera' di rado, che huomo, il quale habbia fatto beneficio di questa qualita' rileuante a Signore si conserui lungamente nella gratia sua. Mutiano, dalla cui opera Vespasiano riceuè principalmente l'imperio, non ben contento poi dell'Imperadore non cessaua del continuo di querelarsi di lui; Romitalce, ancora che la fattione d'Augusto contro M. Antonio con gran beneficio del medesimo Augusto seguitò, col rammemorare spesso il suo seruigio

Per le souerchie pretensioni gli huomini benefattori de' Prencipi souente sogliono precipitare.

gli

gli venne odioso. Gio. Giacomo Triultio parimente dopò hauer fatte molte gloriose imprese per la Corona di Francia finalmente morì mal sodisfatto del Rè Francesco, e'n disgratia sua. La onde non conuenēdo da vna parte al Rè vsar'ingratitudine verso i benemeriti suoi, che non rimunerati lo rēderebbono con danno della riputatione biasmeuole, sì che gli altri si asterrebbono di seruirlo nell'auenire, e da vn'altra parte douendo nelle rimuneerationi hauer riguardo alla sicurezza dello stato, in modo che non venga data autorita' tale al suddito, che di seruidore si faccia compagno nell'imperio, conuiene in ciò con grande auedimēto caminare. Percioche come è giusto per atto di gratitudine, e di buon' esempio con honori, e premij riconoscere gli affettionati, così l'eccedere dando loro più autorità del douere, egualmente è pericoloso, e ingiusto; Ingiusto, perche volendo reggere à voglia loro il vincitore con somma ingiuria de gli altri sudditi diuiene di Prencipe istrumento de' partiali suoi ad issogar l'odio contro i nemici loro, e beneficare gli amici a gusto loro. E' poi pericoloso sì perche i sudditi ingiuriati da disperatione sospinti, possono senza risparmio della vita ad ogni graue pericolo esporsi per rouinar lo stato, come anco, perche ammettendo souerchia autorità ne gli affettionati suoi, per non comportare l'ordinaria natura humana cotale autorità senza grande insolenza, eglino a lungo andare la gratia del Prēcipe abusando, si farebbono insopportabili; talche ò egli sarebbe costretto lasciargli viuere come padroni dello stato, rimanēdo Re solamente di nome, ò volendo reprimere il loro orgoglio conuertirebbe l'antico loro amore verso di se in acerbissimo odio, onde cospirādo cō gli altri sconēti diuerebbono nemici, e machinatori perpetui cōtro lo stato suo. E conciosia che coloro, i quali hauranno seruito al Rè, e gli hauranno principalmente ottenuta la vittoria, e'l nuouo stato, possono essere di qualità diuerse, e'n ciò hauer operato per diuersi fini, vedremo le qualità, e i fini loro; perche quindi potrà il Rè comprendere in corrispondenza i diuersi modi, che haurà da tener con loro. Alcuni adunque per antica, e come natural affettione si possono esser disposti à seruire il Rè come dire per essere ò ghibellini, ò guelfi, Angioini, ò Aragonesi, com'esso, ò per hauer particular seruitù con lui, ouero indotti da odio, e mala sodisfattione, che teneano con l'antico Signore, ouero per vendicarsi de particulari nemici suoi con pensiero di acquistar sopra gli altri seguito, e riputatione; ouero à ciò sono stati mossi da smisurata ambitione, dandosi à credere di douere mettere in obligo il Rè ad inalzargli, e dargli buona parte de gli acquisti, che gli hauranno procurato, ouero incitati dal sinistro stato, in che si saranno ritronati di debiti, e di difficultà di viuere secondo la conditione loro, ò secondo che loro parrà conueneuole; ouer la naturale inclinatione alle nouità, & alle seditioni gli haurà infiāmato ad introdurre nello stato il nuouo Signore. Onde à due capi principali si potrāno ridurre tutti i fini, p gli quali cota' soggetti si sarāno risoluti d'abbracciar' il Prēcipe nuouo, e di rifiutar il vecchio. L'vn capo sarà l'affettione ch'al Rè nuouo hauranno portato, e l'altro il proprio interesse, il quale sarà fondato nell'odio per giuste cagioni concetto contro l'antico Signore, e lo stato suo, ò sopra gli appetiti irragioneuoli de gli affetti che dicemmo. Coloro che per affettione si saranno mossi à seruir' al Rè, e gli stimerà suoi veri amici. Ma di quelli, che per proprio interesse ciò hauranno fatto, diuersamente deurà giudicare. Percioche doue giusta cagione di odio contro al Prencipe vecchio gli haura' indotti a' discacciarlo, sara' sicuro ch'eglino ragioneuolmente con esso nō potranno riconciliarsi. La onde

Diuersi fini di quelli che appetiscono cose nuoue.

Digitized by Google

de auenga che l'affettione al Prencipe nuouo non gli habbia tirati, saranno tuttauia costretti ad essergli fedeli, e seguitarlo hauendo il loro interesse congiunto col suo. Così Solimano gran Turco, come dal Giouio è scritto, nel libro 36. riceuè sotto l'ombra sua Troilo Pignatello per hauer inteso, ch'egli era riccorso à lui per l'ingiuria riceuuta nella persona del fratello, che pretendea essere stato decapitato ingiustamente dal Vicerè di Napoli. Ma quando l'interesse fosse disgiunto da quello del Rè, e deriuato da appetiti sregolati, com'è detto, cotali appetiti essendo radicati ne gli animi loro, e nõ essendo proceduti da mancamento, ne da ingiustitia dell'antico Signore, come quelli che accompagneranno sempre i medesimi soggetti sotto il nuouo Prencipe, e gli renderanno per ciò pronti nello stesso modo a trattar cõtro di lui, con che hauranno proceduto col passato Signore, gli saranno ragioneuolmente sospetti, ne sopra la fede, & affettione loro farà mai ragioneuole fondamento. Ma perche i popoli si gouernano vie più dall'apparenza, che dalla verità, e mirano gli effetti senza considerar le cause, il Prencipe con tutti quelli, che al seruitio suo saranno concorsi mostrerassi grato, riguardando il beneficio che haurà riportato, e non la intentione assolutamente di chi l'haurà cagionato. Percioche riconoscendo solamente coloro, che per affettione l'hauessero seruito presso all'vniuersale delle genti riportando nome d'ingrato pregiudicarebbe alla propria riputatione, e nell'auenire leuarebbe l'animo à gli altri di douerlo in sì fatte imprese seruire, come dicemmo. Vero è, che doue nell'apparenza à tutti i seguaci suoi si mostrerà gratioso, nella esistenza con diuerse ricognitioni, e maniere procederà con loro, corrispondendo alle qualità, e intentioni di quelli. E conciosia che sì fatti huomini stimando d'ordinario molto più il beneficio, che hanno fatto al Prencipe d'ogni mercede per grande, che da esso riportino, pretendendo di douer esser partecipi d'ogni cose in quello imperio, all'acquisto del quale sono stati istrumenti, il Rè frenera vniuersalmente la cupidigia loro con ordinare, che la giustitia così nel nuouo, come nell'antico stato habbia con tutti egualmente luogo, come trattando de' capi di parti diremo. E questo sarà rimedio vniuersale da contenere in vfficio tanto coloro, che saranno stati seguaci suoi per affettione, quanto gli altri che da proprio interesse si saranno mossi. Suetonio d'Augusto scriue, che volea, che gli amici suoi, per fauoriti, e grandi che fossero soggiacessero come tutti gli altri alle leggi. A' tempi più vicini volendo Federico Duca d'Vrbino nello stato suo l'istesso osseruare, con la propria persona daua esempio a' sudditi di douer vbbidire, hora col deporre l'armi, quando per via de' Luogotenenti suoi l'hauea fatto vietare, & hora permettere d'esser citato à ragione per pagare i suoi debiti. Percioche niuno potendosi disdegnare d'vbbidire à quelle leggi, alle quali il Prencipe vuol essere sottoposto, tanto i sudditi nuoui, quanto i vecchi, e così i benemeriti, e fauoriti, come gli altri si conseruano in vbbidienza, e dalle cose honeste non si allontaneranno, e questo sia detto delle qualità de' seguaci del Rè. Quanto poi alle ricognitioni loro, quelli che hauranno mirato il beneficio del Prencipe, ò per giustissime cagioni dell'antico Signore si saranno alienati, d'honorati stipendi, e rendite sopra gli altri saranno rimunerati, e presso al Prencipe trattenuti, e volendo pure a carichi preporgli saranno di qualità, che portino obligo di residenza altroue, che nel loro paese, e non saranno à confini de' nemici; poiche come il beneficio ricompensato liberarà lui da nota d'ingratitudine; così dando ad essi carico in paese straniero, doue riuolgendo il sentimento buono in cattiuo non possano

no hauer braccio da' nemici, ne fortezze da opporsi alle forze del Prencipe, ne seguito da loro paesani, il Rè prouederà cōpitamente alla sicurezza sua. Coloro similmente premiarà, che l'hauranno seruito per proprio interesse, ne hauranno hauuto giusta cagione di sottrarsi dall'antico dominio; ma con ritenergli appresso della persona sua sempre, senza mai dar loro carico alcuno, e con ogni diligenza facendo osseruare gli andamenti, e la vita di quelli, si che à machinatione niuna senza essere scoperti non si possano condurre. Et auenga, che i ribelli inquanto contrauengono all'obligo di fedeltà, à che sono tenuti verso il loro Signore, si può dire, che insieme cadano in tradimento; nondimeno perche traditore, propriamente parlando, è detto colui, che sotto la fede inganna l'amico, I ribelli, e' i traditori paiono differenti, percioche tutti i sudditi del Prencipe, che gli sono traditori, sono insieme ribelli, ma tutti i ribelli non sono traditori; conciosia che molti per ingiuste offese, che pretēdono hauer riceuute dal loro Sig. possono ribellarsi, e mouere scopertamente l'armi contro di lui per ottener la douuta sodisfattione. Però supposta cotal differenza frà il ribello, e'l traditore; hauendo parlato de' ribelli considereremo come co' traditori conuenga procedere; percioche ancora che non meritino, che di loro si tenga conto alcuno, nondimeno in quanto hauranno apportato beneficio alla Republica non si disprezzaranno, ma si deuranno rimunerare; accioche da' trattamenti buoni, che si terranno con loro gli altri sudditi de' nemici di sì fatta conditione vengano inuitati al seruigio del Rè; Nella qual cosa Filippo padre del Magno Alessandro non pare, che hauesse l'auedimento solito ne gli altri affari suoi; percioche Lastene da Olinto, e' compagni, come racconta Plutarco, dolendosi d'esser chiamati traditori da alcuni de' suoi, Filippo in sostanza gli rispose, Che i Macedoni huomini rozzi erano, ne sapeano chiamar le cose, se non col proprio nome; ma in caso simile fù da Pompeo di accuratezza superato; percioche hauendo Pompeo spento Mitridate, e toltogli lo Stato; à Farnace figliuolo del Rè principale istromento della rouina dell'Impetio, e della morte del Padre donò il Regno de' Bosforani, e per amico, e confederato de' Romani lo riceuè; Che benche fosse di pena doppia meriteuole per lo tradimento, e per la impietà, nondimeno Pompeo mirandolo non come traditore, ne come empio, ma come benemerito della Republica sua, e per inuitar altri in così fatte occasioni à dichiararsi affettionati al popolo Romano, si compiacque di premiarlo. Perloche nella guisa, ch' i medici danno luogo alle vipere nella triaca per esser' apportatrici di sanità, e non come velenose, così i Prencipi accorti riceuono coloro, che di fede mancando à gli nemici si pongono con qualche commodo in loro potere; poiche come mezi di conseguir la vittoria, e non come traditori gli abbracciano. Onde quello, che'l Duca dell'Infantasgo hebbe à dire à Carlo Quinto mentre volena, che seruisse della casa sua per alloggiamento di Borbone, cioè che per seruigio di sua Maestà darebbe la casa, ma gli facea saper' insieme, che partito Borbone l'abbrucierebbe per essersi stato vn traditore, e come fù segno d'animo risplendente di fincera fedeltà verso il suo Prencipe abborrendo, che le pietre della casa sua fossero toccate da persona infettata di tradimento; nella medesima maniera dalla parte dell'Imperadore fù atto di grande auedimento l'accarezzar Borbone, e tener conto del seruigio suo.

Differenza de ribelli, e traditori.

Il Rè dunque non si seruirà de' tradimenti, ò seruendosene non disprez-

zerà, come Filippo Macedone, coloro che si fatti seruigij gli faranno, ma come Pompeo gli premiarà, perche à beneficio de' nemici, e danno proprio gli schernirebbe. E quando non gli paia sicuro tenergli appresso, ne seruirsene contro i nemici, potrà con destrezza in altri luoghi impiegargli doue habbiano commodità; ma senza imperio. E se non vorremo, che questo sia diceuole alla Republica Regia di cui trattiamo, doue come nella Romana al tempo de' Camilli, e de' Fabritij le vittorie per via di tradimenti si debbono aborrire, e'l procedere magnanimo nemico delle frodi si ha da abbracciare, si potrà conchiudere, che cotali auertimenti à gli stati d'ordinaria bonta si accomoderanno.

### *Che ne gli acquisti nuoui non conuiene far ogni cosa nuoua.*

### *Cap. X.*

SE le cose dette sono vere, come veggiamo, manifestano, che ne gli acquisti nuoui tutte le cose non si debbono far sempre nuoue; percioche questo hà solamente luogo ne gli stati, i quali signorilmente si debbono dominare; ma in quegli acquisti, doue le genti soggiogate sono state nemiche per accidente, e che ritengono dispositione da farsi affettionate, e fedeli al Prencipe nuouo, diuersamente conuiene caminare, alcune cose innouando, & alcune ne' termini vecchi lasciando, rinouando, e mutando quelle, che possono mettere in pericolo l'acquisto, ò ingelosirne, e lasciare quelle, che non sono atte à farlo, e'l medesimo M. che nel capitolo vigesimo sesto del primo libro de gli discorsi suoi, scriue che il migliore rimedio, che s'habbia à tenere in vn Prēcipato nuouo è fare ogni cosa di nuouo in quello stato, come nelle città fare nuoui gouerni con nuoui nomi, con nuoue autorità, con nuoui huomini, far poueri i ricchi, come fece Dauid quando diuentò Rè. *Qui exurientes impleuit bonis, & diuites dimisit inanes.* Edificare oltre di questo nuoue Città, disfare delle fatte, cambiare gli habitatori da vn luogo in vn'altro, e in somma non lasciare cosa niuna intatta in quella prouincia, e che non vi sia ne grado, ne ordine; ne stato, ne ricchezze, che chi la tiene non la riconosca da te, pigliando per sua mira Filippo di Macedonia padre d'Alessandro; il quale con questi modi di picciolo Rè diuentò Prencipe de' Greci, e chi scriue di lui, dice, che tramutaua gli huomini di prouincia in prouincia, come i mandriani tramutano le mandrie loro. Sono questi modi crudelissimi, e nemici d'ogni viuere non solamente Christiano, ma humano, e debbegli qualunque huomo fuggire, e volere più tosto viuere priuato, che Rè con tanta rouina de gli huomini. Nondimeno colui, che non vuole pigliare quella prima via del bene, quando si voglia mantenere, conuiene ch'entri in quella del male. Ma gli huomini pigliano certe vie del mezo, che sono dannosissime; perche non sanno essere ne tutti buoni, ne tutti cattiui. E dice altroue, Che gli huomini si debbono vezzeggiare, ò spegnere. Così hà il M. nel sudetto luogo scritto; ma nel capit. 3. del Prencipe afferma il contrario, scriuēdo, Che ne gli acquisti nuoui, benche vi sia qualche difformità di lingua, come nella Borgogna, Bertagna, Guascogna, e Normandia co' Frācesi; nondimeno per gli costumi, che sono simili, possonsi tra di loro facilmēte cōportare, & à chi gli acquista volendogli facilmēte tenere bisogna hauer due

rispetti, l'vno che'l sangue del loro Prencipe antico si spenga; l'altro di non alterare ne loro leggi, ne loro datij talmente che in breuissimo tempo diuenga col principato loro antico tutto vn corpo. Questo dico è contrario all'altro discorso allegato, doue vuole, che in vno stato nuouo si faccia ogni cosa nuoua, e massime seruendosi dell'essempio di Filippo Rè di Macedonia, che per questa via caminò co' popoli da lui acquistati nella Grecia, ch'erano della stessa lingua, e de gli stessi costumi. Onde siegue che l'vn documento sia contrario all'altro, e che l'essempio addotto di Filippo militi contro di lui. E quanto al dire, che i precetti suoi sono inhumani, ma che non volendo le genti seguire la strada piaceuole del bene è necessario che di quella del male si seruano; è opinione egualmente falsissima, e bruttissima. Percioche il trattar bene i popoli con ogni maniera di dolcezza, e l'opprimergli con ogni modo aspro, e tirannico, non sono estremi immediati; ma fra essi diuersi gradi di trattamenti si ritrouano; com'egli pur confessa, e noi pur habbiamo veduto, e vedremmo, che sono più, e meno sopportabili. E l'allegar il versetto del Salmo della Santiss. Signora, & applicarlo al Rè Dauid, che facesse così fatte tramutationi, & esorbitanze nel suo Regno, è vanità, e falsità al tutto fuori di proposito; poiche la intentione della Madre di Dio fù di parlar quiui della possanza diuina, e della sua giustitia, e non di Dauid, il qual non caminò per sì fatta via nel Regno suo. Ed è falso, che'l pigliare le vie del mezo sia dannosissimo; poiche habbiamo veduto, che per la ragione, e per l'essempio de' Romani elle sono gioueuoli. E il non saper esser in tutto buoni, ne in tutto cattiui è alla natura humana confaceuole, che di senso, e di ragione composta, hor il senso, & hor la ragione seguendo, non è in tutto sempre buona, ne in tutto sempre cattiua, che quando secondo l'vno, ò l'altro di cotali estremi sempre operasse, mutando la conditione sua produrrebbe gli huomini, ò di maggior eccellenza, che l'esser loro non potrebbe comportare, ò d'inferior qualità della loro inclinatione, e fra le bestie gli riporrebbe. La onde l'esser nostro non contenendo nè malitia, ne bontà assoluta, ma potenza all'vna, & all'altra; di qui nella vita, & attioni d'huomini anco sceleratissimi talhora si veggono sfauillare lumi di bontà, & all'incontro in quelle d'huomini di bontà ordinaria apparire imperfettioni all'honesto contrarie.

*Se per conseruare vbbidiente vna prouincia vinta diforme di lingua, e di costumi dal vincitore, egli debba trasferirsi ad habitarui.*

*Cap. XI.*

EPerche il medesimo M. hà di più due modi proposto da conseruare le prouincie disformi di lingue, d'ordini, e di costumi, e l'vno è, che'l vincitore si trasferisca ad habitare in esse, e l'altro, che vi mandi delle colonie, considereremo l'vno, e l'altro partito come sia diceuole. Quanto al primo la ragione, che indusse il M. à quella opinione consiste in questo perche stando qui, dice egli, si veggono nascere disordini, e presto si può rimediare, non vi stando s'intendono quando sono grandi, e non vi è più rimedio. Non è oltre à questo la prouincia spogliata de' suoi Vfficiali, satisfansi à' sudditi del ricorso propinquo al Prencipe; d'onde hanno più cagione d'amarlo, volendo esser buoni, & volendo esser altrimenti di temerlo, e chi de gli esterni volesse assaltare quello stato vi hà più rispetto, tanto che habitandoui lo può con grandissima difficultà perdere. Questo da lui viene confermato con l'essempio del Turco, che pose la residenza sua nella Grecia da esso soggioga-

ta con dire, Se non fosse ito ad habitar quello stato non era possibile, che lo tenesse. Ma contro à questo parere si può addurre, che'l Rè essendo Rè per gli sudditi suoi naturali, à quali come il pastore alla sua greggia, e come il padre al gouerno de' figliuoli, e della propria casa dee assistere, nō potrà, se nō con graue pregiuditio de' popoli suoi, e del suo vfficio traportare la residenza in parte straniera di nuouo acquistata; poiche gli istrumēti, e le parti principali del Regno cauandosi da' sudditi naturali, il conseglio, i magistrati, e l'armi, ouero cotali parti seguiranno la persona del Rè, o nò. Che habbiano da seguitarla tutti sarebbe impossibile, massime la militia sua, hauendo a risposta ne gli antichi sudditi. Il prouedersi d'altra militia nel paese nuouo, che dianzi era nemico, sarebbe anzi follia, che prudenza, perche riponendo in essa le forze dell'imperio porgerebbe occatione di farlo ribellare, e di farsi di vincitore vinto, e prigioniero. Il pensare di seruirsi d'vna parte della sua militia vecchia, con leuar l'altra del nuouo Regno, e partire similmente i cōsiglieri, e i Magistrati, come fù da Costantino fatto quando abbandonando Roma trasferì la sedia sua a Costantinopoli, l'istesso effetto produrrebbe, che dall'attione di Costantino deriuò. Conciosia che diuidendo le forze dell'Imperio lo sneruerebbe, corromperebbe la disciplina militare, e quella diligenza, vigilanza, & affettione, che scambieuolmente era riposta per la presenza del Rè in lui, e ne' sudditi suoi naturali per l'assenza spegnerebbesi; In modo che'l cercare di dare nuoua sede al Rè stabilito nel Regno suo naturale è come vn volere, che' cuore si leui dal suo proprio sito, e che in vece di dare, e di riceuere reciprocamente, come già dicemmo, spirto, e forze, il Rè, e i sudditi perdano egualmente il vigore. Et auenga, che'l Turco d'Asia traportasse la Regia sua in Grecia, e'n Costantinopoli ciò assolutamente in tutti gli acquisti nuoui non può hauer luogo, perche il medesimo Turco hauendo dopo soggiogata l'Vngheria, e tāte altre prouincie d'Europa, che veggiamo da Costantinopoli partendosi sarebbesi ridotto ad habitare ne gli altri nuoui Regni difformi molto più di lingue, e di costumi da lui. Ma la cagione, che indusse il Turco à risedere nella Grecia, e particularmente in Costantinopoli, oltre alla opportunità, e bellezza del sito atta à riceuere con ageuolezza tutte le commodità, che dall'Asia, dall'Europa, e dall'Africa potea desiderare; fù, che quella stanza gli diede commodità di risedere quasi egualmente nella Europa, e nell'Asia, poiche come Costātinopoli era a' confini dell'Europa, così a quei dell'Asia soprastaua; oltre di ciò venne ad acquistare ripuratione grandissima presso à tutte le nationi, mostrandosi per forza d'arme possessore di quel Trono Imperiale, che per tāti secoli haueа tenuto il primato nel mondo. Si aggiunge, che la disciplina militare, e tutte l'altre parti del Regno suo non poteua indebolire per quella risolutione, ma dargli in contrario, come fece, possanza maggiore; percioche gli ageuolò con quella commodità gli acquisti de' Regni d'Europa, che detto habbiamo, d'onde caua il neruo de' Giannizzeri, e della militia sua; cose che nō militano in quelli Rè, che ne gli stati loro antichi hanno fondato la disciplina militare, e tutte le forze dell'Imperio. E così alle ragioni del M. si potrà rispondere, che benche il Prencipe non risieda nel nuouo Regno, tuttauia col mezo di sufficienti ministri può vedere, e riparare i disordini. E la Republica de' Romani, de' Cartaginesi, de' Greci, e d'altri non potendo con la presenza assistere a' nuoui acquisti, hanno dimostrato à pieno, che cō l'arte di valorosi ministri si possono gli stati nuoui conseruare. Onde il Rè non lasciando d'impiegare principalmente, e immediatamente nel gouerno del

suo antico Regno tutti gli studi suoi, potrà col mezo d'altri alla conseruatione de' nuoui acquisti prouedere. Aggiungo, che'l Turco con risedere in Constantinopoli, non si assicurò principalmente della Grecia, ma leuando l'armi à quei popoli, priuandogli della nobiltà, e de' capi, con fargli schiaui. Tal è stata l'opinione del M. intorno al vincitore d'vna prouincia se debba trasferirsi ad habitarui, e tali le ragioni contrarie.

*Se l'vso delle colonie sia giouenole. Cap. XII.*

VEniamo alle colonie, il M. hà comendata l'vsanza Romana di mandare colonie, parendogli degna d'imitatione, per giudicare, che da vna parte pottino con loro spesa molto minore, e da vn'altra sicurezza molto maggiore, che non fanno i presidij ordinarij. Hora se l'vso loro sia gioueuole, ò nò, e come, si vedrà dal riguardare i beneficij, e' danni, che possono produrre. I beneficij si conosceranno da' fini, per gli quali da' Romani furono introdotte. Sei furono le cagioni dal Sigonio isquisitamente raccontate nel libro De antiquo iure ciuium Romanorum, che indussero i Romani à seruirsene. Per tenere soggetti i popoli vinti, per reprimere le scorrerie de' nemici, onde veniuano a seruire per frontiere; per multiplicar la gente, per iscaricarsi della plebe vrbana, per acquetar le seditioni, per riconoscere, e premiare i Veterani. Tali sono i fini, e per conseguente i beneficij, che dalle colonie nella guisa, che i Romani faceano si possono cauare. All'incontro i danni, che ne possono seguire sono, lo spopolare il proprio paese, incitar à ribellione le genti, ne' paesi delli quali si ripongono, come auenne nella Gallia Cisalpina a' medesimi Romani, che per hauerne mãdato a Cremona, e Piacenza, offesero di maniera i Boi per testimonianza di Liuio, che dalla Republica Romana ribellarono, riputando quelle colonie contro la libertà loro asprissimi gioghi. Appresso dall'autorità di Patercolo vn'altro danno dalle colonie si comprende, che possono come figliuole venire più della Madre possenti; dalla qual cosa succede, che in vece di tener à freno i popoli, ne' quali si piantano, elle scordandosi à lungo andare l'origine, e l'affettione dell'antica patria, e parendo loro di non goder'i priuilegi, de' quali come gli antichi cittadini si giudicano meriteuoli, souente di figliuole diuengono nemiche, e capi delle seditioni ne' paesi doue sono riposte per sicurezza dell'antica natione. Le parole di Patercolo, dalle quali ciò si può cauare, mentre tratta di Gracco pro introduttore di mandarne fuor d'Italia con metter quella legge frà le sue perniciose, in sustanza sono queste. I vecchi Romani per lo inanzi con diligenza haueano ciò vietato, per hauer veduto Cartagine più di Tiro possente, Marsiglia di Focea, Siracusa di Corinto, Zizico, e Bizantio di Mileto, che le haueano prodotte. Veggiamo hora le cose, che della colonia sono presupposte per esser gioueuole, e conseguire il fine suo, e come non è sufficiente à farlo, & è dannosa. Per esser gioueuole è primieramente necessario, che la città d'onde si hà da cauare sia popolata, in modo che'l numero delle genti in essa sia eccessiuo; tal che lo scemarlo, scarico, e non danno debba apportarle, anzi che'l non farlo, le sia dannoso. E così quando la turba vrbana era accresciuta à segno, che dalla Republica Romana potea malageuolmente esser pasciuta di necessità parte n'era in altro paese traportata, doue senza impedimento potesse sostentarsi. E cõciosia che la città d'onde cõuiene cauar la colonia può essere com'era Roma popolata di souerchio, e la prouincia nõ così bene habitata, ella sarà gioueuole

Sei cagioni del mandar colonie ne' paesi acquistati secondo il Sigonio.

Danni del mãdar colonie.

Consideration i nel mandar colonie.

uevole quando dalla città popolata verrà riposta in quelle parti della proprie prouincie, che di habitatori saranno priue, & all'incontro riuscira dannosa quando fuor della prouincia verrà mandata, perche cotal introduttione spopolarà la prouincia, la renderà inculta, & à lungo andare la priuerà di defensori. Sarà giouevole similmente la Colonia per tenere soggetti i popoli soggiogati, mentre sarà à' confini de' proprij paesi, e nelle frontiere, sì perche hauendo alle spalle il paese amico non potrà da' circostanti nemici esser oppressa, ne con essi congiungendosi con amicitie, ò parentadi, potrà all'antica madre ribellando farsi di lei più potente, com'anco, perche la propria prouincia non verrà à disertarsi. Questo rispetto rendette Ceuta, Tanger, e Mollila al Regno di Portogallo colonie giouevoli, essendo come incorporate in esso. Ma in contrario la colonia sarà dannosa, quando in paesi stranieri, e lontani sarà mandata. Percioche ò con gran difficultà sostenterassi contro i circostanti popoli, che per esser di costumi, e di vite diuerse saranno come nemici, ò in progresso di tempo intrinsicandosi, e incorporandosi per via di traffichi, di amicitie, e di parentadi co' loro tramuteranno i costumi, nature, e' inclinationi conforme al nuouo clima, & alla nuoua vita, e de gli antichi cittadini si faranno nemici. Talche la prouincia propria del Rè priuandosi per cio de' sudditi, e di forze accrescerà contro di se quelle de' nemici. Per acquetar similmente le seditioni la colonia è giouevole, mentre la turba popolare è cresciuta a segno, che senza gran difficultà non si possa alimentare, perche inuiandone parte in altri paesi, cessa il pericolo della solleuatione. Nella medesima maniera è opportuna la colonia quando vn popolo diuiso in fattioni viuendo in continue discordie, risse, & homicidi è altrettanto indomito, quanto inquieto, perche leuandone parte dalla città, e mandandola altroue cessa la seditione. All'incontro sì fatta colonia diuiene dannosa, quãdo fuor della prouincia in paesi stranieri è fondata, se ben soggetti al medesimo Signore. Conciosia che oltre allo spopolar il proprio stato si vengono à mandar genti mal sodisfatte frà stranieri, à quali seruendo perciò come di seminarij di seditioni, accrescono gli odij, e le forze de' nemici contro al natural Signore. Per riconoscer i meriti de' soldati è la colonia dicevole ancora, mentre vi sono de' terreni del publico nel proprio Regno, & a' veterani in diuerse città senza ingiuria de' paesani possono esser compartiti. Ma quando non vi siano terreni del publico, ò de nemici, e che gli antichi possessori sono per rimanerne priui, e siano fuor del natural Regno del Prencipe, e' veterani restino vniti, sì fatta colonia diuerrà dannosa. Percioche i padroni de' terreni rimarranno offesi, la prouincia deserta, e' veterani formidabili non meno al Rè, che à popoli vicini. Può oltre a' rispetti raccontati la colonia esser giouevole, per domare, & auilir i popoli vinti con assicurarsi di loro spiantandogli, & trasportandogli in altre contrade à mutar terreno, e Cielo, d'onde piglino altre complessioni, altri costumi, e pẽsieri, e viuano in continuo trauaglio, come da Carlo Magno verso i Sassoni fù osseruato. Poiche per trenta anni contro di loro hauendo guerreggiato, miglior rimedio non potè ritrouare per domar la ferocità di quelli, che'l cacciargli del proprio nido, e mandargli sparsi altroue ad habitare, e quasi nella stessa maniera Augusto trasportò i Sueui, e' Sicambri in Francia. E Tiberio mandò similmente quaranta mila Germani ad habitar pur in Francia, come presso di Suetonio si può vedere. Ma in contrario così fatte colonie si faranno pericolose, mentre lasciando gran quantità di gẽte nemica insieme, le verrà data occasione di alzar di nuouo gli spiriti à ribellare

bellare

bellare. Dalle cose discorse si comprende come le colonie hor sono gioueuoli,& hor dannose,e quali à gli stati siano più vtili le colonie, ò le fortezze. delle colonie parlo de' sudditi naturali del Rè, percioche se le fortezze due soli beneficij apportano,come già dicemmo, la frontiera contro i nemici,e'l freno de' proprij cittadini, le colonie molto più ne recano, Conciosia che oltre al seruire di frontiera contro i nemici, e per freno de' popoli vinti, sono gioueuoli ad altri fini ancora,come s'è veduto,e particularmente à popolare,e coltiuar i paesi,d'onde nascono quatro grandissimi beneficij a' Prēcipi,che di quelle si vagliono; Il primo, che senza spesa mantengono ben guardate le frontiere, il secondo, che si tengono in vfficio i popoli soggiogati,il terzo,e quarto,che rendono popolati,e fruttuosi i paesi dishabitati, da' quali accrescono per conseguente l'entrate,e la propria possanza. Vero è, che alla Colonia per esser ben fondata più cose, che alla fortezza,sono necessarie; posciache presuppone primieramente copia eccessiua di sudditi, terreno da assignar loro,e luogo opportuno da esser soccorsa,e mantenuta in fede; doue la fortezza rimossa la opportunità del sito per gli soccorsi, e fuori che di munitioni,e di presidij ordinarij,a' quali con facilità si può prouedere, d'altro non par bisognosa. Si manifesta insieme,che l'opinione del M. intorno alle colonie si dilunga dal vero. Percioche quāto all'essere più fedeli de gli esercitiil parere de gli antichi Romani l'è contrario, con l'essempio come dicemmo di Cartagine,di Marsiglia, di Siracusa, di Zizico, e Bizantio. Che offendano solamente coloro a' quali togliono i campi,e le case; il contrario è dimostrato dell'accidente de' Boi, Conciosia che la natione loro,com'è detto, ribellò per le colonie mandate à Cremona,e Piacenza, riputandole nemiche alla libertà comune. Che paragonate con gli eserciti, i quali alle colonie sono presupposti necessarij per mantener gli acquisti nuoui; paragonate dico,le colonie con gli eserciti, che siano di spesa,e di danno minore di essi, e di offesa minor a' paesani, cō l'autorità medesime de' Romani si proua il contrario. Percioche le colonie nelle prouincie soggiogate, massime sotto gl'Imperadori dalle legioni erano accompagnate,così nel tēpo d'Augusto, e di Tiberio oltre alle colonie due legioni nell'Africa, trè nella Spagna,& otto in Francia risedeano, dalla qual cosa significauano che'l presidio delle colonie senza la sponda delle legioni non era sufficiente, auenga che le colonie ne' confini,e le legioni nel cuore delle prouincie, riponessero; onde siegue,se la colonia ricerca la spalla dell'essercito, e l'essercito non hà bisogno della colonia,che molto più di spesa sia la colonia dell'essercito,e tanto più,quanto che porta seco la propria spesa, e quella dell'essercito,e'l medesimo dico della colonia in paragone della fortezza, non essendo di mestieri alla fortezza dell'appoggio dell'essercito, come la colonia ricerca. E così appare,che le colonie non sono sempre gioueuoli, e quando siano,e quando nò,e come si conosce insieme portando di gran lunga maggior difficultà la fondatione della colonia,che non fa quella delle fortezze, la cagione d'onde molto più fortezze,che colonie veggiamo.

*Del modo tenuto da' Romani con alcuni Regni hereditarij soggiogati.*

*Cap. XLII.*

MA per hauer finalmente con l'essempio de' Romani sopra tutti intēdenti della ragione di stato, chiara cōtezza,che ne' dominij nuouamente acquistati,che hereditarij erano d'altri Prencipi,ogni cosa non conuiene

uiene sempre far nuoua, si che signorilmente bisogni dominargli, e che di mestieri non è per mantenergli vbbidienti risedere in essi, ne mandarui colonie, & accioche appaia insieme, come i Prencipi e' i potentati magnanimi in somiglianti vittorie hanno da procedere per istabilire gli acquisti, riporremo quì il memoriale, e la istruttione data da' Romani à' legati, che à riformar la Macedonia, e l'Illirio vinto con la prigionia de' Rè loro destinarono. Liuio adunque nel libro quinto della quinta Deca scriue sopra ciò in questa forma.

Primieramente sopra ogn'altra cosa, voleuano, che i Macedoni, e gl'Illirici restassero liberi; acciò ch'egli apparesse à tutte le genti l'arme del popolo Romano non arrecare à liberi la seruitù: anzi per contrario à quei, che seruiuano la libertà, & accioche le genti, le quali fossero in libertà, sapessero quella hauere ad essere sicura, e perpetua sotto la sua tutela. E que', che viuessero sotto i Rè gli hauessero al presente più benigni, e più giusti, per la riuerenza del popolo Romano, e quando ci nascesse guerra tra' Rè loro, e'l popolo Romano, sapessero la rouina d'essi hauer à portare à Romani la vittoria, & à se la libertà. Piaceua anche al Senato, che si leuassero l'allogagioni delle miniere de' metalli di Macedonia, che era grandissima entrata, e parimente delle possessioni publiche del contado: percioche ta' maneggi non si possono esercitare senza publicano, e doue è il publicano, ò le ragioni del comune diuentano vane, ò pure à popoli amici non resta libertà alcuna. Ne' Macedoni medesimi poteuano amministrare cotai cose; perche oue la preda fosse in mezo de gli amministratori, mai non mancherebbero le cagioni delle seditioni, e delle gare. Appresso vollero essere vn conseglio comune delle nationi; accioche il volgo sfrenato, la libertà datagli dal Senato con vna salutifera misura non la conuertisse in vna pestifera licenza. E perciò statuirono che la Macedonia fosse diuisa, e descritta in quattro parti, e ciascuna d'esse hauesse il suo proprio conseglio: e pagasse al popolo Romano la metà del tributo, ch'e' soleuano pagare al Rè.

Maniere de' Romani per acquistare la beneuolenza de' popoli, e de' Regi.

Somiglianti à queste furono le commissioni per la Illiria. L'altre cose furono lasciate al giudicio de' Capitani stessi, e de' Comissarij. Hora per cominciare secondo l'ordine del raccontato memoriale, la nostra consideratione è da raccogliere da esso, che i potentati magnanimi ne' felici successi di gran vittorie, & acquisti à due cose riguardano per conformarsi alla sicurezza, & alla riputatione, e primieramente alla riputatione; la quale da' Romani fu riposta in trattare i vinti, che in seruitù degli altri viueano corrispōdēdo alla grauità, e clemenza propria di grandi, e veri Signori, rimettendogli in libertà, e in gran parte sgrauandogli delle grauezze primiere, con prouedere che l'entrate prime non fossero, e da' ministri, e dacieri auari in danno del comune maneggiate. Percioche mostrando quindi, che per beneficio delle genti oppresse moueano l'armi, à fine di liberarle da' soggettione, oltre che fuggiano l'odio de gl'altri Prencipi venendo assicurati, che ambitione, e cupidigia di regnare non gl'incitaua à guerra; di più la beneuolenza vniuersale de' popoli s'acquistauano, e così de' liberi come de' serui, confidando i liberi di potersi conseruare sotto la protettione loro, e' serui di douer ricuperare la libertà. Dalla qual cosa nascea l'ornamento, e stabilimento dell'imperio; posciache sì fatti Prencipi essendo dalle genti riputati distruttori de' tiranni, come protettori del genere humano con heroica gloria sono amati, e' i nemici non osano senza graue pericolo offendergli, per vedergli dalla vniuersal beneuolenza accompagnati, in maniera che in fin

della fede de' proprij sudditi possono temere, che inuitati da' buoni portamenti de' Signori di tanta carità, e valore non siano ribellando à gli antichi padroni per abbracciargli. In sì fatta guisa dunque i Romani alla riputatione giudicarono di sodisfare, la qual cosa conseguentemente allo stabilimēto della stato acquistato veniua à seruire. Alla sicurezza prouidero, dando à' vinti forma di gouerno tale, che esclusone il volgo non potessero riuolgere la honesta libertà in pestifera licenza. Appresso in più parti que' Regni diuisero, e frà essi il commercio di matrimonij, di possessioni, e d'edificij fuor del proprio paese vietarono come presso il medesimo Liuio si vede; accioche, per mio auiso, quando que' popoli scordandosi i beneficij si fossero à ribellione disposti non hauessero ne facultà, ne confidenza da vnirsi, ne per conseguenza forze da eseguire la mala volontà loro. Percioche i popoli nella guisa de' caualli, benche si mostrino mansueti, tutti nondimeno per esser contenuti in vbbidienza ricercano la briglia, auenga che l'vna possa essere più, e meno piaceuole, e più, e meno aspra dell'altra. Per vltimo quello ch'è stato il primiero proponimento nostro appare, che ne gli acquisti di cotal maniera nuoui non si fà sempre ogni cosa nuoua, in guisa che l'Imperio signorile sopra essi habbia da esercitarsi. Poiche si vede, che i Romani nelle due prouincie vinte, donando a' sudditi la libertà, e sgrauandogli di grā parte del tributo, che à gli antichi Signori soleano pagare, fecero gratia loro de' maggiori beni, che si possono desiderare; onde il primiero imperio di essi signorile in paterno, e non per contrario, come vuole il M. trasformarono. Lo stesso stile in tutte l'altre vittorie era da loro osseruato, di rimettere, dico in libertà que' popoli, che sotto il giogo de' Prencipi erano oppressi nella maniera, che si comprende anco nel libro settimo della 4. Deca, doue nelle prouincie tolte ad Antioco ordinarono, che la città, che gli erano state tributarie, restassero libere, & esenti. E l'istesso da Q. Flaminio era stato prima eseguito, come dicemmo, nelle città Greche, che dal giogo di Filippo hauea sottratte. Da quello ch'è detto si comprende, che se il gratificar gli amici ne' paesi nuouamente acquistati, l'allegerire delle grauezze i popoli vinti della qualità, che habbiamo veduto; e l'vsar temperanza, modestia, e liberalità sono mezi da stabilire, e conseruare gli acquisti; In contrario il non riconoscere gli amici con premij conueneuoli, l'accrescere le grauezze, ò non minuirle a' popoli nuoui, il darsi a' piaceri di vita dissoluta, l'esercitare l'Imperio con superbia, insolenza, & auaritia, cagionano le perdite loro. E perche grandissima parte di sì fatti errori da Francesi dopò la vittoria di Napoli furono commessi, com'è dal Guicciardino raccontato nel 2. libro delle sue historie, la beneuolenza di Napoli verso il Rè Carlo si conuertì in odio, ed all'incontro l'odio che prima à gli Aragonesi portauano in beneuolenza si riuolse, onde Ferdinando fù richiamato, e Carlo discacciato del Regno. Per la qual cosa producendo le vittorie superbia ne' vincitori, onde nasce egualmente il disprezzo de gli amici, e de' nemici, e insieme la cupidità delle delitie, delle donne, e robe altrui, da che viene prodotta l'intemperanza, la insolenza, e la rapacità, il Rè vsando le vittorie con le stesse virtù, con le quali le haurà acquistate, stabilirà, e conseruarà i nuoui acquisti.

*Come si può cauare frutto dalli Stati soggiogati. Cap. XIV.*

Hora come per conseruar gli Stati soggiogati non sia necessario, che'l Rè vi risieda, e come l'vso delle colonie non sia sempre dieceuole, e co



Digitized by Google

me il M. intorno al trattar le medesime genti soggiogate hà preso errore, s'è veduto. Rimane da considerare, che douendo egli cauar frutto da cotali stati à due rispetti riguarderà l'vno di priuarlo delle cose, che al vincitor possono apportar danno con riformarlo in modo, che non possa ribellare, ma viua soggetto, & vbbidiente sempre, perche di quì cesserà il dubbio di hauer per l'auenir da riportare trauaglio; l'altro rispetto à che riguarderà il Rè, sarà il seruirsi di quelle cose, che siano per recargli giouamento. (Alle dannose come in diuerse maniere habbia da prouedere corrispondendo alle diuerse dispositioni de' soggiogati è già detto) le giouéuoli poi procurerà introducendo ne' popoli vinti quelle arti, delle quali essendo capaci saranno ò per negligenza, ò per ignoranza, ò per altra cagione mancheuoli, si che per esse le entrate regie vengano accresciute. Oltre di ciò essendo il proprio Regno priuo d'alcuna di quelle cose, che al mancamento de' naturali sudditi suoi sono necessarie, e che nel nuouo acquisto si ritrouano, di esse il Rè dourà prouedere l'antico stato, & a' bisogni suoi dedicarle. I Romani la copia de' grani di Sicilia, e d'Egitto à pascere il popolo loro destinarono. Filippo Rè di Macedonia della Traccia dieci milla caualle mādò nel Regno suo per farne razza. Solimano gran Turco l'arti mecaniche ritrouate in Tauris trasportò in Costantinopoli, che ne mancaua. Scipione Africano similmente presa Cartagine nuoua due mila artigiani confiscò, alla fabrica dell'armata destinandogli. E come le arti vtili, & honeste, e le cose giouéuoli, che ne gli stati vinti si ritrouano è di mestieri traportare nell'antico imperio per ornarlo, e prouederlo di quello che gli manca, e gli conuiene, così le cose delitiose habili à rendere effeminati gli animi virili si vieteranno. E di quì i trionfi d'Asia da' Romani riportati furono loro vie più dannosi, che vtili; poiche le delitie, ch'indi trassero, diedero principio alla corrottione de' lodeuoli costumi loro, come da Plinio particularmente nel cap. 11. del lib. 33. è raccontato, affermando, che per la vittoria di quella prouincia la lussuria entrò in Roma, e nel cap. terzo del libro 23. parlando del medesimo dice, che i Romani vincendo rimasero vinti, cioè abusando i beni di quello acquisto. E'l Magno Alessandro perciò a' soldati suoi, per fede di Plutarco nella vita di lui, disse, che'l fine della vittoria era di non mostrar d'hauere trasferito in loro i costumi, e l'opere de' nemici, volendo intendere, per parer mio, di non essersi dati in preda alle morbidezze, che nel paese vinto haueano ritrouato.

Si potrebbe da' ragionamenti passati, ne' quali delle dispositioni de gli animi delle genti habbiamo trattato sciogliere la dubitatione da Senofonte proposta nel principio della sua Pedia. D'onde nasce, che gli armenti vbbidiscono a' loro pastori, e gouernatori, & abortiscono gli altri, che da essi non sono conosciuti, ne mai s'è trouato, che alcun' armento si sia leuato contro al pastore, ne gli habbia lasciato cauar tutto l'vtile, che da esso può trarre, e in contrario gli huomini per ordinario si rendono difficili da esser gouernati da' loro Signori, ne fanno solleuamenti di maggior' importanza, che contra quei, che tentano di reggergli. Potrebbe dico apparir la cagione di così fatta diuersità, considerando che i pastori per cauar vtile da gli armenti è necessario, che gli proueggano di paschi, e di tutte quelle cose, che al mantenimento, e ben esser loro si ricercano. Percioche d'altra maniera essi non cauerebbono lana, ne latte dalle pecorelle, ne' bifolchi vtile da' buoi, ne altri simili gouernatori da' propri armenti, e così col commodo, & vtile del pastore, essendo necessariamente congiunto quello della greggia, ella si rende

amo-

amoreuole,& vbbidiente al pastore. Ma i gouernatori de' popoli d'ordinario pare che tengano il proprio commodo disgiunto da quello de' sudditi; conciosia che disegnando di signoreggiargli a voglia loro tanto è lontano, che vogliano il bene di essi,che pongono ogni studio per priuarnegli. Percioche non consistendo egli ne' paschi, come quello de gli altri animali, ma nel posseder la virtù,come già dicemmo,e nel perfetto vso di essa,che richiede honesta libertà da esercitarla,mentre cotal bene da' Signori a' sudditi fosse procurato, rendendogli d'animo inuitto,che la seruitù non sà comportare,gli disporrebbe in contrario di quello che disegnassero, con fargli disubbidienti al loro imperio. La onde si sforzano di renergli lontani dalla virtù,e da quella naturale,e diceuole libertà,che da essi è bramata, con ridurgli ad impotenza,e viltà per potergli signorilmente con ogni sicurezza comandare,e seruirsi delle persone,e de' beni loro,come de' propri; dalla qual cosa i sudditi senrendosi grauemente offesi odiano mortalmente i superiori, & abborriscono come insopportabile,e contra natura il giogo loro, e così col commodo de' Prencipi non è necessariamente congiunto il bene de' sudditi,anzi souente è in contrario; e quindi i popoli al rouescio delle gregge odiano spesso i Signori loro. Ma si potrebbe dire, che ciò hà luogo in que' Gouernatori che reggono per proprio commodo; mà ne gli altri,che per beneficio de' sudditi gouernano essere in contrario.Tuttauia contra questo similmente si vede, che tutti i popoli non patiscono d'esser retti da vn Rè,benche il commodo loro sia anco per procurare,mà ricercano proprio, e particular gouerno, che da se stessi dipenda, e non siano sottoposti al voler d'vno,ma di più,frà' quali eglino siano per hauer parte, & alle volte ancora possano altretranto cōmandare,quanto vbbidire:come pur dicemmo. È cotali difficultà di comandar a' popoli,e massime diuersi, in maniera che tutti rimangano vbbidienti al Rè,è riposto nel valor di esso, come da Senofonte è nel suo Ciro significato, con ammollire i duri, e disporre con somma destrezza,e prudenza i disubbidienti alla vbbidienza, e conuertire il timor seruile in amore filiale.

*Il fine del sesto Libro.*

# DELLA REPVBLICA REGIA

## LIBRO SETTIMO.

*Come dee procedere il Rè con vno Stato nuouo, che per heredità gli sia peruenuto. Cap. I.*

IN quì s'è veduto in che maniera al Rè co' sudditi nuoui per forza soggiogati conuiene procedere, e qualmente secondo le differenti dispositioni loro debbono esser retti. Hora è da ragionare di quegli stati, che per amore si sottopongono al Rè, & essendo similmente di specie diuerse, consideteremo nell'istesso modo distintamente le differenti sorti de' gouerni loro. Diciamo adunque, che trè conditioni di persone possono soggettarsi per amore, l'vna è di coloro, che estinti gli antichi Signori pigliano in luogo d'essi le donne lasciate heredi de' Regni. E per questa via Lodouico Rè di Francia hauendo presa per moglie Anna figliuola, & herede dell'vltimo Duca di Bertagna, hebbe la volontaria vbbidienza di quella prouincia. La casa d'Austria per heredità di donne, parimente la Fiandra prima, e tutti i paesi bassi, e dopò la Corona di Spagna conseguì con tutti gli altri Regni, che le sono vniti. Sotto questa specie s'hanno da riporre ancora gli stati per via di testamēto lasciati nella guisa, che furono il Regno d'Attalo, e di Eumene per volontà di quei Rè alla Republica Romana peruenuti. La seconda specie è di coloro, che mossi dalla fama del valore del Rè si dispongono à riceuerlo per Prencipe, dandogli podestà assoluta sopra se stessi. La terza specie è contenuta da coloro, che con alcune conditioni al Rè si sottopongono. E di questa qualità sono i Regni di Polonia, di Boemia, d'Vngheria, & altri simili. Veniamo hora alla prima specie, e supponiamo, che alcun Prencipe faccia similmente herede dello Stato suo il Rè, di cui trattiamo, ò che per rispetto d'alcun parentado ne fosse legitimo herede, e suppponiamo insieme, che cotale Stato fosse di lingua diuersa dalla sua lontano, e diuiso per molte giornate dal proprio Regno, come apunto erano gli Stati di Attalo, e di Eumene in rispetto de' Romani, e che fosse di grandissimo momento all'imperio suo, sì per conseruarlo tenendo i nemici à freno in quelle parti, come per accrescerlo, e per mantenere i sudditi abbondanti delle commodità, che i commercij, e traffichi

*Quali sorte di genti si sogliano soggettar per amore.*

chi

chi sogliono apportare; talche conuenisse, e per la riputatione, e per l'vtile accettarlo; e consideriamo in che guisa si potrebbe reggere. Percioche molte difficultà in ciò se gli opporrebbono. Conciosia che essendo solito quello Stato di godere la presenza del Prencipe non potendo risedervi il Rè, verrebbe a' mancare il principale fondamento del suo gouerno. Appresso douendo il Rè deputare alcuno in luogo suo ragioneuole è che non vi metta soggetto del paese; percioche per sue particulari passioni di leggieri preuaricherebbe, e gli altri per l'emulatione, e per l'inuidia non potrebbono comportarlo. Questo si vide com'è dal Guicciardini scritto in Gio. Giacomo Triultio, che lasciato da Lodouico XII. Rè di Francia al gouerno di Milano recò pessima sodisfattione à Milanesi. E se'l Gouernatore paesano fosse poi di tal valore, che superando l'inuidia fosse da tutti amato, potrebbe senza difficultà farsi Signore, ò diuidersi il Regno con gli altri grandi del paese, e leuarlo al Rè stranicro, che alla sua fede l'hauesse commesso. Non essendo dunque conueneuole, che per questi, & altri simili rispetti il Rè habbia da confidare in petto di nuouo suddito il gouerno del nuouo Regno, sarà costretto a prouederglì di Luogotenente del suo antico Stato, di lingua perciò, e di costumi diuerso dal nuouo; dalla qual cosa nascerà la seconda difficultà. Percioche il sentirsi comandare con insolito linguaggio da forestiere è cosa dispiaceuole, e in estremo noiosa alle genti; e massime perche nella guisa, in che gli altri animali auuezzi sotto persona, che gli pasca, per feroci che siano le si rendono sempre vbbidienti, e vedendosi all'incontro gli animali di natura piaceuoli non che i feroci cambiare voce, e faccia di gouernatore infuriano contro di lui; così dico ne' popoli suole auenire, che priui del loro naturale Signore, à nuoui Rettori di lingua, di aspetto, e di costumi diuersi vengono raccomandati. Posciache ogni ben piccola mutatione delle antiche vsanze ha' forza di produrre ne' popoli grauissime alterationi. E la differenza della lingua quanto odio porti seco fù già da noi detto nel ragionamento de' Macedoni contro i Romani. Così mentre il Rè nõ deputi à quel carico alcuno del sangue regio, che per supremo splendore sia rispettato, e riuerito, i Signori del paese riputandosi particularmente di nobiltà, e valore al Luogotenente eguali, disdegnano d'vbbidirgli, lo disprezzano; e dall'esempio loro mouendosi gli altri si dispongono tutti à seditione. Che se il Rè vorrà à ciò prouedere, con inuiarui soggetti del sangue suo esporrassi à pericolo, ch'egli da' medesimi popoli non venga eletto Prencipe, e non gli lieui lo Stato. Queste difficultà s'accrescono, perche l'esser quella prouincia cinta da' nemici, come si è presupposto, a' quali la vicinanza del Prencipe forestiero è sospetta, e insopportabile, cagiona, che tutti sono del continuo intenti à cospirare contro di lui, à sollecitare i sudditi suoi à ribellione, e dare fomento ancora, e braccio al Luogotenente, che hauesse pensiero di farsi Signore. E perche de' medesimi popoli il Rè non può perciò fidarsi, da loro anco non si assicura di cauar forze per contenere gli altri in vffitio. E'l proprio Regno per essere lontano, non essendo commodo da somministrare aiuti per conseruargli vbbidienti, e in ciò concorrono fatiche, spese, e pericoli grandissimi, diuiene fuor di misura malageuole il contenergli sotto il nuouo Signore. Venendo adunque à considerare i rimedi da leuare queste difficultà, diciamo se la diuersità della lingua, e de' costumi cagiona la disunione de' voleri, la conformità delle lingue, e de' costumi leuerà cotali difficultà. E conciosia che le parentele, e i maritaggi apportano sì fatta vnione, però i matrimoni dello stato vecchio

del

In vno stato acquistato à vedere il Prencipe, la presenza di esso è necessaria.

I ministri del gouerno deuer esser forestieri.

La differenza de' costumi, e della lingua del gouernatore, e de' sudditi esser cosa odiosa.

del Rè col nuouo saranno similmente dicevoli rimedi da vnirgli. Per la qual cosa se i Signori della suprema nobiltà di amendue i Regni imparenteranno insieme con vnire i sangui, vniranno similmente i costumi, e i voleri, e con inestare l'vno popolo nell'altro, la diuersità si muterà in somiglianza, e la nobiltà ben sodisfatta cagionerà, che gli altri seguendo l'esempio suo si domesticheranno, e faranno stabile congiuntione, & amicitia con gli stessi popoli forestieri, e sarà basteuole a mantenergli nella diuotione del nuouo Signore. Per questa strada Alessandro Magno, come pur dicemmo, pensò di mantenersi con ageuolezza vbbidienti i Persiani, & vnirgli co' Greci; percioche con pigliar egli moglie Persiana, e' introdurre gli altri principali dell'esercito suo a fare il medesimo veniua a intrinsicargli insieme, e' introdurre la stessa forma di viuere, e conseguentemente le medesime dispositioni nel seruigio suo. E Plutarco nella vita di lui lasciò scritto, ch'egli per hauer tolta moglie Persiana acquistò la fede, e la beneuolenza di que' Barbari. Parimente se fra i mercatanti d'amendue le nationi sarà comuni le ragioni de' traffichi accompagnãdogli ne' guadagni, vnirà le volontà loro, e de' ministri di esse, che gran parte del popolo abbracciano. E così di due popoli per via di parentele, benefici, e commodi si cancellerà la diuersità della lingua, e de' costumi, e lasciando finalmente ogni odiosa disformità, congiungeranno gli animi nella stessa beneuolenza verso il loro Signore. Dalla qual cosa nascerà, che'l Rè mandando à que' gouerni persona del sangue suo, non sarà fomentata da' paesani, e seruendosi d'altro soggetto valoroso, che della sua casa non sia, sarà da essi honorato, e riuerito, come superiore mandato dal Rè, e non come eguale disprezzato. Ne dalle pratiche de' vicini mal'affetti verso il nuouo Signore si lascieranno redurre; ma contro le insidie staranno desti per impedirle, si che non potranno apportar danno al Prencipe loro. Oltre di ciò perche i nobili, e gli huomini di gran valore ben sodisfatti del Rè sono basteuoli à mantenergli in fede i sudditi, e la sodisfattion loro deriua dall'essere rispettati, honorati, e premiati, però il Rè di tal maniera trattandogli, che da' loro Prencipe natij non hauessero mai potuto sperar tanto, acquisterà gli animi loro. E questo precetto dal Filosofo nel Cap. 11 del libro quinto della Politica è cauato. Però trattera` d'ordinario nella corte sua con carichi honorati, e prouisioni honeste numero de sudditi principali del nuouo Regno, & all'incontro manterra` altrettanti de' vecchi sudditi della stessa qualita` nel paese nuouo. Percioche quelli oltre che conuersando famigliarmente con gli antichi sudditi si trasformeranno per via delle parentele che dicemmo ne' loro costumi, seruiranno insieme come per ostaggi. E i sudditi vecchi nel regno nuouo rendendosi trattabili acquisteranno la beniuolenza di quei popoli, e saranno come nobile guardia da mantenergli in fede. E perche il buon gouerno del Regno non consiste solamente in ageuolare fra' i sudditi nuoui, e vecchi il commercio con leuar la noia, & odio de' costumi diferenti, ma principalmente è riposto in amministrar giustitia: anzi che la diformita` della lingua, e de' costumi non par che si renda per altro noiosa à' popoli, se non perche dubitano, che à corale differenza la contrarieta` del gouerno debba esser compagna, si potrebbe pensare, come i sudditi dello stato vecchio con le leggi, che'l Rè hà dato loro rettamente si gouernano, che con le stesse, parimente i nuoui sudditi si douessero reggere; diciamo adunque, che ciò sarebbe sconueneuole, e produrrebbe alteratione non essendo capaci i sudditi nuoui della forma dell'antico stato; ne potẽdo perciò soggettarsi senza grauissimo disordine alle sue leggi per essere di

Il Prencipe nuouo non douere alterar le leggi vecchie del Regno, essendo tãto pericoloso questa mutatione

costumi, e di dispositioni diuerso da quello, e più volte sono nati trauagli grandissimi per hauer voluto introdurre in vn Regno le leggi d'vn'altro di costumi differenti. Meglio adunque si potrebbe farse risoluere, che'l nuouo stato con le antiche sue leggi, & vsanze, alle quali è assuefatto si douesse reggere. Ma qui vien similmente da dubitare, se trouandosi in esso vsanze cattiue elle debbono esser tolerate. Percioche se le attioni, che da esse nascono non possono produrre bene, ma solamente male, pare da conchiudere, che l'ammetterle sia dannoso, e l'annullarle gioueuole. Ma all'incontro come alle persone habituate nel viuere sregolato è dal Medico alcuna cosa conceduta secondo l'vso, benche cattiuo, non comportando la natura subitane mutationi, così ne gli stati conuien' alle volte comportare alcuni abusi mentre il vietargli produce maggior disordine. Laonde perche le vsanze possono esser buone, e cattiue, non solo per natura loro, ma anco per opinione delle genti, sarà in ciò da mirare, se da' sudditi nuoui sono per cattiue conosciute, & accettate, e loro dispiacciono, ò essendo in esse per lungo tempo assuefatti le reputano buone, e se ne compiacciono. Percioche quando da essi sono stimate cattiue, e loro non aggradino con facilità, e senza scandalo alcuno si potranno annullare. Ma mentre in contrario siano al gusto loro aggradeuoli, e per buone vengano abbracciate il Rè lascierà il pensiero di annullarle. Poiche i sudditi se ne riputerebbono ingiuriati, e graue alteratione ne sentirebbono. E di qui il Filosofo lasciò scritto esser maggior difficultà in riformar' vna Republica vecchia, che nõ è in formarne vna nuoua, e la cagione per mio auiso è, perche questa senza difficultà alcuna potrà inanimarsi in quelle leggi, che al legislatore parranno conueneuoli; ma quella dalle vsanze, nelle quali sarà assuefatta, benche fossero cattiue, non si potrà rimouere senza gran commotione per esser passato il mal vso in natura. Per la qual cosa le cattiue vsanze non per forza, ma di spontanea risolutione de' sudditi s'haurà cura di leuare, con destrezza procacciando ch'coglino conoscano il mal costume, e da se stessi si dispongano à far' instanza di rimouerlo. E per conoscer meglio quali vsanze conuenga ammettere, e quali nò, e come, riguardaremo che in vno stato nella guisa che in vn corpo humano si possono ritrouare alcune parti principali, dal ben esser delle quali dipende la bõtà della Republica, e di esse alcune siano sane, alcune inferme, & alcune come stroppiate. Onde il Rè mirerà quali siano queste parti, e in che maniera intorno ad esse gli sia di mestieri faticare. Le parti principali, dalla bontà delle quali deriua la bontà della Republica, dicemmo essere il consiglio, i magistrati, i giudici, e possiamo aggiungerui l'armi. Quando queste parti adunque secondo la forma della Republica regia saranno disposte, e'l Rè potrà per ciò maneggiarle corrispondendo all'vfficio suo, e beneficio publico, si chiameranno sane. Ma se tutte ò alcuna di esse non fosse secondo la forma della Republica, e'l Rè hauesse impedimento in esercitarle al fin detto in modo però che potesse venir leuato l'impedimento mediante la destrezza, e la prudenza, chiameremo sì fatte parti inferme, e tali sarebbono se per lungo abuso a' sudditi i carichi fossero dal Rè per danari; per fauori, ò per altro mezo, che per quello della virtù, conceduti; finalmente se alcuna di quelle non facessero l'operatione sua, e'l Rè ad essa non potesse ridurla senza grauissimo pericolo della Republica si deurebbe riputare stroppiata. Tale sarebbe quando per priuilegio la nobiltà hauesse da' suoi Rè ottenuto, come dire, che i generalati tanto di Mare, quanto di terra con escluderne tutti gli altri fossero ad essa riseruati, e che le prouincie del Regno

ch'egli è souente meglio tolerar qualche abuso, che condursi à prouar questa mutatione.

Esser più difficile riformare vna Rep. vecchia, che formarne vna nuoua.

gno a' medesimi nobili fossero in gouerni perpetui concedute. Percioche cotali priuilegi senza trauaglio grandissimo della Rep. e senza manifesto rischio di metterla in seditione non si potrebbono annullare. Il Rè dunque se nello stato nuouo ritrouerà alcune parti sane le confermerà, e se ne vedrà delle inferme, e che l'infermità da mancamento proprio deriui, come quello, che dicemmo di concedere gli vfficij per danari, e per fauore, e non col mezo della virtù, egli con sodisfattione de' popoli potrà risanarla dando luogo solamente alla virtù, & ad ogn'altro mezo chiudendo la strada. Che se l'infermità nascerà da mancamento de' sudditi, che per lungo tempo siano in possesso di cattiua vsanza, come dir d'esser esenti dal seruire alla guerra, il Rè co' premij, honori, & vtili gl'inuiterà à condursi spontaneamente alla militia, & à lasciar sì fatto costume, e priuilegio, come sconueneuole, e contro al beneficio publico, e priuato. E finalmente nelle parti che ritrouerà stroppiate non metterà mano, ma starà auertito, che non peggiorino, cioè che i sudditi non accrescano l'autorità loro in sì fatti particulari, e si contēgano ne' termini loro. Hò detto, che alcune parti in vn Regno si possono ritrouar stroppiate non perche veramente siano stroppiate, ne incurabili, ma per la difficultà, che si ritroua in sanarle; poiche il mancamento loro nasce non dalla essenza del Regno, ma per accidente. Conciosia che il Regno assoluto di natura sua hà tutte le parti sane, e libere, che dal Rè senza difficultà alcuna à beneficio publico sono esercitate, e quando non le hauesse tali non sarebbe Regno assoluto. Ma perche quando accade, che per priuilegio alcuna parte de' sudditi è fatta esente da qualche carico, e'l Rè non può in ciò comandarle, quella parte in rispetto a' sudditi vien chiamata libera per non esser sottoposta a' comandamenti del Rè in quel particulare, & in rispetto del Rè, e del Regno si può dire per accidente stroppiata in quanto non serue al beneficio publico à cui è dedicata, ed è come incurabile, poiche i popoli si rendono difficili, e duri in cedere a' priuilegi, che contra l'autorità del Rè, & alla forma della Republica sua hanno ottenuto. E per piegargli in ciò alle voglie del Rè è bisogno di grandissimo studio, e di somma prudenza, come appresso vedremo, trattando de' Rè conditionati. E tanto sia detto del modo di regger' vn nuouo Stato, che per heredità sia peruenuto al Rè, e come si possa facilitare il commercio, e introdurre la beneuolenza frà sudditi nuoui, e vecchi, e con qua' leggi si dee gouernare, e quali vsanze, e come si possano riformare, e quali ciò malageuolmente possono comportare.

### *Della qualità che si ricercano a' ministri Regij preposti à gouerni stranieri. Cap. II.*

E Conciosia che'l gouerno delle prouincie straniere viene maneggiato col mezo de' ministri, e de' Vicerè, e gli ordini regij sono eseguiti da loro, mentre vestendosi la persona del Prencipe conseruano i sudditi diuoti al Rè, e mantengano co' vicini pace, e beniuolenza, e per contrario tenendo stile diuerso dal fine regio, sono stromenti da indurre i popoli a ribellione e' incitare i vicini à guerra, conuerrà perciò al Rè porre grandissima cura nella elettione loro. E benche habbiamo già in vniuersale parlato del modo, con che egli in cotali elettioni dee procedere; nondimeno è ragioneuole discorrerne hora più particularmente per caminare in ciò con sicurezza maggiore. I Vicerè adunque, e' i ministri, che sono con autorità regia preposti

posti a popoli forestieri, douendo vestirsi la persona del Rè, come detto habbiamo, se riterranno qualità simili à quelle del Rè in maniera che rappresentino le virtù regie, confermeranno i sudditi in vbbidienza; e'n affettione verso il Prencipe, e saranno rispettati da' Signori vicini. Le virtù proprie del Rè sono primieramente la prudenza, e la giustitia, come ne' passati discorsi si può comprendere; con la prudenza regola tutte le attioni al ben publico, e priuato diceuoli, tanto con gli stranieri, quanto co' suoi popoli, e con la giustitia mantiene ciascuno ne' termini dell'honesto, hor premiando, & hor castigando, come i meriti, e' i demeriti di ciascuno ricercano: conseguentemente il gouerno regio, essendo paterno, cotali virtù vengono di poi accompagnate da piaceuole affabilità, e maniere, che rendono facile, e grato a' sudditi il trattare col Rè, onde come à padre con filiale confidenza, & affetto ricorrono ne' loro affari al valor di lui, e delle determinationi sue rimangono paghi, e contenti. Se tali adunque si richieggono le conditioni de' gouernatori delle prouincie, di che trattiamo, si che in essi lampeggi lo splendore delle virtù regie, perche la persona non può essere conosciuta virtuosa se non per le attioni sue, e per quelle specialmente, che al suo magistero bisognano, sarà di mestiere che'l ministro in altri somiglianti maneggi habbia dato saggio del proprio valore, e sia comunemente presso à tutti di gran riputatione; poiche l'huomo animal nobilissimo, e superbissimo disdegnando di soggiacere à men degno di lui, ricerca eminenza di merito nel superiore, onde i popoli ordinariamente desiderano gouernatori di nobiltà suprema. Ma perche la nobiltà senza la virtù sarebbe inutile, primieramente la virtù, e secondariamente la nobiltà è necessaria, e quel ministro, che di queste due qualità sarà ornato, come più d'ogn'altro rappresentante la Maestà del Rè, così sopra ogn'altro ancora sarà sufficiente à corali gouerni. La onde la nobiltà sola, ben che sublime, non renderà alcuno habile al gouerno, ma la gran virtù, posciache ella contiene la regola del ben reggere. E se la imprudenza, e l'ingiustitia sono contrarie alle virtù del buon gouerno, è manifesto, che peggiore è il gouerno dell'imprudente, e dell'ingiusto nobile di quello dell'ignobile giusto, e prudente; posciache questo è mancamento accidentale, e quelle essentiali del gouernatore, e questo solo non può impedire il buon gouerno; ma quelli lo distruggono. Anzi che'l Reggimento dell'ignobile, doue risplende giustitia, e prudenza, sarà assolutamente buono, e cattiuo quello del nobile, che ne sarà priuo. Dalle conditioni necessarie à' retti gouernatori possiamo conoscere le opposte qualità, che à cotali carichi inhabilitano le genti. La onde se l'auaritia produce gli huomini ingordi del guadagno, e perciò sordidi, intenti à' monopoli, & alle rapine, chiara cosa è, Che gli auari sono non pur inetti, ma contrari al ben reggere; conciosia che la sordidezza gli auuilisce, e rende dispregiabili, la rapina, e' monopoli gli tirano à mercatantie illecite in danno publico à vender le gratie, à perdonar le sceleratezze, ad anteporre gli indegni a' meriteuoli, & esercitar ogni sorta d'Ingiustitia per arricchire. Similmente se la imprudenza nasce da inesperienza; e questa procedendo senza consiglio hora fà temerario, & hora timido, sospingendo à pericolose imprese doue non accade, e ritraendo dalle sicure quando non bisogna, e con ignorare i veri modi da condursi à' conueneuoli fini, trabocca in disordini, e confusioni dannosissime al beneficio publico, si manifesta che gl'inesperti sono inhabili à cotali gouerni. E conciosia che la bontà (la buona intentione intendo) non è necessariamente accompagnata da esperienza, di

Virtù proprie del Rè.

Virtù necessaria nel gouernatore.

Nobiltà, qualità diceuolissima al gouernatore.

Auaritia quanto detestabile nel ministro di gouerno.

Preiudici dell'imprudenza.

Vn buono non esperto esser incapace di gouernare.

qui vn'huomo di mente retta, ma inesperto non è sufficiente gouernatore de' popoli. Appresso se la superbia cagiona disprezzo verso gli humili, e poco rispetto verso i grandi, d'onde nascono la scarsità delle vdienze, e le maniere insolenti, e dispettose in darle, contrarie all'affabilità, e produucitrici dell'odio vniuersale, appare che i superbi al buon Reggimento sono cõtrari. Nella medesima maniera se la crudeltà rende inhumano, & abomineuole, i crudeli saranno inetti gouernatori de' popoli. E di quì il Giouio nel libro 19. scriue che gli odij de' Milanesi contra Francesi erano attribuiti alla molta superbia di Lotrecco, & alla crudeltà di Loscù suo fratello. Similmente se la iracōdia fà impatiente, superchieuole, e precipitoso, in modo che l'iracondo non ascolta, ingiuria, e senza alcun risguardo fa souente dannose, e ingiuste risolutioni, gl'iracondi saranno lontanissimi dal buon gouerno. oltre di ciò se' piaceri, e massime carnali distogliendo le genti da gli affari graui, le sospingono per conseguirgli ad attioni ingiustissime, à dishonorare chi merita, ad honorare chi demerita, e gli rende d'animi vili, ociosi, & effeminati, gli huomini voluttuosi, e nella intemperanza habituati in sì fatta elettione del Rè non capiranno. Da quello ch'è detto si comprende, che in dire che'l Luogotenente regio debbe vestire la persona del Rè, non s'intende, che imitando le cose accidentali, rappresentanti la Maestà Reale faccia il fondamento suo nella somma grauità, in parlar poco, ne gli adobbi, nella corte magnifica, nelle spese profuse, e'n essere seruito, & honorato come il Rè; ma il fondamento suo è riposto principalmente nel vestire l'essentiali, e'l vero habito del Rè, che cōsiste, come detto habbiamo, nella prudenza, e nella giustitia, e secondariamente in imitarlo ne gli accidenti, e nelle cose esterne, corrispondenti alla proportione, che frà il Rè, e'l Luogotenente hà da conuenire, mirando, che benche il Luogotenente rappresenti la persona del Rè, non è però il Rè. Ma in quella guisa, che la Luna riceuendo il lume dal Sole, non piglia però tutto lo splendore di quello, ma la parte, di che è capace, e lo spande sopra la terra, conforme alla virtù sua, in modo che come dal Sole il giorno, così la notte dalla Luna riceue con più rimesso lume illuminata: nella medesima maniera il Luogotenente riceue in assenza del Rè tanta autorità quanta gli è basteuole, e tanta gli basta, che possa rappresentare per essa come seconda causa lo splendore della Maestà Reale, e contenere i sudditi in vbbidienza, & affettione verso il suo Signore. Però nelle cose essentiali appartenenti alla giustitia starà ne' precisi ordini delle leggi, e sarà mero esecutore della mente del Rè, e le inouationi delle leggi, il derogare alle vecchie, il far gratie de' misfatti grauissimi, il dare premij straordinarij à persone di grandissimo merito, rimettendo il tutto alle deliberationi del Prencipe, non trapasserà i termini del ministro, nel quale riluce la virtù del superiore come in esecutore della mera volontà regia ritenente autorità limitata, e non assoluta, e che perciò debbe lasciar'il principal luogo al Rè nelle deliberationi rileuanti, dalle quali è per dipendere la riputatione, e la salute del Regno. E che auedimento si fatto sia diceuole ad ogni qualità di Luogotenente, contenersi dico ne' termini di autorità limitata, lasciando nelle cose importanti l'imperio assoluto al superiore, fù da Cesare manifestato nel libro ... de suoi Comentari, perche raccontando che Fabio Luogotenente suo in assenza di lui hauendo ributtato i nemici, che l'haueano assaltato, in modo che perseguitandogli ne haurebbe potuto riportar piena vittoria, lodandolo, dice che se ne astenne, giudicando che altro fosse l'vfficio del Luogotenente, & altro quello del Capitano

Le virtù non gl'apparati del Rè esser necessarie al gouernatore.

no Generale. E quello che delle cose essentiali detto habbiamo, il medesimo delle accidentali, e dell'apparente è da risoluere, non conuenendo al Luogotenente per conseruar la dignità, e il decoro, quella stessa forma seruare nel seruigio della persona sua, che dal Rè è costumata; ma contentarsi di risplendere sopra tutti i sudditi per ogni sorta di magnificenza; ma però molto meno della vsanza reale, e l'istesso nell'affabilita, e nelle vdienze haura luogo, mostrandosi più facile, e più pronto alle vdienze, che alla Maestà Reale per la moltitudine de' negocij, e per la sublimita sua, non è souente conceduto di fare, mischiando nel trattare con le genti la grauita con la piaceuolezza in maniera, che restino senza pregiudicio della dignita del ministro regio i grandi con tal misura honorati; onde auenga, che la grauità, e'l decoro sia in esso di gran lunga inferiore à quello del Rè, appaia nondimeno molto maggiore nel medesimo Luogotenente, che ne' sudditi, ben che grandi, che sotto il gouerno suo sono contenuti, ma però senza alcun disprezzo, e ingiuria loro. Questo temperamento mal'inteso, da vn principal Luogotenente, e gouernatore dell'Imperadore Carlo V. per far di se minor copia alle genti, e con maggior grauità che'l medesimo Imperadore non solea forse con esse procedere, indusse vn gran Caualiere sottoposto à quel gouerno à motteggiarlo con riso dell'Imperadore. Percioche il Caualiere, che seruidor grato era à quella Maestà, chiedendo licenza di condursi à casa, da l'Imperadore se cosa alcuna gli bisognaua fù dimandato, Onde il buon Caualiere di nulla rispose essergli di mestiere, Se non che la Maestà sua in buona gratia del Vicerè lo conseruasse.

### *Come si dee procedere con i potentati vicini mal disposti verso il nuouo Signore. Cap. III.*

HOr che à sufficienza habbiamo parlato delle qualità, che si ricercano à' Luogotenenti, & Vicerè ne gli stati, di che ci siamo proposto di trattare, & habbiamo vniuersalmente discorso delle cose interne de' medesimi stati, verremo per vltimo all'esterne, & à parlar de' vicini mal disposti contro al nuouo Signore. La mala dispositione dunque contro al Prencipe nuouo prodotta ne' vicini dalla diuersità de' costumi, ma molto più dal timore, che la grandezza sua sia possente à soggettargli, verrà leuata procedēdo in modo, che si assicurino dalle machinationi contro di loro. E se nel gouerno de gli antichi Signori viueano liberi da ogni sospetto, con essi continuādo nello stile, con che i Prencipi passati soleano caminare, ragioneuolmente viuranno come prima senza gelosia. Però non piantarà nuoue fortezze, non accrescerà guardie, ne militie fuori dell'ordinario bisogno del proprio stato, mentre altri non diano occasione del contrario. E nelle diferenze, che alle volte accaggiono nel commercio procedendo con piaceuolezza fuggirà ogni seuerità, e co' termini di pace, e di amicitia conforme allo stile passato sempre sforzerassi di accommodarle, vie più che col rigore, e col mezo della forza. Auertendo, che come de' Romani co' Macedoni dicemmo, i propri sudditi, e massime i principali rimossa l'occasione del commercio vniuersale, non si stringano con gli stranieri con alcun legame, onde siano in obligo di correre, e soggiacere alla stessa fortunà con loro; posciache quindi tanto i popoli sudditi inquieti, quanto gli stranieri mal disposti potrebbono hauer commodità di trauagliarne. E conciosia che la gelosia dello stato tenendo alta radice nel cuore de' Prencipi, malageuolmente si può suellere,

onde alcuna ragioneuole sicurezza è basteuole ad assicurargli, e perciò i potentati minori quando sono più sottoposti al pericolo de' maggiori, tanto più temono i maggiori, e sono taluolta loro nemici occulti, e conseguentemente ordiscono trattati segreti con altri Prencipi in danno di quelli. Il Rè col mezo della prudenza del Luogotenente cercherà l'amicitia d'altri Prencipi emuli, e nemici di coloro, che contro al proprio stato saranno mal'animati; poscia che doue molti Signori si trouano, il desiderio naturale di soprastare l'vno all'altro porge cõtinua occasione di discordie frà loro, e qual'hora frà essi nasca vnione, non è durabile, & è di poco frutto. Però non essendo tutti sempre vniti, e dello stesso volere contro al forestiero, il ministro regio obligando al Rè con larga beneficenza alcuno di cotali Prencipi con stipendiarlo, e riceuerlo nella protettione Regia, potrà di loro valersi, come di osseruatore delle attioni de' Prencipi sospetti; si che non potranno tramare machinationi, che non siano scoperte, & appresso seruirà come per fortezza, & antemurale da difendere il proprio stato, e da tener' i nemici à freno, come già si disse trattando de gli amici del Rè. E di qui pare, che Lodouico XII. Rè di Francia con ragione fosse ripreso; perche hauendo fatto acquisto dello stato di Milano non conseruò sotto la protettion sua que' piccioli Prencipi, e potentati Italiani, che se gli erano raccomandati con lasciargli opprimere da altri. E tanto sia detto del modo di gouernare il nuouo Regno per heredità acquistato, e della elettione de Gouernatori valorosi, che partecipando delle virtù Regie, siano atti à conseruare in volontaria, e filiale vbbidienza i sudditi, in difendersi da' nemici occulti, e in acquistare amici nuoui.

## *Del modo, che dee tener' il Rè con quei popoli, che volontariamente gli si vanno à soggettare. Cap. IV.*

PAsso à ragionare d'vna prouincia da molti popoli habitata, doue fosse numero grande di nobiltà di sorti diuerse, di Baroni, e Signori principali, e d'altri senza giuridittione, d'ignobili, e d'infimo stato di poueri, di ricchi, e di virtuosi, che inuitati dalla virtù, e riputatione del Rè spontaneamente andasero à soggettarglisi per riceuere da esso, come capo loro quella forma di gouerno, che più alla prudenza sua aggradesse, e che senza pregiudicio dell'antico stato gli fosse conceduto di accettargli. Così dico, che ne' gouerni trè gradi di bontà sono dal Filosofo considerati nel capitolo primo del libro quarto della Politica. L'vno di quella isquisita, e perfetta forma, che giamai si possa imaginare. Vn'altro di quella maniera, che communemente sia più confaceuole alle genti, che benche non si possa chiamare assolutamente perfetta; tuttauia può essere stimata tale in quanto con facilità maggiore si potrebbe mettere in atto. Il terzo grado di bõtà è di quella forma, che alla soggetta materia è diceuole. Se'l Rè adunque, come tutti gli artefici debbe intorno al soggetto suo proporsi la più isquisita forma, à che possa peruenire, egli senza alcun dubbio in ciascuno stato, e massime, che volontariamente gli sarà sottoposto, si proporrà il sommo bene di esso in quella guisa che'l medico vniuersalmente in tutti i soggetti si propone la compita sanità. Ma perche come nella medicina ogni corpo non è capace della sanità isquisita, così ne' gouerni ciuili auiene, che ogni popolo non è habile al sommo bene, come già mostrammo, ne anco à quella forma, che communemente potrebbe essere alle genti conueneuole, ma à quella ciascuna

Tre gradi di bontà nel gouerno.

ſcuna gente è diſpoſta, che alla natura ſua è conſaceuole; però il Rè nello ſtato nuouo terra ben l'occhio al ſommo bene humano per reggere quindi i ſudditi nuoui, ma però con penſiero di procurarne loro quella parte, di che ſaranno capaci. Intorno a così fatto ſoggetto Catone l'Vticenſe nella Republica, e Galba nell'Imperio Romano commiſero errore à loro ſteſſi, & al publico dannoſiſſimo. Percioche Catone figurandoſi la ſomma rettitudine nella Republica Romana, come in quella di Platone, e non come nella feccia di quella di Romulo, conueniua rimettere della ſeuerità ſua, & accommodarſi in parte all'humore delle genti nella maniera, che da Cicerone era detto, onde non volendo perciò ammettere alcuna imperfettione nel popolo Romano, alla maggior parte diuenne odioſo; talche non hebbe autorità di romper le trame di Ceſare, di Pompeo, e di Craſſo come diſegnaua, e conſeguentemente non potè aiutare la Republica, che da coloro al precipitio era ſtraſcinata; effetto che forſe gli ſarebbe ſucceduto, ſe amollendo la durezza ſua à' coſtumi, che correano, ſi foſſe adattato. Nel medeſimo errore dico cadde Galba, perche eletto Imperador à' ſoldati Pretoriani negò il donatiuo che deſiderauano, dicendo, ch'eleggeua, e non compraua i ſoldati, ſentenza degna d'Imperadore ſolito di comandare à ſoldati vbbidienti, come già al tempo della Republica, e non come ſotto l'Imperio corrotti, e diſubbidienti ſi trouauano; Che ſe Galba la ſeuerità ſua piegando haueſſe in alcuna parte a' ſoldati ſodisfatto, potea ſaluare con la vita l'Imperio; Conuenendo adunque ne' gouerni procurare alle genti quel bene ciuile, di che ſono capaci, e douendo però la forma eſſer proportionata alla materia, nella quale ſi vuole introdurre, e non eſſendo ogni materia diſpoſta à riceuere ogni forma, ma alla tale materia richiedendoſi la tal forma, ciò è la ſua propria; però la forma della Republica regia da noi primieramente conſiderata ricercando mediocri faculta ne' ſudditi, come fù da noi conſiderato, manifeſta, che i popoli, ne' quali ſi ritrouano ricchezze eccesſiue, e gradi di titoli, e giuriditioni non ſono capaci di eſſa, e chi diſegnaſſe d'introdurla in loro diſegnarebbe inſieme d'introdurui la diſcordia, e la ſeditione. Poiche la gente habituata a' godere sì fatta ſuperiorita' di ricchezze, e di baronie, mentre per eſſere ridotta alla mediocrità ne doueſſe rimanere, priua con grandiſſima ingiuſtitia, & a' ragione le parrebbe d'eſſer offeſa. La onde come il medico, benche habbia per fine la perfetta ſanita', nondimeno in queſto, e in quel ſoggetto particulare ſi propone, quella à che ciaſcuno particularmente è diſpoſto; Che ſe intorno allo ſtroppiato ſi faticaſſe per ritornarlo nel ſuo primiero ſtato, come vanamente conſumerebbe l'opra, così in vece dell'intiera ſanita', gli procurerebbe la morte. Nella medeſima guiſa il Rè nella propoſta materia douendo introdurre la forma, non quella della Republica ſua, di che non è capace, ma la conueneuole, e propria di eſſa, riguardera' quello, che le ſudette cōditioni di huomini ricercano per liberargli dalle inclinationi cattiue, e confermargli nelle buone; acciò che tutti inſieme rettamente habbiano da conuenire, e da corriſponderſi, poſcia chè come per l'armonia d'vn Choro non è baſteuole, che ciaſcuna voce ſia particularmente eccellente, ma conuiene che tutte concordino, così nella dicèuole coſtitutione del corpo della Republica ſi richiede, che non ſolo ciaſcuna delle parti ſue ſia particularmēte ben diſpoſta, ma che tutti inſieme habbiano tal corriſpondenza, che formino il proportionato gouerno. La onde è da parlare prima di ciaſcuna parte particulare, e poi della corriſpondenza di tutte inſieme. I nobili adunque deſiderano honore, poiche cotale appetito

Perche s'appetisca honore, e le qualità de' nobili.

tiro pare,che presupponga virtù. Onde mentre riceuono honore vengono riconosciuti come virtuosi,e conseguentemente come generosi,e degni de' loro maggiori, gloria principale del nobile, e della schiatta sua. E quanto sono più nobili,tanto maggiormente pretendono i primi honori della Republica. E perche l'honore,che dalla nobiltà peruiene,nasce dallo splendore della virtù de' maggiori, i nobili sono disprezzatori di coloro, ne' quali cotale chiarezza non appare,benche virtuosi siano, e simili a' loro maggiori. I ricchi possedendo il danaro,e le ricchezze,col mezo delle quali non solamente vengono leuate le necessità,che al viuere ordinario sono d'impedimento, ma di più si possono conseguire i piaceri,e le comodità, che vniuersalmente sono seguitate,pretendono similmente i maggiori honori del publico. Perche ottenendosi col mezo delle ricchezze le tante cose che detto habbiamo,si credono i ricchi,che in loro potere siano tutti i beni,che con le ricchezze s'acquistano. Quindi sono arroganti, insolenti,e per le molte cōmodità,che godono i ripieni d'otio,e di delitie. I poueri,e' ignobili all'incontro sono d'animo abietto,e vile mancando di que' beni,per gli quali le genti sono rispettate. La onde odiano i ricchi,e i nobili,quelli per inuidia delle eccessiue ricchezze,e commodità,delle quali la pouertà è priua; e questi, perche ordinariamente gl'ignobili sono disprezzati da loro. Per la qual cosa desiderano la libertà,e di godere egualmente i beni publici con gli altri per solleuarsi dalla miseria,e dal disprezzo. E perche i virtuosi amano il ben viuere,e stimano che la virtù sia da ciascuno,come da loro,stimata,& essendo perciò non solo retti gouernatori di se stessi, ma esemplari à gli altri, non hanno bisogno d'indirizzo alcuno,di quelli non occorrerà trattare. Però ragionādo de gli altri diciamo; Se ciascuna cosa diuiene buona per la propria virtù,e la virtù dell'huomo ciuile consiste nella prudenza, la quale presuppone l'esperienza, il Rè accioche i nobili, e i ricchi lasciando le imperfettioni loro si rendano atti alla Republica, oltre al prouedere,che siano alleuati nella foggia,che à suo luogo diremo,e che vbbidiscano alle leggi ordinerà, che peruenuti all'età di giuditio siano in diuerse parti incaminati sotto eccellenti Gouernatori,si che dalle attioni,e documenti loro,la regola del ben reggere apprendano, e così ridotti à quel termine di bontà, e sufficienza, che da' mancamenti ne assicuri,alla suprema nobiltà, da virtù però accompagnata destinerà i più degni vfficij,e gouerni di prouincie, generalati d'armate,e d'eserciti; luoghi nel consiglio di stato proportionati a' soggetti. E quello che de' nobili hò detto,de' ricchi similmente in proportione intendo,douendo tutti essere misurati dal merito, e dalla giustitia,virtù de' retti gouerni conseruatrice. E così i nobili,e ricchi non sotto ragioni solamente de' nobili,e ricchi saranno dal Rè considerati, ma insieme come virtuosi, e della virtù vorrà riconoscergli,e mentre honorato saggio nō hauranno dato del loro valore,non aprirà ad essi la strada ad alcun carico principale. E nascendo poi la scontentezza de' poueri,e' ignobili dal mancamento di roba,e da gli difetti de' nobili il Rè porgerà loro commodità mediante le fatiche di quelli per poter viuere agiatamente,e col mezo della giustitia dalle ingiurie de' grandi gli difenderà,quando la virtù di essi grandi non gli cōtenga ne' termini della modestia. E benche fra grandi, nobili,ricchi,e meriteuoli conuenga distribuire gli vfficij; tuttauia sarà di mestiero hauer' in ciò l'istesso risguardo,che ne' cibi vsiamo,perche moderatamente presi conseruano la sanità,& accrescono il vigore; ma in maggiore, ò minore quantità del bisogno debilitano il corpo,e lo rendono infermo. Così dico nel distribuire

Qualità de' ricchi.

Qualità de' poueri.

buite i carichi, e gli honori, il Prencipe tanto l'eccesso, quanto il difetto deb be fuggire. Perche se non darà honore alla nobiltà suprema, ò minor di q̃llo, che le sia proportionato, rimarrà offesa, e mal disposta verso di lui; & all'incontro, se eccederà in honorarla, e in darle autorità smisurata; quãti grandi saranno nel Regno suo eccessiuamente inalzati; tanti compagni potrà credere di hauere chiamati all'imperio. Conciosia dunque che la souerchia autorità nasce dalla intensione, ò dalla estensione del dominio, ouero da amẽdue questi rispetti, il Rè procedendo in ciò riseruatamente rimedierà à sì fatti inconuenienti. Intensione del dominio intendo quella autorità dal Rè donata ad vno vfficiale, per cagione di cui è in podestà sua il far le stesse cose, ò in tutto, ò in grandissima parte, che al medesimo Prencipe sogliono essere riseruate. A' giorni nostri il Duca d'Alua hebbe sì fatta autorità dal Rè di Spagna ne gli stati suoi d'Italia. Per estensione intendo, perche fuori dell'vsato i carichi sono per più anni ne' medesimi soggetti continuati, costume di Tiberio, com'è da Cornelio Tacito raccontato. Dalla qual cosa i ministri, e gli vfficiali di questa conditione, hauendo campo d'acquistare il seguito delle genti con farsi grati ad esse medianti i benefici; alla fine vengono formidabili al Prencipe; la onde se in tutti i soggetti di nobiltà, e virtù eccellente compartirà l'autorità sua della maniera, che detto habbiamo, verrà come à trasformar la Republica regia nello stato de' pochi potenti. Che se in piccolo numero de' grandi vorrà poi ridurre la somma del gouerno, produrrà maggiori inconuenienti. Percioche oltre l'autorità sconueneuole in danno del Rè, che verrebbe in essi collocata, darebbe giusta cagione di disdegno al restante della nobiltà, da riputarsi disprezzata, vedendo inalzati sopra di se gli eguali. Le dignità, e gli honori adunque fra i grandi, e fra tutti gli altri, che valorosi siano, debbono esser' egualmente compartiti, e' in modo, che l'autorità loro conceduta non passi l'ordinaria, e in tutti sia eguale, si che tutti i Vicerè, Luogotenenti, e Gouernatori habbiano emolumẽti, & honori eguali, e' il fare le gratie, il dare entrate perpetue, e ricognitioni di rilieuo al Rè sia riseruato, come anco il concedere Castellanie, compagnie d'ordinanza, e gouerni delle prouincie sotto i Vicerè, e i carichi ne gli eserciti; talche i benefici segnalati dal solo Rè habbiano da deriuare, & a lui solo immediatamente le genti rimangano obligate. Il tempo de' magistrati, e de' giudici sarà similmente come nel parlare de' Magistrati, e giudici vniuersali sù da noi cõsiderato, e sotto la legge commune del sindicato, come à tutti gli altri, l'istessa nobiltà haurà da soggiacere. E come la suprema virtù riceue facilmente luogo con lieto applauso di tutti fra i grandi, così all'incontro l'esaltare à dignità principali per fauore, e non per merito soggetti inhabili può cagionare ne' grandi, & vniuersalmente ne gli altri indignatione. Il Rè però si asterrà dal collocare sì fatti honori in persone d'infimo stato, che non con lo splendore della propria virtù siano diuenuti illustri; percioche oltre che nel riconoscere cotali soggetti farà atto debito per giustitia, da q̃ll'esempio gli altri s'infiãmeranno alla medesima vita, e conserueranno con la nobiltà vnione nel seruigio regio. La forma adunque à cotal Republica conueneuole sarà riposta principalmente in lasciare le loro giurisditioni a' nobili, e le ricchezze à' ricchi con disporgli ad essercitarle, come dicẽmo, non sotto ragioni de' ricchi, e nobili, ma di virtuosi; percioche si renderanno particularmente, ed vniuersalmente buoni, e co' Rè produranno l'armonia del buon gouerno mediante la scorta della giustitia, per la quale i meriti, e demeriti saranno riconosciuti co' premij, e con le pene conue-

conueneuoli. E'n questo modo lo stato di sì fatta conditione si potrà stabilire, gouernare, e cõseruare, pigliando la regola dell'altre cose, che al mantenimento di vno regno sono necessarie, cioè le armi, i consiglieri, e gli altri vfficiali, e insieme l'educatione, di che appresso tratteremo, dalla forma della Republica Regia, che ci siamo proposta, poiche non alterando il dominio delle robe loro, disporrà i sudditi ad attioni non difficili, ch'essendo manifestamente per tirargli à maggiore perfettione, volontieri saranno da essi introdotte, & abbracciate.

### *Della riputatione. Cap. V.*

POiche s'è presupposto che la riputatione del Rè habbia indotti i popoli, de' quali s'è parlato à soggettarglisi, sarà conueneuole riguardare, come la medesima riputatione potrà da esso venir conseruata, douendo di quì nascere conseguentemente la conseruatione del Regno. Onde per ben comprenderla vedremo che cosa ella è; percioche da questo principio si farà chiaro in che guisa ella s'acquista, come si perde, come si ricupera, e come si conserua, e' i beneficij insieme che seco apporta ottenendola, e' i danni, che ne vengono perdendola. La riputatione chiamata dal Filosofo nel primo della Retorica *Eudoxia*, è come si caua dal medesimo luogo, vna opinione tenuta vniuersalmente di alcuno che sia virtuoso, e di hauer in se cosa, che sia bramata da ogn'vno, ò da molti, ò da buoni, ò da saui. Cicerone in conformità nel libro secondo de gli vfficij dice, Che la riputatione da esso gloria nominata, in trè cose è riposta; che la moltitudine ami, che confidi, che con amiratione ne giudichi degno d'honore. Hor quì lascio di considerare che dalle parole di Aristotele è ageuole da comprendere, che tanto le persone priuate, quanto i Prencipi sono capaci di riputatione; poiche tanto quelli quanto questi sono di quei beni capeuoli, che dà esso sono raccontati, e si vede gloriosa la memoria d'infiniti huomini priuati, che per diuerse sorti di virtù appresso il mondo celebrati sono. Però ristringendomi alla riputatione de' Prencipi cercherò come le conditioni da Cicerone poste, che presuppongono le cose da Aristotele raccontate, e sono loro conseguenti, si possano in essi ritrouare. Conciosia adunque che l'amor nasce dall'oggetto amabile, e niuna cosa secondo la natura è più della virtù amabile, i Prẽcipi l'amor delle genti riporteranno, che di virtù saranno ornati. E perche fra tutte le virtù quelle specialmente sono più amabili, che sono sopra l'altre benefattiue, ritenendo più del diuino, & ageuolando il viuere, e il ben viuere a' popoli, Que' Prencipi saranno conseguentemẽte dalle genti amati, che di beneficenza risplenderanno, e tanto più de gli altri saranno gloriosi, quanto di beneficenza maggiore gli supereranno. E quindi leggiamo presso il Filosofo, che al tempo de gli Heroi erano eletti Rè coloro, che de' beni segnalati a' popoli erano stati autori. La seconda conditione, in che dicemmo apparire la riputatione, ch'è il confidare, presuppone che'l valor del Prencipe sia stato prouato, e insieme la bontà sua, che habbia condotto à felice fine molte imprese; onde si possa credere, che nell'auenire sia sufficiente à far il medesimo, e per la bontà sia conosciuto di fede incorrotta, e che tanto ne gl'interessi de gli altri, quanto ne' suoi non habbia mancato mai di diligenza, di amore, e di lealtà, e sia stato d'ogni ingiustitia nemico. L'esser giudicato finalmente con ammiratione degno d'honore presuppone che'l Prencipe habbia con la virtù sua conseguito imprese, che ad altri

In che sia riposta la riputatione.

Liberalità, e beneficenza virtù maggiori de' grandi.

gran

gran Signori non siano succedute, ò di radò, ò ch'erano riputate impossibili, ò di somma difficultà, ò di gran beneficio a' popoli suoi. Se la riputatione adunque consiste in esser benefico, valoroso, e leale, e' in hauer fatto, ò in far bellissime attioni, e in esser habile à farle, quel Prencipe sarà assolutamente di somma riputatione in tutti gli affari suoi, se dimostrerà, ò haurà dimostrato in qlli somma virtù, e particularmente poi sarà riputato glorioso in quel maneggio proprio doue haurà in somma eccellenza la virtù sua impiegato. E conciosia che la riputatione di ciascuno particulare riluce principalmente nella propria professione, e la professione del Prencipe è il reggere per beneficio de' sudditi, che dipende dalla prudenza, dalla giustitia, e dalla religione. Però la riputatione sua particularmente consistera in esser prudente, giusto, e religioso. Numa Pompilio presso de' Romani fù di riputatione grandissima, perche lo stimarono giusto, e religioso. E Seruio Tullio per l'arte, che tenne in regolar quel popolo riducendolo sotto l'ordine delle Classi, d'onde hebbe origine lo stabilimēto di quella Republica. Teseo per hauer raunati gli Atheniesi nella città, che per la campagna sparsi viueano, e Solone per hauer dato loro le leggi, furono presso à quel popolo gloriosi. Il medesimo à Licurgo auenne presso gli Spartani essendo pure stato legislatore loro. E frà tutti i Greci Alessādro il Magno apparue gloriosissimo, pche abbattè la Monarchia Persiana, impresa per la difficultà nō mai tentata da' predecessori suoi, ne' da alcun altro Greco, e d'onde nacque la sicurezza della Grecia, e' il maggior beneficio che perciò ella potesse riceuere. Vniuersalmente i Greci di belle scienze sopra molti altri popoli furono famosi. E i Romani all'incontro cedendo ad essi nelle lettere, come da Cicerone è scritto nel primo delle Tusculane, di costumi, di forma di viuere nel priuato, e nel publico gouerno hebbero ordini, e leggi migliori, e nell'arte, e disciplina millitare furono eccellentissimi. E in quelle cose che per natura, e non per lettere haueano conseguito, ne cō Greci, ne con altra natione erano da esser paragonati di grauità, di costanza, di magnanimità, di bontà, e di fede. E in conformità di quello, che dice Cicerone della grandezza de gli animi Romani Dionisio Halicarnaseo nel secondo libro delle sue historie lasciò scritto, che nelle attioni loro non voleano dar segno di far cosa alcuna per comandamento, ne per paura. E il Poeta nella Eneide celebrādogli, con ragione à tutte l'altre genti gli antepose per la peritia del regnare in pace, e in guerra. E parlando di alcuni Prencipi Christiani che sono diuenuti similmente gloriosi, Costantino il Magno hauendo prima liberato il Christianesmo da persecutione, & honorata, e beneficata la Santa Chiesa Catolica, frà gl' Imperadori di somma pietà risplende. Carlo similmente il Magno per infinite vittorie à gloria di Dio contro gli infedeli, & altre genti barbare ottenute, e principalmente per hauer liberato i Pontefici dalla oppressione Longobarda, riportò da' medesimi Pontefici la dignità Imperiale. Ferdinando Rè di Spagna con hauere scacciato di Granata, e leuato il suo Regno dalla soggettione de' Mori, che tante centinaia d'anni l'haueano per la maggior parte signoreggiato, meritò titolo di Catolico; ne minor fama gli acquistò l'essersi sotto gli auspicij suoi ritrouate l'Indie occidentali, onde alla sua corona con la gloria accrebbe possanza inestimabile. Il Rè di Francia Francesco primo hauendo fiaccata in due terribili, e continuate battaglie à Marignano la superbia Suizzera per lo innanzi stimata inuincibile acquistò smisurato honore. L'Imperadore Carlo V. similmente, hauendo dopò soggiogato i ribelli Thedeschi con mirabil costanza, e generoso

In che consista la riputatione de' Prencipi.

roso ardire contro la rigidezza della mala stagione, contro la infermità che l'affligea, e con minor numero di genti del nemico riportò da Paolo Terzo il titolo di Magno, benche per sua modestia non volesse vsarlo. Con le virtù adunque, che detto habbiamo, & esemplificato ne' raccontati soggetti, e con altre simili i Prencipi acquistano riputatione. Oltre di ciò l'acquistano ancora non solo per gli felici successi, ma per le grauissime sciagure cō grande costanza, e fortezza sopportare nella guisa, che auenne a' Romani; perche non tanto col combattere valorosamente contra Pirro, dopò che da esso erano stati vinti, e rifiutando con animo franco l'amicitia sua si mostrarono inuitti; ma contra Annibale ancora quando hebbe à sterminargli risorsero più che mai coraggiosi, e intrepidi. Parimente a' tempi nostri Carlo V. essendosi condotto alla impresa d'Algieri, e quiui per terra, e per mare da horribile fortuna, e procelle combattuto, hauendo col valor della persona sua saluato contro la rabbia della tempesta, e la furia de' nemici l'esercito, consegui vie più riputatione per la fortezza, che mostrò in resistere à quello infortunio, che dalla vittoria non haurebbe riportato; poiche di essa i soldati suoi sarebbono stati partecipi, ma quiui tutta la gloria fù della virtù sua.

*La costanza nelle sciagure apporta gran riputatione.*

I benefici poi, che dalla riputatione deriuano sono tali che mantengono i sudditi con somma riuerenza, & amore vbbidienti, confermano gli amici in fede, stabiliscono, e tirano dalla nostra parte i dubij, e gli nemici affrenano, e molto spesso senza colpo di spada i pochi vincono i molti, e s'acquistano le Prouincie, e' Regni senza fatica. Cesare per la riputatione della Gallia soggiogata con vna sola legione s'inuiò all'acquisto di Roma, e d'Italia, e di q̄lla s'impadronì scacciandone Pompeo senza battaglia. Il medesimo dopò la vittoria di Farsaglia seguitando pur il nemico nel tragittare in picciola barchetta l'Hellesponto, ritrouò Cassio Capitano della parte auersa, che per fede di Suetonio dieci naui rostrate, e per detto di Appiano ottanta galee conducea, basteuole in qual maniera si volesse à far senza pericolo Cesare prigione, con tutto ciò Cesare confidato nella propria riputatione andò senza timor alcuno ad incontrarlo, e lo dispose à rendergliſi: e per lo stesso rispetto è da Plutarco scritto, che non lasciaua dormire i Rè de gl'Indi, e de' Parti. I Romani parimente per la fama de' gesti loro induceano spesso le genti straniere à ricorrere alla loro amicitia, e protettione; stimando altrettanto honoreuole, quanto sicuro il reggere i propri stati sotto l'ombra, e col beneficio loro. Dall'hauer conosciuto, che cosa è la riputatione, in che consiste, come s'acquista, e' i benefici, che porta seco, è ageuole da comprendere il suo contrario, e' in che guisa ella si perde, e i danni, che l'accompagnano. Il contrario della riputatione è senza proprio nome, e Irreputatione potremo chiamarlo, e sarà l'opinione, che hauranno le genti di alcuno che sia maluagio, ò dappoco, & habbia in se mancamento odiato da tutti, ò da molti, ò da buoni, ò da saui. La onde come la virtù rende amabile, così il vitio fà odioso; e come l'hauer fatta proua del ꝓprio valore, e della propria bontà induce le persone à confidare nel valore, e bontà sua: all'incontro l'essere conosciuto dappoco, ò maligno allontana le genti dall'hauer à confidar in lui. E come l'hauer fatto prodezze straordinarie, ò l'esser atto per le virtù sue à farle ne fà giudicar con amiratione la persona degna d'honore. in contrario l'hauer commesso mācamenti graui, ò per gli vitij suoi essere inclinato à fargli, fà giudicarla degna d'infamia. E conciosia che la riputatione di ciascuno nella propria professione, com'è detto, specialmente risplende, e q̄lla del Prencipe cōsiste in gouernar per beneficio publico, così la irreputa

tione

tione sua nasce dal reggere per commodo proprio disprezzando il publico. E perche il Prencipe può contro all'vfficio suo operare con dimostrarsi disprezzatore della Religione, ò ammettere che altri soggetti à se la disprezzino, ò per violenza tirannica vsurpare la roba de' sudditi, offendendo l'honore, e le persone loro contra la giustitia, ouer per pusillanimità, e per attioni abiette si può manifestare indegno d'Imperio per viuere immerso nel lusso, e nella libidine in preda di femine, di ruffiani, di buffoni, e di genti vili, preponendo alle cose publiche ministri inetti, ò scelerati, che ò sono scherniti per la dappocaggine, ouer per le ingiustitie odiati, e nō curare l'honore, ne la salute del Regno, ne de gli amici, e sopportare senza risentimento le ingiurie da' nemici. Da' primi mancamenti nasce l'offesa di Dio, e il danno de' sudditi, e ne viene per conseguenza l'odio loro contro di lui, e dal secōdo fallo deriua l'indignatione, e lo sprezzo. L'odio produce il desiderio dell'esterminio di esso, e lo sprezzo l'ardire di tentarlo. Caligola, Nerone, Eliogabalo, & altri sì fatti tiranni per le crudeltà, e rapacità loro si fecero abomineuoli al popolo Romano, e per le sozze libidini, & altre infinite indignità diuennero insieme disprezzabili, onde le genti hebbero ardir di ribellarsi, e rouinargli. Mancherāno adunque que' Prencipi assolutamente di riputatione, e saranno odiati, e disprezzati, se mancheranno assolutamente delle virtù proprie dell'vfficio loro, e saranno macchiati de' vitij contrari, e i danni, che da essi potranno deriuare saranno le ribellioni, la perdita egualmente delle persone, e de gli stati, come in altro luogo più largamente dīremo. E in parte poi quei Prencipi di riputatione decaderāno, che di alcune delle raccontate virtù saranno mancheuoli, e de gli opposti vitij si troueranno fregiati, & odio, e disprezzo, e pericoli corrispondēti ne riporteranno. Filippo Rè di Macedonia per hauer priui i Thebani di libertà, che alla difesa loro l'haueano chiamato, perdè per la poca lealtà sua la fede appresso gli amici, e leuò la confidenza à gli stranieri di riccorrere all'amicitia, e protettione sua. I Romani dopò hauer lasciato rouinar i Saguntini compagni loro senza soccorrergli, ricercando col mezo di Ambasciadori l'amicitia de gli Spagnuoli, furono appresso de' Valciani da vn vecchio acerbamente ripresi, e riputati indegni di amicitia per hauer abbandonato, e tradito i Saguntini. E di tal efficacia furono le parole del vecchio, che doue molti di quei popoli alla compagnia de' Romani piegauano con indignatione se ne ritirarono, comandando à gli Ambasciadori che de' paesi loro partissero, come nel primo libro della terza Deca di Liuio è ageuole da vedere. Henrico terzo Imperadore per essere stato scismatico, e nemico acerbissimo della Chiesa perdè con infamia l'Imperio, e la vita: E così altri Prencipi secondo che più, ò meno per gli proprij misfatti sono rimasi priui di riputatione, hanno per ordinario riportato vergogna, e danni corrispondenti. E conciosia che la riputatione per attioni sconueneuoli si perde, con le contrarie, e lodeuoli si ricupera, come da Plutarco nell'opusculo di coloro che da Dio tardi sono puniti si caua, verificandosi quiui cō l'esempio di Cecrope, Gelone, Hierone, Pisistrato, Lidiale, Miltiade, e Themistocle, che essēdo stati prima di costumi biasimeuoli, dopò per degne imprese si fecero gloriosi. E il medesimo nella persona di Vespasiano per testimonianza di Suetonio si cōprende; conciosia che Vespasiano inanzi l'Imperio suo fù di cattiua fama; ma nell'Imperio mutando vita conuertì ogni cosa in lode sua, e frà gli ottimi Imperadori meritò luogo. Il medesimo, di Catulo di Silla, e di molti altri fù da Valerio Massimo nel capitolo 9. del 6. libro osseruato. Habbiamo

mo fin quì veduto, che cosa è la riputatione, come s'acquista, come si perde, e si ricupera, rimane che discorriamo come si dee conseruare. Se la riputatione adunque nasce com'è veduto, dalle attioni virtuose, e le virtù si conseruano con gli stessi atti, co' quali si acquistano, il Rè esercitando del continuo le virtù proprie dell'vfficio suo, per le quali haurà conseguita la riputatione, con le stesse la conseruerà. Saranno poi da esso esercitate le virtù sue, se schiferà gli oggetti al proprio vfficio contrari, che ciò potranno impedirgli. E conciosia che l'vfficio del Rè, come più volte detto habbiamo, consiste in procurare il beneficio de' sudditi, quegli oggetti s'hauranno da fuggire, che conuertiranno il pensiero del beneficio publico nel suo particulare, e ch'indurranno il Rè à voler quello, che gli aggrada, e non quello ch'è honesto. E perche gli oggetti, che inducono le genti à partirsi dall'honesto, sono l'vtile, e' il diletteuole da non retta ragione desiderati; e dall'irragioneuole appetito dell'vtile nasce l'auaritia, e dall'appetito irragioneuole delle cose diletteuoli deriua il lusso, e la libidine, d'onde procedono poi le rapacità, e le violenze contro le facultà, e persone de' sudditi, e' il disprezzo degli huomini, e di Dio. Però astenendosi il Rè dall'auaritia, e dalla libidine, & vniuersalmente da ogni mancamento contrario all'vfficio suo, potrà senza impedimento esercitar le proprie virtù. E da gli oggetti di auaritia, e di libidine rimarrà preseruato, se da vna parte terra da se lontano i ministri di cotali arti, e da vn'altra vorrà il commercio solamente di coloro, che nella strada della gloria potranno cõfermarlo. Percioche vedrà che come le proprie virtù lo rendono degno di supremo honore, così i vitij opposti trasformandolo in Tiranno lo fanno odioso, abomineuole, e disprezzabile, & à pericoli continui sottoposto. La onde nel proceder suo vniuersalmente si mostrera sopra ogni cosa amator' del ben publico ad ogni altro interesse di grã lunga anteponendolo, beneficherà i virtuosi, sarà nemico de' cattiui, considerato nelle sue elettioni, costante in eseguirle, ritenuto in prometter cosa alcuna, che prima giustificata non sia, delle cose promesse sarà inuiolabil' osseruatore, non sara facile all'amicitia, nè alla nemicitia, mà à questa di necessità, & à quella da prudente elettione verrà condotto, viurà stabile nell'amicitia, e con ogni studio difenderà gli amici, non perdonando in ciò à fatica, à diligenza, e cosa alcuna all'incontro non perpetuarà ostinato nelle nemicitie, mà tanto le sostenterà, quanto dal ben publico sarà ricercato, si disporrà ageuolmente à conceder gratie honeste, e nelle ingiuste sarà inesorabile, e nell'vne, e nell'altre sarà conoscer' di non esser dal caso, ma da lodeuole ragione guidato, conseruerà religiosamente la fede, e il segreto, vserà discretezza in contrattar' con ciascuna sorte di genti, tenendo con tutti modi proportionati alla conditione loro, tolererà l'imperfettioni altrui, mentre non saranno scandalose, e sarà viè più inclinato ad vsare la clemẽza che'l rigore, e così volendo mantenere la riputatione, lo stesso stile terrà in tutte l'altre attioni sue. E conciosia che i Prencipi per la sublimità loro sono in tutte le attioni esposti a gli occhi de' riguardanti, e come corpi traparenti rilucendo in ogni parte non possono tener occulta qualità alcuna buona, ò cattiua che sia in loro, di quì auiene che tanto nelle attioni priuate, quanto nelle publiche possono acquistare, e perdere la riputatione, anzi che molto meglio si comprendono gli animi de' grandi huomini nel commercio priuato, che nel publico, quanto che nel priuato cõ libertà maggiore, e senz'alcun rispetto gli affetti possono hauer luogo, e fargli conoscere più, e men degni d'honore, e di stimatione. La onde raggirãdosi la vità priuata nel gouer

 no

no famigliare, e della casa, e nel commercio de' priuati amici, e le parti della casa consistendo nel marito, e nella moglie, nel patrone, e ne' seruidori, nel padre, e ne' figliuoli, qual hora il Rè gouernerà la casa nella maniera che conuerrà, concedendo alla moglie quella parte del gouerno, che le si conuiene corrispondente alla dignità sua, reggerà i figliuoli pastoralmente per beneficio loro, à seruidori comanderà signorilmente; ma però ne' termini dell'honesto, non imponendo loro cosa impossibile, ne sconueneuole, e gli amici suoi saranno costumati, e di virtù ornati, egli nella vita priuata, come nella publica acquisterà la riputatione; ma la perderà, quando ò con souerchia indulgenza, ò con disdiceuole seuerità procederà con la moglie, co' figliuoli, e co' seruidori; donando alla moglie autorità fuor del douere, come fece Augusto à Liuia, disponendosi per compiacerla à lasciar herede dell'Imperio l'indegno Tiberio, come in altro proposito dicemmo, ouero aspramente la tratterà nella maniera, che Ottauia fù da Nerone trattata, & a' figliuoli troppa libertà ammetterà, onde diuengano superchieuoli, e insopportabili à' sudditi, ouero sotto stretta seruitù gli tenga, si che sembrino anzi serui, che figliuoli suoi, e de' seruidori per ministri ad ogni cosa sozza si seruirà, ò come compagni fauorendogli, e pigliandogli à parte dell'Imperio facendo gratie rileuanti ad instanza loro, e dando loro somma autorità in ogni cosa, si che il mondo stimi che siano possessori del cuore del Prencipe, come di Narciso, e di Pallante accadde presso Claudio, e di Demetrio con Pompeo. E se gli amici co' quali viurà priuatamente di virtù non risplenderanno, ma per ministri di sconueneuoli appetiti suoi saranno conosciuti gli leuerãno la riputatione. Tali erano per testimoniãza di Cicerone i compagni di M. Antonio co' quali giorno, e notte viuea vita dissoluta. All'incontro il Prencipe nella casa sua priuatamente conseruerà la riputatione, riducẽdosi alla memoria, che la casa dee esser vn ritratto della Republica, onde con le stesse virtù, con le quali la Republica gouernerà, con le stesse reggerà la casa sua, con la stessa religione giustitia, e prudenza, tenendole lontano i buffoni, gli adulatori, e' i ministri de' piaceri dishonesti, e d'ogni indegna attione. E massime perche essendo le case particelle della città debbono corrisponderle, & hauere i mouimenti, e le attioni simili, e dependenti da essa. Che se in contrario dell'vso loro tutte le case s'incaminasero, e reggessero nella guisa che i mẽbri paralitici rendono mostruosi i corpi loro; nella medesima maniera elle se stesse, & insieme la città disformarebbono. E specialmente perche i costumi familiari, co' quali tutto dì le genti con ogni libertà priuatamente viuono essendo proprij loro, à lungo andare quando sono cattiui, benche siano stati buona pezza occulti, finalmente in publico prorompono, e quella intemperanza, quella auaritia, quella superbia, e in somma quei vitij, che frà domestici si sono acquistati, & esercitati essendo passati in natura, ne si potendo perciò tenere in se stesso ristretti, vengono con egual danno, e vergogna de' Prencipi manifestati. E benche il Prencipe si promettese di poter tenere celati trà familiari i difetti suoi, senza mai palesargli; tuttauia ciò in maniera alcuna non gli succederebbe; percioche non potendo egli viuere in quella solitudine, e fuor di quella vniuersale considератione, di che le priuate persone godono; ma essendo del continuo accerchiato da infiniti ministri, e seruidori non gli è conceduto quasi pensare non che trattar cosa segreta, che da molti non sia imaginata. Et auenga che si corra à rischio della disgratia sua in publicarla; tuttauia la natura humana per essere sociabile, e inclinata perciò à comunicar l'animo suo a' compagni per

ordi-

ordinario senza far gran violenza a se stessa, non tiene gran tempo occulto l'altrui segreto. Dalla qual cosa siegue, che le case de' Prencipi essendo come teatri, ne i quali ciò che si tratta, è publico; ne potendo perciò nelle priuate loro camere celare alcun difetto, conuiene che dal commetterne si astengano. Conciosia che dalle attioni priuate facendosi vera congettura dell'animo altrui, di quì mentre elle sono deceuoli confermano la riputatione ne' publici maneggi acquistata, e quando sono disdiceuoli, la scemano; dandosi le genti a credere, che i prosperi successi non siano dal valore del Rè proceduto, ma à caso, e ch'egli come dice Plutarco nell'opuscolo al Prencipe indotto, quasi statua, ò gran colosso, che di fuori induca le genti a marauiglia, e dentro essendo di terra, di sassi, e di piombo ripieno, appaia dispreczabile. Soggiungendo egli, che sì fatte statue in quanto da' Prencipi sono differenti ch'elle perpetuamente si conseruano ritte senza piegarsi; ma che i Prencipi delle qualità, che si sono detto, spesso per gl'interni mancamenti loro rouinano, poiche le basi ad angoli retti non collocate cadono con le cose, che sono soprapposte ad esse. Percioche si com'è primieramente necessario che'l regolo sia retto, e fermo, e dipoi che tali siano le cose, alle quali si dee applicare, e farle á se stesso simili, con ridurle a rettitudine; così al Prencipe conuiene formar prima in se rettamente l'imperio, e' i costumi suoi, ed à loro poscia accomodare i sudditi. Côciosia che'l cadente è inhabile à drizzar altri, e lo scomposto non può comporre, ne il disordinato ordinare, e chi non è sottoposto ad alcun' imperio non è atto à comandar à gli altri; e l'imperio à cui il Prencipe dee soggiacere, è la viua, e retta ragione, che sempre hà da veggiare nel cuor suo; così in sustanza dice Plutarco, onde conchiuderemo con esso, che al Rè primieramente conuiene esser retto per introdurre la stessa rettitudine ne' popoli suoi, e cotal virtù è di mestiere, che da eso sia prima appresa in casa; per esser la casa prima della città nella generatione, E così il Prencipe primieramente operando virtuosamente trà famigliari acquisterà, e conseruerà la riputatione in casa, e questa gli farà scala per acquistarla poi, e conseruarla similmente con somma sua lode in publico. E tanto sia detto della riputatione come si acquista, come si perde, come si ricupera, e si conserua, e tanto ne gli affari priuati, quanto ne' publici.

### *Se meglio sia il Regno per elettione, ò per hereditaria successione.* Cap. VI.

HAuendo presupposto, che vna prouincia possa volontariamente soggettarsi al Rè, di cui parliamo, inuitata dalla virtù sua per essere da esso gouernata, come meglio gli piacesse, e perciò douendo egli prouedere, come buon padre non solo di presente, mentre egli viue, ma per l'auenire, e' in morte ancora al beneficio di que' popoli, che gli si saranno dedicati, conuerrà che riguardi se meglio sia lasciare il Regno per successione hereditaria alla casa sua, ouero rimetterlo alla elettione de' medesimi popoli, & al migliore partito incaminarlo. E veramente s'egli dourà, come ragioneuole pare, hauere in consideratione la grandezza de suoi, e massime essendo soggetti valorosi, sarà conueneuole, che riponga il Regno in essi, e lo indirizzi alla sua successione; poiche essendo egli no sufficienti prouederà insieme al beneficio publico, e priuato, e perche sopra ciò è gran contrasto per conto dico di creare il Rè per elettione, ò hauerlo per hereditaria successione, esamineremo quale opinione sia vera; poiche da questo si vedrà quale risolutione sia degna del Rè nel proposto caso, auenga che dal Filosofo

sofo sia affermato nel terzo libro della Politica non essere facile da credere, che l'huomo nô sia per lasciar' il Regno à' figliuoli, poscia ch'egli è cosa difficile, e di maggior virtù, che non comporta la ordinaria natura humana. Ma essendo il Rè presupposto da noi di straordinaria virtù, amerà meglio di anteporre, quando accada, per l'honesto il beneficio publico al suo interesse priuato, & alla grandezza della casa sua, che fare il contrario. E specialmente hauendone dignissimi esempi dell'Imperadore Galba, che benche tanta virtù non rilucesse in lui, tuttauia dall'honesto, e dal commodo publico commosso lasciando i propri parenti addottò Pisone, e Diocletiano per la medesima strada caminando elesse per compagno all'Imperio Massimiano per hauerlo conosciuto degno di quel carico. E la risolutione di questo dubbio gioverà parimente per conoscere se vero sia quello, che da principio proponemmo, che il Rè per elettione debbe essere creato. Per la parte adunque di coloro, che affermano essere più eligibile il Regno per successione hereditaria dell'altro, pare che si possa dire, che sendo il regno nella guisa del gouerno paterno, e deriuando da esso; e questo caminando per via di heredità debbe fare anco, che nel medesimo modo camini il Regno, alla cui somiglianza è costituito. In corrispondenza d'ordinario si veggono, e si sono vedute molte più monarchie per heredità, che per elettione, quasi che l'vniuersale delle genti concorra in quello, à che la natural dispositione di tutti gli huomini inclina; oltre di ciò la prole regia portando seco vn naturale splendore cagiona, che sendo posta fuori d'ogni contrasto d'inuidia, e di emulatione, viene riuerita, e porta seco vna volontaria vbbidienza di tutti i sudditi senza forza alcuna di contradittione. Perche l'essere assuefatti i popoli à vedere sempre l'imperio in quella, & vbbidirla gli libera da somiglianti affetti, cosa che non succede ne' Regni di elettione. Conciosia che'l Rè, ò sarà forastiero, ò nò, se forastiero condurrà seco gli amici, e vorrà che godano de' primi honori del Regno; Di più con nuoui costumi alterando il viuer de' popoli sarà loro odioso, e insopportabile. Ma quando il Rè sia paesano essendo cauato dal numero di molti eguali, con difficultà grande, le emulationi de gli animi loro si possono cancellare. Percioche per lungo tempo hauendolo conosciuto in istato priuato, la memoria della sua priuata fortuna non può sì tosto cadere dalla mente di essi, che vie più di quella ricordandosi, che del sublime grado, nel quale di presente si troua inalzato, non ritengano verso il Rè più semi dell'antica gara, e inuidia, che salda radice di vera vbbidienza, e diuotione verso di lui per la grandezza presente. Appresso hauendo il Rè de' parenti, à quali secondo il comune vso sia smisuratamente affettionato, se disegnerà di continuare l'imperio in loro, riducendo il Regno ch'è per elettione, ad hereditaria successione, muterà la forma della Republica, e in vece del beneficio publico apporterà il publico danno. Che se poi lasciando il Regno nella solita forma vorrà con modestia maggiore alla grandezza de suoi prouedere, procurando che la elettione del successore cada in soggetto amico, & vbligato alla casa sua, sarà costretto di porre ogni studio in acquistare elettori da' suoi dependenti. Onde riguardando perciò à chi sia più affettionato de' suoi parenti, e non à chi sia di merito maggiore presso al publico, accaderà souente, che'l commodo, e interesse priuato non andrà congiunto col publico; anzi per questa via douendo indirizzare le attioni publiche all'vtile priuato; oltre la ingiustitia, ne verrà l'offesa de' meriteuoli, che rimarranno esclusi, e posposti à persone indegne, e come viuranno in continuo scontento, così saranno sempre

Esser di maggior virtù, che non comporta l'ordinaria natura humana, il non curarsi di lasciar il Regno a' figliuoli

pre

pre disposti à seditione. Di più i ministri de' Prencipi di elettione non temendo castigo dopò la morte del Rè dal successore, qual hora si trouino hauer mancato per poca fede al debito loro, anzi spesso sperando da nuouo Signor mercede, sono men diligenti, e men fedeli de' ministri del Rè hereditario, à quali soprasta il certo castigo de' mancamenti loro dal successore. Inconuenienti da quali il Regno per hereditaria successione è in tutto libero. Percioche non può considerare il beneficio del figliuolo, e del suo più prossimo di sangue, e conseguentemente il più diletto, che insieme non miri il beneficio publico, poiche egli douendo essere successore suo, tutto quello che sarà indirizzato à commodo di quello ritornerà similmente à beneficio del Regno, è iscambieuolmente il beneficio del Regno sarà con quello della persona sua congiunto, e così come è relatiuo, e perciò vnito, il Rè, e'l Regno; così l'vtile procurato al più prossimo del sangue regio sarà sempre coll'vtile del Regno, ne quindi nascerà ingiusta offesa di alcuno, ne occasione di seditione. Appresso quando il Rè non voglia ne per parente, ne per amico mirare alla successione sua, potrà almeno venire in pensiero di accumulare ricchezze, e tesori per gli parenti, acciòche finito l'Imperio suo possano fra' grandi del Regno esser'annouerati, dalla qual cupidità venendo succhiate per ogni via le sustanze publiche, il Regno rimarrebbe indebitato, pouero, e sneruato. Oltre di ciò il Rè desiderando di beneficare, & honorar gli amici suoi molto spesso non si compiacerà di seruirsi de' ministri, benche prudenti, de' predecessori, sotto honesto colore di voler soggetti confidenti da se conosciuti. Tal che gli esperti, e' i meriteuoli rimarranno irremunerati, e priui de' maneggi publici, e i nuoui premiati, e preposti alle maggiori cure del Regno con non minor pregiudicio, che dishonore della Republica. Di più i parenti del Rè ritenendo suprema autorità sopra i giudici, magistrati, & vfficiali del Regno per dipendere, e riconoscere i carichi da loro, fuggendo da vna parte l'occasione di hauer nemici dopò la morte, e dall'altra desiderando appoggi, spesso con piè zoppo possono far caminare la giustitia non gastigando chi merita gastigo, e premiando chi nõ merita d'esser premiato: attioni in tutto contrarie al buon gouerno. Oltre di ciò nella hereditaria successione cessa l'occasione delle discordie de gli elettori, e delle guerre ciuili, perche al Rè succedendo subito il più prossimo si può quasi dire, ch'egli sia sempre viuo, e non moia mai; onde cotal successione non apporta alteratione alcuna allo stato. Ma nella elettione oltre le corruttele, che fra gli elettori possono passare per cagione delle quali venga disprezzato il bene publico, malageuole cosa è ridurre presto in vn volere gli elettori, si che ne venga subito la buona elettione. Però che oltre la tarda prouisione in creare il Rè è atta à produrre libertà dannosa ne' sudditi, che di capo si veggono priui, di leggiere anco nascono per rispetto delle discordie de gli elettori guerre ciuili, come dicemmo, con danno di tutto il Regno. Sarebbe dunque da conchiudere, che il Regno per hereditaria successione per la conuenienza che tiene col principio d'onde deriua per la maggiore, e più facile vbbidienza, che acquista da' sudditi, per la dignità, e riputatione del sangue Regio, per lo beneficio publico, che non può esser disgiũto dal particulare, e per esser dalle seditioni più lõtano, debbe esser' antepo-sto al Regno di elettione. Ma in contrario per la parte della elettione è considerato; che nascendo ella da precedente consiglio di persone prudenti verrà fatta di soggetto, che per attioni di molti, e molti anni haurà dato saggio del valore, e bontà sua, e sarà vniuersalmente conosciuto di quel grado

*Ragioni per la successione hereditaria.*

*Ragioni per la elettione.*

meri-

meriteuole; tal che la virtù sua portando seco somma riuerenza, e degnità, entrerà in luogo della riputatione compagna del sangue regio; Anzi che essendo certa la bontà dell'eletto per le sue passate attioni, molto più che nõ è quella de' soggetti di sangue reale, che non hanno hauuto occasione d'impiegarsi in alcuna degna impresa, l'eletto tirerà à se più ageuolmente la beniuolenza, e'l seguito delle genti, che non farà la speranza, e la incerta virtù di que' della casa regia. Ne alcuno, ò pochi conserueranno memoria della sua vita priuata, ne conseguentemente delle emulationi, che hauranno tenuto seco, e quando lo facessero non ne darebbono segno, ò se ne dessero sarebbe senza frutto, e con danno, e scorno loro. E così la medesima virtù dello eletto lo disporrebbe sempre al beneficio publico, e l'honore, vtile, e grandezza della casa sua, e de gli amici sarebbe da esso riposta nell'honore vtile, & esaltatione publica, in maniera che non indirizzerebbe la possanza del Regno al commodo particulare de' parenti, & amici; ma in contrario tutto il poter loro al seruigio del Regno dedicarebbe. E' i ministri valorosi de' Prencipi passati confermarebbe ne' soliti carichi, e delle honorate fatiche riconoscerebbe, e' i demeriti gastigarebbe. Ne à cotali affari persone inhabili propotrebbe, ne à gli amici, e parenti autorità alcuna sopra gli vfficiali publici darebbe, ne di loro si seruirebbe, se non quanto la sufficienza loro, e'l beneficio publico comportasse. Non cedendo in ciò alla magnanimità di Galba, di Diocletiano, ne d'alcuno altro tale, come dicemmo. E doue la hereditaria successione è ristretta ad vn solo soggetto determinato non solo della tale progenie, ma del tal padre, e non a tutti i figliuoli, ma solamente al primo, e successiuamente à gli altri, la elettione è libera, e da moltitudine si può dire infinita può cauare il soggetto, che più le pare conueneuole. Onde è più facile ritrouar' ancora vno fra molti sufficiente, e massime mediante il consiglio, e la prudenza, che non è hauerne vno della medesima qualità ristretto alla prima genitura d'vn solo padre, doue la prudenza non hà parte alcuna. Dalla qual cosa seguita ancora che'l Rè hereditario per l'età pupillare, ò per difetto di natura può esser inhabile più facilmente al gouerno di colui, che per elettione vien creato, e per conseguente il beneficio publico nella successione hereditaria corre pericolo maggiore, che nella elettione. E quanto alla discordia, e disordini, che per rispetto de gli elettori possono accadere, eglino nascono per accidente. Poiche gli elettori inquãto buoni, e sottoposti à gli ordini retti, come presupponiamo, non sono mai discordi, e co' i debiti modi fanno sempre presta, e conueneuole elettione. Risoluendo adunque la proposta dubitatione diciamo, Che la elettione del Rè assolutamente parlando, e non considerando l'vso contrario, che possa esser introdotto in questo, e in quel Regno, sarà sempre più eligibile della hereditaria successione, si come sono più eligibili le cose consigliate di quelle, che vengono senza conseglio. Ma perche l'vso è vn'altra natura, e l'operare contro l'habito sarebbe come vn distruggere la propria natura; però in quegli stati, doue per antico costume i Rè saranno per heredità non solo di maschio, ma di femina ancora, cotal vso si seruarà, e quiui meglio sarà, che'l Rè sia per heredità, che per elettione; poiche sotto quella forma di gouerno si trouerà habituato. Ma perche il regno da noi considerato non è auezzo alla hereditaria successione, resterà che il Rè alla elettione lo rimetta, e che la risolutione nostra fatta da principio sopra del medesimo sia conueneuole; cioè che la elettione del Rè di natura sua sia molto più eligibile della hereditaria successione. E conciosia che noi habbiamo detto, che la elettione

Risolutione, se il Rè debba esser per successione, ò per elettione.

deriua da precedente conseglio, e questo, perche sia buono conuiene che nasca da persone prudenti, ò almeno dalle più valorose, e stimate che si trouano nel Regno, resta da riguardare come si potrà fare scelta ragioneuole di cotali elettori, onde venga prodotta la buona elettione del Rè, che ci siamo proposto. Per cagione di ciò adunque presupporremo, che'l Regno proprio del Rè, di cui trattiamo sia diuiso in 12. Prouincie, le quali tengano per ciascuna vna città principale; doue risieda il Vicerè col suo Senato, & ad essa facciano ricorso tutti i popoli delle medesime Prouincie. Hor questi morto il Rè da' Consiglieri di stato della corte regia ne saranno auisati, & essi nello stesso tempo notificheranno il medesimo auiso à tutta la Prouincia loro con ordine, che coloro, i quali la età di 40. anni hauranno passato, e gli ordinatij carichi, che insin' à quel tempo si possono ottenere hauranno esercitato, e di macchia alcuna non saranno tinti, in termine brieue si riducano alla città principale della Prouincia, e quiui col Senato radunati facciano scelta di 10. huomini del numero loro, che chiameremo elettori, accioche si conducano quanto prima alla città reale per eleggere il nuouo Rè. Quindi portando cō loro i nomi, e cognomi di tutti gli altri della Prouincia capaci di simile elettione, auenga che fra i 10. non siano stati annouerati con la nota autentica insieme de gli vfficij che hauranno, e della eta' loro, giunti alla citta' reale si ritireranno tutti, che al numero di cento, e vinti arriueranno nel palazzo reale, e quiui fatti i debiti prieghi a' Dio, che à buona elettione gl'inspiri; in appartamento di tanta gente capace si rinchiuderanno, in modo che a' nessuno sarà lecito ne entrare, ne vscire, ne parlare fuor di quella clausura, ne inuiar' ambasciata à chi che sia, finche la elettione non sia spedita, la qual in vn solo giorno si potrà fare in questa forma. Prima rinchiusi gli elettori saranno letti dal Secretario publico i nomi tanto de gli assenti, quanto de' presenti capaci di quella elettione, che da gli elettori di ciascuna prouincia saranno stati portati, accioche tutti i soggetti meriteuoli siano posti in consideratione, ammettendo che egualmente gli assenti, e i presenti alla corona Reale possano essere chiamati, così dopò quell' atto i 120. elettori eleggeranno del numero loro 60. ne' quali passerà l'autorità della elettione del Rè, rimanendone priui gli altri 60. in quanto all'esser elettori intendo, ma non in quanto al poter esser eletti, i quali 60. subito in luogo da gli altri diuiso si douranno ritirare, e la elettione de' 60. per via di palle conuerrà fare, si che quelli rimangano elettori, che numero maggiore à lor fauore hauranno riportato; da' sessanta nel medesimo modo saranno eletti 30. e da' 30. 15. e da' 15. 7. da' quali finalmente trè douranno esser' eletti, e da essi il Rè sarà nominato, che come dicēmo, tanto potrà essere vn' assente, quanto vn presente, e del numero de gli elettori, mentre che habbia le qualità, per le quali ne sia capace. Vietando, che de' trè vltimi elettori niuno la propria persona possa nominare, perche potrebbe accadere, che tutti i trè nominando particularmente se stessi, la elettione in disordine conuertessero. Appresso accadendo, che fra gli elettori fratelli, ò stretti parenti si trouassero, non sarà lecito loro nelle vltime elettioni dopò i trenta interuenire, ma ad vn solo di essi à sorte cauato, sarà dato luogo, e in cambio de gli altri soggetti nuoui si eleggeranno. La onde sì fatta elettione sarà buona, presta, e senza scandalo, e per conseguente ragioneuole. Sarà buona, perche se buona è quella elettione, nella quale l'vniuersale consentimento delle genti, e specialmente de' migliori, e de' più prudenti concorre, concorrendo in questa il consentimento de' principali,

Qual' è la buona elettione del Rè.

pali,e più prudenti soggetti del Regno a' gran ragione deura' essere stimata, buona, sara' presta perche succedera' in vn giorno, sara' senza pericolo di scandalo, conciosia che non essendo gli elettori certi, e immutabili, anzi variando più volte, & essendo incerti qua' debbano esser' i primi, e qua' gli vltimi verrāno leuate le occasioni delle discordie, e le speranze, e pratiche di acquistar questo, e quello alla sua diuotione. Ne gia intendiamo, che la elettione del Rè alla sola forma da noi proposta debba esser ristretta; poiche non essendo questa materia necessaria è di molte altre forme capeuole, ma come modo ragioneuole, e non necessario viene da noi posto in consideratione.

*Se'l Rè dee accettare tutti i popoli, che gli si vogliono sottoporre con alcune conditioni. Cap. VII.*

Resta da parlare de' Regni, che vengono cō alcune conditioni offerti al Rè, se dee accettargli tutti, ò alcuni sì, & alcuni nò, e perche. La onde proporremo in vniuersale le diuerse sorti de' Regni conditionati; perche conosceremo le qualita' di quelli, in cui cadra' l'accettatione, ò'l rifiuto: Aristotele trattando delle specie de' Rè nel terzo della Politica due estreme ne fece, l'vna di podesta' assoluta sopra ogni cosa, l'altra conditionata, e sopra poche cose, quale fù la specie regia Spartana. Poiche sì fatti Rè haueano autorita' solamente sopra gli eserciti, & erano come Capitani Generali, & a' sacrifici ancora soprastauano; ma in tempo di pace non era data loro podesta' sopra la vita de' sudditi, anzi che alle leggi della Republica soggiaceano, e poteano essere giudicati. Le altre specie fra le due paiono riposte; conciosia che ritengono autorità minore dell'assoluto Rè, e maggiore dello Spartano. Onde dall'assoluto Rè in fuori tutti possono essere detti conditionati in quanto hanno autorità limitata. E perche habbiamo veduto, che le parti principali di vna Republica consistono ne' Consiglieri, ne' magistrari, ne' giudicij, e nelle armi, il Regno potra' esser conditionato, ò perche i sudditi riseruino alla podesta' loro cotali maneggi in tutto, ò in parte; Che possano riseruargli tutti assolutamente è impossibile, poiche il Rè non ci haurebbe parte alcuna, ne sarebbe Rè; Rimarra' adunque, che i popoli alcuna autorità si riseruino sopra i sudetti affari, ò sopra parte di quelli, e che questa sia assoluta, ò conditionata. Il riseruarsi alcuna autorita' sopra que' maneggi sarebbe, come il volere, che i Consiglieri fossero eletti dal popolo, ò che niuna deliberatione importante si potesse pigliare senza le diete vniuersali, così nelle cose della pace, come in quelle della guerra, e così in formare nuoue leggi, come in derogare alle vecchie; e'l medesimo dico delle altre cose, che cadono in consiglio. E nello stesso modo parlando de' Magistrati possono ricercare, che siano dati a' tutti, ò alla sola nobilta', ò in altra maniera, e che i giudicij siano similmente esercitati da' tali, e sotto le cotali conditioni, e che'l carico dell'armi sia alla nobilta' riseruato, ò che a' forestiero non sia conceduto, ò in altra somigliante guisa, e così sopra que' capi i sudditi alcuna autorità si potrebbono riseruare, ò alcuna in alcuno, ò assoluta. I Polacchi hanno limitata l'entrata al Rè loro, ne in podesta' sua è il mouer l'armi, ne imporre grauezze senza le diete. I Regni d'Aragona, di Valenza, e di Catalogna, mentre il Rè quiui non risiede, cosa alcuna non gli contribuiscono, a' guerra non sono obligati, se non per la propria difesa, e molti altri priuilegi godono. Per la qual cosa essendo il si-

ne del Rè far buoni i sudditi suoi, e perciò douendo esser padrone del premio, e della pena, quando egli non habbia nel Regno conditionato in poter suo la giustitia, come non hauea il Rè Spartano, e i mezzi da conseguire il fine suo, parrebbe conueneuole che lo rifiutasse. E quindi il Filosofo, benche i Rè Spartani fra le specie de' Rè riponesse, nondimeno più propriamente considerandogli disse, Che sì fatti Rè non faceano specie Regia; poiche alle leggi della Republica erano sottoposti. Di più quando dalla mano del Rè dipendessern i premij, e le pene, e fosse per riceuere ancora podestà maggiore, tuttauia il Regno offerto non sarebbe sempre accettabile. Percioche non solo è di mestiere riguardate in ciò alla podestà, che'l Rè sopra i nuoui sudditi è per ritenere a' fine di rettamente gouernargli, ma al beneficio insieme del suo naturale stato. Anzi che in tutte le attioni sue a' questo principalmente mirando da questo ancora regolerà la deliberatione, che sarà per fare. così considererà il sito del nuouo Regno s'è vicino, & a' confini del suo antico, come Aragona, Valenza, e Catalogna, a Castiglia, ò lontano come la Polonia della Francia, se viue in pace, ò in guerra, e confina con genti armigere, & inquiete, come l'Vngheria co' Turchi, ouer' è in paesi sicuri; Conciosia che presupposte le circostanze in diuerse forme diuersamente haurà da deliberare, e se ad Henrico Terzo mentre era Rè di Francia il Regno di Polonia fosse stato offerto a' conditione, che vi douesse risedere, e viuere dalla Francia assente, egli l'haurebbe disprezzato. Appresso quando anco da quell'obligo l'hauessero i Polacchi liberato, con dargli oltre di ciò ampia podestà a' suo volere per obligarlo alla difesa loro contro il Turco, che con graue guerra gli hauesse trauagliati, egli douendo riuscirgli la impresa discommoda per la distanza del paese difficile, per la possanza del nemico, e di grauissima spesa per conseguenza, doue le forze del proprio Regno si sarebbono consumate, e con poca speranza anco di frutto, haurebbe similmente rifiutata l'offerta; che se all'incontro egli con gli altri Prencipi Christiani collegati hauesse disegnato di assalrare il Turco non solo cō larghe conditioni a' fauore loro per sudditi gli haurebbe riceuto, ma per compagni ancora gli haurebbe abbracciato per hauer facile passo a' danno del nemico, comodità di vettouaglie, e di supplementi. In maniera che le offerte de' Regni conditionati, e le conditioni loro s'hanno da giudicare accettabili, ò nò, dal beneficio, e danno, che sono per recare al proprio stato, considerando le circostanze de' tempi, de' luoghi, e le occasioni, nelle quali cotali offerte sono fatte. E perche potrebbe accadere, che popoli infedeli, come Maomettani, si volessero sottoporre al Rè con dargli la podestà dell'armi, della giustitia, e d'ogni altro maneggio, riseruandosi il solo esercitio della loro religione, verrebbe da dubitarsi, s'egli douesse accettargli; Onde posto che seruissero di frontiera al proprio Regno nella maniera, che Fez, e Marocco seruirebbono alla Spagna, ne apparesse altro in contrario, sarebbe seruito, e non punto sconueneuole il riceuergli. Il seruigio si manifesta, perche da quella parte assicurarebbe, come antemurale il Regno, e leuarebbe la commodità a' nemici d'entratui, e di trauagliarlo. Non sarebbe sconueneuole, perche mentre gli infedeli non possono nel commercio corrompere i costumi della Religione nostra, e co' popoli Christiani come ciuili trattano, cō le regole dall'honesto, e della giustitia sopra il giusto naturale fondata, diceuole è per beneficio de' proprij sudditi tolerargli, portando specialmente, come è detto, con loro la sicurezza dello stato, e mediante il traffico la commodità del viuere. Oltre che per sì fatta

via dimesticandogli si può ageuolare loro la strada di ridursi alla fede, e di acquistare l'anime loro. Si potrebbe di più dubitare, se vn Regno di Heretici volendosi liberamente sottoporre al Rè con riseruarsi la liberta' della conscienza, si douesse accettare; poiche essendo gli Heretici vie più nemici de' Cattolici, che i Maomettani, pare che molto più de' Maomettani siano indegni di essere riceuuti. In simile caso adunque esaminerebbe il Rè, se la Religione Cattolica fosse in ciò per tirarne danno, ò guadagno maggiore. Percioche, se'l nuouo stato riceuuto non fosse per infettare i sudditi vecchi, & apportasse pace all'antico Regno, che fosse in guerra, ò lo liberasse dal consummare le faculta', e le uite de' Cattolici, e da pericoli grauissimi che soprastassero, e non riceuuto fosse per esser abbracciato da' nemici del Rè, d'onde la salute publica cadesse in maggiori pericoli, e il commercio, e i traffichi de' molti popoli Cattolici con rouina loro venessero interrotti accrescendo le forze de gli heretici, e distruggendo quelle de' medesimi Cattolici, seruendo contro di loro per frontiere, e per passo, non hà dubbio, che essendo giouevole à' Cattolici l'accettare cotal Regno, è dannoso il rifiutarlo, che'l Rè conueneuolmente lo riceuerebbe, e massime con pensiero di hauerlo con ogni buon termine à conuertire, come presuppongo, e quando non succedesse la conuersione sua, egli sarebbe à tempo sempre di rifiutarlo quando conuenesse. Ma mentre il Rè senza manifesta rouina dell'antico Regno potesse debellare simili genti ributtando l'offerta procurerebbe con la forza di rettificargli, e mettergli nella buona via contro la volontà loro. Viene appresso in dubbio, se al Rè lecito fosse accettare qualunque Regno con qual si voglia conditioni ingiuste con pensiero poi di sforzar' i sudditi à leuarle, e ridurgli à vita lodeuole. Percioche come al medico secondo l'arte reggendosi è conceduto, per così dire, ingannar l'infermo per indurlo à sanità, così pare, che al Prencipe lecito sia per beneficio de' popoli con qualche honeste arti ingannare gli stessi popoli à fine di incaminargli al ben viuere; ò dobbiamo noi dire, che l'esempio del Medico, e del Prencipe non sono punto simili? Percioche l'inganno del Medico riguarda la sanità, fine egualmente suo, e dell'infermo, ma l'inganno del Prencipe in simil caso non riguarda il fine desiderato dal suddito, auenga che inquanto al Rè miri il beneficio del medesimo suddito. Conciosia che'l suddito non si compiace del vero bene, ma proponendosi l'apparente, che ad esso aggrada per esserui habituato non patisce di viuere sotto altre leggi, e costumi di quelli, co' quali s'è volontariamente soggettato, e mentre il Rè gli vsa in ciò violenza, opera contro i patti, e per conseguenza contro l'honesto. E di quanta possanza siano i costumi, benche pessimi inuecchiati nelle genti, l'esempio de' Cartaginesi frà gli altri lo dimostra; perche essendo auezzi à sacrificare i figliuoli, per la sola forza di Gelone Rè di Sicilia, che in guerra gli hauea vinti, cotal barbara, e fera vsanza lasciarono. Talche non si potendo con vere ragioni rimouere ageuolmente i sudditi dalle dishoneste vsanze, nelle quali sono assuefatti à viuere, ò non conuiene accettargli, ò accettati che siano, giusto è mantener loro i patti. E quando pure lo schietto beneficio de' medesimi sudditi ricercasse, che le conuentioni frà loro, e'l Prencipe stabilite si annullassero, ciò per via d'amore, e con gran destrezza si haurebbe da procurare, in maniera che la spontanea volontà loro, e non la forza del Rè hauesse da guidargli. Augusto auenga che hauesse in poter suo l'arme, i danari, e le forze dell'Imperio, e in effetto ne fosse libero Signore, vietò nondimeno che alcuno con titolo di fatto lo chia-

Il mancar di fede etiādio per cagione buona non è lecito à veruno.

chiamasse, e con mirabil arte procurando che'l popolo hor di dieci in dieci, & hora di cinque in cinque anni gli desse autorità di riformar la Republica, continuò tutto il tempo di sua vita sotto specie di volontaria elettione de' Romani nella dignità Imperiale, quantunque per la verità se l'hauesse vsurpata; ne di quella elettione gli fosse bisogno, se non per honestar il dominio suo, e renderlo meno spiaceuole; Che se vorremo poi considerare il Rè conditionato, e che veramente dalla volontà del popolo dipenda, è chiaro che con molta maggior piaceuolezza di quella di Augusto procedendo non si piglierà punto più di autorità di quella, che da' sudditi haurà riceuuta, e che mediante la destrezza, e prudenza sua eglino spontaneamente si disporranno à dargli. Poiche quindi conseruando i patti, conseruerà la giustitia, ne presso à gli altri popoli perderà la fede, e la riputatione; ne intendo per questo, che i sudditi siano da gli stessi patti sciolti, i quali col Rè hauranno conuenuto; anzi affermo, che quanto lui gli saranno obligati, e volendo per leggerezza, ò per altra ingiusta cagione slegarsi, potrà, e dourà gastigargli, & alla vbbidienza col mezo della forza ridurgli. La maniera poi con cui potrà il Rè gli animi de' sudditi conditionati disporre à dargli piena podestà in quelle cose, che impediranno l'honesto imperio suo, sarà riposta in trattargli come gli antichi sudditi, e particularmente in abbracciare i soggetti meriteuoli, e partecipar loro de gli honori, e cōmodi del suo natural Regno: Onde riceuendo da lui più benefici, che dal proprio stato nō è conceduto loro di fare, gli si affettionino in modo che garreggino in ciò co' sudditi suoi naturali. Percioche in guisa tale disposti nella medesima disporranno gli altri, e daranno al Rè quella ampia podestà, che potrà desiderare. E tanto basti de' Regni conditionati, quali siano da rifiutare, e quali da accettare, e perche.

*De' premij diceuoli nella Republica Regia.* Cap. VIII.

HAbbiamo veduto come il Rè in pace, e in guerra con gli sudditi suoi naturali dee procedere per incaminargli à quella felicità, che s'è proposto. E insieme s'è compreso come i sudditi per forza acquistati, e come coloro, che volontariamente gli si sono soggettati, reggere conuiene. Siegue hora che trattiamo de' premij, che dourà proporre alle virtuose attioni, e co' quali riconoscerà la virtù di coloro, che per publico seruigio hauranno faticato. Percioche auenga, che gli huomini dall'honesto tutte le attioni loro douessero regolare, e quello seguendo non haurebbono d'altro incitamento bisogno, che della bellezaa sua per rettamente operare; Nondimeno per la impefettione loro non essendo habili per ordinario à mirate tanto splendore, cagionerebbe che non inuitati da premij, neghittosi anzi giacerebbono, che indursi à quelle attioni, à che il natural appetito della propria perfettione dourebbe spontaneamente infiammargli. E da questo i prudenti Legislatori auertiti nel formar le Republiche loro hanno proposti premij alle degne opere per leuar le genti dall'ocio ignobile, e inuitarle per beneficio publico ad alte imprese. Ad imitatione di coloro adunque douendo il Rè proporre premij, e riconoscere il merito de' sudditi suoi, è da considerare in che guisa cotali cose gli conuenga fare. Ma presupporremo prima, che coloro A i quali dal Rè ne' seruigij publici saranno impiegati in cotali carichi da esso verranno proueduti de' salarij, e di tutti gli arnesi, che al bisogno loro particulare, & al publico decoro saranno necessari. E così

si verremo poi à dire per conto de' premij, se alla grandissima virtù si debbe grandissimo premio, e chi più de gli altri partecipa del valore del Prencipe, è ragioneuole, che insieme partecipi sopra gli altri de' beni suoi, parrebbe che i riconoscimenti, e le mercedi alle lodeuoli attioni de' sudditi diceuoli fossero, le ricchezze, i danari, & altri simili beni proprij del Prencipe, e premij maggiori per comune parere, che frà tutti si possano conseguire. Ma considerando all'incontro, che'l vero premio, ò il maggior almeno, che alla virtù si possa attribuire, è l'honore, come quello, che primieramente è all'onnipotente Dio diceuole, & a' Prencipi, e mentre non se ne appagano per testimonianza del Filosofo nell'Ethica commettono mancamento grauissimo; però il premio, che verrà dal Rè proposto alle virtuose attioni sarà l'honore, e perciò consisterà nella publica significatione della buona opinione, che'l Rè terrà dell'altrui merito. E conciosia che questa opinione può venire palesata con segni pretiosi, oro, gemme, poderi, giuriditioni, & altri sì fatti mezi, e con segni ancora di poco valore, parrebbe che i segni, quanto fossero di maggiore prezzo, rappresentassero insieme maggior honore. Ma se i segni, co' quali l'huomo vien' honorato, non sono per se stessi riguardeuoli, nè perche siano di vile, ò di pretiosa materia sono prezzati, ò disprezzati, ma solo per la qualità dell'honorante, e della intentione sua, posciache di quanto maggior valore, e giudicio è conosciuto, tanto più certa rende la testimonianza della virtù dell'honorato, è chiaro, che la significatione della opinione del Rè sarà essentiale dell'honore, ch'egli farà al suddito: e l'oro, il ferro, la quercia, l'alloro, e la materia, nella quale cotali segni verranno riposti, saranno cose accidentali, e in ciò di poca, ò niuna consideratione. Poiche la collana per esser d'oro non farà che l'honore fatto col mezo di essa da persona volgare ad vn soldato sia maggior di quello, che gli verrà dalla mano del Rè, mediante vna banda di seta. Anzi il Soldato stimerà tanto più pretioso il dono del Rè, benche di materia assai men pretiosa, quanto la persona reale, e l'opinione sua è sopra ogn'altra di maggior consideratione. Questo fù già da noi ancora auertito trattando dell'honore, doue si dimostrò, ch'vn valoroso soldato antepose il dono de' bracciali d'argento fattogli da Scipione suo Capitano à quelli d'oro, che da Labieno amico suo gli erano presentati. Che se l'honorato non riponesse il suo fine nella schietta significatione della buona opinione, che'l Rè tenesse di lui, ma nel mezo, e nella materia, con la quale la significasse in quanto fosse pretiosa, e di valore, due mali effetti primieramente produrrebbe, l'vno dalla parte di se stesso, e dell'honorato, e l'altro dalla parte del Rè, e dell'honorante. Il male dalla parte dell'honorato sarebbe, che mirando l'vtile, e'l guadagno vie più, che la significatione della buona opinione del Rè, si disporrebbe per conseguenza molto più ancora alla cupidità del danaro, che à stimar la gratia del Rè, e'l seruigio suo. Il male poi dalla parte del Rè sarebbe, che la significatione della buona opinione sua essendo auilita, verrebbe similmēte disprezzato il suo giuditio, onde perdendo dell'autorità, e della riputatione, perderebbe la prontezza insieme de' sudditi in seruirlo, mentre col mezo dell'vtile non disegnasse di comprare gli animi loro col trasformarsi di Rè in Mercatante de' sudditi suoi. E da questi inconuenienti nascerebbono secondariamente due altri, l'vno ch' i sudditi quanto più mirassero l'vtile, e meno si curassero dell'honore, tanto più scostandosi dall'honesto, e dalla virtù si darebbono all'auaritia, e riempiendo perciò la Republica di gente anzi auara, che virtuosa, & affettionata al suo Signore, darebbono occasione di cor-

Chi non s'appaga dell'honore commette mancamēto.

rom-

romperla. L'altro inconueniente sarebbe, che'l Rè douendo riconoscere tutte le attioni lodeuoli per via dell'vtile, e delle ricchezze corrispondenti alla cupidità, che nelle genti hauesse introdotta, le sustanze, e' i publici tesori dileguerebbe. Doura dunque il Rè proporre in premio delle virtuose attioni l'honore, e'l mezo, e la materia, con la quale lo manifestarà sarà riposto in cosa, che non inuiti le genti ad abbracciar l'auaritia, ad auilire la riputatione del Rè, à disprezzar l'honesto, e consummar le ricchezze publiche. E perche diuerse, e diferenti possono essere le attioni meriteuoli, diuersi anco, e diferenti honori si richiederanno in corrispondenza, così a' meriti maggiori i maggiori, a' minori meriti i minori honori si ricercheranno, in modo tale, che gli vni con gli altri non si confonderanno; ma ciascuno conforme alla specie del merito riporterà il suo distinto, e proprio honore, come per esempio; Chi haurà per seruigio publico fatto attioni di supremo valore, come sarebbe, terminata vna guerra con vittoria gloriosa, sarà honorato con la statua rappresentante l'imagine della persona sua di marmo, ò di bronzo nella publica piazza della città reale con l'inscrittione, che significhi la cagione di quello honore. Appresso gli sarà fatto gratia di coprirsi alla presenza del Rè, e quando verrà dall'impresa, d'onde haurà quel sommo honore meritato, in luogo del trionfo dalla corte reale sarà incontrato, e fatto per quel solo giorno degno della mensa reale. Di più riceuerà i perpetui alimēti nel palazzo regio nella guisa, che gli Atheniesi a' benemeriti della Republica nel Pritaneo gli destinauano, e sarà oltre di ciò consigliero di Stato. E questo sia il supremo grado d'honore, à che la gran virtù del suddito nella Republica regia possa peruenire, percioche essendosi egli inalzato col merito sopra la conditione priuata, è abbracciato, e incorporato dal Rè nella famiglia sua, e l'hauer luogo nel conseglio reale, doue si tratta de' più importanti affari dell'imperio, il Prencipe verra' a manifestarlo di singular fede, & affettione verso di se, e' insieme di eccellente virtù. Ad altri di merito minore, minori honori basteranno, come il coprirsi alla presenza del Rè solamente, il portare collane, e vestire di seta, e del tal colore, l'vsar gualdrappe, staffe dorate, e'l Cauallo guernito nella medesima maniera, il portar armi dorate, l'vsar sedia con la sponda in publico, doue non sia il Rè, & altre sì fatte dimostrationi si faranno tanto verso coloro, che a' gouerni saranno stati preposti, ò Giudici retti si saranno mostrati, e' i maneggi di pace hauranno lodeuolmente esercitato, quanto verso i condottieri d'eserciti, e verso i valorosi soldati. La onde coloro, che i magistrati hauranno rettamente aministrato potranno nel fine del sindicato a suono di trombe esser publicati degni ministri del Rè, & alcun segno della buona opinione del medesimo Rè con alcun priuilegio riporteranno, come il portare i giorni solenni vestimenti diuersi da gli altri, ò per materia, ò per colori, ò per l'vno, e per l'altro. Augusto dopò la vittoria Nauale contra Sesto Pompeo, donò ad Agrippa suo genero per riconoscimento delle sue prodezze vna bandiera turchina, come da Suetonio è testificato. E così quella stessa autorita', con la quale i Prencipi mettono alle monete il prezzo, che loro aggrada, con la stessa dando il Rè riputatione a gli honori della qualita', che detto habbiamo, accendera' senza scandalo, e danno alcuno, con sommo suo seruigio i sudditi alla virtù. Ma sopra quello, ch'è detto, potrebbe forse alcuno riguardando i presenti tempi stimar vani, e di niun valore i discorsi nostri, volendo, che le fatiche, i trauagli, e' i pericoli da' soldati sopportati, e da ogni altra sorte di persone p beneficio publico, siano cō dimostrationi quasi puerili, ò di niun cōto ricompensati,

Honori del meriteuole.

Honori de' meno meriteuoli.

pẽsati,doue tutto di veggiamo,che i benemeriti per attioni illustri vẽgono or dinariamẽte da' Prẽcipi riconosciuti cõ ricchezze notabili,e'n fino cõ giuridi tioni,e stati;onde questa oppositione sarà simile à quella d'Arminio fatta à Nauio suo fratello scritta nel 2. lib. dell' Historia di Cornelio Tacito. Erano questi due fratelli di natione Germana, e frà quelle genti in grande stima, Arminio la fattione de' Germani, Flauio quella de' Romani seguitaua. Ad Arminio venne desiderio di abboccarsi col fratello,& hauutane licenza, e commodità, vidè Flauio d'vn'occhio priuo, onde gli domandò come ciò gli fosse accaduto, e'l fratello hauendogli dato conto della battaglia, del come, e del quando l'hauea perduto, di nuouo da Arminio fù ricercato à dirgli, che premio riportato ne haueua; alla qual cosa rispose Flauio, Che gli era stato accresciuto stipendio,& hauea riceuuto collana, e corona con altri doni militari. Onde Arminio ridendo replicò, ch'egli dalla seruitù sua vile riconoscimento hauea cauato. La opinione d'Arminio da' medesimi Romani pare approuata. Percioche da' Appiano Alessandrino nel quinto libro delle guerre ciuili è raccontato, che Ottauiano dopò la vittoria ottenuta di Sesto Pompeo hauendo raunato i soldati suoi, e detto che parendogli hauer sodisfatto all'honor di ciascuno non volea far mentione di honorargli più oltre, hauendo massimamente dato alle legioni le corone conuenienti à' loro meriti, à' capi di squadra, & à tribuni vesti di porpora, e la senatoria degnità à quelli, ch'erano più graui, & antichi. Ostilio che vno era del numero de' Tribuni rispose, Che le corone, e le vesti porporee erano doni da' fanciulli. Percioche à gli eserciti era di mestiere donar possessioni, e danari, e non frasche. E ciò da tutta la moltitudine de' soldati fù confermato; questo sia detto in fauor di Arminio. Ma all'incontro chi riguarderà, che Arminio barbaro era, e nelle vsanze barbare costumato, che dall'vtile, e non dalla gloria si reggea, e che i soldati d'Ottauiano per essere stati dall'auaritia corrotti haueano l'armi contro la libertà della patria volte per farsi con essa serui; conchiuderà che cotali esempi non sono di alcun rilieuo, E massime apparendo che i Romani, mentre la carità della patria, e l'appetito della gloria hebbero forza in loro, tennero insieme in abominatione l'antepotre l'vtile all'honore, & all'amor della Republica. Vn'esempio per molti potrebbe bastare da Liuio scritto nel quarto libro della terza Deca, con dire, Chè mancando i danari del publico ne gli eserciti Romani, che contra Cartaginesi combatteano, niuno Caualiero, ne centurione volle pigliare le paghe, ma che schernendo, e riprendendo qualunque le pigliaua, mercenario lo chiamauano. Quì lascio che molti, à' quali per le grandi prodezze furono dal publico in diuersi tempi offerti doni rileuanti, gli rifiutarono dimostrando, che dell'honore, e non dell'vtile s'appagauano. Spartaco infino come racconta Plinio, benche seruo, per lo valor suo nondimeno fattosi Capitano d'esercito, e formidabile nemico de' Romani, vedendo che la disciplina militare per l'auaritia si corrompea, l'vso dell'oro, e dell'argento interdisse à suoi soldati. Alle oppositioni adunque fatte secondo il parere d'Arminio, e d'Ostilio, dico oltre à quello, che già discorso habbiamo, Che il fine del virtuoso è di oprar per l'honesto, e di appagarsi della bellezza delle proprie attioni, & accadendo, che per acquistar la beneuolenza delle genti gli conuenga desiderar l'honore tanto ne desidera, e ne ricerca, quanto può esser basteuole, perche si manifesti il merito suo, e non per diuenir ricco. Il medesimo auiene al suddito della Republica Regia; perche reggendosi egli similmente dalla virtù tanto honore in premio de' meriti suoi richiede,

quanto è sufficiente per manifestar al mondo, che'l valor suo è dal Rè conosciuto. E qual hora la persona non vi s'acqueti, e si dimostri più di ricchezze ingorda, che di honore vaga perdendo il vero frutto della virtù, si fà serua dell'auaritia, e suddita indegna del suo Signore. E che gli honori della qualità, che detto habbiamo non siano ridicoli, ne puerili, gli stessi Romani lo dimostrarono, mentre co'lodeuoli costumi si reggeano. Percioche, oltre alle cose discorse, à loro Capitani Generali, mentre haueano vinto in battaglia i publici nemici nella maniera, che già dicemmo, concedeano il Trionfo, il quale benche supremo frà tutti gli honori, che potessero dare, non ricchezze, ne oro, ne argento, ne sorta alcuna di dominio in prò del Trionfante contenea, ma l'oro, l'argento, e tutti i pretiosi acquisti al publico riserauano, e il Trionfante della sola mostra della persona sua coronata d'alloro sopra vn carro tirato d'ordinario da caualli accompagnata dall'esercito, e riceuuta, e similmente accompagnata da tutti i magistrati si appagaua, e finito il Trionfo, che in breuissimo tempo passaua, il Trionfante à vita priuata ritornando da gli altri cittadini differenza alcuna non riportaua, se non quanto la virtù sua per quello atto più celebre nella memoria delle genti lo conseruaua. A' soldati corrispondendo alle prodezze loro diuersi honori distribuiuano. A' quello che'l cittadino nella battaglia hauesse saluato la corona di quercia donauano; Chi l'assedio hauesse sostenuto con la corona di gramigna si riconoscea, & altri meriti con altri segni honorauano. E de' maggiori honori, che à' Capitani Generali attribuiuano erano i priuilegi di vsare alcune cose per proprie, benche di loro natura non fossero tali, come à Gneo Duilio, che pose con la vittoria sua fine alla prima guerra Carraginese, fù conceduto che vn trombetta gli andasse inanzi, e che vn torchio similmente gli precedesse quando à cena si conducea. A' Pompeo il portare la veste Trionfale nelle feste publiche fù conceduto, e della medesima Cesare fù honorato, e insieme di poter di continuo la corona di Lauro vsare. E quello, che delle corone detto habbiamo fù molto prima appresso de' Greci costumato. E che i Romani le corone, & altri simili riconoscimenti vie più per l'honore, che per l'vtile stimassero, è da Plinio significato scriuendo ch' a' soldati stranieri, & ausiliarij collane d'oro, & a' cittadini d'argento donauano. Di più Suetonio scriue di Augusto, ch'egli più ageuolmente à far gratia alle genti di cose pretiose, che di honore voli s'inducea, distinguendo questi da quelli, & anteponendo questi à quelli. E chi riguarderà il sesto libro di Polibio comprenderà di leggieri, che le lodi date a' valent'huomini nelle morti loro per le degne atttioni impiegate in seruitio publico, le memorie nelle medesime occasioni ritronate de' meriti de maggiori con rappresentare, e conseruar le imagini di essi nella forma de' più honoreuoli carichi, che hauessero esercitato, comprenderà dico, che i Romani per cotali segni accendendosi alla gloria, non nelle ricchezze, ma nella perpetua, & honorata fama della propria virtù riponeano i loro pensieri. Quindi col proporre somiglianti premij a' cittadini produssero soldati, e Capitani infiniti di supremo valore, onde la miglior parte del mondo si sottoposero; che se poi seguendo l'vtile, il primiero proponimento dell'honore abbandonarono, quella marauigliosa gloria ancora con l'vltima loro rouina di biasimeuole vergogna oscurarono. La onde la opinione nostra non è vana, ma praticata con ismisurato frutto dalle più valorose nationi, che giamai siano state. che se i costumi presenti sono poi da quei lontani, sono ancora i presenti imperij men gloriosi, gli huomini di minore valore, e la disciplina militare meno isquisita, e meno fruttuosa.

*Della pena. Cap. IX.*

HAuendo considerato il premio, conuiene parlare della pena; poiche come già auertimmo, parer di Solone fù, che sopra queste due cose la Republica sia stabilita. Egli è dunque necessario, che la pena come il premio sia conueneuolmente essercitata, con punire chi merita d'essere gastigato, ne più, ne manco di quello, che la giustitia ricerca. E però chi non haurà commesso misfatto non patirà pena; & all'incontro chi l'haurà commesso non andrà impunito: perche l'vno, e l'altro sarebbe ingiusto. La pena pareggierà il peccato, e perciò ne peccati leggieri con pene graui, ne graui con pene leggieri si gastigaranno. Leggiera pena era quella, che da Cesare veniua proposta a' congiurati con Catilina, volendogli liberare dalla morte in caso attrocissimo, hauendo contro la salute della patria machinato. All'incontro pena graue fuor del douere fù quella d'Egnatio da V. Massimo, da Plinio, e da Tertulliano raccōtata, che ammazzò la moglie per hauer beuuto vino. La onde è di mestiere, che la pena corrisponda al peccato. Dalla qual cosa potrebbe comprendersi, che Zaleuco legislatore de' Locresi, hauendo imposta pena della priuatione de gli occhi a gli adulteri, & essendo stato suo figliuolo di tal peccato conuinto, col cauar vn'occhio à se stesso, & vn'altro al figliuolo viè più sodisfece alla tenerezza paterna, che alla rettitudine di giudice integro. Deurà oltre di ciò la pena durare quanto comporterà la qualità del peccato, in modo che s'egli sarà leggiere, e meriti bādo di pochi anni, non gli sia dato di molti, e se di molti sarà meriteuole, à pochi non si riduca. Conciosia che nell'vn caso si peccarebbe in biasimeuole rigore, e nell'altro in dannosa indulgēza, per l'esempio della quale da' maluagi verrebbono moltiplicati i misfatti. I Romani soleano gastigare i mancamenti delle genti, rimossi quelli che meritauano la morte, de' quali non intendo hora parlare, con leuar gl'indegni del Senato, hora con priuargli della Tribu, & hor' anco col condennargli à pagare all'erario. Augusto per testimonianza di Suetonio condannò de' suoi soldati, che in mancamento erano caduto in diuersi modi, à stare il giorno intero dinanzi al pretorio: & alle volte con la sola tunica, ò con la pertica, ò discinti, e le coorti, che haueano abbandonato il luogo, condannò à mangiare orzo. E così secondo le qualità de' falli, i falli erano puniti. Però come de gli honori dicemmo, che si debbono dirizzare statue con iscrittioni significanti l'honore de' meriteuoli, così all'incontro in eccessi graui si dirizzeranno statue co' titoli dimostranti le ignominie de gli demeriteuoli, si che in casi grauissimi di lesa maestà i figliuoli, e' nipoti vengano inhabilitati, e fatti incapaci de gli honori della Republica, & à ragione: poiche nella guisa, che la virtù straordinaria de' maggiori hà forza di far continuare i loro honori, e grandezze ne' posteri, nella stessa maniera pare conueneuole, che i delitti enormissimi habbiano possanza di priuare i posteri d'ogni degnità, & inhabilitargli a' carichi publici. E così da Cicerone viene auertito nella Epistola 15. à Brutto, che ne' figliuoli di Themistocle passò la pena sua, e leggiamo ancora, che la picciola figliuola di Seiano per lo peccato del padre riportò la morte. Di più alcuni hanno voluto, che le vergogne peruengano infino a' posteri, e perciò furono, come racconta Suetonio, priui gli Antonij del pronome di Marco, e' Torquati dell'vso della collana, e' Cincinati della zazzera. Cotal ignominia dico seguiterà i figliuoli, e' nipoti de' delinquenti

Ragione, pche si priui i posteri de' delinquēti de gl'honori della Rep.

quenti di grauissimi eccessi; ma in modo però che col proprio merito equiualenti al demerito del Padre, e dell'auo possano liberare se stessi, e la casa loro da sì fatta vergogna. Tanto sia detto per conto di ciò che si potrebbe osseruare nella Republica Regia intorno al punire i misfatti. Ma perche noi presupponiamo, che'l Rè di cui trattiamo, possa hauer altri stati, e sudditi, ne' quali sopra ciò siano diuerse leggi, come dire, che la persona, la qual cade in mancamenti grauissimi sia fatta di tal sorta demeriteuole, che le leggi quiui inhabilitino perpetuamente ad ogni qualità di grado, e di honore, non la propria schiatta sola, ma tutti coloro, che imparenteranno con essi in infinito; sarà da considerare se così fatta legge per lo suo rigore debba essere ammessa, e conseruata à fine di tener lontano le genti da' peccati cotanto graui, ouero come troppo aspra, e rigorosa debba essere leuata, e moderata. Hora questo verrà per parer mio chiaramente manifesto considerando l'effetto dalla medesima legge prodotto. Percioche se da essa nascerà la concordia, e l'vnione de' sudditi, e quel beneficio vniuersale per cui sarà stata fatta, conuerrà ragioneuolmente conseruarla; Ma se in contrario cagionerà frà sudditi disunione, e discordia dannosa al ben comune introducendo, come due popoli contrari, e nemici nello stesso Regno, sarà di mestiere moderarla in guisa, che que' graui peccati siano con tutto ciò straordinariamente puniti; ma tuttauia in modo, che non ne succeda effetto contrario al fine della legge. E così nella forma che dicemmo si potrà ridurre alla incapacità del delinquente infino alla terza generatione sua, cō lasciar luogo similmente a' figliuoli, e nipoti di potere col proprio merito cancellare cotal infamia, e rendersi degni de' gli honori, e gradi publici.

### *Delle ricreationi diceuoli alla Republica Regia.* Cap. X.

FIn quì s'è ragionato delle attioni della Republica Regia, intorno alle quali trauaglia, e' insieme s'è discorso de' conueneuoli premij, che alle operationi virtuose si ricercano. Hora perche come gli huomini particulari non possono del continuo faticare, mà hanno bisogno di riposo, così il Rè essendo nella guisa di vn particulare huomo, come pur dicemmo, conuerrà ch'egli ancora habbia il suo riposo, e che di esso discorriamo per comprēdere in che consista. E conciosia che per autorità del Filosofo il giuoco è in vece del riposo, al Rè sarà di mestiere recare ricreatione, e riposo al Regno suo col mezo de' giuochi. E cotal attione è stata sempre tanto importante appresso à tutti i popoli, e massime valorosi, e grandi, che in esse non pure sommo studio, ma spese fuor di misura eccessiue impiegauano. I Greci haueano in costume alcuni giuochi, e' in modo gli stimauano, che con mirabile concorso della natione erano celebrati. questi giuochi furono i Pitij, gli Olimpij, i Nemei, e gl'Istmij. Et auenga, che fossero dedicati ad Appollo, à Gioue, & à Nettuno, nondimeno à ricreatione ancora di que' popoli seruiuano. E particularmente gli Athenicsi delle publiche ricreationi furono tanto vaghi, che ad esse gran parte delle entrate del comune destinarono, con seuera legge vietando, che niuno sotto pena della vita osasse di contradirle. E fra i trattenimenti loro ancora le rappresentationi della scena riposero, le comedie, le tragedie, e l'opere di somiglianti diporti. I Romani similmente con diuersi giuochi procurarono al popolo ricreatione, e diletto, e con tanto maggiore spesa, e magnificenza de' Greci, quanto la possanza Romana di gran lunga la Greca superaua. Et oltre a' gli spettacoli della

scena i combattimenti de' gladiatori introduceano, che senza morte d'huomini non poteano passare, appresso caccie di fiere diuerse rappresentauano, di Lioni, Pantere, Elefanti, Pardi, e d'altri animali di paesi stranieri, insoliti à gli occhi delle gẽti Italiane. E pche proponimẽto nostro non è di trattare particularmente di questi spettacoli, e giuochi, e come alcuni fossero funebri, alcuni votiui, altri in honore de' loro Dij, altri de gli huomini, basterà hauer mostrato, che anco per ricreatione de' popoli seruiuano, e che si fatta attione appresso de' Greci, e de' Romani fù in grande stima. Essendo adunque e per la ragione, e per l'essempio conueneuole, e necessaria la ricreatione, e'l riposo alla Republica Regia, verremo à considerare, quale debba essere. La onde presupposto per autorità di Aristotile, che 'l giuoco sia riposo, vedremo qual giuoco in ciò sia diceuole. E perche Platone scriue nel Sofista, Niuna specie di giuoco esser più dilletteuole della imitatione, il giuoco da rappresentare a' sudditi del Rè sarà imitatione. Per la qual cosa doueà do imitar le cose vere, e non farle, perche non sarebbe giuoco, e recar diletto, e non fastidio; perche non ricrearebbono gli spettacoli, ne' quali necessariamente intrauengono, ò per la maggior parte, ferite, e morte d'huomini nella guisa ch'erano quelli de' gladiatori; i combattimenti de gli huomini con le fiere saranno dal Rè vietati, e quelli similmẽte, che lasciue cose rappresentando, e contrarie a' costumi honorati, hanno forza di corrompergli. Rispetto che indusse Platone à discacciar della Republica sua i poeti, che cõ dishoneste imitationi vitij sconueneuoli ne' popoli introduceano. E conciosia che in ogni atto della nostra vita da retta ragione guidato si debbe riguardare il fine, sì che da esso non ci disuiamo, il giuoco sopra tutti diceuole sarà quello, che seruirà non solo per riposo, e ricreatione, ma insieme per habilitarci maggiormente alla propria operatione à fine di ritornar più possenti ad esercitarla. E se le imitationi delle cose da vero, nelle quali la persona nel suo stato ordinario suol faticare, sono tali, i giuochi da ricreare i sudditi del Rè saranno imitationi di tutte le professioni, che nella vita attiua si scorgono. La onde conuerrà rappresentare le vite, & attioni delle persone attiue sotto ragione del diletteuole; cioè con imitationi non fatte a' caso, ma con arte alla poetica corrispondente. E perche la Republica regia hà per fine la bontà de' sudditi, cotali rappresentationi non saranno di cose brutte. Et auenga, che potendo esser' imitatione di gente ordinaria, e per le cose ridicole porger diletto ancora, nondimeno il riso si cauerà da bruttezza non bruttamente palesata, ma con honestà, e così doue si vedranno costumi popolari, e' imitationi di atti biasimeuoli in ciascuna professione, quiui anco dourà apparire la correttione. Talche se persona prodiga, auara, ò lasciua sarà imitata, vi si trouerà insieme altra persona, che vitij cotali biasimãdo, e la bruttezza loro dimostrando preferuerà le genti da' vitij, e nelle proprie professioni le disporrà maggiormente alla virtù. Di ciò si potrebbe hauer' essempio nella Tragedia Ottauia, nella quale Nerone insolentemente le attioni tiranniche esaltando, all'incontro da Seneca cotali opinioni nel medesimo tempo sono riprese, e ributtate. Dalla qual cosa si vede, che le comedie, nelle quali gli huomini erano publicamente rappresentati, e notati sotto maschere alle imagini loro simili, come calunniose, e contro al ben viuere, furono ragioneuolmente vietate. E così Socrate essendo stato rappresentato, e imitato nella scena, e posto in burla da Aristofane, fù ageuolmente dopò accusato, e condotto à morte. E'l medesimo Aristofane hauendo alla presenza d'Ambasciadori forestieri biasimato in vna sua comedia i co-



Digitized by Google

stumi della Città,con ragione da gli Atheniesi fù bandito. Doueranno dunque le comedie,e le rappresentationi, e imitationi delle genti ordinarie essere in maniera composte, che con artificio isquisito porgano loro diletto, e' insieme le dispongano, com'è detto, à farsi migliori nelle loro professioni. E quello,che delle genti ordinarie è risoluto,haurà parimēte luogo nell'imitare attioni illustri di persone grandi, doue le opre heroiche di Prencipi,e d'huomini di singular valore siano celebrate, e' insieme i consiglieri, i giudici,i magistrati,e' capitani valorosi vengano honorati, & all'incontro gli adulatori,gl'ingiusti,e codardi,e' vitiosi siano biasimati. In modo che tutte le professioni de' sudditi rimangano, come pur dicemmo, con sommo diletto ricreate,e con piaceuoli auertimenti insieme confirmate nel bene. E questo è quello,che per mio auiso fù inteso da Platone nel lib. settimo delle Leggi,scriuendo Che i giuochi doueano essere regolati dal proponimento del Legislatore. E se in parte alcuna la comedia vecchia,e la mordacità di Aristofane meritasse imitatione,per auētura cōtro que' soggetti conuerrebbe,che per publico giudicio fossero stati legitimamente giudicati infami, in maniera che in parte della pena loro cotali biasimi entrasero,e come le lodi de gli huomini valorosi publicamente sono cātate, così le attioni de' maluagi fossero publicamente manifestate. E conciosia che le attioni militari contengono in se diuersi atti virtuosi, e le imitationi loro sono per ciò dilettevoli; non solo i giuochi, e gli spettacoli della Scena saranno conueneuoli, acciò che le attioni ciuili, e domestiche rappresentino, ma le imitationi militari ancora per honesti,e bellissimi trattenimenti seruiranno. Percioche elle contengono varietà di fattioni, che con grandissimo studio,& arte si essercitano; battaglie nauali,assedij,assalti di città,difese, espugnationi di fortezze, varie forme di ordinanze,combattimenti di Caualleria,e di fanteria, fatti d'arme,diuersità d'istromenti sì per difesa,come per offesa, e le opere di molte arti,che sono loro conseguenti, simili spettacoli dico saranno acconci; posciache la varietà delle attioni gli rende diletteuoli, la imitatione è di cosa honestissima, e cotal essercitatione è al publico necessaria,e conseguentemente gioueuole. Percioche in cotali spettacoli viene fatta isperienza de gli eccellenti schermitori, e soldati,che tutte le sorti d'arme tanto à cauallo, quanto à piedi,e così in acqua,come in terra sanno maneggiare; de' pochi contro i pochi,de' molti contro i molti, e de' pochi contro i molti. E nelle battaglie nauali vien compresa la dispositione de' soldati, e' insieme de' capitani,e marinari,come siano presti ad imbarcare, e sbarcare con ordine gli esserciti,come riescano à mettersi in difesa, & assaltare il nemico; si scorge parimente la peritia della maestranza nel comandare i seruigij delle galee, l'vbbidienza, e la prestezza de' marinari, e delle ciurme ordinatamente vogare,e prestamente esseguire i cenni, e' comandamenti.

Appresso si potrà la maestranza sotto tanti capi compartire, e con tante psone per ciascun capo, quāte sono necessarie per mettere in essere di tutto punto vna galea,così per conto di formarla di legname, come per fornirla di vele,e di sarteami, con proporre premij à quella compagnia, che con maggiore prestezza, e isquisitezza l'opera sua conducesse à fine. Dalla banda di terra similmente dirizzando vna forma di fortezza in campagna si rappresenterà il modo d'accamparsi, e di conduruisi sotto col mezo delle trincee,doue si vedrà la dispositione de' soldati in lauorare, e combattere. Ne paia strano che'l lauorare sia da me à' soldati attribuito, poiche nella militia Romana i medesimi erano soldati,e guastatori,come pienamente

presso di Cesare si può comprendere. Nella medesima maniera, e nello stesso tempo si potranno cimentare tutti gli artefici, che à gli eserciti sono necessarij, armaiuoli, sellai, fabricatori di picche, e d'archibugi, bombardieri, & altri simili con dar loro le proprie materie da lauorare, e far saggio della sufficienza loro, sì per la prestezza, come per la perfettione dell'opra: proponendo in ogni genere premij honorati à' più meriteuoli. La Regina Maria diede vno spettacolo della qualità, che detto habbiamo, d'vna fortezza combattuta con diuerse attioni militari al Rè Filippo all'hora Prencipe di Spagna, quando si condusse la prima volta in Fiandra à vedere l'Imperadore suo Padre. E benche vi si adoperasse l'artiglieria, perche da vna parte della fortezza vi era muro da resistetle; tuttauia niuno vi morì per gli ordini isquisiti, che vi furono dati, e riuscì con mirabil piacere di tutta la gente. Tali adunque saranno i giuochi ordinati dal Rè à' sudditi suoi, per gli quali nelle professioni appartenenti tanto alla guerra, quanto alla pace con sommo diletto, e giouamento loro, e del Prencipe si ricrearanno.

*Se'l Rè dee intrauenire ne' publici spettacoli, con esercitare in essi la propria persona. Cap. XI.*

Segue che si consideri, se'l Rè ne' publici spettacoli rappresentanti attioni di guerra debbe non solo comparire per honorargli con la presenza sua; ma intrauenirui ancora, correre lancie, maneggiare armi, e caualli nella guisa, che sogliono in tale occasioni i soldati, e' caualieri costumare: Poiche il vedere faticare il Rè in cotali attioni, e il domesticarsi, e trattare con gli altri reca à' popoli non picciola sodisfattione, sì perche il conoscere, che tiene conto di quelli, com'anco perche ricordandosi del valore del Signor loro, e quanto sia nelle armi sperimentato, s'eccitino per auentura maggiormente ad amarlo, e imitarlo. Contra queste ragioni, per le quali si potrebbe credere che'l Rè douesse intromettersi in questi esercitij, si oppongono argomenti molto maggiori, che persuadono il contrario. Percioche ne per l'essenza, ne per l'apparenza ciò non si mostra diceuole al Rè. Per l'essenza, perche le operationi del Rè sono riposte nelle cose da vero, e non in quelle da burla; e volendo egli con la propria persona porger diletto à' sudditi in cose da giuoco, di fine ch'egli è de' popoli suoi, si fà istromento di essi in attioni accidentali dello stato suo. Oltre di ciò in sì fatti giuochi può facilmente perder la vita, come l'esempio di Henrico II. Rè di Francia hà dimostrato cosa contraria al fine del Rè, che la vita sua alla publica salute dee riseruare. Per l'apparenza non è conseguentemente attione diceuole al Rè perche douendosi egli abbassare in simili giuochi, e fare proua di sè, auilisce la sua persona. Appresso potendosi ritrouare molti, che con maggior eccellenza di lui facciano cotali attioni, verrebbe à perdere di quella ammiratione appresso de' popoli, per la quale in ogni genere tengono ch'egli sopra tutti sia eminentissimo. E conciosia che la Maestà reale non significa altro che somiglianza di deità, da essa il Rè grandemente si scostarebbe, se in attioni ordinarie, e da burla trauagliasse, e massime potendo in esse facilmente rimaner superato, dalla qual cosa verrebbe finalmente à perdere di riputatione, che benche fosse in cose da burla; tuttauia il poco rispetto cominciando dalle cose picciole spesso con danno del Prencipe finisce nelle gradi. Degno documento fù dal Magno Alessandro in ciò dato, perche mentre era giouinetto, e ben disposto à correre, dimandato se volontieri sarebbe

corso

Digitized by Google

corso nello stadio Olimpio; rispose, Che volontieri, se vi fossero de' Rè che facessero à correr seco. Onde venne à dimostrare, che le attioni, e giuochi popolari a' Rè sono disdiceuoli, non essendo con gli altri Rè esercitati. Non doura' adunque il Rè ne per l'essenza, ne per l'apparenza con la persona sua ne' publici spettacoli maneggiarsi. Anzi che assolutamente alcun' atto publico di questa, ne d'altra sorta non si condurra' a fare, mentre da necessità non sia costretto, e da somma peritia non venga accompagnato; si che possa restar certo di non essere da alcuno pareggiato, non che trapassato; af fine di conseruarsi con riputatione di Rè appresso i sudditi in tutti gli suoi af fari. Ne già contradico io à coloro, che ne' propri paesi hauendo in costume i Rè loro ne' tornei, nelle caroselle, ne' giuochi di canne, e nelle giostre d'in trauenire, e personalmente esercitargli, essi per non disgustare i popoli, anzi per accrescere la beneuolenza loro, non debbano nella vsanza continuare; ma quello che da me è discorso hà solamente risguardo alla forma del Regno da noi figurato, doue vsanza antica non può darle impedimento.

*Se le maschere sono conueneuoli nella Republica Regia.* Cap. XII.

RIguardiamo hora, se 'l piacere delle maschere vniuersalmente accettato, sia accomodato alla Republica di che trattiamo, e insieme i trattenimenti de' balli, e danze, che in compagnia di donne sogliono costumarsi. Che 'l trattenimento delle maschere non si mostri conueneuole, le stesse maschere pare che senz'altro lo manifestino. Perciochè seruendoci di esse per celare il volto, e la persona nostra fingendosi di esser' vn'altra, sono bugie. Oltre di ciò essendo istromenti per ordire lasciuie, furti, rapine, homicidij, e infinite altre attioni maluage, paiono al tutto da vietare ed essere cotal costume indegno di Republica ben'ordinata. Ma con tutto questo all'incontro diciamo, che le maschere non rinchiudono bugie; ma imitatione delle persone, le quali rappresentano; onde per questa parte nō sono biasmeuoli, ne cattiue; com'anco non sono tali per rispetto de' misfatti, ne' quali le genti di loro si seruono. Poiche ciò nasce dalla mala intentione di chi le abusa, e non da esse, e tutte le cose, come già dicemmo, dalle virtù morali in fuori, in vso cattiuo si possono conuertire. La onde essendo elle istromenti, che seruono per imitare, è manifesto, che tanto in bene, quanto in male si possono vsare; trouando adunque modo di rettamente vsarle potranno seruire per ragioneuole diletto. Il retto vso della maschera sarà riposto nel fine honesto, cioè nella honesta ricreatione. E questa succederà mentre le genti della libertà loro rettamente si seruiranno; i grandi, a' quali per conseruare il decoro disconuerrebbe condursi ne' mercati, nelle piazze, e frà mecanici per conoscere gli humori loro, col beneficio della maschera insinuandosi fra quelli, come huomini similmente del volgo veggono, & osseruano le attioni, e' i costumi di quelli; e quanto siano possenti le forze de gli affetti in loro, tirando l'auaritia alcuni à sordidezze, e' inganni, altri l'ira a bestialità, altri l'ambitione à vana gonfiezza, altri la intemperanza ad attioni seruili, e sporche; da' quali spettacoli nō punto finti si caua spesse volte degna materia di riso, e' insieme auertimenti della maniera, con che si debba trattare con tali humori. Appresso delle genti basse l'vso della maschera sarà similmente honesto, mentre si condurranno nelle case, à trattenimenti de' nobili, doue smascherati non hanno facultà di penetrare, e quiui osseruando i degni costumi loro haueranno occasione di proporgli à se stessi per essempio, e' imi-

Vso retto della maschera p gli nobili, e per gli plebei.

Digitized by Google

e imitandogli, da farsi meriteuoli, & honorati. Aggiungo, che così i plebei appresso a' nobili, come i nobili nel commercio di plebei col beneficio della maschera introducendosi, quegli con imitare i nobili, e questi con imitare gl'ignobili, e farsi riputare de gli stessi ordini, e della medesima conditione; oltre che, come dicemmo, hanno occasione di conoscere i costumi gl'vni de gli altri. Di più con lecito mezo gli vni pigliano piaceuole trastullo della ignoranza de gli altri, essendo hora preso il plebeo in vece del nobile, e'l nobile in luogo del plebeo. E come per questa via l'vso delle maschere viene conueneuolmente esercitato; così per contrario, quando à libertà dissoluta è indirizzato, ouero ad altro dishonesto fine, è biasmeuole, e da fuggire.

Veniamo hora à' balli, con cui le donne, e gli huomini insieme hanno in vsanza di sollazzarsi. Questo trattenimento, oltre che dal lungo vso vniuersalmente è approuato con l'autorità d'antichissima, e virtuosissima Republica si può confermare. Percioche gli Spartani vna sorta di ballo costumauano di giouanetti, e di vergini scambieuolmente accoppiati, doue guidatore della danza era il giouine, esercitando la peritia militare per hauersene à seruire, quando fosse per affrontare il nemico, e da vna modesta donzella era seguitato, che salti di donna acconciamente facea, e'n questa foggia di ballo due virtù la fortezza, e la temperanza, l'vna per l'huomo, e l'altra per la donzella figurauano. Il medesimo ballo da' Romani fù imitato chiamandolo, come vogliono alcuni, Sicinis. Hora se ballo così fatto appresso de gli Spartani le virtù, ch'essi disegnauano producesse, non è da me cercato, e nó considero, che Aristotile nella Retorica afferma, ch'eglino per rispetto della dishonestà delle donne loro della metà della felicità erano priui; Ma vengo à dire, se l'vso, à che ordinariamente le maschere sono indirizzate, è incitamento alle donne per accrescere l'amore verso i mariti, per confermarlo nella castità, nel buon gouerno della casa, nella modestia, e nella temperanza, sì che gl'huomini in ballando tanto con le donzelle, quanto con le maritate diano loro precetti, e documenti, d'onde diuengano eccellenti, & ornate delle virtù à loro diceuoli, dalle qua' la retta educatione de' figliuoli, la conseruatione, & accrescimento della roba, e dell'honore delle famiglie deriua, non hà dubbio, che cotal vsanza come gioueuole, & honesta si dee continuare, ma se tali siano i frutti, che ella produce senz'altro è manifesto.

*Se ne' publici spettacoli il Rè dee dispensare i doni al popolo.*
*Cap. XIII.*

S'E' veduto intanto quali spettacoli, e giuochi alla Republica regia sono conueneuoli, e quali nò, e come l'vso delle maschere si faccia lecito, e come disconuenga, e se'l costume de' presenti balli è conueniente, resta hora per compimento di questo soggetto riguardare, che ne gli spettacoli de' Romani molte volte non pur dà gl'Imperadori, ma da persone priuate ancora erano fatti doni al popolo Romano, in maniera che di valore la somma de millioni passauano, e tali doni fra le ricreationi, e fra le cose dilletteuoli da' popoli desiderate paiono, che à gran ragione si possano annouerare; onde esamineremo se ne' giuochi, e ne gli spettacoli suoi il Rè simili doni à' sudditi suoi debba dispensare. E certo se le attioni, per le quali si acquista massimamente la beniuolenza delle genti, sono degne di Prencipi, gli atti della liberalità, e così fatti doni sopra tutti conuerranno al Rè; conciosia che a

da due cose sono accompagnati dall'vtile, e dall'honore; per l'vno, e l'altro de' quali le forze humane ordinariamente in diuerse imprese, e fatiche si veggono impiegate. Anzi pare, che questa liberalità sia non solo acconcia al Re, ma anco necessaria; posciache mancando di essa, il publico ne riporterebbe danno grauissimo conciosia che racchiudendo egli le entrate sue, come pur s'è detto, nelle arche, e sorbendo elle à poco à poco i danari de' popoli, mentre col mezo della liberalità non le comunicasse, le opere delle arti, e' i traffichi delle genti, che senza copia di danari non si possono mantenere, verrebbono con danno publico difficultati, e' interrotti. Per simili ragioni si potrebbe credere, che i doni di varie cose sparsi fra' popoli ne' giuochi douessero entrare, e quanto fossero più numerosi, e di maggior valore, che di tanto più forza fossero per acquistare la gratia delle genti, e più acconci à manifestare la liberalità, e la magnificenza reale. Ma all'incontro diciamo esser ben cosa lodeuole la beniuolenza de' sudditi conseguire col mezo delle virtù, che si sono dette, e biasimeuole il tenere i tesori racchiusi in pregiuditio publico: ma il donare nella maniera, che s'è discorso, non è atto liberale, ne virtuoso, ne vero segno di honore; poiche beneficio tale era prodotto à caso, chi lo daua non sapea particularmente à chi, se à bisognoso, ouer' à ricco, se à meriteuole, ouero ad indegno capitaua, e chi lo riceuea dalla sorte vie più che dalla mano del Prencipe lo riconoscea. La onde cotali doni non essendo da elettione accompagnati honore non recauano, ne da virtù alcuna procedeuano; anzi che da vana prodigalità erano prodotti col dare quando non conueniua più di quello, che conueniua, à chi non conueniua, e nel modo, che non conueniua, Et ancora che fra' doni de gl'Imperadori alle volte si annouerassero le ricognitioni fatte a' soldati, e qsti come premij delle fatiche loro potessero sotto la liberalità esser compresi; nondimeno in cotali attioni eglino non sempre liberalmente operauano; conciosia che ad acquistarsi gli animi de' soldati gli indirizzassero per conseruar col mezo loro lo stato. Nella qual cosa oltre che gl'Imperadori con vana prodigalità le ricchezze di tutto l'imperio nel solo popolo Romano, e ne' soldati consumauano, vso pernicioso di più introduceano; poichè i successori erano costretti con danno publico à continuare in esso, ò nol volẽdo fare nell'odio vniuersale incorreano, e de' soldati specialmente, i quali senza pericolo di cotali doni non si poteano priuare, ne senza corrompere la disciplina militare, e fargli come padroni dell'Imperio, in ciò non si poteano mantenere. La onde somiglianti doni il Rè ne' giuochi suoi non dourà inframettere. Ma i doni della Maestà reale degni erano quelli, che gli Imperadori al medesimo popolo faceano di formento, mentre da carestia era oppresso; conciosia che i sudditi da necessità solleuando ad essi giouamento, & à se stessi honore apportauano, così il Rè imitando l'esempio loro donerà in vniuersale, e in particulare quando, quanto, à chi, e come sia conueneuole. E lasciando in ciò l'esempio de' Prencipi Romani vn solo, che so no per addurre del Gran Cane, voglio che per tutti sodisfaccia. Racconta Marco Polo Venetiano nel libro 2. delle relationi sue al capit. 23. e 24. che quel Signore ne' tempi delle carestie non volea da' sudditi tributo, ma che de' propri danari gli aiutaua. Così à riconoscere le campagne mandaua, e se da tempesta, da locuste, ò da altri accidenti insoliti intendea, che fossero danneggiate, vietaua, che per quell'anno da essi si riscuotesse il tributo, come è detto, facea dar loro biada à sufficienza, e di bestie similmente secon-

**Esempio della carità, e prouidenza del Gran Cane verso i popoli suoi.**

do il bisogno gli prouedea. E quando venia informato, che persona da bene per sinistro accidente fosse diuenuta pouera, si che non potesse lauorare, ne raccogliere grano da sostentarsi, facea di vestimenti, e di viuere per tutto l'anno prouederla, & à que' carichi haueà i particulari vfficiali deputato, affermando, che tutto il pensiero, e intento suo era di giouare alle genti, che nello stato suo si ritrouauano, accioche lietamente viuer potessero, e i beni loro moltiplicassero. Dal qual essempio ageuolmente si comprenderà l'occasione, e' il tempo da vsar liberalità verso i sudditi, e insieme si vedrà, se tanta carità in barbaro dal solo lume della natura guidato si trouaua, che deurà esser' in Prencipe nelle virtù alleuato, e nella luce della fede di Christo ammaestrato? E conciosia che nelle feste publiche, i conuiti sogliono esser mezi à conseruare, & accrescere la beniuolenza fra' cittadini, e per tal cagione fra' Greci erano costumati, e specialmente appresso de' Lacedemoni, e da Platone sono nel lib. 7. delle sue leggi ordinati, e da Aristotile similmente scritti, potrà il Rè per lo stesso rispetto dopò gli spettacoli, che detto habbiamo, à tutti i capi, & vfficiali delle classi, & a' seguaci loro, che in esse hauranno faticato, far' ordinare solenni conuiti, ne' quali coloro, che i premij riportato hauranno, de' primi luoghi vengano honorati. E tanto sia detto delle ricreationi della Republica Regia.

Conuiti approuati.

*Il fine del Settimo Libro.*

# DELLA REPVBLICA REGIA
## LIBRO OTTAVO.

*Della cagione delle corruttioni delle più famose Republiche, & Imperij, che siano mai stati. Cap. I.*

ABBIAMO veduto come si costituisce la Republica Regia, qua' sono le parti sue materiali, qua' le formali, come in pace, e come in guerra si debbono essercitare, come il Rè ne gli acquisti fatti per forza hà da procedere, e tanto con gli stranieri di lingue, e di religioni diuerse, quanto cō quelli della sua lingua, e religione; e come con que' popoli, che per heredità gli sono fatti soggetti, ò spontaneamente per beneuolenza l'hanno eletto Prencipe loro assoluto, ò conditionato. E perche la medesima Republica come tutte l'altre cose humane è sottoposta à corruttione cōsidereremo in ciò le particulari sue cagioni per trouar i proprij rimedij da conseruarla. Ma prima sarà da mirare, che le cagioni vniuersali delle corruttioni de gli stati nascono dalle cose contrarie à quelle, che gli formano. La necessità di viuere, come già dicemmo è primiera cagione d'indurre gli huomini ad vnirsi, e formare Città, e Republiche. La onde mentre non possono viuere, ne honestamente viuere insieme, la compagnia, e la Republica viene distrutta. E conciosia che la Republica è composta d'huomini, e sono perciò in essa gli stessi affetti, che ne' particulari huomini veggiamo, per tutti que' rispetti, per gli quali vn huomo con vn'altro huomo può venire in discordia, e nemicitia, ò lasciar di viuere insieme, per gli stessi ancora ogni Republica verrà in seditione. Particularmente poi perche la Republica Regia consiste nella virtù, si potrebbe dire, che la corruttione sua nascesse tanto dalla parte de' sudditi, quanto da quella del Rè dall'operare contrario alla virtù, e la conseruatione conseguentemente fosse riposta nella vita virtuosa, e specialmente del Rè, come primiera cagione della bontà del regno. Ma perche habbiamo detto che'l Rè da noi figurato può essere padrone ancora di molti popoli, e Prouincie, di costumi, e vite diuersi da' suoi naturali sudditi, che di mediocri facultà habbiamo presupposto, & alla virtù inclinati; considereremo vniuersalmente come lo stato di vn Rè assoluto, à cui soggiacciano diuersi popoli nella maniera che tutto dì pratichiamo,

*Il vitio poter ruinare la Republica.*

mo,possa patire mutatione,corrompersi,e conseruarsi, non ci partendo tuttauia in questa consideratione della regola della virtù. E perche come i medici dalle malatie passate comprendono le qualità de' mali, che nell'auenire possono accadere, e quindi conoscendo le cagioni, che gli producono son pronti à rimouergli,e preseruarne da quelli, così il Politico dalle mutationi, e corruttioni accadute alle Republiche,& à gl'Imperij passati potēdo venire in cogitione delle loro attioni, e inuestigar i modi da schifarle per l'auenire, riguarderemo per quanto può comportare il presente soggetto, le mutationi,e corruttioni de' più illustri potentati, che siano stati per hauer lume de gli auertimenti diceuoli, che al proponimēto nostro sono necessari. Primieramente adunque si potrebbe vedere,che tutte le monarchie, e stati famosi hanno preso il principio,e stabilimento da huomini valorosi, e la rouina di quelli è di poi deriuata, ò da forza estrinseca, ò da mancamenti interni contrari à quelle virtù, che hanno dato loro principio. Il regno de gli Assirij dal valor di Ciro stabilito per la dappocagine di Sardanapalo à quello de' Medi trapassò. E questo per la crudeltà di Astiage peruenne à Persi,e' Rè Persiani per la imperitia militare di Dario da Alessandro Magno furono spenti. Le Republiche Greche, l'Atheniese particularmente, e la Spartana più dell'altre illustri da' bellissimi ordini di Solone,e di Licurgo formate, da' costumi contrari à' loro principij,e dalle armi de' Macedoni prima, e dopò da quelle de' Romani rimasero estinte. E'l medesimo a' Cartaginesi auenne. Il Regno de' Macedoni, che prima dal valor di Filippo illustrato sotto il Magno Alessandro di poi à tanta gloria, e grandezza salì, che tutte le monarchie passate di virtù, e possanza di gran lunga superò, dalla discordia de' Capitani, e successori del medesimo Alessandro in più parti diuiso finalmente dalla virtù Romana fù soggiogato. Il Regno de' Romani dal valor di Romolo fondato per la superbia, e insolēza de' Tarquinij,e specialmente di Sesto,hebbe fine,e nella Republica si trasformò. La Republica per diuersi accidenti fece diuerse mutationi per gli mali trattamenti de' nobili verso la plebe, per la tirannica arroganza de' Decemuiri, per la cupidità de' popolari in pareggiarsi ne' matrimonij, e ne' magistrati co' patricij: di più per l'ambitione de' Gracchi, e de' fautori loro, che per ottener il seguito della plebe proposero leggi a' poueri gioueuoli,& a' ricchi dannose,nacquero seditioni, Appresso le guerre ciuili fra Mario, e Silla, dalle gare priuate hebbero origine, e così la nobiltà, e' popolari contendendo del prencipato sotto que' capi,e di poi sotto Cesare,e Pompeo tutti finalmente rimasero soggetti. Perche hauendo egli fuor de gli ordini della Republica impetrato il carico della Francia per diece anni, e per gli felici successi delle grandi imprese, che quiui fece, hauendo acquistato riputatione incredibile,e ricchezze infinite,col mezo della gloria sua,e di smisurati doni ottenne il seguito de' popolari; con tutto,che da' congiurati per appetito di gloria, e della libertà fosse poi vcciso. Dopò la morte di Cesare seguì il Triumuirato prodotto da ambitione,e da desiderio di vendetta: la medesima ambitione fra i Triumuirati seminò discordia,e guerra. Sotto gli Imperadori il desiderio della libertà de' Romani, la crudeltà, la vita,e' i costumi dishonestissimi,e perniciosissimi,e la dappocaggine de' medesimi Imperadori, l'hauere trasportata la sedia Imperiale di Roma à Costantinopoli, la licenza,e insolenza militare, la perfidia de' capitani,e de' ministri, l'hauer posto l'armi in mano a' Barbari,& aggregato ne' propri eserciti cō indebolire le forze dell'Im-

Cagioni delle ruine de gl'Imperij.

l'Imperio, e rendere possenti quelle de' nemici, possiamo dire che fossero le cagioni delle morti de gli Imperadori Romani, delle seditioni, e dell'esterminio di quella potenza. E se il parer di Catone da Salustio raccontato vogliamo seguire, com'egli disse, che i Romani fecero grande l'Imperio loro osseruando in casa l'industria, fuori la giustitia, l'animo libero nel cõsigliare con non macchiarsi di delitie, ne di alcuna irragioneuole cupidigia; così all'incontro potremo dire, che l'essersi dato i Romani in casa alla pigritia, fuori all'ingiustitia, e l'hauersi fatto serui dell'altrui valore, e sommersi nelle delitie, e nelle biasimeuoli cupidità, gli condussero al precipitio. Mà forse meglio sarebbe affermare, che i vitij, e' mancamenti, à che tutti gli stati sono sottoposti, alla distruttione sua cospirarono nella guisa che tutte le virtù alla grandezza sua pare che concorressero. Dalle cose discorse si manifesta, che da forza esterna poderoso stato d'ordinario non viene mai oppresso, che da principio di corruttione interna non habbia origine; così all'estintione del regno de gli Assirij precedè la vita dissoluta di Sardanapalo, alla rouina della monarchia de' Medi aperse la strada la crudeltà di Astiage. alla oppressione de' Persi diede occasione la melensagine, e la imperitia militare di Dario, & alla distruttione della grandezza Romana precedette cõ la trascurata militia la perdita dell'antica virtù conuertita in vitij abomineuoli; la onde volendo da que' successi i conueneuoli documenti per lo reggimento regio ritrarre: si potrebbe dire, che la Republica regia essendo sottoposta alle infermità delle medesime cagioni esterne, e interne, come sono tutte l'altre Republiche, preseruandosi da quelle si conseruarebbe. E però mentre contro le cagioni, e forze esterne hauesse principalmente la isquisita disciplina militare, e contro le interne conseruasse le proprie leggi, sarebbe credibile che fosse per mantenersi salua. E quando dico, che con la disciplina militare si conseruano gli stati dalle forze esterne, intendo che tutti i sudditi dell'antico Regno del Rè fin' al principio della sua educatione siano auuezzi all'esercitio, e vita militare, e tutti disposti ad ogni cenno à prendere quanto prima l'armi, e condursi prontamente in qual parte fosse di mestiero à seruitio del Rè, si che niuna impresa per mancamento d'apparecchio di esercito, nè per volontà de' sudditi, nè per qual si voglia maligna stagione possa esser colto all'improuiso; E così non fermerà le proprie forze in genti straniere come già dicemmo, mà nelle braccia, e cuore de' popoli suoi: onde, come i Romani, possa in vn momento metter insieme armate, & eserciti poderosissimi, & essere sempre proueduto nõ solo cõtro gli assalti improuisi de' nemici, mà per assaltar' loro nelle occorrenze fuor' del pensiero d'essi, & opprimergli sproueduti. E di questa maniera intendo che la disciplina militare sia sufficiente à conseruare lo stato dall'arme nemiche. Ma perche alla intiera cognitione de' mali à fine di ritrouare i deceuoli rimedij da preseruarne non è basteuole la notitia vniuersale delle infermità, che in alcuni sono accadute; ma è necessario mettersi particularmente inanzi le qualità, e la natura delle infermità, che in alcuni sono successe di quel soggetto, di cui trattiamo, per vedere minutamente le indispositioni à che il temperamento suo è inclinato, però verremo à proporci particularmente la essenza della Republica regia, poiche quindi si comprenderanno le mutationi, e le corruttioni, alle quali ella soggiace.

Vno Stato non è mai di fuori oppresso, che nõ habbia prima vn qualche principio di corruttione nell'interno.

De'

### *De' mancamenti del Rè per cagione de' quali i sudditi si dispongono à seditione. Cap. II.*

LA Republica Regia come ne' passati discorsi si vide, è costituita dal Rè, e da' sudditi, e la forma, e perfettione sua consiste in questo, che'l Rè da vna parte hà per fine la bontà, e'l beneficio de' sudditi, e l'vfficio suo perciò è di procurare con ogni potere che godano i beni necessarij vtili, & honesti. E dall'altra i sudditi si propongono la medesima bontà, e benefici, e così l'vfficio loro è di cercare con ogni studio disporsi à rendersi habili à riceuergli dal Rè.

E da questa scambieuole corrispondenza frà il Rè, e' sudditi nasce il bene, e l'essenza della Republica. I beni necessari sono gli alimenti, senza i quali gli huomini non possono viuere, gli vtili sono riposti nelle ricchezze, che per istromenri seruono alla nostra vita, e gli honesti consistono ne gli honori come premij della virtù, e per dispensare rettamente cosi fatti beni vedēmo, che il Rè hà bisogno della giustitia, e de gli ordini della Republica, de' quali s'è ragionato, e principalmente gli si ricerca la religione, come saldo fondamenro del gouerno suo. Deriuando adunque dalla conueneuole corrispondenza del Rè verso i sudditi, e da quella de' sudditi verso il Rè il bene della Republica regia, che potremo dire la perfettione, e sanità sua, all'incontro dal manear cotal corrispondenza nascerà il male, e conseguentemente la infermirà, e le cagioni della corruttione di quella; E perche ella è come pur dicemmo, nella guisa d'vn corpo animaro, del qual il Rè è capo, e' i sudditi sono membra, potrà incorrere nelle infermità per rispetto del capo, ouero delle membra; poiche così il capo, come le membra, è sottoposto alle sue proprie infermità, auenga che scambieuolmente partecipino delle medesime, e da quelle di ciascuna delle parti può essere prodotta egualmēte la distruttione del tutto. Però riguarderemo prima quali sono le proprie indispositioni del Rè, e di poi quali sono le proprie de' sudditi, cioè quelle per le quali il Rè per propria colpa induce i sudditi à seditione; e quelle similmente nelle quali senza difetto del Rè i sudditi per loro mancamento incorrono, e si fanno disubbidienti, e vengono à solleuarsi. Come dunque il Rè proponendosi per guida del suo gouerno la religione, e procurando i raccontati beni a' sudditi conforme alla giustitia farà l'vfficio suo, e caminerà al suo fine, cosi mentre ciò tralascierà, e farà il contrario mancando all'vfficio suo, mācherà insieme al fine à cui è obligaro. Per la qual cosa s'egli ammetterà, potendone far di manco, gli heretici nello stato suo lasciandogli conuersare con cattolici, non gli castigherà, ne discaccierà, ò si seruirà di quelli, e darà loro autorità, onde accrescano il seguito, e le forze in oppressione della fede catolica, ò non osseruarà i precerti cattolici, non frequenterà la Chiesa, ingiurierà i religiosi, & vsurperà i beni loro, ò permetterà che i sudditi suoi lo facciano, & abbracciando le pestifere opinioni de' falsi politici, manifesterà con euidenti segni di credere, che la religione sia inuentione humana, e per tutti questi rispetti, e per altri simili vitii, ò soli, che contengano il disprezzo della religione, porgerà principalissima occasione di seditione a' sudditi suoi. Percioche seguiranno ò nō l'essempio del Prencipe, seguendolo, e imparando perciò da lui la disubbidienza in quel più alto soggetto, in virtù del qual è Prencipe, e comanda loro, si come annulla la podestà diuina sopra di se, così incita i sudditi ad annullare nel medesimo modo

*Dubbio di irreligione nel Prēcipe cagionare seditioni facilmente.*

la

la podestà humana, che sopra quelli ritiene, onde riputãdosi sciolti da ogni legame, & obligo del Prencipe, e ch'egli non ritenga autorità maggiore sopra di loro, di quella, ch'eglino sopra di lui posseggono, tutti potranno pretendere egualità, ne si trouerà vbbidienza, non giustitia, non modo da inuitare co' premij i buoni, ne da spauentare con la pena i cattiui. E così la vita ciuile senza capo priua del lume della religione in vita disordinata, dissoluta, & empia, si trasformerebbe. Che se i sudditi l'essempio del Prencipe non imiteranno, ma nella vita cattolica costanti si manterranno, conoscendolo perciò nemico di Dio l'odieranno, e saranno pronti a rifiutare il suo imperio, ne volontariamente mai lo soppotteranno, nella guisa, che vna specie d'animali non patirebbe d'esser retta da capo di specie contraria, che nemico le fosse, & alla distruttione sua stesse apparecchiato. Appresso se il Rè nõ prouederà d'alimenti, ò con modo sconueneuole, ò non hauerà le prouisioni pronte inanzi il bisogno, ò verrà a' far monopoli, e mercantia sopra loro, e sforzerà i sudditi a vender a lui a buon mercato per ricomprare dopò da esso le medesime cose a più alto prezzo, gl'inuiterà a seditione. E che ciò sia atto a produrla si manifesta, poiche non essendo cosa primieramente più necessaria per mantenerci in vita de gli alimenti, è in fin dalle leggi ammesso in caso di necessità il pigliarsi della roba altrui per non morire. E gli Imperadori Romani a cotal prouisione erano principalmente intenti, e per ciò Augusto vedendo Roma a grandissima necessità di vettouaglie ridotta, fece voto della persona sua, acciò che glie ne fosse conceduta presta commodità. E perche gli ordini publici osseruati conseruano la Republica, e traccurati le guastano, però quall'hora il Rè haurà i conseglieri senza prudenza, i magistrati, e' i giudici senza giustitia, ouero a cotali gradi prouederà, non secondo la dignità tolta dalla virtù; ma dal fauore, ò dal danaro, e' i soldati non saranno de' propri sudditi, ò priui di valore, ò d'vbbidienza, talche licentiosamente, e dissolutamente viuano, vsando insolenze sopra i popoli, tiranneggiando le robe, e persone loro, offenderà i sudditi, e darà occasione alle seditioni. E conciosia che la giustitia intorno a due cose trauaglia, ò in correggere i falli, ò in distribuire i beni, e le grauezze, e nel primo modo viene detta giustitia correttiua, e nell'altro distributiua. La prima ordinariamente è dal Prencipe col mezo de' ministri essercitata, che i rei huomini gastigano, i patti frà le genti fanno osseruare, e quello che di più vna parte hà tolto all'altra, fanno restituire. L'altra maniera di giustitia, che distributiua habbiamo chiamata, e propria del Prencipe, e particularmente in quello, che'l compartire i beni, i commodi, e gli honori riguarda. Però il Rè intorno à gli atti della giustitia, che detto habbiamo in due modi può mancare, ò mediante i cattiui ministri, i magistrati, e giudici, che giustitia non amministrano, e' i sudditi ingiuriano ne gli affari, che dicemmo, ò immediatamẽte con la persona sua, col dare à gli eguali di merito premij inegua-li, ed à gl'ineguali premij eguali, cioè di due egualmente meriteuoli, premiando l'vno, e l'altro nò, ò poco, ò non quanto l'altro, e volendo ne gli honori, e ne' commodi gli indegni co' degni pareggiare. Peccano in ciò que' Prencipi che introducendo nelle città titoli nuoui, alcuni solamente ne honorano, & altri della medesima conditione, ò poco diferenti, tralasciando mostrano di sprezzare. Dalla qual cosa due mali deriuano, l'vno che'l Rè ingiuria, e prouoca per ciò à sdegno coloro, che non tiene in consideratione, l'altro perche accrescendo la riputatione delle genti da esso honorate acquista loro insieme l'aura, e'l seguito popolare, in modo che nella strada

In caso di necessità esser lecito il pigliarsi l'altrui.

dell'arroganza,e della insolenza contro i sudditi,e contra se stesso viene ad incaminarle. Oltre di ciò gli honori,e commodi dispensati in modo, che vna parte sola ne partecipi, ò alcuni fauoriti solamente,producendo inuidia, & odio frà gli eletti,e gli esclusi,è cagione di mettere il regno in parti, e di farlo tumultuare. Appresso,perche come è giusto, che'l Rè per le necessarie spese di mantenere lo stato caui gran parte dell'entrate sue dalle contributioni de' sudditi,quando non saranno necessarie, ma souerchie, non proportionate,ma eccessiue,non à fine del beneficio publico, ma per appetito particulare, commetterà similmente atto ingiusto contro l'vfficio suo, e porgerà occasione alle solleuationi. Grauezze eccessiue intendo quelle, per le quali viene difficultato il viuere a' sudditi, in modo che i poueri, i quali delle proprie fatiche si mantengono,non sono basteuoli per sostentarsi, sopraua nzando elle ogni loro guadagno,& a' ricchi,e nobili tolgono la facultà di viuere agiato,non che magnifico,e corrispondente alla cōditione loro. Oltre di ciò il Rè potendo essere considerato come persona priuata sottoposta alle sue particulari passioni distinte da gli affari publici, auenga che al publico possano importare, come priuato ancora operando potrà contra giustitia offendere alcuno per odio particulare,e per satiare qualche dishonesto appetito di donne,di roba, ò di altra cosa al terzo pregiuditiale, onde nasca l'alteratione del suo stato,nella guisa, che accadè a' Tarquinij per la violenza vsata à Lucretia,& al Rè di Spagna Rodetigo, che per l'ingiuria fatta alla figliuola del Conte della Caua, fù da esso Conte col mezo de' Mori di gran parte del Regno,con danno inestimabile della Spagna discacciato.

### *Che i mancamenti del Rè nel gouerno suo nascono da trascuraggine, ò da malitia.* Cap. III.

QVesti errori, ne' quali il Rè contro l'vfficio,e fine suo può cadere, nascono da traccuraggine,ò da malitia: la traccuraggine dal desiderio di goder piaceri souerchi,e di fuggire le necessarie fatiche,e' insieme dalla prospera fortuna deriua: la malitia da superbia, e da eccessiua cupidità d'Imperio,e di auaritia è partorita. Nella traccuraggine viene spesso il Rè tirato,e confermato dall'astutia de' ministri: percioche fuggendo egli i trauagli,e rimettendosi à loro con dargli la piena autorità sopra ogni cosa, eglino da vna parte somministrandogli con l'aiuto di buffoni, & adulatori ogni sorta di piaceri, à quale è inclinato,e ritrouandone anco de' nuoui,l'occupano tutto in quelli:e da vn'altra parte dandogli a credere con ogni apparenza di eseguire i comandamenti suoi,e di prouedere con somma prudenza à tutti i bisogni dello stato senza ch'egli senta minima fatica, lo tengono lontano dalle cose del gouerno, e per modo acquistano la gratia sua,che prestando loro ogni credenza,non vede, ne ode se non con gli occhi,e con l'orecchie di quelli, ne in conseguenza comprende il bene,e'l male,ne il merito, e'l demerito del regno,e de' sudditi, se non nella forma che da' ministri gli è figurata.

Dalla qual cosa segue che eglino, mentre più il commodo proprio, che il seruigio del Rè riguardano,abusando l'autorità, che ad essi è data con distribuire i carichi,gli vtili,e gli honori à gli amici,e dipendēti loro, nel medesimo tempo che fabricano la propria grandezza,distruggono quella del

lor Sign. La prospera fortuna cagiona similmente traccuraggine, perche inebriando gli huomini nelle allegrezze, e ne' piaceti gli rende sconsiderati; riputando gli affari loro di nulla bisognosi, e che siano per riceuere sempre senza cura i prosperi successi; viuono senza alcun pensiero nell'otio, e nelle delitie addormentati; onde non riguardando che i sudditi viuano più bene, che male, non gastigando i vitij, ne premiando le vittù, le genti per gli honori, & vtili nõ sono alle buone opere inuitati, ne i cattiui per le pene dalle maluage rattenuti. Tal che per essere la fragilità humana più al male, che al bene inclinata, operandosi male con ageuolezza, e bene con fatica, i sudditi con darsi a' cattiui costumi, & alla vita licentiosa di leggieri diuengono disubbidienti, e disprezzatori del Rè, e de' commandamenti suoi. E massime perche vedendolo negligente, e nemico di quelle attioni; che comanda à gli altri, dall'esempio suo si muouono à far quello che loro aggrada. Onde come conoscono il Prencipe traccurato nel rettamente comandare, così all'incontro disubbidienti non che negligenti si fanno nel rettamẽte vbbidire; e di quì nascono le squadre de' banditi, che trauagliano la cãpagna, gli homicidij nelle città, le ingiustitie ne' tribunali, e l'heresia ne' popoli, e le seditioni. La malitia viene prodotta poi nel Prencipe da superbia, e da auaritia: perche non s'appagando della moderata, e giusta autorità, che gli porge il gouerno paterno, la desidera smisurata in ogni genere di cose, recandosi a vergogna il contenersi ne' termini della giustitia, e'l non esser assoluto padrone de' sudditi, e delle cose loro in qualunque modo gli piaccia, quasi che'l fare in contrario, e l'osseruare il giusto lo faccia suddito de' sudditi suoi. La malitia può essere prodotta ancora dalle gran prosperità; poiche ella come dice il Filosofo nel capo 15. del settimo della Politica, fà gli huomini contumeliosi. E Plutarco similmente nell'opuscolo al Prencipe indotto afferma, Non esser cosa più contraria alla ragione dell'huomo, che in prospera fortuna si ritroua. E perciò Platone da' Megaresi ricercato a prouedergli di leggi, ricusò di farlo; perche vedendogli troppo fortunati giudicolli conseguentemente mal disposti a riceuer leggi, & vbbidire alla ragione. Allontanando dunque la prosperità gli huomini dal retto sentimento, onde diuengono superbi, e contumeliosi, possiamo dire ch'elle similmente siano atte a' produrre la malitia ne' Prencipi: Ma perche eglino, benche non siano accompagnati sempre da lieti auenimenti, possono nondimeno esser superbi, & auari; poiche la superbia, e l'auaritia nõ è necessariamente congiunta con le prosperità; di quì habbiamo posto, che la malitia de' Prencipi nel proposito, di che trattiamo, nasce primieramente da superbia, come figliuola delle grandezze, ò dall'auaritia, massime rapace, come effetto d'insolente imperio. I mancamenti adunque, che infermità habbiamo chiamato, ne' quali il Rè cadendo può disporre ragioneuolmente i sudditi à seditione, sono quelli principalmente che raccontati habbiamo.

### *Delle cagioni della corruttione della Republica Regia per difetto de' sudditi.* *Cap. IV.*

PAssiamo à ragionare delle infermità, e de' mancamenti de' sudditi, che da colpa loro deriuano, poiche habbiamo veduto quelli, che per difetto del Prencipe gl'inducono à seditione. Diciamo adunque, che la sanità, e la buona dispositione de' sudditi è riposta similmente in proporsi il fine loro, e in far opra di conseguirlo. E cosi all'hora lo procurano, quando fanno ogni potere per rendersi habili à riceuer la felicità, che 'l Rè desidera d'introdurre in loro, e questo s'ottiene mediãte l'vbbidienza; però qual hora non vorranno incaminarsi al fine, che dal Rè è loro proposto, ne col mezo ch'egli comanda, saranno disubbidienti, si disporranno à seditioni, e caderanno nell'infermità corruttrici del Regno. I sudditi partendosi dal fine incorrerãno ne' mancamenti che detto habbiamo; poiche regolandosi da esso tutte le attioni humane col proporsi fine diuerso da quello del Rè, conuiene che diuersamente ancora, e contrario à lui operino. Nella medesima maniera non volendo caminare cõ' mezi dal Rè ordinati, che sono la religione cattolica, e gli altri ordini, e leggi da esso stabilite, le attioni loro discorderanno pur dal fine, e produrranno costumi, e vitе al Rè disdiceuoli, e nemiche. Quali siano le cose, che gli inducono alla disubbidienza, si conoscerà considerando gli appetiti loro, nascendo quindi le attioni di q̃lli, E perche nelle qualità de' sudditi si ritrouano infimi, grandi, e mezani, diuersi appetiti ancora sono corrispondenti alle voglie loro. Infimi intendo quelli, che delle proprie braccia viuono, ò sarebbono costretti à viuere quando da altri non fossero souenuti. Grandi chiamo dall'altro estremo coloro, che eccedono il grado ordinario del cittadino, de' quali sono diuerse sorti, come appresso diremo. I mezani da gli estremi facilmente si comprendono; conciosia che non sono da pouertà oppressi, ne anco di ricchezze eccessiue possessori, ne di suprema nobiltà, ma secondo la conditione della nobiltà loro, hanno facultà da viuere agiatamente, e liberalmente. Per la qual cosa presupponẽdo che siano conformi allo stato loro di appetito moderato, e mentre non lo ritengono tale, cadendo ne gli estremi quello che de gli estremi sarà detto, conuerrà similmente a loro. Veniamo hora à gli estremi, ma prima consideriamo in vniuersale gli appetiti comuni à tutti gli huomini per discender a' particulari: onde nascono le seditioni. Se la specie humana adunque hà per suo proprio, com'è auertito dal Filosofo nella retorica, il desiderio di soprastare al compagno, è chiaro, che tutti gli huomini per naturale ambitione desiderano l'Imperio, auenga che alcuni più, & alcuni manco possano desiderarlo. E perche il vero imperio è quello, per cui non s'è sottoposto ad alcuno; e per cui l'huomo è libero. All'appetito dell'Imperio è congiunto quello della libertà; e conciosia, che la libertà di specie diuerse più aggradeuoli alla gente sensuale è quella, che le dona podestà di viuere vita sopra tutti licentiosa, e dissoluta senza pena alcuna, e tal è la libertà della coscienza, e di simil qualità sono ordinariamente gli appetiti comuni, che si veggono in questi tempi ne' paesi de gli heretici. Ma se l'appetito naturale dell'imperio viene poi alterato dalla consuetudine, e da' costumi di vite differenti, seguirà, che gl'infimi, e' i grandi haueranno appetiti, che potranno esser diferenti dal comune, ò più intensi, ò più rimessi, e perche proprio appetito di ciascuno nello stato suo è di conseguire il bene, che gli manca, ò

Cagione della seditione de gli infimi.

che reputa mancargli, e di fuggire il male che gli soprastà, ò che lo molesta; l'infimo mancandogli modo da viuere, hà l'appetito di soprastare à gli altri rimesso, e dalla necessità rintuzzato, onde desidera le ricchezze, e fugge la pouertà, e riputandosi sottoposto alle oppressioni de' grandi cerca libertà assoluta, e di non essere disprezzato, e fugge la seruitù, e l'ingiuria. E però parendogli di hauer difficultà di viuere, ò d'essere ingiuriato, quando bene non sia, ò credendo di poter conseguire i beni, de' quali è priuo, la libertà, e le ricchezze, si dispone à seditione. Il grande all'incontro essendo superiore à gli altri in molte cose hà desiderio intenso di soprastare in tutte, e però il fine, & appetito suo è di conseguire sopra gli altri imperio, honore, & vtile, e per contrario di fuggir l'egualità, e molto più la soggettione, la vergogna, e il danno. La onde se non reputa d'hauere quella parte d'autorità di honore, di ricchezze, e d'vtile dal Prencipe che conuiene, ò reputa di riportare da essi egualità con inferiori à lui, ò soggettione, dishonore, pouertà, e danno, ò nella persona propria, ò in quella de gli amici, si dispone similmente à seditione; auenga che in cotali pensieri egli s'inganni, e in ciò dal Rè non gli sia data giusta cagione. E conciosia che l'huomo si reputa offeso non solo per non riceuer quell'honore, e bene, che gli conuiene, ma mentre gli pare di vedere che soggetti indegni riportino quel commodo, che loro non conuiene, ritornandogli l'vno ad ingiuria, e l'altro incitandolo ad indignatione, di qui i grandi si dispongono à seditione, non solo per conseguir i beni raccontati, e per fuggir i mali contrari; ma insieme per parer loro di vedere que' beni in soggetti, che da essi sono reputati indegni, benche ingiusto sia il giuditio loro. Appresso le genti disdegnando di soggiacer à chi non è di valore, ne di merito, quindi vniuersalmente i sudditi disdegnano di esser gouernati da ministri stimati da loro indegni, e da Prencipi che loro paiono negligēti. Oltre di ciò i grandi soprafatti da gli debiti, e dalle difficultà di viuere, secondo la conditione loro, ò temendo di esser gastigati d'alcun misfatto, si dispongono à seditione. Catilina, e' seguaci suoi fra l'altre cagioni sospinti da' debiti s'indussero à congiurare contro la patria. In cotali mancamenti adunque di disubbidienza, e di seditione cadono, come presupponemmo, i sudditi per colpa propria, interpretando contro al douere le cose del gouerno, e di esse non si sodisfacendo indotti, come del Prencipe dicemmo, da trascuraggine, ò da malitia. Per trascuraggine si fanno disubbidienti i sudditi nel fondameoto dello stato, che è la Religione, lasciandosi ingannare da huomini seditiosi nemici del Rè, e specialmente da gli heretici sotto pretesto che i Prencipi siano solamēte padroni de' sudditi nelle cose al gouerno temporale appartenenti; ma in quello dell'anima, che à ciascuno lecito sia viuer con ogni libertà comunque gli aggrada. Per malitia finalmente peccano quando spontaneamente senza esser sedotti da alcuni vogliono più libertà, più commodi, & honori, e manco grauezza di quello, che non conuiene. E così in quella guisa che'l Rè affettando imperio più assoluto del douere dà principio à' mancamenti suoi, che di malitia dicemmo. Nella stessa maniera i sudditi volendo più libertà, ò superiorità, e più bene del conueneuole, producono per malitia i loro errori. E benche i fini che detto habbiamo dispongorio le genti à seditione; tuttauia non sono possenti sempre à mouergli; ma all'hora lo fanno quando elle sperano di hauer facilità in conseguirle; così gl'infimi disposti à seditione giustamente, ò ingiustamente che sia, non si muouono ordinariamente, mentre nō hanno capo, nel cui valore, e possanza s'assicurino. E' i grandi

Seditioni del grande, onde nascano.

Quanto sia ingiusto, e dãnoso a' sudditi l'interpretare i sensi del gouerno.

nella

nella medesima maniera disposti s'inducono à seditione, quando di seguito, e di forze basteuoli si veggono forniti, e che'l Rè si troui in termine, che con difficultà possa sottomettergli. I capi Fiammenghi diedero principio alla ribellione loro dopò che'l Rè Filippo partendo da que' paesi, e' presidij stranieri leuandone, giudicarono di hauer campo da sottrarsi dall'imperio suo; e massime hauendo acquistato il seguito di gran parte di que' popoli con propor loro la libertà della coscienza, e con hauer insieme la sponda degli heretici vicini. E riducendo hora i mancamenti del Rè, e de' sudditi à principij loro, conchiuderemo che tanto quelli de' sudditi, quanto quelli del Rè nascono dal mancar al fine, & vfficio loro per trascuraggine, ò per malitia. E così dalla parte del Rè quando egli cade in cotali mancamenti tralascia di procurar a' sudditi i beni necessarij, vtili, & honesti in tutto, ò in parte, ò non pigliando per guida la religione Cattolica, ò non si seruendo del mezo della giustitia, ne de gli altri ordini della Republica nel modo conueneuole. In maniera, che in quanto più cose, e più rileuanti del gouerno opera contro il fin suo, ch'è la felicità, e' il ben vniuersale de' sudditi mirando al proprio commodo, tanto più si scosta, e perde della natura reale, s'auicina alla tirannica, e per conseguente porge occasione maggiore di seditione à popoli. Dalla parte de' sudditi parimente partendosi dal fine, & vfficio loro si fanno in tutto ò in parte disubbidienti, onde possono diuenire disprezzatori della Religione Cattolica, de' magistrati, e del Prencipe, vogliono più libertà del douere, più commodi, più superiorità, e quanto più s'allontanano dalla vbbidienza, tanto più abbracciano le seditioni, e la ribellione. Per la qual cosa si può affermare, che per esser la Republica Regia come vna compagnia stabilita fra il Rè, e' sudditi, nella quale il Rè dalla parte sua è in obligo di procacciar il bene de' medesimi sudditi; e da quella de' sudditi eglino sono tenuti à procacciare di rendersi habili à cotal bene, & vbbidire al Rè, si manifesta, che dal mancar l'vna parte, e l'altra al proprio vfficio si dà occasione alla disunione della compagnia, alla seditione, & alle corruttioni del Regno, e dall'essercitar per contrario conueneuolmente i loro vffici nasce la vnione, e la conseruatione dello stato; come i mancamenti, le cagioni delle mutationi, e corruttioni del Regno si riducono tutte à difetti del Rè, e de' sudditi, e specialmente del Rè, come quello ch'è capo, e principal agente delle attioni proprie, e di quelle de' sudditi; così la conseruatione del medesimo Regno alla virtù del Rè primieramente, e secondariamente à quella de' sudditi si riduce. Resta d'auertire che le cagioni da noi poste delle seditioni non sono diuerse da quelle, che dal Filosofo sono raccontate nel terzo della Politica. Percioche dall'egualità, e dalla inegualità male osseruate sono comprese le cagioni da lui scritte, dispositrici de' sudditi à seditione. Similmente la sconueneuole distributione dell'vtile, e del danno, dell'honore, e della vergogna contiene i fini dal medesimo Filosofo posti, per gli quali le genti si muouono à seditione, cioè per conseguire honor, & vtile, ò per fuggir il danno, e la vergogna, che sia per cadere nella propria persona, ò in quella de gli amici. E così ciò basterà per accennare, che dalla opinione, e da' principij di Aristotele non ci siamo scostati.

*De' rimedij da preseruare il Rè da' mancamenti suoi.* *Cap. V.*

PAsso hora à trattare de' rimedij da preseruare il Rè da' mancamenti suoi. Il principal rimedio in ciò parrebbe che fosse il documento di

Galba dato à Pisone da Cornelio Tacito raccontato, con riguardare quello, che sotto vn'altro Prencipe la persona haurebbe voluto, e non voluto. Ma conciosia che l'huomo è molte volte da passione accompagnato, e può giudicar contrario al vero, e che alcune cose gli spiacciano, che ragioneuolmente deuerebbono piacergli, & alcune altre gli piacciano che haurebbono da spiacergli, siegue che cotal rimedio non sia intieramente sicuro. Così alcuno sotto il Rè passato haurebbe per auentura voluto ch'egli tirasse inanzi i popolari, come sarebbe stato nella Republica Romana Mario, e Cesare, & alcun altro in contrario si sarebbe compiacciuto che inalzasse la nobiltà, come Silla, e Pompeo, onde gli appetiti de gli vni, e de gli altri sarebbono stati egualmente sconueneuoli, dipendo il Rè da' meriti, e non dall'essere nobili, ò ignobili riconoscere le genti. Per la qual cosa migliore auertimento parrebbe fosse quello di Mecenate ad Augusto scritto da Dione, perche l'esortaua à mirare come vorrebbe che vn'altro Prencipe trattasse la persona sua, e nella stessa egli procedesse con gli altri. Ma in questo ancora come nell'altro auertimento cadrebbe la medesima difficultà; conciosia che Augusto dall'amore di se stesso fosse impedito, & haurebbe più del douere potuto pretédere, onde la misura sua discõueneuole sarebbe stata. S'aggiũge che'l documento haurebbe solamente luogo in persone, che ritenessero la medesima proportione col Rè, che Augusto priuato si presupponea hauer col Prencipe passato, onde essendo molti, e differenti i gradi de gli huomini nella vita ciuile, tutti non potrebbono con la stessa misura esser giudicati, con che Augusto douea dal Rè esser considerato, poiche molti haurebbono più, e molti altri meno d'Augusto potuto meritare. Il vero rimedio adunque da preseruare il Rè da mancamento si piglierà dalla essenza sua; conciosia che essendo sempre la medesima, mentre il rimedio le sia confaceuole, sarà con tutti, e sempre opportuno. La essenza, e forma reale, com'è più volte detto, consiste in regger per beneficio publico. La onde regolandosi tutte le attioni nostre dal fine, egli con ricordarsi che dee gouernare per beneficio de' sudditi, si ricorderà insieme dell'vfficio suo; e che conuenendogli perciò procurare la publica felicità, è di mestiere che sia retto; da che per consequenza verrà senza error inteso il documento di Galba d'imitar le attioni lodeuoli de' Prencipi passati, diceuoli al l'vfficio suo, e di allontanarsi dalle biasimeuoli, che gli sono cõtrario, e'l medesimo succederà dell'auertimento di Mecenate; perche nel far l'vfficio suo vestendosi la persona di ciascuno priuato terrà vniuersalmente quello stile con ciascuno, che desiderarebbe fosse tenuto dal Prencipe con lui, se fosse della conditione di ciascun priuato, à cui deurà comandare. E così tanto saranno conueneuoli i precetti di Galba, e di Mecenate per ritener il Rè da mancamento quanto saranno confaceuoli al fine, & vfficio suo. Il principal rimedio adunque, con che il Rè potrà sicuramente preseruarsi dalle infermità per conto dello stato, consisterà in hauer, come à sua tramontana, l'occhio sempre al suo fine, regolando di quà tutti gli atti suoi. Per la qual cosa si come per naturale necessità gli conuiene ogni giorno ristorare il corpo col nudrimento, col riposo, e con l'altre operationi conseguenti, così ricordandosi, che non solo il corpo, ma l'intelletto, e l'anima sua è al beneficio del regno dedicata, allo stesso Regno le hore, e' i tempi opportuni in modo destinarà, che reputerà maggiore necessità l'assistere loro ne' bisogni dello stato, che'l godere qual si voglia gran commodità, e piacere, con sopportar anzi fame, e sonno, occorrendo, che mancar ad attione alcuna ap-

Dal merito, e non dalla fortuna deue mouersi à riconoscere i sudditi il Rè.

par-

partenente al gouerno. Percioche gli affari, che al beneficio vniuersale appartengono sono più proprij, e principali di esso, che'l mangiare, e'l bere, e qual altro si voglia piacere corporeo; poiche sì fatte cose egli può hauer comuni non solo con tutti gli huomini, ma con le bestie ancora; ma il maneggio publico è tanto suo proprio, che di lui solo principalmente è sempre. Onde i bisogni del Regno ad ogni altro interesse sempre anteponendo, haurà per primiera necessità, e per solo piacere quello, che gli conuerrà fare intorno ad essi, e la Republica sarà il vero suo corpo da ristorare, e da dilettare primieramente, come egli è di lui la vera anima, da cui il Regno riceue la sua propria forma. E conciosia che i Prencipi traccurati diuengono, e dal fin loro si disuiano per gli souerchi piaceri, e l'habito della traccuraggine tutto ad vn tratto nō gli occupa, ma à poco, à poco, pche cominciando vna sola volta à mancare per occasione di alcun trattenimento di ritrouarsi al conseglio, ouer ad altre attioni che la presenza loro ricerchino, con rimettersi a' ministri, accade che in non molto tempo auezzandosi à lasciar le cose da vero, & à seguir quelle da burla, acquistano l'habito della traccuraggine. Per la qual cosa nascendo gli habiti dalle operationi, il Rè non operarà mai contro il fin suo, ne mai tralascierà il suo vfficio con far attione contraria à lui per qual si voglia piacere, ò cagione. Percioche vn'atto chiamandone vn'altro simile, la persona vien disposta con ageuolezza, e quasi insensibilmente ad habito conforme a' gli atti suoi. E come in podestà nostra da principio è il fargli, e non fargli, così per contrario in noi non è, cōtinuati che gli habbiamo, con la stessa facilità lasciargli, in quella guisa che in podestà dell'vbbriaco è il bere, e non bere prima che alla ebbrezza in preda non si sia dato, ma dopò non hà in poter suo il non esser vbbriaco. La onde i tempi, e l'hore per gli bisogni del Regno in altri maneggi mai non conuertirà, e cotali tempi saranno non solo gli ordinarij che a' consegli, & alle vdienze saranno disegnati della tale settimana, e del tal mese, ma tutti i tempi, ne' quali si presenterà il beneficio publico. Poiche il saggio Rè, come il buon medico, ad vna sola hora, ò ad vn solo giorno, ò ad vna sola infermità non ristringe la cura sua, ma in tutte l'hore, giorni, e tempi, & ad ogni qualità di male è pronto sempre che occorre, a' souuenire il Regno suo. E perche gli appetiti de' souerchi piaceri sono generati ne' grandi, ò per occasione che vien portata loro dalle ordinarie ricreationi, che ad essi come à tutti gli altri huomini per ristoro delle fatiche sono necessarie, perche inuaghēdosene più del douere, dalle cose più importanti si distolgono, e le lasciano imperfette; ouero cotali appetiti di piaceri sono prodotti dà astutie de buffoni, di adulatori, e d'altri ministri delle sensualità, che con nuoue arti sono à tutte l'hore intenti à sommergere il Rè nelle delitie, per poter à voglia loro dominare. Onde se'l Rè si seruirà delle ricreationi sue, delle cacce, de canti, de tornei, e d'altri suoi diporti per ristoro, e non per fine, e da se la turba de' Sardanapali discaccierà, sarà sicuro da gli sconueneuoli appetiti de' piaceri, che basteuoli non saranno per renderlo traccurato. Il Rè delle ricreationi si seruirà per ristoro, quando non s'occuperà in esse per modo che vi spenda il tempo alle cose rileuanti dedicato, e doue da esse attende vigore non ne riporti fiacchezza, e sodisfaranno alla necessità della natura, e in delitie nōn si conuertiranno come Alessandro Magno con la Regina Ada trattando hebbe a' gli altri Rè ad insegnare; percioche hauendo la Regina proueduto Alessandro di cuochi, e di ministri da condirgli con somma delicatura i cibi, egli la cortesia della Regina gratiosamente ricusan-

do

do le disse, Che'l viaggio della notte gli era condimento del desinare, e la parcita' di questo seruirgli per sapore della cena. E così Alessandro mostrò come la ricreatione de' cibi alla necessità della natura, e non alle delitie, cioè ad eccessiuo piacere, douea seruire. Il contrario fece M. Antonio, il quale conuertendo i conuiti, e le altre ricreationi, che passaua con Cleopatra, in delitie, e la miglior parte del tempo in esse, come in suo particulare studio impiegando, gli affari dello stato con vltima sua vergogna, e danno pose in obliuione. E conciosia, che si come le ricreationi co' piaceri allettano i Prencipi a' seguirle di souerchio, così all'incontro le cose graui per le fatiche gli dispongono a' lasciar i maneggi importanti, il Rè dall'autorità di Antigono non s'indurra' a' credere, che'l diadema reale sia ripieno di fatiche, e di trauagli insopportabili, conciosia ch'egli hebbe a dire, Che se le genti conoscessero le molestie, i pericoli, e le miserie, che porta seco non si mouerebbono per leuarlo da terra qual hora lo ritrouassero. Ne approuera' similmente la risolutione dell'Imperadore Dioclitiano, che anteponendo l'otio della vita priuata alle attioni Imperiali, bramò più tosto di godere i caoli de' giardini suoi di Salonicchi, che'l faticare per beneficio di popoli infiniti, affermãdo, Niuna cosa esser più difficile anco à buono, & accorto Imperadore, che'l ben imperare. Percioche riguardando, che gli eccellenti professori di qual si voglia faculta' pruouano smisurati piaceri in rettamente fare le loro operationi, ne da quelle cessano, se non per diffetto di stanchezza, comprenderà che Antigono, e Diocletiano hauendo giudicato faticoso, e non diletteuole il gouernare, e il far la propria operatione, non possedeano la virtù regia di ben imperare. E che gli eccellenti professori gustino eccessiuo diletto in far le proprie operationi, esempi infiniti potrebbono dimostrarlo. Nicia famoso pittore scriuono che distratto dal sommo piacere del dipingere di hauer mangiato si scordaua. Archimede dalla dolcezza delle sue cõtemplationi rapito non sapea metter fine à quelle, onde a' forza da famigliari suoi n'era leuato per prouedere a' necessarij bisogni della vita sua, E di quì successe ancora che non hauendo sentito la presa di Siragusa, fù inauedutamente in cotal diletto oppresso. E dallo stesso rispetto procede, che i musici dopò hauer fatto à gli altrui prieghi resistenza di cantare, forse per maggiore riputatione dell'arte, posti finalmente a' cantare non sanno venirne a' capo. Ma sopra tutto bellissimo esemplo è quello del sonatore scritto da Plutarco, perche essendo da gli vditori suoi pagato; accioche douesse sonare, hebbe a' dire, se loro fosse noto il piacere ch'egli in sonar prouaua, non pure di pagarlo non haurebbono pensato, ma di voler da lui la mercede haurebbono trattato. Scorgendo adunque il Rè, che Antigono, e Diocletiano, molestia, e non piacere dal reggere cauauano, giudicherà conseguentemente, ch'essi della virtù regia non erano adornati. E conciosia che ogni perfetta operatione di eccellente artefice si mostra diletteuole; diletteuolissima nõdimeno sopra tutte verrà stimata qlla del saggio Rè, pcioche essendo ad imitatione di qlla dell'onnipotẽte Dio, di cui sopra i sudditi egli è imagine terrena, appare per vniuersal giustitia, e beneficenza fruttuosa tanto, e comendabile, che si come apporta la vniuersale, e particulare felicita' a' tutti i sudditi, così racchiude in se tutti i piaceri, e le contentezze dall'istesso cagionate nelle genti in quella nobil eminenza, in che nelle prime cause sono compresi gli effetti delle seconde; conciosia che riceuendo tutti gli agenti, che nella Republica trauagliano il mouimento dal Rè, in quanto propone loro il fine vniuersale, e particulare, & ordina i mezi

da

da peruenirui, egli dalla bellissima cospiratione loro come architettonico gode sopra tutti tanto più saldo, e merauiglioso piacere, quanto la regola è più nobile del regolato, e il piacere è prima in lui, e per cagione sua trapassa, e si troua ne gli altri. E di qui ben disse Platone nel libro nono della Republica, che'l Rè viuea vita giocondissima. La onde contrario al parere di Antigono, e di Diocletiano, e di altri simili il sauio Rè, com'è detto, partecipa del piacer diuino, e in tal modo, che ben picciola scintilla di quello è basteuole à rendergli insensibile ogni gran fatica nel reggimento suo. Onde non solo dall'vfficio suo non si asterrà; ma con ogni affetto infiammandosi ad essercitarlo farà ogni hora l'operation sua più isquisita, e più continua, e così fuggirà i piaceri souerchi delle ricreationi, e le necessarie fatiche volontieri abbraccierà. Questo sia detto de' rimedij da preseruare il Rè da' mancamenti, dal rispetto delle poche fatiche, e de' souerchi piaceri cagionati. E seguendo à ragionare de' rimedij contro i cattiui effetti dalle prosperità prodotti diciamo, Che'l proporsi il Rè il fin suo farà similmente à ciò rimedio opportuno. Percioche vedendo che'l buon gouerno ricerca prudenza, e non traccuraggine, e che i prosperi successi non ben moderati discacciano la ragione di seggio, e sospingono le genti come fuor di senno ad attioni brutte, ad insolenze, à disprezzi, à temerità, e ingiustitie; onde si fanno odiosi, e insopportabili egualmente à gli amici, & a' nemici, si valerà di quelle non per offuscare, ma per fare maggiormente risplendere la virtù sua, essercitando la temperanza, la modestia, la beneficenza, la giustitia, e la prudenza. Et à questo fine gioueuole gli sarà imitare i Lacedemonij, che la giouentù loro à vedere le sporchezze de' serui conduceano, dopò ch'erano vbbriachi, giudicando quello spettacolo basteuole à ritenergli da somiglianti cose: il Rè dico imitando i Lacedemonij con riguardar l'essempio di quei Prencipi che da' prosperi successi accecati hanno oscurata la gloria loro, si asterrà da cotali inconuenienti. Percioche vedrà che Alessandro frà gli altri, come da Cicerone è auertito scriuendo ad Attico nel libro 13. delle sue pistole, dopò che fù Rè, immerso ne' lieti auenimenti, doue prima di somma modestia era commendabile, diuēne superbo, crudele, irragioneuole, e in modo possiamo noi aggiungere, che à più intimi amici suoi si fece abomineuole. Cesare similmente dal fumo delle sue prosperità inebriato diuenne per modo insolente, che con grati riceuimenti non corrispondendo alle accoglienze, con che i senatori lo salutauano, anzi che dando segno senza mouersi di sprezzargli, si tirò adosso l'odio vniuersale di quelli, e incitò i nemici à congiurargli contra, & ammazzarlo. Il Rè adunque con le virtù al fine suo conueneuoli farà nelle prosperità sue moderato, e quello che senza consiglio lietamente gli sarà succeduto, stabilirà con la prudenza, si che le attioni sue nè dalla temerità, nè à caso vengano guidate. Contro i mancamenti di malitia lo stesso rimedio, che della traccuraggine detto habbiamo, haurà pur luogo; percioche ricordandosi il Rè, che'l gouerno suo è paterno, con l'appetito di souerchio imperio, e di auaritia si asterrà d'incaminarlo alla tirānide cōtro'l suo fine, e cōtro'l beneficio publico; cosa tāto più biasmeuole nel gouerno Regio, che in alcun altro, quanto è men necessaria, poiche il Rè reggendo i sudditi come padre, e gli no come figliuoli sono pronti sempre di loro spontanea volontà ad offerirgli la vita, e le facultà che per sernigio suo posseggono. Onde stolta cosa sarebbe il voler con odio, pericolo, e infamia quello, che si può con beneuolenza honore, e sicurezza conseguire. Quindi il Rè non riputerà che tutto quello, che gli aggrada,

gli sia lecito di fare, e che ogni sua attione di che qualità si voglia sia irreprensibile, ma conforme alla opinione di Agesilao stimerà, che al vero Rè sia giusto quello, che veramēte è giusto, & a' Prencipi barbari, e cattiui cōcesso ciò che lor piace. In maniera, che non vorrà autorità, grandezza, ne roba se non quanto ricercherà il ben comune; e da gli appetiti d'intemperanza, e dalle donne altrui come da cosa abomineuole si asterrà, conoscendo che le genti, le quali affermano cotali cose a' Regi essere diceuoli, & a' sudditi non recar vergogna, ne danno, ciò dicono ò da vile adulatione indotti, ò per hauer riparo da ricoprir il dishonore, che da essi vien fatto; à fine di nō porsi in necessità di hauer con la propria rouina à vendicarsi. In questa virtù dell'astenersi dalle donne Alessandro Magno, come di somma comendatione risplende, così à gli altri Prencipi porge glorioso documento; percioche essendogli condotta vna giouane da giacer con lui, e intendendo ch'era maritata cō graue corruccio da se i condottieri, e la donna discacciò; aborrēdo l'adulterio con tutto che Rè fosse giouine, e voglioso. Che se in tutte l'altre attioni, come in questa parte della temperanza hauesse vinto gli affetti suoi, non hà dubbio che di singular bontà, come di grandezza d'imperio haurebbe di gran lunga Rè infiniti superato. E ritornando dico perche, come della traccuragine dicemmo, l'habito di malitia non è similmente prodotto in vn momento, ma da molti atti deriua, alle attioni che sono per generarlo osterà il Rè, imitando Catone. Percioche ogni sera le cose da lui passate il giorno esaminando, e ritrouando di hauerne fatto delle contrarie al fine suo cercherà di correggerle, e di non ammetterne altre simili. E conciosia che alle gratie, & alle disgratie sopra i sudditi i Prencipi sono tirati souēte dall'amore, ò dall'odio, che altrui portano, e in ciò la persona acceca ta può di leggieri preuaricare, e non hauer retto giuditio: a' questo disordine il Rè prouederà con tener presso di se vn libro delle virtù, e de' vitij, perche riguardando sotto qual capo le attioni fatte, ò che sarà per fare si douranno ridurre, dalle qualità loro ò buone, ò cattiue che saranno si mouerà à farle, ò lasciarle. E conciosia che gli appassionati, come ne gl'incontinenti si vede, cercando di honestare le attioni loro, s'ingannano spesso in giudicarle, figurando con apparenti colori, che le cattiue da loro desiderate non siano contrarie all'honesto, il libro, che detto habbiamo, per auentura non sarà sufficiente rimedio di far il Rè giudice retto delle proprie attioni. Onde più sicuro sarà ch'egli allo stesso giudicio di censori si sottopōga, al quale farà i sudditi suoi soggiacere per rendergli buoni. I censori suoi saranno gli amici, à quali darà piena podestà di auertirlo de' suoi mancamenti. E perche gli huomini, e massime i Prencipi, come purè detto, non senza graue molestia sentono, che loro siano manifestati i propri difetti, quasi che siano riputati indegni d'Imperio, e gli amici con gran difficultà s'inducono à sì fatti vfficij per lo soprastante pericolo di cadere nella disgratia del Prencipe, e nella propria rouina, Il sicuro modo per auertire il Prencipe sarà riposto in somma modestia, la quale consisterà in leuar l'acerbità all'auertimento, che nasce molto spesso dalla presenza del correttore, che à faccia à faccia discuopra i suoi difetti all'amico, e così in vece di parlare, quando dal libero parlare il Rè si offenda, darà autorità à gli amici di scriuergli ciò che loro parrà opportuno per seruigio suo con liberalità, e perseruarlo, da ogni mancamento. E quando il Rè di ciò non si sodisfaccia, mentre sarà in dubbio di far attione alcuna, chiamerà à se persone discrete, e' intendenti, e proporrà loro in vniuersale la cosa, che pensarà di fare senza punto manifestare

Essame di coscienza.

Pericolo dal correggere il Prencipe, e come si fugga.

festare in ciò la intẽtione sua, con farla esaminare, e giudicare se sia ragioneuole ò nò, e secondo il giuditio loro reggendosi sarà chiaro di essere rettamente indirizzato. Auertendo che io ciò à guisa dell'incontinente se stesso non inganni in proporre il dubbio a' consiglieri in quella forma, in che veramente egli lo intende. Di questa qualità sarebbe, se da principale Dama gli fosse dimandata gratia di cosa straordinaria, che non fosse in pregiuditio d'alcuo particulare; auengà che per l'esempio fosse dannosa al publico, come sarebbe la liberatione d'vn micidiale, che la pace dalla parte hauesse impetrato, onde il Rè proponendola a' cõsultori dimandasse, Se gratia nõ pregiuditiale al terzo si douesse concedere à persona principale, senza nominare che fosse Dama, con occultar anco le circostanze del fatto, à fine d'ingannar con se stesso i consultori, e tirargli nella sua sentenza. Appresso perche i Prencipi sono alle volte appostati da' fauoriti loro, ò huomini, ò donne che siano, quando si trouano in dispositione allegra, e pregati à far loro gratie, il Rè publicherà ad imitatione de' Rè Egitij, e di Antigono terzo, de' quali già dicemmo, che non voleano da' sudditi loro vbbidienza nelle cose contrarie alla giustitia, il Rè dico ad imitatione di coloro, con suo editto publicherà, che simili concessioni, come ricercate in tempo sconueneuole, & estorte, siano nulle, e sia priuo della gratia sua colui, che per cotali vie caminerà: onde lasciando da parte la vitiosa vergogna negherà à chi che sia in ogni tempo, e luogo ogni cosa ingiusta, ricordandosi che'l cominciar vn male vso è vn'introdurre la rouina della Republica, e ch'egli essendo, come diceua Adriano, amministratore delle cose, che sono del publico, e non sue, al l'interesse, e beneficio publico, e non al suo particulare dee riguardare; che se di più vorremo il Rè come Luogotenente di Dio considerare nella guisa che pur anco da' Gentili è stato fatto, molto maggiormente conseruerà i sudditi da ogni pregiuditio, quando vie più graue sarà il mancamento, che commetterà verso di quelli, douendosi riflettere nella Maestà Diuina. Riguardando adunque il Rè il suo fine, & ad esso sempre incaminandosi col far rettamente l'vfficio suo, dalla traccuraggine asterrassi, e non cadrà in malitia: e come persona publica, e come priuata, non partendo mai dall'honesto, farà in tutti gli affari del publico elettione di ministri retti, e sufficienti, e mirando i meriti, e' demeriti delle genti premierà, e gastigherà ciascuno in corrispondenza. Tal che non darà à gli eguali di merito cose inguali in maniera, che l'vno riporti honore, e commodo maggior dell'altro, ne similmente darà à gli ineguali cose eguali, per modo, che l'indegno venga col degno pareggiato, e' meriti delle genti, non dalle richezze, non dalla nobiltà, non dalla gratia misurerà, ma dalla virtù, e' diuersi ordini del publico osseruando, sarà gioueuole, e giusto sempre, come persona publica, al commune, e come priuata, modesta, temperante. Onde i sudditi non hauranno giusta cagione per colpa sua di essere scontenti, ne di procurar nouità contra lo stato. E tanto sia detto de' rimedij contro i mancamenti del Rè, e come da quelli si può preseruare.

*Delle diuerse specie de' grandi, e donde cauano la possanza loro.* Cap. VI.

Consideriamo hora i rimedij per gli mancamenti de' sudditi, e presupponiamo ch'eglino tanto per colpa propria, quanto per quella del Rè si possano disporre à seditione per le cagioni, e fini, che detto habbiamo, e cosi mentre per colpa del Rè, che si parta dal fine, & vfficio suo, à mala vo-

lontà s'indurranno, il Rè ritornando al suo fine, & vfficio, gli muterà in contrario alla vbbidienza, e viuere secondo gli ordini suoi. Ma se per propria colpa si disporranno à seditione il rimedio sarà procurar prima, che non vengano in sì fatto pensiero, e quando pur vi cadano il rimedio poi consisterà in leuar loro le forze, e' impedir ad essi la esecutione della mala volontà. E differendo di parlar del modo da preseruargli dalla mala dispositione, e da impedire gli effetti del mal animo loro, fin che hauremo discorso, d'onde nasca la possanza di quelli per poterla abbassare, e leuare, ci ridurremo alla memoria, Che sopra due conditioni estreme de' sudditi dicemmo, cadono ordinariamente le seditioni, sopra gl'infimi, e sopra i grandi, e parlando prima de' grandi, eglino si risoluono à mouere seditione quando dalla possanza propria si promettono sicurezza di buon successo; la possanza nasce dal seguito, il qual da cagioni diuerse corrispondenti alle diuerse sorti de' grandi deriua. Percioche di questi alcuni sono tali per ricchezze eccessiue, altri per somma nobiltà, altri per feudi, altri per supremo valore, altri per istraordinario fauore del Rè, & altri per essere in Città, e paesi seditiosi fatti capi di parte. I ricchi sono seguitati mentre beneficano le genti, e viuono con somma magnificenza in modo che i seguaci loro vengono in pensiero di ottenere da loro benefici, e commodi. Di questa qualità fù Cimone presso gli Atheniesi, percioche racconta Plutarco nella vita sua, che possedendo gran ricchezze hauea leuato le siepi alle sue possessioni, accioche tutti i Cittadini poueri, e forestieri potessero pigliarne liberamente i frutti, & ogni giorno faceua apparecchiar in casa sua grandissimo conuito, al qual concorrendo tutti i poueri che voleano andarui, haueano commodamente, & à lor piacere le spese. Appresso hauendo i famigliari suoi buonissimi vestiti volea, che se per auentura alcun huomo attempato, e mal vestito per la pouertà si fosse accompagnato seco, cambiassero i vestimenti con lui. Et a' medesimi famigliari daua danari, accioche vedendo in piazza persona indegnamente oppressa da pouertà segretamente glie ne mettessero buona somma in mano. Et ad imitatione di Cimone affermano, che'l Prencipe d'Oranges di alcun tempo prima che ribellasse tenne la casa sua di molte cucine proueduta, che del continuo lauorauano, onde erano apparecchiate mense à tutte l'hore per pascer le genti, che à loro piacere vi concorreano. La suprema nobiltà similmente tira à se le persone, e particularmente quelle del sangue regio; perche soggetti di sì fatta conditione ritengono sommo splẽdore, che gli fà rispettare, & amare da tutti, e massime quãdo si mostrano di costumi affabili, e cortesi, inclinati à beneficare, e lontani dal far ingiurie, e' insolenze. Appresso à quelli del sangue regio sono i nobili, che illustri fin dal nascimento hanno congiuntione, e parentela con altri della medesima qualità tanto stranieri, quanto paesani, d'onde l'vnione loro tira à se molta gente, & è atta à far commotioni. Tali sono stati in Fiandra i Baroni, e' Feudatarij, perche oltre al seguito de' proprij sudditi, entrando nel numero ancora de' nobili, e per amendue questi rispetti essendo in gran riputatione ritengono autorita', e seguito ne' popoli; e massime quando hanno gouerni a' vita, ne' quali sono riueriti, & amati, come se fossero lor Prencipi naturali, nella maniera che haueano i ribelli moderni Fiammenghi, e gran parte della nobilta' di Francia. Il valor delle persone di gran virtù ha' similmente grandissima forza sopra le genti, perche hauendo acquistato la riputatione per attioni illustri, sono conosciuti di merito superiore à gli altri, & atti a' giouare a' tutti; in modo che generando ne gli animi

*Diferenze, e distintioni de' grandi.*

de gli huomini ferma opinione, che sotto la guida loro ogni impresa sia per conseguir felice successo, sono con mirabile concorso per l'ordinario seguitati. Di questa qualita` sarebbe stato il gran Capitano nella Spagna, e' il Contestabile Anna Memoransi in Francia, auenga che da nobiltà grandissima fossero anco accompagnati, e in Italia della medesima conditione furono Sforza, e Braccio. I fauoriti del Rè abbondano di seguaci; perche hauendo suprema autorità nel regno sono possenti da beneficare, & vbbligarsi infiniti, con liberar alcuni dal male, e con ottener ad alcuni altri vtile, & honore; e con metter suoi confidenti a` diuersi carichi principali, onde acquistano col mezo loro la vniuersal inclinatione del regno, & hãno piedi in tutte le sue parti. Seiano per l'eccessiuo fauore di Tiberio a` somma grandezza inalzato venne in isperanza di farsi Imperadore, e se da Tiberio il disegno nõ fosse stato interrotto con la estintione di quello, rimanea Tiberio oppresso, e l'imperio da Seiano occupato. I capi di parte il seguito loro acquistano per gli beneficij, che fanno alle genti, si con le proprie faculta`, come per l'autorità, che lor vien data dal Prencipe, come appresso più particularmente diremo. Queste differenze de' grandi non sono poi di tal modo distinte frà loro, che insieme non si possano accozzare; anzi in vn medesimo soggetto senza incõueniente alcuno vengono spesso vnite ricchezze, nobiltà, virtù, giuriditione, e fauori. E perciò que' soggetti, ne' quali queste conditioni concorreranno, ò la maggior parte, ò le più importanti, saranno più de gli altri copiosi di seguaci, & hauendosi proposto alcuno de' fini, che detto habbiamo, hauranno possanza, e prontezza maggiore da far nouita`, e da mouer seditione.

*Delle diuerse specie de gl'infimi, e come s'inducono à sollevatione. Cap. VII.*

VEngo a` ragionar de gl'infimi. Eglino sono di due specie, percioche alcuni, come gia` dicemmo, sono costretti a` faticar per viuere, & alcuni altri, benche nella medesima necessita` si trouino, nõdimeno amano meglio di ricouerarsi sotto l'ombra de' grandi, e seruir loro come di cagnotti, che impiegarsi in essercitio alcuno. Cotali huomini adũque si dispongono a` seditioni per conseguir la liberta`, e le commodita` da loro desiderate. I primi si muouono, quando fra` quelli sorge soggetto tale, in che tutti di tal modo confidino, che non reputino il Prencipe basteuole a' sottomettergli, anzi che si promettino di fare sopra le forze sue, e mettersi in liberta`; ouero si trouano la sponda di alcun nobile, e valoroso, che presso tutti sia in grandissima stima, dal quale possono essere sedotti, e ingannati con isperanza di buon successo. La seconda specie degl'infimi è poi sempre pronta alle voglie de' capi loro, del pane de' quali viuono. La plebe di Genoa eleggendo per capo Paolo de' Noui tintore di seta, huomo della infima plebe, e creãdolo Doge, mutò lo stato. I Lanaioli in Firenze nel medesimo modo togliẽdo per guida Michel di Lando, e facendolo Confaloniere diedero nuoua forma a' quel gouerno. E in Monistero principal Citta` della Vuesfalia sotto vn sartore eletto Rè, quel popolo lasciandosi pazzamente guidare al Vescouo suo Signore ribellò. In Francia, e' Fiandra gli heretici sotto soggetti principali di quelle Prouincie riducendosi, ingannati, e sedotti col pretesto della liberta` della conscienza, hanno le lunghe, & horribili seditioni, e guerre prodotto, che habbiamo veduto, e tuttodi veggiamo. Cosi per ordinario ritrouaremo, che niuno nobile ò grande, sì mai disposto a' far nouita`

ta per conto dello stato, che non si sia promesso prima il seguito del popolo, e non habbia hauuto braccio possente da Prencipe straniero, ne alcun popolo scambieuolmente s'è indotto a' solleuatione, che da capo popolare, ò da altro di grande autorita' non sia stato fomentato, e mantenuto, e quando senza cotali appoggi nascono seditioni, tosto si risoluono in nulla, e quasi impetuose acque di state, suaniscono. Hauendo veduto i fini, che dispongono i nobili, i ricchi, e grandi, e insieme gl'infimi a' desiderare mutatione dello stato, e le occasioni, che gli inducono à simile mouimento, e d'onde cauano la possanza di colorire i loro disegni, egli è tempo di venire a' rimedij loro, come habbiamo proposto, e di mostrare, come dalla mala volonta' i sudditi si possono preseruare, e come i mali effetti si hanno da impedire mẽtre la mala volonta' non si può leuare.

### *De' rimedij contro le seditioni de grandi.* Cap. VIII.

Conciosia adunque che l'habito fatto nella vbbidienza tenga i sudditi lontani dalle seditioni, & habito sopra tutti saldissimo è quello, che da teneri anni s'acquista; perche è come per natura in noi radicato: però la educatione de' sudditi secondo la forma della Republica sara' rimedio vniuersale per rendergli, come naturalmente, vbbidienti, e preseruargli da ogni mala dispositione. Appresso, perche gli habiti per saldi che siano possono, benche difficilmente, riceuere alteratione; i costumi della educatione si manterranno mediante i censori; che con somma diligenza le vite delle genti osseruando, non ammettano attione niuna sconueneuole, in che si sia, ne punto dannosa, e diuersa dal ben publico con ismorzare i principij delle discordie fra' cittadini, e specialmente fra' grandi; accioche non nascano nemicitie, & occasioni da introdurre nel regno le parti. Ne staranno similmente meno auertiti nella concordia, e cospiratione de' medesimi grandi; poiche come da Plutarco nella vita di Pompeo è scritto, Catone solea dire, Che non le discordie di Cesare, e Pompeo erano cagioni della rouina della Republica; ma si bene la conciliatione, e la concordia loro. Per vltimo rimedio vniuersale contro le seditioni sarà ancora l'isquisita osseruãza delle leggi; poscia che si come le leggi osseruate dalla parte del Rè lo fanno giusto riconoscitore de' beni, e mali, onde i sudditi di niuna ingiustitia ragioneuolmente possono querelarsi, così dalla parte de' sudditi la medesima osseruanza gli rende vbbidienti, & vniti nel seruigio del loro Signore. E perche può accadere, che i sudditi, con tutti gli ordini buoni del Rè vengano irragioneuolmente mal disposti contra lui, non potendo leuar loro la volonta', procacciera' di leuare il potere di metterla in essecutione. E discorrendo prima de' grandi prouedera', che fra' loro ricchezze smisurate non ottengano, con vietare il fare mercantie fuori di vn certo segno, e quando pur vi siano, e che malageuolmente sì fatto accrescimento si possa impedire, l'vso di quelle regolera' sì, che ne per beneficì publici, ne priuati i ricchi habbiano facilita' di obligarsi le genti. La onde impedira' loro il donare per acquistar l'aura popolare, il mantenere più famigliari, e seruidori del bisogno, il trattener artefici a' spese loro, senza comandargli, ne dir parola; ma solo col dispensare senza frutto alcuno del suo erario danari per sostẽtar tutte le arti come di lana, di seta, e di ogni altra merce in quella Citta, che ne sono copiose, e di sostegno hauranno bisogno; perche porgendo il Rè quella commodita a' sudditi non fara' ingiuria ad alcuno; e in luogo di

 quelle

quelle persone priuate entrando, che con mezo sì fatto cercauano di conseguir la beneuolenza, e il seguito di coloro, egli tirerà cotale amore, e seguito à se, priuandone senza alteratione alcuna gli altri. E così con la beneuolenza de' popoli conseruerà ancora, come in sicuro banco, senza alcun danno i danari suoi; perche saprà d'anno in anno, e di tanto in tanto di potergli rihauere. Oltre di ciò prouederà all'accrescimento delle ricchezze con inuitare i ricchi à far edificij publici, acquedotti, palazzi, hospitali, in assoldar gente de' proprij danari in imprese, doue si troui la persona del Rè, ò che sia di grandissimo seruigio alla corona; perche come cotali spese saranno honoreuoli, e volontieri douranno essere fatte, così non acquistando seguito, e impedendo il tesaurizare non recheranno al Prencipe pericolo alcuno. Quanto poi alle alterationi, che da' nobili di nobiltà suprema possano deriuare, che dicemmo esser quelli del sangue regio, costoro per lo splendore del sangue riporteranno sempre nell'apparenza i conueneuoli honori, e carezze del Rè, che veramẽte ricerca la dignità del sangue reale, ma nel resto il Rè per legge vniuersale prouederà, che ne gli affari di giustitia niuno si debba intromettere, e che venendo raccomandata causa ad istanza di chi si sia intendasi per la parte del raccommandato perduta. Appresso non darà autorità, ne facultà ad alcuno di far gratie, di prouceder ad vffici publici, ne per conto di pace, ne di guerra: ma tutti i carichi vtili, e gli honori, come altroue dicemmo alla sola sua mano riseruerà. E sotto queste, & altre leggi del Regno tanto quelli del sangue quanto gli altri saranno sottoposti, e disubbidendo alle stesse pene, come gli altri soggiaceranno. E mettendosi il Rè innanzi à gli occhi, che'l Regno non patisce compagnia, vorrà per conseguenza in tutti la isquisita osseruanza delle leggi, nascendo da quella principalmente la conseruatione dell'imperio. Il primo Bruto, e Torquato per hauer ne' proprij figliuoli dato esempio, che le leggi senza riguardo alcuno debbono esser osseruate cagionarono in gran parte lo stabilimento della publica libertà, e della disciplina militare, d'onde nacque la grandezza, e la gloria Romana. Ne già di qui si debbe argomentare, che del proprio sangue alla vsãza Ottomana il Rè habbia da macchiar il seggio Reale; poiche contro ad ogni legge d'humanità è da quei barbari ciò esseguito; ma intendiamo che'l Rè con ogni honore diceuole il sangue suo riceua, e con carità Christiana, e Reale tratti con parenti; mentre come sudditi alle sue giuste leggi vogliono vbbidire: ma quando in contrario con disprezzo, e pericolo della persona regia siano per trasgredirle, atto non meno giusto, che necessario per la propria salute, e del Regno sarà riputato il sottoporre i parenti alle stesse leggi, alle quali gli altri soggiaceranno; e tanto più essi de gli altri, quanto più de gli altri sono obligati à difender lo stato, e la Maestà Reale, e nol facendo la ripongono in maggior pericolo. E se consideraremo quei Regni di Christianità, ne' quali ritrouandosi per ordinario più fratelli del sangue, sogliono venir à discordia, e seditione, ritrouueremo che la indulgenza de' Rè à cotali eccessi hà dato occasione, la onde il Rè vorrà solo essere Rè, e ricercherà la stessa vbbidienza in tutti, e per non dar fomento al l'ambitione de' parenti, e incitargli ad appetito di regnare, niuna sorta di amministratione à quelli commetterà, ma honorando la propria persona dell'assistenza loro, & essi reciprocamente della pratica sua famigliare gli tratterà sempre con ogni nobil riceuimento alla sua Corte. Percioche di qui potendo osseruar la vita, e' costumi loro, le pratiche, e le conuersationi, che terranno, non potranno machinare cosa alcuna, ne per se stessi, ne col mezo d'altri,

d'altri, che'l Rè con ageuolezza non possa hauerne odore, e insieme rimediarui. Per conto de' grandi che nella nobiltà del sangue regio non hanno il fondamento loro;ma ne' proprij sudditi, ò nella catena della parentela, ò ne' perpetui gouerni,che loro sono per antica vsanza conceduti,il Rè potrà assicurarsi con vietare,che non si facciano parentele, ne si tenga seruitù, e commercio con Prencipi stranieri senza licenza sua;e come padre prouederà,che i parentadi si facciano frà genti, le vnioni delle quali debba esser di beneficio al publico apportandogli confidenza,sicurezza,e non sospetto, e pericolo. Oltre di ciò l'autorità loro sopra i sudditi di quelli moderarà in modo,che habbiano da riconoscere per loro vero padrone, e benefattore il Rè,non gli particulari Signori,con pigliar a' seruigij suoi i principali, ò più spiritosi sudditi di essi,& accettare i ricorsi, e le querele de' medesimi sudditi, e rimetterle a' tribunali ordinatij della giustitia, si che dal braccio reale siano assicurati da ogni oppressione. Per questo rispetto i grandi d'Inghilterra hanno solamente i titoli di Duchi, Marchesi, e Conti, ma sono senza giuriditione. Nello stato di Milano sopra i Baroni è il supremo magistrato, per cagione di cui i sudditi loro,che delle prossime città dello stato vegono fatti cittadini,da' Baroni non possono esser grauati,& eglino ordinariamente delle cause crimiuali non hanno cognitione. Nel regno di Napoli similmente da tutte le sentenze de' Baroni,e da gli aggraui,che da essi pretendono i sudditi,alla corte regia si fà ricorso. Nel medesimo modo ne' gouerni, che à vita sogliono esser dati,il Rè prouederà,che i Baroni in pregiuditio suo non piglino autorità sconueneuole, con l'impiegar similmente i più degni soggetti di cotali gouerni ne' seruigi suoi,e vietar che'l ministro possa far gratia di rilieuo ad alcuno,ma solo nelle cose di giustitia procedere, e in questo ancora tenendo aperto l'adito al ricorso,& al sindicato. In modo che le attioni odiose in mano del Gouernatore,e quelle di gratia dalla benignità del Rè siano riconosciute. Appresso il Rè col trasferirsi, e lasciarsi alle volte in sì fatti gouerni vedere, può dar aiuto alle querele de popoli contro à' Gouernatori,e pigliar honesta occasione di leuar loro legitimamēte i gouerni, ouer diminuire l'autorità; e la riputatione tirando tutti i sudditi alla benificenza,& alla magnanimità sua,per la commodità, che hauranno della presenza reale. Oltre di ciò si potrà da' medesimi Gouernatori assicurare con mettere ne' lor gouerni delle Ruote, ò Parlamenti, che dir vogliamo alli quali i sudditi senza gir alla Corte possano far ricorso:perche cotali giudici, come emuli, e concorrenti de' Gouernatori hauranno l'occhio a tutti i maneggi,e l'autorità loro abbasseranno. Vero è che le mutationi di tutti i gouerni,e la riforma loro in vn medesimo tempo non si douranno fare, à fine che tutti i Gouernatori mal sodisfatti non haueßero da cospirare insieme contro il seruigio publico;ma con andar a' poco a' poco l'autorita' loro quasi insensibilmēte limitādo,verrà il Rè a lungo andar ad annullare sì fatti gouerni;tal che di nome più, che di effetto seruiranno. Ma il rimedio sopra tutti opportuno in ciò sarebbe accordarsi co' medesimi Gouernatori con dar loro in altri particulari sodisfattione, e rirargli piaceuolmente alla honesta riforma, che si desiderarebbe. E ciò verra' ageuolato prouedendo prima a' que' carichi di soggetto, se ben grandi, tuttauia non superbi,ne altieri,e che per gloria reputino l'imperuersate,ma che siano di natura modesti,e trattabili,si che alle diceuoli risolutioni si possano piegare. Ecci vn'altra sorta di grandi di nobilta' pur segnalata sopra tutti prontissima, e dispostissima sempre a' seditione,questa è di coloro, che hauendo consumato le sustanze,

sostanze, ne hauendo per ciò modo nell'auenire da conseruar la riputatione si reputano sforzati a' machinar cose nuoue, come di Catilina dicemmo presso de' Romani, che per cotal rispetto principalmente s'indusse à congiurar contro la patria. La onde il Rè col mezo de' censori, come pur dicemmo, prouedendo che ciascuno viua in modo, che non possa dileguare il suo, con vietar le delitie, le lasciuie, il banchettare, il giocare, e in somma la vita voluttuosa, rimedierà à si fatti inconuenienti. E quando pure accadesse, che ò per la mala conditione di soggetti simili, eglino cadessero in necessita', il Rè con impiegargli in carichi, doue senza scandalo alcuno possano mantenersi, riparera' alla miseria loro, & assicurera' insieme lo stato da nouita', e dalle machinationi loro; ma quando siano incurabili si hauranno da confinare in luogo, doue habbiano da viuere moderatamente, priui del cōmercio de gli altri, e impotēti al mal oprare. De gli huomini valorosi, e inquieti si assicurera' tenendogli honorati presso di se, non gli commettendo mai impresa doue la persona del Rè non interuenga, & vfficij più speciosi, e d'apparenza, che di sostanza dourà loro concedere. E quando di molti gradi principali gli hauesse honorati, non di tutti ad vn tratto, ma a' poco a' poco conuerra' spogliargli. E non con modo, che paia che l'intention del Rè sia di priuargli, ma con honesti titoli nella guisa, che'l beneficio publico e l'honor del Rè potra' ricercare. Rimangono i fauoriti del Prencipe la grandezza de' quali, come nasce immediatamente dalla mano regia, così i disordini, che da essa sono per deriuare, dalla stessa mano solamente possono esser leuati. Anzi che gli preuenirà, e impedirà che in modo alcuno non possano accadere, togliendo loro i principij. Questo consiste in distinguere le dignita' delle persone de' fauoriti per inclinatione particulare del Rè dalla dignita' di coloro, che per seruigio publico sono meriteuoli; percioche a' fauoriti suoi, come a' persone priuate, fara' gratie come a' familiari, e cari seruitori beneficandogli con moderate ricchezze, e moderati honori, che non escano dalla sua casa, si che i premij destinati a' meriti di coloro, che per publico seruigio faticano, non siano dall'affetto particular in essi trasportati fuori del diritto della giustitia distributiua con querela de gli altri, e conseguentemente con graue pregiudicio della reputatione Regia. Per la qual cosa il Rè non cerchera' d'ingannarsi con argomentare, che perche i fauoriti suoi tengono il primo grado di beneuolenza appresso di lui, debbano riceuere i primi honori sopra gli altri, & esser padroni del distribuir le dignita', i commodi, e tutti i carichi del Regno. Ma alla particular beneuolenza verso i fauoriti suoi con riconoscimento, come detto habbiamo, alla vita priuata accommodati sodisfara'. E il parlare a' fauor di alcuno così col Rè, come co' ministri publici vietera' loro in maniera, che siano certi di rendere incapaci di gratia i soggetti da loro raccommandati, e di perdere con essi la gratia del loro Signore. E perche ogni grandezza eccessiua, come dice il Filosofo, è alla Republica pregiudiciale, tutti i grandi, de' quali habbiamo ragionato da gouerni, e carichi che loro apportino Imperio, & accrescano la possanza, e la riputatione, si deuranno allontanare. E niuna attione ne publica, ne priuata, d'onde sia per trarsi il seguito popolare, ad alcuno non sara' ammessa, e massime di quelle, che alla mano del Rè propriamente conuengono: come le prouisioni appartenenti a' gli alimenti, e trattenimenti, e beneficij publici, & altre cose somiglianti. Spurio Melio persona priuata, ma ricchissimo, con donar in tempo di carestia al popolo di Roma il grano haueua disegnato d'acquistar il seguito popolare, e

farsi Rè. Ciassare Rè de' Medi presso Senofonte prese cōtra Ciro suo nipote disdegno; che con la liberalità, & altre sue lodeuoli maniere tirasse à se la beneuolenza de' Medi sudditi suoi; onde gli hebbe à dire frà l'altre cose, Che quanto le opere del medesimo Ciro erano più merauigliose, tanto più noia gli dauano, e che haurebbe sentito meno dolore in vedere, che i vassalli suoi hauessero riceuuto qualche picciolo dispiacere da Ciro, che l'esser benificati largamente da lui, conchiudendo in sustanza, che al Rè perniciosissimo era il lasciarsi inuolare l'amor de' sudditi. Dalla qual cosa si caua, come dicemmo, che niuna attione ne publica, ne priuata ad alcuno dee esser ammessa, che la beneuolenza de' popoli sia per recargli. E degno essempio da esser imitato da' grandi, e fauoriti del Rè per non dargli gelosia à mantenersi in gratia sua senza inuidia de gli altri, si ritroua nel libro cinquātesimo quarto di Dione, scriuendo che Agrippa ricchissimo, e fauoritissimo di Augusto dispensaua la grandezza sua in modo che le glorie, e gli honori che dall'Imperadore riceuea, non vsaua in alterezza, & vtilità propria, ma tutte in beneficio, e seruigio del medesimo Augusto.

*De' rimedij contro i capi di parte. Cap. IX.*

QVanto a' capi di parte, considerando il Rè, quello che importi il nome di capo di parte, comprenderà il pregiuditio, che da essi è per riportare, e il modo insieme da pigliarui rimedio. Capo di parte è inteso colui, che di propria autorità è guida di parte di gente d'vna, ò più città, ò d'vno stato sotto pretesto di difenderla, e farla superiore per ogni mezo ad vn'altra, che le sia contraria, à fine di rimaner padrone con tali forze di quella città, e paese, nel qual è capo di fattione. Che tali siano i capi di parte, e le intentioni loro si potrebbe dimostrare riandando le cose passate, e specialmente ne gli stati d'Italia, doue molte case de' Prencipi da somigliāti principij hanno preso l'origine, e l'imperio loro. E frà gl'altri il Ducato di Milano può dimostrarlo, che per sì fatta strada entrò nella casa de' Visconti, dopò ch'eglino hebbero scacciato i Torriani capi della fattione contraria, e il medesimo da Bologna si conosce, della quale i Bentiuogli esterminati i Canetoli capi della fattione contraria, rimasero padroni. L'istesso de gli altri Signori, ch'erano nelle Città di Romagna, e in altre parti si potrebbe dimostrare. E perche de' popoli sono veramente capi i loro legittimi Signori si manifesta, che'l capo di parte presuppone, che'l legitimo Signore habbia perduta la giuridittione sopra di quella parte, della quale egli s'è fatto guida, ò vuole priuarnelo; perche se ciò non presupponesse cotal autorità sopra di essa non si vsurperebbe. La onde sempre che'l Rè sentirà esser nello stato suo capi di parte, saprà che vi saranno seduttori de' popoli suoi, vsurpatori della sua giuridittione, che desiderano di leuarlo del seggio reale, e che fomentandogli alleua i Lupi nella sua greggia. Essendo chiaro, che in quella guisa, che in corpo humano per difetto di natura, mentre è generato più d'vn capo, ch'egli è mostruoso, e inhabile à viuere; così in vno stato ammettendo per traccuraggine il Rè altri capi che'l suo, renderà la Republica mostruosa, la inabiliterà alle sue proprie operationi, e finalmēte la distruggerà. Tali saranno i pregiudicij, che i capi di parte apporteranno al Rè, ond'egli vedrà insieme che per isuellergli il modo sarà, caminare per le vie contrarie à quelle, che gli hanno fatto capi di fattioni, e chiudere

le strade, d'onde hauranno acquistato il seguito delle genti. Due sono queste strade, l'vna è loro aperta della benignità de' superiori, e l'altra dalla propria possanza, come dicemmo. Dalla benignità de' superiori, perche con far loro gratie per proprio interesse, e per gli amici, liberando à loro intercessione hora chi hà commesso vn misfatto, & hor vn'altro, & vsando ogni piaceuolezza in trattar con loro molto più, che con gli altri, gli esaltano, e dãno somma riputatione, quasi che siano à parte del regno legitimi Signori, e non seduttori de' seguaci loro, e non gli leuino dalla giuridittione regia, tal che da' popolari, come partecipi dell'autorità, e della grandezza reale, stimando che siano dal Rè, e da' ministri suoi rispettati, e temuti, sono ammirati, e seguitati, e forse vie più temuti, e da essi amati, che non sono i ministri regij, e la stessa persona reale. L'altra strada per la qual ottengono l'applauso e'l seguito volgare, che dalla propria possanza deriua, consiste ne gli appoggi, che tengono di Signori stranieri, da' quali come loro seguaci sono fomentati, e con ogni qualità di vffici fauoriti, & aiutati a' continuare, & accrescere il seguito per seruirsene principalmente contro al loro natural Signore. Appresso spandono la propria possanza in adescare quelle sorti di gente, che giudicano atte a' spendere senza alcun riguardo la vita loro: onde alletiano i giouani col mezo de' piaceri procacciãdo loro i cani, i caualli, le donne, e tutte l'altre cose, a' che l'ardente cupidita' dell'incauta giouẽtù aspira. Gli oppressi similmente de gli debiti, ò col proprio danaro solleuano, ò dalle grauezze del pagamento difendono. A' facinorosi il commettere i misfatti ageuolano, e commessi che gli hanno con ogni studio cercano d'occultargli, e che rimangano impuniti. E così ogni conditione di persone, che all'ombra loro ricorre abbracciano, & altrettanto i cattiui, quanto i buoni, anzi molto più i maluagi, che i virtuosi, quanto che essendo assuefatti al male gli reputano istromenti più atti alla propria intentione. Per la qual cosa non perdonando a' roba, ne a danari, ne à fatica, ne a' trauaglio alcuno cercano di comprare le vite de' seguaci per impiegarle in danno publico a' propria esaltatione. Si chiuderanno adunque queste strade ai capi di parte, e rimarranno annichilati, se'l Rè leuerà loro l'autorità che da esso, e da' ministri hauranno riceuuto, con vietare che non si parli, ne dimãdi gratie, com'è gia' detto, per interesse di giustitia, e ch'ella senza rispetto sia esercitata, ne in ciò fra' sudditi si faccia diferenza alcuna, e nel trattare co' capi di parte non si ecceda lo stile della buona creanza, che si suol con gli altri costumare, ma si riducano alla equalita' senza punto diferenziargli da' parij loro, e da quelli che sono a' loro poco lontani.

Appresso se impedita' loro la congiuntione de' Prencipi stranieri, e tronchera' la strada di allettare i popolari nella maniera che diremo, trattando de' rimedij contro le seditioni de gli infimi, & hora s'è detto discorrẽdo del modo di spogliare gli altri grandi del seguito, che dalla propria posanza hanno ottenuto.

*De' rimedij contro le seditioni de gl'infimi. Cap. X.*

RImane da ragionare de' rimedij da contener gl'infimi in vfficio. Già dicemmo, che il modo da leuare il seguito de' popolari a' grandi consistea nel fare, che'l Rè de' suoi danari prouedesse alle arti che potessero lauorare. Onde l'istesso rimedio seruira' per riparare alla medesima necessita' de gli artefici, douendo hauer risguardo, che la materia sopra di cui gli artefici si

sostentano sia data loro a' prezzo in modo sopportabile,che non habbiano da contrastare con la miseria,ma possano agiatamente viuere. E in ciò il fine del Rè non sarà riposto nel guadagnar danari; ma nel sostentamento de' sudditi suoi, e nell'acquisto della beneuolenza loro. Nella qual cosa egli più tosto eleggerà di perdere grossa somma di danari per la salute de' popolari, che accrescere con grandissimo guadagno i suoi tesori con ben picciolo danno di quelli;e cotale perdita per sì fatto fine riputerà suo grandissimo guadagno. E per lo stesso rispetto da' Gouernatori delle città, e da' censori vorrà isquisita informatione delle qualità delle persone, che per sinistri accidenti sono bisognose, e farà loro prouedere con que' conueneuoli modi,che si ricercano. Onde si leuerà insieme l'occasione a' ricchi per sì fatte commodità di acquistar il seguito de'popolari,& a' popolari di sperare,e per necessità di gettarsi nelle braccie loro;tal che il Rè,come padre sarà da' popoli suoi,con sommo amore riuerito, e contra ogni pericolo difeso. All'altra specie d'infimi, che non si volendo esercitare in alcuno diceuole esercitio per mantenersi cercano di vendersi a' ricchi,e nobili, seruendogli a' mangiar il loro pane, e somministrare attioni scandalose, & abomineuoli, d'onde nascono priuate nemicitie, dissipationi di patrimonij, e rouine di case,le seditioni nella città, e il diseruigio del Prēcipe. Alla peste,dico,di cotal gente verrà proueduto dal Rè col mezo pure de' censori, perche tenendo eglino conto della vita,e de' costumi di ciascuno qual hora trouerãno nella Città, e ne' sudditi del Rè genti di tal sorta ociose, nemiche della fatica, e del ben operare,ò le sforzeranno a' mutar vita,e costumi in meglio, dandolor modo di faticare, ò vedendole incorrigibili le scacceranno con rigoroso bando dal commercio de gli altri. E in ciò sarà degno d'imitatione l'esempio del Conte di Fuentes Gouernatore dello stato di Milano,perche informato della qualità di molti di cotal conditione, ordinò che tutti fossero presi,& alla galea inuiati;dalla qual cosa eglino furono gastigati della mala vita loro, e quella Città con molta sua gloria rimase purgata. E perche i rimedij da noi addotti del priuare i ricchi del seguito de' popolari poueri,e ignobili, seruono insieme per leuar all'incontro i capi a' gli stessi popolari, con rendergli affettionati al Rè,e lontani dalle nouità, restera' da considerare,che per tenere con sicurezza maggiore in vfficio la moltitudine de gli artefici;sì che le venga tolta occasione di tumultuare,si douranno nõ solo que',che di professioni diuerse saranno,come tessitori,e Lanaiuoli, ma quelli delle stesse arti ancora,in diuersi corpi compartire, mentre numero eccessiuo conterranno, come dire i tessitori di seta diuidere in coloro, che velluti,rasi,e damaschi tessono,e che niuno di cotali corpi più che tanto numero di persone debba contenere; che se i tessitori di velluto mille huomini saranno, cinquanta solamente di tutto il numero loro per sorte eleggeranno:perche delle cose al comune beneficio dell'arte tengono cura, d'anno in anno perpetuamente mutandogli. Ne che lecito sia loro vnirsi, ne d'alcuna cosa trattare senza l'assistenza di ministro publico a' cotali affari particularmente deputato.

### *De' rimedij da preseruare i sudditi dall'heresia, e dalla libertà della coscienza.* Cap. XI.

E Conciosia che niuna cosa si dimostri più facile a' commouere i popolari, & acquistare il seguito di quelli a' grandi mali disposti, che quella dell'heresia;

heresia; per la quale sotto color di religione viene data ampia libertà a' popoli di viuer vita licentiosa, e disoluta in pregiuditio della giuriditione diuina, & humana, e cotal opinione non può entrare ne gli animi de' sudditi, mentre da gli heretici non vi sia seminata, Il Rè à gli heretici la commodità leuerà di viuere nel suo regno; accioche per via del contagioso loro commercio non habbiano facultà d'infettare gli altri, che secondo il Filosofo ogni dissomiglianza nella Republica dee essere fuggita, e discacciata, e specialmente del vitio, e della virtù.

Dissimiglianza sempre s'è dannosa.

E qual maggior disimilitudine si potrà ritrouare di quella, che si vede frà l'heresia, e la fede catolica? Poiche quella è empietà piantata dal Diauolo, e questa è vera religione nata dal figliuolo di Dio? Quella contiene i semi di tutti i vitij; questa abbraccia tutte le virtù, quella è contraria alla distruttione d'ogni republica, doue riluce l'honesto, e questa affina, e rende perfetta ogni bontà humana? Ne si lascierà il Prencipe ingannare col dire, che i Turchi ammettono Hebrei, e Christiani sēza alteratione alcuna, e che similmēte frà catolici gli heretici si possono lasciare. Percioche, come altroue habbiamo detto ancora, gli Hebrei, e' Christiani nel paese Turchesco come serui senza participatione alcuna della Republica viuono, come anco gli hebrei, e' turchi frà Christiani senza forma alcuna d'amicitia, ne publica, ne priuata. Ma gli heretici sotto colore di essere Christiani, che vuol dire ripieni di charità verso Dio, e verso il prossimo, essendo nemici capitali della Maestà Diuina, e de' veri Christiani col volere facultà di viuere frà catolici, come cittadini delle medesime Città, e con loro partecipare de' publici commodi, & honori, vogliono insieme podestà di seminare frà popoli catolici zizania, e di ammorbare l'anime semplici, con le quali tutto dì fossero per trattare. Il Rè però sorta alcuna di diligenza non tralascierà: perche i sudditi suoi viuano lontani dalla communione de gli heretici con quel puro candore della religione Catolica, che sola osseruata rende gli huomini felici, come già dicemmo, E per questo rispetto ne da vero, ne da burla non ammetterà, che alcuno tratti, ò parli in pregiudicio della medesima religione, con ricordarsi che vno de' più nobili regni di Christianità, hauendo parte per traccuraggine, parte per burla ammesso, che della religione catolica sinistramente si parlasse, di così abomineuole peste s'è infettato, che l'hà hauuto à condurre all'esterminio. La onde, come mortal veleno non comporterà, che nella bocca de' sudditi passi parola heretica, e particularmente la libertà della coscienza; posciache è stata ritrouata da gli heresiarchi; perche come nemici egualmente di Dio, e de gli huomini hanno pensato col mezo di quella fare disubbidienti, e ribelli i popoli a' Prencipi, & alla Maestà Diuina; che se libertà simile, come essi intendono, concedere si douesse, si che à ciascuno lecito fosse la vita, e' i costumi suoi inuiare à quel fine, che più gli aggradesse, vanamente Iddio al reggimento de' Rè, e delle Republiche i popoli suoi haurebbe commesso. Conciosia, che pretendendo ciascuno di potersi proporre quel fine, che gli paresse, e di eleggere la vita, che gli fosse corrispondente, i Prencipi dell'vfficio loro, che in fare buoni i sudditi consiste, rimarrebbero priui, e' i fini della Città, e de' cittadini non concorrerebbero nel medesimo, come da tutti i veri politici è risoluto; ma la principalissima parte della Città, e'l capo, ch'è il Rè, mirando il fine, e caminando per la diritta via à quello, e' i sudditi, e le membra riguardando a' fini contrari, e' inuiandosi similmente per istrade sconueneuoli à conseguirgli, come i corpi de' paralitici non farebbono mai mouimento, ne attione vniforme,

me,e regolata; anzi che la città, e'l regno riccuendo in se diuerse vite, e diuersi costumi contrari, come corpo contra natura composto di animali di specie diuerse,e' incompatibili, viurebbe in se stesso discorde, e nemico. tal che i popoli perdendo il vero fine,de cui nasce la regola de gli vfficì publici,e priuati con la religione,e con la pietà perderebbero il timore delle leggi,e l'vbbidienza verso i Prencipi; e rompendo per ciò il legame della compagnia ciuile,ò non viurebbono insieme,ò starebbono con maggior bruttezza,che nelle selue non fanno le bestie. Ne rilieua il dire,che i Prencipi non possono ragioneuolmente priuare i sudditi del libero arbitrio, che da Dio loro è conceduto , e che perciò la libertà della coscienza non debbono loro impedire . Percioche vero è, che Iddio à tutti i popoli il libero arbitrio hà donato : ma insieme gli hà sottoposto ancora alle leggi,& a' Prencipi, accioche s'incaminino à ben vsarlo, & appagarsi di quella libertà, ch'è vera libertà ; per cui l'huomo può senza impedimento viuere virtuosamente, e farsi perfetto. E mentre rifiutando di farlo abbracciano la libertà bestiale,vuole che da' Prencipi giusti in questo mondo, come peste del genere humano siano gastigati, riseruandosi la onnipotenza sua il dargli nell'altro mondo pena più acerba, e più proportionata. E perche è già stato da noi à sufficienza della libertà della coscienza parlato, e dimostrato l'iniquità sua, quando contro la dottrina del Bodino discorremmo rimettendoci à quel luogo,non replicaremo,ch'ella è per legge naturale,e diuina vietata,e che veruna Republica, che peruersissima nô sia, secondo anco l'opinione de' gentili,non può ammetterla. Aggiungeremo, che la natura apertamente manifesta di aborrirla; poscia che producendo huomini infiniti per natura serui,come dal Filosofo è scritto nel primo della Politica,cioè che nel ben viuere loro hanno bisogno dell'indirizzo altrui,chiaramente dimostra, che tutti naturalmente non debbono fare ciò che loro piace,ma di quella libertà solamente conuiene seruirsi,che per la perfettione della vita di quelli è da' retti Gouernatori insegnata. Oltre di ciò posto ancora che ogni huomo fosse di eguale dispositione, e dalla natura ben dotato con tutto ciò è niuno conuerrebbe vsar la libertà sua particularmente, comunque gli piacesse. Percioche essendo noi sociabili, e' indirizzati à godere la libertà,e tutti i nostri beni particulari nella più bella compagnia,che si possa ritrouare ch'è la ciuile, da cui riceuiamo non solo la sufficienza del viuere, ma la perfettione del ben viuere ancora,la libertà, e gli altri nostri beni non à nostra voglia particulare , ma sotto le leggi della ciuile compagnia,e della Republica dobbiamo esercitare, e la particular libertà, e i particulari beni della publica libertà, e dal ben comune conuiene regolare ; poi che tanto sono veri beni,e vera libertà,quanto dalla publica libertà , e dal publico bene sono approuati, e massime essendo la Republica retta,com'è da noi presupposto. Appresso se la virtù morale richiede che gli atti humani per esser conueneuoli siano prescritti dalla retta ragione,e quella in vn solo modo può essere esercitata,appare che per essere huomo da bene , secondo la virtù morale,la libertà della coscienza non si potrà vsare,si che,e bene e male sia lecito di fare . La onde se la natura,e la virtù morale cotale libertà non possono comportare,quanto disdiceuole sarà il darsi à credere,che la Religione Christiana perfettrice della legge naturale,& humana sia per ammettere il fonte di ogni sceleratezza, d'onde sia per deriuare l'esterminio di tutte le virtù, e d'ogni bene ? Ma veggiamo in due notabili esempi quanto da' Gentili fosse stimata perniciosa a' popoli la smoderata libertà , l'vno fù

di

di T. Quintio, l'altro di Mecenate. Quintio nella maniera, che da Liuio è nel libro quarto della quarta Deca raccontato, auertì le città Greche da esso dalla seruitù de' Macedoni sottratte, che sapessero moderatamente vsare la libertà; percioche quando ella fosse temperata sarebbe salutifera à tutti, & à ciascuno particularmente delle loro città; ma la troppa essere à gli altri graue, e molesta, & à coloro che la possedeano sfrenata, e perigliosa. Mecenate in conformità parlando con Augusto nella guisa che scriue Dione, dice: Perche la licenza di poter dire, e fare ciò che l'huomo vuole, se tù la considererai ne gli huomini saui, ne siegue bene à tutti gli altri: ma se ne' pazzi, ne seguita miseria ad ogni huomo; e per questo rispetto colui, il quale concede possanza à tali huomini, porge la spada ad vn fanciullo, & ad vn furioso: ma colui, il quale à buoni, e saui huomini la presta, oltra gli altri beni ch'egli fà, salua ancora i tristi contra sua volontà. E poco appresso soggiunge, Impero che quella libertà del popolazzo è vna seruitù asprissima de gli huomini valenti: & è cagione della distruttione dell'vno, e l'altro; ma questa la qual io dico anteponendo sempre in honore la virtù, e distribuendo egualmente à ciascuno secondo i meriti suoi, rende similmente felici tutti coloro, che di quella si vagliono. E se la sfrenata libertà appartenente à gli ordini ciuili fù da Quintio, e da Mecenate detestata, e giudicata alla Republica pericolosa, che haurebbe di quella della coscienza detto, e massime, se Christiano stato fosse? Simile libertà di concedere che ogni vno viua à modo suo è dal Filosofo nel capit. quarto del libro sesto della Politica riposta frà gli artificij tirannici, perche essendo vie più diletteuole, dice egli, alle genti ordinarie il viuere senza legge, che con temperanza, quindi acquistano il seguito de' volgari. E perciò gli heresiarchi entrando in luogo de' tiranni con la inuentione della libertà della coscienza, hanno procacciato, e procacciano di acquistarsi come dicemmo gli animi de' popoli, e suiargli da' Prencipi loro. La vera libertà adunque è quella, per cui à gli huomini da bene si fà lecito di viuere in quanto huomini, cioè secondo la perfettione loro, che consiste nella retta ragione, e nella vita virtuosa. La qual cosa dalla religione Cattolica, come norma dell'humana natura, è comandata non che ammessa, & à gran ragione è vietata la contraria, come disformatrice di quella. Da quanto s'è diuisato è ageuole il comprendere i segni da prouedere alle alterationi, seditioni, e corruttioni della Repub. Regia. Percioche essendo ella cōposta del Rè, e de' sudditi, cioè del capo, e delle mēbra, e nella guisa che i corpi nostri nō esercitando le loro operationi naturali naturalmente danno segno d'indispositione, nella medesima maniera il Rè, e i sudditi non operando corrispondentemente à gli vffici loro, daranno segno che la Republica sia inferma. L'vfficio del Rè sappiamo, com'è più volte detto, che consiste in fare ogni suo potere per beneficio publico, e introdurre ne' sudditi la felicità, e l'vfficio de' sudditi è riposto in disporsi à riceuere la medesima felicità. Così il Rè nell'esercitar l'operatione, & vfficio suo principalmente si serue della prudenza, e della giustitia, e i sudditi della vbbidienza, onde in vece di procedere con prudenza, quando vserà la temerità, e in luogo della giustitia vorrà sodisfare à gli appetiti suoi, e per traccuraggine, ò per malitia non premierà i buoni, non gastigherà i cattiui, non farà conueneuole elettione de' ministri non mirando la sufficienza, e il merito, ma la gratia, e il fauore, ò ingiurierà le genti in vniuersale, ò in particulare, si vsurperà più roba, più autorità del douere, e in qualunque modo commetterà mancamento contro al beneficio publico, darà segno che la Repu-

La vera libertà qual sia.

Digitized by Google

Republica si troui per difetto di lui inferma, e in male stato. Se i sudditi similmente non saranno disposti ad vbbidire al Rè, non vorranno osseruare le leggi, & ordini suoi, ò con dificultà, ò vorranno più honore ò più vtile, e minor grauezza di quello che conuiene; e frà quelli saranno de' grandi di tal potere che l'vbbidire dispiaccia loro, e siano cupidi più di comandare, che di vbbidire, ò frà i sudditi si trouino molti disperati da pouertà, da debiti, da necessità, ò da ingiurie incitati, ò in qualunque modo si vedranno disposti alla disubbidienza, si giudicherà per la parte di quelli nel medesimo modo la Republica essere inferma di quelle indispositioni, alle quali, ò la malitia, ò la traccuraggine del Rè, e de' sudditi l'haurà condotta: e quanto le indispositioni cadranno in parte più nobile, e più principale, e più difficile da esser curata, tanto più pericoloso di rouina sarà giudicato lo stato. Per la qual cosa manifestasi che le saette, i tremoti, le comete, i diluui, & altri effetti celesti, non sono i veri segni di preuedere le mutationi delle Republiche, e de gli imperij; poiche di natura loro non contengono alcuna ragione di stato. E ben che alle volte nelle mutationi de' Prencipati, e nelle morti, e sinistri auenimenti de gli stati cotali segni si siano veduti; sono tuttauia accidentali. E infinite altre volte ne sono occorsi, che niuna alteratione hanno recata. All'incontro molte morti di Prencipi, e diuersi infortunij à gli imperij sono succeduti, doue si fatti segni non apparuero. La onde veri segni delle mutationi de gli stati sono gli effetti, che dal buono, e dal cattiuo gouerno deriuano; che se buoni, e corrispondenti alle forme de gli stati loro si veggono, sono indubitati segni della sanità, e della fermezza della Republica, che sia longamente per conseruarsi. E in contrario dimostrano il pericolo che soprastà alla salute sua. Ne già niego io che la bontà diuina non possa à piacer suo fulminare, e mandare diluui, e con altri simili fatti segni auertire i popoli, e i Prencipi à correggersi, e ritenersi da' loro misfatti; ma dico ciò esser fuori dell'ordinario della natura, e il Filosofo è inhabile à giudicarlo.

Qua' siano i veri inditij della mutatione de gli stati.

*Il fine dell'Ottauo Libro.*

DEL-

# DELLA REPVBLICA REGIA LIBRO NONO.

*Dell'età conuenenole al Matrimonio.* Cap. I.

IN qui habbiamo veduto, come si formi la Republica Regia, come si corrompa, e si conserui, e insieme i segni da preuedere le alterationi, e corrottioni sue. Hora perche à conseruar la Republica è necessario, chi i cittadini si moltiplichino, e perpetuino con la dispositione alla bontà, e virtù; che detto habbiamo, il moltiplicare presuppone il matrimonio, e la buona dispositione ha il principio suo dal nascimento, e poi dalla educatione, tratteremo conseguentemente del matrimonio per quanto può importare à conoscere l'età diceuole à produrre i figliuoli per natura ben disposti, e dopò della educatione, e massime hauendo veduto, ch'ella non pur è dicevole, ma è necessaria ancora alla conseruatione della Republ. e da essa è presupposta. Hora l'età per conto del matrimonio in rispetto della donna fù da Platone nel libro sesto delle leggi prescritta dal 18. infin'al 20. anno, e in rispetto all'huomo dal 35. anno; e da Aristot. il tempo della donna fù dichiarato in circa l'anno 18. e in rispetto all'huomo intorno al trentesimo settimo, considerando che in così fatto tempo generano i figliuoli vie più vigorosi, che in altra età; perche la più acerba, e più matura vengono egualmente di animo, e di corpo deboli, e di vita breue. Appresso riguardando la conuenienza della compagnia, la facultà del generar in amendue i congiugati nello stesso tempo finisce, essendo alla donna ordinariamente l'anno cinquantesimo, & all'huomo il settantesimo per fine della generatione destinato. Viene oltre di ciò ad hauer risguardo à gli vffici, che fra' Padri, e i figliuoli hanno da passare; poiche à quelli, che in freschissima età sono prodotti per non esser molto lontani negli anni da' genitori loro pare lecito di trattare co' padri, come con eguali, onde perdendo quella riuerenza, che verso loro conuiene, viuono insieme in querele, e discordie. E per conto di quelli, che in troppo matura età sono generati, oltre che à' padri non è dalla natura ordinariamente donato tempo di condurgli fin' à gli anni della perfetta educatione, rimangono più i genitori nella vecchiezza priui di quelli aiuti, che i fanciulli non sono habili à

prestargli;tal che il Filosofo con ragioni simili la diceuole età assegna à' matrimoni. E perche egli lasciò scritto nella Rethorica, che le razze de gli huomini valorosi alle volte degenerano, quelle de' viuaci, e spiritosi in persone furiose, e bestiali, e quelle de' mansueti in stupide, e sciocche, dando de gli vni esempio in Alcibiade, e de gli altri in Socrate; però all'accoppiamēto de' genitori si potrebbe aggiungere l'auertimento; perche le complessioni in cotali estremi cadenti venissero corrette, che i colerici con gli flemmatici, i contrari con gli contrari, e non gli simili cō gli simili si congiungessero. Percioche quindi le schiatte di valent'huomini à temperamēto riducendosi ne gli estremi, che detto habbiamo, per la natural inclinatione non caderebbono. Questo da Platone nel libro sesto delle leggi è insegnato dicendo, Che l'huomo, il qual si conoscerà di natura presta, & ardente dourà procurar di maritarsi con figliuola di padri modesti, e chi in contrario è disposto di contraria complessione debbe cercar la moglie, si che col veloce si congiunga la tarda, e col tardo la veloce. Oltre di ciò si come nelle razze de gli altri animali veggiamo coloro, che in hauer' eccellenti cani, e caualli pongono studio, i migliori animali di quella specie procacciano per congiungergli insieme, il medesimo nella specie humana dee hauer luogo, generandosi, come dice il poeta, i forti da' forti. Vorrà ancora il Rè che sia posta cura in congiungere in matrimonio le persone generose per conseruar il valor delle razze da cauarne eccellēti cittadini. Conciosia che nel seme de' padri virtuosi rimangono le naturali dispositioni corporee alle medesime virtù, & à quelle i figliuoli inclinano. Questo rispetto tanta possanza hebbe presso Licurgo, che l'indusse ad ammettere per lecito atto dishonestissimo, che gli huomini valorosi con le donne altrui per generare ottimi figliuoli potessero giacere, e che i mariti alle mogli loro douessero condurgli. E Plutarco della stessa materia scriuendo afferma, che non d'ogni conditione di donne, come da meretrici, e concubine, ma da ingenue si debbono cercar figliuoli, e che à cotal atto l'huomo ne ebbrio, ne vinoso non si hà da condurre, cosa che da Platone nel lib. sesto delle Leggi con bellissime ragioni fù molto prima cōsiderata. Questo sia detto per conto de' matrimoni, dell'età, e della qualità delle persone secondo la natura conueneuole da produrre i figliuoli disposti alla virtù.

Età, tempo, e regola del Matrimonio.

## *Delle doti. Cap. II.*

E Conciosia che al matrimonio è necessario la dote per sustentare le grauezze, che da esso deriuano, prima che passiamo à ragionar della educatione sarà da considerare la qualità della dote, che à ciascuno vniuersalmente si richiede. Se la dote adunque dee esser data per sostentar le spese non potendo ciò venir fatto senza danari, e senza ricchezze, è manifesto che quanto saranno più ricche, tanto meglio sostenteranno le grauezze matrimonlali, e però si potrà dire, che ne' matrimonij le ricchezze delle doti si deuranno principalmente attendere, e massime poiche il fine del padre di famiglia, come dal Filosofo nel primo dell'Ethica è detto, sono le ricchezze, e da esse perciò depende il ben esser della casa, l'acquisto, e il mantenimento della nobiltà, il modo da beneficare le genti, da viuere con magnificenza e splendore, e da esercitare infinite virtuose attioni. Tal che come le mani in rispetto alle naturali membra sono chiamate strumenti de gli istrumenti, nella stessa maniera nel commercio possono esser riputate le ricchez-

ze, ageuolando elle ogni nostra impresa. Ma all'opposto se il matrimonio di natura sua non rinchiude spesa di rilieuo, ma è indirizzato alla perpetuità della Republica mediante la legitima generatione de' figliuoli, che siano habili à viuere secondo le leggi di quella, non saranno necessarie le ricchezze delle doti, ma le vere doti consisteranno nelle mogli costumate, modeste, e temperanti, si che siano disposte à partorire figliuoli atti al seruigio publico, e spetialmente che Aristotile, quando disse, Che le ricchezze erano il fine del padre di famiglia, parlò secondo l'vso commune, e non secondo l'opinione sua, e secondo la verità, hauēdo egli in altri luoghi dichiarato apertamente, che'l fine di ciascuno particulare, e del padre di famiglia è lo stesso, che quello della Republica, come già dicemmo, e perciò è riposto nel viuere felice, e in questo ricercandosi la virtù, come più volte è detto, si manifesta, che'l ben essere del matrimonio, e della casa in Republica retta, e secondo la natural perfettione de gli huomini indirizzato, hà di mestiero principalmente di bontà, e non di ricchezze; poiche volendosi proporre le ricchezze in esse per fine s'introducono non virtù, com'era presupposto, mà il lusso, e'l fasto nelle donne, che per la superbia delle gran doti pretenderebbono di poter viuere licentiosamente, e mutando conditione esser superiori a' mariti, e signorilmente comandargli. E dall'altra parte i mariti seruilmente vbbidendo perderebbono il natural imperio del reggimento famigliare, ò nol volendo comportare viurebbono in continue discordie, e battaglie con le mogli con iscandalo, e rouina della casa. E di qui Platone nel sesto libro delle Leggi detesta, come abomineuole, il cercar doti ricche, portando con loro que' vitij, e mancamenti che già notati habbiamo. E perciò fin da principio noi riponēmo nella Republica Regia le doti in honesta mediocrità, che bastassero per alimentar le donne, e ciò dicemmo al publico appartenere. E questo si dee intendere parlando di Republica retta, e non di quelle, nelle quali ordinariamēte si viue; perche scostandosi elle dalla virtù, e stimando sopra ogni cosa le ricchezze, è necessario volendo parte in esse seguitar costume vsitato, benche poco conueneuole all'honesto; poiche anteponendo ne' matrimonij le ricchezze, à tutte le cose, la ignobiltà vien anteposta alla nobiltà, i mecanici, e plebei a' virtuosi, e di splendore, le genti stupide, e di niun conto, mentre siano similmente ricche, rimangono superiori à gli huomini valorosi. Et alla fine non accoppiando ne' matrimonij soggetti di eguale bontà, e costumi si corrompono gli spiriti delle razze nobili, e ne nascono huomini degenerati indegni de loro maggiori, e di vergogna al priuato, & al publico. E questo sia detto delle doti, e passiamo all'educatione.

*Quanto sia importante l'educatione. Cap. III.*

VEniamo alla educatione. Di quanta importanza ella sia fù dimostrato dal Filosofo, celebrando sopra l'altre la Republica Spartana per hauer tenuto particulare cura di essa, e intorno à cotal soggetto egli hà nel settimo, & ottano libro della Politica largamente parlato, e Licurghi, e i più eccellenti legislatori si sono con somma industria faticati, & à ragione; perche essendo i fanciulli huomini in potenza, alla età virile peruenuti, mettono cotal potenza all'atto della qualità, che loro è stata impressa; talche diceuolmente alleuati conseruano, & accrescono la gloria, e la grandezza della Republica, & all'incontro male alleuati producono la priuata, e

la publica rouina. Questo essendo da Mecenate conosciuto cagione, che egli frà i principali auertimenti, che diede ad Augusto per sicurezza sua, per conseruatione dello stato, e per acquistare la beneuolenza delle genti pose ch'egli hauesse da tener particulare pensiero della educatione de' fanciulli, come presso Dione è ageuole da vedere. E non pure per bocca de' Saui, ma per gli effetti della natura, e dell'arte si comprēde ancora, quanto vaglia la buona educatione. Percioche riuolgendoci alle piante, poiche la coltura risponde alla educatione, da quelle, che con diligenza sono coltiuate frutti, e per quantità, e per qualità eccellentissimi sono prodotti, & all'incontro da quelle, che dall'arte sono neglette, per la maggior parte frutti acerbi, & al gusto dispiaceuoli nascono. Il medesimo ne gli animali prouiamo; poiche in quelli, che al seruigio humano sono destinati ne' cani, e ne' caualli spetialmente tanta diferenza appare in quelli, che dalla industria humana sono alleuati, e negli altri che sono traccurati, che gli vni riescono al seruigio delle genti gioueuoli, e rari, e gli altri dannosi, e vili. Onde se l'arte, e la natura accompagnate quasi à gara producono le opere loro di somma perfettione in soggetti della ragione priui, che faranno impiegate nell'huomo capace di diuinità? Questo viene insegnato nel sesto libro delle Leggi da Platone dicendo, che in tutti i viuēti, se' i primieri germogli alla virtù della natura loro, come indirizzati acconciamente, ritengono forza grandissima per conseguire il fin loro; la qual cosa si comprende nelle piante, ne gli animali seluaggi, e ne' mansueti; quindi l'huomo animal mansueto con la sua natura felice se otterrà retta disciplina diuiene diuinissimo: ma se conueneuolmente non è alleuato si fà sopra tutti gli altri animali ferocissimo. Così dice in sustanza Platone, e certo è cosa di somma merauiglia, che i Rè grādissimi la cura de' cani, e de' caualli diano con honore, & vtile grande à principalissimi Signori, e che della educatione de gli huomini, da quali non sono per cacciate, e pigliar fiere, ma per conseruare, & accrescer i Regni, e la gloria loro, non si tenga minimo pensiero. Ma veggiamo più isquisitamente, à chi cotale cura debbe appartenere, se à padri priuatamente, ouer al publico, & al Prencipe.

*A chi s'appartiene la educatione de' figliuoli. Cap. IV.*

CHe a' padri si richiegga la educatione pare molto ragioneuole; perche essendo della casa padroni conseguentemente sono delle parti sue, & à loro conuiene regolarle tutte; e perciò fù da' Romani a' padri conceduto, che non solo i figliuoli più volte vendessero, ma che anco sopra la vita di quelli suprema podestà ritenessero. Et ordinariamente in ogni parte del mondo la cura de' figliuoli, come quella della casa, a' padri è lasciata, e dispiaceuole legge parrebbe alle genti quella, che vietasse alle persone priuate l'alleuare i figliuoli à gusto loro. Ma dall'altra banda se riguarderemo, che le case, e i cittadini sono parti della città, e che le parti sono indirizzate al tutto, e che'l vero cittadino hà l'istesso fine particularmente, che è fine vniuersale di tutta la città, e niuno cittadino è di se stesso, ma della Republica, come tutto è dal Filosofo dichiarato nel capitolo primo del libro ottauo della Politica, & il medesimo lasciò scritto Platone nel libro settimo delle Leggi, affermando che i fanciulli sono vie più della città figliuoli, che de' padri loro; si conchiuderà, che la cura della educatione al publico primieramente appartiene, e che ciascun padre particularmēte dee alleuare i figliuo-

li al fine comune secondo la publica disciplina, che benche il padre di famiglia sia padrone della casa sua, la Republica tuttauia è di esso, e della famiglia primieramente padrona in quella guisa, che'l tutto è primieramente superiore alle sue parti, & elle sono tali per essere indirizzate à lui, e per riconoscere l'essere loro da lui. E la podestà de' Romani sopra i figliuoli à padri conceduta dimostra, ch'eglino ciò per priuilegio haueuano ottenuto, onde così al publico appartiene la cura de' figliuoli, come l'imperio sopra di loro. E per questa cagione i Lacedemoni vollero, che i fanciulli al magistrato fossero consignati per riputargli nati principalmente alla Republica, e non à' proprij padri. E di qui furono da Aristotile sopra gli altri nel fine dell'Ethica commendati dicendo, Che con pochi altri della educatione haueffero tenuto cura, hauendola quasi tutte le altre città negletta, e viuendo ciascuno in casa sua à suo piacere con dar leggi à' figliuoli, & alla moglie à guisa de' Ciclopi, e d'huomini seluaggi. Doue manifestamente il Filosofo biasimando quella forma di viuere, nella quale particularmente i padri di famiglia alleuano i figliuoli à gusto loro, soggiunge esser cosa bellissima, che'l publico habbia cura della educatione, e mentre la traccura è debito di ciascuno vsar diligenza, accioche i figliuoli, e gli amici diuengano buoni. E così chiarisce, che la educatione appartiene primieramente al publico, e mentre in ciò manca, & è negligente, tocca a' padri per supplire alla traccuraggine publica. Et all'vso ordinario, & vniuersale delle genti, che siano della educatione de' figliuoli padroni, e che acerba fosse per parere la legge, che lo vietasse, è facile da risponderе; che cotal vso per esser vn habituato abuso sarebbe parer' acerbo quello, che di natura sua fosse aggradeuole. Che se i padri vedessero i figliuoli per publico studio introdotti alle virtù parrebbe loro all'incontro strano l'abuso presente d'incaminare i figliuoli à fine molto spesso contrario di quello, à cui sono stati prodotti, e per conueneuole costume abbracciarebbero, che secondo la disciplina della Republica fossero incaminati, nascendo di quì la bontà loro, e la conueneuole cura della educatione tenuta dal publico non liberarebbe però in tutto i padri del medesimo carico, anzi che i costumi paterni ritenendo la stessa forza nelle cose priuate presso i figliuoli, che hanno le publiche leggi nelle città, richiederebbono che la priuata educatione si adattasse alla publica, e che in essa i figliuoli venessero da' padri confermati, altramente vana sarebbe la publica educatione, quando la priuata le fosse contraria.

*Della opinione di Aristotile intorno alla educatione. Cap. V.*

Sia dunque stabilito, che la cura della educatione de' fanciulli al publico primieramente appartiene, e secondariamente a' padri, e che infin' all'anno settimo, secondo il parere di Licurgo, nelle case priuate debbono esser' alleuati, e dopò consignati a' magistrati; accioche sotto la publica disciplina siano introdotti, e seguitiamo in dire vniuersalmente, come nato che sarà il fanciullo, si farà secondo il Filosofo nudrire del proprio alimento, che è il latte, vietandogli il vino. E perche opinione di Plutarco, di Fauorino, e di Macrobio insieme, è che le madri a' figliuoli, come è natural costume de gli altri animali, douerebbono dare il latte; poiche quindi nascerebbe frà loro la beneuolenza, e la carità maggiore, e la mala dispositione a' vitij col latte delle scostumate nudrici i fanciulli nõ suggerebbono; diciamo, che questo parere nõ si mostra assolutamente ragioneuole, ma è da considerare in ciò la

qualità

qualità della complessione della madre. Percioche mentre sia vigorosa douendo produrre l'alimento della medesima conditione potrà col proprio latte nudrendo il figliuolo disporlo alla stessa complessione, ma mentre, che fosse di delicato, e debile temperamento, douendo similmente render debile il figliuolo col nudrimento suo, non conuerrà, che del proprio latte l'alimenti, ma à nudrice vigorosa, e di lodeuoli costumi potrà darlo, che la debile natura del fanciullo correggendo ad ottimo temperamento sia per condurlo; poiche di tal forza il latte veggiamo, che i capretti dalle pecore allattati generano il pelo sottile, & all'incontro gli agnelli dalle capre nudriti lo producono grosso. Il parer nostro con l'autorità di Plutarco possiamo cõfermare, scriuẽdo egli nel lib. 7. delle Leggi, ch'al fanciullo si debbe prouedere di più nudrici, che siano robuste. All'auertimento del latte, che debbe esser dato al fanciullo, e'l vino vietato, aggiunge il Filosofo, che ad alcuni mouimenti conuiene assuefarlo, e' insieme à sopportare il freddo, accioche il corpo alla sanità, & alle fattioni militari si disponga, e passato il tempo del latte fin'alli cinque anni non vuole, che in fatica niuna sia impiegato; accioche possa crescere senza impedimento, douendosi però esercitare in alcuni mouimenti moderati, e in giuochi non plebei, ne vili, ma che ritengano del nobile, e siano como à sembianza delle cose da vero, che dopò gli si haueranno da presentare. E dal quinto anno infin' al settimo, vuole che si faccia saggio della dispositione del fanciullo, e delle discipline, alle quali sarà inclinato, vietandogli la conuersatione di genti seruili, e di costumi abietti, si che non ascolti parole, ne veda atti laidi, ne anco pitture, ne rappresentationi sconueneuoli, e dishoneste; onde le pitture, che gli si proporranno, attioni lodeuoli rappresenteranno quelle virtù, nelle quali hauranno da trauagliare, dourranno dico le pitture significare pietà, religione, fortezza, e in somma atti virtuosi, e le imagini di coloro, la memoria de' quali per alcuna virtù viue gloriosa per illustri attioni fatte specialmente in seruigio del suo Signore, si che ogni imagine habbia da seruire ad incitamento di vero honore, e infino le fauole, che al fanciullo saranno raccontate, à quella vita lodeuole mirando, che haurà poi da tenere, glie ne daranno vna grossa cognitione, nella guisa che i Romani costumauano, i quali come racconta Horatio nelle Canzonette a' piccioli figliuoli cantauano,

*Nenia, quæ regnum rectè facientibus offert*

*Et maribus Curijs, & decantata Camillis.*

Percioche il fanciullo, come cera riceuendo di leggieri ogni forma, che gli è mostrata nella maniera, che è facile à pigliarla, e compiacersene, come sogliamo delle cose nuoue, che primieramente sono da noi conosciute, così dall'animo, impresso che ne sia, malageuolmente, come se fosse in marmo scolpita, viene leuata. Questo fù parimente scritto da Platone con dire, che la tenera età de' fanciulli da' cattiui costumi debbe preseruarsi; posciache riceuendogli di sì fatto modo si stampano nell'animo, che per niuna via si possono leuare. Di più afferma nel libro settimo delle Leggi, che le donne mentre son grauide, da eccessiui piaceri, e molestie deurebbono essere egualmente preseruate, e viuere vita tranquilla; volendo di qui inferire, che i costumi de' fanciulli infin nel ventre materno pigliano la dispositione loro, e s'imprimono in essi. Aggiungo, che dall'vdire, e dal vedere cose dishoneste, e dal parlarne la mente di cotali simulacri tanto s'ingombra, che trasformandosi in essi, ad essi inclina, & alla inclinatione le operationi sogliono seguitare, La educatione dunque ne' primi sette anni dal Filosofo è

nella guisa, che detto habbiamo considerato. Dal settimo poi infin' al quattordecimo anno, e da questo al vigesimo primo è compartita, scriuendo in sustanza primieramente in vniuersale, che i fanciulli non in ogni arte debbono mettere studio, ma solamente nelle vtili, che essendo necessarie non impediscono, ne auiliscono il corpo, e molto meno l'animo, ne lo rēdono inetto ad operare virtuosamente, anzi che glie lo dispongono. In queste ancora non vuole, che principalmente si occupino, e lungo studio spendano, ma quanto conuiene. Percioche alcune discipline sono nobili, & honorate mētre per proprio cōmodo, e piacere, e de gli amici si vogliono sapere, & esercitare, ma passando questo segno, e indirizzandole al guadagno, ò ad altro fine, si auiliscono. Il cantare, e'l sonare per propria ricreatione è lodeuole, ma per trattenere genti straniere, ò concorrere con musici, come stoltamente facea Nerone, è biasmeuole. Così Aristotile per compiacer ad Alessandro la medicina apprese, & ad esso hauendola insegnata non volle passare più oltre in essa con esercitarla. Il Filosofo adunque dopò hauer detto in vniuersale, quali arti sono conueneuoli ad imparare, e infin' à che segno, dipoi particularmente scriue, che a' figliuoli quattro sorti di studi sono diceuoli, le lettere, il disegno, la ginnastica, e la musica. Le lettere, e'l disegno come gioueuoli alla vita nostra; percioche col mezzo delle lettere si può hauere cognitione di molte cose, che al gouerno priuato, e publico sono giouevoli, e col disegno comprendere non solo la perfettione de' vasi, e d'altri artificij all'architettura appartenenti, & all'vso ordinario necessari, ne' quali non potranno esser ingannati, ma delle proportioni ancora, e della bellezza. La ginnastica si ricerca per render l'huomo gagliardo, e disporlo alle fattioni di guerra. La musica finalmente per viuer in otio, e in riposo lodeuole, e disporre l'animo à moderare gli affetti, e conseguire la virtù. E quando hò detto le lettere, hò inteso, che'l Filosofo significhi la grammatica, e'l saper leggere, e scriuere; ma non già tutte le arti, e facultà, che intorno alla oratione, e parlare trauagliano; percioche conuerrebbe, che della logica, della retorica, e della poetica i fanciulli fossero comunemente capaci, e ne venessero istrutti, cose che non possono hauere come la gramatica, luogo in loro; ricercando elle, oltre la particulare inclinatione, più intenso studio, e maggior habilità di quello, che la tenera età loro comporta, così vuole Aristotile, che dal settimo infin' all'anno decimo quarto i fanciulli ne gli esercitij corporali trauaglino con fatiche moderate, che non gli sneruino, e che de' cibi della medesima qualità siano nudriti, tenendogli lontani dalla vita da' Lacedemoni costumata, che i corpi con l'eccessiue fatiche indeboliuano, e desformauano. Finito dopò l'anno quarto decimo i trè anni seguenti nell'altre discipline si hauranno da occupare in fatiche maggiori con nudrirsi de' cibi proportionati, e gli studi dell'animo, e quelli del corpo in tal modo eserciteranno, che gli vni nō impediranno le operationi de gli altri. Di cotal maniera in sustanza Aristotile hà de' matrimoni, e della educatione parlato.

## *Opinione propria intorno all'educatione. Cap. VI.*

SEguendo adunque l'opinione del Filosofo, e presupponendo, che i fanciulli per conto de gli esercitij corporali, e de gli studi dell'animo siano alleuati nel tempo, e nella forma, ch'egli hà risoluto, e insieme che eglino come al publico sono nati, così al publico debbano essere ne' costumi incaminati, e secondo la publica disciplina istrutti, ripigliaremo per maggior chiarezza

rezza questa materia da principio, e consideraremo, che la educatione pre-
suppone necessariamente la persona, che debbe esser' educata, quella che
debbe educarla, il fine à che dee essere fatta, e come si dee fare. Nell'educa-
to si ricerca l'habilità naturale, come già dicemmo, per introdurre in esso la
forma, che si desidera. Nella persona, che debbe educare, la sufficienza, à co-
tal vfficio, e questa di che qualità debba essere; il fine lo dimostra. Il fine
della educatione è riposto nell'introdurre forma, & habito tale nell'educa-
to, che nella età perfetta faccia rettamente la sua operatione, e perche la
propria operatione dell'huomo consiste nell'atto della retta ragione, e cia-
scuna cosa si fà bene per la propria virtù; il fine della educatione sarà in fare
l'educato virtuoso. E conciosia che la bontà, e virtù morale viene introdot-
ta per la parte dell'agente nell'educato co' precetti, e con gli esempi delle at
tioni sue, che confermano con la verità della vita i documenti, e le parole;
però gli agenti virtuosi, e con fatti, e con parole douranno essere esemplari,
Onde Aristotile vuole, che a' fanciulli la pratica di tutte le genti di abietti, e
cattiui costumi sia, come vedemmo, interdetta, & appresso a' Persiani secon
do Senofonte i più vecchi, e valorosi à cotali carichi erano deputati, come
anco appresso de' Lacedemoni l'istesso era osseruato. Il modo con che co-
tal bonta debba poi nell'educato esser' introdotta, sarà in disporre il corpo
al seruigio dell'animo, si che le operationi dell'vno non impediscano quelle
dell'altro, & amendue siano habili al beneficio della Republica, come dal
Filosofo è pure stato accennato, & hora particularmente diremo. Consi-
stendo adunque la diceuole educatione nell'introdurre nell'educato tal for
ma, che nella età perfetta vsi in tutti gli atti suoi la retta ragione; vedremo
qua' sono cotali atti. Conciosia adunque, che suprema cagione della per-
fettione humana, e del bene priuato, e publico è il sommo Dio; i primi, e no-
bilissimi atti della nostra vita riguardano il rispetto, che debbiamo tenere
verso la Maestà diuina, e saranno perciò con retta ragione esercitati, se dal-
la religione Christiana, e Cattolica si vedranno regolati. Per la qual cosa
i primi precetti della educatione saranno riposti nell'insegnare all'educato
la dottrina Christiana, e Cattolica. Appresso perche l'huomo è sociabile,
e ciuile, dopò la dottrina Christiana si ricerchera', che'l fanciullo sia istrut-
to ne gli atti, che come a' sociabile, e ciuile gli sono confaceuoli. I primi at-
ti, che dal senso vengono presentati alle genti in quanto sociabili, come più
de gli altri necessari, sono quelli che conuengono loro in quanto conuersa-
no insieme sotto compagnia indeterminata; onde essendo di mestiere, che
si regolino dall'honesto, douranno i fanciulli esser informati; che in tutte le
compagnie di qual si voglia sorta può ritrouarsi, hanno da seguire l'hone-
sto, e questo consiste in far con ciascuno, e verso ciascuno quello, che con-
uiene. E perche il commercio si conserua mediante gli scambieuoli vffici, e
q̃sti presuppõgono, che l'huomo debba veramẽte spiegare il suo cõcetto al-
l'altro per souenire, e prouedere scãbieuolmente a' propri bisogni, il precet
to cõseguente a' gli atti, ne' quali riluce primieramente l'honesto, sara', che
sempre si dica il vero, e non mai la bugia, come cõtraria alla societa' huma-
na, & alla inclinatione, e pfettione della natura nostra. Questa cagione mos
se per auentura gli Scithi ad esercitare i figliuoli in due cose principali, à tirar
d'arco, e dire la verità; quasi che la cõseruatione del cõmercio humano con
gli amici, e cittadini sia stabilita nel vero, e la salute, e sicurezza contro i ne-
mici si mãtenga cõ l'armi, così da Herodoto è scritto ancora, che i Persiani i
figliuoli dal quinto infino al 20. anno in tre cose solamente faticauano, à ca-
ualcare,

ualcare, à lanciare, e dire il vero, non istimando cosa più brutta della bugia. Douranno successiuamente esser istrutti i fanciulli, Che nõ conuiene far ad altri quello, che per se stesso non si vorrebbe, Che conuiene verso tutti esser benefico, e così sopra la osseruanza delle cose vniuersali atte à conseruar la indeterminata compagnia cotal istruttione sarà fondata. A gli atti della cõpagnia indeterminata sieguono quelli, che nascono dall'huomo alla casa applicato, doue l'honesto sotto il gouerno del padre di famiglia viene essercitato. La onde hauransi vniuersalmente à dimostrare quelle attioni, & vfficì, che à tutte le persone sono diceuoli, le quali costituiscono la casa; che qualità di honore, e debito verso'l padre, & a' fratelli fra loro; in che guisa si dee procedere con l'altre persone familiari, e come tutti insieme si hãno da corrispondere, e fare i propri vfficij. Dalla compagnia de' familiari passando à quella de' cittadini la istruttione sarà riposta in manifestar la retta relatione, che dee essere frà loro, e insieme quella, che eglino col Rè hanno da ritenere. E quanto alle attioni, che frà cittadini, e cittadini occorrono, essendo essi di conditioni diferenti, altri eguali, altri superiori, & altri inferiori ò per età ò per dignità, & vfficio, la istruttione dimostrerà primieramẽte, che la raunanza di tutti i cittadini, e per conseguenza il bene, è la salute comune; e questa si ottiene con riputare, che tutti formino quasi vn corpo, del quale ciascuno di loro è particella, e mẽbro, dalla qual cosa nasce l'amore, e la carità, che all'vn cittadino conuiene vsar con l'altro. Percioche concorrendo insieme come membra del medesimo corpo ne gli stessi beni, e mali, si fanno egualmente intenti à procurarsi gli vni, e difendersi da gli altri. E di qui fù scritto da Platone, che quella Republica sarebbe felice, nella quale ciascuno cittadino riputasse propria ingiuria quella, che fosse fatta all'altro, e come di propria ne facesse risentimento. Posto adunque il fondamento della comune compagnia, che sotto vn medesimo corpo considera tutti i cittadini, si caueranno conseguentemente gli vniuersali precetti de gli scãbieuoli vffici, che l'vno verso l'altro doura essercitare corrispondendo alla conditione di ciascuno, i superiori, e maggiori con tener conto de gli inferiori, e non gli disprezzare, gli inferiori, e minori honorando, e rispettando i superiori, e i maggiori; gli eguali con aiutarsi, seruirsi, & honorarsi egualmẽte; i vecchi ammonendo, correggendo, e indirizzando i giouani, e i giouani osseruando i vecchi, vbbidendo loro, e come padri honorandogli nella guisa, che nella Repub. Spartana si costumaua, con mostrar che tutti i cittadini con generosa gara di corrispondersi in carità debbono le attioni loro à quel fine vniuersale sempre incaminare, per cui si sono raunati, e si sono fatti cõsorti de gli stessi beni, e mali, che nella loro comunanza possono accadere. E venendo finalmente alla relatione, & à' cõueneuoli atti, che à' cittadini è di mestiere passare col Rè, si haurà da conoscere, ch'egli n'è dato Gouernatore dalla Maestà diuina. E però come à Luogotenente suo il suddito sarà informato dell'obligo, che gli tiene di vbbidienza, di honore, e di amore. Con l'vbbidienza osseruando, e con ogni prontezza esseguendo i comandamenti suoi, con l'honore dando segno della suprema degnità, e merito suo; con l'amore volendogli bene, e seruendolo per se stesso, non per timore, ne per desiderio di roba, ne d'honore; ma per conoscerlo suo capo, il bene del quale debbe da ciascun suddito primieramente essere procurato, come da ciascuno membro del corpo nostro è primieramente secondo la natura, considerata la salute del corpo per esser guida, e conseruatore di quello. E

queſto amore impreſſo ne' fanciulli cagionerà in ciaſcuno, che la vbbidien-
za, & honore, che rilucerà particularmente in loro, riſplenda, per quan-
to importerà il loro potere; parimente ne gli altri, in maniera che ben-
che la perſona non ſia ſoldato, occorrendo nondimeno aiuto al ſoldato, o-
uero ad altro di profeſſione, e carico diuerſo dal ſuo, cercherà di aiutarlo in
quella guiſa, che la mano auenga, che non ſia deſtinata à caminare, acca-
dendo tuttauia, che'l piede ſdruccioli, ſubito parandoſi inanzi cerca di ſup-
plire al mancamento di quello per la ſalute comune. Dalla qual coſa ſi ve-
de, che que' popoli, i quali per ſeruigio della giuſtitia ſono pronti à perſe-
guitare i rei, ſi moſtrano in queſta parte rettamẽte iſtituiti; come in contra-
rio da' veri precetti politici grandemente ſi dilungano quegli altri, che à ver-
gogna cotal atto ſi recano. E ſopra tutti coloro ſi allontanauano da ogni
termine di giuſtitia, e l'erano nemici, che per atto glorioſo ſi proponeano
l'amazzare i bargelli, come dal Giouio è ſcritto, eſſere ſtato coſtume di
principaliſſima Città d'Italia. Quello che della vbbidienza in eſeguire i
comandamenti del Rè, e in aiutar gli altri ne gli vffici loro è detto, l'iſteſſo
ſeguirà nell'honorarlo, & amarlo moſtrando al fanciullo, che s'hà da pro-
curare con le parole, e con l'opere, che gli altri facciano il medeſimo, non
parlando mai del Rè, ſe non come Luogotenente di Dio, con ſommo riſpet-
to, e riuerenza, e conſeguentemente riſpettando i miniſtri ſuoi, approuando
le attioni di lui, celando i difetti, quando come in huomo cadano in eſſo,
ouero ne' ſuoi. Non comportando, per quanto à lui ſia poſſibile, che altri
diuerſamente procedano. E così impareranno i fanciulli, che'l loro hono-
re, la grandezza, nobiltà, & eccellenza conſiſte in amar di tutto cuore il Si-
gnor loro, e in ſeruirlo iſquiſitamente, e che quello ſopra gli altri ſarà nella
Republica di merito, e di ſtima maggiore, che di ciò darà più euidente ſe-
gno, con tenerſi cara la vita ſolamente per iſpenderla ad ogni comandamẽ-
to ſuo; riputando la morte per ſeruigio del Prencipe ſopra tutte l'altre glo-
rioſa, che nel commercio humano ſi poſſa deſiderare. Poi che il ſuddito
viuendo, e morendo per beneficio publico ottiene il fine, che dall'huo-
mo ciuile è principalmente inteſo, onde quel principato di valore eccede-
rà di gran lunga gli altri, che à ſi fatta diſpoſitione haurà ridotto i ſudditi;
poiche riporterà da loro perpetua vbbidienza, & vnione indiſſolubile in
tempo di pace, e in guerra forze inſuperabili contro i nemici. Che ſe Sci-
pione Africano il maggiore eſſendo per paſſare di Sicilia in Africa à' dan-
ni di Cartagine, dimandato da non sò chi in qual coſa confidato oſaſſe di
aſſaltare i Cartagineſi, moſtrando egli à colui trecento huomini, che nel-
l'armi s'eſercitauano, riſpoſe, Che niuno di loro non rifiuterebbe per co-
mandamento ſuo di precipitarſi da altiſſima torre, che quiui ſi trouaua, e
che non potrà ſperare quel Rè di conſeguire col mezo di gente infinita tut-
ta diſpoſta à viuere, e morir per lui? E riguardando che molti ſenza de-
gna diſciplina alleuati per particular affettione; che portauano ad alcuno
di tal maniera gli ſi dedicauano, che donandogli ſe ſteſſi per la ſola vita di
lui viueano, e morendo eſſo eglino ſimilmente morir voleano, come nel ter-
zo libro de' Comentari di Ceſare leggiamo eſſere ſtato in vſanza preſſo de'
Franceſi, e nella vita di Sertorio da Plutarco ſcritta, il medeſimo de gli Spa-
gnuoli ſi legge. Chi riguarderà à queſto dico di leggiere rimarrà perſuaſo,
che mediante la retta educatione, che detto habbiamo, i popoli verranno
impreſſi, e riſoluti à donar le vite loro al ſeruigio publico, e del loro Signo-

re,

re,e sopra cotali capi della vbbidienza,honore, & amore verso il Prencipe potrà essere formata la vniuersale istruttione de' fanciulli, per rendergli capaci de gli atti,à che la retta ragione gli obliga verso il loro Signore.

*Della particulare istruttione,che si ricerca à ciascuno nella sua professione. Cap. VII.*

E Perche varij,e differenti carichi si ricercano al seruigio publico, e tutte le persone a tutti non sono egualmente disposte, e chi a questo,e chi à quello si truoua inclinato, però oltre alla vniuersale istruttione delle cose, che detto habbiamo,la diceuole educatione mirerà, che ciascuno al seruigio publico sia indirizzato sotto la particular forma della professione, alla quale sarà naturalmente inclinato. Per la qual cosa questa istruttione similmente sarà presa da' suoi principij,si che al fanciullo vengano in vniuersale manifestati i precetti comuni dell'arte, e della professione, nella qual in età virile sarà per faticare. Così di quello,che alla guerra si vedrà inclinato,la istruitione mostrerà,che'l suo fine consiste nel vincere il nemico per interesse publico, e che cotal vittoria si ottiene mediante la battaglia, la qual ricerca fortezza,& vbbidienza;fortezza per esporsi intrepidamente à' pericoli, vbbidienza per farlo secondo la disciplina militare conforme à gli ordini del capitano. E di qui i fanciulli verrãno informati,che l'armi,del soldato si esercitano contro i publici nemici, e non di propria volontà, ne à capriccio,ma secondo il voler del capitano. Conseguentemente,che disconuiene comettter' atto vile, e' insolente, & abusar la spada. Ed è veramente irragioneuole, che infiniti si vestano l'armi per condursi alla guerra senza hauer punto cognitione di quelle cose vniuersali, che à cotal professione sono necessarie,dalla qual ignoranza nasce,che giudicando eglino lecita ogni violenza,e che poco,ò nulla la ragione habbia luogo frà l'armi, ne si tosto escono in campagna, che al primo alloggiamento in paese amico si dannò à predare,e consumare con villanie insopportabili, e barbare i propri amici, per difesa de' quali sono assoldati. Appresso non sanno quello,che importi l'abbandonare il proprio luogo,non saluare il compagno, ne conoscendo anco ben i segni da entrare in battaglia,da ritirarsi, da seguitare il nemico, e da fermarsi,disordinatamente,& a caso le fattioni eseguiscono, tal che la publica salute nelle mani loro viene à pericolare. Che se'l capitano de gli errori vuole gastigargli, non gli hauendo prima de gli vfficij loro informati, pare che d'ingiustitia debba esser ripreso;poiche i mancamenti da colpa sua, anzi che da' soldati deriuano, non gli hauendo prima in vniuersale ne' precetti comuni della disciplina militare ammaestrati. E se poi senza pena volesse cotali falli ammettere,niuna forma di militia si vedrebbe. Quello che per esempio de' soldati habbiamo discorso, hà in tutte l'altre professioni luogo;percioche non essendo le gẽti ne' loro primi anni illuminate,e impresse dell'obligo,che ciascuno ritiene nella sua arte, abusando il proprio vfficio molto spesso in danno publico lo conuertono,contrario à quello, à che naturalmente è indirizzato. E di qui tutti i mecanici per non essere stati informati tanto,ò quanto dell'honesto, mettono il loro fine assolutamente, e senza distintione nel guadagno;e da niuna sorta di mezo,benche irragioneuole,ordinariamente si astengono per conseguirlo. E quanto è più eccessiuo,venga come si voglia,à tanto maggior gloria lo reputano.

### *Come debbono mettere in pratica i documenti nell'educatione. Cap. VIII.*

SEi dunque ſono i capi ſopra de' quali ſarà fondata la iſtruttione, che à tutti i fanciulli s'haurà da proporre, nella guiſa, che la dottrina Chriſtiana imparano, & eſſendo ſommariamente inſegnati non recheranno punto d'impedimento à gli ſtudi di coloro, che alle ſcienze contemplatiue ſi vorranno poi dedicare. I capi ſono, com'è veduto, quello della Religione Cattolica, della pratica indeterminata con le genti, de gli vffici famigliari, della relatione de' cittadini frà loro, e verſo il Rè, e della patticulare profeſſione di ciaſcuno. E perche cotali documenti, come ſemi, ſenza la conueneuole coltura, & eſercitatione non produtrebbono frutto alcuno, conuerra' oltre di ciò incaminare i giouanetti nelle attioni giuſte, & aſſuefargli à conoſcere, & abbracciare la giuſtitia mettendo in pratica i precetti, che vniuerſalmente hauranno appreſi. Così Senofonte ſcriue, che i fanciulli Perſiani erano alleuati in modo, che i precettori frà' loro riſedendo, come ſogliono i publici giudici delle coſe da vero, ſentenciauano, dico, i medeſimi fanciulli di rapine, di ſutti, di ingiurie, di violenza, e d'ogni querela, e miſfatto, che frà eſſi paſſaua; per la qual coſa ſi riempieano di honeſta', e di giuſtitia. Appreſſo nella temperanza gli eſercitauano, e nel retribuire, e far benefici, gaſtigando particularmente cõ molta ſeuerità chi d'ingratitudine foſſe tenuto colpeuole, cotal vitio odiando come perniciosiſſimo al genere humano. E perciò conducendoſi i fanciulli à ſcuola diceuano di gire ad imparare la giuſtitia; percioche quiui con gli coſtumi della educatione nella tenera età anticipatamẽte apprendeano quello, ch'è nell'altre Città dalle publiche leggi à gli huomini ordinato; tal che nelle coſe giuſte in modo ſi habilitauano, che niuno ſconueneuole appetito dalla diritta via potea ritirargli. Il medeſimo in ſuſtanza fù da Licurgo appreſſo de' Lacedemoni introdotto; cõcioſia che da Plutarco nella ſua vita è raccontato, ch' a' giouanetti era da' vecchi poſto per capo il migliore, e il più bellicoſo delle ſquadre da eſſi chiamate Itene, cioè che di due anni eran' vſciti dall'età fanciulleſca, cõ autorità di correggergli, e gaſtigargli, e proponendo loro quiſtioni lodeuoli da riſoluere, gli auezzaua à conoſcere, e giudicare ſopra le coſe honeſte, e i più vecchi à cotali attioni intrauenẽdo cercauano ornare di fortezza, e bontà la giouentù Spartana, la quale delle lettere impatãdo quãto la neceſſità ricercaua tutto lo ſtudio nella dottrina di ſaper ben' vbbidire, nel ſopportar le fatiche, e nel vincer nelle zuffe impiegaua. E concioſia che la educatione, come detto habbiamo, dee hauer riguardo alla età perfetta, & all'vfficio, che all'hora particularmente conuerrà à ciaſcuno; però i giouinetti ſi hauranno da condurre dopò gli ordinari ſtudi a vedere coloro, che nelle profeſſioni ſaranno eccellenti, alle quale eglino ſaranno inclinati, ſi che habbiano da incitarſi maggiormente à deſiderarle, e renderſi habili a' quelle, e così i dedicati alla militia ne' luoghi publici ſi condurranno à gli eſercitij de' Caualieri, e de' ſoldati deſtinati, e doue d'armi, e d'iſtrumenti appartenenti alla guerra ſaranno ſoliti di trattare. Quelli ſimilmente, che alla ſegretaria, à' negotij, e magiſtrati ſaranno diſpoſti, a' ſecretari, e magiſtrati andranno; e quiui la pratica à poco à poco di cotali profeſſioni corriſpondente alla capacità loro impareranno. Ne' magiſtrati mirando le riſolutioni loro ſopra, che ſono ſtate preſe, il modo in che ſono ſtate eſequite, e perche. Nelle ſecre

tarie osseruando i negocij delle cose passate, le istruttioni, e le lettere che secrete non sono per informarsi dalla particulare historia del regno, delle qualità sue, e di quelle de gli amici, e de' nemici tanto nelle occorrenze di guerra, quanto in quelle di pace, e cotali cose col mezo de' vecchi nelle medesime professioni periti deuranno esser loro dimostrate. E conciosia che finita la educatione, che sarà, com'è detto, nell'anno ventesimo primo, i giouani debbono ne gli vffici publici esser incaminati, à fine di pigliar quella esperienza, che conuiene: sarà di mestiere fin' à vinticinque anni compartirgli sotto i Vicerè, Capitani, Generali, Gouernatori, & Ambasciadori; accioche da essi vengano introdotti ne' maneggi de' gouerni, e delle imprese conforme alle professioni, alle quali saranno già indirizzati; poiche di qui deriuerà la copia de' soggetti periti in ogni sorta di cosa per gli bisogni del Rè, e nel valor di essi ogni bella impresa si potrà ragioneuolmente confidare. E certo disordine maggiore nella Republica non può accadere di quello, che si fà mẽtre s'eleggerãno inesperti ministri a' principali maneggi dello stato. Che se nell'imbarcarsi poca gente per far viaggio in mare si procaccia perito nocchiero, e follia grandissima vien riputata commettere la salute sua à chi non hà mai solcato il mare, quanto più graue errore sarà stimato il dare carico d'imprese importanti la salute publica à soggetti d'ogni prudenza, & arte priui. Però à grado alcuno i giouani non si ammetteranno mentre della retta educatione, e sufficienza di essi da' Prefetti della educatione, e da' Vicerè, Capitani Generali, e Gouernatori, sotto de' quali hauranno dato saggio di loro, approuati non saranno. Anzi che se da' Prefetti dell'educatione non verranno dichiarati prima di hauer la conueneuole disciplina appreso, di seruir' a' Vicerè, & ad altre persone, & à carichi publici inhabili saranno. E da essi similmente, benche diceuolmente siano stati alleuati ad alcuno vfficio publico non si ammetteranno senza vera testimonianza della sufficienza loro da' medesimi superiori, à quali hauranno seruito. Tal che, il mancamento in vn carico inhabiliterà la persona à tutti gli altri. Resta per cõfermatione delle cose dette mostrare, che l'educatione non solo della maniera ageuole, che descritta habbiamo, ma rigorosa, e seuerissima è stata per lunghissimo tempo, e con frutto grandissimo posta in pratica. Percioche i Lacedemoni i loro fanciulli al sopportare sete, fame, battiture, fin alla morte, & ogni sorta di disagio in modo auezzauano, che ogni delitia da quelli sbandendo temperati, e forti sopra tutti i Greci diueniuano, e da' vecchi come se fossero stati proprij figliuoli ritrouati in mancamento alcuno, erano ripresi; e se alcun vecchio hauesse ciò traccurato si facea dello stesso fallo colpeuole, e nel pregar gli Iddij metteano, che loro concedessero gratie di poter supportare le ingiurie. E per sì fatta educatione per testimonianza di Plutarco quella Republica cinquecento anni continuò con grandezza tale, che frà Greci pote così ottener il principato nell'armi, come fece nell'eccellenza de' costumi. Che se nella guisa de' Romani hauesse saputo altri popoli al popolo suo aggregare, sì che alle continue guerre con la quantità de gli huomini resistendo non si fosse consumata, dubbio non hà, che all'imperio della Grecia, ritenendo i medesimi costumi, sarebbe di leggieri peruenuta, e dalla grandezza Romana forse non sarebbe stata superata. Percioche Plutarco di queste cose autore scriue, Che benche hauessero la città loro sfasciata, e per le continue guerre à picciol numero si trouassero ridotti, con tutto ciò alla potenza de' Rè Macidoni di Filippo, e di Alessandro come gli altri non vollero accostarsi, ò non essere compagni delle loro imprese,

imprese, nõ interuenire à cõsigli de gli altri Greci, e nõ contribuire alle spese comuni, mentre in qualche parte con le leggi di Licurgo si gouernarono. Lasciò oltre di ciò di manifestare più particularmente, che la grandezza Romana dalla educatione, e retta disciplina hebbe la grandezza sua, e che niuno imperio senza eccellente educatione à gloria grande non s'è mai condotto; anzi che di conueneuole educatione priuo, è rouinato; bastandomi per vltimo ricordare, che la possanza Ottomana alla sola educatione, e disciplina de' Gianizeri per conto dell'armi è principalmente attribuita. E quel potentissimo Barbaro con proponimento prudente, e non punto barbarico sopra tutte le prede de' nemici stima quella de' giouinetti: e i capitani suoi presente più pregiato nõ possono offerirgli che sì fatta moltitudine; perche facendo poi saggio de gl'ingegni loro, chi all'armi, e chi ad altre arti corrispondenti alla dispositione di quelli fà alleuargli, e quindi cõ mirabile auedimento caua principalmente le forze dell'imperio suo. E tanto sia detto della età à' matrimoni conueneuole, come debbano essere alleuati i figliuoli, da chi, e in quali documenti, e discipline debbono esser' esercitati.

### *Della educatione particulare de' figliuoli del Rè.* Cap. IX.

Siegue al dicorso della educatione vniuersale delle genti, quella della particulare de' Prencipi hauendo noi già veduto, ch'al Rè per heredità possono peruenire de' Regni, si per rispetto de' parentadi, come per occasione d'altri, che lo istituiscano herede con la progenie sua. E questa bene esercitata è di così gran valore, che rendendo i Principi perfetti ella si può dir primiera cagione della felicità de' popoli, & all'incontro neglecta apporta la miseria humana. Perciochè i Prencipi douendo reggere i sudditi conforme à gli habiti, che posseggono, ne succede, che se maluagi si trouano della stessa malignità i popoli s'empiono, e se retti sono d'ogni bõtà gli colmano, onde fù ben detto da colui.

*Totus componitur orbis*
*Regis ad exemplar.*

E se con diligenza vorremo considerare ritrouaremo, che niuno, ò pochissimi Prencipi sono stati quelli, che nella fanciullezza rettamente ammaestrati non siano riusciti con somma gloria de' sudditi loro rari, e marauigliosi; & all'incontro quelli, che sconueneuolmẽte sono stati educati, hanno a se stessi, e regni loro prodotto estremi danni, e dishonori. Filippo padre del Magno Alessandro dimorando, mẽtre era garzonetto in Thebe, per hostaggio presso Pelopida quiui fù da vno Pitagorico così degnamente alleuato, che peruenuto al Regno, doue il padre, e'l fratello dalla possanza de' vicini erano stati oppressi, seppe sì ben gouernarsi, che di picciolo, e debile Signore grandissimo, e potentissimo diuenne, e soggiogò que' popoli, da quali i suoi maggiori haueano più volte riceuuto grandissime ingiurie, e danni, onde hauendo egli in se stesso prouato quanto le impressioni di nobil educatione ne gli animi de generosi giouinetti valessero, riputò à sua buona fortuna, che'l figliuolo Alessandro gli fosse nato in tempo, che Aristotile potesse insegnargli. E così la magnanimità di Alessandro, che ad imprese di straordinaria gloria era infiammato, d'altronde non fù scolpita nell'animo suo, che da' precetti di q̃l gran Filosofo, poiche lasciò scritto, Che vie più di auanzare gli altri huomini nelle belle scienze si pregiaua, che da lui hauea appresi, che del Regno da lui posseduto. Per la stessa ragione grandissima fù pa-

rimente

rimente la bontà di Traiano, e la felicita' de' popoli suoi per esserfi molto prima che all'imperio salisse, con l'aiuto di Plutarco proueduto di quelle cose, che à ben reggere se stesso, e gli altri sono necessarie. Per contrario la maluagità di Nerone fù in parte à Seneca ascritta, che isquisitamente non l'hauesse educato. E l'impietà dell'apostata Giuliano con la persecutione de' Christiani a' pessimi documenti, & alla velenosa dottrina di Porfirio suo maestro fù attribuita. Sopra questo soggetto molti anni sono fù da noi fatto, e inuiato vn discorso per seruitio del presente Rè di Spagna, che all'hora Prencipe era ad vn Caualiere principale di quella corte, di che il Cardinal Granuela, che quiui si trouaua volle copia. E dopò la stessa scrittura à Monsignor Gio. Andrea Caligari Vescouo di Bettinoro, Prelato non meno per la dottrina di belle lettere, che per somma bontà di singolare splẽdore, capitò mentre era Nuntio presso l'Arciduca Ferdinando, e fù in lingua tedesca traportata. Questo è da noi raccontato, accioche coloro, che per caso quello, e questo ragionamento vedessero, sappiano che amendue sono dello stesso autore, e che lecito gli dee esser' ancora il seruirsi de gli stessi concetti nel secondo, che nel primo si veggono per essere amendue suoi, e massime poi che'l primo non fù mai fatto con pensiero di publicarlo con la stampa. Ritornando adunque al proposito, essendo della importanza, che detto habbiamo la educatione del Prencipe, verremo à trattarne. Hora i figliuoli del Rè in quanto huomini soggiacciono alle regole vniuersali della educatione de gli altri huomini, così per conto del nudrimento, come delle discipline comuni della ginnastica, delle lettere, del disegno, e della musica, se non quanto la qualità de' soggetti ricerca parte isquisitezza maggiore nell'insegnarle, e parte minore occupatione in quelle, che più lontane sono dalla loro professione. E perche la retta educatione di ciascun particulare si fatica per disporre diceuolmente l'educato à quella vita, e professione, che nella età perfetta gli conuiene. La professione del figliuolo del Rè consistendo finalmente in ben reggere i sudditi suoi, la particulare, e propria education sua sarà riposta ancora nell'insegnargli la forma del buon gouerno, & assuefarlo in esso. E conciosia che i Rè sono, come dicemmo, Luogotenenti di Dio ne' Regni loro, e la virtù de' Luogotenenti si scorge nell'imitare il Signor suo, e in eseguire i comandamenti di quello, il Prencipe sarà conueneuolmente educato, se sarà habituato nella retta imitatione di Dio. E perche Iddio gouerna il mondo con rettitudine infinita, & ama la bellezza dell'vniuerso, e che ciascuna creatura viuente, e specialmente l'huomo viua quella felice vita à che l'hà creato, però qual hora il Rè sarà in se stesso disposto, come ricerca l'honesto, sì che la retta ragione comandi à gli affetti, e verso la Maestà diuina sarà disposto, dico in darle quegli honori, che le si conuengono, e in vbbidire i comandamenti suoi, e verso i sudditi in procurar la felicità loro, sarà imitatore, e vero Luogotenente dell'onnipotente Dio. La onde poiche la retta ragione comanda à gli affetti per l'habito della virtù morale, à Dio si porgono i diceuoli honori, e gli si vbbidisce mediante la religione, e i Prencipi rendono felici i sudditi loro col buon gouerno. Di qui il figliuolo del Rè imparerà le virtù morali, la religione, e la scienza ciuile. E conciosia che la bontà diuina è il vero fondamento da stabilirle sopra la felicità del Rè, e della Republica sua il Prencipe imparerà primieramente la religione, e perche vera religione è solamẽte la Cattolica, honorerà Iddio, & vbbidirà a' comãdamẽti suoi nella forma che insegna, & ordina la Chiesa Cattolica. E perche questo obligo è comune à tutti i Cattolici, e noi cerchiamo

mo il proprio del Prẽcipe cõsidereremo,che doue i priuati paiono à se stessi solamente nati,& all'altrui vbbidienza sottoposti,il Prencipe come quello, che non solo per suo beneficio è al mondo,ma al publico commodo è dalla diuina gratia primieramente destinato, possederà la virtù della religione, come tutte l'altre virtù in risperto a' sudditi suoi in eminenza. Percioche quanto la virtù superiore,e di chi comanda è molto più eccellente della inferiore,e di chi vbbidisce;poiche la inferiore riceue la perfettione sua dalla superiore,e non per contrario,tanto la virtù,e religione del Prencipe sarà di gran lunga più eminente di quella de'sudditi suoi, e la eminenza consiste in questo,che'l Prencipe non pure honori Iddio,& vbbidisca a'comandamẽti suoi nella guisa,che detto habbiamo,e che ciò faccia con ogni affetto, e diuotione;ma di più sia scudo,e spada della Religione Cattolica, e procuri che i sudditi suoi facciano il medesimo non ammettendo in se, ne in altri cosa scandolosa, ò punto contraria all'honor diuino. E di qui comprenderà che'l non proporsi per fine la religione,e il seruigio di Dio, e il pensar di seruirsi di essa per istrumento da tiranneggiare i popoli, e da ingannare le genti, è proponimento maluagio, & empio contrario all'humanità,nõ che al gouerno del Prencipe giusto,come da principio si vede. E perche la religione,com'anco il gouerno retto,presuppone la bontà del Prẽcipe,e questa habbiamo risoluto,che dalla virtù morale deriua,vedremo com'egli con ageuolezza possa apprenderla.

*Quali autori conuengono più alla lettura del Prencipe.* Cap. X.

MA conciosia, che l'opere de gli eccellenti artefici seruono per infallibili regole a' gli altri nello stesso genere, potremo forse dire,che le attioni de gl'Imperadori Romani da Cornello Tacito cõ somma leggiadria descritte,seruiranno al Prencipe per cauar l'arte del ben reggere,e che altre virtù in ciò non siano necessarie,così veggiamo di quella historia esser fatto conserue di sentenze & osseruationi politiche da coloro,che in cotale studio fanno professione di eccellenti. E pare che come Alessandro Magno si propose la Iliade di Homero, e Scipione Africano il minore, come già dicemmo, la Pedia di Ciro si elesse per comprendere la Idea di moderato Imperio,così i moderni politici propõgano a' Prencipi quella historia, come norma de' Regni, e specchio da conoscere i loro vantaggi ne' maneggi dello stato,e perciò come libro Regio singolarmente debbono stimarlo, e seguitarlo. Ma se sopra ciò liberamente debbiamo dire il sentimento nostro,cotale opinione è grandemente contraria alla conditione Reale; Percioche in Cornelio Tacito due cose, quanto al presente soggetto appartiene,possono esser considerate, le attioni da lui descritte,e il modo con ch'egli le descriue. Il modo con che ha' scritto,la lingua cioè lo stile, la breuità,ò lunghezza,la chiarezza,ouer oscurità,la eleganza, ò rozzezza della oratione, & altre cotali cose non sono considerationi al politico acconce, non potendo quindi prẽdere precetti,ne indirizzi per la Republica; ma del Rethore,& oratore,e del grammatico sono proprie speculationi. Le attioni poi descritte essendo de' Prencipi nuoui che con astutie, e frodi per la maggior parte cercauano di stabilirsi nell'Imperio,sono disdiceuoli da insegnar le vere regole del buon reggimento. Percioche essendo riposte ordinariamente dalla banda de gl'Imperadori in simulationi, e dissimulationi,in violenze tiranniche,in crudeltà,in lascitie abomineuoli, e in vite disolutissime,

iustissime, e dalla banda de' fauoriti de gl'Imperadori, e de' sudditi loro contenendo abietta seruitù, adulatione vile, auaritia, & ambitione insatiabile, possono ben manifestare i mancamenti, e le bruttezze egualmente de' Prencipi, de' ministri, e de' sudditi; ma l'arte del ben reggere non mai, se non per accidente. In quella guisa che 'l pittor eccellēte, benche molti stroppiati con sommo artificio esso rappresentasse, non potrebbe le vere regole della pittura altrui insegnare: nè il perito medico col palesar primieramente le infermità, l'arte della medicina conueneuolmente potrebbe dimostrare; ma, come il pittore si propone per principio dell'arte la più proportionata, e riguardeuol figura in ogni genere, che si possa imaginare; e' il medico la più compita sanità, à che il corpo humano possa esser condotto: così ciascuna facultà dal dimostrar la forma sua, e non la sua priuatione, ricerca di esser insegnata. e però il politico le regole sue dal ben reggere, e non dal tiranneggiare dee deriuare, posciache la cognitione del male è strada per accidente da conoscere il bene. E come confusamente lo fà, così è modo imperfetto; conciosia che 'l conoscere principalmente la strada del male non è sufficiente per far comprendere isquisitamente la strada del bene; mà in contrario il conoscere esattamente, e primieramente il bene ne porge secondariamente compito lume del male; percioche si manifesta, che tutto quello ch'è cōtrario al bene, è male, doue reciprocamente non siegue che tutto quello ch'è contrario al male sia bene; conciosia che 'l vitio è anco cōtrario al vitio, e il male al male; Anzi che 'l volere imparare il modo di ben reggere per via del contrario col proporsi dogmi tirannici pensando poi di operare contrario à loro, è amaestramento mal sicuro, e pericoloso. Percioche douendosi proporre principij cattiui per cauare quindi regole buone presuppone primieramente che si tengano fisse nell'animo le opinioni maluage, onde l'huomo viene à tenere distintamente, e saldamente prima nell'animo suo il vitio, che minima ombra di virtù, e conseguentemente con maggior facilità si dispone ad operare co' principij da esso isquisitamente conosciuti, che con quelli, de' quali non hà intiera cognitione, e sono vie più difficili perciò da esser posti da esso in pratica de gli altri. Dalla qual cosa nasce poi che 'l Prencipe co' mezi simili caminando viene ad assuefarsi à gl'Inganni, alle perfidie, & à tutti gli altri costumi de' tiranni, di che tiene la mente ripiena, & al medesimo incaminando i ministri suoi, e' infettandosene conseguentemente i sudditi ingombra lo stato d'iniquità, e perdendo perciò la riputatione appresso i popoli viue odioso à loro, ne può dell'affettione, e della fedeltà d'essi punto confidare. Il libro regio adunque che à' Prencipi dee esser proposto non sarà Cornelio T. e la cognitione di quello non sarebbe souerchia al Rè, se vi fossero sparse le virtù morali; ma più tosto dimostrarebbe essergli sommamente necessarie da preseruarlo dalla imitatione delle attioni brutte, che da quello autore sono raccontate. Hora quel libro sarà veramente regio, il qual darà primieramente notitia a' Prencipi della forma del buon gouerno; perche quindi deriuando i veri principij politici comprendono secōdariamente, e senza pericolo d'incorrere in mancamento alcuno le strade tiranniche, e da loro si vanno allontanando. Libro tale sarà, come dicemmo, quello che conterrà la dottrina di Aristotile, e se d'historico alcuno debbono particularmente dilettarsi, Tito Liuio per contenere attioni diuerse, e infinite virtuose sarà di gran lunga in ciò più acconcio di Cornelio Tacito; poiche si vede più atto ad infiammargli ad opere heroiche, & ad habiti virtuosi, & à rendergli vie più Prencipi buoni, che tiranni, e'l medesimo dico

delle opere di Plutarco. Non essendo adunque Cornelio Tacito accommodato ad insegnar la bontà al Rè, & essendogli necessario impararla dalla virtù morale formalmẽte verremo à ragionare come ciò gli conuenga fare.

*Come il Prencipe con facilità può hauer cognitione delle virtù morali, e ciuili. Cap. XI.*

LA virtù morale col mezo della dottrina si può apprendere imparando, che cosa è la virtù in vniuersale, e che cosa è ciascuna virtù in particulare, e le proprietà sue, e il medesimo dico del vitio; e come i vitij sono alle virtù, e frà loro contrari, quali sono le semiuirtù, e' i semiuitij, e come co tali habiti s'acquistano, che cosa è l'amicitia, e il piacere, e ciò che à tale sciẽza è conseguente. Cosi cauando quella dottrina sommariamente da Aristotele con ageuolezza al Prencipe si potrà mostrare. E perche la cognitione delle cose indirizzate all'operare acquista credenza, e fermezza nell'animo di chi impara, quando con gli esempi de' casi succeduti si vede che le medesime cose sono stare praticate; però secondo gli arti di ciascuna virtù, e di ciascun vitio si ritroueranno esempi appropriati di soggetti, che tanto in male, quanto in bene saranno stati famosi, e che biasimo, e lode in corrispondenza hauranno riportato, in modo che accompagnando la scienza con la pratica del mondo, delle virtù morali verrà informato. Nella medesima maniera alla scienza ciuile facendo passaggio, vedrà la necessità naturale, che l'huomo ha' del viuer ciuile, in che consiste, come ha' di mestiere di gouerno; quante specie ve ne sono, quali son buone, quali cattiue, qual e frà tutti è l'ottima, il fine suo, qual sia, e come si conseguisce. Appresso vedrà qua' sono le parti materiali, qua' le formali, e costitutrici di ciascuna Republica, com'ella si corrompe, e si conserua. E particularmente ciò comprenderà nel proprio regno, e quello che per renderlo felice si ricerca, e così haurà cognitione vniuersale egualmente delle arti mecaniche, e delle liberali, e cosi delle appartenenti alla guerra, come alla pace, per quanto all'architettoni co è bisogno di saperne. E più distinta, e più particular cognitione haurà poi della qualità de' consiglieri, de' magistrati, de' giudici, e delle parti formali della Republica sua, e come con gli amici, e con gli nemici debba trattare, e come il medesimo regno si può corrompere, e conseruare. E in questo modo hauendo sotto facile, e breue compendio abbracciato tutti i capi, che la Filosofia ciuile contengono, si verrà nella guisa, che delle virtù morali dicemmo, alla pratica del mondo. E cominciando da' più famosi potentati, di che fin qui si habbia memoria, si considereranno i principij, gli accrescimenti, le declinationi, le rouine loro, e le cagioni di cotali effetti; de gli Assirij, Medi, Persi, Greci, Cartaginesi, e Romani, esaminando particularmente la grandezza Romana ne' suoi diuersi stati sotto i Rè, nel tempo della Republica, e de gl'Imperadori, la diuisione, e finalmente la estintione di quella, e successiuamente il nascimento dell'Imperio occidentale, e de gli altri Regni, che dopò sono sorti in fino a' nostri tempi, riguardando gli accidenti buoni, e catriui, che sono in essi intrauenuti. E di quì i precetti ciuili co' casi succeduti verificando, il Prencipe verrà in chiara cognitione della scienza ciuile. E quando dico scienza, in questo caso intendo nel suo largo significato, non mi essendo nuouo, che la scienza ha' propriamente luogo in soggetti necessari, e non in questa forma variabili, e contingenti.

*Quale cosa sia scienza.*

E perche gli accidenti, e le cagioni d'onde son nate, morte, e risorte le rac-

contate Republiche, e Monarchie tutte le historie del mondo abbracciano, lettione lunghissima, e impossibile da esser condotta dal Prencipe à fine, si trouerà modo per cui con facilità, e breuità potrà in ciascun capo principale dello stato hauere pronta notitia di quello, che ogni Signoria haurà in somigliante soggetto fatto, e patito per via di conseglio, e di prudenza, ò da temerità guidato, e da ignoranza. E di più posto che in ciascuno stato sia considerato la quantità, e la qualità di esso, i costumi de' popoli, e de' Prencipi, la religione, il conseglio, la forma de' magistrati, e de' giudicij, le forze, l'entrate, le guerre passate, le vittorie, e rotte riportate, le paci, leghe, & accordi seguiti, osseruati, e rotti, le guerre ciuili frà essi nate, l'origine della grandezza, e della diminutione loro; posto dico che tali siano i capi de gli affari di ciascuno stato, sopra de' quali per la isperienza de' casi seguiti si vogliano cauare i precetti ne' maneggi occorrēti; Dico che'l Prencipe sarà in ciò proueduto, con fornirsi di copiosa libreria, che tutte le notabili historie del mondo contenga, queste compartirà secondo i Principati, e Signorie, di cui tratteremo ne' loro propri luoghi, come dire. Gli historici della Monarchia de gli Assirij riporrà nell'armario signato A. co' suoi numeri 1. 2. 3. à ripostigli, e luoghi, che i libri in quell'armario occuparanno. E così due, ò tre persone diligenti nella lettione delle historie di ciascuno principato impiegando, eglino ritrouando le attioni, e i maneggi che sotto i raccontati capi cadono in vn particulare libro gli ridurranno della Monarchia, nella quale ritrouati gli hauranno, come dir leggendo cosa appartenente alle forze de gli Assirij, ouer ad altro de' raccontati capi, la scriuerà nel libro suo. Delle forze de gli Assirij Herodoto nel tal libro all'Armario A. numero 2. in maniera che fatta la stessa diligenza nelle historie de gli altri stati, e di ciascuno hauendo il suo particular libro in ogni occasione saranno basteuoli per somministrargli essempi alle deliberationi sue gioueuoli. In conformità di questo nella vita di Alessandro Seuero è scritto, ch'egli nelle deliberationi sue facea chiamare gli historici, accioche l'auuertissero di quello, che in somiglianti casi altri Prencipi Romani, ò stranieri hauessero risoluto. Particularmente poi tutte le attioni dell'imperio suo haurà in compendio le guerre, le paci, le leghe, le amicitie, le nemicitie, che con gli altri potentati saranno passate, i prosperi, e gli auersi accidenti, che gli saranno intrauenuto.

*Come il Prencipe può assuefarsi à gli habiti morali, e ciuili.* *Cap. XII.*

E Conciosia che la dottrina, e i documenti non generano in noi gli habiti attiui, auenga che siano principio con la cognitione loro da generargli; ma mediante le attioni, e l'assuefacimento si acquistano, il Prencipe conseguirà gli habiti morali, e ciuili imitando la forma de' Persiani in educare i figliuoli: Percioche da Senofonte è scritto, ch'eglino, come pur dicemmo, alla scuola si conduceano per imparar la giustitia; talche quiui come se la scuola fosse stata vna picciola Republica di tutti i maneggi, ch'al ben viuere ciuile apparteneua, si trattaua. Nella medesima guisa dico nell'educar' il Prencipe si deurà caminare, formando come vn Regno di honesto numero di garzonetti nella scuola sua di pari età con lui, figurando, che hor l'vno, & hor l'altro sia nel seggio reale riposto; habbi à stabilire lo stato, à réder ragione à tutti, premiando i buoni, e gastigando i rei, e dar gli ordini in guerra, e in pace al buon reggimento necessari. Percioche non essendo cosa alcuna più alla buona educatione auersa, ch'il fasto, e la superbia dell'edu

Sſ 2 cato,

cato rendendolo disubbidiente,e contrario a' precetti,e precettori, rimedio ancora niuno migliore non vi è per liberare da simile difetto il Prencipe, che'l mezo della vbbidienza. Conciosia che auenga che ne gli animi nobili,e ne' figliuoli d'alto lignaggio, come da Plutarco è scritto, cotal vitio souente s'annidi,e nel capit. 11. del libro quarto della Politica è dal Filosofo scritto,che coloro,i quali eccedono ne' beni di fortuna non vogliono,ne sanno patire l'imperio altrui, e che ciò insin da primi anni nelle case di quelli, ne' propri figliuoli si vede,che per le delitie nō vbbidiscono anco nelle scuole a' precettori;Tuttauia cotal mancamento d'ordinario tanto più si scorge ne' figliuoli de' Prencipi, quanto che in maggiori delitie de gli altri per la grandezza loro sono nudriti,instillando insin si può dire col latte ne gli animi loro la superbia,e con dire,che saranno padroni del mondo,e comanderanno à tutti,accrescono di modo la natural alterigia loro, che gli rendono insolenti,disubbidienti in tutte le cose,che loro non aggradano;onde hanno mestieri di essere tirati alla humiltà per non diuenire impraticabili, e indegni del principato. E benche considerando l'ordinario costume in sì fatto soggetto possa parere indegnità il domesticare il Prencipe co' sudditi suoi, e figurare che habbia nella educatione ad essere alle volte loro inferiore, & vbbidirgli;nondimeno chi ciò riguarderà rimarrà pago,che cotal assuefacimento conduce senza indegnità,e con somma ageuolezza,e piacere il Prēcipe al fine della dicceuole educatione. Conciosia che auezzandosi egli ad vbbidire co' gli atti della humiltà, che alla vbbidienza sono conseguenti, rintuzzerà il fasto naturale,onde amerà,e non odierà, che gli sia insegnato, aggradirà,e non aborrirà le ammonitioni,sarà della virtù amico, e nemico dell'adulatione. Appresso comandando conueneuolmente chi conueneuolmente prima hà imparato di vbbidire, il Prencipe con essercitatione tale assuefacendosi à rettamente vbbidire,e comandare,apprenderà quello,che gli è dicceuole per ben comandare,e gouernare;e quello che al suddito si richiede per vbbidire,& esser rettamente gouernato. Dalle quali cose verrà prodotta nel Prencipe la modestia,la discretione,e la prudenza,e la perfettione per ciò del suo gouerno,che sono i fini della regia educatione. E perche i cattiui costumi sono veleno alle virtù, à tutti gli scostumati sarà vietato l'accostarsi al Prencipe, & à' buffoni specialmente,come più atti ad insinuarsi per via di piaceuolezze,e di trattenimenti nelle camere de' gran Signori;percioche pigliando occasione di far ridere con bruttezze bruttamente rappresentate,gli animi delle genti contaminano con seminar' in loro i principij di vita disoluta,e ignominiosa.

*In che consiste la disciplina,e la educatione del Prencipe. Cap. XIII.*

ET accioche più aperta, e particularmente si conosca in che consiste la disciplina,e la educatione del Prencipe,dico ch'egli, e i compagni suoi della virtù morale, e della scienza ciuile informati con le historie loro appropriate nel modo,che dicemmo alla presenza de' soprastanti suoi,che saranno de' principali,e de' più intēdenti del Regno,hora proporrà i dubbij,e gli esami da fare à' compagni,& hora ne riceuerà da loro per hauergli à cōsiderare,& à sciogliergli. E i sopraintendenti cotali esamini indirizzando sopra gli stessi dubbij i fanciulli essercitaranno, come dir delle virtù morali parlando, potranno proporre qual atto nella liberalità sia più eccellente il dare,e il donare, ò il riceuere,e conchiudendo che sia il donare,dimanderanno,

tanno, perche. Ne gli atti della fortezza si proua il contrario, che'l sostenere le cose terribili, è più importante del farle. E riguardando, che nella liberalità più malageuole è il donare, che il riceuere, e nella fortezza l'opporsi, e sostenere le cose terribili, doue il pericolo superi la speranza, che nō è il contrario, si risoluerà, che in tutte le virtù, le quali hanno facultà attiue, e passiue quegli atti sono sempre più degni de gli altri, che trauagliano intorno à materia più difficile, e conseguentemente sono sopra tutti al Prencipe conueneuoli, si potranno similmente proporre le vite, e i fatti da esaminare di alcuni huomini, che siano comunemente stimati degni d'imitatione, e riguardare, se veramente sono stati tali, e ritrouando che sì, ricercherà la cagione del comune errore. Per esempio mirando da vna parte la gloriosa fama dal Magno Alessandro riportata, onde vniuersalmente è stimato degno esemplare de' Prencipi, e da vn'altra riguardando, che di grandissimi vitij fù macchiato, d'iracondia, d'ebbrieta, di crudeltà, & alcuna volta di perfidia ancora, come da Plutarco nella vita sua è raccontato, si verrà in chiarezza, che quella gloria non è per rispetto di tutte le attioni sue ne gli animi de gli huomini generata; ma per quelle solamente per le quali si mostrò magnanimo, con intraprendere, e condurre à glorioso fine imprese grandissime, forte ne' pericoli della guerra, clemente verso i nemici, liberalissimo verso gli amici, e benefico verso molti popoli, e Signori, à' quali diede legge, e donò i Regni. Talche cauerà per documento il Prencipe che la gloriosa fama de gli huomini illustri non debbe persuaderlo ad imitare tutte le attioni loro, ma solamente quelle, che lodeuoli sono, e comprendere, che quelle virtù sono massimamente degne di lui, l'ombra delle quali, come nel Magno Alessandro, è basteuole à ricoprire mancamenti bruttissimi, e che per esser glorioso veramente da ogni bruttezza debbe allontanarsi. Così le virtù, e i fatti de gli huomini famosi terminando, e sopra le priuate attioni, e le publiche imprese questioni proponendo, il Prencipe dell'honesto, e del brutto, del giusto, e dell'ingiusto verrà ottimo giudice, e mettendo poi cotali attioni nella sua picciola Republica alla pratica, come da Senofonte dicemmo essere de' Persiani scritto, si auezzerà alle virtù degne del principato. E i Persiani non pur i Rè loro sotto vbbidienza alleuano, ma Ciro di più presso del medesimo Senofonte afferma, ch'egli dal maestro suo riportò delle sferzate per non hauer conueneuolmente sciolto il dubbio, che gli hauea proposto.

*Come si possono imprimere nell'animo del Prencipe le scienze, che gli sono necessarie. Cap. XIIII.*

E Conciosia che quelle cose ne gli animi de' fanciulli maggiormente si fissano, che sono con efficacia maggiore da' sensi impresse, mezo ageuolissimo, e piaceuolissimo insieme sarà per far apprendere le scienze, che detto habbiamo, al Prencipe la pittura. Così in vn ordine di stāze gli saranno posti inanzi gli effetti della pietà, col ritratto delle honorate imprese fatte in cotal soggetto da Costantino, da Carlo Magno, da Theodosio, e da altri degni Imperadori, e principalmente da quei del suo parentado, poiche gli esempi domestici hanno forza maggiore de gli stranieri per infiammarne à generosa emulatione, & all'incontro gl'infelici auenimenti de' Prencipi empij gli si rappresenteranno, di Giuliano Apostata, di Valentiniano, di Masenzio, e di simili. Appresso il primo Fondatore del proprio Regno sarà

Gl'esempi domestici hauer forza maggiore de' stranieri.

rà dinanzi alla Maestà diuina figurato in atto, che da essa la corona, e lo scettro Reale riceua; accioche il Prencipe si ricordi, che da Dio la podestà Reale nella casa sua è venuta, e che l'onnipotente Iddio de' popoli è vero padrone, e il Prencipe hà da riceuergli in gouerno, come Luogotenente suo: onde come sudditi di Dio, e non come proprî saprà di hauergli à reggere per rendergli degni della gratia diuina; e solo per beneficio loro, e non di se stesso. Così tutte le virtù morali di mano in mano con le imagini di coloro, e de' Prencipi particularmente, che lodeuolmente le hauranno esercitate, e co' vitij opposti con le figure similmente di que' soggetti, che ne saranno stati macchiati, gli si rappresenteranno. Oltre di ciò in altre stanze tutte le Monarchie, e Republiche illustri, che fin qui sono passate, si figureranno distinte in modo, che isquisitamente i nascimenti, gli stati, i cadimenti, e le cagioni loro potrà comprendere: Et à somiglianza della villa di Adriano quiui ancora i ritratti delle particulari bellezze, che saranno già state in quelle prouincie, e nel mondo sparse, e quelle, che hora si ritrouano in essere, potrà vedere. Dalla qual cosa seguirà che'l Prencipe col trattenersi nel suo palazzo, nell'appartamēto destinato ad vna monarchia, & hor in quello d'vn'altra, haurà senza noia alcuna col semplice guardare cognitione della pratica si può dir del mondo, e cotali attioni nell'animo suo in maniera scolpiransi, che per niun tempo non potendo mai cancellarsi, haurà del continuo esempi pronti, che per guide ne casi da consultare gli seruiranno. E perche à' bisogni, che accadono tanto in tempo di pace, quanto in quello di guerra, si richiede la cognitione de' paesi de gli amici, e de' nemici, & vniuersalmente di tutte le parti, d'onde può venire beneficio, ò danno, sarà conseguente à gli studi del Prencipe la Geografia, e dopò hauerla dalla bocca del maestro appresa per meglio ritenerla, oltre che le prouincie dell'vniuerso in logge, stanze, e galerie si potranno dipingere, come nel palazzo papale del Vaticano veggiamo; di più in tauole, sopra le quali il Prencipe possa mangiare in argento, & oro, e in qual si voglia nobile materia, si disigneranno, acciòche leuate le touaglie, e i tapeti il Prencipe à gusto suo possa riguardarle. E se in ciascuna prouincia i particulari luoghi, doue notabili battaglie sono accadute si noteranno; & appresso ne' fregi delle tauole, le piante, gli animali, e le altre cose, di che sono fertili que' paesi, rappresenteransi, il Prencipe con la ricreatione della Geografia si confermerà nella memoria la historia, e mille altre bellezze, delle quali il mondo è ornato. E finalmente la vniuersale descrittione delle mondo in grandissimo piano d'acque viue abbondante stendendo, doue commoda barchetta possa girare, la cognitione della Geografia con mirabile diletto potrà conseruare. Che se oltre à questi studi il Prencipe delle scienze contemplatiue sarà vago sotto brieue compendio nel modo già detto i principij, è le cause naturali, gli effetti loro, le proprietà, le passioni, e i per se accidenti del corpo naturale potrà ageuolmente conoscere, e il medesimo delle scienze sopranaturali, e delle mathematiche si potrà giudicare. E la bellissima historia di Aristotile de gli animali, e quella di Teofrasto delle piante potrà alla pittura similmēte ridurre. Di più, come Nerone nella sua Casa aurea ritrouò forma in vna sala da rappresentare, e imitar' il moto del firmamēto, così facile sarà ad esso con la industria di eccellente artefice la theorica de' pianeti co' cerchi dimostrare, che in proportione de' celesti si raggirino in alcuna stanza del suo palazo reale. E perche al Prencipe con nationi di lingue diuerse conuien trattare, e il possedere gl'idiomi loro acquista la beniuolenza di essi, quasi che l'huomo sia loro domestico,

mestico, e familiare, e potendo oltre di ciò intendere meglio i bisogni di cota' genti, e con più ageuolezza insieme alle voglie sue disporle, egli imparerà i linguaggi de' sudditi suoi, de gli amici, e di que' popoli specialmente, co' quali più spessi maneggi sarà solito di hauere. Imparerà dico il Prencipe cotai linguaggi con facilità tenendo al seruigio della persona sua huomini di que' paesi con essi nelle lingue loro spesse volte parlando. In questa maniera co' precetti, che prima detto habbiamo essendo il Prencipe ammaestrato, e con la forma della picciola Republica da noi descritta venendo esercitato; e col memoriale della pittura, rimanendo nelle stesse attioni confermato, piglierà ne gli affari reali simili costumi, e con tanto piacere gli eserciterà, che peruenuto in età perfetta al Regno, ne altre delicie, ne altra maggior contentezza, ch'il ben reggere i popoli suoi, potrà mai prouare. E di qui si conoscerà, che Antioco, quando il diadema reale mirando, disse: Che se le genti comprendessero le fatiche, e i trauagli che seco portaua, ritrouandolo in terra, non l'haurebbono pigliato, si conoscerà dico, ch'egli per mancamento delle virtù reali così giudicaua. Percioche se l'hauer suprema podestà sopra vn regno, e il gouernarlo con beneficenza vniuersale affine, che tutti i sudditi siano felici, è operatione alla diuina simile, e perciò perfettissima, e del maggior diletto ripiena, che in questa vita si possa gustare, e quindi risultano le voci de' popoli, che con lodi, & honori perpetui la bontà del Rè loro esaltano, Chi non vede che 'l diadema reale non dà fatiche noiose, ma da gloria quasi diuina è accompagnato? E tanto sia detto del matrimonio, e dell'educatione in vniuersale delle genti, e in particulare de' Prencipi.

*Il fine del Nono, & vltimo Libro.*

Digitized by Google

# INDICE
## DELLE COSE PIV NOTABILI
### NELLA REPVBLICA REGIA.


Driano Imperatore ristringe i confini dell'Imperio. fol. 176
Adulatione è vn mostro. 157
Adulatori puniti dall'Imperatore Alessandro Seuero. 158
Affettione de' popoli s'acquista co' benefici. 215
Agatocle figliuolo d'vn Vasaio per virtù propria fu sublimato al regno di Sicilia. 174
Agente, che opera con retta elettione de' mezi, ben che non conseguisca il suo fine, è anteposto à quello, che l'ottiene à caso. 71
Agesilao Rè vdendo lodare il Rè de' Persi, che fosse grandissimo Signore, e parendo che à lui fosse antenosto, rispose, come è maggior di me, se non è più giusto, e più temperato di me? 50
Agricoltura dispone i corpi alla militia. 126
Agrippa ricchissimo, e fauoritissimo d'Augusto dispensaua le sue facultà tutte in seruigio del medemo Augusto. 198
Allargar l'Imperio se sia lecito. 174
Alberigo da Cunio Romagnuolo rese famosa la militia ne gli Italiani. 45
Alemagna ha il gouerno popolare nelle terre franche. 215
Alessandro Magno volendo punire vn Corsale per latrocinio è chiamato dall'istesso vn ladro di regni, e di prouincie. 46
Alessandro hebbe intétione di ridurre tutto il mondo sotto vn gouerno. 94
Alessandro s'accorse della sua pazzia nel farsi chiamare figliuolo di Gioue, quando fù ferito. 154
Alessandro dice à Tassilo Rè dell'Indie di volere com battere seco in fare benefici, e gratie. 192
Alessandro mentre fù discepolo d'Aristotile, di somma modestia, diuenuto Rè, di somma crudeltà, e superbia. 194
Alessandro, come volle guadagnarsi la beninolenza de' Persiani soggiogati da lui. 219
Alessandro inuitato à correre ne' giuochi Olimpici rispose, Volontieri il farei, se vi fossero de' Rè, che corressero meco. 292
Alessandro gratiosamente ricusa l'apparecchio di cuochi, e ministri di cibi delicati della Regina Ada con dire, che'l viaggio della notte era il condimento del suo pranso, e la parcità di quello gli seruiua per intingolo, e sapore della cena. 288
Alessandro Seuero Imperatore teneua 12. consiglieri. 139
Alettamenti fatti dal Prencipe al suo popolo non sono conuenenoli. 13
Alimenti, se non sono prouednti al popolo, cagionano seditione. 280
Alessandro hebbe virtù heroiche, e vitij ferini. 195
Alteratione de gli stati si cagiona quando il Prencipe vuole satiare le proprie passioni. 281
Ambasciatore nel suo parlare scuopre l'intentione del suo Prencipe. 197
Ambasciatore mantenga sempre il medesmo aspetto, e l'istesso parlare magnanimo, e moderato. 209
Ambitione frà Triumuiri seminò guerra. 277
Amicitia, che cosa sia. 128
Amicitia de' Rè fondata sù l'vtile del Regno. 170
Amicitià frà grande, e grande meno sicura, che frà gli eguali. 171
Amici del Rè. 170
Ammiraglio. 145
Amore de' Prencipi si consegnisce con le cortesie, e con l'ossequio. 195
Amore de' sudditi, e conditione che fà l'Imperio più nobile, più lungo, e più sicuro. 218
Amore nasce dall'oggetto amabile. 248
Annibale prima, che mouesse l'armi contro i Romani s'assicurò da gli Aricani, e Spagnuoli. 183
Animali benche alleuati dall'industria humana riescono gioneuoli, e cari, e male alleuati dannosi, e vili. 308
Animi de' popoli si conoscono non pure dall'attioni presenti, ma dalle passate. 221
Antonio da Leua, consiglia male Carlo V. per non aderire al parere de gl'altri Capitani. 135
Antonino Imperatore volea gli fosse referito quello che il popolo dicea di lui. 158
Antigono Rè sendogli detto per iscusarlo, ch'al Rè sono lecite tutte le cose, rispose, A' Rè Barbari. 44
Apparati da Rè non sono necessarij al Vicerè, ò Gouernatore, ma le virtù. 243
Appetito commune dell'humana spetie è di soprastare al compagno, ed è ancora la libertà di viuere à suo modo. 283
Archimede senza combattere ributtò con la scienza i nemici. 120
Archimede rapito dalla contemplatione non gli mettea fine, se non era leuato à forza. 288
Aristofane poeta comico accusato, bandito, e condannato à morte per troppa licenza. 269


Ari-

Aristofane Poeta Comico accusato, bandito, e condannato à morte per troppa licenza. 127
Aristotile, e sua dottrina accettata dalle più famose Scuole del Mondo. 14
Aristotile suppone le religione. 17
Aristotile esortaua Alessandro à reggere i popoli, come pastore, e padre. 87
Aristotile fuggì di farsi Rè della Patria. 87
Armi ausiliarie sano gioueuoli, purche non superino le proprie del Rè. 164
Armi di stranieri soldati dannose alle Republiche, e Imperij. 160
Armi quando s'hanno à muouere. 180
Armonia d'vn Choro non consiste tanto nelle voci eccellenti, quanto nel cōcordare insieme. 245
Artificio di Seruo Tullio per disporre i ricchi alle spese delle guerre. 81
Artefici necessarij negli eserciti. 271
Artegiani delle Città compartiti. 300
Arsenale, e suoi gouernatori. 143
Asiotici vani. 200
Astiage Rè de Medi per la sua crudeltà fù cagione, ch'i Persiani succedessero all'Imperio. 177
Ateniesi, e grandezza dell animo loro. 50
Ateniesi perdono le forze, e la libertà tenendo lontani i popoli vinti, come stranieri. 283
Ateniesi presti all'imprese. 200
Attioni de' grandi impossibili à celarsi. 60
Auaritia detestabile nel ministro del gouerno. 241
Auertimento dato all'amico, e preso in mala parte fà due cattiui effetti. 153
Augusto si faceua cōfermare al popolo per Riformatore della Republica. 262
Augusto vituperato per imitare i Dei. 44
Augusto biasmato per non hauer tenuto segreta l'impudicitia della figliuola. 196
Austriaci diuenuti gran Prencipi per heredità di Donne. 236
Auttore della Repub. regia non hà scritto per supplire a' difetti di Platone. Aristotile, e Senofonte, ma per applicare i loro documenti a' gouerni di hoggidì. 74

B

Balbo consigliò malamente Cesare à non fare accoglienze al Senato, onde fù ammazzato 154
Balli sono antichissimi, & vsati dalle buone Rep. 273
Bandiere turchine donate da Augusto ad Agrippa suo genero. 264
Baroni in Inghilterra hanno solamente il titolo. 220
Baroni in Polonia godono le loro giuriditioni. 220
Battaglie nauali raporesentate ne gli spettacoli 220
Battaglioni non disciplinati di poco vtile. 169
Bellezza delle fabriche accresce riuerenza al Rè. 97
Bene humano deriua dal diuino. 14
Bene de sudditi, del publico, e della relig. procurato do' buoni Imperadori. 179
Beneficenza è la maggior virtù de' grandi. 240
Beneficenza verso i popoli procurata da' Romani. 232
Beneficio publico, e difesa propria sforza il Rè à guerreggiare. 181
Benefici apportati dalle lettere e dalle scienze. 120
Benefici fatti a' popoli da gli Heroi cagionauano che da loro erano eletti Rè. 248
Benignità souerchia de' Superiori caga grā male. 190
Beni esterni non assolutamente beni e per se appetibili ma indrizzati alle virtù 9
Bentinogli hauendo cacciati i Canetoli, vsurparono la signoria di Bologna. 298
Bestie sono specchi della natura. 37
Biante nella ruina di Priene sua patria chiesto. perche seco nō portaua alcuna cosa, rispose, Io porto meco tutti i beni, intēdendo quegli dell'animo. 9
Bodino, e Macchiauello non solo contrari alla natura, ma à Dio. 23
Bontà non è necessaria in ciascun' arte, in quanto è arte; perche vn capitano può essere peritissimo, ma tristissimo. 206
Bontà del gouerno hà trè gradi. 244
Borbone accarezzato da Carlo Quinto per seruigio fatto. 225
Bramosi di nouità, diuersi ne' fini. 225
Buffoni dannosi. 220
Buffoni scostumati lontani dal Prencipe giouine. 324
Bugie del Macchi. 24
Bugie lecite al Prencipe, come s'intenda. 32
Buono inesperto è incapace del gouerno. 241

C

Caccie di fiere rappresentate da' Romani. 269
Cagioni vniuersali dell'amicitie, e nemicitie de' popoli. 269
Cambise a Ciro insegnaua il volere, e disuolere à suo profitto. 82
Cantare, e sonare per propria ricreatione è lodeuole, ma per trattenere altri è biasmeuole. 315
Carlo V. continuò gli vffici ne' figliuoli de' ministri, quando erano valorosi 128
Carlo V. confermò i donatiui fatti dal Prencipe d'Oranges suo Generale ma disse, Che'l Prencipe era stato liberale della robba d'altri. 147
Carlo V. offeso dal Duca di Cleues si placa con lui, e s'imparenta seco, per leuarlo dall'amicitia del suo nemica 124
Carlo Quinto hebbe da Paolo Terzo il titolo di Magno, ma per modestia non volle vsarlo. 250
Carlo Ottauo perch'egli haueua contra la lega di tutti i Prencipi. 180
Carlo Duca di Borgogna per ostinatione rimase rotto, & estinto. 134
Capitani come censori debbono tener conto delle attioni buone e cattiue de' loro Soldati. 160
Capitano si deue eleggere più perito Soldato, che buono di bontà. 148
Capitano Gener. nelle leghe qual sia da cō lurre. 189
Capi di parte hanno seguito per far seruigi alle genti, e con la roba, e con l'auttorità. 250
Capi di parte, e loro artifici. 299

Capo di parte è quella, che di propria autorità si fà guida di più genti à fine di impadronirsi del paese. 198
Cartagine in Africa, e Spagna, e Costantinopoli vicine al mare facili ad essere assediate. 98
Cartaginesi perche vinti da' Romani. 168
Case de' Prencipi sono come teatri. 254
Catone Vticēse la notte che morì volle leggere il Fedone di Platone, oue tratta dell'immortalità 120
Catone, e sua auaritia. 143
Cauallerizzi. 53
Cenni comuni, e proprij de' Prencipi. 196
Cenni inditio dell'animo. 196
Censari quanto vtili. 53
Censori. 144
Censori di costumi giouano alla conseruatione dello stato. 294
Cesare pensò d'allargar l'imperio con debellare i Parti, condursi per l'Hircania al mare Caspio, e dal monte Caucaso in Ponto entrare nella Scithia, e poi nella Germania scorrere la Francia, e tornare in Italia padrone del mondo. 175
Cesare ruppe le porte dell'erario per hauer danari da far la guerra. 181
Cesare confidato nella propria riputatione solo in vna barchetta dispone Cassio Capitano della parte nemica à renderglisi 245
Cesare disaluto in giouentù. 60
Chirone precettore d'Achille, perche figurato Centauro. 58
Christiani in Turchia nō partecipano de' gouerni 300
Christiano hauendo maggior disp sitione del gentile in sopportare i pericoli, e i mali è molto più di lui atto alla guerra. 42
Ciassare Rè de' Medi hebbe à male, che Ciro suo nipote facesse opere valorose dicendo, ch'al Rè è dannoso il lasciarsi leuare l'amore, e la fama de' sudditi. 298
Cibi presi nella debita quantità producono buoni effetti, e in contrario, 246
Cincinnati così chiamati dal portar le zazzere 267
Cimone Ateniese hauea leuato le siepi alle sue possessioni, acciochè i poueri Cittadini potessero liberamente andare a pigliare frutti, e questo facea per ambire il Regno. 293
Ciro battuto dal maestro per nō hauere sciolto il dubbio propostogli. 345
Ciro di Senofonte Idea del Prencipe vero. 73
Città più eccellente radunanza d'ogn'altra. 3
Città vera hà il fine di viuere in vita sufficiente, e perfetta. 7
Città che cosa sia. 25
Città doue habita il Prencipe debbe essere ben munita. 107
Città reale se fabbricare si dee frà terra, ò vicino al mare. 98
Città popolate si fanno per la residenza del Prencipe, commodità de' traffichi, esercitij d'arti necessarie agli vsi humani. 188
Cittadinanza di Roma conceduta a' popoli Italiani, per fedeltà, sicurezza, & honore. 208
Città rassomigliate alle naui. 124
Città fatta per ben viuere. 140
Clemente Settimo incostante nelle deliberationi. 133
Cleopatra ruina di Marcantonio. 202
Cognitione che Dio sia facitore dell'vniuerso prouata naturalmente con vna conseguenza d'Aristotile riferita da Cicerone. 19
Cognitione de' sudditi come si possa hauere dal Prencipe per farne elettione. 160
Colonie si mandano in paesi lontani per sei cagioni, e sue considerationi. 229
Commune bene. 76
Communanza de' terreni. 111
Comandare per solo proprio commodo s'appartiene al Tiranno. 219
Commando signorile qual sia. 217
Cōmodità di lauorare lane, sete, canape, & altre cose data a' popoli da' Prēcipi fa che siano amati 295
Compagnia perpetua perche desiderata. 92
Conditioni necessarie nel popolo per commodo del Prencipato ancor Tirannico. 78
Cōgiura di Catilina scoperta a Cicer. da Fuluia. 156
Connestabile. 143
Concordia de' grandi sospetta al Prencipe. 294
Confidanza souerchia diuenta negligenza, e porge animo all'auersario di muouersi 208
Conferire i segreti suoi od altri fù aborrito da Cesare, e da Metello. 127
Consiglio cattiuo di Cicerone nel chiamare Ottauiano al gouerno delle legioni. 133
Consiglieri non solo conueneuoli, ma necessarij al Prencipe. 8
Consiglio buono qual sia. 131
Consiglio è circa le cose incerte. 189
Conseglio regio architettonico, e' interprete dell'equità publica. 130
Consigliero buono è quello che delle cose hà la scienza, e la sperienza congiunta 130
Cornelio Tacito se sia buono auttore per farlo studiare al Prencipe. 320
Corpo della Città deue imitar q̄llo de gli animali 1 3
Corpo sia disposto al seruigio dell'animo. 318
Correggere il Prencipe è pericoloso ma dee farsi con prudenza. 290
Corruttioni delle più famose Repub & Imperij 276
Contadini necessarij alle Città, e se son meglio hauergli schiaui, ò liberi. 145
Contrarietà nel Macch. 226
Contrarietà de gli Stati. 28
Costātino Magno suerna l'Imp. lasciādo Roma. 228
Costumi de' Prencipi, e loro intentione, come si ponno conoscere. 191
Costanza nelle sciagure apporta riputatione. 251
Cose che cadono in conseglio sono le agibili e incerte, ma possibili. 129

Dan-

D

Danni delle colonie. 109
Danni della riputatione sono molto maggiori di quello, che si pensa. 55
Danni fatti da' ministri al Prencipe nel disuaderlo. fol. 146
Danari, pche si dica essere il neruo della guerra. 182
Dario haurebbe vinto Aleßandro, s'egli haueße maneggiato la guerra secondo il parere di Caridemo Ateniese. 183
Ma per l'imperitia militare perdè l'imperio 277
Debiti de' grandi, che non possono pagargli, gl'inducono à seditione. Per questo Catilina congiurà contro la Patria. 204
Delfini sorgendo soura il mare sono segno di tempesta. 197
Delinquenti, e loro posteri, perche priuati de gli honori da' Romani. 167
Delicatezze di Cleopatra tolsero l'Imperio à Marc' Antonio. 288
Desiderio di soprastare à gli altri è il più naturale, come anch'il più nobile rendendoci simile à Dio. 46. 51
Demetrio, e Tolomeo Regi, contendono insieme sì con l'armi, come con l'vsarsi cortesie. 192
Diadema reale fù riputato grauissimo da Antigono, e quello che ne disse. 288
Diferenza del suddito, e del seruo. 91
Difficultà del Rè in hauer cognitione di quello, che passa nello stato, e nella qualità de' sudditi. 152
Diferenza di costumi, e di lingua ne' Gouernatori, è cosa odiata da' popoli sottoposti. 37
Difinitione del Rè di Republica. 16
Dei de gli antichi se fossero stati imitati, hauriano distrutte le Republiche, e'l gouerno non essendo in loro altro, che furti, homicidij, adulterij, e simili. 39
Dio chiamato Padre, e perche. 4
Dio felice per l'intrinseca sua propria contemplatione. 63
Dio oggetto del Filosofo. 16
Dio fine d'ogni cosa. 18
Dio ritrouato dall'ingegno humano col lume della natura. 16
Dio essere prouanlo i naturali. 10
Discordia de' Capitani d'Alessandro Magno estinse l'imperio de' Greci. 277
Disegno è vtile per comprendere la perfettione de' volti, e de gl'altri artefici. 311
Disomiglianza sempre dannosa. 307
Diocletiano rinunciando l'Imperio per ritirarsi a' caoli di Saloniechi vien biasmato d'animo vile. fol. 288
Diocletiano elegge Massimiano per compagno conoscendolo degno d'imperio. 255
Dishoneste attioni mai non deono eßer'ammesse dal Rè. 83
Dispositioni diuerse de gli huomini non comportano d'essere signoreggiati da vn solo. 176
Dispositione del Prencipe circa gl'altri Prencipi, come si possa celare. 199
Dispositione de' sudditi verso i loro Signori, nascono dalle complessioni naturali, e da' costumi simili, e dissimili. 213
Diuersità di gouerni. 120
Donne grauide ancor che gentili, pregauano Dio per la buona grauidezza. 19
Donne diuerse ad Augusto scoprirono le congiure. fol. 116
Donne, perche nemiche delle guerre. 182
Donne non possono tenere occulti i secreti, che non gli riuelino ancor che di negotij importantissimi, e di ciò esempi. 198
Donne si maritino dei 18. e 20. anni, e perche. 305.
Donare ne gli spettacoli non è atto liberale, ne virtuoso. 274
Doni se dal Rè debbano eßer fatti al popolo ne gli spettacoli. 273
Doni degni della Maestà reale, erano quelli de gli Imperadori donando al popolo formenti nelle carestie. 274
Donare per acquistare l'aura popolare, e spender largamente, deue eßere impedito dal Prencipe a' grandi. 307
Doti sono date per sostentare le grauezze del Matrimonio. 306
Doti più vere sono le mogli costumate, modeste, e temperate. 307
Doti d'honesta mediocrità sono da pigliarsi in Republica retta. 307
Dishoneste attioni mai non deono esser ammesse dal Rè. 83
Duca dell'Infantago ricercato da Carlo V. à prestar la casa à Barbone, rispose, che glie la darebbe, ma partito che fosse, la volea abbruciare per hauere alloggiato vn traditore. 225

E

Eboracense Cardinale appassionato nel dare consiglio, e però di gran danno. 133
Edili sono vn magistrato preposto alle fabriche, & ornamento della Città. 122
Edificij fatti da' ricchi impediscono il tesaurizare, e non apportano sospetti, e pericoli al Prencipe. 32
Educatione, e prefetti di quella. 144
Educatione importa più ch'il nascimento; perche colui, che diceuolmente è alleuato accresce la gloria delle Republica, e chi è male alleuato produce la ruina priuata, e publica. 308
Educatione de' Figliuoli appartiene a' Magistrati, onde i Lacedemonij gli consegnauano alla Republica, e dopo a' padri, e come 309
Educatione hà per fine d'introdurre nell'educato forma, & habito tale, che giunto all'età perfetta faccia rettamente le sue operationi. 312

*Effetti buoni della Religione Catolica.* 26
*Elettione al Regno, e sue ragioni.* 256
*Elettione de Rè qual sia la buona, e come debba farsi.* 288
*Eloquenza, s'è necessaria in Republica ben retta, fol.* 109
*Eminenza della Religione Catolica è perche contiene tutte le virtù.* 29
*Errori del Rè d'Inghilterra.* 30
*Errori del Prencipe legitimamente compassioneuoli. fol.* 80
*Errori del Prencipe eleggendo consiglieri non intendenti non pratichi, non da bene, non beneuoli. fol.* 118
*Errori del Prencipe per negligenza, per passioni, per immatura risolutione, per discoprire il suo gusto, per guardare al presente, e non al futuro, per non accostarsi al consiglio, per incostanza nel consigliare, per ostinatione di non mutar parere, per confidenza di fortuna, per biasmar i consegli passati.* 134
*Errori di consigliare nel mancar di prudenza, nella passione, nella pertinacia, nell'immodestia libertà, nell impedir l'esecutione.* 134. 135
*Errori dell'affetto.* 198
*Esame da farsi inanzi, che si concluda la lega.* 188
*Esame di coscienza necessario al Rè ogni sera cioè nominare le cose fatte il giornata sua, e trouando hauer fatto contra il suo fine, cercherà di corregersi, e non ammettere più simili errori. fol.* 291
*Esempio cattiuo, e contrario alla ragione di stato è il trattar male quelli, che si rendono.* 79
*Esempy de' soggetti famosi in bene, e in male possono informare il Prēcipe delle virtù, e de' vitij.* 112
*Esempi domestici hanno maggior forza de gli stranieri.* 325
*Essenza, e forma reale consiste nel reggere per beneficio publico.* 286
*Estensione del dominio.* 247
*Età dell'huomo per generare sinà al 70. anno.* 305
*Età dell'huomo per pigliar moglie l'anno 35.* 305
*Età della donna per più nō figliare è il 50. anno.* 305
*Emulatione gradita da gli antichi ne gli Vfficiali, e nell'ambasciarie particularmente.* 145
*Emuli, o riuali non sono amici ordinariamente.* 170

F

*Fabio Massimo intrinsico d'Augusto eletto per compagno da visitare Agrippa nipote confinato in Pianosa conferì il negotio con Martia sua moglie, e Martia con Liuia, e guastò il disegno d'Augusto.* 198
*Fabio Massimo per interesse del publico non si ritirò dal soccorrere Minutio suo nemico.* 14
*Fabritio fauorì P. Cornelio suo nemico al consolato, per conoscerlo valoroso Capitano, ancorche rapace, & auaro.* 148
*Facultà cioè scienze, & arti necessarie nella Republica* 198
*Falsità del Macchiauelli.* 14
*Fanterie necessarie.* 43
*Fattioni deonsi annullare.* 216
*Fauelle diuerse nascono dal diuerso temperamento de' Climi.* 216
*Farnace traditore del Padre, e del Regno fù rimunerato da Pompeo col Regno de' Bosfori, come benemerito de' Romani.* 225
*Fauoriti del Prencipe deono essere anteposti à gli altri nell'elettione de' Magistrati.* 129
*Fauoriti da Signore nō continuano lungamente.* 154
*Fauoriti de' Re talhora conferiscono à gli amici i pensieri, e fatti del Rè.* 198
*Fede non troua, chi non hà fede.* 59
*Fede necessaria nel Prencipe.* 171
*Fedeli, e infedeli nemici insopportabili frà loro.* 210
*Felicità della vita ciuile.* 8
*Felicità christiana.* 8
*Felicità perche vi felice.* 9
*Felicità dell'huomo.* 14
*Felicità della Republica, e della Città.* 10
*Felicità che cosa sia.* 8
*Feste publiche, e profitti di quelle.* 144
*Fideicōmissi pregiuditiali alla Republica.* 181
*Filippo Rè de' Macedoni inuita Aristotile ad insegnare al suo figliuolo Alessandro riputando buona fortuna del Figliuolo, che fosse nato al suo tempo.* 38
*Filippo Maria Visconti Duca di Milano hauēdo preso in battaglia nauale Alfonso d'Aragona Rè di Napoli lo trattò regalmente, e fece tal amicitia seco, che lasciò suo herede.* 198
*Filopomene Capitano de gli Achei proueduto di fanti, e di Caualli, ma senza danari fù burlato da Flaminio con dire, ch'egli haueua gambe, e braccia, ma gli mancaua il ventre.* 186
*Fine della Religione Christiana è la gloria celeste col mezo de' precetti, ch'abbracciano la virtù, e vietano i vitij.* 16
*Fodamēto nō si può fare sopra cōpagni, & amici.* 170
*Fortezza del Christiano più perfetta di quella del gentile.* 42
*Fortezze se sono gioneuoli.* 100
*Fortezze difendono, ò da' proprij nemici, ò da gli stranieri.* 102
*Fortezze tal volta ricuperano le Città.* 103
*Fortezze necessarie nelle frontiere & anco nelle Città, quando il Prencipe non si può fidare.* 104

G

*Gastigo de' nobili appresso i Persiani, quando commetteuano qualche mancamēto, era di battere i loro vestimenti.* 210
*Genoa mutò lo stato, quando la plebe elesse per capo Paolo de' Noui tintore da seta, & huomo dell'infima plebe.* 293



Digitized by Google

*Genti soggette per amore quali siano.* 236
*Gentili confessano la prouidenza.* 19
*Geografia deue impararsi dal Prencipe non tanto dalla bocca del maestro, quanto dalle tauole de' paesi attaccate alle mura del Palazzo.* 326
*Gladiatori, e loro spettacoli inuentati da' Romani. fol.* 269
*Giulio Procolo, come inducesse i Romani ad aspirare alla gloria.* 53
*Giuliano Apostata letterato, e nondimeno persecutore de' Christiani.* 120
*Giuliano Imperatore diuenne Apostata, e sceleratissimo per gli pessimi documenti di Porfirio suo maestro.* 319
*Giudici delle cause ciuili, e criminali.* 150
*Giudici, e di quante specie siano.* 150
*Giudici quattro delle cose publiche.* 150
*Giudicio vniuersale riferito da Platone.* 18
*Giustitia humana nasce dalla diuina.* 17
*Giustitia e la vera regola delle attioni humane.* 56
*Giustitia amministrata rende i popoli bene affetti al Prencipe* 238
*Giustitia versa intorno à due cose, vna in correggere i falli, e l'altra in distribuire i beni, e le grauezze.* 280
*Giusto naturale.* 51
*Giuochi cioè feste Olimpij, Nemei, & Isthmij furono per ricreatione de' popoli.* 268
*Giuoco non hauere parte più dilettevole dell'imitatione.* 269
*Gouernare si dee secondo le regole Christiane, perche sono rette, vniformi, e perfette.* 28
*Gouerni nuoui non hanno à fare ogni cosa di nuouo. fol.* 226
*Gouerno publico, e priuato quasi è l'istesso.* 4
*Gradi della superiorità naturale, e ciuile.* 4
*Grammatica necessaria nella Republica.* 121
*Grande cognome si conuiene à chi fà, e che saputo hà fare operationi eccelsi più de gli altri.* 106
*Grandezza d'vna Città non consiste nel numero delle case, e de gli habitatori.* 106
*Grandezza eccessiua nel regno è dannosa, e Liuio di Roma disse, Magnitudine laborabat sua.* 178
*Grandezze fanno gli effetti del vino.* 194
*Grande si dispone à seditione, se non reputa di hauere quella parte d'auttorità, d'honore, di ricchezze, e d'vtile, che presuppone conuenirgli, e per parere che gli altri à suo paro sia honorato, e similmente quando egli hà seguito del popolo. fol.* 284
*Grandi onde cauano la loro possanza.* 291
*Grandi, e loro distintione.* 292
*Grandi pronti à seditione per hauer consumate le ricchezze, e cercar modo di conseruare la riputatione, deono essere impiegati in carichi, oue possano mantenersi.* 297
*Grandi nella Republica sono quelli, che passano il grado del Cittadino.* 285
*Gran Cane in tempo di carestia non volea tributo da' popoli, gli aiutaua con danari, mandoua a riconoscere le campagne offese dalla tempesta, facea dar le biade a padroni per loro, e per le bestie, e sendo informato, che qualche persona da bene per sinistro accidente era diuenuta pouera, la prouedea di viuere, e vestire per tutto l'anno.* 275
*Gran Turco per contenere i suoi ministri in vffitio mentre a' sudditi rendono ragione passeggia in vna stanza vicina alla loro con vn velo alla finestra.* 137
*Gratificare gli amici ne' paesi nuouamente acquistati è mezo da conseruare gli acquisti.* 253
*Gratie nel regno non faccia altri che'l Rè.* 295
*Grauezze eccessiue porgono occasione di solleuamenti.* 281
*Grauezze crescinte ò non minuite ne' popoli nuoui cagionano le perdite loro.* 233
*Granide donne douriano esser preseruate da piaceri, e da molestie eccessiue.* 310
*Guerra quanto s'habbia da continuare.* 207
*Guerra, e sua diffinitione.* 33
*Guerra hà per fine di viuere in pace insieme.* 43
*Guerra à mouerla, che vi bisogni.* 181
*Guerre ciuile trà Mario, e Silla, e trà Cesare, e Pompeo distrussero la Republica Romana.* 277

H

*Habitare nelle prouincie acquistate, quando sono difformi di lingua, e di costumi, se conuenga al vincitore.* 229
*Habiti morali, e ciuili deono acquistarsi dal Prencipe.* 226
*Henrico Ottauo d'Inghilterra s'aliena da Carlo V. per hauer tralasciato nelle sottoscrittioni delle lettere, Il vostro figliuolo, e cugino Carlo.* 191
*Henrico Secondo Rè di Franza fà parentela col Duca di Lorena, ancorche non suo pari, accioche non s'vnisse co' nemici.* 170
*Henrico Secondo Rè di Franza interuenendo alla giostra vi lasciò la vita non conuenendo à Rè l'esporre la vita à pericoli tali.* 218
*Henrico Terzo Imperatore perche perdesse la vita, e l'Imperio.* 251
*Heredi del Regno non lassare i figlinoli è atto di virtù maggiore, che non comporta la natura humana.* 255
*Hereditario stato come si gouerni.* 236
*Heredità più d'vna non ottenga vn solo; accioche si conserui l'egualità.* 144
*Heresiarchi hanno vsato le scienze loro in danno del mondo, contro il vero, e l'honesto.* 124
*Heresia, è vn'empietà piantata dal Diauolo.* 30
*Heresie, come si possano scacciare, e come sotto colore di religione danno libertà di cosienza, e di vita dissoluta.* 30

Heresie abborrite dalla natura. 392
Heretici sotto colore d'esser Christiani seminano fra Christiani la zizania. 391
Heretici, se douessero accettarsi, daudosi à Christiani prima. 261
Historia fonte della prudenza ciuile. 71
Historia chiamata maestra della vita per gli esempi e precetti. 73
Historia propria lettione del Prencipe. 322
Historia de gl'animali d'Aristotile, e delle piante di Teofrasto degna notitia del Prencipe. 326
Homero perche scacciato dalla Rep. di Platone. 122
Honestà necessaria nelle Rep. cattiue. 27
Honeste operationi cagionano la perfetione dell'huomo. 115
Honor di Dio è più possente, che l'honor del mondo, e quindi è, ch'il soldato Christiano è migliore di qual si voglia altro. 38
Honor del mondo è caro al Soldato Christiano. 38
Honore fatto all'Ambasciatore dichiara l'affetto del Prencipe. 196
Honore perche bramato. 244
Honore del Re fatto al suddito è l'essentiale segno dell'opinione del Rè, ma l'oro, e l'argento, e simili cose, oue sono posti i segni dell'honore, sono accidentali. 263
Honori del meriteuole. 264
Honori del meno meriteuole. 264
Honori distribuiti da' Romani a' Soldati. 266
Honori, e commodi non distribuiti egualmente mettono il Regno in parti. 281
Honore, e sua stima fà gli huomini valorosi. 165
Humanistà, e sua ignoranza, ributtato nelle sue opinioni. 61
Humiltà più degna virtù, che la magnificenza. 41
Humiltà conuiene al Prencipe. 324
Humiltà, e sua eccellenza. 40
Huomo solitario, perche chiamato Dio, ò bestia. 2
Huomo da bene, e suoi vffici. 18
Huomo può amar se stesso in due modi, l'vno col consenso de' cattiui, e l'altro con quello de' buoni. fol. 134
Huomo pigli moglie nel 35. anni, e perche. 305
Huomo bene alleuato, diuino: male alleuato, ferocissimo. 308

I

IGnoranza de' mali politici. 89
Imitatione di tutte le professioni sono i giuochi, e le feste del Rè da ricreare i sudditi. 269
Imitar l'attioni lodeuoli de' Prencipi passati fù documento di Galba. 286
Immortalità dell'anima secondo i Filosofi. 26
Imperadori seruiuano alle cose sacre. 24
Imperadori di vita, e morte ignominiosa. 89
Imperatore, diceua Adriano è amministratore delle cose publiche. 291
Imperiale sede trasferita da Roma à Costantinopoli debilitò l'Imperio. 277
Imperio Romano fatto grande, e perche, fatto debole, e perche. 278
Impossibile è ch'vn Monarca del mondo sodisfaccia a tutti. 176
Imprudenza quanto pregiudichi nel gouerno. 241
Inalzati dalla virtù sendo assuefatti alla vita priuata non disprezzano gli altri Prencipi. 193
Inclinatione de' Prencipi nuoui. 193
Incontinenti cercano d'honestare le loro attioni. 290
Indegno di gouernare popoli è quello, che non istabilisce il suo reggimento in Dio. 29
Indulgenza del Rè porge occasione di seditione, e discordia con gli fratelli, & altri del sangue. 293
Infermità nata con noi è l'amor proprio. 153
Inferme, e suo fine. 10
Infimo desidera le ricchezze, fugge la pouertà, aborre la seruitù, non vuole essere ingiuriato, e però si solleua. 284
Infime nella Republica è quello, che viue delle proprie braccia. 203
Infimi di specie diuerse. 293
Infimi, che non vogliono lauorare, e faticarsi per viuere per mezo de' censori siano costretti à mutar vita, e costumi in meglio dando loro da lauorare, ò cacciandogli fuor della prouincia con rigorosi bandi. 300
Ingiuriare è atto sconueneuole, e vituperoso. 56
Inganna il Prencipe i consiglieri non proponendo il caso, come stà, con le circostanze di persone, luogo, e tempo. 291
Inganni misti con honestà tollerati, ma non mai con empietà, e perfidia. 83
Ingannar l'infermo è conceduto al medico per sanarlo. 261
Intelletto humano conoscendo Dio con l'adoratione, e col supplicarlo ne' bisogni ci dà il lume della religione. 17
Intelletto humano non è capace d'intendere le cose diuine. 22
Intentione dell'auttore 1
Intentione del tiranno. 247
Interesse del dominare anteposto à tutti gli altri. 112
Ira, sdegno, cupidità d'allargar l'Imperio, e la gloria non sono giuste cagioni per muouer guerra. fol. 181
Irreligione, ò dubbio di quella nel Prencipe cagiona facilmente seditione. 179
Irreputatione è l'opinione, che si hà d'alcuno che sia maluagio, ò dappoco. 150
Istruttione data da' Romani a' loro ambasciatori sopra le cose di Macedonia. 232
Istruttione per alleuare i figli. 312. 313
Istruttione particulare in ogni professione mostrande a' fanciulli i communi precetti dell'arte, che sono per esercitare. 315
Istruttione fondata in sei capi. 316

Ita-

Italia come sarebbe sicura. 96
Italiani, e Spagnuoli buoni per assalti. 164
Italiani del presente secolo atti ad ogni sorte d'armi, come anche al tempo de' Romani. 165

## L

LAcedemonij conduceano i loro giouinetti à vedere le sporchezze, e gli atti brutti de' serui vbriacchi per far loro aborrire somiglianti indegnità. 289
Lacedemonij per 300. anni tennero frà Greci il principato nell'armi. 317
Lega per acquistare. 188
Lega per distruggere il nemico. 288
Lega di Cambrai per acquistare il tolto da' Venetiani. 188
Leghe quai siano dicenali al Rè. 188
Legge se produce, e conserua la concordia, l'vnione, e il beneficio vniuersale è degna d'essere osseruata. 268
Leggi isquisitamente osseruate rendono i popoli vbbidienti. 294
Leggiero accidente scuopre talhora le segrete intelligenze de' Prencipi, e de gli altri. E quiui l'esempio di Lodouico Moro con Pietro de' Medici. 200
Leggi antiche d'vn gouerno non deono esser alterate, essendo meglio tollerare vn'abuso, che far mutatione di leggi. 229
Legislatori, ò Filosofi, ò gran Letterati. 120
Letterati hanno dato grandissimi trauagli. 119
Lettere se siano necessarie in vn Capitano. 119
Lettere necessarie ad impararsi perche si può col mezo loro conoscere che cosa appartenga al buon gouerno. 311
Liberalità è la maggior virtù de' grandi. 248
Libero arbitrio dato da Dio, ma sottoposto alle leggi. fol. 392
Libertà della coscienza detestata. 65
Libertà del parlare nel magnanimo hà i suoi termini. fol. 199
Libertà smoderata stimata da' gentili essere perniciosa. 392
Libertà di poter fare, e dire ne' sani produce bene à tutti gli altri, ma ne' pazzi genera ogni miseria. 392
Libertà vera qual sia. 392
Libraria del Prencipe, come deue essere compartita. fol. 323
Libri due necessarij in ogni gouerno, vna dell'honore, l'altro della vergogna. 160
Libri da leggere quali hà da pigliare il Prencipe. fol. 317
Licenza de' Soldati distrugge gli Imperij. 162
Licurgo, e suo atto magnanimo, e fedele. 85
Lidi ribellati da Ciro, e poi soggiogati sono priuati dell'armi, e concedette loro solamente l'arti vili. 217
Linguaggi diuersi deono esser intesi, e parlati da Prencipe. 327
Linguaggio commune è cagione d'amicitia. 209
Linguaggio diuerso cagione di nemicitia. 209
Lingue diuerse arrecano diuersi pareri, & affetti, e in consequenza generano dissensioni. 179
Lodouico Moro Duca di Milano chiamando Carlo Ottauo in Italia per ruinare i suoi nemici ruinò se stesso, come fece ancora Lodouico Sforza. fol. 173. 190
Lodouico Vndecimo Rè di Francia libero nel parlare d'altrui. 196
Lodouico Duodecimo Rè di Francia, hauendo ricuperato Genoa, che sotto Paolo de' Nani si gouernaua popolarmente, la ridusse allo stato primiero. 215
Logica necessaria nella Republica. 122
Londra in Inghilterra ben situata. 98
Lume naturale mostra all'intelletto nostro, benche imperfettamente, che Dio è, e che il bene humano hà origine dalla bontà diuina. 17
Luogotenente hà l'auttorità limitata, onde Cesare lodò Fabio suo luogotenente, che solamente ributtasse i nemici, che l'haueano assaltato, e non volesse più inanzi seguitargli. 242
Luogotenente di Dio è il Prencipe. 291

## M

MAcchiauello detestato. 15
Macch. e sua ignoranza e sceleraggine scriuendo ch'il bene della vita ciuile consiste nella malitia. 74
Macch. si contradice. 25
Macch. bestialmente insegna al Prencipe formato da lui, che non deue essere pietoso, humano, e fedele, ma parere d'esser tale. 52
Macedoni impiegati da Alessandro in ogni impresa. 165
Madri se deono allattare i figliuoli, ò dargli alle nutrici. 310
Magistrati nō hanno auttorità sopra la Religione 70
Magistrati sono i primi nella Republica, e si possono interpretare per maestri, e regolatori delle cose del publico. 141
Magistrato propriamente detto nel giudicare non s'hà da partire dalle leggi della patria. 140
Magistrato dell'Annona. 142
Magistrato ordinario. 142
Magistrati non si deono cauare à sorte, ma farne la scelta. 144
Magistrati s'eleggano per vn'anno. 148
Magistrati se deono essere perpetui. 148
Magistrati se deono eleggersi, ò ricchi ò poueri, ò nobili, ò ignobili. 145
Maestà reale somiglianza di Deità. 272
Magnanimità vuole che si parli liberamente ma non indifferentemente. 199

*Mali comuni fanno mettere insieme le leghe.* 171
*Malitia del Rè nasce, ò da superbia, ò da auaritia. fol.* 281
*Malitia de' ministri Regi per dominare.* 281
*Malitia d'ogni sorte si tollera ne gli stati fuor che la empietà, e la perfidia.* 80
*Mamalucchi quali fossero.* 167
*Mancamento in vn carico inhabilita à tutti gli altri. fol.* 317
*Mancamento del Rè nasce, ò da trascuraggine, ò da malitia.* 281
*Mancamento del Rè dispone i sudditi à seditione. fol.* 279
*Mancamento di chi non si paga dell'honesto.* 263
*Mancar di fede etiandio per buona cagione non è lecito à veruno.* 261
*Marc' Antonino Imperadore assisteua sempre a' cōsigli, e procuraua ragioneuoli risolutioni.* 157
*Marc' Antonio mancandogli i denari per la guerra pose in vendita i suoi pretiosi arnesi.* 187
*Matematiche necessarie al Prencipe.* 326
*Matrimonio viene da Dio, come prouano ancora i Gentili.* 13
*Matrimonio conserua la Republica, e di qual età si debba pigliar marito, e moglie.* 305
*Matrimonio si dourebbe fare, flemmatici con colerici, contrari con contrari, e non simili con simili cioè dalla medema complessione.* 306
*Maschere se conuengano in Republica perfetta.* 272
*Mecanici non sono virtuosi in quanto mecanici* 14
*Mecanici sono istrumenti, e non parte della Republica perfetta.* 88
*Meccaniche arti da Selimano trapportate in Costantinopoli da Tauris.* 234
*Mecanici hanno il fine nel guadagno.* 315
*Mecenate auertisce Augusto à porre vn particular pensiero nel fare alleuare bene i figliuoli de' Cittadini.* 308
*Mecenate scoprendo alla moglie la congiura di Marena è biasmato, e ripreso da Augusto, che glie l'haueua confidato.* 198
*Medicina necessaria nella Republica perfetta.* 122
*Medicina imparata da Aristotile, ma non esercitata.* 311
*Medico, e suo fine.* 10
*Medico si dee proporre la più compita sanità ch'il corpo humano possa hauere.* 211
*Mediocrità di ricchezze libera l'huomo dalla pouertà; e toglie l'occasione di cadere nell'auaritia. fol.* 115
*Menenio Arippa per pouertà sepolto dal publico. fol.* 117
*Mercantia disdiceuole al Prencipe.* 185
*Mercantia de gli alimenti fatti dal Prencipe produce seditioni.* 280
*Merito, e non fortuna de' sudditi deue considerar il Rè per rimunerarlo.* 285
*Mezani nella Republica sono quelli, che non sono nè poueri, nè ricchi.* 283
*Mida Re con orecchie d'Asino significa, che le brutezze de' Prencipi sono diuolgate da' serui.* 61
*Milano perduto da Francesi per mancamento di danari.* 185
*Milanesi haueano in odio la superbia di Lautrech, e la crudeltà di Lescù suo fratello.* 292
*Militia nella Republica è como l'irascibile nel corpo humano.* 164
*Militia regia sopra qual sorte de' sudditi deue essere fondata.* 166
*Militari imitationi, che contengono varietà di fattioni terrestri, e nauali sono ricreationi del Rè.* 270
*Ministri di guerra debbono essere forestieri.* 237
*Ministri regij di che qualità deono essere per gouernar bene i paesi stranieri.* 141
*Ministri cattiui, e loro danni.* 141
*Ministro del Prencipe rassomigliato alla Luna, e perche.* 242
*Misto gouerno qual sia.* 270
*Modo di priuare il nemico d'amici.* 174
*Modo di procedere da tenersi dal Rè co' sudditi della sua religione vinti da lui, ma di lingua, e costumi differenti.* 214
*Monarchia il più perfetto gouerno.* 4
*Monarchia del mondo se possa concedersi sotto vn solo Prencipe.* 176
*Monarca per forza non potrebbe tenere soggetto tutto il mondo, ma forse con l'amore, e con l'affettione, che s'acquistasse da tutti i popoli.* 178
*Moneta d'oro, e d'argento conuertita in ferro da Licurgo se acciò dalla città, e dal regno le arti inutili, e delitiose,* 117
*Monastero Metropoli elesse per Rè vn sartore.* 293
*Mori, & Africani sono sempre soliti ad ingannare, e di loro non può fidarsi, eccetto che Massinissa sù sempre fedele a' Romani.* 222
*Musica necessaria nella Republica.* 123
*Musica è buona per viuere in otio, e riposo, e per disporre l'animo à moderar gl' affetti.* 311
*Mutationi di stato non deliuano da comete, tremuoti, saette, e diluui, ma dal buono, e cattiuo gouerno.* 304
*Mutatione di parere quando habbia à farsi.* 136

N

*Natura non è ne scarsa ne prodiga.* 2
*Natura insegna essere Dio.* 2
*Natura, e costumi de' Prencipi naturali, e de' nuoui. fol.* 195
*Necessità della società humana, e del gouerno di quella, e sua origine.* 2
*Necessità indusse il Papa, Rè catolico, e Venetiani à far lega contra il Turco.* 188
*Necessità di viuere tollera, che si possa pigliare quella d'altrui per non morire.* 280
*Necessità del Rè è l'assistere a' buoni dello Stato* più

più che'l goderè qual si voglia commodità. 286
Nemici vinti che siano bisogna farglisi amici, ab- bracciargli, & accarezzargli; come auisò Claudio Imperatore. 183
Nemici vinti, e con loro si proceda diuersamente. fol. 208
Nemici del Prencipe, per se, ò per accidente. 214
Nemici naturali s'hanno da ridurre ad impotenza. fol. 217
Nerone ne' primi cinque anni del impezio degno di somma lode, nel restante visse più da bestia, che da huomo. 195
Nicia famoso pittore scordauesi d'hauer mangiato tanto era distratto dalla dolcezza del dipin- gere. 288
Nobili rispettati, honorati, e premiati bastono à man- tenere in fede gli altri sudditi. 238
Nobili del seguace regio riportino in apparenza con- ueneuoli honori, e carezze dal Rè, ma ne gli affari di giustitia non si lassino intromettere. fol. 295
Nobiltà prodotta non delle facultà eccessiue, ma principalmente dalle virtù efficienti, e forma- trici, e secondariamente dalle ricchezze, come da istromenti. 111
Nobiltà è vna qualità diceuole nel Gouernatore. 241
Numa Pompilio perche glorioso Prencipe. 249

O

ODoardo Rè d'Inghilterra hauendo preso in battaglia Giouanni Rè di Francia l'accarez- ze, e lo libera poi, & esso lo torna à vedere. 92
Ogni operatione ricerca il proprio agente. 113
Oracolo d'Apollo affermò, che delle religioni doueasi tenere l'ottima. 29
Oranges generale di Carlo Quinto eccede i termini dell'auttorità. 147
Ordine, e ferie de' gouerni. 6
Ordini particulari de' legislatori. 84
Ordini publici osseruati conseruano la Repub. 280
Origine de' mali de' cattiui Politici. 1
Origine bassa non toglie che non si possa alzare con la virtù. 124
Ottauiano Augusto vitioso. 11
Ottimati, e loro gouerno. 6
Otomana possanza è da tutte attribuita alla educa- tione de' Gianizeri. 318
Otomani nel dominare non sono degni d'imitatione. fol. 179
Otomano imperio cresciuto in breue. 164

P

PIetra collocata da' Romani in Campidoglio presso à Gioue, e suo tempio, e perche. 88
Padre di famiglia hà per fine le ricchezze, dalle qua- li il bene essere della casa dipende. 306
Paghe non accettate da' Soldati Romani nella guer- ra contra Cartaginesi. 265
Palazzo regio vicino alla Catedrale. 97
Paolo Terzo mirabile in discoprire l'inclinationi de' Prencipi. 197
Paralello frà l'humile, e'l magnanimo. 40
Parentela, che cosa sia. 128
Parigi in Francia ben situato. 99
Parlare è quello, che palesa l'animo nostro, & è la primiera imagine de' concetti. 195
Parlamenti, e Ruote necessarie ne' regni. 269
Parole, che aggrauano, sono quelle che toccano la bontà nostra, e i beni dell'animo. 153
Parole, e motti vsciti dalla bocca de' grandi impor- tano molto. 201
Parti formali, e materiali della Republica. 91
Parte formale della Republica Regia sono i consi- glieri. 127
Pena quanto necessaria nella Republica. 66
Pena, e premio si conuiene dare nella Republica Regia, ma con modo esercitagli. 261
Perdonando più che vincendo i Romani crebbero l'Imperio. 221
Persiani auezzauano i figliuoli à caualcare, lanciare, e dire il vero. 313
Persiani come alleuauano i figli. 316
Piante coltiuate producono buoni, & abondanti frutti, ma neglette gli fanno acerbi, e spiace- uoli. 308
Pittore si propone in ogni genere la più perfetta, e ri- guardeuole figura. 121
Platone tiene esser necessaria la Religione. 17
Platone attesta la Prouidenza diuina. 18
Platone ricusò dar le leggi à Megaresi per le troppo loro prosperità. 282
Poeti se debbono ammettersi nella Republica retta. fol. 119
Poco gioueuoli le Colonie senza fortezze. 137
Polacchi hanno limitata a' Rè loro l'entrata, il mouer l'armi, e l'imporre grauezze. 259
Politico può schifare la mutatione del suo gouerno dalle mutationi, e corruttioni de gl'imperij pas- sati. 217
Popolare gouerno ha bisogno della Monarchia. 3
Popolare gouerno, come trouato. 6
Popolari, e suoi fini, e pensieri. 12
Popolo Romano compartito in 35. tribu, in 33. cu- rie. e'in 6. classi, e perche. 108
Porto di fiume nauigabile vtile, e commodo alla città Reale. 99
Poueri, e loro qualità. 246
Pouertà in Republica ragioneuole non impedisce la virtù. 117
Pratica dell'educatione, e suoi precetti. 312. e 316
Prefetti del viuere. 142
Premij diceuoli nella Republica Regia. 263
Premio delle virtuose operationi è l'honore. 264
Prencipe non buono se possa gouernar bene i suoi Va- salli. 11
Prencipe, e suoi studij. 14

Prencipe necessitato à muouer guerra dee cercare di sorprendere il nemico. 59
Prencipe dourebbe discorrere separatamente co' Consiglieri il negotio da consultarsi prima che trattarne in publico. 138
Prencipe può rettamente reggere senza esporsi à fare atti indegni, e pericolosi, ma col sapere solamente i portamenti de' ministri. 156
Prencipe valoroso, e magnanimo sdegna di caminare per altra strada, che per quella della propria magnanimità. 178
Prencipe se possa lecitamente far mercantia. 185
Prencipe inclinato à Donne, buffoni, giocatori, e simili genti manifesta spesso à loro i suoi segreti. fol. 198
Prencipe s'è meglio vada alla guerra in persona. 204
Prencipe buono, e sue maniere. 252
Prencipe ignorante è vn colosso marauiglioso di fuori, e dentro pieno di terra. 254
Prencipe col male esempio insegna la disubidienza a' sudditi. 279
Prencipe à poco à poco auezzandosi à lasciare le cose da vero, e seguire quelle da burla acquista l habito di vituperato. 287
Prencipe giouinetto habbia nella sua scuola altri suoi pari d'età, ch'imparino seco à gouernare, premiare, punire, dare sentenze, & ordini in guerra, e'n pace. 323
Prencipe giouinetto co' suoi pari proponga dubbij a' compagni da sciogliere, e' i compagni ne propongano à lui sopra le virtù morali, e politiche fol. 324
Prencipe in Alessandro Magno consideri le virtù heroiche, e'i vitij enormi. 325
Prencipe d'Oranges, prima che ribellasse tenne la sua casa proueduta di molte cucine, apparecchiate le mense, e daua mangiare à chi vi concorreua. 292
Prencipi Christiani valorosi, e felici. 44
Prencipi che ne' giuditij non osseruano i termini della giustitia sono ingiusti. 52
Prencipi deono essere buoni, ò parchi. 88
Prencipi vicini amici seruono di riparo, essendo nemici sono di danno. 170
Prencipi come Leoni. 154
Prencipi come gli altri huomini sottoposti alle passioni. 202
Prencipi benefattori alle loro patrie. 249
Prencipi sono come corpi diafani, e trasparenti, e perche. 252
Prencipi bene alleuati sono la felicità del Regno, e male educati sono la miseria. 318
Prencipi cattiui perche odiati. 251
Presenza del Rè se sia necessaria nella guerra, e quiui molti esempij. 203
Presenza del Prencipe necessaria in vno Stato auezzo à vederlo spesse volte. 239
Presenza reale necessaria talbora nel gouernarè per ascoltare le querele de' sudditi contra il gouernatore. 236
Preseruare il Rè da mancamenti come si possa. 286
Pretensioni souerchie de' benefattori verso i Prencipi sogliono far precipitare. 222
Professione del figliuolo del Rè consiste in ben reggere i sudditi, e quiui i documenti. 319
Prodigalità pregiuditiale al Regno, e Città. 187
Proportione trà il Rè, ò il Medico. 12
Proscritti da Silla non poteron mai, nè i loro figliuoli ricuperare i beni, e perche. 150
Prospero Colonna trè volte interrogato da Giulio Secondo, quãte cose fossero necessarie per la guerra rispose sempre, danari, danari, danari. 182
Prosperità dilunga l'huomo dal vero sentimento 282
Prouisione di danari per far guerra pare buona, e meno pericolosa vendendo gli vffitij, ma nõ è. 184
Prudenza che cosa sia. 69
Prudenza del Prencipe volendo far guerra è l'hauer prima raccolto il danaro. 184
Prudenza di Carlo Quinto nel trattare co' Sudditi. fol. 220
Publicani erano caualieri presso i Romani. 186

Q

Qual sia la ragione perche i Prencipi nuoui fauoriscono più i piccioli, che i grandi. 193
Quali arti si conuengano in Republica perfetta. 118
Qualità delle bugie, frodi, e malitie esercitate nelle Republiche cattiue. 27
Qualità de' Consiglieri. 130
Qualità de' buoni magistrati. 146
Qualità de' giudici, cioè scienza, e Bontà. 153
Quando i Romani vinceuano qualche natione non distruggeano i popoli, ma gli solleuauano con benefici, e carità. 43
Quanto sia necessaria la pena, e'l gastigo nella Republica, accioche i cattiui siano spauentati con l'esempio del punire le sceleratezze. 66
Quanto tempo si deono tenere i Soldati nelle guerre, e guarnigioni. 169
Quinto Cincinnato di gran Capitano ritornò bifolco, fol. 117
Q. Flaminio si burla di Filopemane Capitano senza danari. 182
Quinto Massimo troppo seuero per hauere ammazzato la moglie, la quale haueua beuuto vino, fol. 269

R

Ragioni del Politico moderno rifiutate non con termini della fede, ma con ragione naturale. 1
Rappresentationi sieno di vite ed attioni di persone attiue non fatte à caso, ma con arte corrispondente alla poetica. 221
Razze de' cani, e caualli si procacciano delle migliori, che si trouino, e de gli huomini non si tiene cura per cõgiungere i più eccellẽti insieme. 306

Rè,

Rè, e suo vffitio, e gouernando bene si può bramare huomo da bene. 11
Rè nella Republica è causa efficiente, estrinseca, intrinsica, formatrice, e finale. 12
Rè cedendo il gouerno al suo ministro manca dell'vffitio Regio. 13
Rè primieri furono per elettione. 16
Regi amici de' Romani. 212
Rè giusto non occuperà mai lo Stato del vicino sotto pretesto di conseruare il suo. 173
Reggere per via del contrario non è sicuro. 325
Regio gouerno è per se, e gli altri per accidente. 6
Regno è il più eccellente gouerno. 4
Regno per successione, e regni per elettione quali siano. 212
Regni di Spagna godono molti priuilegi. 259
Regni hanno principio dalle virtù, e non dalle ricchezze. 10
Regno per elettione, ò per successione qual sia meglio. fol. 254
Regno conditionato. 261
Regno non patisce compagnia. 295
Regole per gli ambasciatori. 200
Regole dello Stato popolare. 25
Regola, e forma di guadagnare la felicità hà dato Christo Sig. Nostro con la sua Dottrina. 28
Rei, e malfattori sono perseguitati giustamente, & senza vergogna del persecutore. 314
Religione è il fondamento, e stabilimento del bel viuere ciuile. 17
Religione in che consista. 8
Religione la maggior virtù del genere humano. 18
Religione affermata da Aristotile con argomenti. 18
Religione affermata da Senofonte. 20
Religione non è trouata per seruigio della Republica, essendo il culto di Dio quel segno, à cui si deue mirare. 24
Religione è regola della Republica, e non istromento. 24
Religione cattiua introduce i mali nella Republica. fol. 25
Religione simulata difficile, e dannosa. 60
Religione Christiana meglio dispone le genti à virtuose operationi, che qual altra si voglia. 38
Religione Cattolica per la sua perfettione potrebbe sola essere la forma di reggere il mondo, come prodotta da Dio. 177
Religione Cattolica se non è osseruata produce attioni, e costumi nemici del Rè. 283
Religione Cattolica norma della natura humana. fol. 393
Republica deue essere come vn corpo temperato, e forte. 163
Republica hà le sue parti principali nel conseglio, ne' magistrati, e nell'armi. 229
Republica vecchia difficile da riformarsi, più che fondare vna nuoua. 229
Republica come si troui in male stato. 192
Resurrettione prouata da Plat. 18
Retorica necessaria nella Repub. 122
Rettore della Villa. 142
Ribelli, e traditori differenti. 225
Riceuitore. 143
Ricreationi de' Prencipi quali essere debbano. 268
Ricorso al Rè da gli aggraui de' Baroni. 296
Ricchi offendendo i poueri sono degni di maggior pena, che se fra loro s'offendessero. 76
Ricchezze smisurate inducono à seditioni. 294
Ricchezze istromento di tutti gli istromenti 306
Ricchezze senza virtù distruggono gli imperij. 10
Rimedij ne gli errori delle consultationi. 135
Rimedij per leuare a' Soldati l'occasione di essere disubbidienti. 196
Rimedio di souenire gli infimi, acciochè non si solleuino. 320
Rimunerare come conuenga al Rè quegli, à cui è obligato. 223
Riputatione cercata più da' Romani, che l'allargare l'Imperio. 129. 233
Riputatione è vna opinione tenuta vniuersalmente d'alcuno, che sia virtuoso. 248
Riputatione in che consista. 249
Riputatione fa conseguire la beneuolenza, riuerenza & amore da' popoli. 250
Riputatione del Prencipe fà gouernar bene. 250
Riputatione de' particulari nella propria professione risplende. 250
Riputatione come si conserui. 252
Riputatione come si perda. 255
Riso brieue, ira scoperta. 197
Risolutioni de' Prencipi, come si possino congetturare. 212
Risolutione se meglio sia il Rè per elettione, ò per successione. 257
Roderigo Rè di Spagna scacciato da' Mori, e perche. fol. 281
Rodolfo primo Imperatore vsa vn'artificio con Ottomano Rè di Boemia nel presentargli il giuramento di fedeltà. 192
Roma ben situata. 99
Romani aborriuano le brutte attioni. 32
Romani puniuano non solamente i misfatti, ma il sospetto ne' loro Cittadini, e non comportauano, che si facessero inganno. 54. 55
Romani fiorirono mentre tra loro si trouarono più Curtij, e Fabritij, che Gracchi, e Marij. 147
Romani soliti d'accrescere il Dominio à loro confederati. 133
Romani prouedeano i popoli de' grani, & erano liberali in mantenergli. 186
Romani come s'assicurassero de' Macedoni; foglio 216
Romolo perche ammazzato. 32

S

Sacerdoti douersi eleggere i più stimati, & eminenti soggetti. 20
Sacerdoti diuersi, e distinti da' Magistrati, e solamente sottoposti al Papa. 141
Santi Padri con la dottrina hanno sostentata la Religione. 120
Sangue della propria casa non dee macchiare il seggio reale. 195
Santità che cosa sia per parere di Platone. 17
Sardanapalo per dappocaggine lassa passare à' Medi il Regno. 277
Scienza che cosa sia. 322
Scienza ciuile come s'impari dal Prencipe. 312
Scienze necessarie nella Republica. 120
Scienze necessarie come si possano imprimere nell'animo del Prencipe. 325
Scipione il grande fù innamorato d'vna serua. 69
Scipione partendosi di Spagna lasciò Rè que' Signoretti, che da principio haueua riceuuto nell'amicitia. 173
Scipione Africano, il Magno, libera di prigione i Nobili, per imprimere ne gli animi de gli Spagnuoli, che i Romani s'obligauano i popoli co' beneficij, e con la beneuolenza, onde gli Spagnuoli il chiamauano, Huomo venuto dal Cielo. 229
Scipione Africano haueua 300. huomini, niuno de' quali rifiutaua per suo commando precipitarsi da vn'alta Torre. 314
Scithi esercitano i figliuoli à dire la verità. 312
Scoltura necessaria nella Republica. 120
Scriuere è la seconda imagine de' concetti dell'animo. 195
Scoprire le cose di se stesso, ò d'altri, che recano pregiudicio, nasce da proprio difetto, ò de' confidenti. 198
Seditioni nella Repub. Romana nate per l'ambitione de' Gracchi fautori della plebe. 277
Segretario habbia la peritia dello scriuere, per ispiegare dicheuolmente i concetti presentati, sia segreto, fedele, huomo da bene, interessato col Prencipe, incorrotto, e virtuoso. 139. 140
Seguaci de' Prencipi di natura vani in celare i segreti de' Prencipi. 199
Sensi del gouerno, che siano interpretati da' Sudditi, è cosa ingiusta, e dannosa. 282
Serse concede a' Babilonij il cantare, sonare, e far l'hosteria. 217
Sessa rifiutato per l'opinione, che tiene intorno all'origine della Monarchia. 7
Seruitù di sudditi con Prencipi stranieri non si concede senza licenza del proprio Rè. 296
Se fabricar si dee frà terra, ò vicino al mare Città reale. 98
Seditione ne' popoli si cagiona dal permettere il Rè gli Heretici frà i Cattolici, e non gastigargli. fol. 279
Se siano gioueuoli le Colonie. 229
Settentrionali popoli poco atti alle scienze per opinione d'Aristotile. 110
Sette ragioni per difendere l'opinione delle fortezze. fol. 102
Seuerità di Galba gli fece perdere la vita, e l'Imperio. 245
Signorilmente commandare può conuenire al Tiranno, ma non al Prencipe vero. 218
Sito della Città Reale. 96
Società prima è quella del marito, e moglie, seconda de' figliuoli, terza de' serui. 110
Soldato, e quai sono le virtù necessarie à lui. 33
Soldati tenuti in matricola da Alessandro Seuero per far di loro elettione, ò reprobatione. 161
Soldati stranieri vsati da quasi tutti i Prencipi, per guardia delle persone loro. 162
Soldato antepose i bracciali d'argento datigli da Scipione, à quelli di oro riceuuti da Labieno suo amico. 263
Soldato hà per fine il vincere il nemico. 319
Soldato che cosa hà da sapere. 315
Solimano gran Turco occupa il Regno d'Vngheria, sotto pretesto di difendere la Regina Isabella, e il Rè pupillo dal Rè Ferdinando. 124
Sordo, & vno, che non intende, non è il medemo. fol. 109
Sospette persone in occasione di guerra deono essere considerate. 207
Solleuatione de' popoli non si fanno senza fomento di gran personaggio. 294
Sourastare à gli altri porge occasione di discordie. fol. 248
Spartani riponeuano la fortezza della Città loro nella militia, e nel proprio valore. 101
Spartani Regi haueuano solamente auttorità sopra gli eserciti, e ne' sacrifici. 259
Spergiuro abominato da' Romani in modo, che più tosto violauano le Leggi. 27
Speculatori. 143
Spettacoli honorati con la presenza del Rè, ma non col correre, ò far attione alcuna. 271
Sprezzatura de' Prencipi naturali verso i noui. 192
Spurio Metio persona ricchissima, col donare al popolo il grano in tempo di carestia, haueua disegnato di farsi Rè. 297
Stampa necessaria. 143
Stanze del Prencipe di che ornate. 326
Stato che cosa voglia significare. 46
Stato de' Romani fondato nell'honore, e nella gloria. 55
Stato non è mai di fuori oppresso, che non habbia qualche corruttione interna. 278
Stato quando ammette più d'vn capo diuenta corpo mostruoso. 298

*Stati diuersi di gouerno.* 76
*Stati, e gouerni come fra loro diferenti.* 2[illegible]
*Stilpone nel sacco della patria sua di Megara disse, Non hò perduto cosa alcuna, non mi potendo la guerra togliere la virtù.* 9
*Stratagemi di Capitani non sono frodi.* 59
*Successioni felici danno riputatione.* 251
*Successione ne' Regni non apporta alteratione, come l'elettione, e le sue raggioni.* 253
*Sudditi sono tali, quali i Prencipi.* 8
*Sudditi del Turco volontieri accettarebbono il dominio Christiano.* 209
*Sudditi di varie dispositioni.* 212
*Suecci, e Suambri da Augusto trapportati in Franza.* 230
*Suizzeri si reggono popolarmente.* 212
*Suizzeri hanno dato più volte sospetto della loro fedeltà.* 166
*Sù la porta della Scuola di Platone staua scritto, Homo huc ingrediatur Geometriæ expers. foglio* 138

T

*Tanaquille moglie di Tarquinio Prisco con astutia assicura il Regno di Seruio Tullo.* 82
*Tantalo, e sua fauola interpretata.* 201
*Tarquinij per la superbia loro perderono il regno de' Romani.* 272
*Tedeschi, e Suizzeri assoldati per fare gli squadroni.* 164
*Temerità di Lodouico Rè d'Ungheria, e di Sebastiano Rè di Portogallo.* 214
*Temperamento buono, e cattiuo nasce dal paese natiuo.* 93
*Tempij, sacrifici à Dio, sepolture, esequie di Morti essere i primi, e i più begli ordini delle Leggi. fol.* 18
*Tempij di Marcello vno alla virtù, e l'altro all'honore dedicati, perche.* 53
*Tempio della Pace fatto in mezo di Roma.* 80
*Tener lentani i popoli soggiogati è vn mantenergli nemici.* 181
*Teodorico Rè de' Gothi priua i Romani dell'armi. fol.* 217
*Temistocle fatto Ambasciatore con Aristide suo nemico gli disse, Giusto è deporre le nemicitie priuate per lasciarle del tutto, ò ripigliarle dopo la Legatione.* 132
*Termine del Regno.* 199
*Tesorieri.* 142
*Teodosio Imperatore vuole il più eccellente mastro per suo figliuolo Arcadio.* 58
*Testamento è quasi contro la natura.* 113
*Testimonianza di Gio. Toscano intorno all'empietà del Macch.* 90
*Tiberio vitioso, e padre della simulatione, e dissimulatione.* 88
*Timor di Dio commandato da' Gentili a' loro figli[illegible] noli.* 21
*Timore induce i Prencipi Italiani, e'l Rè di Franza à collegarsi contra Carlo V.* 188
*Timore seruile si può conuertire in figliale.* 218
*Tirannico stato è il peggiore di tutti.* 78
*Tiranno qual sia.* 78
*Tirannide insegnata dal Macch. è impugnata dall'auttore.* 85
*Tirannico precetto è quello, Diuide, & impera.* 174
*Tiranno, e Rè diferenti nel commandare.* 218
*Tiranno come possa tramutare il suo Imperio di tirannico in reale.* 219
*Toledo in Spagna ben situato, se il lago fosse nauigabile.* 99
*Tolomeo Rè d'Egitto lasciò tutori de' figliuoli i Romani per confidenza della virtù loro.* 173
*Torquati così chiamati dal portar le collane.* 267
*Traffichi communi trà vn popolo, e l'altro mantegono le amicitie insieme.* 238
*Traiano ammaestrato da Plutarco filosofo, riuscì di grandissima bontà.* 319
*Tre cose necessarie al buono essere di Republica retta, cioè Religione, Virtù, e Prudenza.* 62
*Tre conditioni de' buoni magistrati.* 146
*Trionfi dell'Asia dannosi a' Romani, per hauer portato à Roma le delitie.* 234
*Trionfo conceduto a' Capitani generali dopo le vittorie, come si facessero.* 266
*Troilo Pignattello ricorre à Solimano Imperatore de' Turchi per disdegno, che suo fratello fosse decapitato dal Vicerè di Napoli.* 225
*Turchi chiamati da gl'Imperadori di Costantinopoli in aiuto, gli estinsero.* 163
*Turco habitando in Costantinopoli stà ne' confini dell'Asia, dell'Europa, e dell'Africa, & hà le commodità, che desidera.* 218
*Turco nemico della nobiltà.* 217

V

*Valentino senza fede, e crudelissimo.* 57
*Valerio Publicola tre volte Console fù sepolto à spese del publico per la pouertà.* 117
*Valore del Prencipe è saper commandare a' popoli, con ammolire i duri, disporre i contumaci all'vbbidienza, e saper conuertire il timore seruile in figliale.* 235
*Valore della persona hà forza sopra le genti, che la seguitano.* 233
*Valorosi huomini, ma inquieti nel regno deono essere tenuti appresso il Rè.* 297
*Vbbidienza de' sudditi gli rende habili alla felicità.* 283
*Vbbidienza conuiene ancora al Prencipe.* 324
*Vbbidienza de gli Ambasciatori riseruato solo al Rè. fol.* 156
*Vecchi se sono buoni Consiglieri.* 129
*Vecchiezza accresce auaritia, e massime ne' Prencipi.* 194

Vene-

Digitized by Google

*Venetiani proneggono à gli Ambasciatori loro di segretarÿ, e non vogliono, che dependono da' ministri.* 142
*Venetiani poco accorti in collegarsi col Rè di Franza contro Lodouico Sforza.* 202
*Verità douersi intendere da' Prencipi, e non esser loro noiosa.* 153
*Vespasiano Imperadore affermaua l'Imperio non potersi mantenere se non con 120. millioni.* 185
*Vespasiano biasmato per la mercantia.* 186
*Vffitio del prudente.* 70
*Vffitÿ principali in buona Republ. deono essere compartiti a' virtuosi, e più sauÿ.* 76
*Vffitÿ del Rè, e de' sudditi.* 285
*Vffitÿ scambieuoli frà cittadini.* 113
*Vffitÿ del Rè.* 156
*Vicerè dee durare trè anni.* 149
*Vicerè dee vestirsi della persona, e delle virtù del Rè.* 241
*Vicini mal disposti verso vn nuouo Signore, come si hanno à disporre bene.* 243
*Vili ancorche fauoriti non deono essere anteposti a' carichi grandi.* 144
*Virtù è la somma d'ogni eccellenza.* 213
*Virtù, e vitio non s'accordano mai.* 213
*Virtù, e i vitÿ ne' Prencipi sono in eminenza.* 153
*Virtù proprie del Rè.* 153
*Virtù necessarie al Gouernatore.* 241
*Virtù morali, e ciuili, come facilmente si possano apprendere dal Prencipe.* 321
*Virtù consiste intorno al difficile.* 325
*Virtuosi soli degni soggetti de' Magistrati.* 146
*Virtuosi, e loro affetti.* 246
*Virtuoso ha per fine d'operare per l'honesto, e d'appagarsi della bellezza delle proprie attioni.* 265
*Visconti hauendo scacciato di Milano i Torriani, si fecero Duchi.* 298
*Visitatori.* 159
*Visitatori segreti.* 158
*Visitatori publici.* 159
*Visitatori douersi istituire da' Prencipi per visitare lo stato, e sapere, come passano le cose.* 158
*Vita perfetta abbraccia i beni dell'anima, e del corpo.* 8
*Vita attiua, e contemplatiua nell'huomo ciuile.* 13
*Vita ciuile priua del lume della Religione Christiana si trasforma in disoluta, & empia.* 280
*Vittorie de' Romani erano vtili al publico, perche l'oro, l'argento, e le cose pregiate si dauano à quelli, e l'arme, e i caualli, e le corone, e i trionfi a' Capitani, e soldati.* 114
*Vittorie per via di tradimento aborrite, come a' tempi buoni de' Camilli, e Fabritÿ.* 216
*Vitÿ non tollerati dalla Religione Catolica.* 40
*Vitÿ, se bene per qualche tempo stanno occulti, à lungo andare si discoprono.* 55
*Vitio poter ruinare la Republica.* 270
*Vno, che habbia più magistrati risplende, come gli Obelisci carichi di lumi.* 158
*Volgo più inclinato al vitio, ch'alla virtù.* 221
*Volontà diuerse producono nemicitie, e le conforme amicitia.* 140
*Vsura contraria alla natura.* 186
*Ville da considerarsi nelle leghe, e quale.* 189

Z

*Zaleuco legislatore de' Locresi impose la pena della priuatione de gli occhi a gli adulteri.* 269
*Zelo de gli stati tiene altre radici nell'essere de' Prencipi, e malamente si può suellere.* 243
*Zenone volea, che tutti gli huomini, come cittadini d'vna medesima patria, in vn'istesso modo, e in vna istessa forma di vita si reggessero.* 92

LAVS DEO.

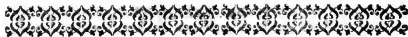
# *Errori occorsi nello stamparsi.*

| Carte | *Errori.* | *Correttione.* |
|---|---|---|
| carte 9 | altretanto | altrettanto |
| 13 | presupponghiamo | presupponiamo |
| 14 | impiegaui all' | impie :asse, all' |
| 15 | felicia | felicità |
| 18 | Vegniamo | Veniamo |
| 20 | Eudomo | Eudemo |
| 23 | Bondim | Bondino |
| 25 | E se le religione do- uesse, come vuole il seruire pee | E se le religione, do- uesse, come vuole il M. s ruire |
| 26 | gouernarsi | gouernare |
| 37 | Anebium | Amebium |
| 39 | forze | forse |
| 46 | esser state fondete | essere |
| 50 | A. hene | Athene |
| 55 | custodisse | custodesse |
| 62 | vegniamo | veniamo |
| 64 | pene | Penne |
| 66 | Quanto necessaria la pecora | Quanto necessaria la pene |
| 88 | fameghari | famihari |
| 89 | ignorantia de' mali po litici | ignoranza de' mali po litici |
| 91 | innanzi | inanzi |
| 97 | accresceua riuerenza | accresce riue enza |
| 112 | asagnari | assegnari |
| 113 | fo mariui | formatrici |
| 117 | inutilisi | inutili |
| 124 | sitroua | si troue |
| 124 | disposto e atto | disposto, è atto |
| 147 | dalla Oranges | dall'Oranges |
| 154 | i disordini dello sta- to, nelle cose eppar tenenti all'interesse loro non fossero ca- paci di buon gouer no, e che l'infermità di quelle | i disordini dello sta- to nelle cose epper- tenenti à gl'interes- si loro, non fossero capeci di buon go- uerno, e che l'infer- mità di quelli |
| 155 | come pare ragione- oole del suo con- trario, | come pare ragione- uole, dal suo cōtra- rio. |

| Carte | *Errori.* | *Correttione.* |
|---|---|---|
| carte 156 | Republice vuole | Repoblica volle |
| 159 | I ricchi più che i no- bili temere il Pren- cipe, & anche più compiaccia | I ricchi più ch'i no- bili temere il Pren- cipe, & anche più si compiacciono |
| 160 | publicando | destinando |
| 165 | primato della Grecia | Primato della Gre- cia |
| 165 | fra Babica, e natione | fra Bebica e Cnetio- rione |
| 165 | stima dell'honore es- sere quello | stima dell'honore essere quella |
| 175 | riposto quel colmo di grandezza non heurebbono, | riposto, à quel col- mo di grādezze nō haurebbono |
| 178 | Grange | Onde |
| 187 | nel medesmo lo pie- gano | nel medesmo lo pre- garono |
| 191 | le porenza materiali | le potenze meterieli |
| 192 | ma sola della gloria | ma sole della gloria |
| 194 | inclihara | inclinara |
| 202 | il suo bene, nō è dub bio | il suo bene, e non è dubbio |
| 202 | à se stesso di simile | à se stesso disimile |
| 204 | Larmagne | Lamagna |
| 207 | cittedinanza. I Ro- mani | cittadinanza, i Ro- mani |
| 216 | quello di più | quello de' più |
| 210 | esso per proprio cō- modo. E' | esso per proprio cō- modo è |
| 218 | l'impero più nobile, e più longo | l'imperio più nobile, e più lungo |
| 223 | impietà | empietà |
| 226 | niuna | alcuna |
| 227 | setisfarsi | sodiefarsi |
| 240 | mantengano | mantengono |
| 279 | disporsi e rendersi | disporsi à rendersi |
| 286 | compiacciuto | compiaciuto |
| 323 | habbi | habbia |
| 324 | I sopreintendenti co- tali esamini | I sopraintendenti à cotali esamine |

IN BOLOGNA,

Per Vittorio Benacci. M. DC. XXVII.

Con licenza de' Superiori.

# REGISTRO.

A A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sf Tt Vu

Tutti sono duerni, eccetto il primo A, ch'è terno.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE


IN BOLOGNA,

Per Vittorio Benacci. M. DC. XXVII.

*Con licenza de' Superiori.*